

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Filologia Greca e Latina

Ciclo XXV

**Settore Concorsuale di afferenza:** 10 / D3

**Settore Scientifico disciplinare:** L-FIL-LET / 04

*Il lessico d'amore nei primi tre libri delle Odi di Orazio*

**Presentata da:** Dott.ssa Rita Guarnieri

**Coordinatore Dottorato**

Chiar.mo Prof. Renzo Tosi

**Relatore**

Prof.ssa Claudia Facchini

**Esame finale anno 2013**

## *Indice*

<i>Premessa</i> .....	pp. 3-4
<i>Capitolo 1</i> .....	pp. 5-145
<i>Capitolo 2</i> .....	pp. 146-270
<i>Capitolo 3</i> .....	pp. 271-386
<i>Indice dei lemmi</i> .....	pp. 387-401
<i>Conclusioni</i> .....	pp. 402-410
<i>Bibliografia</i> .....	pp. 410-415

## Premessa

L'idea di redigere un lessico d'amore oraziano, analizzandone i lemmi e catalogandone le relative occorrenze nei primi tre libri delle *Odi*, è scaturita a seguito del mio precedente studio su Orazio, oggetto di tesi di Laurea magistrale, il cui contenuto era non era tuttavia ancora impegnato in tematiche amorose o più specificamente erotiche, trattandosi dell'analisi lessicale e tematica dell'epistola 1, 11 "A Bullazio".

L'interesse ed il grande fascino esercitato dalla poesia oraziana nel corso dei miei studi mi ha così indotta ad affrontare il mio attuale studio, un lessico appunto, che contenga quei termini amorosi

la cui frequenza, benchè Orazio non sia annoverato come poeta d'amore *tout court*, risulta tuttavia copiosa e tale da rileggere l'opera delle *Odi*, sotto una chiave che si discosti dalle tematiche più tipicamente oraziane, quali il sentimento del tempo, della morte, dell'ira, della speranza, del *modus* e dell'*angulus*, per citare quelle più note e suggestive.

Con questo non vogliamo affatto escludere che siano stati fatti studi su Orazio poeta d'amore, cui peraltro in corso d'opera si è fatto spesso riferimento<sup>1</sup>, ma intendo bensì affiancarne i pregevoli contenuti con uno strumento, un lessico appunto, così da arricchire con questo contributo, che si spera essere sufficientemente ricco ed esaustivo, la loro rispettiva analisi tematica.

Si è così proceduto alla catalogazione dei termini erotici libro per libro dei primi tre libri delle *Odi*, supportando ogni lemma con il relativo commento, rispettivamente di Nisbet-Hubbard per quanto riguarda i primi due libri ed infine Nisbet-Rudd per il terzo.<sup>2</sup>A seguire, si è fatto riferimento, per tutti i casi in cui ve ne fosse un riscontro, al lessico amatorio di Pichon<sup>3</sup>, incontrando talora la necessità di arricchirne i contenuti, in quanto ci si è spesso trovati nella situazione dilemmatica, nel redigere un lessico, se annoverare determinati lemmi specificamente e propriamente amorosi, oppure tali solo, diremo di riflesso, quali, ad esempio, semplici corollari di una scena amorosa riverberante su di essi la propria carica semantica.

Fondamentale è stato il supporto del *Thesaurus Linguae Latinae* ( ThLL ), necessario in tutti questi casi in cui Pichon non cataloga un lemma a nostro avviso significativo in ambito erotico e altresì importante per supportare la nostra rispettiva catalogazione con le occorrenze dei termini nell'opera di altri autori che sono stati più frequentemente da noi citati quali Catullo, Ovidio, Propertio,

---

<sup>1</sup> Cfr. EO, Orazio. *Enciclopedia oraziana*, Roma II, 1997, s.v *Amor*, pp. 527-532; P. Pivo, *Horace, martyr d'amour*, Paris 1936; A. La Penna, "Note sul linguaggio erotico dell'elegia latina", *Maia* 4, 1951, pp. 187-209; L. Herrmann, "La vie amoureuse d'Horace", *Latomus* 14, 1955, pp. 3-30; K. J. Reckford, *Some studies in Horace's Odes on love*, CJ 55

1959-60, pp. 25-33; E. Castorina, *La poesia di Orazio*, Roma, 1965, pp. 159-236.

<sup>2</sup> Cfr. R.G.M. Nisbet-M. Hubbard, *A commentary on Horace: Odes Book 1*, Oxford 1970; R.G.M. Nisbet-M. Hubbard, *A commentary on Horace: Odes Book 2*, Oxford 1978; R.G.M. Nisbet-Rudd, *A commentary on Horace: Odes Book 3*, Oxford, 2003.

<sup>3</sup> Cfr. R. Pichon, *De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, Paris 1902 (= *Index verborum amatoriorum*, Hildesheim 1966 ).

Tibullo e pertanto la poesia Neoterica e la successiva tradizione elegiaca. In tal senso si sono individuate trame comuni tra essi ed Orazio, non solo per il valore semantico di isolati lemmi, ma anche per più ampi contenuti o *topoi* della poesia d'amore, quale, per citarne uno, quello celeberrimo del *paraclausithyron*, che fa poi da sfondo alla più articolata e complessa tematica elegiaca dell'*exclusus amator* e della *militia amoris*, la cui eco suggestiona, se pur, con un atteggiamento diverso da parte del nostro poeta, anche la poesia oraziana e, per la quale, è stato di grande importanza il contributo apportato dallo studio di Copley.<sup>4</sup>

Chiaramente di fondamentale utilità è stato anche il Lessico oraziano di D. Bo<sup>5</sup>, per visualizzare con rapida chiarezza i passi in cui un determinato lemma occorre nella complessiva opera di Orazio. Si è potuto a tal riguardo constatare che, come prevedibile, la frequenza percentualmente più copiosa di termini amorosi ricorre nelle *Odi* appunto, per seguire più sporadicamente negli *Epodi* e ancor meno nelle *Satire* sino a scomparire quasi del tutto nelle *Epistole*.

Si concluderà pertanto che sono le *Odi* il luogo 'poetico' cui Orazio affida i suoi amori, gli slanci delle passioni più contrastanti, spaziando dalla felice e spensierata passione al rancore più esacerbato, sempre tuttavia rasserenato da quell'ironia, leggera, soffusa, che è propria del distacco ( cui almeno Orazio aspira ) dalle passioni più veementi, quell'*aurea mediocritas* che vorrebbe riverberare i suoi effetti anche sul mondo complesso e profondamente personale delle passioni d'amore.

Si è scelto di impostare il lessico, non seguendo un ordine alfabetico lemma per lemma, ma catalogando i termini d'amore all'interno di ogni singola ode in cui se ne sia riscontrata l'occorrenza. Si sono pertanto dedicati i tre capitoli centrali del nostro studio all'analisi lessicale dei primi tre libri di odi, cui si è fatto seguire un indice che, riportando in ordine alfabetico ogni lemma catalogato, possa essere di aiuto nel supportare una ricerca ed una lettura più rapida e fruibile del testo. Infine, le conclusioni, in cui si è scelto di affrontare quelli che sono stati gli argomenti di maggiore interesse, studiando Orazio come poeta d'amore: si è così isolato il tema dell'*exclusus amator* e del *paraclausithyron*, cercando di mettere in evidenza le differenze e le analogie che legano o allontanano Orazio dalla tradizione elegiaca. A seguire, si è affrontata l'analisi del lessico dei colori, supportata dalla monografia di André, così da concludere quale fondamentale importanza abbia questa categoria lessicale, soprattutto in relazione alla descrizione della bellezza fisica di fanciulli e fanciulle, di cui Orazio ha affidato ai suoi versi descrizioni fugaci, ma estremamente poetiche e suggestive.

---

<sup>4</sup> Cfr. F. Copley, *Exclusus Amator*, American Philological Association, 1956.

<sup>5</sup> Cfr. D. Bo, *Lexicon Horatianum*, G. Olms, Hildesheim I 1965, II 1966.

## Capitolo 1

### *Carm. 1, 4*

#### *Venus*

*Iam Cytherea choros ducit Uenus imminente luna ( carm. 1, 4, 5 )*

Nisbet-Hubbard notano che la danza di Venere e delle Grazie, di derivazione greca, ricorre anche in *carm. 4, 7 ( Gratia cum Nymphis geminisque sororibus audet / ducere nuda chorus )*, per cui si potrebbe sospettare il collegamento alla tradizione epigrammatica greca. Venere è inoltre spesso associata alla primavera, si pensi all'effetto rigenerante che opera la dea sulla natura nel primo libro del *De rerum natura* di Lucrezio ( che menziona a sua volta Favonio, i fiori ed il mare calmo ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, pp. 59-60 )

Pichon distingue *Venus* ( dea ) da *uenus* ( *amor, uoluptas* ), ma, laddove compaia il termine *uenus*, questo termine non conserva sempre il medesimo significato: 'est enim uenus modo coniugale foedus': cfr. *Ou. epist. 15, 285 uenerem temerare maritam;*

'modo amor': cfr. *Catull. 45, 26 quis (uidit) uenerem auspiciorem?; Prop. 1, 1, 33 in me nostra Venus noctes exercet amaras / et nullo uacuis tempore deficit Amor; 3, 17, 3 tu potes insanae Veneris compescere fastus / curarumque tuo fit medicina mero; Ou. ars 1, 33 nos Venerem tutam concessaque furta canemus / inque meo nullum carmine crimen erit; 1, 244 illic saepe animos iuuenum rapuere puellae / et Venus in uinis ignis in igne fuit; 1, 362 pectora, dum gaudent nec sunt adstricta dolore / ipsa patent; blanda tum subit arte Venus; rem. 143 quam platanus uino gaudet, quam populus unda / et quam limosa canna palustris humo / tam Venus otia amat: qui finem quaeris amoris / (cedit amor rebus) res age, tutus eris; Tib. 1, 4, 21 nec iurare time: Veneris periura uenti / inrita per terra set*

*freta summa ferunt; 1, 4, 79 tempus erit, cum me Veneris praecepta ferentem / deducat iuuenum sedula turba senem; 1, 8, 35 at Venus inuenit puero concubere furtim; 1, 10, 66 sed minibus qui saeuus erit, scutumque sudemque / is gerat et miti sit procul a Venere; 2, 3, 35 ferrea non Venerem sed praedam saecula laudant; 2, 3, 50 heu heu diuitibus uideo gaudere puellas / iam ueniant praedae, si Uenus optat opes / ut mea lux uria Nemesis fluat utque per urbem / incedat donis conspicienda meis;*

‘interdum uitae genus in libidine occupatum’:

cfr. Prop. 3, 13, 2 *uenerere exhaustae opes*; Ou. am. 1, 9, 3 *militat omnis amans, et habet sua castra Cupido; / Attice, crede mihi, militat omnis amans / quae bello est habilis, Ueneri quoque conuenit aetas*; Trist. 2, 440;

‘saepius amatoria uoluptas’:

cfr. Catull. 66, 15 *este nouis nuptis odio uenus?* Tib. 1, 1, 73 *nunc leuis est tractanda uenus, dum frangere postes / non pudet et rixas inseruisse iuuat*; 1, 4, 59 *at tu, qui uenerem docuisti uendere primus, / quisquis es infelix, urgeat ossa lapis*; 1, 5, 8 *parce tamen, per te furtiui foedera lecti, / per Venerem quaeso compositumque caput*; Prop. 2, 15, 11 *non iuuat in caeco Uenerem corrompere motu: / si nescis, oculi sunt in amore duces*; 3, 5, 23 *atque ubi iam uenerem grauis interceperit aetas, / sparserit et nigras alba senecta comas*; Ou. am. 1, 4, 21 *cum tibi succurret Veneris lasciuia nostrae, / purpureas tenero pollice tange genas*; 1, 4, 66 *blanditiae taceant, sitque maligna Venus*; etc.

‘hoc sensu parum honeste accipitur interdum id uerbum’: cfr. Prop. 2, 22, 22 *haud umquam est culta labore uenus*;

‘adde usitatissimum dicendi genus uenerem iungere aut committere’: cfr. Tib. 1, 9, 76;

‘plurali numero ueneres sunt modo puellarum uenustarum dotes’: cfr. Catull. 86, 6 *omnes subripuit ueneres*;

‘modo amores’: cfr. Prop. 2, 10, 7 *aetas prima canat ueneres*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 290 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine *uenus* (oltre a *Venus, pulchritudinis et amorum dea*) usato con valore metonimico di ‘amica’ (cfr. *carm.* 1, 27, 14 *quae te cumque domat Venus, / non erubescendis adurit / ignibus*); ‘amor’ ( cfr. *carm.* 3, 9, 17 *quid si prisca redit Venus / ..?*); ‘res uenerea, libido’ ( *epist.* 1, 18, 21 *quem damnosa uenus..nudat, / ..diues amicus / ...odit et horret*; *sat.* 2, 5, 80 *uenit enim..parca iuuentus / nec tantum ueneris quantum studiosa culinae*; *sat.* 1, 5, 84 *somnus tamen aufert / intentum ueneri*; *carm.* 3, 13, 5 *o fons Bandusiae., / cras donaberis haedo, / cui frons turgida corni bus / primis et uenerem et proelia destinat*; *sat.* 1, 2, 119 *parabilem amo uenerem facilemque*; *sat.* 1, 3, 109 *sed ignotis perierunt morti bus illi, / quos uenerem incertam rapientis more ferarum / uiribus editior caedebat*; *epist.* 2, 2, 56 *singula de nobis anni praedantur euntes: / eripuerunt iocos, uenerem, conuiuia*; *sat.* 1, 4, 113 *ne sequere moechas, concessa cum uenere uti / possem: ‘deprensi non bella est fama Treboni’ / aiebat*; *ars* 414 *qui studet optatam cursu con tingere metam, / multa tulit fecitque puer., / abstinuit uenere et uino*); ‘pulchritudo, uenustas’( cfr. *carm.* 4, 13, 17 *quo fugit uenus, heu, quoue color, decens / quo motus*; *ars* 42 *ordinis haec uirtus erit et uenus, aut ego fallor, / ut iam nunc dicat iam nunc debentia dici*; *ars* 320 *fabula nullis ueneris, sine pondere et arte, / ualidius oblectat populum*).

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 369-70 ).

Nell’*Enciclopedia Oraziana*, l’articolo di R. Schilling sulla figura di Venere presenta un’analisi dettagliata dei significati di cui si carica *Uenus* nell’opera di Orazio. Dopo un’iniziale riferimento al significato metonimico del termine *uenus*, usato come equivalente di *res uenerea* ( cfr. *epist.* 1, 18, 21 ) o di *pulchritudo* ( cfr. *carm.* 4, 13, 17 ), si riscontra la menzione della divinità in riferimento al culto romano ( cfr. *carm.* 1, 2, 33-4 ), e le vengono attribuiti i più famosi santuari mediterranei, così da testimoniare come tra il 23 ed il 17 a.C Venere avesse oramai ereditato la maggior parte dei titoli attribuiti all’omologa dea greca Afrodite ( cfr. *carm.* 1, 30, 1; 3, 28, 13-14; 3, 26, 10 etc. ). La dea appare spesso con il figlio Cupido ( cfr. *carm.* 1, 2, 34; 2, 8, 14 etc. ), ma anche con Bacco o Libero ( cfr. *carm.* 1, 18, 6; 3, 21, 21 ), con le Ninfe ( cfr. *carm.* 1, 4, 6; 2, 8, 14 ) ed infine con le Grazie ( cfr. *carm.* 1, 4, 6; 3, 21, 22 ). In Orazio Venere sa essere

crudele ( *saeva*: cfr. *carm.* 1, 19, 1; 4, 1, 5 ) scatenando la veemenza delle *Cupidines*, ma sa anche proteggere i propri fedeli ( cfr. *carm.* 1, 13, 15-16 ), presenziando anche ai banchetti fra amici ( cfr. *carm.* 2, 7, 25-26 ). Tuttavia, la sfera d'azione rispetto alla quale Venere appare come innegabile protagonista è quella amorosa, dispiegando così i suoi interventi sia sul piano mitologico ( cfr. *carm.* 1, 15, 13; 3, 11, 33-34; 3, 16, 1-7; 3, 27, 73-76 ), sia su quello della vita quotidiana ( cfr. *carm.* 3, 26, 1; 3, 27, 10; 1, 13, 1-3; 2, 8, 5-7; 3, 26, 9-12; 4, 11, 31 ). Sono le *Odi*, l'opera nella quale l'amore è stato cantato da Orazio con maggiore frequenza e sensibilità, benchè ne siano più spesso lamentati gli affanni e le pene, più che la felicità ( cfr. *carm.* 1, 19, 9-10 *in me tota ruens Uenus / Cyprum deseruit*; 1, 19, 5-6 *urit me Glycerae nitor / splendentis Pario marmore purius*; 3, 10, 9 *ingratam Veneri pone superbiam*; 4, 13, 17-18 *quo fugit Uenus, heu, quoue color, decens / quo motus ?*; in 4, 1, 2 *parce precor, precor* ). Si nota pertanto che Venere nell'opera di Orazio appare per lo più in contesti erotici e sentimentali, ma bisogna constatarne la presenza anche in relazione all'influenza esercitata dal mito troiano, laddove per esempio in *carm.* 4, 6, 19-24 , il poeta attribuisce all'intercessione congiunta di Apollo e Venere presso Giove la salvezza di Enea dalle fiamme di Troia o in conclusione d'opera ( cfr. *carm.* 4, 15, 31-32 ) in cui Orazio proclama la sua lealtà alla dinastia Troiana. ( cfr. *EO*, II, s. v Venere, pp. 507-10 )

### ***Choros***

*Iam Cytherea choros ducit Venus imminente luna* ( *carm.* 1, 4, 5 )

Nisbet-Hubbard rimandano a *carm.* 4, 7, 5 *Gratia cum Nymphis geminisque sororibus audet / ducere nuda choros*; Hom. *Od.* 18, 193 ss.

( Cfr. Nisbet -Hubbard, 1970, p. 64 ).

Bo nota che il termine *chorus*, da intendersi genericamente nel senso di 'saltantium et canentium coetus', ricorre in *epist.* 2, 1, 134 *poscit opem chorus et praesentia numina sensit*; *carm.* 2, 5, 21 *quem si puellarum inseres choro*; *carm.* 1, 1, 31 *me...Nympharum leues cum Satyris chori / secernunt populo*; *carm.* 2, 12, 17 *quam nec ferre pedem dedecuit choris*; *carm.* 3, 4, 25 *uestris amicis fontibus*



*et choris; carm. 1, 4, 5 iam Cytherea choros ducit Venus; carm. 4, 7, 6 Gratia...audet / ducere nuda choros.*

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 79 )

Il ThLL nota a riguardo del termine *chorus*:

sensu proprio: saltatio cum cantu acta: generatim: Verg. *georg.* 4, 533 *nymphae, cum quibus illa -os lucis agitabat in altis* ( Sen. *Herc. f.* 879 ); Verg.. *Aen.* 1, 499 *qualis in Eurotae ripis ... exercet Diana -os, quam mille secutae ... oreades* ; Verg. 4, 145 *Delum maternam invisit Apollo instauratque -os*; Verg. 6, 517 *Helena -um simulans, euhantes orgia circum ducebat Phrygias*; Verg. 7, 390 *mollis tibi (Baccho) sumere thyrsos, te lustrare -o, sacrum tibi pascere crinem*; Verg.. 11, 737 *ubi curva -os indixit tibia Bacchi*; Verg.. *catal.* 9, 8 *sanctos dignus inire -os. egere puellae Naiadum coetu* ( Prop. 2, 3, 18); Hor. *carm.* 1, 1, 31 *me ... nympharumque leves cum satyris -i secernunt populo*; Hor. 1, 4, 5 *Cytherea -os ducit Venus* ( Hor. 4, 7, 6 tib. 2, 1, 56 ov. trist. 5, 12, 8. Ivcan. 1, 597 *Vestalemque -um ducit vittata sacerdos*. Hor. *carm.* 2, 12, 17 *quam nec ferre pedem dedecuit -is*; Hor. 3, 4, 25 *vestris amicum fontibus et -is* (sc. Camenarum); Tib. 1, 7, 44 *-us et cantus et levis aptus amor*. Tib 3, 8, 24 *dignior est vestro (Musarum) nulla puella -o* Prop. 1, 17, 26 *candida felici solvite vela -o, Nereides*; Prop. 1, 20, 46 *puellae miratae solitos destituere -os*. Prop. 2, 28, 60 *munera Dianae debita redde -os*. Prop. 3, 1, 4 *Itala per Graios orgia ferre -os*; Prop. 4, 6, 70 *Apollo ... ad placidos exuit arma*

'personae quae saltant vel cantant vel homines vel nymphae': 1 generatim: Verg. *georg.* 1, 346 *omnis quam -us et socii comitentur ovantes*; Verg. *Aen.* 5, 240 *audiit omnis Nereidum Phorcique -us Panopeaque virgo* (cfr. Verg 5, 816 *tum variae comitum facies, immania cete et senior Glauci -us Inousque Palaemon*. Sen. *Oed.* 446; Hor. *carm. saec.* 75 *doctus et Phoebi -us et Dianae dicere laudes*. Hor. *epist.* 2, 1, 134 *poscit opem -us* ; Prop. 1, 19, 13 *illic (apud inferos) formosae veniant -us heroinae*; Prop. 3, 22, 10 *tu licet aspicias ... Hesperidumque -os* ; Ov. *ars* 3, 406 *praemiaque antiqui magna tulere -i*.

( cfr. ThLL p. 1022, lin. 28-p. 1062, lin. 62 )

***Decentes***

*Iunctaeque Nymphis Gratiae decentes/alterno terram quatiunt pede* ( *carm.* 1, 4, 6 )

Pichon nota che i lemmi ‘decere, decens, decentes, dedecere, aliquando solitum sensum habent et ad mores officiaque hominum pertinent’: cfr. *Ou. ars* 3, 614 *hoc decet, hoc leges iusque pudorque iubent;*

‘alias ea uocabula ad dignitatem personarum, aetatum, condicionum spectant’: cfr. *Tib.* 1, 1, 71 *iam subrepet iners aetas, nec amare decebit;* *Ou. am.* 2, 8, 14; etc.

‘decere quoque dicuntur quae aliqui apta et adcommodata sunt’: cfr. *Tib.* 1, 4, 38 *decet intonsus crinis utrumque deum;*

‘sed saepius eiusmodi uerba ad corporis pulchritudinem spectant et ad res quae eam commendare possunt’: *Ou. ars* 1, 509 *forma uiros neglecta decet;*

‘praecipue haec uox inuenitur cum poetae depingere uolunt aliquid quod puellarum iuuenumque pulchritudinem minuere posse uideatur nec tamen minuat, immo uero augeat’: cfr. *Ps. Tib.* 4, 9, 2 *fusis decet esse capillis;* *Prop.* 4, 8, 52 *non operosa comis, sed furibunda decens;*

‘similis sensus, sed turpior, aliquando reperitur’: cfr. *Ou. ars* 3, 772 *non omnes una figura decet;*

‘quia quod decet pulchritudinem exornat, decens saepe idem est ac pulcher, uenustus’: cfr. *Ou. am.* 3, 3, 8 *longa decensque fuit;* *Ou. am.* 3, 1, 9;

‘decor est quod decet, quod uenustum aliquem aut elegantem efficit’: cfr. *Tib.* 1, 9, 13 *puluisque decorem detrahet;* etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p.123)

Bo nota che il lemma *decens*, nel senso di ‘lepidus, decorus, uenustus’, ricorre in: *carm.* 4, 1, 13 *namque et nobilis et decens / signa feret militiae tuae;* *carm.* 1, 18,

6 *quis non te potius, Bacche..., teque, decens Venus?*; *carm.* 1, 4, 6 *Gratiae decentes / alterno terram quatiunt pede*; *carm.* 3, 27, 53 *antequam turpis macies decentis / occupet males*; etc.

### ***Tenerum***

*Nec tenerum Lycidan mirabere, quo calet iuuentus* ( *carm.* 1, 4, 19 )

(Cfr., per l'aggettivo *tener* in riferimento a *Lycidan*, Nisbet-Hubbard, 1970, p. 71).

Pichon nota che 'tener proprie est fragilis simul ac uenustus. Hoc uocabulum refertur':

'ad uitem': cfr. *Catull.* 62, 51 *sed tenerum prono deflectens pondere corpus*;

'ad rosas': cfr. *Prop.* 1, 17, 22 *molliter et tenera poneret ossa rosa*;

'ad infantes aut adulescentulos': cfr. *Catull.* 61, 211 ; *Prop.* 2, 6, 10 *me tener in cunis et sine uoce puer*; *Ou. am.* 1, 13, 18; *epist.* 4, 25

'et quod peculiariter ad sermonem amatorium pertinet, omnes corporis partes tenerae uocantur':

('artus': cfr. *Ou. epist.* 19, 117 ; 'oculi': *Ou. ars* 1, 129 *atque ita: quid teneros lacrimis corrumpis ocelos?*; 'genae': *Tib.* 1, 1, 68 *crinibus et teneris, Delia, parce genis*; 'os': *Ou. am.* 3, 6, 60 *qui tenero lacrimas lentus in ore uidet*; 'labra': *Ou. ars* 1, 667 *tantum, ne noceant teneris male rapta labellis*; 'collum': *Prop.* 2, 1, 68 *ne tenera assidua colla grauentur aqua*; 'sinus': *Ou. am.* 3, 6, 68 ; 'papillae': *Catull.* 61, 100; 'lacerti': *Tib.* 1, 5, 43; 'manus': *Tib.* 2, 3, 10 *laederet et teneras pussula rupta manus*; 'digiti': *Catull.* 63, 10; etc.

'tenerae puellae, teneri pueri saepissime uocantur, ita ut haec uox elegantem delicatumque leporem significet': cfr. *Catull.* 68, 88 *teneram Attim*; 17, 15 *et puella tenellulo delicatior haedo*; *Tib.* 1, 3, 63 *ac iuuenum series teneris inmixta puellis*; 1, 4, 9 *'o fuge te tenerae puerorum credere turbae'*; *Prop.* 2, 25, 41; *Ou. am.* 2, 1, 33; 2, 14, 37; 3, 1, 27; 3, 3, 25; 3, 4, 1; 3, 7, 53; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 277-8 )

### ***Lycidan***

*Nec tenerum Lycidan mirabere, quo calet iuuentus ( carm. 1, 4, 19 )*

Nisbet-Hubbard rimandano per il nome a Bione *fr.* 9,10; Verg. *ecl.* 7, 67. L'implicazione omosessuale non ha influenza sulla attuale condotta di Sestio, ma va bensì intesa come motivo convenzionale derivato dalla poesia erotica greca. Si ricorda inoltre che, allo stesso modo, anche il console Q. Catulo, conquistatore dei Cimbri, aveva rivelato, imitando Callimaco, che la sua anima aveva trovato rifugio in Teotimo. Del resto, la convenzione letteraria nel riferimento all'omosessualità, potrebbe qui non essere sufficiente per spiegare le parole di Orazio, se i Romani hanno condannato l'omosessualità con tanta fermezza quanto altre società. Nei fatti, tuttavia, la tendenza era diffusa ( cfr. Cic. *Cael.* 6-9; *RE* 2, 905 ss. ), almeno dove gli schiavi erano preoccupati, pensando di aver provocato una lieve censura; da notare la disapprovazione di Orazio in *epist.* 1, 18, 74 ss. e la strana vanteria di C. Graccus, *or. fr.* 27 '*biennium fui in provincia; si ulla meretrix domum meam introiuit aut cuiusquam seruulus propter me sollicitatus est, omnium nationum postramissimum nequissimumque extimatote; cum a seruis eorum tam caste me habuerim, inde poteritis considerare quomodo me putetis cum liberis uestris uixisse*'.

( Cfr. Nisbet -Hubbard, 1970, p. 72 ).

### **Mirabere**

*Nec tenerum Lycidan mirabere, quo calet iuuentus ( carm. 1, 4, 19 )*

Pichon nota che 'mirari modo ad corporis pulchritudinem pertinet': cfr. Prop. 2, 13, 9 *non ego sum formae tantum mirator honestae*; Ou. *am.* 1, 14, 47 *o quam saepe comas aliquo mirante rubebis*;

'modo ad mores': cfr. Prop. 3, 12, 23 *Postumus alter erit miranda coniuge Ulixes*;

'mirari nonnumquam est quasi laudare': cfr. Ou. *ars* 2, 305 *uocem mirare canentis*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 202 )

## **Calet**

*Nec tenerum Lycidan mirabere, quo calet iuuentus (carm. 1, 4, 19)*

Nisbet-Hubbard rimandano ad un passo di Pindaro, cfr. Pind. *P.* 10, 58 s. e ad un altro di Teognide, cfr. Theogn. 1319 s. Per una costruzione simile poi, con l'ablativo di causa, cfr. Prop. 2, 3, 33 *hac ego nunc mirer si flagret nostra iuentus?*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 72 )

Pichon nota che 'calere aut calescere interdum de rixis amatoriis dicitur: cfr. Tib. 1, 10, 53 *Veneris tunc bella calent;*

'sed imprimis de amoris ardore': cfr. Ps. Tib. 4, 5, 10 *si modo, cum de me cogitat, ille calet;* ars 1, 526 *adiuuat et flammae, qua calet ipse, fauet;* 3, 571 *ista decent pueros aetate et amore calentes;*

'nec solum hominem amore calere dicunt poetae, sed amorem in homine calere': cfr. Ou. *epist.* 17, 90 *qui calet in cupido pectore, praestat amor;*

'ut ardere, sic calere cum ablatiuo casu ponitur': cfr. Ou. *am.* 3, 6, 83 *aliqua caluisse puella;*

'incalescere est amare incipere': cfr. Ou. *epist.* 17, 42 *ignibus Aetneis incaluisse negas?*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 97)

## **Tepebunt**

*Nec tenerum Lycidan mirabere, quo calet iuuentus/nunc omnis et mox virgines tepebunt (carm. 1, 4, 20)*

Nisbet-Hubbard notano che il termine è meno forte di *calent* ( cfr. Stat. *silu.* 1, 2, 139 s. *ispam iam cedere sensi / inque uicem tepuisse uiro* ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 72 )

In senso proprio *tepeo* ha il significato di *tepefio, caleo*, qui vale l'accezione traslata di *amore paulatim inflammor*.

(cfr. D. Bo, II, 1966, p. 329)

Pichon nota che 'tepidus, cum ad corpus pertinet, semper idem ualet atque calidus': cfr. Catull. 68, 29 *frigida deserto tepefactet membra cubili*; Prop. 1, 16, 22 *turpis et in tepido limine somnus erit?*; 4, 7, 20 *fecerunt tepidas pallia nostra uias*; etc.

'cum uero ad amoris ignes refertur, interdum quidem eundem retinet sensum': cfr. Ou. *am.* 2, 3, 6 *si tuus in quauis praetepuisset amor*;

'sed saepius amorem parum ardentem significat': cfr. Prop. 1, 13, 26 *nam tibi non tepidas subdidit ille faces*; Ou. *am.* 1, 2, 53 *seu tepet, indicium securas perdis ad aures*; 2, 19, 15 *sic ubi nexarat tepidosque refouerat ignes*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 279 )

### ***Carm. 1, 5***

#### ***Gracilis***

*Quis multa gracilis te puer in rosa ( carm. 1, 5, 1 )*

Nisbet-Hubbard notano che il termine connota l'aspetto esile di un giovane ragazzo; in alcuni contesti è palesemente offensivo ( cfr. *sat.* 1, 5, 69 *gracili sic tamque pusillo* ). In altri casi non presenta una sfumatura denigratoria. Ovidio dice di sé stesso '*graciles, non sunt sine uiribus artus* ( cfr. *am.* 2, 10, 23 ). Nelle fanciulle la *gracilitas* era invece molto ammirata ( cfr. Ou. *ars* 2, 660 *sit gracilis, macie quae male uiua suast*; Ter. *eun.* 313 ss. *haud simili uirgost uirginum nostrarum quas matres student / demissis umeris esse, uincto pectore ut gracilae*

*sient; / si qua est habitior paullo pugilem esse aiunt, deducunt cibum: / ...itaque ergo amantur* ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1966, p. 74 )

Pichon nota che ‘gracilitas, ubi ad corpus pertinet, est tenuitas quaedam, non, sicut macies, foeda, sed elegans potius ac uenusta’: cfr. *Ou. ars* 2, 660 *sit gracilis, macie quae male uiua suast*; 3, 267 *quae nimium gracilis, pleno uelamina filo / sumati; rem. 328 in gracili macies crimen habere potest*;

‘graciles quoque dicuntur capilli, id est tenues et lanuginis instar’: cfr. *Ou. am.* 1, 14, 23

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 160 )

### ***Urget***

*Quis multa gracilis te puer in rosa/perfusus liquidis urget odoribus* ( cfr. *carm.* 1, 5, 2 )

Nisbet-Hubbard notano che il termine è ‘diplomaticamente’ poco esplicito, ma si può ben immaginare che gli amanti non si limitino solamente a parlare ( cfr. *Prop.* 4, 3, 12 *cum rudis urgenti bracchia uicta dedi*; più crudamente Pomponio, cfr. *Atell.* 99 *nescioquis molam quasi asinus urget uxorem tuam*.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 74 )

Pichon nota che ‘urgere plerumque ad Amoris dominationem refertur’: cfr. *Tib.* 2, 1, 79 *miseri, quos hic grauius deus urget*;

‘alias autem ad amantium instantes preces’: cfr. *Prop.* 4, 3, 12 *cum rudis urgenti bracchia uicta dedi*;

‘aut ad uirorum custodiam’: cfr. *Ou. ars* 2, 730 *furtiuum nec timor urget opus*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 301 )

J. N. Adams annovera il verbo *urgeo* insieme a *premo*, *comprimo*, *opprimo*, nella sezione del lessico relativo agli atti sessuali. Questi verbi sono spesso usati per il ruolo maschile. *Premo* appare in un discorso diretto in *Suet. Cal. 25, 1* ‘*noli uxorem meam premere*’. La dea *Prema* doveva avere un ruolo nella cerimonia della deflorazione di una sposa (*Aug. Civ. 6, 9*). *Pullipremo* (=pedicator) è adottato dagli editori in *Auson. Epigr. 77, 8, p. 341* (‘*Lucili vatis subpilo pullipremo*’; cf. *Lucil. 967*), ma il testo è dubbio (*pullo premor Z, pulo premor T*). Al contrario *Lucret. 4, 1079* ‘*quod petiere, premunt arte faciuntque dolorem/corporis*’, dove *premunt* è usato per una azione concomitante e non sostituibile a *futuunt*.

Il rappresentante principale di questa radice con significato sessuale era *comprimo*. E’ la parola *standard* per le sconsideratezze commesse dagli *adulescentes* nella commedia, dove non sembra derivare da alcun termine della Commedia nuova greca. *Comprimo* continuerà ad essere utilizzato in generi ricercati, sia in prosa che in versi. Non è stato usato per gli animali ed è usato raramente per la *pedicatio*. Sono anche attestati (*THLL s. vv.*) i sostantivi *compressus* e *compressio*. *Comprimo* era probabilmente un eufemismo latino originario del linguaggio corretto. *Opprimo* è una variante occasionale di *comprimo* (si trova soprattutto nel latino tardo e cristiano). Quanto ad *urgeo*, Adams rimanda a *pompon. 99* ‘*nescio quis molam quasi asinus urget uxorem tuam*’ e al passo oraziano in esame.

( cfr. J. N. Adams, *Il vocabolario del sesso a Roma*, trad. M. L. Coletti e E. Riccio, Argo 1996, p. 226 )

### ***Pyrrha***

*Quis multa gracilis te puer in rosa / perfusus liquidis urget odoribus / grato, Pyrrha, sub antro? (carm. 1, 5, 3-4)*

Nisbet-Rudd notano che il nome *Pyrrha*, di provenienza sicuramente greca, suggerisce l’immagine di una fanciulla dai capelli di un colore biondo tendente al rosso ( cfr. *Paul. Fest. 28 L. burrum dicebant antiqui quod nunc dicimus rufum; unde rustici burram appellant baculam quae rostrum habet rufum* ). Certi colori insoliti presso le popolazioni mediterranee erano oggetto di grande ammirazione (



cfr. Pease, Verg. *Aen.* 4, 590, 698; Andrè 326 s. ). Si fa inoltre riferimento all'abitudine delle donne romane di tingersi i capelli, per raggiungere l'effetto estetico desiderato ( cfr. Cato, *orig.* 114 *mulieres nostrae capillum cinere unguibant ut rutilus esset*; Ou. *am.* 1, 14, 45 *nunc tibi captiuos mittet Germania crines*; Lucian, *am.* 40; Tert. *cult. fem.* 2, 6.  
( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 74 )

*Pyrrha* è registrata nel lessico oraziano di D. Bo quale 'Deucalionis uxor' e quale nome di 'hetaera'.  
(cfr. D. Bo, II, 1966, p. 179)

### **Grato (antro)**

*Quis multa gracilis te puer in rosa/perfusus liquidis urget odoribus* ( *carm.* 1, 5, 3-4 )

Pichon nota che 'gratum dicitur quodcumque iucundum est ac cum fauore accipitur': cfr. Catull. 107, 2 *hoc est gratum animo proprie*; Prop. 2, 2, 10 *centauris medio grata rapina mero*; 2, 25, 35 *at si saecla forent antiquis grata puellis*; Ou. *epist.* 12, 169 *non mihi grata dies, noctes uigilantur amarae*; *ars* 1, 347 *sed cur fallaris, cum sit noua grata uoluptas*;

'ad personas hoc uerbum refertur quae carae sunt amantibus': cfr. Prop. 1, 12, 7 *olim gratus eram*; 1, 2, 31 *his tu semper eris nostrae gratissima uitae*; 1, 19, 15-6 *quarum nulla tua fuerit mihi, Cynthia, forma / gratior*;

'nonnumquam idem uocabulum de parum honestis uoluptatibus usurpatur': cfr. Prop. 3, 8, 29-30 *cum grata per arma Tyndaridi poterat gaudia ferre suae*; Ou. *am. quae Venus ex aequo uentura est grata duobus?*; 2, 4, 40 *est etiam in fusco grata colore uenus*;

'alias gratia est blanda quaedam suauitas quae inest sue in uerbis': cfr. Prop. 1, 2, 29 *unica nec desit iucundis gratia uerbis*;

‘seu in corporis habitu’: cfr. Prop. 1, 8, 30 *sobria grata parum; cum bibit, omne decet*;

‘grati dicuntur qui beneficiorum in amore acceptorum non sunt immemores’: cfr. Ou. *am.* 2, 18, 23 *male gratus Iaso*;

‘grata quae eam memoriam suscitant’: cfr. Prop. 2, 20, 26 *quidquid eram, hoc animi gratia magna tui*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 161 ).

Il ThLL annovera svariate occorrenze del termine, tra cui in stretto riferimento al contesto Oraziano, riportiamo le seguenti:

‘de qualitate rerum animum suaviter afficientium’:

‘i. q. suavis, amoenus, pulcher’: GLOSS. decens, formosus, gratus; suavia, dulcia; lepidum; hilarior. HOR. *carm.* 1, 19, 7 *proteruitas* ( SEN. *Phaedr.* 798 *quam -a est facies torva viriliter* ).

i. q. carus, acceptus: SERV. *Aen.* 6, 213 ‘*ingrato*’ *tristi, ut ‘-um’ laetum aliquid dicimus*; SALL. *Cati* 23, 3 *Fulviae cum minus -us esset* ( HOR. *carm.* 3, 9, 1 *donec -us eram tibi*; SEN. *contr.* 9, 2, 7 *quo -ior esset meretrici*). *a b s* VERG. *Aen.* 10, 606 *-issima coniunx* (OV. *fast.* 4, 669)

i. q. optatus, cum gaudio acceptus, ( passim addito dativo accipientis ): HOR. *carm.* 1, 4, 1 *-a vice veris*. 1, 5, 3 *quis ... te... urget ... -o ... sub antro?*; 1, 10, 22 *latentis proditor ... -us puellae risus*; 1, 33, 4 *me ... -a detinuit compede* (4, 11, 23); *epist.* 1, 4, 14 *-a superveniet quae non sperabitur hora*; OV. *am.* 2, 15, 3 *munus* (*met.* 10, 259 *puellis*); *epist.* 3, 13 *poenae mora*. 12, 169 *non mihi -a dies* (13, 105 *nox -a puellis*).

( cfr. ThLL, p. 2260, lin. 1 - p. 2265, lin. 4 ).

J. N. Adams annovera il termine *antrum* tra le metafore erotiche riferite agli organi genitali femminili. Così l’identificazione del *cunnius* con una caverna è un’immagine abbastanza ovvia. E’ utilizzata a lungo in *Priap.* 83: si noti 28 *inter*

*atra cuius inguina/latet iacente pantice abditus specus*’; 35 *triplexque compleas specum*. Per *specus* si veda inoltre Diom. *GL I 512, 28 Priapeum, quo Vegilius in prolusionibus suis usus fuit, tale est, “incidi patulum in specum procombente Priapo”* (= *cunnius* o *culus*?); Auson. *Cent. Nupt.* 113, p. 216 P. *hic specus horrendum* (frase virgiliana). *Antrum* è attestato solo nel senso di ‘ano’ (Auson. *Epigr.* 106, 9, p. 351 P.; Fulgent. P. 38, 25 Helm). Per metafore analoghe si veda auson. *Epigr.* 79, 7 p. 341 P. *deglubit, fellat, molitur per utramque cavernam* (= *cunnius+culus*); *Cent. Nupt.* 119, p. 217 P. *insonuere cauae gemitumque dedere cavernae*. *Caverna* (detto di varie parti del corpo, inclusa quella di cui si parla qui) trovò un certo corso nella prosa scientifica. ( cfr. J. N. Adams, 1996, p. 118 ).

### **Flavam**

*Cui flavam religas comam / simplex munditiis?* ( *carm.* 1, 5, 4-5 )

Nisbet-Hubbard osservano che la bellezza di Pirra è ben evidenziata dal colore biondo dei capelli, elemento distintivo per la sua rarità in ambito mediterraneo. Una nota di costume a tale proposito è data dall’osservazione, acida, di Catone il Censore (*Orig.* 114 *mulieres nostrae capillum cinere unguabant ut rutilus esset* ) secondo cui le donne tentavano di imbiondirsi i capelli artificialmente, ricorrendo all’uso della cenere.

Tale colore evoca l’immagine del miele ( cfr. *Lucr.* 1, 938 ), quella del grano maturo ( cfr. *Verg. ecl.* 4, 28 ), dell’oro ( cfr. *Verg. Aen.* 1, 592 ) e della sabbia ( cfr. *Verg. Aen.* 7, 31 ). Nell’ode il termine è utilizzato in riferimento al nome stesso di *Pyrrha*. Seguendo poi la testimonianza di Igino, Achille a Sciro era soprannominato *Pyrrha* ‘*quoniam capillis flavis fuit et graece rufum πυρρον dicitur* ( cfr. *Ig. fab.* 96, 1; cfr. anche *Luc.* 10, 129 ss. *pars tam flavos gerit altera crines / ut nullis Caesar Rheni se dicat in aruis / tam rutilas uidisse comas* ).

L’idea della bellezza associata a tale colore di capelli è comunque topica in letteratura: cfr. *Catull.* 64,63 *non flavo retinens subtile vetice mitram*; Orazio stesso in *carm.* 2, 4, 14 ricorda a Xantia focese il lustro che gli verrebbe dallo sposare la bionda Fillide, che se è schiava, certo discende da re orientali ( *beati*

*Phyllidis flavae decorent parentes* ); ed ancora in *carm.* 3, 9, 19 sottolinea la bellezza di Cloe (*flava...Chloe* ), che si è impadronita del suo cuore.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 75 )

Pichon nota che ‘*flauus plerumque dicitur capillus*’: cfr. Catull. 66, 62 *flaui uertici exuuiiae*; Ou. *am.* 1, 1, 7- 8, 29 *quid, si praeripiat flauae uenus arma Mineruae, uentilet accensas flaua Minerua faces?*; *ferrea cum uestris bella ualete modis / cingere litorea fluenti tempora myrto, / Musa, per undenos emodulanda pedes!*; 1, 13, 2 *iam super oceanum uenit a seniore marito / flaua pruinoso quae uehit axe diem*; etc.

‘*flauus alias dicitur oris color, quasi roseus*’: cfr. Ou. *epist.* 4, 72 *flaua uerecundus tinxerat ora pudor*;

‘*denique flauus idem ualet atque aureus in hoc exemplo*’: cfr. Tib. 2, 2, 18 *flauaque coniugio uincula portet Amor*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 150 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine *flauus* inteso nel senso ‘*de coma uel pers. quae comas habent flauas*’: cfr.

*carm.* 3, 9, 19 *si flaua excutitur Chloe*; 2, 4, 14 *an te generum beati / Phyllidis flauae decorent parentes*; 1, 5, 4 *cui flauam religas comam?*; 4, 4, 4 *expertus fidelem / Iuppiter in Ganymede flauo*.

( cfr. D. Bo, I, 1966, p. 1965 )

J. André nota che Aulo-Gellio ( cfr. 2, 26, 8 ) classifica *flauus* assieme a *fuluus* e *luteus* tra le sfumature del rosso. La definizione del colore che questo aggettivo rappresenta ( cfr. 2, 26, 12, *flauus contra uidetur ex uiridi et rufo et albo concretus* ) riprende quella data da Platone, ma vi ha aggiunto la tonalità del verde ( cfr. *Tim.* 68 b ). Questa aggiunta ha come unica motivazione quella di giustificare l’uso di *flauus* per il fogliame dell’ulivo in Verg. *Aen.* 5, 309. La classificazione dell’aggettivo tra le sfumature del rosso nasce dal desiderio di Aulo Gellio di dimostrare che la lingua latina non è inferiore a quella greca nell’espressione di questo colore.

L'uso più caratteristico di *flauus* è in riferimento ai capelli, rappresentando il 66% degli esempi del termine in prosa e il 45% degli esempi poetici ( ma in prosa, *flauus* no rende , attraverso le sfumature del biondo, se non quelle appartenenti ai popoli mediterranei, ossia le 'nuances' del giallo.

Il biondo era infatti, per ragioni estetiche, il colore più frequente in relazione ai capelli. Tuttavia *flauus* rispondeva solamente in principio a questa sfumatura. Nondimeno la poesia introduce altri termini meno banali, quali *aureus*, *creceus*, *fuluus*. *Niger*, *aureus*, *flauens* non hanno dato luogo a nessuna formula duratura; sono associati a *coma* (*comae* ), *capillus* (*capilli* ), *caesaries*, *crinis*, *nodus*, *uertex* senza legarsi ad uno di questi sostantivi di preferenza. Sono, al contrario, generali le formule come *flauus crinis* e, soprattutto, *flauu crines*, in poesia come in prosa ( per la poesia, cfr. Verg. *Aen.* 4, 539; Ou. *epist.* 20, 59; Luc. 10, 129; Stat. *Th.* 1, 698 ).

( cfr. J. André, *Etude sur les termes de couleur dans la langue*, Paris, Klincksieck 1949, pp. 128-132, 351-353 ).

### ***Simplex***

*Cui flavam religas comam / simplex munditiis?* ( *carm.* 1, 5, 4-5 )

Nisbet-Hubbart notano che l'aggettivo *simplex* mette in risalto la semplicità della bellezza di *Pyrrha* ( cfr. Prop. 4, 8, 40 *munda sine arte*, in riferimento ad una casta fanciulla ); allo stesso tempo, tuttavia, esso suggerisce un'opposizione rispetto al comportamento riottoso della fanciulla e alla sua *aura fallax* ( cfr. vv. 9-12 *qui nunc te fruitur credulus aurea, / qui semper uacuam, semper amabilem / sperat, nescius aurae / fallacis* ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 75 )

Pichon nota che 'simplices dicuntur qui probi sunt ac ueraces': cfr. Ou. *am.* 1, 10, 13 *donec eras simplex, animum cum corpore amaui*; etc.

‘et qui rudes rei amatoriae sunt adhuc’: cfr. *Ou. epist.* 15, 287 *a! nimium simplex Helene, ne rustica dicam*; *Ou. am.* 1, 11, 10 *nec tibi simplicitas ordine maior adest*; 2, 4, 18 *sive rudis, placita es simplicitate tua*; etc.

‘alias simplicitas est prope stultitia’: cfr. *Ou. epist.* 15, 316 *utere mandantis simplicitate uiri*;

‘aut parsimonia et frugalitas’: cfr. *Ou. ars* 3, 113 *simplicitas rudis ante fuit*.  
( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 289-290 ).

D. Bo individua nel suo lessico oraziano diverse occorrenze del termine, nel senso di non ‘mixtus, non varius, sine ornamenta, incultus, incomptus, candidus, sincerus, non duplex, neglegens, non vafer, ignavus’.

( D. Bo, II, 1966, p. 284 )

### ***Munditiis***

*Cui flavam religas comam / simplex munditiis?* ( *carm.* 1, 5, 4-5 )

Nisbet-Hubbard osservano che *mundus* significa ‘pulito’ e quindi, in senso più lato ‘nitido, raffinato’, indicando pertanto che la semplicità della fanciulla si riverbera sul suo gusto estetico. Il termine non indica pertanto un ossimoro rispetto a *simplex*, ma rientra nella medesima sfera semantica di una ‘delicata raffinatezza’ ( cfr. *carm.* 3, 29, 14 *mundaque paruo sub lare pauperum / cenae*; cfr. anche *Cic. off.* 1, 130 *adhibenda praeterea munditia est non odiosa neque exquisita nimis*; *Ulp. dig.* 34, 2, 25, 10 *sicut et mulier potest esse munda, non tamen ornata* ).

Il lemma *munditia* è del resto spesso usato in riferimento alla cura dell’aspetto femminile ( cfr. *Plaut. poen.* 191 s. *oculos uolo / meos delectare munditiis meretriciis*; *pseud.* 173 s. *uos quae in munditiis mollitiis deliciisque aetatulam agitis / uiris cum summis, inclutae amicae*; *Lucret.* 4, 1280 ss. *nam facit ipsa suis interdum femina factis / morigerisque modis et munde corpore culto / ut facile insuescat te secum degere uitam*; *Ou. ars* 3, 133 s. *munditiis capimur: non sint sine lege capilli; / admotae formam dantque negantque manus* ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 75 )

Pichon nota che ‘munditiae sunt nonnunquam feminarum ornamenta’: cfr. *Ou. ars 2, 677 munditiae annorum damna rependunt;*

‘sed potius mundities est simplex rectusque cultus’: cfr. *Ou. ars 1, 513 munditiae placeant, fuscentur corpora Campo;*

‘aliquotiens de loquendi scribendique arte usurpatur hoc uerbum ac tunc purum simplicemque sermonem significat’: cfr. *Ou. ars 3, 479 munda sed e medio consuetaque uerba;* *Prop. 4, 5, 43 mundus dicitur Menander, quasi elegans et iocosus.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 209 ).

### ***Fidem***

*Heu quotiens fidem/mutatosque deos flebis* ( *carm. 1, 5, 5-6* )

Nisbet-Hubbard osservano che il termine è meglio comprensibile se si qualifica con l’aggettivo *mutatam*: cfr. *Plaut. mil. 983 s. sed ne istanc amittam et haec mutet fidem / uide modo*. Nel linguaggio amoroso, *fides* è la fedeltà di entrambi i partner o, nell’ambito del rapporto, la reciproca fiducia ( cfr. *carm. 1, 33, 4 laesa praeniteat fide; 3, 7, 4 constantis iuuenem fide* ). Altri, in modo meno plausibile, intendono *fides* come *perfidia*: cfr. *carm. 1, 18, 16 arcanique Fides prodiga;* *Cic. Sex. Rosc. 119 fidem magistri cognostis;* *Liv. 6, 27, 3.*

Pichon nota a riguardo che ‘fides est aliquando sinceritas aut auctoritasnae facit ut amantes credant’: cfr. *Ps. Tib. 3, 6, 49 nulla fides inerit;* *Ou. epist. 15, 378 exige cum plenamunera pacta fide!* ; *ars 2, 314 certa dei sacrost huius in ore fides;* *3, 460 tibi.../ Phyllide decepta nulla relicta fide;* *3, 674 prona uenit cupidis in sua uota fides;* *3, 802 effice per motum luminaque ipsa fidem!*

‘sed multo saepius fides est diligentia ac pertinacia qua promissa tumentur uel coniuges aut sponsi’: cfr. Prop. 4, 3, 11 *haecne marita fides?*; cfr. Prop. 3, 17, 38 *uincit Penelopes Laelia Galla fidem*; *epist.* 2, 26 *uela queror reditu, uerba carere fide*; 2, 102 *iura, fides ubi nunc commissaque dextera dextrae*; 6, 41 *heu! Ubi pacta fide?*; 16, 4 *ausus es.../ legitimam nuptae sollicitare fidem!*’ etc.

‘uel amantes’: cfr. Catull. 87, 3 *nulla fides nullo fuit umquam foedere tanta*; Tib. 1, 9, 32 *tunc mihi iurabas nullo te diuitis auri / pondere, non gemmis, uendere uelle fidem*; Prop. 1, 17, 8 *contigit ut simili posset amare fide*; 1, 18, 18 *et non ulla meo clamat in ore fides?*; 2, 20, 4 *quid quereris nostram sic cecidisse fidem?*; 2, 20, 18 *ambos una fides auferet, una dies*; 2, 20, 34 *ultima telis erit quae mea prima fides*; 2, 24, 42 *credo ego sum multos non habuisse fidem*; 2, 26, 27 *multum in amore fides, multum constantia prodest*; etc.

‘unde nonnumquam fides pro sacro promisso uel iureiurando accipitur’: cfr. Prop. 3, 6, 20 *rumpere fidem*; Prop. 1, 4, 16 *hoc magis accepta fallit uterque fide*; 4, 5, 27 *sperne fidem, prouole deos, mendacia uincant*; 4, 7, 53 *me seruasse fidem, si fallo, uipera nostris / sibilet in tumulis.*; Ou. *am.* 2, 15, 28 *illa datam tecum sentiat esse fidem*; etc.

‘denique fidem tenere dicuntur qui suos amores non uulgo profitentur’: cfr. Ou. *ars* 2, 640 *tectaque sunt solida mystica furta fide*.

‘fidus et fidelis, sicut fides, modo ad coniugium pertinent’: cfr. Prop. 3, 13, 24 *nec fida Euadne*; Ou. *epist.* 16, 141 *nullaque fidelem /... lusimus arte uirum*; 16, 213 *tu quoque qui poteris fore me sperare fidelem*; etc.

‘saepius ad constantem perpetuumque amorem’: cfr. Catull. 45, 23 *fidelis Acme*; Tib. 1, 5, 63 *pauper in angusto fidus comes agmine turbae*; 1, 6, 77 *at quae fida fuit nulli, post uicta senecta*; Prop. 2, 26, 30 *hanc sequar et fidus una aget aura duos*; 3, 20, 9 *fortunata domus, modo sit tibi fidus amico*; etc.

‘interdum haec uerba non ad amantes ipsos referuntur, sed ad res amatorias’:



‘ad amorem uel amores’: cfr. Catull. 64, 182 *coniugis an fido consoler memet amore?*; Tib. 2, 2, 11 *auguror, uxoris fidos optabis amores*;

‘ad sermones’: cfr. Catull. 64, 144 *nulla uiri speret sermones esse fideles*;

‘ad mentem’: cfr. Tib. 1, 6, 75 *nec saeuo sis casta metu; sed mente fideli / mutuus absenti te mihi seruet amor*;

‘ad torum’: cfr. Prop. 3, 12, 6 *et quisquis fido praetulit arma toro*;

‘ad lacrimas’: cfr. Ou. *epist.* 14, 127 *et sepeli lacrimis perfusa fidelibus ossa nullaque fidelem /... lusimus arte uirum*.

( cf. R. Pichon, 1966, p. 147-8 ).

Il ThLL riporta numerose accezioni del termine *fides*, tra le quali quella inerente la sfera amatoria:

in re amatoria atque inter coniuges: α inter amantes: CATULL. 87, 3 *nulla -es ullo fuit umquam in foedere tanta, quanta in amore tuo ex parte reperta mea est*. HOR. *carm.* 1, 5, 5 *heu quotiens -em (sc. mutatam) mutatosque deos flebit*. 1, 33, 4 *cur tibi iunior laesa praeniteat -e (sc. apud Glyceram)*. 3, 7, 4 *constantis iuvenem -e (cf. p. 662, 44) Gygen*. TIB. 1, 9, 32 *vendere ... -em*. PROP. 1, 4, 16 *quo magis et nostros contendis solvere amores, hoc magis accepta fallit uterque -e*. 1, 12, 8 *simili ... amare -e*. 2, 17, 18. 2, 20, 4. 18. 34. 2, 24b, 42. 2, 26b, 27. 3, 20, 24. 3, 25, 4. OV. *am.* 1, 3, 6 *qui pura novit amare -e*. *epist.* 2, 102. *ars* 3, 544 *nimum certa scimus amare -e*. CARM.

*epigr.* 939, 1 *siqua -es hominum est (cf. p. 683, 53), unam te semper amavi*. **β**  
inter coniuges:

PROP. 4, 3, 11 *haecne marita -es*. OV. *epist.* 6, 41 *ubi pacta -es, ubi conubialia iura*. 16, 4 *legitimam nuptae sollicitare -em (met. 7, 721 donisque pudicam sollicitare -em [sc. coniugis]*. 7, 728. 737). 19, 7 *coniugium pactamque -em*. *trist.* 5, 14, 36 *Penelopea -es*. SEN. *Ag.* 80 *iura pudorque et coniugii sacrata -es fugiunt aulas*. 111 *casta ... -e (241 Herc. f. 309)*. *Oed.* 804 *regum superbam liberi astringunt -em*. OCTAVIA 536. 538 *teneris in annis haud satis clara est -es*.

( cfr. ThLL, p. 661, lin. 69 - p. 691, lin. 68 ).

### ***Mutatos***

*Heu quotiens fidem/mutatosque deos flebis ( carm. 1, 5, 5-6 )*

Pichon osserva che ‘mutare, cum ad corpus pertinet, est deteriorem facere pulchritudinem’: cfr. Prop. 2, 2, 15 *hanc utinam faciem nolit mutare senectus*; Prop. 2, 33, 35 *me miserum, ut multo nihil est mutata Lyaeo*;

‘cum autem de moribus usurpatur hoc uerbum, mutare est in amorem reducere’: cfr. Ps. Tib. 3, 4, 63 *sed flecti poterit: mens est mutabilis illis*; Prop. 2, 4, 21 *alter saepe uno mutat praecordia uerbo*;

‘aut infidum inimicumque facere’: cfr. Prop. 1, 18, 9 *quae te mihi carmina mutant ?*; Prop. 1, 4, 2 *mutatum domina cogis abire mea?*; 1, 12, 11 *non sum ego qui fueram: mutat uia longa puellas*; 2, 14, 31 *quod si forte aliqua nobis mutabere culpa*; etc.

‘mutare dominam aut amorem est uiolare fidem’: cfr. Prop. 2, 17, 17 *dominam mutare cauebo*; 1, 1, 36 *cura, neque assueto mutet amore locum*.

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 210-11 )

### ***Flebit***

*Heu quotiens fidem/mutatosque deos flebit ( carm 1, 5, 5-6 )*

Pichon osservache ‘flere saepissime apud nostros poetas occurrit, et modo ex amantium morbis aut mortibus fletus oriuntur’: cfr. Tib. 2, 4, 46 *ardentem flebitur ante rogam*; 1, 1, 61 *flebis et arsuro positum me, Delia, lecto, / tristibus et lacrimis oscula mixta dabis*; Prop. 2, 9, 27 *et lectum flentes circum staremus amici?* ; 2, 13, 51 *tu tamen amisso non numquam flebis amico?*; 3, 12, 13 *neue aliquid de te flendum referatur in urna*; Ou. *epist.* 17, 199 *flebis enim tactuque*

*meum dignabere corpus*; 18, 88 *sic tu temerarius esto, / ne miserae uirtus sit tua flenda mihi!* ; 19, 75 *ante tuos liceat flentes consistere uultus*; etc.

‘modo ex amantium absentia’: cfr. Tib. 1, 1, 52 *quam fleat ob nostras ulla puella uias*; 1, 2, 78 *Quid Tyrio recubare toro sine amore secundo / prodest, cum fletu nox uigilanda uenit?* ; Prop. 1, 15, 10 *at non sic Ithaci digressu mota Calypso / desertis olim fleuerat aequoribus*; 2, 7, 2 *qua quondam edicta flemus uterque diu*; 2, 13, 51: *tu tamen amisso non numquam flebis amico*; etc.

‘saepius e dolore ob contemptum amorem aut e metu ne contemnatur’: cfr. Catull. 68, 55: *adsiduo tabescere fletu*; 99, 5 *dum tibi me purgo nec possum fletibus ullis / tantillum uestrae demere saeuitiae*; Tib. 1, 4, 72 *quaerellis / supplicibus, miseris fletibus illa fauet*; 1, 6, 83 *hanc Venus ex alto flentem sublimis Olympo*; 1, 8, 68 *et tua iam fletu lumina fessa tument*; 1, 9, 29 *haec ego dicebam: nunc me fleuisse loquentem*; Prop. 1, 4, 23 *nullas illa suis contemnet fletibus aras*; 1, 5, 15 *et tremulus maestis orietur fletibus horror*; 1, 5, 30 *alter in alterius mutua flere sinu*; 1, 12, 15 *felix, qui potuit praesenti flere puellae*; etc.

‘aliquotiens de illis ueris fictisque lacrimis hoc uerbum dicitur, quibus puellae uirorum amorem inpetrare aut retinere conantur’: cfr. Tib. 1, 9, 37 *quin etiam flebas: at non ego fallere doctus*; Prop. 3, 25, 6 *semper ab insidiis, Cynthia, flere soles*; etc.

‘alias haec uox ad puellas refertur quae in rixis a uiris laesae sunt’: cfr. Tib. 1, 10, 55 *flet teneras subtusa genas*; 1, 10, 64 *quo tenera irato flere puella potest*; etc.

‘flere quoque dicuntur amantes quos irae uel perfidiae suae paenitet’: cfr. Tib. 1, 10, 56 *flet sibi dementes tam ualuisse manus*; etc.

‘denique flet pudica uirgo nuptiarum tempore’: cfr. Catull. 64, 81-2 *flet quod ire necesse est; flere desine*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 151 ).

### **Fruitur**

*Quis nunc te fruitur credulus aurae* ( *carm.* 1, 5, 9 )

Pichon osserva che ‘*frui dicuntur amantes cum id quod uolebant impetrauerunt*’: cfr. Tib. 1, 5, 17 *fruitur nunc alter amore*; Prop. 1, 10, 28 *hoc magis effectu saepe fruare bono*; 2, 1, 48 *laus altera si datur uno / posse frui: fruar o solus amore meo*; 2, 10, 24 *di faciant, isto capta fruare uiro*; etc.

‘aliquando minus honesta est huius uocabuli significatio, nam dicunt nostri poetae’: ‘*frui puella*’: cfr. Ou. *rem. I, fruere usque tua nullo prohibente puella*;

‘aut *frui amplexu puella*’: Ou. *epist.* 15, 216

‘aut *frui loco aut parte sui corporis*’: cfr. Ou. *am.* 3, 7, 6 *inguinis effeti parte iuuante frui*; 3, 800 *infelix, cui torpet hebes locus ille puella, / quo pariter debent femina uirque frui*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 156 )

J. N. Adams annovera il verbo *fruor*, paragonato ad *utor*, nel lessico relativo agli atti sessuali e in modo particolare, per parlare dell’uomo che ‘prende’ piacere. Si citano così alcuni passi in cui *fruor* compare in questo senso, cf. plaut. *Asin.* 918; Ouid. *am.* 2, 9b, 46; Dioscoride, *A. P.* 5, 54, 2; Meleagro, *A. P.* 5, 160, 2) o della donna (Anon. *A. P.* 5, 201, 2). Inoltre *utor* può essere paragonato a *fruor*. Si veda Plaut. *Pers.* 128 *numquam edepol quoiquam etiam utendam dedi* (qui il parlante interpreta in senso sessuale una precedente innocente affermazione); ps. Acro, *ad Hor. Epist.* 1, 17, 36 *Aristippus etiam hac fama illo perductus est, et usus laide non etiam amore eius devinctus est*. Cfr. *usura* in Plaut. *Amph.* 108 *is amare occepit Alcumenam clam uirum/usuramque eiius corporis cepit sibi, /et gravidam fecit is eam compressu suo*. Nella stessa commedia *uxor usuraria* è detto di Alcmene nei suoi comportamenti con Giove (498;980). *Usurarius* era impiegato per uno schiavo di cui uno aveva l’uso ma non il possesso (Dig. 7, 8, 14). Cfr. *abutor* in *Vulg. Gen.* 19, 8 (LXX χρᾶσθε); 34, 31.

( cfr. J. N. Adams, 1996, p. 243 )

## ***Credulus***

*Quis nunc te fruitur credulus aurae* ( *carm.* 1, 5, 9 )

Nisbet-Hubbard rimandano a Prop. 2, 25, 21 *tu quoque qui pleno fastus adsumis amore, / credule, nulla diu femina pondus habet*; Ou. *epist.* 6, 21 *credula res amor est. utinam temeraria dicar*; Sen. *Phaedr.* 634.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit., 1970, p. 77 )

Pichon nota che ‘credere, credulus, plerumque de iis dicuntur qui simulato amori dolosisque uerbis nimiam adhibuerunt fidem’: cfr. Catull. 64, 143 *nulla uiro iuranti femina credat*; Tib. 1, 4, 9 *o fuge te tenerae puerorum credere tubae*; 1, 9, 38 *tergebam umentes credulus usque genas*; Prop. 1, 15, 34 *per quos saepe mihi credita perfidia est*; 1, 15, 42 *o nullis tutum credere blanditiis*; 2, 21, 6 *liber: tu nimium credula, sola iaces*; Ou. *am.* 3, 14, 30 *et liceat stulta credulitate frui!*; *epist.* 2, 49 ss. *credidimus blandis, quorum tibi copia, uerbis; / credidimus generi nominibusque tuis; / credidimus lacrimis-an et hae simulare docentur? Hae quoque habent artes, quaque iubentur, eunt? / dis quoque credidimus*; 2, 63 *fallere credentem non est operosa puellam*; 5, 106 *nunc iacet in uiduo credulos ille toro*; 12, 120 *tu fraudis poenas, credulitatis ego!*; etc.

‘eodem sensu dicitur credi, se credere, quasi se committere’: cfr. Tib. 1, 4, 9 *o fuge te tenerae puerorum credere turbae*; Ou. *epist.* 10, 2 *credita non ulli quam tibi peius eram*; *rem.* 451 *at tibi, qui fueris dominae male creditus uni*;

‘alias credere est suspicari, anxium esse, indicia libentius excipere’: cfr. Tib. 1, 2, 55 *ille mihi poterit de nobis credere cuiquam*; Tib. 1, 2, 43 *nec tamen huic credet coniunx tuus, ut mihi uerax*; Ou. *epist.* 6, 21-2 *credula res amor est; utinam temeraria dicar/ creiminibus falsis insimulasse uirum*; *ars* 3, 661 *credula si fueris, aliae tua gaudia carpent*; 3, 685 *nec cito credideris: quantum cito credere laedat*; 3, 719 *credere quae iubeant, locus est et nomen et index*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 115 ).

Il ThLL non annovera tra i significati di ‘*credulus*’ quello specificamente amoroso, bensì come prima voce definisce ‘*credulus* qui temere credit, improvidus, incautus ( riportando anche passi di carattere amoroso ): *a de animantibus*: *carm.* 1, 5, 9 *qui nunc te fruitur -us aureā, Pyrrha*; 3, 7, 13 *Proetum ... -um*; TIB. 1, 9, 38. 3, 10, 18 *frustra -a turba sedet (PAVL.NOL. carm. 32, 138. cf. l. 15. 37. 43. 50)*. PROP. 2, 25, 22 OU. *ars* 3, 661. *rem.* 686 *dum sibi quisque placet, -a turba sumus. epist.* 5, 106. 16, 56 *met.* 3, 432 *fast.* 2, 42. 6, 117. 738

de rebus: TIB. 2, 6, 19 *-a uitam spes fovet (SEN. Phaedr. 634 o spes amantum -a, o fallax amor! OV. epist. 6, 21 -a res amor est (= met. 7, 826)*.  
( cfr. ThLL, p. 1151, lin. 77 , p. 1153, lin. 9 ).

Bo annovera diverse occorrenze del termine ‘*credulus*’ nell’opera Oraziana, tra cui tre passi il cui senso è specificamente amoroso: cfr. *carm.* 1, 5, 9 ‘*qui nunc te fruitur credulus aurea*’; 4, 1, 30 ‘*iam nec spes animi credula mutui*’; 3, 7, 13 ‘*ut Proetum mulier perfida credulum / falsis impulerit criminibus*’.  
( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 98 ).

### **Aurea**

*Qui nunc te fruitur credulus aurea ( carm. 1, 5, 9 )*

Nisbet-Hubbard notano che si tratta di un termine proprio del lessico d’amore ed, in questo caso, risulta particolarmente appropriato in relazione ai capelli dorati di Pirra ( cfr. Om. *Il.* 3, 64; Ar. *Ach.* 1200; Philodemus, *anth. P.* 5, 123, 3; Plaut. *asin.* 691; Prop. 4, 7, 85 *hic Tiburtina iacet aurea Cynthia terra*; Ou. *am.* 1, 2, 42 *ibis in auratis aureus ipse rotis*; 2, 18, 36 *aureus in medio Marte tacetur Amor*; *rem.* 39 *haec ego; mouit Amor gemmatas aureus alas*;  
( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 77 )

Pichon osserva che ‘*aureus dicitur Amor*’: cfr. Ou. *am.* 2, 18, 36 *aureus in medio Marte tacetur Amor*; *rem.* 39 *haec ego; mouit Amor gemmatas aureus alas*;

‘aurea Uenus’: cfr. Ou. *epist.* 15, 35, 291;

‘aurea puella’: cfr. Prop. 4, 7, 85 *hic Tiburtina iacet aurea Cynthia terra*;

‘aurea anus mater puellae’: cfr. Tib. 1, 6, 58 *me mouet atque iras aurea uincit anus*;

‘aureoli pedes puellae’: cfr. Catull. 61, 167 *limen aureolos pedes*;

‘quibus in exemplis nihil est aureus nisi uox summae admirationi, sed proprium sensum habet hoc uerbum cum ad capillos refertur’: cfr. Ou. *am.* 1, 14, 9 *nec tamen ater erat nec erat tamen aureus ille*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 92 ).

### ***Vacuam***

*Qui semper vacuam, semper amabilem/sperat* ( *carm.* 1, 5, 10-11 )

Nisbet-Hubbard rimandano ad Ou. *epist.* 20, 149 *elige de uacuis quam non sibi uindicet alter*; Quint. *decl.* 376, p. 417 *uacuis indicare nuptias, non occupatis*; Tac. *ann.* 2, 12, 2 *nam in C. Silium..ita exarserat ut Iuniam Silanam..matrimonio eius exturbaret uacoque adultero poteretur*. Il termine ha altresì senso legale: Pyrrha risulta ora ‘*sine possessore*’, ma il giovane non può godere se non ti un teporaneo ‘*usus fructus*’.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 77 )

Pichon osserva che ‘*uacuis saepe proprio sensu accipitur*’: cfr. Prop. 2, 2, 1 *uacuo meditabar uiuere lecto*; Prop. 1, 15, 18 *Hypsipyle nullos post illos sensit amores*; 3, 6, 23 *gaudet me uacuo solam tabescere lecto*; 3, 6, 33 *putris et in uacuo texetur aranea lecto*; Ou. *am.* 2, 19, 42 *cur totiens uacuo secubet ipsa toro*; 3, 9, 34 *quis in uacuosecubuisse toro?*

‘*translatiue uacui dicuntur qui sine amore uiuunt*’: cfr. Prop. 3, 17, 11 *uacuos nox sobria torquet amantes*; 1, 1, 34 *et nullo uacuis tempore defit Amor*; 1, 9, 27

*quippe ubi non liceat uacuos seducere ocellos; 1, 10, 30 qui numquam uacuo pectore liber erit; etc.*

‘aut qui a curis et laboribus sunt immunes’: cfr. Prop. 3, 17, 41 *consultoque fui iuris Amore vafer*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 287 )

Nel lessico di D. Bo, *uacuus* è termine annoverato nel senso sostantivato di *locus uacans*, quindi, quale aggettivo, ricorre nel senso di *inanis, nudus, carens, expers, amoris expers, adulationi apertus, uni deditus, ab aliis non occupatus, tranquillus, otiosus, omni cura solutus, a negotiis liber*.

( D. Bo, II, 1966, pp. 358-9)

### ***Sperat***

*Qui semper vacuam, semper amabilem/sperat* ( *carm.* 1, 5, 10-11 )

Pichon osserva che ‘sperare aliquando prope idem ualet ac cupere’: cfr. Ou. *epist.* 16, 74 *quod tam per longas spes tua uenit aquas; ars* 1, 719 *nec semper Ueneris spes est profitenda roganti*;

‘saepius sperare est confidere aut se amatum iri aut amantem rediturum, et ita *spes* timori frequenter opponitur’: cfr. Prop. 3, 17, 12 *spesque timorque animum uersat*; 2, 22, 46 *speranti subito si qua uenire negat*; Ou. *am.* 2, 19, 5 *speremus pariter, pariter metuamus amantes; ars* 1, 343 *ergo age, ne dubita cunctas sperare puellas*; etc.

‘nonnumquam sperare non ad futurum tempus, sed ad praesens spectat’: cfr. Ou. *rem.* 685 *desinamus tarde quia nos speramus amari*;

‘ut amor pro persona amata, ita interdum ponitur spes pro sperata puella’: cfr. Ou. *epist.* 19, 144 *ad spes alterius quis tibi fecit iter?*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 267 )



### ***Aurae (fallacis)***

*Qui nunc te fruitur credulus aurea, / qui semper uacuam, semper amabilem / sperat, nescius aurae / fallacis* ( *carm.* 1, 5, 9-12 )

Nisbet-Hubbard rimandano a Prop. 2, 12, 8 *nostraque non ullis permanet aura locis*; 2, 25, 27 *mendaces ludunt flatus in amore secundi*; Ou. *am.* 2, 9, 33 *incerta Cupidinis aura*; inoltre si osservi come *aurae* pare richiamarsi per paronomasia ad *aurea* del verso precedente ( cfr. Verg. *Aen.* 6, 204 *auri...aura* ).

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 77 )

Pichon si limita a notare che ‘aura est uentus secundus qui amanti fauet’: cfr. Prop. 2, 12, 8 *nostraque non ullis permanet aura locis*; Ou. *am.* 2, 9, 33.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 287 )

### ***Fallacis***

*Qui nunc te fruitur credulus aurea, / qui semper uacuam, semper amabilem / sperat, nescius aurae / fallacis* ( *carm.* 1, 5, 9-12 )

Pichon osserva che ‘fallax est mendax, parum fide dignus. Haec uox modo refertur ad personas: cfr. Tib. 1, 6, 15 *fallacis coniux incaute puellae*; Prop. 2, 5, 5 *inueniam tamen e multis fallacibus unam*; 2, 24, 16 *fallaci dominae iam pudet esse iocum*; Ou. *am.* 2, 9, 19 *me modo decipiant uoces fallacis amicae*;

‘modo ad res’: cfr. Tib. 1, 9, 83 *fallaci resolutus amore*; Prop. 4, 7, 21 *foederis heu taciti, cuius fallacia uerba*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 142 )

### ***Miseri***

*Miseri, quibus / intemptata nites* ( *carm.* 1, 5, 13 )

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 77.

Pichon nota che ‘miseri dicuntur amantes qui casu aut morte separantur’: cfr. *Ou. epist.* 13, 28 *indignor miserae non licuisse mori*; 18, 88 ‘*sic tu temerarius esto, / ne miserae uirtus sit tua flenda mihi*’; *ars* 3, 746 *excipitur miseri spiritus ore uiri*;

‘aut qui amorem suum spretum uident’: cfr. *Catull.* 76, 19 *me miserum adspicite*; 8, 1 *miser Catulle desinas ineptire / et quod uides perisse perditum ducas*; 8, 10 *nec quae fugit sectare ne miser uiue*; 30, 5 *quae tu negligis ac me miserum deseris in malis*; 64, 57 *desertam in sola miseram se cernat harena*; 64, 71 *ac misera assiduis quam luctibus externauit*; 64, 196 *quas ego uae misera extremis proferre medullis*; 68, 30 *id mi Alli non est turpe magis miserum est*; 76, 12 *et deis inuitis desinis esse miser*; 77, 4 *sic misero eripuisti omnia nostra bona*; *Tib.* 1, 6, 9 *ipse miser docui quo posset ludere pacto / Custodes: heu heu, nunc premor arte mea*; 1, 8, 53 *uel miser absentis maestas quam saepe querelas*; 1, 8, 61 *quid prosunt artes, miserum si spernit amantem*; 1, 8, 71 *hic Marathus quondam miseros ludebat amantes*; 1, 9, 45 *tum miser interii, stulte confisus amari*; 2, 6, 45 *lena vetat miserum recipi furtim que tabellas*; 4, 14, 4 *quid miserum torques, rumor acerbe? tace*; *Prop.* 1, 3, 40 *me miseram qualis semper habere iubes!*; 1, 20, 15 *quae miser ignotis error perpessus in oris*; 3, 6, 21 *ille potest nullo miseram me linquere facto*; *Ou. am.* 2, 2, 54 *Sive amat, officio fit miser ille tuo*; 2, 5, 13 *ipse miser vidi, cum me dormire putares*; 2, 18, 25; , 18, 31q; *epist.* 3, 59 *quod scelus ut pavidas miserae mihi contigit aures*; 3, 61 *ibis et o! miseram cui me, violente, relinquis?*; 3, 82 *hic mihi vae! miserae concutit ossa metus*; etc.

‘aut qui timent ne fallantur’: cfr. *Prop.* 2, 6, 14 *et miser in tunica suspicor esse uirum*; *Prop.* 3, 8, 16 *seu miseram in tabula picta puella mouet*; etc.

‘aut qui aliquos dolores in amore patiuntur’: cfr. *Tib.* 4, 13, 20 *hoc peperit misero garrula lingua malum*; 1, 6, 2 *post tamen es misero tristis et asper, Amor*; 1, 8, 23 *quid queror, heu, misero carmen nocuisse, quid herbas?*; *Prop.* 1, 5, 5 *et miser ignotos uestigia ferre per ignis*; 1, 5, 18 *nec poteris, qui sis aut ubi, nosse miser!*; 1, 9, 9 *quid tibi nunc misero prodest graue dicere carmen*; 1, 14, 21 *et miserum toto iuuenem uersare cubili*; 1, 16, 45 *haec ille et si quae miseri nouistis amantes*; 2, 1, 78 *huic misero fatum dura puella fuit*; etc.

‘aut denique qui, etiamsi nihil eis incommodi accidat, nimis acri uiolentoque amore capiuntur’: cfr. Catull. 35, 14-15 *misellae ignes interiorem edunt medullam*; 45, 21 *unam Septimius misellus Acmen / mauult quam Syrias Britanniasque*; 50, 9 *ut nec me miserum cibus iuuaret*; 51, 5-11 *dulce ridentem misero quod omnis / eripit sensus mihi nam simul te / Lesbia aspexi nihil est super mi / lingua sed torpet tenuis sub artus / flamma demanat sonitu suopte / tintinant aures gemina teguntur / lumina nocte*; 99, 11-12 *praeterea infesto miserum me tradere Amori / non cessasti omni que excruciare modo*; Tib. 2, 1, 79 *ah miseri, quos hic graviter deus urget! at ille / Felix, cui placidus leniter afflat Amor*; 2, 4, 4 *et nunquam misero vincla remittit Amor, / Et seu quid merui seu nil peccavimus, urit*; 2, 6, 17-18 *tu miserum torques, tu me mihi dira precari / Cogis et insana mente nefanda loqui*; Prop. 1, 1, 1 *Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis, / contactum nullis ante Cupidinibus*.

‘quibus in sensibus, non modo de personis, sed de rebus usurpatur hoc uerbum’: cfr. Catull. 91, 2 *in misero hoc nostro amore*; 99, 15 *quam quoniam poenam misero proponis amori / numquam iam posthac basia surripiam*; Tib. 1, 2, 88 *et miserum sancto tundere poste caput*; 1, 4, 71-72 *blanditiis vult esse locum Venus: illa querelis / Supplicibus miseris fletibus illa favet*; etc.

‘exclamatio me miserum aut miseram saepissime apud nostros poetas occurrit, neque cum certa significatione’: cfr. Tib. 2, 3, 78 *heu miserum, in laxa quid iuvat esse toga?*; Prop. 2, 33, 35 *me miserum, ut multo nihil est mutata Lyaeo!* etc.

‘alias miser est quasi crudelis, saeuus’: cfr. Catull. 64, 94 *misere exagitans inmiti corde furores*; etc.

‘alias miser est quasi malus, damnandus’: cfr. Prop. 1, 2, 32 *taedia dum miserae sint tibi luxuriae*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 202 ).

Il ThLL riporta un'ampia gamma di accezioni e occorrenze dell'aggettivo *miser*, di cui di seguito menzioniamo quelle più inerenti al lessico d'amore:

respectu amoris de amantibus et amore: PLAVT. *Asin.* 617 *-r est homo qui amat. Bacch.* 208 *a m a n s* (*Curc.* 152 VIRG. *Aen.* 4, 429 TIB. 1, 8, 61 PROP. 1, 16, 45 *haec ille et si quae miseri nouistis amantes*; PLAVT. *Cas.* 683 *amator* ). TER. *Eun.* 98 *-a prae amore. CATVLL.* 51, 5 *-o quod omnis eripit sensus mihi.* 99, 11 *-um me tradere amori. opp. sanis.* 4, 1159 *quoniam adflicentur amore nec sua respiciunt -i mala (antea: cupidine caeci).* HOR. *epod.* 14, 13 *u r e r i s ipse -r* ([SCHOL.: *aut 'valde' aut ... consolandi causa*]. *carm.* 3, 7, 10 NEMES. *ecl.* 4, 66). PROP. 1, 5, 29 *pariter -i socio cogemur amore ... flere.* 2, 9, 42 *-o ianua aperta mihi.* OU. *am.* 3, 7, 62 *quid -um ... picta puella iuvat?* SEN. *Phaedr.* 119 QVINT. *decl.* 385 p. 432, 1 AVSON. 92, 10 p. 319 P. *de a m o r e ipso*: CATULL. 91, 2 *in -o hoc nostro, hoc perduto amore.* 99, 5. VERG. *Aen.* 5, 655 *praesentis terrae.* TIB. 1, 2, 89 OV. *rem.* 21. *al.*

( Cfr. THLL, p. 1099, lin. 72 - p. 1108, lin. 56 ).

### ***Intemptata***

*Miseri, quibus/intemptata nites* ( *carm.* 1, 5, 12-13 )

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 77

Il verbo *temptare*, secondo Pichon, 'est saepe ad amorem sibi conciliandum eniti; così temptari dicitur aliquotiens amore qui amare incipit, temptare inoltre est corpus amatum tangere incipere et aliquando quidem cum turpi significazione'. Infine 'temptare est experiri et hic quoque obscenus sensus nonnumquam additur'.

J. N. Adams nota che il verbo *tempto* (di cui *intemptatus* è forma participiale, composta con il privativo *-in*) è usato in Prop. 1, 3, 15 ('*subiecto leviter positam temptare lacerto*') allo stesso modo che subigito nella commedia. Cf. Col. 8, 11, 8.

(cfr. R. Pichon, 1966, p.276; ; J. N. Adams, 1996, p. 265)

## ***Nites***

*Miseri, quibus/intemptata nites* ( *carm.* 1, 5, 12-13 )

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 77

Il verbo *nitere*, secondo Pichon, viene riferito in ambito erotico al *color oris, cum simul candidus ac splendidus est; nitidi quoque dicuntur capilli qui odori bus tincti sunt et uncti.*

Secondo il lessico Oraziano di Bo il verbo *nitere* riferito alla bellezza, alla cura corporea ricorre in *sat.* 2, 2, 128 *quanto aut ego parcus aut vos, o pueri, nituistis* ed in *carm.* 2, 5, 18 *non Chloris albo sic umero nitens.*

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 213; D. Bo, II, 1966, p. 87).

## ***Carm. 1, 6***

### ***Proelia***

*Nos conviviam, nos proelia uirginum/sectis in iuvenes unguibus acrim/cantamus uacui* ( *carm.* 1, 6, 16-18 )

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 89

Secondo il Pichon *proelia* sono in ambito erotico *contentiones amantium inter se, aut etiam rixae, aut lusus rixis similes, aut denique veneri lusus.*

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 241 )

In tal senso il termine *proelium* è annoverato nel lessico di Bo e ricorre in *carm.* 1, 6, 17 *nos conviviam, nos proelia uirginum...cantamus.*

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 167 );

J. N. Adams cita il termine *proelium* nell'ambito dell'uso metaforico del combattere e del lottare nell'atto d'amore e, più specificamente, sessuale. Accanto a forme verbali quali *luctor/conductor/proelio/pugno*, ricorre una vasta gamma di sostantivi in tal senso, quali *proelium* (per es. Apul. *Met.* 5, 21), appunto, *rixa* (per es. Prop. 2, 15, 4), *bella* (Tib. 1, 10, 53). Frequente poi l'immagine del 'prendere d'assalto' (usata per la deflorazione, e manifestamente corrente nell'oratoria) che ricorre in Cic. *Verr.* 5, 34; Sen. *Contr.* 2, 3, 1; 2, 7, 7. Per la metafora dell'assalire Adams rimanda ad Hor. *sat.* 1, 2, 116 ss. '*tument tibi cum inguina, num, si/ ancilla aut verna est praesto puer, impetus in quem/continuo fiat*' (anche *peto* ricorre in senso sessuale); Apul. *Met.* 7, 21 '*visa quadam honesta iuvene...in eam furiosos direxit impetus*'.

( cfr. J. N. Adams, 1996, p. 201).

### ***Virginum***

*Nos conviviam, nos proelia uirginum/sectis in iuvenes unguibus acrium/cantamus uacui* ( *carm* 1, 6, 16-18 )

Pichon nota che 'uirgo aliquando ad aetatem refertur': cfr. Catull. 66, 26 *cognoram a parua uirgine magnanimam*; Ou. *epist.* 14, 55 *Femina sum et virgo, natura mitis et annis*; *ars* 3, 75 *quasque fuisse tibi canas a uirgine iuras*;

'saepe uirgines uocantur innuptae et iuuenes puellae': cfr. Catull. 64, 86 *hunc simulac cupido conspexit lumine uirgo*; 61, 37, 227 *uosque item simul, integrae / uirgines [...] dicite 'o Hymenaeae Hymen, / o Hymen Hymenaeae; claudite ostia, uirgines: / lusimus satis*; 64, 364 *excipiet niueos percussae uirginis artus*; Tib. 1, 1, 66 *lumina, non uirgo sicca referre domum*; Prop. 3, 19, 23-5 *hanc igitur dotem uirgo desponderat hosti / Nise, tuas portas fraude reclusit Amor. / at uos, innuptae, felicius urite taedas*; 4, 4, 92 *haec, uirgo, officii dos erat apta tuis*; Ou. *am.* 2, 1, 5 *me legat in sponsi facie non frigida uirgo*; 3, 6, 30 *uirginis Arcadiae certus adegit amor?*; 3, 8, 30 *corruptae pretium uirginis ipse fuit*; etc.

‘aut eae quae hoc ipso die nubunt’: cfr. Catull. 62, 59 *ne pugna cum tali coniuge, uirgo*; 61, 4, 20, 52, 77 *qui rapis teneram ad uirum / uirginem, o Hymenaeae Hymen, / o Hymen Hymenaeae; bona cum bona / nubet alite uirgo; inuocat, tibi uirgines; claustra pandite ianuae, / uirgo adest.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 297-8 ).

### ***Acrium***

*Nos conviviam, nos proelia virginum/sectis in iuvenes unguibus acrium/cantamus vacui ( carm. 1, 6, 16-18 )*

Secondo il Pichon il termine *acer* *dicitur esse, et quasi pungere ac mordere, dolor amantium, vel amoris affectus; acer quoque dicitur Amor.*

Il lessico erotico di Bo annovera soltanto in questo passo il termine *acer* nel senso di *vehemens*, *asper* riferito a persona in ambito più strettamente erotico. Altrimenti *acer* ricorre nell’opera oraziana riferito a *qui mordacem saporem habet e*, genericamente a persona o cosa *vehemens et asper*.

(cfr. R. Pichon, *Index verborum amatorium*, Hildesheim 1966, p. 78; D. Bo, *Lexicon Horatianum I*, Hildesheim 1965, p. 5).

### ***Vacui***

*Nos conviviam, nos proelia virginum / sectis in iuvenes unguibus acrium / cantamus vacui ( carm. 1, 6, 16-18 )*

Nisbet-Hubbard notano che il termine è da intendersi nel senso di ‘non impegnato’, per cui rimandano ad Ou. *epist.* 20, 149 *elige de uacuis quam non sibi uindicet alter*; Quint. *decl.* 376, p. 417 *uacuis indicere nuptias, non occupatis*; Tac. *ann.* 2, 12, 2 *nam in C. Silium...ita exarserat ut Iuniam Silanam...matrimonio*

*eius exturbaret uacoque adultero poteretur.* Il termine ha altresì un'accezione giuridica: si ricordi la menzione di Pyrrha ( cfr. *carm.* 1, 5, 10 ) che risultava 'uacuum' agli occhi illusi dei suo pretendenti, nel senso legale di 'sine possessore'.

Si noti inoltre come il termine rivesta in questa precisa occorrenza il termine di 'non fidanzato', per cui cfr. Prop. 1, 10, 30 *qui numquam uacuo pectore liber erit*; Ou. *am.* 1, 1, 26 *uror et in uacuo pectore regnat amor*; *rem.* 752; *anth. P.* 5, 278, 1 s. Il lemma ha infine, in senso più generico, il significato di 'spensierato' ( cfr. Sall. *Iug.* 52, 6 ), ed in tal senso si connette bene al verbo 'cantamus'.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 90 )

Pichon osserva che 'uacuum saepe proprio sensu accipitur': cfr. Prop. 2, 2, 1 *uacuum meditabar uiuere lecto*; Prop. 1, 15, 18 *Hypsipyle nullos post illos sensit amores*; 3, 6, 23 *gaudet me uacuum solam tabescere lecto*; 3, 6, 33 *putris et in uacuum texetur aranea lecto*; Ou. *am.* 2, 19, 42 *cur totiens uacuum secubet ipsa toro*; 3, 9, 34 *quis in uacuum secubuisse toro?*

'translatiue uacui dicuntur qui sine amore uiuunt': cfr. Prop. 3, 17, 11 *uacuos nox sobria torquet amantes*; 1, 1, 34 *et nullo uacuum tempore defit Amor*; 1, 9, 27 *quippe ubi non liceat uacuos seducere ocellos*; 1, 10, 30 *qui numquam uacuum pectore liber erit*; etc.

'aut qui a curis et laboribus sunt immunes': cfr. Prop. 3, 17, 41 *consultoque fui iuris Amore uaffer*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 287 )

Nel lessico di D. Bo, *uacuum* è termine annoverato nel senso sostantivato di *locus uacans*, quindi, quale aggettivo, ricorre nel senso di *inanis, nudus, carens, expers, amoris expers, adulationi apertus, uni deditus, ab aliis non occupatus, tranquillus, otiosus, omni cura solutus, a negotiis liber.*

( D. Bo, II, 1966, pp. 358-9 )

**Urimur**



*Nos convivia, nos proelia virginum/sectis in iuvenes unguibus acrium/cantamus vacui, sive quid urimur,/non praeter solitum leves ( carm. 1, 6, 19-20 )*

Bo annovera diverse occorrenze del verbo *uro* nell'opera oraziana, tra cui elenchiamo di seguito quelle inerenti l'ambito amoroso: *urere* 'de amore' ricorre in *epod.* 14, 13: *ureris ipse miser*; *carm.* 1, 19, 5: *urit me Glycerae nitor*; *carm.* 1, 19, 7: *urit grata proteruitas*; *carm.* 1, 6, 19: *cantamus, uacui siue quid urimur*; *epod.* 11, 4: *expedit / molli bus in pueris aut in puellis urere*; *carm.* 3, 7, 11: *atqui..nuntius../..Chloen..miseram tuis/dicens ignibus uri, / temptat mille uaffer modis*; *urere* 'de amore et ira' in *epist.* 1, 2, 13: *hunc amor, ira quidem communiter urit utrumque*.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 405 ).

Pichon nota che 'urere dicuntur Amor et Venus eos quibus ardentem cupidinem iniciunt': cfr. *Tib.* 2, 6, 5 *ure, puer, quaeso, tua qui feras otia liquit*; *Tib.* 1, 8, 7 *desine dissimulare; deus crudelis urit*; *Tib.* 2, 4, 5 *et seu quid merui seu quid peccauimus, urit*; *Ou. am.* 1, 1, 26 *uror, et in uacuo pectore regnat Amor*; 1, 2, 43 *tunc quoque non paucos, si te bene nouimus, ures*; 2, 9, 5 *cur tua fax urit, figit tuus arcus amicos?* etc.

'urere quoque dicuntur seu uiri seu feminae quos amantes sui efficiunt': cfr. *Ps.* *Tib.* 4, 2, 11-12 *urit...seu...seu*; *Ou. ars* 2, 353 *Phyllida Demophoon praesens moderatius ussit*; *Prop.* 3, 9, 45 *haec urant scripta puellas*;

'uel quos uexant ac torquent': cfr. *Catull.* 77, 3 *intestina perurens*; *Tib.* 4, 13, 19 *nunc tu fortis eris, nunc tu me audacius ures*; *Ou. am.* 1, 8, 70 *'ne fugiant! Captos legibus ure tuis!'*; *epist.* 3, 138 *nec miseram lenta ferreus ure mora!*; etc.

'itaque uri saepe pro amare aut dolere ponitur': cfr. *Catull.* 72, 5 *etsi impensius uror*; *Catull.* 61, 177 *pectore uritur intimo*; 83, 6 *irata est. Hoc est, uritur et loquitur*; *Tib.* 2, 4, 6 *'uror, io, remoue, saeua puella, faces!'*; *Ps.* *Tib.* 4, 5, 5 *'uror ego ante alias: iuuat hoc, Cerinthe, quod uror'*; 4, 6, 17 *'uritur, ut celeres urunt altaria flammae'*; *Prop.* 2, 24, 8 *'urerer et quamuis non bene, uerba darem'*; *Ou. am.* 2, 4, 12 *'uror, et insidiae sunt pudor ille meae'*; *epist.* 4, 19-20 *'uenit amor*

*gravius, quo serius-urimur intus / urimur, et caecum pectora uulnus habet*; 4, 33 ‘*at bene successit, digno quod adurimur igni*’; 7, 23 ‘*uror, ut inducto ceratae sulphure taedae*’; 8, 58 ‘*pectoraque inclusis ignibus usta dolent*’; 15, 9 ‘*uror, ut indomitis ignem exercentibus Euris*’; 17, 167 ‘*ipse meos igitur seruo, quibus uror, amores*’; 18, 5 ‘*urimur igne pari*’; 18, 15 ‘*uel si minus acriter urar*’; etc.

‘urere aliquando idem ualet ac stimulare, incitare’: Ou. *am.* 2, 19, 3: *quod non licet, acrius urit.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 301 )

Forcellini nota che il termine ‘frequenter ad amorem refertur, qui a Poetis passim ignis dicitur’: cfr. Hor. *carm.* 1, 19, 5 *urit me Glycerae nitor splendentis Pario marmore purius*; *epod.* 11, 3 *qui ( Amor ) me praeter omnes expetit mollibus in pueris urere*; Uerg. *aen.* 4, 68 *uritur infelix Dido totaque uagatur urbe furens*; *ecl.* 8, 83 *Daphnis me malus urit*; 2, 68 *me tamen urit amor*; *georg.* 8, 215 *carpit enim uires paulatim urique uidendo femina*; Ouid. *met.* 7, 21 *quid in hospite regia uirgo ureris.*

( cfr. A. Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, Vol 4a R-S (Furlanetto Ed) 1940 edita )

### **Leues**

*Nos convivia, nos proelia virginum / sectis in iuvenes unguibus acrium /cantamus vacui, sive quid urimur, /non praeter solitum leues ( carm. 1, 6, 19-20 )*

Pichon osserva che ‘leuis aliquando ad corpus refertur, ita ut aliquid uenustum significet’: cfr. Prop. 1, 3, 15 *subiecto leuiter positam temptare lacerto*;

‘leue dicitur aut quod parua aestimatione dignum est’: cfr. Catull. 72, 6 *multo mi tamen es uilior et leuior*; Prop. 1, 4, 9 *nedum, si leuibus fuerit collata figuris*;

‘aut quod aud difficile est ferre’: cfr. Prop. 1, 17, 15 *nonne fuit leuius dominae peruincere mores?*

‘aut quod non alte in animum intrat’: cfr. Prop. 1, 19, 5 *non adeo leuiter puer haesit ocellis*;

‘leues animi dicuntur eorum qui non bene fundatam aduersum amorem uim tenent’: cfr. Prop. 1, 9, 31 *nedum tu possis, spiritus iste leuis*; Ou. *ars* 1, 159 *parua leues capiunt animos*;

‘ideoque leuitas saepe idem ualet atque incostantia’: cfr. Catull. 61, 97-8 *leuis in mala deditus uir adultera*; Tib. 1, 9, 40 *sed precor exemplo sit leuis illa tuo*; Prop. 1, 15, 1 *saepe ego multa tuae leuitatis dura timebam*; 2, 1, 49 *si memini, solet illa leuis culpare puellas*; 2, 5, 28 *Cynthia, forma potens: Cynthia, uerba leuis*;

‘leues igitur dicuntur feminae quae quasi iure incostantiam exercent neque ullis officiis sunt adstrictae’: cfr. Ou. *rem.* 380 *et leuis arbitrio ludat amica suo*;

‘leuis amor est laetus et festiuus’: cfr. Tib. 1, 7, 44 *chorus et cantus et leuis aptus amor*;

‘itaque hoc uerbum saepe ad amatoria uerba aut carmina refertur’: cfr. Prop. 2, 12, 22 *Musa leuis* ‘dicitur quasi humilis et tenuis’; Ou. *am.* 2, 1, 21 *blanditias elegosque leues*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 187-8 )

Il lessico di Bo annota diversi passi Oraziani in cui il termine *leuis* ricorre nell’accezione psichica e morale di ‘incostans, vanus, vilis, nullo honore dignus’: *sat.* 2, 7, 29 *Romae rus optas; absentem rusticus urbem/tollis ad astra leuis*; *epist.* 2, 1, 108 *mutavit mentem populus leuis*; *carm.* 1, 25, 10 *anus.../flebis in solo leuis angiportu*; *sat.* 2 7, 38 *etenim fateor me.../duci ventre leuem*; *ars* 423 *spondere leui pro paupere*.

(cfr. D. Bo, II, 1966, p. 15)

## ***Carm. 1, 8***

### ***Lydia***

*Lydia, dic, per omnis / te deos oro, Sybarin cur properes amando / perdere? ( Carm. 1, 8, 1-2 )*

Nisbet-Hubbard notano che l'origine esotica del nome suggerisce idea di lussuria e voluttà ( cfr. Senofane 3, 1 ). Sono incontestabili le reminiscenze della *Lydia* di Valerius Cato, l'erudito e poeta che aveva contribuito all'inizio della tradizione neoterica. Heinze nota in *Carm. 1, 8* una possibile allusione ad Onfale, principessa Lidia, di cui Ercole fu schiavo ( cfr. Soph. *Tr.* 432; Prop. 3, 2, 17 *Omphale...Lydia Gygaeo tincta puella lacu*; Ou. *fast.* 2, 356; Stat. *Theb.* 10, 646; Tert. *pall.* 4, 3 *tantum Lydiae clanculariae licuit ut Hercules in Omphale et Omphale in Hercule prostitueretur.*

( Cfr. Nisbet -Hubbard, 1970, p. 110 ).

Il nome di Lidia ricorre in quattro odi Oraziane, rispettivamente la 1, 8; 1, 13; 1, 25 ed infine 3, 9. Risulta abbastanza unanime il giudizio secondo il quale le quattro 'Lidie' siano la medesima persona ( cfr. E. Castorina, *La poesia d'Orazio*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1965, p. 191 ss. ), meno probabile risulta invece che siano da identificare con la Lide cantata nelle odi 2, 2; 3, 2; 3, 28. Lidia appare per la prima volta in *Carm. 1,8* in cui è descritto l'effetto che l'amore nei suoi confronti suscita sul giovane Sibari: questi non si esercita più in nessuna pratica sportiva, non frequenta il Campo Marzio, non cavalca, non nuota, ma sta nascosto, come raccontano di Achille, occultato dalla madre perché non andasse a Troia. Anche in *Carm. 1, 13* è presentata la sintomatologia amorosa che travolge Telefo innamorato di Lidia; nell'ode i sintomi fisici della gelosia sono quelli della tradizione lirica risalente a Saffo ( cfr. fr. 31 V. ), poi diffusi nella poesia erotica alessandrina e in quella romana ( cfr. Nisbet-Hubbard 1970, 171 ): vv. 3-9 *uae mecum / feruens difficili bile tumet iecur. / Tum nec mens mihi nec color / certa sede manet, umor et in genas / furtim labitur, arguens, / quam lentis penitus macer ignibus.* Risulta evidente che Orazio opera una selezione dei sintomi rispetto al modello, ampliando l'immagine del fuoco. In particolare il rigonfiarsi

del fegato ( vv. 3-4 ), oltre alla generica opinione che l'organo costituisse la sede delle reazioni emozionali, aveva uno specifico riferimento alle pene d'amore in Theocr. 11, 15-18 e 13, 70-71. Gli altri sono i sintomi più legati alla tradizione sin da Saffo, recepiti da Catullo anche attraverso le rielaborazioni di Callimaco, Apollonio Rodio, Teocrito, Valerio Edituo, Catullo. L'ode tuttavia, e qui sta il gusto propriamente Oraziano, si conclude con un registro scherzoso, rispetto al tono iniziale: vv. 17-20 *felices ter et amplius / quos inrupta tenet copula nec malis / diuolsus quaerimoniis / suprema citius soluet amor die.*

L'ode 1, 25, in cui ritorna con toni ora di rivalsa il riferimento di Orazio a Lidia, svolge un motivo abbastanza tipico nella poesia erotica. L'innamorato, nel pregare la donna superba e nel vendicarsi della sua perfidia, le predice vecchiaia che farà sfiorire la sua giovanile bellezza, rendendola così sola e umiliata. Tale motivo ritorna in altre due odi ( 3, 5 e 4, 11 ) e anche in Propertio (3, 25, 11 ss. ), nella sua rottura apparentemente definitiva con Cinzia. La somiglianza del passo Propertiano con epigramma greci più tardi ( cfr. *Anth. Pal.* V 298 etc. ) è prova sufficiente che il motivo fosse tradizionale ( cfr. G. Pasquali, *Orazio lirico*, p. 440 ss. ). Altrettanto tradizionale era il confronto della donna o dell'amasio con la foglia o il fiore che appassisce ( cfr. *Anth. Pal.* 12, 29 di Alceo di Messene ). Motivi come questi ricorrevano nei *paraclausithyra*, ossia i componimenti in cui risuonava il lamento dell'innamorato davanti alla porta chiusa della donna amata. Se ne ha un esempio già in Lucrezio ( cfr. *rerum nat.* 4, 1177 ss. *at lacrimas exclusus amator limina saepe / floribus et sertis operit postisque superbos / unguis amaracino et foribus miser oscula figit* ), ma soprattutto in Propertio, in cui la porta ripete il lamento dell'amante ( cfr. 1, 16, 23 *me mediae noctes, me sidera prona iacentem, / frigidaque Eoo me dolet aura gelu* ). Il motivo ritornerà anche in *carm.* 3, 10, 19 in cui Orazio si lascia andare ad una raffinata parodia del genere *non hoc semper erit liminis aut aquae / caelestis patiens latus*. Spesso inoltre il *paraclausithyron* evoca la passata bellezza della donna amata nella consapevolezza che questa sfiorirà assieme alle lodi che la avevano accompagnata ( cfr. *Ou. ars* 3, 69 ss. *tempus erit quo tu quae nunc excludis amantes, / frigida deserta nocte iacebit anus, / nec tua frangetur nocturna ianua rixa, / sparsa nec iuuenies limina mane rosa'* ).

Infine l'ode 3, 9 che consiste in un dialogo tra Lidia, che è stata soppiantata da *Chloe*, e presumibilmente Orazio stesso. Si tratta di un *carmen amoebaeum* in cui

i due vecchi amanti si rincorrono in un gioco di sottile seduzione, ricordando la loro passata beatitudine, quando ancora si amavano di amore unanime e sincero, senza tuttavia indulgere a toni patetici e rassegnati. Ora entrambi rivelano i loro presenti amori, per i quali sarebbero disposti a morire, Orazio morirebbe per *Chloe*, Lidia farebbe lo stesso, e ben due volte, per *Calais*. Tuttavia, se *omnia uicit amor*, i due, in conclusione di battuta, si riscoprono pronti a riamarsi, con una apparente totale e profonda devozione.

Questo tipo di componimento in cui gli amanti dialogano ha origine nei canti popolari ( cfr. Liu. 7, 2, 5 *uersibus alternis opprobria rustica fudit* ) ed è associato in modo particolare alla poesia bucolica ( cfr. Theoc. 4, 5, 80 ss. ; 8, 27; Verg. *ecl.* 3; 7 ), benchè si sia riscontrato in uso anche nelle cerimonie religiose. Un caso analogo di *carmen amoebaeum* è in Catull. 62, in cui cori di giovani fanciulli e fanciulle dibattono circa la desiderabilità del matrimonio e che ebbe probabilmente un prototipo in Saffo.

Il lessico di Bo annota i passi in cui ricorre il nome di fanciulla *Lydia*: cfr. *carm.* 3, 9, 6 *neque erat Lydia post Chloen*; *carm.* 3, 9, 7 *multi Lydia nominis, / Romana vigui clarior Ilia*; *carm.* 3, 9, 20 *reictaeque patet ianua Lydiae?* *carm.* 1, 13, 1 *cum tu Lydia, Telephi/cervicem roseam.../laudas*; *carm.* 1, 25, 8 *me tuo longas pereunte noctes, / Lydia, dormis?*

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 27)

### **Oro**

*Lydia, dic, per omnis/te deos oro* ( *carm.* 1, 8, 1-2 )

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 110

Pichon osserva che ‘orare est precibus amantes flectere, temptare’: cfr. Catull. 50, 19 *precesque nostras, oramus, caue despuas*; Ou. *am.* 1, 8, 77 *surda sit oranti tua ianua, laxa ferenti*; *ars* 2, 565 *nec Uenus oranti* ( *neque enim dea mollior ulla est* ); etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 222 )

## **Sybarin**

*Sybarin cur properes amando / perdere ( carm. 1, 8, 2-3 )*

Nisbet-Hubbard notano che il nome deriva dal mondo immaginario dell'epigramma o del romanzo ellenistico ( cfr. *carm.* 1, 13, 1 *Telephus*; 1, 17, 25 *Cyrus*; 2, 5, 20 *Gyges* ).

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 111 )

## **Amando**

*Sybarin cur properes amando/perdere ( carm. 1, 8, 2-3 )*

cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 111

Pichon osserva che 'amare plerumque, simplici sensu, animi affectum significat': cfr. Catull. 8, 5 *amata nobis quantum amabitur nulla*; 11, 19 *nullum amans uere, sed identidem omnium*; 24, 6 *quam sic te sineres ab illo amari*; 37, 12 *amata tantum quantum amabitur nulla*; 40, 8 *cum longa uoluisti amare poena*; Prop. 1, 12, 19 *mi neque amare aliam neque ab hac desistere fas est*; 2, 4, 17 *hostis si quis erit nobis, amet ille puellas*; etc.

'saepe amare absolute ponitur, et de eius statu et habitu dicitur qui amore captus est et captus manet': cfr. Catull. 85, 1 *odi et amo*; 92, 2 *de me*; *Lesbia me dispeream nisi amat*; 92, 4 *assidue, uerum dispeream nisi amo*; Prop. 1, 6, 12 *a pereat, si quis lentus amare potest!*; 1, 8, 42 *quis ego fretus amo*: *Cynthia rara mea est!*; 1, 12, 8 *contigit ut simili posset amare fide*;

'alias amare est amoris uoluptatibus se tradere, in amore uitam agere totam, sicut in uulgato illo "amare, potare": cfr. Catull. 5, 1 *uiuamus atque amemus*; Tib. 1, 1, 71 *iam subrepet iners aetas, nec amare decebit*; 2, 3, 69 *glans aluit ueteres, et passim semper amarunt*;

‘amare quoque dicuntur muta animalia’: cfr. Ou. *ars* 2, 481 *ales habet quod amat*;

‘amare est aliquotiens satis habere, contentum esse’: cfr. Prop. 2, 6, 24  
*quaecumque uiri femina limen amat*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 84 )

J. N. Adams nota che il verbo *amare*, in senso emotivo, potrebbe essere definito come un fatto concomitante all’atto sessuale; *amo* era talvolta usato eufemisticamente per l’atto fisico. Il verbo ha diverse implicazioni. In Plaut. *Poen.* 1230 *ego te antestabor, postea hanc amabo atque amplexabor* si riferisce all’abbracciare, laddove in Cic. *Cat.* 2, 8 il riferimento, sia in *amabat* che in *amori*, è alla *pedicatio*: *alios ipse amabat turpissime, aliorum amori flagitiosissime serviebat*. Cfr. *CIL* IV 1898 *quisquis amat calidis non debet fonti bus uti. /nam nemo flammas [sic] ustus amare potest*; Mart. 3, 58, 38 *alios (porrigit) coactos non amare capones (=futuere)*.

( cfr. J. N. Adams, 1996, p. 201 )

### ***Perdere***

*Sybarin cur properes amando / perdere ( carm. 1, 8, 2-3 )*

Nisbet-Hubbard notano che qui il termine ricorre con il significato di ‘fare morire per amore’, per cui, cfr. Ou. *am.* 2, 18, 10 *quae me perdunt oscula mille dedit*; Philod. *anth. P.* 12, 173; senza trascurare l’uso abituale del verbo *perire*, nel senso di *perdite amare*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 111 )

Pichon osserva che ‘perdere est prohibere ne quis amans redametur’: cfr. Catull. 75, 1-2 *mens tua...ita se officio perdidit ipsa suo*;

‘perdere est quoque eum qui nimium amat in perniciem inducere’: cfr. Ou. *am.* 2, 18, 10 *quae me perdunt, oscula mille dedit*; Ou. *am.* 1, 6, 16 *tu, me quo possis perdere, fulmen habes*;



‘perdere amorem est amare desinere’: cfr. Prop. 2, 7, 8 *nuptae perdere amore faces*;

‘perdere alias est felici occasione fraudari’: cfr. Ou. *ars* 3, 89 *ut iam decipiant, quid perditis?*;

‘denique perdere idem ualet ac frustra sua gaudia dare amantibus’: cfr. Ou. *ars* 3, 89 *ut iam decipiant, quid perditis?*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 230 )

### ***Carm. 1, 9***

#### ***Amores***

*Quid sit futurum cras, fuge quaerere, et/quem Fors dierum cumque dabit, lucro / adpone, nec dulcis amores/sperne puer neque tu choreas, /donec virenti canitie abest/morosa ( carm. 1, 9, 13-16 )*

Bo annovera numerose occorrenze del termine *amor* nell’opera Oraziana: ‘erga pers.’: cfr. *carm.* 1, 13, 20 *felices.. / quos inrupta tenet copula nec malis / diuolsus querimoniis / suprema citius soluet amor die*; 1, 25, 13 *inuicem moechos.. / flebis.. / cum tibi flagrans amor.. / saeuiet circa iecur*; 1, 33, 6 *Lycorida / Cyri torret amor*; 2, 4, 1 *ne sit ancillae tibi amor pudori*; 3, 15, 11 *illam cogit amor Nothi.. / ludere*; 3, 19, 28 *me lentus Glycereae torret amor meae*; 4, 9, 10 *spirat adhuc amor / uiuuntque commissi calores / Aeoliae fidibus puellae*; *epod.* 2, 37 *quis non malarum quas amor curas habet / ..obliuiscitur?*; 11, 24 *amor Lycisci me tenet*; *sat.* 1, 2, 107 ‘*meus est amor huic similis*’; *sat.* 1, 3, 24 *stultus et inprobis hic amor est dignusque notari*; *epist.* 1, 2, 13 *hunc amor...urit*; *epod.* 5, 38 *exsecta uti medulla et aridum iecur / amoris esset poculum*; *carm.* 3, 12, 1 *miserarum est neque amori dare ludum*; *epod.* 14, 11 *caua testudine fleuit amorem*; *epod.* 15, 10 *iurabas.. / fore hunc amorem mutuum*; *epist.* 1, 2, 6 *Paridis propter narratur amorem / Graeciae barbariae..conlisa est*; *carm.* 1, 27, 17 *iingenuoque semper / amore peccas*; *epod.* 5, 81 *amore sic meo flagres uti / bitumen atris ignibus*; *epod.*

11, 3 *me.. /..percussum.. / amore, qui me..expetit /..in puellis urere; sat. 1, 4, 111 a turpi meretricis amore / cum detereret; sat. 2, 3, 252 meretricis amore / sollicitus plores; sat. 2, 3, 267 in amore haec sunt mala; epist. 1, 6, 65 si...sine amore iocisque / nil est iucundum; 1, 6, 66 uiuas in amore iocisque; carm. 2, 9, 11 nec tibi uespero / surgente decedunt amores; 4, 11, 32 age iam, meorum / finis amorum; 1, 19, 4 mater..Cupidinum / ..iubet me.. / finitis animum reddere amoribus; 2, 12, 16 Musa.. / me uoluit dicere.. / ..bene mutuis / fidum pectus amoribus; carm. 1, 9, 15 nec dulcis amores / sperne, puer; 2, 11, 7 pellente lasciuos amores / canitie; 3, 6, 23 incestos amores / de tenero meditatur ungui; carm. 3, 21, 3 o nata mecum.. / seu tu querellas..geris.. / seu rixam et insanos amores / ..pia testa; carm. 4, 13, 19 quid habes illius, illius, / quae spirabat amores; epod. 15, 23 heu heu, translatos alio maerebis amores; sat. 1, 4, 27 hic nuptarum insanit amoribus, hic puerorum.*

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 26 ).

IL ThLL annovera numerosissime occorrenze e significati del termine ‘amor’:  
varie definitur vel tractatur his fere locis: RHET. Her. 2, 23, 35 amor fugiendus non est, nam ex eo verissima nascitur amicitia. Cic. *de orat.* 2, 178 (opp. odio). 2, 206. part. 56 *aut caritate moventur homines, ut deorum, ut patriae, ut parentum; aut amore, ut fratrum, ut coniugum ..., aut honestate, ut virtutum. similia* part. 88. *Tusc.* 4, 72 Stoici ... *amorem ipsum ‘conatum amicitiae faciendae ex pulchritudinis specie’ definiunt.* epist. 11, 27, 2 *vetustas habet aliquid commune cum multis, amor non habet.* SEN. *epist.* 81, 12. QVINT. *inst.* 6, 2, 12 *amor πάθος, caritas ἡθος.* 7, 3, 28 *an amor insania.* etc.

inter sexus diversos (c. gen. subi. ut PLAVT. Pseud. 498 *nati vel obi.* ut Asin. 883 *huius, c. praep. in c. acc.* VELL. 2, 82, 4, *adversus* TAC. ann. 13, 13): ENN. *trag.* 213 *Medea, animo aegra, amore saevo saucia.* 233 *tu me amoris magis quam honoris servavisti gratia.* NAEV. *com.* 97 *argentum amoris causa* (PLAVT. Asin. 822 Aul. 750 Cas. 150) *sumpse mutuom. 136 animum amore capitali compleverint.* CAECIL. *com.* 62. 67. 199 *in amore suave est summo ... parentem habere avarum.* PLAVT. *Amph.* 541 *ex amore hic admodum quam saevos est.* Cas. 150 *animi amorisque causa sui.* 217. 221, 222. 478 *ei ego amorem omnem meum concredui.* 520 *miseriorem ego ex amore quam te vidi neminem.*

de affectu inter cognatos, amicos, cives, sim. PLAVT. *Amph.* 841 *parentum amorem et cognatum concordiam*; Cic.*Lael.* 36 *quatenus amor in amicitia progredi debeat.* 51 *amici amor.* off. 2, 32 *amor multitudinis.*

*Att.* 1, 13, 5 *te amor nostri philorhetora reddidit.* 1, 17, 1 *meus amor summus erga utrumque vestrum*; CATVLL. 13, 8 *contra accipies meros amores*; HOR. *sat.* 1, 1, 87 *si nemo praestet quem non merearis amorem.* ars 313 *quo sit amore parens, quo frater amandus et hospes.*

amor sui: HOR. *carm.* 1, 18, 14 *caecus.* OV. *met.* 3, 464 *uror amore mei (ait Narcissus).* etc

iuncturae: adiectiva potiora

CIC. *Sull.* 62 *fraternus*; *Tusc.* 4, 71 *muliebres.* SEN. *suas.* 7, 5 *scaenicos (i. in mimas).* CIC. *Att.* 1, 17, 5 *domesticus.* *subi.:* CIC. *fin.* 1, 23 ; CIC. *Lael.* 81 *humani.* OV. *am.* 1, 9, 4 *senilis*; CATVLL. 7, 8 *furtivos* (VERG. *Aen.* 4, 171; TIB. 1, 5, 75); HOR. *carm.* 3, 6, 23

*incestos.* 2, 11, 7 *lascivos.* TIB. 1, 7, 44 *levis* (OV. *fast.* 4, 100). OV. *fast.* 3, 500 *pudendus.* RHET. Her. 4, 16, 23 *turpis* (HOR. *sat.* 1, 4, 111 *passim*). CIC. *epist.* 9, 16, 2; TIB. 1, 9, 83 *fallaci.* PROP. 2, 24, 47 *simulatum*; CATVLL. 64, 182 *fido* (TIB. 2, 2, 11 OV. *epist.* 2, 21 *passim*). OV. *am.* 3, 6, 30 *certus.* ars 2, 385 *bene compositos ... firmos.* CIRIS 325 *expertum multis ... mihi rebus amorem*; CATVLL. 64, 120 *dulcem* (66, 6. 68, 24. 78, 3 VERG. *ecl.* 3, 110 *passim*). VERG. *ecl.* 3, 109 *dulcis aut ... amarus.* georg. 3, 259 *durus* (*Aen.* 6, 442). OV. *epist.* 15, 126 *ferus.* VERG. *georg.* 4, 464 *aegrum.* LVCR. 1, 19 *blandum* (CIRIS 11). CATVLL. 64, 330 *flexanimo.* TIB. 1, 2, 75 *secundo.*

PROP. 1, 13, 22 *facili* (1, 14, 10); HOR. *carm.* 1, 25, 13 *flagrans amor et libido.* CATVLL. 67, 25 *caeco* (VERG. *georg.* 3, 210). etc.

**verba:** *amorem iungere vel dissolvere, subire vel relinquere, mutare:* PLAVT. *Cas.* 616 *hunc amorem mi esse ... datum.* Merc. 38 *amorem Venus mi ... legavit.* LVCR. 1, 19 *Venus omnibus incutiens blandum per pectora amorem* (1, 924). VERG. *Aen.* 1, 716

*implevit genitoris amorem Cupido. 1, 721 praevertere amore ... resides animos Cupidinem. CALP. ecl. 3, 23 quis vestro deus intervenit amori? PLAVT. Most. 142 pro imbre amor advenit. CIC. Att. 9, 10, 2 nunc emergit amor. HOR. carm. 2, 9, 11 nec tibi Vespero surgente decedunt amores. SVLPICIA Tib. 3, 13, 1 tandem venit amor. PROP. 1, 9, 1 tibi venturos ... amores (2, 4, 2 saepius). 2, 5, 10 redibit amor. 1, 12, 12 fugit amor (OV. epist. 3, 4, 2 a nobis). OV. rem. 503*

*intrat amor mentes usu, dediscitur usu. 2, 24, 22 ille tuus pennas tam cito vertit amor? 3, 21, 10 animo procul ibit amor. OV. epist. 16, 204 cum ventis noster abibit amor. SIL. 8, 104 Aeneas, dulci repetitus amore Didus. FRONTO p. 155, 17 N. claudat aliquantum amor ergo te meus. PLAVT. Asin. 883 me ex amore huius corruptum oppido. TRUC. 43 amoris poculum (HOR. epod. 5, 38) accepit. CATVLL. 64, 330 quae tibi flex[er]o animo mentem perfundat amore. VERG. Aen. 1, 749 Dido ... bibebat amorem.*

*ENN. trag. 213 Medea ... amore saevo saucia. LVCR. 1, 34 devictus vulnere amoris. 4, 1048 idque petit corpus, mens unde est saucia amore. 4, 1054 mulier toto iactans e corpore amorem, unde feritur. CIC. Tusc. 4, 73 ad amorem suum sublevandum. PVBLIL. A 31 amoris vulnus idem sanat qui facit. VERG. georg. 2, 476 Musarum sacra fero ingenti percussus amore (Aen. 9, 195 HOR. epod. 11, 2, ubi perculsum pars codd.). PROP. 1, 13, 11 haec ... istos compescet amores. OV. met. 1, 523 nullis amor est sanabilis herbis. am. 1, 2, 5 si quo temptarer amore. CATVLL. 61, 33 mentem amore revinciens ut tenax hedera ... arborem implicat. LVCR. 4, 1146 plagas in amoris ne iaciamur.*

*VERG. Aen. 4, 292 tantos rumpi ... amores. 8, 394 devinctus (-victus P) amore. TIB. 1, 9, 83 fallaci resolutus amore. CATVLL. 64, 335 nullus amor tali coniunxit foedere amantes. LVCR. 4, 1283 consuetudo concinnat amorem. LYDIA 36 interpellatos ... amores. HOR. carm. 1, 13, 20 quos ... non divolsus querimoniis ... citius solvet amor. VERG. Aen. 7, 550 accendamque animos... Martis amore. OV. am. 2, 3, 6 si tuus in quavis praetepuisset amor. OV. epist. 5, 34 mutati coepit amoris hiems. CIC. fin. 1, 69 amorem efflorescere. CATVLL. 11, 21 meum ... amorem, qui illius culpa cecidit (LYGD. 6, 4) velut prati ultimi flos. OV. ars 3, 42 arte perennat amor. VERG. Aen. 4, 532 resurgens saevit amor.*

*TIB. 1, 2, 4 dum requiescit amor. PROP. 2, 8, 7 vertuntur amores: vinceris aut vincis, haec in amore rota est. HOR. epod. 15, 23 translatos alio ... amores. CIC. S. Rosc. 53 ut amorem illum (in filium) penitus insitum eiceret ex animo pater.*

*Tusc.* 4, 75 *novo ... amore veterem amorem tamquam clavo clavum eiciendum.*  
*rep.* 2, 26 *amorem ... civibus otii et pacis iniecit.* *HOR. carm.* 2, 11, 7 *pellente lascivos amores canitie.* *OV. epist.* 4, 23  
*subit primos rude pectus amores.* 13, 30 *pectora ... momordit amor.* *rem.* 108  
*vetus in capto pectore sedit amor.* *PLAVT. Poen.* 446  
*ne meamet culpa meo.* *CATVLL.* 61, 130 *desertum ... amorem.* 76, 13 *difficile est longum subito deponere amorem* (*CIRIS* 11). 96, 3 *renovamus amores.* *VERG. Aen.* 4, 85 *si fallere posset amorem.* *HOR. carm.* 1, 19, 4 *finitis animum reddere amoribus.* 3, 12, 1 *amori dare ludum.* *PROP.* 1, 9, 8 *posito ... amore* (1, 17, 20 *OV. am.* 2, 9, 25). 2, 3, 8 *numquam tollitur ullus amor.* 2, 25, 9 *me ab amore tuo deducet nulla senectus.* *OV. am.* 1, 3, 15 *non sum desultor* (*delusor, desertor alii codd.*) *amoris.* *ars* 2, 684 *cur pueri tangar* (3, 588. 682) *amore minus.* *SEN. epist.* 69, 3 *amorem exuere.* *HOR. sat.* 1, 4, 111 *a ... turpi meretricis amore cum deterreret me pater.* *TIB.* 1, 2, 59 *amores cantibus aut herbis solve magam.* *PROP.* 1, 4, 15. *SEN. Herc. O.* 524 *defigi.* *TIB.* 1, 3, 81 *quicumque meos violavit amores* (1, 9, 19). 1, 9, 1 *si fueras miseros laesurus amores.* *PROP.* 1, 4, 26  
*rapto ... amore.* 1, 8, 45 *nec mihi rivalis certos subduxit amores.* 1, 13, 2 *abrepto solus amore vacem.* *OV. ars* 2, 444 *acribus est stimulis eliciendus amor.* 3, 368 *ludendo saepe paratur amor.*  
*amore teneri, moveri, cruciari:* *PLAVT. Aul.* 593 *erum (obi.) ... superare amorem.* *Bacch.* 180 *me vadatum amore vinctumque.* *Epid.* 191 *ego illum audivi in amorem (sic) haerere apud nescio quam fidicinam.* *CIC. Cael.* 44 *amores ... numquam hunc occupatum impeditumque tenuerunt.* *LVCR.* 4, 1187 *adstrictosque esse in amore.* *TER. Hec.* 404 *amor me graviter consuetudoque eius tenet.* *PROP.* 1, 10, 27 *subiectus amori;* *OV. am.* 3, 11, 5 *domitum pedibus calcamus amorem.* *OV. am.* 2, 9, 23 *merui sub amore puellae.* *ars* 2, 233 *militiae species amor est;* etc.

### **Susurri**

*Nunc et campus et areae/lenesque sub noctem susurri/composita repetantur hora*  
 ( *carm.* 1, 9, 19-20 )

Nisbet-Hubbard notano che Orelli commenta: ‘amator ad ianuam semiapertam amicae hora constituta susurrat’. Si tratta di una mera finzione: la scena è infatti immaginata all’aria aperta, laddove gli amanti si scambiano reciprocamente lievi parole ( cfr. Tib. 1, 1, 71 s. *iam subrepet iners aetas, nec amare decebit / dicere nec cano blanditias capite*; 1, 8, 2 *quidue ferant miti lenia uerba sono*; Prop. 1, 2, 13 *quam uacet alterius blandos audire susurros*; Claud. 14, 21 s.

(Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 124 )

Nel lessico del Pichon il termine *susurri* è associato all’aggettivo *blandi*, ad indicare gli *amatoria verba*.

Nel lessico del Bo il termine *susurrus* ricorre nell’accezione di *colloquim voce leni et submissa editum*: sat. 2, 8, 78 *tum in lecto quoque videres/stridere secreta divisos aure sussurros*.

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 272)

### **Noctem**

*Nunc et campus et areae/lenesque sub noctem susurri / composita repetantur hora*  
( *carm.* 1, 9, 19-20 )

Pichon nota che ‘nox perusitatum uerbum est apud nostros poetas, neque cuius omnia liceat numerare exempla. Adnotari possunt solum ea loca in quibus noctes amaras soli desertique transigere amantes dicuntur, atque ea in quibus nocturna gaudia describuntur’:

‘Prioris generis haec sunt’: cfr. Catull. 6, 6 *uiduas iacere noctes*; Tib. 1, 2, 78 *quid Tyrio recubare toro sine amore secundo / prodest, cum fletu nox uigilanda uenit?*; 1, 8, 63-64 *uel cum promittit, subito sed perfida fallit, / est mihi nox multis euigilanda malis*; Prop. 1, 1, 33 *in me nostra Venus noctes exercet amaras*; 1, 3, 39-40 *o utinam tales perducas, improbe, noctes / me miseram quales semper habere iubes!*; 1, 6, 5 *nostri cura subit memores adducere noctes*; 1, 12, 13-14 *nunc primum longas solus cognosere noctes / cogor et ipse meis auribus esse grauis*; 2, 9, 19 *at tu non una potuisti nocte uacare*; 2, 16, 23 *numquam septenas*

*noctes seiuncta cubares; 2, 33, 2 Cynthia iam noctes est operata decem; 3, 15, 1-2 sic ego non ullos iam norim in amore tumultus, / nec ueniat sine te nox uigilanda mihi; 3, 17, 11 semper enim uacuos nox sobria torquet amantes; 3, 20, 22 non habet ultores nox uigilanda deos; 4, 3, 29 at mihi cum noctes induxit uesper amaras; 4, 8, 33 his ego constitui noctem lenire uocatis; Ou. am. 1, 2, 3: et uacuuus somno noctem, quam longa, peregi; epist. 12, 58 acta est per lacrimas nox mihi, quanta fuit; 12, 169 non mihi grata dies; noctes uigilantur amarae; 15, 317 sola iaces uiduo tam longa nocte cubili; 16, 181 et longae noctes, et iam sermone coimus; 18, 69 cur ego tot uiduas exegi frigida noctes?; etc.*

‘ad nocturnas uoluptates haec referuntur’: cfr. Catull. 68, 83 *noctibus in longis auidum saturasset amorem*; Tib. 1, 6, 6 *nescio quem tacita callida nocte fouet*; 1, 9, 63 *illa nulla queat melius consumere noctem*; 2, 1, 12 *cui tulit hesterna gaudia nocte Uenus*; Prop. 1, 3, 37 *namque ubi longa meae consumpsisti tempora noctis*; 1, 10, 3 *o noctem meminisse mihi iucunda uoluptas*; 1, 16, 9 *nec possum infames dominae defendere noctes*; 2, 14, 9 *quanta ego praeterita collegi gaudia nocte*; 2, 14, 26-8 *has pono ante tuas tibi, diua, propertius / aedes / exuuias, tota nocte receptus amans*; 2, 15, 1 *O me felicem ! o nox mihi candida*; 2, 15, 37 *quod mihi si interdum tales concedere noctes / illa uelit*; 2, 15, 40 *nocte una quiuis uel deus esse potest*; 2, 20, 25 *nec mihi muneribus nox ulla est empta beatis*; 2, 21, 5-6 *tot noctes periere. Nihil pudet? Aspice, cantat, / liber: tu, nimium credula, sola iaces*; 2, 22, 24 *officium tota nocte ualere meum*; 2, 23, 11 *quam care semel in toto nox uertitur anno!*; 2, 24, 19 *una aut altera nox nondum est in amore peracta*; 2, 28, 62 *uotiuas noctes et mihi solue decem*; 2, 29, 42 *ex illo felix nox mihi nulla fuit*; 2, 32, 29: *sin autem longo nox una aut altera lusu / consumpta est*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 216 ).

J. N. Adams nel suo libro ‘The latin sexual vocabulary’ nota come il termine *nox* usato in giunzione con il verbo *maneo*, nel significato classico di ‘passare la notte’ e nella accezione più esplicita di ‘passare la notte con’, indichi anche un rapporto sessuale, e *nox* talvolta vale come equivalente di *stuprum* come in espressioni del tipo *noctem promettere, poscere, locare* ( p. es. Tib. 2, 6, 49; Ovid. Am. 1, 8, 67; 1, 10, 30; Mart. 1, 106, 4 s. ). Queste frasi erano senza dubbio caratteristiche del mondo della prostituzione: si noti ps.-Acro, ad. Hor.

Epist. 1, 17, 36 'quae noctem talento vendebat'. Si veda inoltre plaut. Truc. 278 'cumque ea noctem in stramentis pernoctare perpetim'. e nox talvolta vale come equivalente di stuprum

### ***Latentis***

*Nunc et latentis proditor intumo / gratus puellae risus ab angulo / pignusque dereptum lacertis / aut digito male pertinaci ( carm. 1, 9, 21-24 )*

Nisbet-Hubbard notano che nonostante l'argomento sentimentale, il tono usato da Orazio è austero e complessa la relativa disposizione delle parole nei versi: i termini sono intrecciati tra loro, evocando icasticamente l'immagine del gioco d'amore, delle dita che oppongono una flebile resistenza, insieme alle braccia, alla seduzione messe in atto dall'amante. Porfirione commenta in modo arguto: 'grate dictum. Sic enim puellae solent uerecundiam sexus cum libidine miscentes abscondere se sequentibus amatoribus, et rursus ut inueniantur risu se prodere' ( cfr. *carm. 2, 12, 26 aut facili saeuitia negat / quae poscente magis gaudeat eripi*; Verg. *ecl. 3, 64 s. malo me Galatea petit, lasciua puella, / et fugit ad salices et se cupit ante uideri*; Tib. 1, 9, 44 *et latuit clausas post adoperta fores*; Ou. *am. 1, 5, 15 quae cum ita pugnaret tamquam quae uincere nollet / uicta est non aegre proditione sua*; Maxim. *eleg. 1, 67 ss. et modo subridens latebras fugitiua petebat, / non tamen effugiis tota latere uolens, / sed magis ex aliqua cupiebat parte uideri, / laetior hoc potius quod male tecta fuit.*

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 124 )

### ***Gratus ( risus )***

*Nunc et latentis prpditor intumo / gratus puellae risus ab angulo / pignusque dereptum lacertis / aut digito male pertinaci ( cfr. carm. 1, 9, 21-24 )*

Pichon nota che 'gratum dicitur quodcumque iucundum est ac cum fauore accipitur': cfr. Catull. 107, 2 *hoc est gratum animo proprie*; Prop. 2, 2, 10



*centauris medio grata rapina mero; 2, 25, 35 at si saecla forent antiquis grata puellis; Ou. epist. 12, 169 non mihi grata dies, noctes uigilantur amarae; ars 1, 347 sed cur fallaris, cum sit noua grata uoluptas;*

‘ad personas hoc uerbum refertur quae carae sunt amantibus’: cfr. Prop. 1, 12, 7 *olim gratus eram; 1, 2, 31 his tu semper eris nostrae gratissima uitae; 1, 19, 15-6 quarum nulla tua fuerit mihi, Cynthia, forma / gratior;*

‘nonnumquam idem uocabulum de parum honestis uoluptatibus usurpatur’: cfr. Prop. 3, 8, 29-30 *cum grata per arma Tyndaridi poterat gaudia ferre suae; Ou. am. quae Uenus ex aequo uentura est grata duobus?; 2, 4, 40 est etiam in fusco grata colore uenus;*

‘alias gratia est blanda quaedam suauitas quae inest sue in uerbis’: cfr. Prop. 1, 2, 29 *unica nec desit iucundis gratia uerbis;*

‘seu in corporis habitu’: cfr. Prop. 1, 8, 30 *sobria grata parum; cum bibit, omne decet;*

‘grati dicuntur qui beneficiorum in amore acceptorum non sunt immemores’: cfr. Ou. am. 2, 18, 23 *male gratus Iaso;*

‘grata quae eam memoriam suscitant’: cfr. Prop. 2, 20, 26 *quidquid eram, hoc animi gratia magna tui.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 161 ).

Il ThLL annovera svariate occorrenze del termine, tra cui in stretto riferimento al contesto Oraziano, riportiamo le seguenti:

‘dequalitate rerum animum suaviter afficientium’:

‘i. q. suavis, amoenus, pulcher’: GLOSS. decens, formosus, gratosus; suavia, dulcia; lepidum; hilarior. HOR. *carm. 1, 19, 7 protervitas* ( SEN. *Phaedr. 798 quam -a est facies torva viriliter* ).

i. q. carus, acceptus: *SERV. Aen. 6, 213 'ingrato' tristi, ut '-um' laetum aliquid dicimus*; *SALL. Cati 23, 3 Fulviae cum minus -us esset* ( *HOR. carm. 3, 9, 1 donec -us eram tibi*; *SEN. contr. 9, 2, 7 quo -ior esset meretrici*). *a b s VERG. Aen. 10, 606 -issima coniunx* ( *OV. fast. 4, 669*)

i. q. optatus, cum gaudio acceptus, ( passim addito dativo accipientis ): *HOR. carm. 1, 4, 1 -a vice veris. 1, 5, 3 quis ... te... urget ... -o ... sub antro?*; *1, 10, 22 latentis proditor ... -us puellae risus*; *1, 33, 4 me ... -a detinuit compede* ( *4, 11, 23*); *epist. 1, 4, 14 -a superveniet quae non sperabitur hora*; *OV. am. 2, 15, 3 munus* ( *met. 10, 259 puellis*); *epist. 3, 13 poenae mora. 12, 169 non mihi -a dies* ( *13, 105 nox -a puellis*).

( cfr. ThLL, p. 2260, lin. 1 - p. 2265, lin. 4 ).

### **Risus**

*Nunc et latentis proditor intumo / gratus puellae risus ab angulo / pignusque dereptum lacertis / aut digito male pertinaci* ( *carm. 1, 9, 21-24* )

Pichon osserva che '*risus est saepe festiuitatis uel alacritatis signum*': cfr. *Ps. Tib. 3, 6, 35 nec bene mendaci risus componitur ore*; *Ou. ars 1, 239 tunc ueniunt risus, tum pauper cornua sumit*;

'sed saepius minor est uis huius uerbi, ita ut ridere sit quasi subridere': cfr. *Catull. 51, 5 dulce ridentem*; *Ou. am. 2, 5, 51 risit et ex animo dedit optima*; *2, 18, 15 risit Amor pallamque meam pictosque cothurnos*;

'alias risus uictoriae summum gaudium significat': cfr. *Prop. 4, 8, 82 riserat imperio facta superba dato*;

'ridere est quoque eos qui ab amantibus contempti sunt iocose spectare': cfr. *Tib. 1, 2, 87 qui laetus rides mala nostra*; *Tib. 1, 4, 84 cum mea ridebunt uana magisteria*; *Prop. 2, 9, 21 quin etiam multo duxistis pocula risu*;

'denique ridere est quasi fallere': cfr. *Tib. 1, 9, 54 rideat adsiduis uxor inulta dolis*.

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 253-4 ).

### ***Pignus***

*Nunc et latentis prpditor intumo / gratus puellae risus ab angulo / pignusque  
dereptum lacertis / aut digito male pertinaci ( carm. 1, 9, 21-24 )*

Nisbet-Hubbard osservano che si tratta sia di un braccialetto per il braccio, sia di un anello per il dito, oggetti-simbolo e pegno di una promessa d'amore ( cfr. Giov. 6, 27 *digito pignus fortasse dedisti*; Ou. *am. 2, 15 dum donas, Macer, anulos puellis, / dedisti, Macer, anulos habere.*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 125 )

Pichon nota che 'pignus est modo foedus inter amantes factum':cfr. Prop. 3, 20, 17 *haec amor ipse suo constringit pignera signo*;

'modo indicium quo amor conprobatur': cfr. Ov.*epist.*, 4, 100 *illa ferae spolium pignus amoris habet*; Ou. *ars. 2, 248 hoc dominae certi pignus amoris erit*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 233 )

Bo annovera il termine *pignus* solamente in questo passo Oraziano e lo commenta come ciò che 'fidem facit de promisso servando: 'armilla, anulus'.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 142)

### ***Carm. 1, 16***

#### ***Pulchrrior***

*O matre pulchra filia pulchrrior, / quem crimosus cumque uoles modum / pones  
iambis, siue flamma / siue mari libet Hadriano ( carm. 1, 16, 1-4 )*

Nisbet-Hubbard osservano che queste parole Oraziane, che risuonano un po' come un 'motto' rivolto alla fanciulla riottosa, si ispirano al poeta graco Stesicoro.

Il tono si adatta perfettamente ad Elena, figlia di Leda: cfr. *Ou. epist.* 16, 85 *pulchrae filia Leda / ibit in amplexus, pulchrior illa, tuos*. Inoltre per simili elogi rivolti al fanciulle, cfr. *Theoc.* 17, 56 s.; *Catull.* 34, 5 s. *O Latonia, maximi / magna progenies Iouis*. Per simili locuzioni invece cfr. *Plaut. asin.* 614 *oh melle dulci dulcior tu es*; *Catull.* 27, 4 *ebria acina ebriosioris*; etc.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 204 )

Pichon nota che ‘pulchra mulier proprie dicitur a cuius corpus ex omni parte absolutum et exactum est’, cfr. *Catull.* 86, 5 *quae, cum pulcherrima tota est*.

‘Sed plerumque fere nihil distat inter pulchritudinem et formam et figuram, et pulchra pro formosa ponitur’, cfr. *Catull.* 68, 105 *pulcherrima Laudamia*; 61, 87 *ne qua femina pulchrior / clarum ab Oceano diem*; 64, 28 *te ne Thetis tenuit pulcherrima Neptunine*; *Prop.* 2, 25, 1 *unica nata meo pulcherrima cura dolori*; 2, 26, 21 *nunc admirentur, quod tam mihi pulchra puella / seruiat*; 2, 28, 50 *pulchra sit in superis, si licet, una loci!*; *Ou. am.* 2, 5, 42 *et numquam casu pulchrior illa fuit*; *epist.* 3, 71; 8, 99; 11, 45; 15, 83, 86; *ars* 2, 129; etc.

‘Interdum pulchra substantiue ponitur’, cfr. *Ou. fast.* 1, 419: *fastus inest pulchris*;

‘Pulchri dicuntur capilli’, cfr. *Prop.* 3, 15, 13;

‘Pulchri aliquotiens, sed rarius, dicuntur uiri’, cfr. *Catull.* 61, 121 *nihilominus pulcher es*; *Tib.* 2, 5, 7 *sed nitidus pulcher que uenisi*; *Ou.* 3, 9, 14 *egressum tectis, pulcher Iule, tuis*; *epist.* 4, 125 *o utinam nocitura tibi, pulcherrime rerum*; etc.

‘Ad uiros nonnumquam per derisionem refertur haec uox’, cfr. *Catull.* 79, 1 *Lesbius est pulcher*; *Prop.* 2, 21, 4.

Il ThLL riporta un’ampia gamma di accezioni e passi in cui ricorre l’aggettivo ‘pulcher’; nella sfera del lessico d’amore o erotico in generale, cfr.:

de hominibus: a vi communi: α a di. (pauca selecta inde ab HOR.):  
 PLAVT. *Merc.* 101 *mulier, qua mulier alia nullast -ior* (*Most.* 289 *-a m. nuda erit quam purpurata -ior.* PETRON. 111, 7. *al.*). Mil. 59 *amant ted omnes mulieres ... , qui sis tam -r* (per ironiam adulantis de m i l i t e ut: 63 -r est ... et liberalis.  
 CATVLL. 61, 88 *ne qua femina -ior ... diem viderit venientem*; 61, 198 *marite, ... nihilo minus -r es quam uxor.* 79, 1 (v. l. 48). 86, 5 *Lesbia formosa est, quae cum -errima tota est, tum eqs.* HOR. *carm.* 1, 16, 1 *o matre -a filia -ior.* 3, 9, 21 *sidere -ior ille est (inde CLAVD. 11, 1).* PROP. 2, 26, 21 *quod tam mihi -a p u e l l a serviat .* OV. *am.* 2, 5, 42 *numquam casu -ior illa fuit (sc. pudore rubens).* 2, 10, 7 (5 *utraque formosa est*) *-iorhac illast, haec est quoque -ior illa.* 3, 8, 5 *-ae dominae nostri placuere libelli*

de diis deabusque et viris feminisque aetatis heroicae :

cfr. CATVLL. 64, 28 *Peleu, tene Thetis tenuit -errima Nereine?* 68, 105 *-errima Laodamia.* VERG. *ecl.* 6, 21

*Aegle, Naiadum -errima.* Aen. 1, 496 *formā -errima Dido.* 4, 141 *ante alios -errimus omnis infert se ... Aeneas.* 4, 227 *genetrix -errima Aeneae.* 7, 55 *Laviniam uxorem petit ante alios -errimus omnis Turnus, avis ata-atavisque visque potens (SERV. aut 'a. alios petit' aut '-errimus a. alios'). al.* OV. *am.* 2, 9, 51 *Cupido -a cum matre.* *epist.* 4, 125 (*Phaedra Hippolyto; cf. 64 me tua forma capit*) *-errime r e r u m* (*met.* 8, 49 [regum var. l.]. cf. p. 2568, 51). 11, 45 *iam noviens erat orta soror -errima Phoebi.* 16, 85 *-ae filia Ladae ibit in amplexus -ior illa tuos.* *ars* 2, 129 *-a Calypso.* *met.* 4, 55 *Pyramus iuvenum -errimus.* 10, 120 *Ceae -errime gentis ... Cyparisse.* 12, 190 *Caenis, Thessalidum virgo -errima.* 14, 373 (*Circe Pico*) *per ... hanc, -errime, formam.*

( Cfr. THLL, p. 2560, lin. 63,p. 2572, lin. 24 )

### **Mentem**

*Compesce mentem: me quoque pectoris / tempravit in dulci iuventa /fervor et in celeres iambos / misit furentem* ( *carm.* 1, 16, 22-25 )

Nisbet-Hubbard notano che qui *mens* sta per umore, nel caso specifico, infuriato: cfr. *epist.* 1, 2, 60; Catull. 15, 14 *mala mens furorque uecors*; Tib. 3, 9, 7 s. *quis*

*furor est, quae mens, densos indagine colles / claudentem teneras laedere uelle manus?*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 213 )

Pichon nota come, in ambito amoroso, il termine ‘mens plerumque est animus’: cfr. Prop. 1, 14, 18 *illa etiam duris mentibus esse dolor*; 3, 19, 4 *nescitis captae mentis habere modum*; Ou. am. 1, 2, 30 *et noua captiua uincula mente feram*; epist. 6, 71; 8, 57; ars. 1, 438 *cera tuae primum conscia mentis eat*; 2, 145 *dextera praecipue capit indulgentia mentes*; 3, 424 *et curam tota mente decoris agat*, 720 *et quia mens semper, quod timet, esse putat*; etc.

‘est quoque mens animi habitus aut status’: cfr. Catull. 8, 11 *obstinata mente perfer, obdura*; Tib. 1, 6, 75 *nec saeuo sis casta metu, sed mente fideli*; Prop. 1, 1, 21 *en agedum dominae mentem conuertite nostrae*; Ou. am. 1, 8, 103 *lingua iuuet mentemque tegat*; etc.

‘ac peculiariter mens est bonus benignusque animi habitus; mens quoque dicitur voluta’: cfr. Ou. epist. 17, 126 *unaque mens, tellus non habet una duos*; Ou. am. 3, 4, 5 *ut iam seruaris bene corpus, adultera mens est*.

‘mens bona est ratio’: cfr. Ou. am. 1, 2, 31;

‘mala mens est insania’: cfr. Catull. 15, 14.

( cf. R. Pichon, 1966, pp. 198-9 )

Bo nota come nell’opera oraziana il termine *mens* ricorra, riferito a persona, nel senso di ‘animus, pectus, cor’, come è da intendersi nel passo in esame, oltre che di ‘iudicium, consilium, ingenium, natura, indoles, propositum’.

( D. Bo, II, 1966, p. 42 )

### ***Animum***

*Nunc ego mitibus/mutare quaero tristia, dum mihi/fias recantatis amica/opprobriis animumque reddas, ( carm. 1, 16, 26-28 )*

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 214

Pichon nota come *animus*, nel linguaggio d'amore, sia la 'pars mentis quam affectus occupant': cfr. Catull. 64, 70 *toto animo, tota pendebat perdita mente*; 2, 10; Prop. 3, 8, 17; 3, 15, 5; 3, 17, 6, 12; 4, 5, 61; Ou. *am.* 1, 9, 42, ecc.;

'interdum non certa est huius uerbi significatio, sed fere expletiva': cfr. Catull. 64, 372 *optatos animi coniungite amores*;

'sed plerumque magis proprius est huius uocabuli sensus. Saepe animus pro ardoris amoris ponitur': cfr. Catull. 45, 20 *mutuis animis amant, amantur*;

'alias animus corpori opponitur': cfr. Prop. 3, 21, 10 *quantum oculis, animo tam procul ibit amor*;

'alias animus, praesertim cum plurali numero ponitur, uigorem ferocis superbaeque mentis significat': cfr. Prop. 2, 5, 18 *parce tuis animis, uita, nocere tibi*; Prop. 1, 5, 12;

'aut contra ( rarius quidem) clementiam et indulgentiam': cfr. Prop. 2, 20, 26 *quid quid eram, hoc animi gratia magna tui*;

'saepe animus est animi genus, natura, habitus': cfr. Ou. *ars* 1, 756 *mille animos excipe mille modis*;

'denique animus pro anima ponitur aliquando': cfr. Ou. *epist.* 3, 60 *sanguinis atque animi pectus inane fuit*).

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 86-7 )

***Carm. 1, 17***

***Uxores***

*Inpune tutum per nemus arbutos/quaerunt latentis et thyma devia/olentis uxores mariti,/nec viridis metuunt colubras/nec Martialis haediliae lupos,/utcumque dulci, Tyndari, fistula/valle set Usticae cubantis/leuia personuere saxa ( carm. 1, 17, 5-12 )*

Pichon nota che 'uxor est legitima coniux': cfr. Catull. 61, 185 *uxor in thalamo tibi est*; Tib. 1, 9, 54 *rideat adsiduis uxor inulta dolis*; 1, 10, 52 *uxorem plaustro progeniemque domum*; 2, 2, 11 *auguror, uxoris fidos optabis amores*; Prop. 2, 21, 4 *uxorem ille tuus pulcher amator habet*; 2, 28, 22 *haec eadem Persei nobilis uxor erat*; 2, 32, 57 *uxorem quondam magni Minois, ut aiunt, / corripuit torui candida forma bouis*; 3, 12, 37 *nec frustra, quia casta domi persederat uxor*; 3, 13, 18 *uxorem fusis stat pia turba comis*; Ou. am. 1, 9, 36 *et, galeam capiti quae daret, uxor erat*; 2, 19, 46 *uxorem stulti siquis amare potest*; 3, 4, 45 *et cole, quos dederit ( multos dabit ) uxor, amicos*; epist. 1, 97 *tres sumus imbelles numero, sini uiribus uxor*; 3, 77 *exagitet ne me tantum tua, deprecor, uxor*; 5, 80: *nulla nisi Oenone pauperis uxor erat*; etc.  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 303).

Bo annovera diverse occorrenze del termine *uxor*, con cui si indica la *mulier, quae uiro tradita est*. Il passo in esame risulta essere l'unica occorrenza Oraziana in cui il termine è riferito per catacresi al mondo animale.

### **Mariti**

*Inpune tutum per nemus arbutos / quaerunt latentis et thyma devia/olentis uxores mariti, / nec viridis metuunt colubras/nec Martialis haediliae lupos, / utcumque dulci, Tyndari, fistula / valle set Usticae cubantis/leuia personuere saxa ( carm. 1, 17, 5-12 )*

Nisbet-Hubbard notano che sovente il termine *maritus* è usato in riferimento al capro, guida del gregge, operando pertanto un 'prestito' lessicale, dal mondo umano a quello animale, in cui il termine viene impiegato con le medesime valenze semantiche: cfr. Theoc. 8. 49; Uerg. ecl. 7, 7 *uir gregis ipse caper*; georg. 3, 125 *quem...pecori dixere maritum*; Ou. fast. 1, 334 *lanigerae coniuge...ouis*;



Colum. 7, 6, 4 *maritos gregum*; Petr. 133 v, 14 *hircus, pecoris pater*; Mart. 7, 95, 13; 14, 140, 1; Giov. 8, 109 *pater armenti*; Sidon. *carm.* 9, 238 *olidae marem capellae*.

La formula trova un richiamo più grottesco nella rivisitazione di Stazio: cfr. *Stat. silu.* 4, 5, 18 *nec uacca dulci mugit adultero*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 220 )

Pichon nota che ‘*maritus plerumque ad uerum iustumque coniugium pertinet*’: cfr. Catull. 64, 328 *adueniet tibi iam portans optata maritis*; 64, 374 *dedatur nupta marito*; 61, 55 *captat aure maritus*; Prop. 1, 2, 19 *nec Phrygium falso traxit candore maritum*; 2, 7, 9 *aut ego transirem tua limina clausa maritus*; 4, 5, 7 *Penelopen quoque neglecto rumore mariti*; Ou. *am.* 1, 9, 25 *saepe maritorum somnis utuntur amantes*; 2, 2, 51 *crede mihi, nulli sunt crimina grata marito*; 2, 19, 51 *lentus es et pateris nulli patienda marito*; 2, 19, 57 *quid mihi cum facili, quid cum lenone marito*; 3, 4, 27 *nec facie placet illa sua, sed amore mariti*; 3, 8, 63 *me prohibet custos, in me timet illa maritum*; *epist.* 1, 27 *grata ferunt nymphae pro saluis dona maritis*; 2, 79 *illa ( nec inuideo ) fruitur meliore marito*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 196-7 )

Bo annovera numerose occorrenze del termine ‘*maritus*’ nell’opera Oraziana:

‘de uiris’: cfr. *carm.* 3, 5, 6 *milesne Crassi coniuge barbara / turpis maritus uixit*; 3, 6, 26 *iuniores quaerit adulteros / inter mariti uina*; *epod.* 2, 1, 132 *castis cum pueris ignara puella mariti / disceret unde preces*; *carm.* 3, 11, 12 *nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito*; 3, 11, 37 ‘*surge*’ *quae dixit iuueni marito*; *sat.* 2, 3, 216 *fortique marito / destinet uxorem*; *sat.* 2, 7, 61 *estne marito / matronae peccantis in ambo iusta potestas*; *carm.* 2, 5, 16 *iam proterua / fronte petet Lalage maritum / dilecta*; 3, 6, 30 *non sine conscio / surgit marito*; 3, 14, 5 *unico gaudens mulier marito*; *epist.* 1, 1, 89 *iurat bene solis esse maritis*; *ars* 389 *dare iura maritis*; *carm.* 2, 8, 24 *tua ne retardet / aura maritos*;

‘de bestiis’: cfr. *carm.* 1, 17, 7 *inpune../ quaerunt..thyma deuias / olentis uxores mariti*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, pp. 36-7 ).

Il ThLL annovera, tra le tante, le seguenti accezioni per il termine *maritus*:  
subst. (aut praedicative): de hominibus: ( strictiore sensu i. q. coniux, vir ): Plaut.  
*Cas.* 291 *utrum ... caelibem te esse mavis liberum an -um servum aetatem degere*;  
Plaut. *Merc.* 1018 *si quem scibimus si -um sive ... caelibem scortarier. diceris*  
*male te a tuis, unguentate, glabris, -e, abstinere*; Catull. 61, 147; Catull. 61, 191;  
Catull. 64, 328 *portans optata -is (sc. novis) Hesperus*; Catull. 88, 3 *patruum qui*  
*non sinit esse -um uxorem corrumpendo*; Hor. *carm.* 2, 8, 24; Hor. 3, 5, 6 *miles ...*  
*coniuge barbara turpis -us*; Hor. 3, 6, 25. Hor. 3, 6, 30 Hor. *epist.* 1, 1, 89; Hor.  
2, 1, 132 *ignara puella mariti*.

de amatore: cfr. Hor. *carm.* 2, 5, 16 *proterva fronte petet Lalage -um*.

de bestiis (maxime gregalibus): Uerg. *georg.* 3, 125 *quem (sc. equum vel taurum)*  
*legere ducem et pecori dixere maritum*; Hor. *carm.* 1, 17, 7 (de capellis) *olentis*  
*uxores -i* (mart. 14, 141 [140], 1 *olentis barba -i*); Hor. 3, 11, 12 *equa trima ...*  
*adhuc protervo cruda -o*; Ou. *am.* 3, 5, 15 *taurus ... feliciter ... -us vaccae*; Ou.  
*fast.* 1, 451 *suo coniunx abducta -o ... columba*.

( cfr. ThLL, p. 403, lin. 47 - p. 407, lin. 24 )

### ***Vitream ( Circen )***

*Hic in reducta ualle Caniculae / uitabis aestus et fide Teia/dices laborantis in uno*  
*/ Penelopen uitreamque Circen ( carm. 1, 17, 17-20 )*

Nisbet-Hubbard osservano che l'epiteto *uitrea* lasciava perplessi gli antichi commentatori: cfr. Porph. *uitream Circen parum decore mihi uidetur dixisse pro candida*; Ps. Acro *aut pulchram aut procurato lucentem nitore aut mari uicinam*; sicuramente il termine sottointende il significato di 'più lucente', per cui si rimanda ad Ou. *met.* 13, 791 *splendidior uitro*; Call. *fr.* 238, 16; Rufinus, *anth. P.* 5, 48, 1. Tuttavia bisogna anche osservare che i vetri antichi erano di gran lunga più esotici ed enigmatici di quelli moderni, basti pensare al motivo dei *millefiori*, caratterizzata da vetri di vario colore ed elegantemente decorati, ma anche traslucidi, dalla lettura complessa ed enigmatica. Così l'epiteto di *uitrea* pare evocare l'immagine di una *femme fatale* e ben si adatta alla figura di Circe, sino ad arrivare alla lettura che Stazio dà del passo Oraziano, che rimanda, secondo il poeta delle *siluae* ad un'immagine di Circe sinistra e malvagia: cfr. Stat. *silu.* 1, 3,

85 *uitra iuga perfida Circes*. La maga del resto incarna la tipologia di donna opposta rispetto al modello di *uirtus* muliebre rappresentato da Penelope, che le si affianca nel verso, creando così una coppia antitetica.

Altri interpreti associano l'epiteto all'immagine del mare: cfr. *carm.* 3, 28 ,10 *uiridis Nereidum comas*; *Stat. silu.* 1, 5, 15 *ite deae uirides, liquidosque aduertite uultus / et uitreum Veneris crinem redemita corymbis*; *Claud. rapt. Pros.* 2, 53 s. *soros uitrei libamina potat / uberis*. Circe era figlia della ninfa Perseide ( cfr. *Om. Od.* 10, 139 ), invaghitasi, secondo il mito, di Glauco, figlio di Poseidone ( un tempo mortale, poi dio marino metà uomo e metà pesce ), il quale ne rifiutò l'amore, in quanto perdutamente innamorato di Scilla, suscitando così la terribile vendetta della maga: ella preparò una pozione malefica che verso nelle acque del mare presso la spiaggia di Zancle, così che, quando Scilla, amata da Glauco, si immerse nelle acque per fare un bagno, vide crescere intorno a sé delle mostruose teste di cani. Spaventata, risalì, ma si accorse che i cani, con un collo serpentino, erano attaccati alla sue gambe, tanto da aver determinato in lei una doppia natura, quella di ninfa e di cane feroce. Per l'orrore Scilla si gettò in mare e andò a vivere nella cavità di uno scoglio insieme a Cariddi ( cfr. *Ou. met.* 14, 1 ss.; *Athen.* 297 b ).

Benchè Circe sia sicuramente associata da grande parte della letteratura esistente all'elemento acquatico, tuttavia pare che qui Orazio abbia operato un fusione tra la maga e la ninfa marina Calipso ( cfr. *Prop.* 3, 12, 31 *thalamum Aeneae flentis fugisse puellae*; 1, 16, 17 ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, pp. 224-5 )

L'aggettivo *uitreus*, secondo le occorrenze registrate dal Bo, ricorre solamente in questo passo con il senso di 'pulcher et perlucidus instar uitri'. Assume altrimenti il valore di 'uitri colorem referens' o di 'fragilis, incostans'.

J. André nota che l'aggettivo, di origine poetica, *uitreus*, derivato da *uitrum*, possiede ovviamente le qualità di questo materiale all'epoca in cui è stato creato ( il vetro era connotato dalla trasparenza, ma con qualche colorazione di tono verdastro o bluastro ).

Tuttavia, *uitreus* può spesso linguisticamente marcare la somiglianza con il vetro solamente dal punto di vista dello splendore e della trasparenza (cfr. *Ou. am.* 1, 6, 55; *epist.* 10, 7 ).

Quando l'aggettivo ricorre in associazione all'acqua ( cfr. *Apul. Met.* 5, 1, 2; *Col.* 10, 136; *Uirg. Aen.* 7, 759 ) si può intravedere la coesistenza di splendore e colore, anche se non è possibile affermare che in tutti i rispettivi passi *uitreus* ricorra nel senso di "color del vetro". Verosimilmente accoglie entrambe le qualità ( lucentezza e colore ) in riferimento alla bile ( cfr. *Pers.* 3, 8; *uiridis*, cfr. *Cels.* 7, 18, 6; *splendida*, cfr. *Hor. sat.* 2, 3, 141 ), alla ninfa marina, Circe, appunto (cfr. oltre al passo Oraziano in esame, *Stat. silu.* 1, 3, 85 ) e alle capigliature delle Naiadi (cfr. *Stat. silu.* 1, 5, 16 ).

Inoltre, come le divinità terrestri, le divinità marine sono caratterizzate da epiteti cromatici che non hanno come obiettivo quello di rappresentarne le qualità fisiche o esaltarne la soprannaturale bellezza, bensì di ricordare il loro 'elemento'. Esse sono in relazione al mare, nelle sue sfumature del blu e del verde, come epiteti ornamentali fissi e quasi obbligatori delle divinità e dei loro attributi. Così, oltre a *ceruleus* e *glaucus*, *uitreus*, introdotto da Virgilio ( cfr. *georg.* 4, 350 ), è sviluppato da Stazio ( cfr. *silu.* 1, 3, 85; 5, 16; 3, 2, 16 ).

( cfr. J. André, 1949, pp.188-9; 333-4 ).

### ***Laborantis***

*Hic in reducta ualle Caniculae/uitabis aestus et fide Teia / dices laborantis in uno / Penelopen uitreamque Circen ( carm. 1, 17, 17-20 )*

Nisbet-Hubbard rimandano per il significato del verbo *laborare* in riferimento a soffrire per le pene d'amore a *Prop.* 1, 6, 23 *et tibi non umquam nostros puer iste labores / afferat et lacrimis ommia nota meis*; *Ar. eccl.* 975.

( Cfr. Nisbet-Hubbard,1970, p. 224 )

Pichon annota che il termine *labor*, nel lessico erotico, indica 'nonnumquam dolores, maerores, quos amor parit': cfr. *Catull.* 38, *2malest, me hercule, et laboriose*; *Tib.* 1, 2, 33 *non labor hic laedit, reseret modo Delia postes*; *Prop.* 1, 1, 9 *Milanion nullos fugiendo, Tulle, labores*; 2, 23, 7 *deinde ubi pertuleris, quos*

*dicit fama, labores*; 2, 24, 29 *quos utinam in nobis, uita, experiare labores!*; *Ou. epist.*, 16, 73; *ars* 2, 236 ).

‘labores sunt saepe curae quas sibi iungunt amantes ut puellis placeant’: cfr. Tib. 1, 4, 47 *nec te peniteat duros subiisse labore*; 3, 4, 65 *saeuus Amor docuit uerbera posse pati*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 180 )

Bo annovera diverse occorrenze del verbo *laboro* nel lessico oraziano, sia nel senso di ‘aliquo corporis dolore urgeor, premor’, sia in quello psicologico e morale di ‘aliquo animi dolore, aliqua molestia urgeor, premor’ ed infine, in giunzione all’infinito, col senso di ‘nitor, curo, conor, cupio’.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 6 )

J. N. Adams annovera il termine *laborare* nel lessico relativo agli atti sessuali; nota così come nella *satira* 9 di Orazio, il *pedicator* Nevolo, che è un mercenario del sesso, consideri la sua attività come una fatica ( cfr. *sat.* 2, 9, 28 ‘*utile et hoc multis uitae genus, at mihi nullum/inde operae pretium*’; 2, 9, 42 ‘*numerentur deinde labores*’), e la confronti con altre forme di lavoro ( v. 45 s.). L’attività sessuale può così, in senso stretto, essere vista come un ‘lavoro’ se è compiuta per denaro: di qui, ad esempio, l’uso di *quaestus* in relazione all’attività della prostituta.

Tra gli altri termini indicanti l’attività sessuale quale ‘lavoro’, si citano *opus* (spesso usato per il ruolo del maschio nell’atto), *opera* usato quasi allo stesso modo di *opus* ( così anche alla formula *operam dare*, ed equivalenti, è talvolta dato un risvolto sessuale ).

( cfr. J. N. Adams, 1996, pp. 199-200 ).

### **Metues**

*Nec metues proteruum / suspecta Cyrum, ne male dispari / incontinentis inicit manus/et scindat haerentem coronam /crinibus immeritamque uestem* ( *carm.* 1, 17, 24 )

Nisbet-Hubbard notano come il motivo della lite violenta, scatenata dalle gelosia dell'amante, sia tipico della Commedia Nuova, mutuato poi dall'elegia. Così topico è l'atto di strappare le vesti dal corpo dell'amata: cfr. Prop. 2, 5, 21 *nec tibi periuro scindam de corpore uestes*; Tib. I, 10, 61 s. *sit satis e membris tenuem rescindere uestem, / sit satisvornatus dissoluisse comae*; Ou. am. 1, 7, 47 *aut tunicam a summa diducere turrite ora*; ars 3, 369 ( cfr. anche Lucian, *dial. mer.* 8, 1).

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 226 )

Pichon osserva che il verbo *metuere*, nel lessico d'amore, 'est modo de perfidia et fallacia amantium aut rualium anxium esse': cfr. Catull. 15, 9 *uerum a te metuo tuoque pene*; Ou. am. 1, 4, 46 *exemplique metu torqueor, ecce, mei*; epist. 15, 173; ars 1, 751-4 *heu facinus! Non est hostis metuendus amanti...praebabit ueros haec tibi turba metus*; 3, 659 *questus eram, memini, metuendos esse sodales*;

'modo custodum aut uirorum tutelam timere, aut quodcumque periculum et impedimentum amanti bus obstat': cfr. Tib. 1, 6, 7: *nec saeuo sis casta metu*; Ou. am. 2, 19, 5 *speremus pariter, pariter metuamus amantes*; 3, 3, 34; epist. 15, 6; ars 3, 604 *ut sis liberior Thaide, finge metus*;

'alias uerei ne minus ab amante ameris': cfr. Ou. ars 3, 478 *spesque magis ueniant certa minorque metus*; epist. 3, 82 );

'metuere est quoque malam famam reformidare; denique metuere est timere ipsum amorem': cfr. Prop. 3, 1, 6 *uulneribus didicit miles habere metum*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 200 ).

### ***Proteruum***

*Nec metues proteruum / suspecta Cyrum, ne male dispari / incontinentis iniciat manus / et scindat haerentem coronam / crinibus immeritamque uestem ( carm. 1, 17, 24 )*

Pichon osserva che ‘proteruus est aliquando audax’: cfr. Prop. 2, 24, 30 *iam tibi de timidis iste proteruus erit*; Ou. *epist.* 8, 84 *damnaret nati facta proterua pater* ;

‘saepius proteruus dicitur qui in amore nullis pudoris aut reuerentiae uinculis tenetur’: cfr. Ou, *ars* 1, 599 *quidquid facias dicasue proteriuus aequo*; Ou. *epist.* 5, 136 *me Satyri celeres ( siluis ego tecta latebra ) / quaesierunt rapido, turba proterua, pede / cornigerumque caput pinu praecinctus acuta / Faunus, in immensis qua tumet Ida iugis*; 16, 27, 77 ); ‘interdum proteruus idem ualet ac uoluptarius, libidinosus’ ( cfr. Ou. *am.* 1, 4, 45 *feci multa proterue* ).

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 242 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine nel lessico oraziano: nel senso di ‘impudicus, audax, infrenis’ sia riferito a donne che ad uomini ( cfr. *carm.* 3, 14, 26 *lenit albescens animos capillus / litium et rixae cupidos proteruae*; *epist.* 1, 7, 28 *inter uina fugam Cinarae maerere proteruae*; *carm.* 3, 11, 11 *nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito*; *carm.* 2, 5, 15 *iam proterua / fronte petet lalage maritum*; *carm.* 1, 25, 2 *parcius iunctas quatiunt fenestras / iactibus crebris iuuenes proterui*; *ars* 233; nel senso di ‘ *inferni, procellosus*’, riferito all’intensità dei venti.

( cfr. D. Bo, *Lexicon Horatianum* I, 1965, p. 171 ).

### **Cyrum**

*Nec metues proteruum / suspecta Cyrum, ne male dispari / incontinentis iniciat manus/et scindat haerentem coronam / crinibus immeritamque uestem* ( *carm.* 1, 17, 25 )

Nisbet-Hubbard osservano che il nome pare provenire dalla tradizione della poesia erotica di età ellenistica: cfr. *carm.* 1, 33, 6 *insignem tenui fronte Lycorida / Cyri torret amor, Cyrus in asperam / declinat Pholoen*; Numenius, *anth.* P.12, 28; Fronto, *ibid.* 12, 174.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 226 )

Bo nota che il nome Cyrus, ‘adulescens amator’, ricorre, oltre alla presente, un’altra volta nell’opera Oraziana in *carm.* 1, 33, 6 *insignem tenui fronte Lycorida / Cyri torret amor.* ( Cfr. D. Bo I, 1965, p. 111).

### ***Incontinentis...manus***

*Nec metues proteruum / suspecta Cyrum, ne male dispari / incontinentis iniciat manus / et scindat haerentem coronam / crinibus immeritamque uestem* ( *carm.* 1, 17, 26 )

Nisbet-Hubbard notano come il nesso *incontinentis...manus* abbia paralleli in Tib. 1, 10, 56 *flet sibi dementes tam ualuisse manus*, Ou. *am.* 1, 7, 1 ss. *adde manus in uincla meas (meruere catenas), /...nam fruor in dominam temeraria bracchia mouit; / flet mea uesana laesa puella manu*; così anche Philostr. *Epist.* 61 (64); Paul. Sil. *Anth. P.* 5. 248. I; Properzio usa simili espressioni riferendosi alla mani di Cinzia, non alla sue proprie (cfr. 1, 6, 16 *insanis ora notet manibus*; 3, 16, 10: ‘*in me mansuetas non habet illa manus*; 4, 8, 64).  
( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 226 )

Bo nota che l’aggettivo *incontinens* ricorre nell’opera oraziana in un altro passo soltanto, nel senso di ‘*intemperans*’, riferito a persona ( cfr. *carm.* 3, 4, 77 *incontinentis nec tityi iecur / reliquit ales* ).  
( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 247 ).

### ***Carm. 1, 18***

#### ***Decens (Venus)***

*Quis non te potius, Bacche pater, teque, decens Venus?* ( *carm.* 1, 18, 6 )

Pichon, analizzando i termini *decere, decens, decentes, dedecere*, nota che ‘decor est quod decet, quod uenustum aliquem aut elegantem efficit’: cfr. Tib. 1, 9, 13 *pulisque decorem detrahet*; Ps. Tib. 4, 8, 6-9 *Illam, quicquid agit, quoquo vestigia movit, / componit furtim subsequitur que Decor / seu solvit crines, fuis*



*deceat esse capillis: / seu composit, compositis est veneranda comis; Ou. epist. 12, 12 cur mihi plus aequo flavi placuere capilli / Et decor et linguae gratia ficta tuae?; 19, 59 hoc faciunt... / et decor et motus sine rusticitate pudentes; ars 3, 159-166 o quantum indulget uestro natura decori.../ Nos male detegimur, rapti que aetate capilli / Ut Borea frondes excutiente cadunt; / Femina canitiem Germanis inficit herbis, / Et melior vero quaeritur arte color; / Femina procedit densissima crinibus emptis / Pro que suis alios efficit aere suos; 281-2 Quis credat? discutunt etiam ridere puellae, Quaeritur atque illis hac quoque parte decor; 299 Est et in incessu pars non contempta decoris; 352 Artifices lateris, scaenae spectacula, amantur: Tantum mobilitas illa decoris habet;*

‘praesertim quod, cum uenustati obesse uideatur, prodest tamen’: cfr. *Ou. am. 3, 1, 10 et pedibus vitium causa decoris erat; ars 395 in vitio decor est, quaedam male reddere verba;*

‘pariter ad corpus referuntur decorus’: cfr. *Ou. fast. 2, 503 pulcher et humano maior trabeaque decorus;*

‘sed contra decor nonnumquam significat morum integritatem aut uerecundiam’: cfr. *Ou. ars 3, 379 positoque decore fertur.* (cfr. R. Pichon, p. 123-4).

Il ThLL annovera quale significato fondamentale per il termine ‘decor’ il seguente:

‘id quod deceat atque exornat, εὐπρόεπεια, ornatus, forma, gratia, venustas, pulchritudo, lepor: h o m i n i s’: c o r p o r i s, vultus sim. *HOR. carm. 2, 11, 6 fugit retro lēvis iuventus et -r. TIB. 1, 9, 13 pulvisque -em detrahet. 3, 8, 8 illam ... componit furtim subsequiturque -r. OV. am. 3, 1, 10 et pedibus vitium (i. claudicatio) causa -is erat. ars 3, 159 o quantum indulget vestro natura -i. 3, 282 quaeritur atque illis hac quoque parte -r ; 3, 299 est et in incessu pars non contempta -is. 3, 424 curam ... -is. met. 1, 488. 7, 733 qualis in illa ... -r fuerit, quam sic dolor ipse decebat. 10, 589 tamen ille -em miratur magis: et cursus facit ille -em. etc.*

( cfr. THLL, p. 206, lin. 5 - p. 210, lin. 24 ).

### ***Venus***

*Quis non te potius, Bacche pater, teque, decens Venus?* ( *carm.* 1, 18, 6 )

Per il presente lemm, cfr. quanto detto in *carm.* 1, 4, 5.

### ***Caecus (Amor)***

*Saeva tene cum Berecyntio / cornu tympana, quae subsequitur caecus amor sui / et tollens vacuum plus nimio gloria verticem/arcanique fides prodiga, perlucidior vitro* ( *carm.* 1, 18, 14-17 )

Nisbet-Hubbard osservano che gli amanti sono spesso definiti ‘ciechi’: cfr. *sat.* 1, 3, 38; 3, 44, 36 ss. Qui Orazio impiega il nesso *caeceus amor ( sui )*, nel senso comune di ‘amore per sé stessi’, ‘moralmente ciechi’: cfr. Plat. *leg.* 731; Sen. *epist.* 109, 16 *quos amor sui excaecat*; per ulteriori riferimenti circa la cecità d’amore, cfr. M. B. Ogle, *AJPh* 41, 1920, 240 ss.; E. Panofsky, *studies in Iconology*, 1939, pp. 95 ss., E. Wind, *Pagan Mysteries in the Renaissance*, 1958, 57 ss.; W. Deonna, *Le symbolisme de l’oeil*, 1965, pp. 243 s.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 236 )

Pichon osserva che ‘caecus est qui, luctu eut metu inpeditus, nescit quid sibi sit agendum’: cfr. *catull.* 64, 197 *amenti caeca furore*; *Prop.* 2, 14, 17 *ante pedes caecis lucebat semita nobis*;

‘caecus amor dicitur cum homini omnem libertatem ac sui conscientiam eripit’: cfr. *catull.* 67, 25 *caeco flagrabat amore*; *Ou. trist.* 2, 383; etc.

‘caecus est quoque qui aliquid non curat, ne uidet quidem’: cfr. *Prop.* 2, 22, 20 *numquam ad formosas, inuide, caecus ero*; 4, 8, 47 *cantabant surdo, nudabant pectora caeco*;

‘caecare maritos est deludere’: cfr. Prop. 4, 5, 15 *posset et intentos astu caecare maritos*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 96 ).

L’aggettivo *caecus* è sovente in giunzione con il termine *Amor* ( cfr. Catull. 67, 25 *impia mens caeco flagrabat amore*; Uerg. *Georg.* 3, 210; Ou. *Fast.* 2, 762; Sen. *Ag.* 118 *dial.* 7, 10, 2. 7, 14, 2; Ual. *Fl.* 6, 454; Homer. 18; Fronto p. 55, 19 N. Claud. 20, 50 ).

( cfr. ThLL p. 44 vol.III )

### ***Carm. 1, 19***

#### ***Saeva***

*Mater saeva cupidinum / Thebanaeque iubet me Semelae puer / et lasciva Licentia/finitis animum reddere amoribus* ( *carm.* 1, 19, 1-4 )

Nisbet-Hubbard osservano che l’aggettivo *saeua*, usato in riferimento a Venere, connota la dea come spietata, chiaramente in riferimento alla crudeltà in amore. Tali epiteti non sono usati così di frequente per Venere e suo figlio: cfr. *carm.* 1, 33, 10 *sic uisum Ueneris, cui placet imparis / formas atque animos sub iuga aenea / saeuo mittere cum ioco*; Eur. *Med.* 640; Theoc. 1, 100; Tib. 1, 2, 98 *quidmesses uris acerba tuas?*; 1, 6, 84 *infidis quam sit acerba monet*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 239 )

Pichon nota che ‘saeuus est aliquando quasi truculentus et crudelis’ : cfr. Tib. 1, 10, 65 *minibus qui saeuus erit*; Ou. *epist.* 6, 126);

‘saeui dicuntur custodes puellarum’ : cfr. Tib. 1, 2, 6 *nam posita est nostrae custodia saeua puellae*; Ou. *am.* 3, 1, 55;

‘alias saeuus est quasi seuerus, austerus’ : cfr. Catull. 64, 159: *saeua quod horrebas prisci praecepta parentis*; Prop. 2, 33, 19;

‘saeui dicuntur qui amantes puellas derelinquunt’: cfr. Catull. 64, 203 *supplicium saeuis exposcens anxia factis*; Ou. *epist.* 7, 73;

‘saeui quoque qui amantes respuunt et contemnunt’: cfr. Catull. 99, 5 *tantillum uestrae demere saeuitiae*; Tib. 1, 8, 62 *et fugit ex ipso saeua puella toro?*; Prop. 1, 1, 10 *saeuitiam durae contudit Iasidos*; Ou. *epist.* 4, 166 *eris tauro saeuior ipse truci?*;

‘ac, per hypallagen, superba rum puellarum ianuae saeuae quoque uocantur’: cfr. Ou. *am.* 1, 6, 62 *ad saeuas prosegua usque fores*;

‘saeuus dicitur Amor quia in Homines crudeliter regnum exercet’ : cfr. Tib. 1, 6, 3 *quid tibi saeuitiae mecum est?* ;

Tib. 1, 2, 88; etc.

‘saeui uocantur itidem ignes Amoris’ : cfr. Ou. *rem.*, 53;

‘saeua eiusdem arma’ (cf. Ou., *Rem.*, 246);

‘denique saeuum dicitur quodcumque aegre toleratur’ : cfr. Prop. 3, 16, 8 *nocturno flatus saeuior hoste mihi*; Prop. 1, 1, 27; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 257 )

D. Bo annovera numerose occorrenze tel termine *saeuus* nell’opera oraziana, tra le quali riportiamo, nel senso di ‘seuerus, rigidus de hom.’, cfr. *carm.* 3, 10, 2; ‘terribilis, crudelis’, cfr. *epod.* 5, 47 *hic inresectum saeua dente liuido / Canidia rodens pollicem*; *carm.* 4, 1, 5 *desine, dulcium / mater saeua Cupidinum*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 253 )

***Iubet***

*Mater saeva cupidinum / Thebanaeque iubet me Semelae puer / et lasciva  
Licentia/finitis animum reddere amoribus*

( *carm.* 1, 19, 1-4 )

Pichon nota come il verbo ‘iubere dicitur saepe de iis rebus quas domina ab amatore flagitat, imperii exercendi causa’: cfr. Tib. 2, 4, 53 *sedes iubeat si uendere auitas*; Prop. 1, 18, 26 *iussa neque arguto facta dolore queri*; 4, 1, 144 *gutta quoque ex oculis non nisi iussa cadet*; Ou. *ars* 2, 223 *iussus adesse foro iussa maturius hora*;

‘aliquando iubere dicitur uir, ac praecipue diues amator, qui puellae imperat’: cfr. Ou. *am.* 3, 8, 34 *dare iussa, dedit*; Ou. *am.* 1, 10, 22 *et miseras iusso corpore quaerit opes*;

‘plerumque uero hoc uocabulum ad dominationem refertur qua amor nomine urget’: cfr. Tib. 2, 3, 28 *nempe amor in parua te iubet esse causa*; Tib. 1, 6, 30 *iussit Amor: contra quis ferat arma deos?*; 1, 6, 43 *sic fieri iubet ipse deus*; Ou. *am.* 1, 9, 44; 2, 1, 28.

( cfr. R. Pichon, 1966, p.176 )

### ***Lasciva***

*Mater saeva cupidinum / Thebanaeque iubet me Semelae puer / lasciva  
Licentia/finitis animum reddere amoribus ( *carm.* 1, 19, 1-4 )*

Pichon nota che ‘lasciua significat simul uoluptatem et impudentem liberamque audaciam. Sic lasciuus dicitur Amor, quia nihil reueretur’: cfr. Tib. 1, 10, 57 *at lasciuus Amor rixae mala uerba ministrat, / inter et iratum lentus utrumque sedet*; Prop. 2, 29, 7 *quorum lasciuior unus, / 'Arripite hunc,' inquit, 'iam bene nostis eum*; etc.

‘lasciua dicitur de iocis cum amatoriis uoluptatibus permixtis’: cfr. Tib. 1, 9, 59-60 *nec lasciua soror dicatur plura bibisse pocula uel plures emeruisse uiros*; etc.

‘ideoque lasciuia saepe dicuntur carmina amatoria’: cfr. Prop. 2, 34, 87 *lasciui scripta Catulli*; Ou. *ars* 3, 331 *nota sit et Sappho, (quid enim lascivius illa?)*; etc.

‘lasciui quoque sunt qui in amore omnia audent’: cfr. Prop. 4, 5, 8 *Penelopen quoque neglecto rumore mariti / nubere lasciuo cogeret Antinoo*; Ou. *epist.* 16, 77 *cum modo me spectas oculis, lasciuie, proteruis*; *ars* 2, 715 *an fuit hoc ipsum, quod te, lasciuia, iuuaret*;

‘lasciui dicuntur qui amantes ludunt et rident’: Ou. *ars* 2, 567 *quotiens lasciuia pedes risisse mariti dicitur*; Ou. *epist.* 15, 229 *saepe dedi gemitus et te, lasciuia, notauit*;

‘et qui nimium molles sunt ac parum seueri’: cfr. Prop. 4, 8, 76 *cum lasciuum sternet harena forum*; Ou. *epist.* 9, 65 *nec te Maeonia lasciuiae more puellae / incingi zona dedecuisse putes?*

( cfr. R. Pichon, 1970, pp. 123-4 ).

Il ThLL annovera diverse occorrenze del termine ‘*lasciuus*’, tra le quali riportiamo di seguito quelle inerenti il lessico erotico e d’amore in generale:

de Amore et Cupidinibus: cfr. Prop. 2, 29, 7 *quorum Cupidinum -ior unus ... inquit*. TIB. 1, 10, 57 *-us Amor rixae mala verba ministrat*  
in re amatoria de ipsis amantibus eorumque corporis partibus: VIRG. *ecl.* 3, 64 *malo me Galatea petit, -a puella* (HOR. *carm.* 4, 11, 23. OV. *epist.* 9, 65 *-ae more p. incingi zona. ars* 1, 523 MART. 7, 91, 3. 9, 67, 1 *-am tota possedi nocte.*); HOR. *sat.* 2, 7, 50 *meretrix agitavit equum -a supinum. carm.* 1, 19, 3 *-a Licentia*; OV. *am.* 1, 8, 98 *-is livida colla notis. 3, 7, 10 -um femori, supposuit ... femur. epist.* 16, 77 (ad Paridem) *cum ... me spectas oculis, -e, protervis. ars* 2, 715 *de Briseide*. SEN. *contr.* 4 praef. 11 *-a manu obscena iussisti*. VAL. MAX. 9, 2 pr. *-i vultus et novae cupiditati inhaerentium oculorum* (CE 2054, 3 [Pompeis] *-os v. et blandos ... ocellos*; SEN. *Phaedr.* 783 (versu, suspecto) *-ae nemorum deae insidiabuntur Hippolyto*).

de rebus ad amantes pertinentibus. α affectibus, actionibus sim.:

HOR. *carm.* 2, 11, 7 *pellente -os amores*; OV. *am.* 3, 14, 26 *sponda ... -a mobilitate tremat*. VAL. MAX. 9, 1 *ext.* 1 *veneris usu -iore*. SIL. 5, 23

*Hymenaeo*. MART. 6, 71, 1 *edere -os ... gestus et Gaditanis ludere ...modis*. 7, 74, 3 *-i non desit copia fur ti* ; 11, 23, 9 *basia* (cf. TAC. *ann.* 14, 2, 1 *oscula*).

β variis: PROP. 4, 8, 76 *-um ... forum i. amoribus opportunu*; OV. *rem.* 728 *mihī -ā gaudia nocte dedit puella*. MART. 8, 78, 9 *-a numismata sc. meretricibus danda*; 11, 45, 6 *puncta ... -ā quae terebrantur acu sc. ut coitus spectetur (aliter p. 984, 79)*. SVET. Tib. 43, 2 *cubicula ... tabellis ac sigillis -issimarum picturarum et figurarum adornavit*. CLAUD. *rapt. Pros.* 1, 228 *Ditis ... ferrea -is mollescant corda sagittis sc. Amoris*.

( cfr. ThLL, p. 983, lin. 48 - p. 986, lin. 70 ).

### **Urit**

*Urit me Glycerae nitor / splendentis Pario marmore purius / urit grata protervitas / et voltus nimium lubricus adspici* ( *carm.* 1, 19, 5-8 )

Nisbet-Hubbard per l'immagine torpica dell' 'incendio d'amore', rimandano a Brandt, in commento a Ou. *am.* 1, 1, 26 *uror, et in uacuo pectore regnat Amor*; Uerg. *Aen.* 4, 2 *uulnus alit uenit et caeco carpitur igni*;  
( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 240 )

Bo annovera diverse occorrenze del verbo *uro* nell'opera Oraziana, tra cui elenchiamo di seguito quelle inerenti l'ambito amoroso: 'urere de amore' ricorre in *epod.* 14, 13 *ureris ipse miser*; *carm.* 1, 19, 5 *urit me Glycerae nitor*; *carm.* 1, 19, 7 *urit grata protervitas*; *carm.* 1, 6, 19 *cantamus, uacui siue quid urimur*; *epod.* 11, 4 *expedit / molli bus in pueris aut in puellis urere*; *carm.* 3, 7, 11 *atqui..nuntius../..Chloen..miseram tuis/dicens ignibus uri, / temptat mille uaffer modis*; *urere 'de amore et ira'* in *epist.* 1, 2, 13 *hunc amor, ira quidem communiter urit utrumque*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 405 ).

Pichon nota che 'urere dicuntur Amor et Uenus eos quibus ardentem cupidinem iniciunt': cfr. Tib. 2, 6, 5 *ure, puer, quaeso, tua qui feros otia liquit*; Tib. 1, 8, 7 *desine dissimulare; deus crudelis urit*; Tib. 2, 4, 5 *et seu quid merui seu quid peccauimus, urit*; Ou. *am.* 1, 1, 26 *uror, et in uacuo pectore regnat Amor*; 1, 2, 43 *tunc quoque non paucos, si te bene nouimus, ures*; 2, 9, 5 *cur tua fax urit, figit tuus arcus amicos?* etc.

'urere quoque dicuntur seu uiri seu feminae quos amantes sui efficiunt': cfr. Ps. Tib. 4, 2, 11-12 *urit...seu...seu*; Ou. *ars* 2, 353 *Phyllida Demophoon praesens moderatius ussit*; Prop. 3, 9, 45 *haec urant scripta puellas*;

'uel quos uexant ac torquent': cfr. Catull. 77, 3 *intestina perurens*; Tib. 4, 13, 19 *nunc tu fortis eris, nunc tu me audacius ures*; Ou. *am.* 1, 8, 70 *ne fugiant! Captos legibus ure tuis!*; *epist.* 3, 138 *nec miseram lenta ferreus ure mora!*; etc.

'itaque uri saepe pro amare aut dolere ponitur': cfr. Catull. 72, 5 *etsi impensius uror*; Catull. 61, 177 *pectore uritur intimo*; 83, 6 *irata est. Hoc est, uritur et loquitur*; Tib. 2, 4, 6 *uror, io, remoue, saeua puella, faces!*; Ps. Tib. 4, 5, 5 *uror ego ante alias: iuuat hoc, Cerinthe, quod uror*; 4, 6, 17 *uritur, ut celeres urunt altaria flammae*; Prop. 2, 24, 8 *urerer et quamuis non bene, uerba darem*; Ou. *am.* 2, 4, 12 *uror, et insidiae sunt pudor ille meae*; *epist.* 4, 19-20 *uenit amor grauius, quo serius-urimur intus / urimur, et caecum pectora uulnus habet*; 4, 33 *at bene successit, digno quod adurimur igni*; 7, 23 *uror, ut inducto ceratae sulphure taedae*; 8, 58 *pectoraque inclusis ignibus usta dolent*; 15, 9 *uror, ut indomitis ignem exercentibus Euris*; 17, 167 *ipse meos igitur seruo, quibus uror, amores*; 18, 5 *urimur igne pari*; 18, 15 *uel si minus acriter urar*; etc.

'urere aliquando idem ualet ac stimulare, incitare': Ou. *am.* 2, 19, 3 *quod non licet, acrius urit.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 301 )

Forcellini nota che il termine 'frequenter ad amorem refertur, qui a Poetis passim ignis dicitur': cfr. Hor. *carm.* 1, 19, 5 *urit me Glycerae nitor splendentis Pario marmore purius*; *epod.* 11, 3 *qui ( Amor ) me praeter omnes expetit mollibus in*



*pueris urere*; Uerg. *Aen.* 4, 68 *uritur infelix Dido totaque uagatur urbe furens*; *ecl.* 8, 83 *Daphnis me malus urit*; 2, 68 *me tamen urit amor*; *georg.* 8, 215 *carpit enim uires paulatim urique uidendo femina*; Ouid. *met.* 7, 21 *quid in hospite regia uirgo ureris*.

( cfr. A. Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, Vol 4a R-S (Furlanetto Ed) 1940 edita )

### **Glycerae**

*Urit me Glycerae nitor / splendentis Pario marmore purius/urit grata protervitas / et voltus nimium lubricus adspici* ( *carm.* 1, 19, 5-8 )

Nisbet-Hubbard ossrvano che il nome di fanciulla ritorna nuovamente in *carm.* 1, 30, 3 *ture te multo Glycerae decoram*; 3, 19, 28 *me lentus Glycerae torret amor*. Come il suo corrispondente diminutivo *Glycerium*, il nome è sovente riferito alle etere: cfr. Lucian. *dial. mer.* 1; Aristaenetus 1, 22; Aus. 18, 1 *Laidas et Glyceras, lasciuae nomina famae*.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 240 )

Bo annovera diverse occorrenze del nome quale fanciulla ‘ab Horatio amata’: cfr. *carm.* 1, 19, 5 *urit me Glycerae nitor*; *carm.* 1, 30, 3 *locantis / ture te multo Glycerae. / transer in aedem*; *carm.* 3, 19, 28 *me lentus Glycerae torret amor meae*). *Glycera* è, tuttavia, anche fanciulla ‘a Tibullo amata’ (cf. *C I 33, 2: Albi, ne doleas plus nimio memor/immitis Glycerae*).

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 211)

### **Nitor**

*Urit me Glycerae nitor / splendentis Pario marmore purius / urit grata protervitas / et voltus nimium lubricus adspici* ( *carm.* 1, 19, 5-8 )

Pichon nota come il verbo ‘nitere (qui nella forma nominale ‘*nitor*’) dicitur color oris, cum simul candidus ac splendentis est: cfr. Catull. 61, 186 *ore floridulo*

*nitens*; Tib. 2, 5, 7 *sed nitidus pulcherque ueni*; Prop. 1, 2, 6 *nec sinere in propriis membra nitere bonis?* ; Ou. *Med.* 52 ; *ars* 3, 74);

‘nitidi quoque dicuntur capilli qui odoribus tincti sunt atque uncti’: cfr. Tib. 1, 8, 16 *nec nitidum tarda compserit arte caput*; 1, 4, 4 *non tibi barba nitet , non tibi culta coma est*; Prop. 2, 18, 24 *ludis et externo tincta nitore caput ?*

( cfr. Pichon, 1966, p. 231 )

Bo annovera, oltre al passo in esame, un'altra occorrenza del termine ‘nitor’ nell’opera Oraziana, inteso quale ‘splendor, fulgor’: cfr. *carm.* 3, 12, 6 *studium aufert, Neobule, / Liparei nitor Hebri.*

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 87 )

### **Marmore**

*Urit me Glycerae nitor / splendentis Pario marmore purius / urit grata protervitas / et voltus nimium lubricus adspici* ( *carm.* 1, 19, 5-8 )

Nisbet- Hubbard notano come il confronto tra lo splendore di Glicerica e il marmo Pario sia iperbolico, ma tipico del linguaggio d’amore. Riportano così un’ampia casistica di passi simili: Theoc. II, 20; Catull. 17,15 *et puella tenellulo delicatior haedo/adseruanda nigerrimis diligentius uuis*; Verg. *ecl.* 7, 37 *Nerine Galatea, thymo mihi dulcior Hyblae*; Ou. *met.* 13. 789 *candidior foliis niuei Galatea ligustri...*; Mart. 1, 115, 2 *loto candidior puella cycno / argento, niue, lilio, ligustro*; Longus I. 18.

Inoltre il marmo di Paro era il marmo per eccellenza impiegato nella statuaria, per il suo splendente candore: i poeti ne esaltano sempre le qualità spesso assumendole a termine di confronto rispetto alla bellezza fisica femminile e maschile

(cfr. Sen. *Phaedr.* 797 *lucebit Pario marmore clarius*; Petron. 127, 17 *iam mentum, iam ceruix, iam manus, iam pedum candor...Parium marmor extinxerat; anth. Lat.* 130, 4 *et uibret Parium nitens colorem.*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 240 )

Pichon nota come l'aggettivo *marmoreus* indichi un 'candidum robustumque nitorem pedum, manuum': cfr. Ou. *am.*, 2, 11, 15 *litora marmoreis pedibus signate, puellae*; Ou., *met.*, III, 481 )

J. André nota che il colore dei marmi di cui poteva vantare l'antichità era così vario, che ci si può meravigliare nel trovare dell'aggettivo '*marmoreus*' un senso preciso. Una delle caratteristiche dei marmi antichi era di essere ricchi di *nuances* diverse, benché '*marmoreus*' abbia talvolta il significato di 'macchiato, venato', cfr. Plin. 9, 115, in cui si fa riferimento a perle prive di candore e dello splendore consueto, indicato normalmente con il termine '*candor*' ( cfr. Plin. 9, 107; 109; 112; 113; 27, 98 ).

In poesia, a partire da Lucilio, '*marmoreus*' indica come tipo fisico il marmo bianco e non screziato, di miglior qualità. Si giustifica così facilmente l'uso comune dell'aggettivo in riferimento alla pelle femminile: per i seni cfr. Lucil. 860; per il collo cfr. Petr. 131, 9; per i piedi, cfr. Ou. *am.* 2, 11, 15; per le mani, cfr. Mart. 8, 55, 14; Ou. *met.* 3, 481, etc.

Per l'uso di '*marmoreus*' nel senso di "bianco come il marmo", cfr. Lucil. 860; cfr. μαρμαρεος, *Il.* 18, 480.

Caratteristica principale della poesia è l'uso di derivati da nomi di materia o di oggetti a partire da confronti. L'impiego di aggettivi quali '*argenteus, lacteus, marmoreus, niueus*' per *candidus* era motivato dal fatto che essi andavano a sostituire i termini della lingua d'uso poeticamente usati. '*Marmoreus*' compare in poesia ( cfr. *Ciris* 256; etc. Verg., *Aen.* 6, 729; Ou. *met.* 3, 481; etc.; Sil. It. 12, 246 ) tra altri 9 termini , su 18, inerenti alla sfera cromatica del 'bianco': *albus, albere, albescere, candidus, candor, lacteus, niualis, niueus*.

Così per la lingua comune dell'epica e della tragedia si notano le medesime caratteristiche della poesia non epica: stessa predilezione per i verbi, stessa ripugnanza per i sostantivi. Tuttavia i termini formati per confronto sono molto meno numerosi. Non segnano una sfumatura particolare e precisa, ma, in sostituzione ai termini della lingua corrente e quindi comuni e utilizzati, accentuano il carattere poetico del genere; è il caso di *aureus, croceus, flammeus, igneus, lacteus, marmoreus, niueus* e *niualis, piceus, roseus, sanguineus, vitreus*. L'uso di questi derivati è importante perché essi sostituiscono le forme primitive:

alle 38 occorrenze di *albus* e alle 32 di *candidus* rispondono le 75 di *niueus* ed in tutto 93 derivati con il medesimo significato.

Nella poesia erotica in generale il ‘bianco’ domina: riferito alle braccia ( *candidus, candens, cereus, eburneus, lacteus, marmoreus, niueus* ), al collo ( *canidus, eburneus* ), alle dita delle mani ( *candidus, eburneus, marmoreus, niueus* ), alla schiena ( *eburneus* ), alle spalle ( *albus* ), ai piedi ( *candidus, marmoreus, niueus* ), ai seni ( *candidus, niueus* ).

( cfr. J. André, pp. 40-1, 324-5, 340, 353, 375 )

### **Grata**

*Urit me Glycerae nitor / splendentis Pario marmore purius /urit grata proteruitas / et voltus nimium lubricus adspici ( carm.1, 19, 5-8 )*

Nisbet-Hubbard osservano che l’aggettivo, legato al termine *proteruitas*, forma una coppia ossimorica: tale qualità non era infatti di grande gradimento per i moralisti: cfr. Prud. *praef.* 10 ss. *tumlasclua proteruitas / et luxus petulans ( heu pudet ac piget ) / foedavit iuuenem nequitiae sordibus ac luto.*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 240 )

Pichon nota che ‘gratum dicitur quodcumque iucundum est ac cum fauore accipitur’: cfr. Catull. 107, 2 *hoc est gratum animo proprie*; Prop. 2, 2, 10 *centauris medio grata rapina mero*; 2, 25, 35 *at si saecla forent antiquis grata puellis*; Ou. *epist.* 12, 169 *non mihi grata dies, noctes uigilantur amarae*; *ars* 1, 347 *sed cur fallaris, cum sit noua grata uoluptas*;

‘ad personas hoc uerbum refertur quae carae sunt amantibus’: cfr. Prop. 1, 12, 7 *olim gratus eram*; 1, 2, 31 *his tu semper eris nostrae gratissima uitae*; 1, 19, 15-6 *quarum nulla tua fuerit mihi, Cynthia, forma / gratior*;

‘nonnumquam idem uocabulum de parum honestis uoluptatibus usurpatur’: cfr. Prop. 3, 8, 29-30 *cum grata per arma Tyndaridi poterat gaudia ferre suae*; Ou. *am. quae Uenus ex aequo uentura est grata duobus?*; 2, 4, 40 *est etiam in fusco grata colore uenus*;

‘alias gratia est blanda quaedam suauitas quae inest sue in uerbis’: cfr. Prop. 1, 2, 29 *unica nec desit iucundis gratia uerbis*;

‘seu in corporis habitu’: cfr. Prop. 1, 8, 30 *sobria grata parum; cum bibit, omne decet*;

‘grati dicuntur qui beneficiorum in amore acceptorum non sunt immemores’: cfr. Ou. *am.* 2, 18, 23 *male gratus Iaso*;

‘grata quae eam memoriam suscitant’: cfr. Prop. 2, 20, 26 *quidquid eram, hoc animi gratia magna tui*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 161 ).

Il ThLL annovera svariate occorrenze del termine, tra cui in stretto riferimento al contesto Oraziano, riportiamo le seguenti:

‘de qualitate rerum animum suaviter afficientium’:

‘i. q. suavis, amoenus, pulcher’: GLOSS. decens, formosus, graciosus; suavia, dulcia; lepidum; hilarior. HOR. *carm.* 1, 19, 7 *protervitas* ( SEN. *Phaedr.* 798 *quam -a est facies torva viriliter* ).

i. q. carus, acceptus: SERV. *Aen.* 6, 213 ‘ingrato’ tristi, ut ‘-um’ laetum aliquid dicimus; SALL. *Cati* 23, 3 *Fulviae cum minus -us esset* ( HOR. *carm.* 3, 9, 1 *donec -us eram tibi*; SEN. *contr.* 9, 2, 7 *quo -ior esset meretrici*). *a b s* VERG. *Aen.* 10, 606 *-issima coniunx* (OV. *fast.* 4, 669)

i. q. optatus, cum gaudio acceptus, ( passim addito dativo accipientis ): HOR. *carm.* 1, 4, 1 *-a vice veris*. 1, 5, 3 *quis ... te... urget ... -o ... sub antro?*; 1, 10, 22 *latentis proditor ... -us puellae risus*; 1, 33, 4 *me ... -a detinuit compede* (4, 11, 23); *epist.* 1, 4, 14 *-a superveniet quae non sperabitur hora*; OV. *am.* 2, 15, 3 *munus* (*met.* 10, 259 *puellis*); *epist.* 3, 13 *poenae mora*. 12, 169 *non mihi -a dies* (13, 105 *nox -a puellis*).

( cfr. ThLL, p. 2260, lin. 1 - p. 2265, lin. 4 ).

### ***Protervitas***

*Urit me Glycerae nitor / splendentis Pario marmore purius / urit grata proteruitas / et voltus nimium lubricus adspici ( carm. 1, 19, 5-8 )*

Nisbet-Hubbard osservano che l'aggettivo, legato al termine *proteruitas*, forma una coppia ossimorica: tale qualità non era infatti di grande gradimento per i moralisti: cfr. Prud. *praef.* 10 ss. *tumlasciua proteruitas / et luxus petulans ( heu pudet ac piget ) / foedauit iuuenem nequitiae sordibus ac luto.*  
( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 240 )

Pichon nota che 'proteruus est aliquando audax' ( cfr. Prop. 2, 24, 30 iam tibi de timidis iste proteruus erit; Ou.*epist.* 8, 84 *damnaret nati facta proterua pater* ); 'saepius proteruus dicitur qui in amore nullis pudoris aut reuerentiae uinculis tenetur': cfr. Ou, *ars* 1, 599 *quidquid facias dicasue proteruius aequo*; Ou. *epist.* 5, 136 *me Satyri celeres ( siluis ego tecta latebra ) / quaesierunt rapido, turba proterua, pede / cornigerumque caput pinu praecinctus acuta / Faunus, in immensis qua tumet Ida iugis*; 16, 27, 77 ); 'interdum proteruus idem ualet ac uoluptarius, libidinosus' ( cfr. Ou. *am.* 1, 4, 45 *feci multa proterue* ).  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 242 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine nel lessico oraziano: nel senso di 'impudicus, audax, infrenis' sia riferito a donne che ad uomini ( cfr. *carm.* 3, 14, 26 *lenit albescens animos capillus / litium et rixae cupidos proteruae*; *epist.* 1, 7, 28 *inter uina fugam Cinarae maerere proteruae*; *carm.* 3, 11, 11 *nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito*; *carm.* 2, 5, 15 *iam proterua / fronte petet lalage maritum*; *carm.* 1, 25, 2 *parcius iunctas quatiunt fenestras / iactibus crebris iuuenes proterui*; *ars* 233; nel senso di 'inferni, procellosus', riferito all'intensità dei venti.  
( cfr. D. Bo, *Lexicon Horatianum* I, 1965, p. 171 ).

## **Venus**

*In me tota ruens Venus / Cyprum deseruit nec patitur Scythas / et versis animosum equis/Parthum dicere nec quae nihil attinent ( carm. 1, 19, 9-12 )*

Per un ulteriore approfondimento sul termine, si rimanda a quanto detto in *carm.* 1, 4, 5.

### ***Carm. 1, 22***

#### ***Lalagen***

*Namque me silva lupus in Sabina, / dum meam canto Lalagen et ultra / terminum curis vagor expeditis, / fugit inermem ( carm. 1, 22, 9-12 )*

Nisbet-Hubbard notano che il nome di *Lalage* nella tradizione è di fatto raramente attestato (cfr. *carm.* 2, 5, 16; Prop. 4, 7, 45; Priap. 4, 3; Herod., *Gramm. Graec.*, ed. A. Lentz, 3, 310. E' nome connesso al verbo λαλαγειν, attraverso la forma λαλειν.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 268. )

Bo annovera nell'opera oraziana altre due occorrenze del nome di donna Lalage, inteso quale 'Horatii amica' ( cfr. *carm.* 2, 5, 16 *iam proterua / fronte petet Lalage maritum, / dilecta quantum non Pholoe fugax; carm. 1, 22, 23 dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem*).

( cfr. D. Bo, *Lexicon Horatianum* II, 1966, p. 8).

#### ***Canto***

*Namque me silva lupus in Sabina, / dum meam canto Lalagen et ultra/terminum curis vagor expeditis, / fugit inermem ( carm. 1, 22, 9-12 )*

Nisbet-Hubbard notano come Orazio, dicendo di cantare Lalage, pensi di aver composto un carne d'amore, anche se, probabilmente, neppure questa interpretazione è veramente appropriata. Lalage di fatto ha incoraggiato, fra i commentatori, letture alquanto romantiche del carne; Dacier nota come 'Fuscus Aristius était amoureux de Lalage'. Così Ritter sostiene che '*Lalagen non esse*

*meretricem sed onesta puellam de qua in matrimonium ducenda Flaccus aliquamdiu cogitavit*’.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 268 )

Pichon nota che il verbo *cantare*, così come *canere*, equivale a ‘laudibus puellam celebrare’: cfr. Tib. 2, 5, 111 *usque cano Nemesim*; Ou. *am.* 2, 17, 33;

‘solitus huius uerbi sensus reperitur quoque’: cfr. Prop. 2, 34, 72 *huic Tityrus ipse canat*.

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 98 )

Bo annovera diverse occorrenze nell’opera Oraziana del verbo *canto* inteso quale generico ‘cantum edo’: cfr. fra i vari passi, *sat.* 1, 5, 15 *absentem cantat amicam / .. nauta*, in cui il contesto appare amoroso); il termine assume anche il significato più specifico di ‘carmina dico, uersibus proseguo, laudo’: cfr. *carm.* 1, 6, 19 *nos conuiuia, nos proelia uirginum /.. / cantamus*; *carm.* 3, 1, 4 *uirginibus puerisque canto*; ecc.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 67 )

### **( Dulce ) ridentem**

*Dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem* ( *carm.* 1, 22, 23 )

Nisbet-Hubbard notano come il nesso sia di ispirazione chiaramente Catulliana, cfr. Catull. 51, 4 *spectat et audit / dulce ridentem*’; ‘*dulce loquentem*’ non compare in Catullo, bensì nella sue fonte greca ( cf. Saph. *fr.* 31, 3 Diehl *πλασιον αδυ φωνεισας υπακουει / και γελαισας μεροεν*). Così, il motivo che in Saffo era all’inizio dell’ode, è posto da Orazio, con effetto diverso, alla fine. Poichè un tardo scrittore greco di epistole in prosa artistica, Aristeneto (II,21), finisce una sua epistola con lo stesso motivo, si potrebbe supporre che la collocazione del nesso alla fine di composizione fosse in qualche poesia ellenistica perduta (cfr. Pasquali, *Orazio lirico*, p. 475 s.); ma l’indizio è incerto. Ribadiamo come Lalage è nome greco che evoca l’idea del cicaleccio (*λαλαγειν* “garrire”): forse Orazio lo ha scelto pensando già al ‘*dulce loquentem*’? Comunque, il nome ricorre anche



in *carm.* 2, 5. *Dulce* è, come αδυ in Saffo, un accusativo avverbiale. Nel carme Oraziano ‘*loquentem*’ è di fatto una climax perché evoca per noi il nome di Lalage.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 273 )

Per ulteriori osservazioni cfr. quanto detto in *carm.* 1, 9, 21-4

### ***Amabo***

*Dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem ( carm. 1, 22, 23 )*

Nel lessico del Pichon si nota come il verbo ‘amare plerumque, simplici sensu, animi affectum significat’: cfr. Catull. 8, 5 *amata nobis quantum amabitur nulla*; 11, 19 *nullum amans uere, sed identidem omnium / ilia rumpens*; 24, 6 *quam sic te sineres ab illo amari*; Prop. 1, 12, 9 *mi neque amare aliam neque ab hac desistere fas est*; 2, 4, 17 *hostis si quis erit nobis, amet ille puellas*; 2, 5, 8 *heu sero flebis amata diu*; Ou. *am.* 1, 3, 2-3 *aut amet aut faciat cur ego semper amem*; / *a, nimium uolui; tantum patiatur amari*; 1, 7, 33 *et minus ille nocens; mihi, quam profitebar amare*; etc.

‘Saepe amare absolute ponitur, et de eius statu et habitu dicitur qui amore captus est et captus manet’: cfr. 85, 1 *odi et amo*; 92, 2-4 *Lesbia me dispeream nisi amat.../ uerum dispeream nisi amo*; Prop. 1, 6, 12 *a pereat, si quis lentus amare potest*; 1, 8, 42 *quis ego fretus amo: Cynthia rara mea est*; 1, 12, 8 *contingit ut simili posset amare fide*; 1, 13, 32 *illa suis uerbis cogat amare Iouem*; Ou. *am.* 1, 8, 95 *ne securus amat nullo riuale, caueto*; 2, 2, 54 *siue amat, officio fit miser ille tuo*; etc.

‘alias amare est amoris voluptatibus se tradere, in amore vitam agere totam, sicut in vulgato illo amare, potare’: cfr. Catull. 5, 1 *uiuamus mea Lesbia atque amemus*; Tib. 1, 1, 71 *iam subrepet iners aetas, nec amare decebit*; 2, 3, 69 *glans aluit ueteres, et passim semper amarunt*; Ou. *am.* 1, 9, 46 *qui nolet fieri desidiosus, amet!*

Amare quoque dicuntur mitia animalia; amare est aliquotiens sitis habere, contentum esse: cfr. Prop. 2, 6, 24 *quaecumque uiri femina limen amat*;

Nonnumquam de duobus amandi generibus, altero amatorio, altero ad parentes, fratres, amicos, pertinente ludunt poetae: cfr. Tib. 1, 6, 65 *te semper natamque tuam, te propter, amabo*; Tib. 1, 4, 61 *Pieridas, pueri, doctos et amate poetas*; etc. ( cfr. R. Pichon, 1966, p. 84 )

J. N. Adams nota che il verbo *amare*, in senso emotivo, potrebbe essere definito come un fatto concomitante all'atto sessuale; *amo* era talvolta usato eufemisticamente per l'atto fisico. Il verbo ha diverse implicazioni. In Plaut. *Poen.* 1230 '*ego te antestabor, postea hanc amabo atque amplexabor*' si riferisce all'abbracciare, laddove in Cic. *Cat.* 2, 8 il riferimento, sia in *amabat* che in *amori*, è alla *pedicatio*: '*alios ipse amabat turpissime, aliorum amori flagitiosissime serviebat*' Cf. *CIL* IV 1898 '*quisquis amat calidis non debet fonti bus uti. /nam nemo flammis [sic] ustus amare potest*'; Mart. 3, 58, 38 '*alius (porrigit) coactos non amare capones*' (=futuere). ( cfr. J. N. Adams, 1996, p. 201 )

### ***Carm. 1, 23***

#### ***Chloe***

*Uitas inuleo me similis, Chloe, / quaerenti pavidam montibus aviis / matrem non sine vano / aurarum et silvae metu* ( *carm.* 1, 23, 1-4 )

Nisbet-Hubbard osservano che il nome *Chloe* evoca giovinezza e immaturità ( $\chi\lambda\omicron\eta$ ) e, come tazze, ricorre in altri tre passi Oraziani: cfr. *carm.* 3, 7, 10; 3, 9, 6; 3, 26, 12; esso deriva peraltro dal nome fittizio della pastorella in Longus ( cfr. 1, 6 ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 275 )

Bo annovera diverse occorrenze del nome di 'puella' *Chloe* nell'opera Oraziana (cfr. *carm.* 1, 23, 1 *uitas inuleo me similis*; *carm.* 3, 9, 9 *me nunc Thressa Chloe regit*; *carm.* 3, 9, 19 *si flaua excutitur Chloe*; *carm.* 3, 7, 10 *suspirare Chloen et miseram tuis/dicens ignibus uri*; *carm.* 3, 9, 6 *neque erat Lydia post Chloen*; *carm.* 3, 26, 12 *sublimi flagello / tange Chloen semel arrogantem*).  
( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 78 ).

L. Herrmann nel suo articolo *La vie amoureuse d'Horace* ( *Latomus* XIV, 1955 p. 15 ) osserva che è certo che la rivale di *Lydia* fu la bionda Tracia o Macedone *Chloé*, cortigiana molto giovane innamorata, ancora prima che di *Gyges*, del cavaliere romano *Enipeus*. Nel *carm.* 3, 7, 9 *Chloé* è connessa ad un'altra figura femminile, quella di *Asteria*, anch'essa legata affettivamente a *Gyges*. Herrmann si sofferma proprio su questo triangolo amoroso, al cui centro è *Gyges* oggetto di contesa, il quale, dopo essere ritornato arricchito dalla Bitinia, è trattenuto ad Oricò da *Chloé* che tenta di sedurlo, mentre a Roma *Asteria* si logora nel pianto in attesa del suo amato, mostrando tuttavia un'attrazione per Enipeo, suo vicino ( cfr. *carm.* 3, 7, 22-23 ), cui ella dovrà resistere, serrando bene la porta di casa.

La località di Oricò accomuna il passo oraziano a Prop. 1, 8, a proposito del pretore di Illiria, rivale del poeta nell'amore per *Cynthia* (cfr. Prop. 1, 8, 20 ). Ci si può così domandare se *Asteria* di Orazio non sia la *Cynthia* di Properzio. Infatti, è certo che *Enipeus* designi Properzio che, cavaliere, si è paragonato per due volte, in due elegie dedicate a *Cynthia*, a Poseidone, abusando di *Tyro* sotto la forma del fiume di Tessalia, Enipeo ( cfr. Prop. 1, 13, 21 e 3, 19, 13 ). L'*Enipeus* oraziano frequentava il Campo Marzio ( cfr. *carm.* 3, 7, 26 ) e Properzio lo lasciò al ritorno del pretore dall'Illiria ( cfr. prop. 2, 16, 34 ). Orazio dice ad *Asteria* ( cfr. *carm.* 3, 7, 31 ): *et te saepe uocant: duram* e Properzio si augura che Mecenate dica di lui ( cfr. 2, 1, 78 ): *huic misero fatum dura puella fuit*. Ricordiamo che *Cynthia* non è partita per l'Illiria, ma è restata a Roma accanto a Properzio ( cfr. 1, 8 ). In questo tempo *Chloé* è divenuta amante di *Gyges*, ma non per lungo tempo, perché al suo ritorno egli si è sposato ( cfr. Prop. 2, 21, 24 ). La *liaison* di Orazio con *Chloé* è da collocare prima della partenza di costei per Oricò o dopo il matrimonio con *Gyges*? Mistero. In ogni caso, in ragione dell'ode 3, 9, è necessario ammettere che Orazio riprende i rapporti con l'indimenticabile *Lydia*,

che, a sua volta, rompe con *Calais*. Tuttavia questo ritorno di passione per *Lydia* non dura a lungo.

### ***Frangere***

*Atqui non ego te tigris ut aspera / Gaetulusve leo frangere persequor* ( *carm.* 1, 23, 9-10 )

Pichon nota come *frangere* significhi, nel lessico d'amore, 'duritiam uincere eorum qui amantes repellunt': cfr. Tib. 1, 8, 67 *desistas lacrimare, puer: non frangitur illa*; Prop. 1, 14, 17 *illa potest magnas eorum infrangere uires*; 2, 18, 2 *frangitur in tacito femina saepe uiro*; 2, 33, 25 *lenta bibis: mediae nequeunt te frangere noctes*;

'Fracti quoque dicuntur qui ob amorem aut dolorem sui iam non conpotes sunt neque ullas uires retinent': cfr. Ps. Tib. 3, 2, 6 *frangit fortia corda dolor*; Prop. 2, 17, 4 *expleui noctes, fractus utroque toro*; 2, 34, 34 *fluxerit ut magno fractus amore liquor*; 3, 21, 33 *seu moriar, fato, non turpi fractus amore*;

'Frangere est etiam amoris impetui obstare': Prop. 3, 19, 10 *rapidae stimulos frangere nequitiae*;

'Denique apud nostros poetas reperitur frangere iura pudicitiae': cfr. Prop. 4, 5, 28 *frange et damnosae iura pudicitiae*;

'aut amoris iugum': cfr. Prop. 3, 11, 4 *quod nequeam fracto rumpere uincla iugo?* ( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 155 )

### ***Carm.* 1, 25**

### ***Iuvenes***

*Parcius iunctas quatiunt fenestras / iactibus crebris iuvenes protervis* ( *carm.* 1, 25, 1-2 )

Pichon osserva che ‘iuuenis, iuuentus, frequentissimum usum apud elegiarum scriptores habent. Aliquot solum notari possunt exempla, ac primum ea quibus poetae consulto aetatem feminarum significant’: cfr. *Ou. ars* 2, 693 *haec bona non primae tribuit natura iuuentae*; 1, 63 *siue cupis iuuenem, iuuenes tibi mille placebunt*;

‘ubi de uiris agitur, poetae qui eos uocant iuuenes, interdum ad uigorem rei uenereae adcommodatum spectant: cfr. *Catull.* 64, 228 *ualentem exercete iuuentam*; *Ou. am.* 3, 7, 20 *nec iuuenem nec me sensit amata uirum?*; 3, 7, 41 *illius ad tactum Pylius iuuescere possit*;

‘interdum ad eorum uenustatem’: cfr. *Tib.* 1, 8, 3 *carior es auro iuuenis*; *Prop.* 2, 18, 19 *at tu etiam iuuenem odisti me, perfida*; *Ou. ars* 1, 707 *a, nimia est iuueni propriae fiducia formae*;

‘substantiue ponitur iuuenis nonnunquam pro marito’: cfr. *Catull.* 62, 23 *et iuueni ardenti castam donare puellam*; 61, 56 *tu fero iuueni in manus*;

‘saepius pro amatore’: cfr. *Tib.* 2, 1, 76 *ad iuuenem tenebris sola puella uenit*; 1, 9, 55 *et cum furtiuo iuuenem lassauerit usu*; 2, 5, 36 *ad iuuenem festa est uecta puella die*; *Ps. Tib.* 3, 2, 1-2 *qui primus caram iuueni carumque puellae / eripuit iuuenem, ferreus ille fuit*; 4, 3, 1 *parce meo iuueni, seu quis bona pascua campi*; 4, 5, 17 *optat idem iuuenis quod nos, sed tectius optat*; *Prop.* 2, 19, 3 *nullus erit castis iuuenis corruptor in agris*.

( cfr. R. Pichon, p. 180 )

Nisbet-Hubbard osservano che Orazio sta senza dubbio pensando ai cortei, alla *comissatio* ( cfr. *Plaut. most* 1, 4; *Petron.* 65; *Suet. Tit.* 7. ), quando i giovani, riunendosi lungo le strade, terminati i banchetti, facevano baldoria corteggiando le proprie fanciulle: certamente la *comissatio* era non solo una convenzione poetica di origine greca, ma aveva una certa diffusione anche nella vita reale di Roma: cfr.

Gell. 4, 14, 5 *apud eos dixit commissatorem Mancinum ad aedes suas uenisse; eum sibi recipere non fuisse e re sua, sed cum ui irrumperet lapidibus depulsum; apul. apol. 75 diebus ac noctibus ludibrio iuuentutis ianua calcibus propulsata.*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 293 )

### ***Protervi***

*Parcius iunctas quatiunt fenestras / iactibus crebris iuvenes protervis ( carm. 1, 25, 1-2 )*

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 293

Pichon osserva che ‘proteruus est aliquando audax’: cfr. Prop. 2, 24, 30 *iam tibi de timidis iste proteruus erit; Ou. epist. 8, 84 damnaret nati facta proterua pater ;*

‘saepius proteruus dicitur qui in amore nullis pudoris aut reuerentiae uinculis tenetur’: cfr. Ou, *ars 1, 599 quidquid facias dicasue proteruius aequo; Ou. epist. 5, 136 me Satyri celeres ( siluis ego tecta latebra ) / quaesierunt rapido, turba proterua, pede / cornigerumque caput pinu praecinctus acuta / Faunus, in immensis qua tumet Ida iugis; 16, 27, 77 ); ‘interdum proteruus idem ualet ac uoluptarius, libidinosus’ ( cfr. Ou. *am. 1, 4, 45 feci multa proterue ).**

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 242 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine nel lessico oraziano: nel senso di ‘impudicus, audax, infrenis’ sia riferito a donne che ad uomini ( cfr. *carm. 3, 14, 26 lenit albescens animos capillus / litium et rixae cupidos proteruae; epist. 1, 7, 28 inter uina fugam Cinarae maerere proteruae; carm. 3, 11, 11 nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito; carm. 2, 5, 15 iam proterua / fronte petet lalage maritum; carm. 1, 25, 2 parcius iunctas quatiunt fenestras / iactibus crebris iuvenes proterui; ars 233; nel senso di ‘ inferni, procellosus’, riferito all’intensità dei venti.*

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 171 ).

### ***Amat***

*Nec tibi somnos adimunt amatque / ianua limen, quae prius multum facilis  
movebat cardines ( carm. 1, 25, 3-6 )*

Nisbet-Hubbard osservano che Orazio ha operato una forma di personificazione della porta, la *ianua*: infatti essa ‘amat’, si mantiene cioè fedele, attaccata alla soglia ( *limen* ), proprio come si conviene ad una donna casta ( cfr. Prop. 2, 19, 5 *nulla neque ante tuas orietur rixa fenestras / nec tibi clamatae somnus amarus erit*; Uerg. *Aen.* 3, 134 *hortor amare focos arcemque attollere tectis*; 5, 163 *litus ama et laeva stringat sine palmula cautes*);.Viene qui chiaramente evocata l’usanza dei giovani innamorati di recarsi con offerte o serenate sulla porta della propria amata, cercando di persuadere il cuore di lei all’amore. Nel passo in esame, tuttavia, non si assiste allo svolgimento di un vero e proprio *paraclausithyron*, bensì Orazio ammonisce la sprezzante Lidia, ricordandole quale sorte triste e dimenticata le toccherà, quando, oramai non più ambita dai suoi amanti, rimpiangerà vecchia e laida, le dolci attenzioni di un tempo. Il tema ritorna con una certa frequenza in Orazio, per cui cfr. *carm.* 3, 5; 3, 9; 3, 10; 4, *carm.* 3, 10, 19 in cui Orazio si lascia andare ad una raffinata parodia del genere, dicendo, *non hoc semper erit liminis aut aquae / caelestis patiens latus*.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 293 )

Nel lessico del Pichon si nota come il verbo ‘amare plerumque, simplici sensu, animi affectum significat’: cfr. Catull.8, 5 *amata nobis quantum amabitur nulla*; 11, 19 *nullum amans uere, sed identidem omnium / ilia rumpens*; 24, 6 *quam sic te sineres ab illo amari*; Prop. 1, 12, 9 *mi neque amare aliam neque ab hac desistere fas est*; 2, 4, 17 *hostis si quis erit nobis, amet ille puellas*; 2, 5, 8 *heu sero flebis amata diu*; Ou. *am.* 1, 3, 2-3 *aut amet aut faciat cur ego semper amem*; / *a, nimium uolui; tantum patiatur amari*; 1, 7, 33 *et minus ille nocens; mihi, quam profitebar amare*; etc.

‘Saepe amare absolute ponitur, et de eius statu et habitu dicitur qui amore captus est et captus manet’: cfr. 85, 1 *odi et amo*; 92, 2-4 *Lesbia me dispeream nisi amat.../ uerum dispeream nisi amo*; Prop. 1, 6, 12 *a pereat, si quis lentus amare potest*; 1, 8, 42 *quis ego fretus amo: Cynthia rara mea est*; 1, 12, 8 *contingit ut*

*simili posset amare fide*; 1, 13, 32 *illa suis uerbis cogat amare Iouem*; Ou. am. 1, 8, 95 *ne securus amat nullo riuale, caueto*; 2, 2, 54 *siue amat, officio fit miser ille tuo*; etc.

‘alias amare est amoris voluptatibus se tradere, in amore vitam agere totam, sicut in vulgato illo amare, potare’: cfr. Catull. 5, 1 *uiuamus mea Lesbia atque amemus*; Tib. 1, 1, 71 *iam subrepet iners aetas, nec amare decebit*; 2, 3, 69 *glans aluit ueteres, et passim semper amarunt*; Ou. am. 1, 9, 46 *qui nolet fieri desidiosus, amet!*

Amare quoque dicuntur mitia animalia; amare est aliquotiens sitis habere, contentum esse: cfr. Prop. 2, 6, 24 *quaecumque uiri femina limen amat*;

Nonnumquam de duo bus amandi generi bus, altero amatorio, altero ad parentes, frates, amicos, pertinente ludunt poetae: cfr. Tib. 1, 6, 65 *te semper natamque tuam, te propter, amabo*; Tib. 1, 4, 61 *Pieridas, pueri, doctos et amate poetas*; etc. ( cfr. R. Pichon, 1966, p. 84 )

J. N. Adams nota che il verbo *amare*, in senso emotivo, potrebbe essere definito come un fatto concomitante all’atto sessuale; *amo* era talvolta usato eufemisticamente per l’atto fisico. Il verbo ha diverse implicazioni. In Plaut. *Poen.* 1230 ‘*ego te antestabor, postea hanc amabo atque amplexabor*’ si riferisce all’abbracciare, laddove in Cic. *Cat.* 2, 8 il riferimento, sia in *amabat* che in *amori*, è alla *pedicatio*: ‘*alios ipse amabat turpissime, aliorum amori flagitiosissime serviebat*’ Cf. *CIL* IV 1898 ‘*quisquis amat calidis non debet fontibus uti. /nam nemo flammis [sic] ustus amare potest*’; Mart. 3, 58, 38 ‘*alius (porrigit) coactos non amare capones*’ (=futuere).

( cfr. J. N. Adams, 1996, p. 201 )

### ***Ianua***

*Nec tibi somnos adimunt amatque / ianua limen, quae prius multum facilis movebat cardines* ( *carm.* 1, 25, 3-6 )



Nisbet-Hubbard notano che quello della ‘porta chiusa’ è un motivo tipico del *paraclausithyron*: cfr. Plaut. *curc.* 147 *pessuli, heus pessuli, uos saluto libens...*; Prop. 1, 16, 25 *tu sola humanos numquam miserata dolores / respondes tacitis mutua cardinibus*; Ou. *am.* 1, 6 *tempora noctis eunt, excute poste seram*. Orazio in quest’ode opea un ribaltamento rispetto alla tradizione: la porta è ben serrata e i suoi cardini non fanno rumore perché nessuno, amaramente, cerca più di varcare la sua soglia.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 294 )

Pichon nota che ‘ianua, ante quam amantes flere solent et uigilare, saepe a nostris poetis memoratur’: cfr. Catull. 63, 65 *mihi ianuae frequentes, mihi limina tepida*; 67, 3 *ianua, quam Balbo dicunt seruisse benigne*; Tib. 1, 2, 6-9 *clauditur et dura ianua firma sera. / Ianua difficilis domini, te uerberet imber, / te Iouis imperio fulmina missa petant. / Ianua, iam pateas uni mihi, uicta querellis*; 1, 5, 68 *ianua sed plena est percutienda manu*; 1, 8, 76 *quaecumque oppositaest ianua dura sera*; 2, 3, 73-74 *nullus erat custos, nulla exclusura dolentes / ianua; si fas est, mos precor ille redi*; Prop. 2, 16, 6 *nunc sine me tota ianua nocte patet*; 2, 20, 23 *interea nobis non numquam ianua mollis*; 2, 23, 12 *a pereant si quos ianua clausa iuuat*; 3, 25, 10 *nec tamen irata ianua fracta manu*; Ou. *am.* 1, 6, 3 *quod precor, exiguumst: aditu fac ianua paruo / obliquum capiat semiadaperta latus*; 1, 6, 18 *uda sit ut lacrimis ianua facta meis*; 1, 6, 28 *roboribus duris ianua fultra riget*; 1, 6, 51 *fallimur: impulserat animoso ianua uento*; 1, 8, 77 *surda sit oranti tua ianua, laxa ferenti*; 2, 1, 20 *clausa tuo maius ianua fulmen habet*; 2, 12, 3 *quam uir, quam custos, quam ianua firma, tot hostes, / seruabant*; 3, 8, 7 *cum bene laudauit, laudato ianua clausast*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 165 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine *ianua* nell’opera di Orazio: cfr. *carm.* 1, 25, 4 *amatque / ianua limen*; *carm.* 3, 9, 20 *reiaectaeque patet ianua Lydae?*; *carm.* 3, 10, 5 *audis, quo strepitu ianua...remugiat*; *sat.* 1, 2, 128 *ianua frangatur*.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 231 ).

Il ThLL segnala l’accezione del termine *ianua* anche in senso erotico:

‘speciatim in re amatoria’: cfr. Catull. 63, 65 *mihi -ae frequentes, mihi limina tepida*; Hor. *sat.* 1, 2, 128 *ne ... -a frangatur*; Hor. *carm.* 1, 25, 4 *amat ... -a limen*

( porph. Hor. *carm. ad l.* 1, 25, 4 *occlusa est -a*). Hor. *carm.* 3, 9, 20 *reiectae ... patet -a Lydiae* (dat. *ut videtur*. cfr. Tib. 1, 2, 9 *victa querelis*. Prop. 2, 16, 6 v. *rem.* 519. *sim.* tib. 1, 5, 68 *nec verbis victa patescit -a*). Hor. *carm.* 3, 10, 5. Tib. 1, 2, 6 *clauditur et dura -a firma sera* ( Prop. 2, 23, 12; Ov. *am.* 2. 1, 20 *al.*). Tib. 1, 2, 7 *-a difficilis domini* ; Tib. 1, 8, 76 *opposita est -a dura sera*; Tib 2, 3, 74 *nulla exclusura dolentes -a erat*; Tib 2, 4, 31 *clavim -a sensit*; Prop. 1, 16, 17 *-a vel domina penitus crudelior* (cfr. Ov. *ars* 3, 581) *ipsa quid mihi tam duris clausa* (cfr. *l.* 8) *taces foribus*; Prop. 1, 16, 36 *victa ... muneribus* ; Prop. 2, 9, 42 *furtim ... aperta* (Ov. *ars* 3, 456 *mart.* 4, 29, 6. *cf. ov. am.* 1, 6, 3 *semiadaperta* ); Prop. 2, 20, 23 *nobis ... -a mollis*. ov. *am.* 1, 6, 18 *uda sit ... lacrimis* (cfr. *Mart.* 10, 14 [13], 8 *madet ... lacrimis -a surda tuis*); Ou. *am.* 1, 6, 28 *roboribus duris -a fulta* (Ou. *ars* 2, 244 *oppositā ... serā*); Ou. *am.* 1, 8, 77 *surda sit oranti tua -a, laxa ferenti* (cfr. OV. *am.* 3, 1, 46); Ou. *am.* 2, 12, 3 *-a firma* (cfr. *l.* 8), Ou. *epist.* 4, 142 *non ... duri reseranda mariti -a*. apvl. *apol.* 75 *ludibrio iuventutis -a calcibus propulsata*. Porph. Hor. *carm.* 3, 10, 2 *ante fores: ante -am tuam iacentem*. Clavd. 18, 93 *raro pulsatur -a*.  
( cfr. ThLL, s.v *ianua* p. 133, lin. 59 - p. 138, lin. 19 )

( cfr. anche Copley, F.O. 1956. *Exclusus Amator: A Study in Latin Love Poetry*. Baltimore ).

### **Limen**

*Nec tibi somnos adimunt amatque / ianua limen, quae prius multum facilis movebat cardines* ( *carm.* 1, 25, 3-6 )

Nisbet-Hubbard osservano che le soglie delle porte antiche non erano semplicemente delle linee immaginarie da varcare, ma dei veri e propri pezzi di legno, progettati per adattarsi in modo preciso alla porta su di un piano non livellato. Queste erano abbastanza grandi per ferire il proprio dito: cfr. Nouius, *atell.* 50 *inferum autem ( limen ) digitos omnis ubi ego diffregi meos*. Il *limen* riveste un ruolo di grande importanza, originariamente religiosa, nella vita Romana ( cfr. K. Meister, *Die Hausschwelle*, SHAW 15, 1924, 3 Abh. ). E' altresì spesso menzionata nella poesia d'amore latina ( cfr. *carm.* 3, 10, 19 *non hoc*

*semper erit liminis aut aquae / caelestis patiens latus; epod. 11, 22; Ou. met. 14, 709 s. )*

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 294 )

Pichon nota che ‘limina ante quae iuuenes orant, lacrimant, uigilant saepe a nostris memorantur’: cfr. Tib. 2, 6, 13 *rediturum ad limina numquam*; 1, 2, 17 *illa fauet, seu quis iuuenis noua limina temptat*; 1, 5, 71 *non frustra quidam iam nunc in limine perstat*; 2, 1, 74 *limen ad iratae uerba pudenda senem*; 2, 4, 32 *et coepit custos liminis esse canis*; Prop. 1, 8, 22 *quin ego, uita, tuo limine uerba querar?*; 1, 16, 22 *turpis et in tepido limine somnus erit?*; 1, 18, 12 *limine formosos intulit ulla pedes*; 2, 7, 9 *aut ego transirem tua limina clausa maritus*; 2, 25, 17 *at nullus dominae teritur sub limine amator*; Ou. am. 1, 6, 64 *non te formosae decuit seruare puellae / limina*; 1, 6, 68 *dura super tota limina nocte iace*; 1, 6, 73 *uos quoque, crudeles rigido cum limine postes*; 1, 9, 19 *ille graues urbes, hic durae limen amicae / obsidet*; etc.

‘aliquotiens limen, non solum pro domo, sed pro ipsa persona ponitur’: cfr. Prop. 1, 6, 22 *heu nullo limine carus eris*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 189 )

### ***Facilis***

*Nec tibi somnos adimunt amatque / ianua limen, quae prius multum facilis movebat cardines ( carm. 1, 25, 3-6 )*

L’aggettivo, qui usato in riferimento a *cardines* ( per cui cfr. Giov. 4, 63 *facili potuerunt cardine ualuae* ), suggerisce altresì la ammiccante complicità della meretrice: per estensione semantica, la sua lascivia, la sua ‘facilità’ nel cedere alle lusinghe di un tempo, si riflette sugli stipiti della porta che, senza resistenza alcuna, ne permettevano l’apertura a chiunque la fanciulla desiderasse ( cfr. *carm. 3, 7, 32 difficilis mane; sat. 2, 3, 147 hunc medicus multum celer atque fidelis / excitat hoc pacto*).

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 294 )

Pichon osserva che 'facilis dicitur qui Amori libenter se tradit': cfr. Tib. 1, 3, 57 *facilis tenero sum semper Amori*; Ou. *ars* 1, 358 *quo facilis dominae mens sit et apta capi*;

'saepius faciles uocantur feminae quae erga amantes benignas se praebent': cfr. Tib. 2, 6, 27 *spes facilem Nemesim spondet mihi*; Prop. 1, 13, 22 *Taenarius facili pressit amore deus*; 1, 14, 10 *seu facili totum ducit amore diem*; 2, 21, 15 *nimum faciles aurem praebere puellae*; 2, 24, 5 *quod si iam facilis spiraret Cynthia nobis*; 2, 29, 33 *non ego tam facilis: sat erit mihi cognitis unus*; etc.

'faciles dicuntur etiam qui alieno amori indulgent':

'dii': cfr. Prop. 1, 1, 31 *uos remanete, quibus facili deus annuit aure*; 1, 9, 23 *nullus Amor cuiquam facilis ita praebuit alas*;

'maritus': cfr. Ou. *am.* 2, 19, 57 *quid mihi cum facili, quid cum lenone marito*;

'custos': cfr. ou. *am.* 2, 3, 5 *mollis in obsequium facilisque rogantibus esses*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 141 )

### **Cardines**

*Nec tibi somnos adimunt amatque / ianua limen, quae prius multum facilis movebat cardines* ( *carm.* 1, 25, 3-6 )

Nisbet-Hubbard, dopo aver notato che i cardini delle porte antiche erano molto resistenti ed ingombranti, osservano che il lemma è frequente nella poesia d'amore: cfr. Aristof. *Thesm.* 487 s.; Plaut. *curc.* 95 *num muttit cardo*; Tib. 1, 2, 10 *ianua, iam pateas uni mihi, uicta querelis, / neu furtim uerso cardine aperta sones*; 1, 6, 12 *cardine nunc tacito uertere posse fores* ( cfr. vv. 9-11, in riferimento alla presenza del *custos*: *ipse miser docui, quo posset ludere pacto / custodes: heu heu nunc premor arte mea, / fingere nunc didicit causas, ut sola cubaret, / cardina nunc tacito uertere posse fore* ); 1, 8, 60 *et strepitu nullo clam reserare fores*; Ou. *am.* 1, 6, 49. Lydia, per quanto avesse meno ragioni di essere protetta dal chiuso serrato della porta, rispetto ad altre donne, magari sposate, era tuttavia una *meretrix* e, come tale, poteva essere custodita da un *custos* o da un

*uir*, soprattutto perché nella tradizione elegiaca, convenzionalmente, l'idea del *furtivus amor* era molto romantica e suggestiva.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 294 )

### ***Noctes ( longas )***

*Audis minus ac minus iam/'me tuo longas pereunte noctes, / Lydia, dormis?' ( carm. 1, 25, 6-8 )*

Nisbet-Hubbard osservano che la notte pare convenzionalmente 'lunga' all'amante respinto, l'*exclusus amator*, costretto a passare la notte al gelo o in spasimante attesa davanti alla porta serrata della amata ( cfr. Asclep. *anth. P.* 5, 189, 1; Hor. *epist.* 1, 1, 20 *ut nox longa quibus mentitur amica*; Prop. 1, 12, 13 *nunc primum longas solus cognosere noctes / cogor*; Ou. *am.* 2, 19, 22; *epist.* 16, 317.

Bentley proponeva di leggere e così stampò nella sua edizione, *longam...noctem*, singolare per plurale, probabilmente perché nel *paraclausithyron* gli amanti penserebbero soltanto al momento presente. Gli editori hanno prestato molta attenzione a questo fatto, poiché la difficoltà esegetica pare reale. Si potrebbe mantenere *noctes* intendendo l'espressione come volutamente iperbolica, legata alla sfogo dell'amante che, esausto per l'attesa innanzi alla porta chiusa, esaspera nella sua mente e nelle sue parole la propria percezione del tempo: un tempo del cuore, non già più reale e obiettivo. Si potrebbe supportare la variante *noctes*, perché, come spesso in greco, il plurale è una forma di collettivo, da intendersi come singolare ( cfr. Prop. 1, 16, 23 *mediae noctes*; Hom. *Od.* 12, 686; Eur. *Rhes.* 13; Aesch. *cho.* 288; etc. )

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 295 )

Pichon nota che '*nox perusitatum uerbum est apud nostros poetas, neque cuius omnia liceat numerare exempla. Adnotari possunt solum ea loca in quibus noctes amaras soli desertique transigere amantes dicuntur, atque ea in quibus nocturna gaudia describuntur*':

‘*Prioris generis haec sunt*’: cfr. Catull. 6, 6: *uiduas iacere noctes*; Tib. 1, 2, 78: *quid Tyrio recubare toro sine amore secundo / prodest, cum fletu nox uigilanda uenit?*; 1, 8, 63-64: *uel cum promittit, subito sed perfida fallit, / est mihi nox multis euigilanda malis*; Prop. 1, 1, 33: *in me nostra Uenus noctes exercet amaras*; 1, 3, 39-40: *o utinam tales perducas, improbe, noctes / me miseram quales semper habere iubes!*; 1, 6, 5: *nostri cura subit memores adducere noctes*; 1, 12, 13-14: *nunc primum longas solus cognosere noctes / cogor et ipse meis auribus esse grauis*; 2, 9, 19: *at tu non una potuisti nocte uacare*; 2, 16, 23: *numquam septenas noctes seiuncta cubares*; 2, 33, 2: *Cynthia iam noctes est operata decem*; 3, 15, 1-2: *sic ego non ullos iam norim in amore tumultus, / nec ueniat sine te nox uigilanda mihi*; 3, 17, 11: *semper enim uacuos nox sobria torquet amantes*; 3, 20, 22: *non habet ultores nox uigilanda deos*; 4, 3, 29: *at mihi cum noctes induxit uesper amaras*; 4, 8, 33: *his ego constitui noctem lenire uocatis*; Ou. am. 1, 2, 3: *et uacuis somno noctem, quam longa, peregi*; epist. 12, 58: *acta est per lacrimas nox mihi, quanta fuit*; 12, 169: *non mihi grata dies; noctes uigilantur amarae*; 15, 317: *sola iaces uiduo tam longa nocte cubili*; 16, 181: *et longae noctes, et iam sermone coimus*; 18, 69: *cur ego tot uiduas exegi frigida noctes?*; etc.

‘*ad nocturnas uoluptates haec referuntur*’: cfr. Catull. 68, 83 *noctibus in longis auidum saturasset amorem*; Tib. 1, 6, 6: *nescio quem tacita callida nocte fouet*; 1, 9, 63 *illa nulla queat melius consumere noctem*; 2, 1, 12 *cui tulit hesternae gaudia nocte Venus*; Prop. 1, 3, 37 *namque ubi longa meae consumpsisti tempora noctis*; 1, 10, 3 *o noctem meminisse mihi iucunda uoluptas*; 1, 16, 9 *nec possum infames dominae defendere noctes*; 2, 14, 9 *quanta ego praeterita collegi gaudia nocte*; 2, 14, 26-8 *has pono ante tuas tibi, diua, propertius / aedes / exuuias, tota nocte receptus amans*; 2, 15, 1 *O me felicem ! o nox mihi candida*; 2, 15, 37 *quod mihi si interdum tales concedere noctes / illa uelit*; 2, 15, 40 *nocte una quiuis uel deus esse potest*; 2, 20, 25 *nec mihi muneribus nox ulla est empta beatis*; 2, 21, 5-6 *tot noctes periere. Nihil pudet? Aspice, cantat, / liber: tu, nimium credula, sola iaces*; 2, 22, 24 *officium tota nocte ualere meum*; 2, 23, 11 *quam care semel in toto nox uertitur anno!*; 2, 24, 19 *una aut altera nox nondum est in amore peracta*; 2, 28, 62 *uotiuas noctes et mihi solue decem*; 2, 29, 42 *ex illo felix nox mihi nulla fuit*; 2, 32, 29 *sin autem longo nox una aut altera lusu / consumpta est*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 216 ).

### **Lydia**

*Audis minus ac minus iam / 'me tuo longas pereunte noctes, / Lydia, dormis?' ( carm. 1, 25, 6-8 )*

Per un approfondimento sul nome di *Lydia*, cfr. quanto detto in *carm 1, 8, 1-2*.

### **Moechos**

*In vicem moechos anus arrogantis / flebis in solo levis angiportu ( carm. 1, 25, 9-10 )*

Nisbet-Hubbard osservano che l'espressione *moechos arrogantes*, oggetto dei rimpianti di Lydia, oramai vacchia e non più corteggiata, equivale ad *moechorum arrogantiam*, retta per l'appunto dal verbo *flebis*. *Moechi* sono propriamente coloro che seducono e commettono adulterio con donne sposate, benchè qui il termine sia usato con un'accezione non ben precisata: cfr. Catull. 37, 16 *semitarii moechi*; il lemma, spesso ricorrente nella commedia latina, non è attestato nello stile più elevato sia prosastico che poetico, mentre ricorre isolato in Catull. 11, 17 *cum suis uiuat ualeatque moechis*; 68, 103 *nei Paris abducta gausus libera moecha*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 296 )

Pichon osserva che 'moechi per contemptum dicuntur amantes': cfr. Catull. 11, 17 *cum suis uiuat ualeatque moechis*; 37, 16 *omnes pusilli et semitarii moechi*; 42, 3 *iocum me putat esse moecha turpis*; 68, 103 *nei Paris abducta gausus libera moecha*; 94, 1 *mentula moechatur*; Prop. 4, 5, 44 *cum ferit astutos comica moecha Getas*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 204 ).

### **Flebis**

*In vicem moechos anus arrogantis / flebis in solo levis angiportu ( carm. 1, 25, 9-10 )*

Pichon osserva che ‘flere saepissime apud nostros poetas occurrit, et modo ex amantium morbis aut mortibus fletus oriuntur’: cfr. Tib. 2, 4, 46 *ardentem flebitur ante rogam;* 1, 1, 61 *flebis et arsuro positum me, Delia, lecto, / tristibus et lacrimis oscula mixta dabis;* Ps. Tib. 3, 2, 12 *et fleat ante meum maesta Neaera rogam;* Prop. 2, 9, 27 *et lectum flentes circum staremus amici?* etc.

‘modo ex amantium absentia’: cfr. Tib. 1, 1, 52 *quam fleat ob nostras ulla puella uias;* 1, 2, 77-8 *quid Tyrio recubare toro sine amore secundo / prodest, cum fletu nox uigilanda uenit?;* 1, 3, 14 *quin fleret nostras respiceretque uias;* Prop. 1, 15, 8-9 *at non sic Ithaci digressu mota Calypso / desertis olim fleuerat aequoribus;* 2, 7, 2 *qua quondam edicta flemus uterque diu;* 3, 12, 31 *et thalamum Aeaeae flentis fugisse puellae;*

‘saepius e dolore ob contemptum amorem aut e metu ne contemnatur’: cfr. Catull. 68, 55 *adsiduo tabescere fletu;* 99, 5 *dum tibi me purgo nec possum fletibus ullis tantillum uostrae demere saeuitiae;* Tib. 1, 4, 72 *querelis / supplicibus, miseris fletibus illa fauet;* 1, 6, 83 *hanc Uenus ex alto flentem sublimis Olympo;* 1, 8, 68 *et tua iam fletu lumina fessa tument;* 1, 9, 29 *haec ego dicebam: nunc me fleuisse loquentem;* Prop. 1, 4, 23 *nullas illa suis contemnet fletibus aras;* 1, 5, 15 *et tremulus maestis orietur fletibus horror;* 1, 5, 30 *alter in alterius mutua flere sinu;* etc.

‘aliquotiens de illis ueris fictisque lacrimis hoc uerbum dicitur, quibus puellae uirorum amorem inpetrare aut retinere conantur’: cfr. Tib. 1, 9, 37 *quin etiam flebas: at non ego fallere doctus;* Ou. ars 2, 458 *inque tuos flens est accipienda sinus;*

‘alias haec uox ad puellas refertur quae in rixis a uiris laesae sunt’: cfr. Tib. 1, 10, 55 *flet teneras subtusa genas;* etc.



‘flore quoque dicuntur amantes quos irae uel perfidiae suae paenitet’: cfr. Tib. 1, 10, 56 *flet sibi dementes tam ualuisse manus*; etc.

‘denique flet pudica uirgo nuptiarum tempore’: 61, 81-2 *flet quod ire necesse est; flere desine*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 151 )

### ***Amor***

*Cum tibi flagrans amor et libido, / quae solet matres furiare equorum, / saviat circa iecur ulcerosum ( carm. 1, 25, 13-14 )*

Per ulteriori approfondimenti sul termine, cfr. *carm. 1, 9, 13-16*.

### ***Libido***

*Cum tibi flagrans amor et libido, / quae solet matres furiare equorum, / saviat circa iecur ulcerosum ( carm. 1, 25, 13-14 )*

Pichon osserva che ‘libido est interdum idem ualet ac libet’: cfr. Ou. *am. 2, 7, 19 si sit peccasse libido*;

‘sed plerumque libido cupiditatem amatoriam significat’: cfr. Catull. 64, 147 *cupidae mentis libido*; 45, 24 *facit delicias libidinisque*; Prop. 2, 32, 33 *ipsa Uenus fertur corrupta libidine Martis*;

‘ac peculiariater cupiditatem effrenatam neque ullis legibus obnoxiam’: cfr. Prop. 3, 19, 1 *obicitur totiens a te mihi nostra libido*;

‘aut uagum leuemque amorem’: cfr. prop. 3, 20, 23 *soluit mox uincla libido*;

‘libido est quoque turpis uoluptas’: cfr. prop. 2, 16, 14 *rumpat ut adsiduis membra libidinibus*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 189 )

### ***Saeviet***

*Cum tibi flagrans amor et libido, / quae solet matres furiare equorum, / saviet  
circa iecur ulcerosum ( carm. 1, 25, 13-14 )*

Pichon nota che 'saeuus est aliquando quasi truculentus et crudelis : cfr. Tib. 1, 10, 65 *minibus qui saeuus erit*; Ou. *epist.* 6, 126);

'saeui dicuntur custodes puellarum' : cfr. Tib. 1, 2, 6 *nam posita est nostrae custodia saeua puellae*; Ou. *am.* 3, 1, 55;

'alias saeuus est quasi seuerus, austerus' : cfr. Catull. 64, 159: *saeua quod horrebas prisci praecepta parentis*; Prop. 2, 33, 19;

'saeui dicuntur qui amantes puellas derelinquunt': cfr. Catull. 64, 203 *supplicium saeuis exposcens anxia factis*; Ou. *epist.* 7, 73;

'saeui quoque qui amantes respuunt et contemnunt': cfr. Catull. 99, 5 *tantillum uestrae demere saeuitiae*; Tib. 1, 8, 62 *et fugit ex ipso saeua puella toro?*; Prop. 1, 1, 10 *saeuitiam durae contudit Iasidos*; Ou. *epist.* 4, 166 *eris tauro saeuior ipse truci?*;

'ac, per hypallagen, superba rum puellarum ianuae saeuae quoque uocantur': cfr. Ou. *am.* 1, 6, 62 *ad saeuas prosegua usque fores*;

'saeuus dicitur Amor quia in Homines crudeliter regnum exercet' : cfr. Tib. 1, 6, 3 *quid tibi saeuitiae mecum est?* ;

Tib. 1, 2, 88; etc.

'saeui uocantur itidem ignes Amoris' : cfr. Ou. *rem.*, 53;

'saeua eiusdem arma' (cf. Ou., *Rem.*, 246);

‘denique saeuum dicitur quodcumque aegre toleratur’ : cfr. Prop. 3, 16, 8 *nocturno flatus saeuior hoste mihi*; Prop. 1, 1, 27; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 257 )

### ***Ulcerosum ( iecur )***

*Cum tibi flagrans amor et libido, / quae solet matres furiare equorum, / saviat circa iecur ulcerosum ( carm. 1, 25, 13-14 )*

Nisbet-Hubbard notano che si tratta dell’unica occorrenza del lemma nella letteratura latina esistente: Porfirione così glossa ‘ulceratum ex contemptu’ e quindi, ‘ex insatiata libidine’. Per le ferite d’amore, cfr. Lucr. 4. 1068 *ulcus enim uiuescit et inueterascit alendo*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 298 )

### ***Questu***

*Non sine questu / laeta quod pubes hedera virenti / gaudeat pulla magis atque myrto ( carm. 1, 25, 16-18 )*

Pichon nota che ‘queri saepe dicuntur amantes quod fortuitis rebus separentur’: cfr. Catull. 66, 19 *id mea me multis docuit regina querelis*; Prop. 1, 6, 8 *illa mihi totis argutat noctibus ignes* et queritur nullos esse relictos deos; 1, 8, 22 *quin ego, uita, tuo limine uerba querar*; 2, 18, 12 *illum ad uicinos cum amplexa quiesceret Indos, / maturos iterum est questa redire dies*; 4, 3, 31 *tum querorin toto non sidere pallia lecto*; etc.

‘saepius autem quod amorem suum contemptum aut deceptum uideant’: cfr. Catull. 64, 195 *meas audite querelas*; Tib. 1, 8, 53 *uel miser absenti maestas quam saepe querelas / conicit, et lacrimis omnia plena madent!*; 2, 6, 34 *et mea cum muto fata querar cinere*; Ps. Tib. 3, 6, 37 *quid queror infelix? Turpes discedite curae*; Prop. 1, 3, 43 *interdum leuiter mecum deserta querebar / externo longas saepe in amore moras*; 1, 4, 28 *nec quicquam ex illa quod querar*

*inueniam; 1, 5, 17 et quaecumque uoles fugient tibi uerba querenti; 1, 6, 11 his ego non horam possum durare querelis; 1, 7, 8 nec tantum ingenio quantum seruire dolori / cogor et aetatis tempora dura queri; etc. Ou. am. 2, 5, 60 nec tamen hoc unum doleo-non oscula tantum / iuncta queror, quamuis haec quoque iuncta / queror; 3, 3, 41: quid queror et toto facio conuicia caelo?; epist. 2, 2 ultra promissum tempus abesse queror; 2, 8 non uenit ante suam nostra querela diem; 2, 26 uela queror reditu, uerba carere fide; 5, 4 laesa queror de te, si sinis, ipsa meo; 5, 73 inpleuique sacram querulis ululatibus Iden; etc.*

‘alias querelae sunt preces amantium’: cfr. Tib. 1, 4, 71-72 *querelis supplicibus...illa fauet; 1, 2, 9 ianua, iam pateas uni mihi, uicta querellis; Ps. Tib. 3, 4, 75 ergo ne dubita blandas adhibere querellas;*

‘queri dicuntur quoque puellae de amantium imprudentia’: cfr. Tib. 1, 10, 54 *perfractas conqueriturque fores; Ou. epist. 19, 24 id te, quod quereris, conciliare potest!*

‘aut de eorum rusticitate’: cfr. Ou. *ars 1, 668 neue queri possit dura fuisse ( oscula ), caue;*

‘queruntur amantes de riuilibus’: cfr. Ou. *ars 3, 659 questus eram metuendos esse sodales;*

‘queri est quoque quasi paenitentiam superbiae agere’: cfr. Prop. 3, 25, 4 *ungue meam morso saepe querere fidem.*

‘questus sunt etiam uoluptarii gemitus’: cfr. Ou. *ars 2, 723 accedent questus, accedet amabile murmur.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 248 ).

***Carm. 1, 27***

***Beatus ( frater )***

*Dicat Opuntiae / frater Megyllae quo beatus / vulnere, qua pereat sagitta* ( *carm.* 1, 27, 10-12 )

Nisbet-Hubbard notano a riguardo del nesso *beatus...pereat* che si tratta di un ossimoro sentimentale: cfr. Tib. 2, 5, 109 *iaceo cum saucius annum, / et faueo morbo, cum iuuat ipse dolor*; Apul. *met.* 4, 31, 1 *per tuae sagittae dulcia uulnera*; plut. *quaest. conu.* 681 b.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 314 )

Pichon nota che il termine ‘*beatus dicitur de amante amatus*’: cfr. Catull. 45, 25 *quis ullos homines beatiores uidit?*; Tib. 1, 10, 63: *sit lacrimas mouisse satis: quater ille beatus / quo tenera irato flere puella potest*;

‘*aut qui uenereas uoluptates capere potest*’: cfr. Ou. *epist.* 19, 61 ‘*cetera si possem laudare, beatior essem*’;

‘*per hypallagen ad res haec uox refertur*’: Prop. 2, 15, 2 ‘*lectule deliciis facte beate meis*’.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 93 ).

Riportiamo di seguito le occorrenze del termine ‘*beatus*’ registrate da D. Bo nel suo *Lexicon Horatianum*: *carm.* 4, 9, 47 *non possidentem multa uocaueris / recte beatum; rectius occupat / nomen beati, qui deorum / muneribus sapienter uti*; *epist.* 1, 16, 20; *carm.* 2, 2, 18 *dissidens plebi numero beatorum*; 1, 27, 11 ; 2, 18, 14 ; *epod.* 2,1; *sat.* 1, 3 142; *sat.* 1, 4, 21; *sat.* 2, 4, 92; *sat.* 2, 6, 96; *epist.* 1, 2, 10; *carm.* 2, 19, 13; *carm.* 4, 9, 46 ; *sat.* 1, 1, 117; *epist.* 1, 6, 2; *epist.* 1, 6, 47; *epist.* 1, 14, 10; *epist.* 1, 16, 18; *carm.* 3, 3, 39; *sat.* 2, 6 74; *epist.* 2, 1, 139; *epist.* 2, 2, 108; *sat.* 1, 1, 19; *carm.* 2, 16, 28; *carm.* 2, 6, 21; *epod.* 16, 41; *epist.* 1, 10, 14; nel senso di ‘*diues, locuples*’: *epist.* 1, 18, 32; *epod.* 8, 11; *epist.* 1, 2, 44; *sat.* 2, 8, 1; *carm.* 3, 7, 3; *carm.* 1, 4, 14; *epod.* 9, 4; *carm.* 2, 4, 13 etc.

( cfr. D. Bo, *Lexicon Horatianum I*, Hildesheim 1965, p. 55 )

## ***Vulnere***

*Dicat Opuntiae / frater Megyllae quo beatus / vulnere, qua pereat sagitta* ( cfr. *carm.* 1, 27, 10-12 )

Pichon osserva che ‘uulnera, proprio sensu, aliquando intellegenda sunt de amantium morsibus’: cfr. Prop. 3, 8, 21 *inmorso aequales uidentat mea uulnera collo*;

‘multo saepius uulnera sunt Amoris ictus’: cfr. Prop. 2, 12, 12 *nec quisquam ex illo uulnere sanus abit*; Ou. *am.* 1, 2, 29 *ipse ego, praeda recens, factum modo uulnus habebo*; 1, 2, 44 *tunc quoque praeteriens uulnera multa dabis*; 2, 9, 4 *laedis, et in castris uulneror ipse meis?*; etc.

‘itaque uulnus dicitur frequentissime amor ipse’: cfr. Prop. 2, 22, 7 *nostri quaerunt sibi uulnus ocelli*; Prop. 2, 25, 46 *haec atque illa mali uulneris una uia est*; 3, 11, 6 *uulneribus didicit miles habere metum*; 4, 4, 30 *uulnera, uicino non patienda Ioui*; Ou. *ars* 1, 257 *hinc aliquis uulnus referens in pectore dixiti*; etc.

‘peculiariter uulnera dicuntur amantium curae et dolores’: cfr. Prop. 3, 21, 32 *spatia annorum...lenibunt uulnera nostra*; 2, 34, 92 *mortuus inferna uulnera lauit aqua*;

‘uulnera sunt quoque amantium perfidiae et rualium similtates’: cfr. Ou. *epist.* 6, 82 *non expectata uulnus ab hoste tuli*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 302 )

## ***Sagitta***

*Dicat Opuntiae / frater Megyllae quo beatus / vulnere, qua pereat sagitta* ( *carm.* 1, 27, 10-12 )

Pichon osserva che ‘sagittae Amoris persaepe a nostris poetis nominantur’: cfr. Tib. 2, 1, 81 *sancte, ueni dapibus festis, sed pone sagittas*; 2, 5, 105 *pace tua pereant arcus pereantque sagittae*; 2, 6, 15 *acer Amor, fractas utinam, tua tela, sagittas*; Prop. 2, 12, 9 *et merito hamatis manus est armata sagittis*; 2, 29, 5 *quorum alii faculas, alii retinere sagittas*; Ou. am. 1, 1, 25 *me miserum! Certas habuit puer ille sagittas*; 1, 2, 45 *non possunt, licet ipse uelis, cessare sagittae*; 2, 9, 37 *huc tamquam iussae ueniunt iam sponte sagittae*; etc.

### ***Domat***

*Quae te cumque domat Venus, / non erubescendis adurit / ignibus, ingenuoque semper / amore peccas ( carm. 1, 27, 14-17 )*

Nisbet-Hubbard rimandano ad un verso di Propertio, per il significato del verbo ‘domare’, usato in riferimento ad una fanciulla: cfr. Prop. 1, 9, 6 *dicere quos iuuenes quaeque puella domet*; tale verbo è usato spesso in riferimento all’esercizio dell’amore operato sul cuore degli amanti, o in relazione ad Afrodite: cfr. Hom. *Il.* 14, 198; Saff. 102, 2; Archil. 118. In questo verso Oraziano il riferimento alla fanciulla pare molto diretto e naturale, benchè ad essa il poeta alluda con un generico ed ammiccante ( perché Orazio sembrerebbe vantarsi di conoscerla ) *quaecumque*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 314 )

Pichon osserva che ‘domare dicitur Amor homines rebellantes’: cfr. Tib. 2, 1, 72 *audaces perdomuisse uiros*; Ps. Tib. 3, 6, 16 *uicit et indomitis mollia corda dedit*; Prop. 2, 3, 50 *dehinc domiti post haec aequa et iniqua ferunt*;

‘at e contrario dicuntur Amorem domare qui suam recuperant libertatem’: cfr. Ou. am. 3, 6, 5 *domitum pedibus calcamus amorem*;

‘domari dicitur quoque qui amantis imperium accipere cogitur’: cfr. Tib. 1, 5, 6 *horrida uerba doma*; Prop. 1, 1, 15 *ergo uelocem potuit domuisse puellam*; 1, 9, 6 *dicere, quos iuuenes quaeque puella domet*;

‘et ille etiam qui paulatim ab amicis ad amantis officia perducitur et quasi mansuetus fit’: cfr. Prop. 2, 34, 50 *trux tamen a nobis ante domandus eris*;

‘quo sensu se domare dicitur qui sese adsuefacit ad amorem tolerandum’: cfr. Ou. *epist.* 4, 156 *duraque corda doma*;

‘indomiti uocantur omnes ardentis affectus’: cfr. Catull. 64, 54 *indomitos furores*;  
etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 134 )

### ***Venus***

*Quae te cumque domat Venus, / non erubescendis adurit / ignibus, ingenueque  
semper / amore peccas ( carm. 1, 27, 14-17 )*

Nisbet-Hubbard osservano che probabilmente qui il lemma *Venus* è da intendersi quale ‘signora del cuore, dell’amore’, la quale esercita la funzione di *domina* sul cuore e sulla vita dell’amante. E’ presente il lessico tematico, tipico del *seruitium amoris* di ascendenza elegiaca, cui la donna amata sottopone crudelmente il proprio uomo: cfr. v. 12 *uolnere, pereat, sagitta* ( laddove *uulnus*, come sopra osservato è la ferita d’amore aperta nel petto dell’amante, fonte di inesauribile tormento e spasimo; *perire* altro lemma tipico legato alla consunzione per amore, ultimo atto estremo ed iperbolico legato alla totale dedizione dell’amante nei confronti della propria *domina*; *sagitta*, altro lemma tipico della tradizione elegiaca, strumento di tortura con cui Amore ed i suoi Amorini colpiscono il cuore del futuro amante ), vv. 14-16 *domat, adurit, ignibus* ( termini a loro volta tipici della schiavitù d’amore e dei suoi effetti devastanti: si tratta, come osservato, di un dominio, pari a quello di un crudele signore, il cui effetto è quello di bruciare, incendiare cuore e anima, cfr. *adurit*, laddove il verbo *urere* è altresì molto frequente in letteratura erotica, come notato in riferimento al lemma stesso;



infine, i fuochi d'amore, *ignes*, per cui si rimanda alla voce *ignis* presente nel presente studio ).

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 314 )

Per un'analisi del lemma *Venus*, cfr. quanto detto in *carm.* 1, 1, 4-5

### ***Ignibus***

*Quae te cumque domat Venus, / non erubescendis adurit / ignibus, ingenuoque  
semper/amore peccas ( carm. 1, 27, 14-17 )*

Bo segnala diverse occorrenze del sostantivo '*ignis*' nell'opera Oraziana in relazione alle sue varie accezioni. Nel senso traslato di '*amor*', ricorre nei seguenti passi: cfr. *epod.* 14, 13 '*quodsi non pulchrior ignis / accendit obsessam Ilion*'; *carm.* 1, 13, 8 '*arguens, / quam lentis penitus macerer ignibus*'; *carm.* 1, 27, 16 '*quae te cumque domat Uenus, / non erubescendis adurit / ignibus*'; *carm.* 3, 7, 11 '*miseram tuis / dicens ignibus uri*.

( cfr. D. Bo, I, 1965,p. 233 ).

Pichon nota che '*ignes interdum nominantur lampades aut faces quas amorem manibus tenere fingunt poetae*': cfr. *Ou. am.* 1, 15, 27 *donec erunt ignes arcusque Cupidinis arma*;

'sed frequentius igni ardenti inextinctoque comparatur amor': cfr. *Catull.* 45, 16 *ignis mollibus ardet in medullis*; *Catull.* 35, 15 *ignes interiorem edunt medullam*; *Prop.* 1, 9, 17 *necdum etiam palles, uero nec tangeris igni*; 3, 6, 39 *me quoque consimili impositum torquerier igni*; 3, 17, 9 *hoc mihi, quod ueteres custodit in ossibus ignes*; *Ou. am.* 1, 2, 9 *cedimus, an subitum luctando accendimus ignem?*; 2, 19, 15 *sic ubi uexarat tepidosque refouerat ignis*; *epist.* 4, 15 *adsit et, ut nostras auido fouet igne medullas*; 4, 33 *at bene successit, digno quod adurimur igni*; 8, 58 *pectoraque inclusis ignibus usta dolent*; 12, 33 *et uidi et perii; nec notis ignibus arsi*; 15, 9 *uror, ut indomitis ignem exercentibus Euris*; 15, 125 *uera fuit*

*uates: dictos inuenimus ignes; 15, 132 et ebrietas ignis in igne fuit; 17, 42 num te.../ ignibus Actaeis incaluisse negas?...; etc.*

‘ac saepe, similitudinis cura ommissa, ignis simpliciter pro amore ponitur’: cfr. Prop. 1, 11, 7 *simulatis ignibus*; Ou. *epist.* 5, 152 *fertur et e nostro saucius igne fuit*; 19, 170 *cedere debueras ignibus ipse meis!*; ars 1, 573 *licet.../atque oculos oculis spectare fatentibus ignem*; etc.

‘denique ignis interdum significat amatoria uerba et carmina’: cfr. Prop. 1, 6, 7 *illa mihi totis argutat noctibus ignes*; etc.

‘ac, quia ignis idem est atque amor, ut amor, ita et ignis pro persona amata nonnumquam accipitur’: cfr. Ou. *am.* 2, 16, 11 *at meus ignis abest*; *am.* 3, 9, 56 *uixisti, dum tuus ignis eram!*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 165-6 ).

Nel ThLL il lemma appare sotto diverse accezioni, tra cui, in ambito amoroso, le seguenti:

in celebrandis nuptiis: Ov. *met.* 9, 796. 10, 7 *de face Hymenaei*. translate: de amore et: VARRO *Men.* 205 *amat habetque -em intus acrem*; HOR. *carm.* 1, 27, 16 *te ... Venus ... adurit -bus*; Ov. *met.* 10, 641; CATVLL. 35, 15 *-es ... edunt medullas*; LVCR. 1, 474 *numquam ...conflatus amore -is ... accendisset ... certamina* ( cfr. HOR. *epod.* 14, 13; Ov. *epist.* 15, 49); VERG. *ecl.* 5, 10 *Phyllidis -es* ( cfr. *c. gen. subi.*: Ov. *met.* 10, 524 *Ib.* 357 ; PROP. 2, 34 b, 44; Ov. *epist.* 5, 152.); *georg.* 3, 244 *in furias -emque ruunt*; 3, 258 *versat in ossibus -em*; 1, 688 *occultum ... -em*; *Aen.* 4, 2 *caeco carpitur -i* (Ov. *met.* 3, 490 *tecto.* 10, 370). *CIRIS* 163. 244 *amor ... te macerat -i* ( HOR. *carm.* 1, 13, 8 *lentis ... -bus*); HOR. *carm.* 3, 7, 11 *tuis ... -bus uri*; TIB. 3, 11, 6 *mutuus* ; PROP. 1, 6, 7. 1, 9, 17. 1, 11, 7. 3, 6, 39 ; 3, 8, 29 *dulcior -is*. Ov. *am.* 1, 2, 9. 2, 19, 15 *tepidos ... -es* (*met.* 11, 225). *epist.* 12, 33 *-bus arsi*; *met.* 4, 64 *tectus magis aestuat -is*. etc.  
( cfr. ThLL, p. 288, lin. 45 - p. 298, lin. 38 )

***Adurit***

*Quae te cumque domat Venus ,/ non erubescendis adurit / ignibus, ingenuoque semper / amore peccas ( carm. 1, 27, 14-17 )*

Bo annovera diverse occorrenze del verbo *uro* nell'opera oraziana, tra cui elenchiamo di seguito quelle inerenti l'ambito amoroso: 'urere de amore' ricorre in *epod.* 14, 13 *ureris ipse miser*; *carm.* 1, 19, 5 *urit me Glycerae nitor*; *carm.* 1, 19, 7 *urit grata proteruitas*; *carm.* 1, 6, 19 *cantamus, uacui siue quid urimur*; *epod.* 11, 4 *expedit / molli bus in pueris aut in puellis urere*; *carm.* 3, 7, 11 *atqui..nuntius../.Chloen..miseram tuis/dicens ignibus uri, / temptat mille uaffer modis*; 'urere de amore et ira' in *epist.* 1, 2, 13 *hunc amor, ira quidem communiter urit utrumque*.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 405 ).

Pichon nota che 'urere dicuntur Amor et Uenus eos quibus ardentem cupidinem iniciunt': cfr. *Tib.* 2, 6, 5 *ure, puer, quaeso, tua qui feras otia liquit*; *Tib.* 1, 8, 7 *desine dissimulare; deus crudelis urit*; *Tib.* 2, 4, 5 *et seu quid merui seu quid peccaui, urit*; *Ou. am.* 1, 1, 26 *uror, et in uacuo pectore regnat Amor*; 1, 2, 43 *tunc quoque non paucos, si te bene nouimus, ures*; 2, 9, 5 *cur tua fax urit, figit tuus arcus amicos?* etc.

'urere quoque dicuntur seu uiri seu feminae quos amantes sui efficiunt': cfr. *Ps.* *Tib.* 4, 2, 11-12 *urit...seu...seu*; *Ou. ars* 2, 353 *Phyllida Demophoon praesens moderatius ussit*; *Prop.* 3, 9, 45 *haec urant scripta puellas*;

'uel quos uexant ac torquent': cfr. *Catull.* 77, 3 *intestina perurens*; *Tib.* 4, 13, 19 *nunc tu fortis eris, nunc tu me audacius ures*; *Ou. am.* 1, 8, 70 *ne fugiant! Captos legibus ure tuis!*; *epist.* 3, 138 *nec miseram lenta ferreus ure mora!*'; etc.

'itaque uri saepe pro amare aut dolere ponitur': cfr. *Catull.* 72, 5 *etsi impensius uror*; *Catull.* 61, 177 *pectore uritur intimo*; 83, 6 *irata est. Hoc est, uritur et loquitur*; *Tib.* 2, 4, 6 *uror, io, remoue, saeua puella, faces!*; *Ps.* *Tib.* 4, 5, 5 *uror ego ante alias: iuuat hoc, Cerinthe, quod uror*; 4, 6, 17 *uritur, ut celeres urunt altaria flammae*; *Prop.* 2, 24, 8 *urerer et quamuis non bene, uerba darem*; *Ou. am.*

2, 4, 12 *uror, et insidiae sunt pudor ille meae*; *epist.* 4, 19-20 *uenit amor grauius, quo serius-urimur intus / urimur, et caecum pectora uulnus habet*; 4, 33 *at bene successit, digno quod adurimur igni*; 7, 23 *uror, ut inducto ceratae sulphure taedae*; 8, 58 *pectoraque inclusis ignibus usta dolent*; 15, 9 *uror, ut indomitis ignem exercentibus Euris*; 17, 167 *ipse meos igitur seruo, quibus uror, amores*; 18, 5 *urimur igne pari*; 18, 15 *uel si minus acriter urar*; etc.

‘urere aliquando idem ualet ac stimulare, incitare’: *Ou. am.* 2, 19, 3: *quod non licet, acrius urit.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 301 )

Forcellini nota che il termine ‘frequenter ad amorem refertur, qui a Poetis passim ignis dicitur’: cfr. *Hor. carm.* 1, 19, 5 *urit me Glycerae nitor splendentis Pario marmore purius*; *epod.* 11, 3 *qui ( Amor ) me praeter omnes expetit mollibus in pueris urere*; *Uerg. Aen.* 4, 68 *uritur infelix Dido totaque uagatur urbe furens*; *ecl.* 8, 83 *Daphnis me malus urit*; 2, 68 *me tamen urit amor*; *georg.* 8, 215 *carpit enim uires paulatim urique uidendo femina*; *Ouid. met.* 7, 21 *quid in hospite regia uirgo ureris.*

( cfr. A. Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, Vol 4a R-S (Furlanetto Ed) 1940 edita )

### **Peccas**

*Quae te cumque domat Venus ./ non erubescendis adurit / ignibus, ingenuoque semper / amore peccas ( carm. 1, 27, 14-17 )*

Nisbet-Hubbard osservano che il lemma è da intendersi propriamente nel significato di ‘inciampare’, di continuare a peccare per un amore di cui non è necessario vergognarsi ( cfr. v. 15 *non erubescendis ignibus* ): cfr. *carm.* 1, 33, 9 *quam turpi Pholoe peccet adultero*; *sat.* 1, 2, 62; *Prop.* 2, 6, 40 *quam peccare pudet, Cynthia, tuta sat est.*

( Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 315 )

Pichon osserva che ‘peccare est plerumque fidem seu coniugalem, seu amtoriam uiolare’: cfr. Tib. 1, 6, 16 *me quoque seruato, peccet ut illa nihil*; 1, 6, 71 *et siquid peccasse putet, ducarque capillis*; 1, 9, 23 *nec tibi celandi spes sit peccare paranti*; 4, 14, 1 *rumor ait crebro nostram peccare puellam*; Prop. 2, 6, 40 *quam peccare pudet, Cynthia, tuta sat est*; 2, 16, 25 *non quia peccarim, testor te, sed quia uulgo / formosis leuitas semper amica fuit*; 2, 19, 10 *fanaque, peccatis plurima causa tuis*; etc.

‘aliquotiens, adtenuato, ut ita dicam, huius uerbi sensu, peccare fere nihil aliud est nisi amare’: cfr. Ps. Tib. 4, 7, 9 *sed peccasse iuuat*; Prop. 2, 30, 11 *et iam si pecces, deus exorabilis ille est*; 2, 32, 1 *qui uidet, is peccat: qui te non uiderit, ergo / non cupiet*;

‘alias peccare dicuntur qui amantem offenderunt’: cfr. Prop. 2, 25, 19 *ultro contemptus rogat, et peccasse fatetur laesus*; Prop. 3, 16, 9 *peccaram semel, et totum sum pulsus in annum*; etc.

‘denique peccare nonnumquam est aduersus deos delinquere’: cfr. Tib. 2, 4, 5 *seu quid merui, seu quid peccaui, urit (Amor)*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 227-8 )

### **Miser**

*A miser! /quanta laboras < in > Charybdi, /digne puer meliore flamma! ( carm. 1, 27, 18-20 )*

Pichon nota che ‘miseri dicuntur amantes qui casu aut morte separantur’: cfr. Ou. *epist.* 13, 28 *indignor miserae non licuisse mori*; 18, 88 *sic tu temerarius esto, / ne miserae uirtus sit tua flenda mihi*; *ars* 3, 746 *excipitur miseri spiritus ore uiri*;

‘aut qui amorem suum spretum uident’: cfr. Catull. 76, 19 *me miserum adspicite*; 8, 1 *miser Catulle desinas ineptire / et quod uides perisse perditum ducas*; 8, 10 *nec quae fugit sectare ne miser uiue*; 30, 5 *quae tu neglegis ac me miserum deseris in malis*; 64, 57 *desertam in sola miseram se cernat harena*; 64, 71 *ac*

*miseram assiduis quam luctibus externavit; 64, 196 quas ego uae misera extremis proferre medullis; 68, 30 id mi Alli non est turpe magis miserum est; 76, 12 et deis inuitis desinis esse miser; 77, 4 sic misero eripuisti omnia nostra bona; Tib. 1, 6, 9 Ipse miser docui quo posset ludere pacto / Custodes: heu heu, nunc premor arte mea; 1, 8, 53 Vel miser absentis maestas quam saepe querelas; 1, 8, 61 Quid prosunt artes, miserum si spernit amantem; 1, 8, 71 Hic Marathus quondam miserum ludebat amantes; 1, 9, 45 Tum miser interii, stulte confisus amari; 2, 6, 45 Lena vetat miserum recipi furtim que tabellas; 4, 14, 4 Quid miserum torques, rumor acerbe? tace; Prop. 1, 3, 40 me miseram qualis semper habere iubes!; 1, 20, 15 quae miser ignotis error perpessus in oris; 3, 6, 21 ille potest nullo miseram me linquere facto; Ou. am. 2, 2, 54 Sive amat, officio fit miser ille tuo; 2, 5, 13 Ipse miser vidi, cum me dormire putares; 2, 18, 25 Quod que tenens strictum Dido miserabilis ense; 2, 18, 31 Iam pius Aeneas miserae rescripsit Elissae; epist. 3, 59 Quod scelus ut pavidas miserae mihi contigit aures; 3, 61 Ibis et o! miseram cui me, violente, relinquis?; 3, 82 Hic mihi vae! miserae concutit ossa metus; etc.*

‘aut qui timent ne fallantur’: cfr. Prop. 2, 6, 14: *et miser in tunica suspicor esse uirum*; Prop. 3, 8, 16: *seu miseram in tabula picta puella mouet*; etc.

‘aut qui aliquos dolores in amore patiuntur’: cfr. Tib. 4, 13, 20: *hoc peperit misero garrula lingua malum*; 1, 6, 2 *Post tamen es misero tristis et asper, Amor*; 1, 8, 23 *Quid queror, heu, misero carmen nocuisse, quid herbas?*; Prop. 1, 5, 5 *et miser ignotos uestigia ferre per ignis*; 1, 5, 18 *nec poteris, qui sis aut ubi, nosse miser!*; 1, 9, 9 *quid tibi nunc misero prodest graue dicere carmen*; 1, 14, 21 *et miserum toto iuuenem uersare cubili*; 1, 16, 45 *haec ille et si quae miseri nouistis amantes*; 2, 1, 78 *Huic misero fatum dura puella fuit*; etc.

‘aut denique qui, etiamsi nihil eis incommodi accidat, nimis acri uiolentoque amore capiuntur’: cfr. Catull. 35, 14-15 *misellae ignes interiorem edunt medullam*; 45, 21 *unam Septimius misellus Acmen / mauult quam Syrias Britannias que*; 50, 9 *ut nec me miserum cibus iuaret*; 51, 5-11 *dulce ridentem misero quod omnis / eripit sensus mihi nam simul te / Lesbia aspexi nihil est super mi / lingua sed torpet tenuis sub artus / flamma demanat sonitu suo / tintinant*

*aures gemina teguntur / lumina nocte; 99, 11-12 praeterea infesto miserum me tradere Amori / non cessasti omni que excruciare modo; Tib. 2, 1, 79 Ah miseri, quos hic graviter deus urget! at ille / Felix, cui placidus leniter afflat Amor; 2, 4, 4 Et nunquam misero vincla remittit Amor, / Et seu quid merui seu nil peccavimus, urit; 2, 6, 17-18 Tu miserum torques, tu me mihi dira precari / Cogis et insana mente nefanda loqui; Prop. 1, 1, 1 Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis, / contactum nullis ante Cupidinibus.*

‘quibus in sensibus, non modo de personis, sed de rebus usurpatur hoc uerbum’: cfr. Catull. 91, 2 *in misero hoc nostro amore; 99, 15 quam quoniam poenam misero proponis amori / numquam iam posthac basia surripiam; Tib. 1, 2, 88 Et miserum sancto tundere poste caput; 1, 4, 71-72 Blanditiis vult esse locum Venus: illa querelis / Supplicibus miseris fletibus illa favet’; etc.*

‘exclamatio me miserum aut miseram saepissime apud nostros poetas occurrit, neque cum certa significatione’: cfr. Tib. 2, 3, 78 *Heu miserum, in laxa quid iuvat esse toga?; Prop. 2, 33, 35 me miserum, ut multo nihil est mutata Lyaeo!* etc.

‘alias miser est quasi crudelis, saeuus’: cfr. Catull. 64, 94 *misere exagitans inmiti corde furores; etc.*

‘alias miser est quasi malus, damnandus’: cfr. Prop. 1, 2, 32 *taedia dum miserae sint tibi luxuriae;*

(cfr. R. Pichon, *Index verborum amatorium*, Hildesheim 1966, p. 202).

Il ThLL riporta un’ampia gamma di accezioni e occorrenze dell’aggettivo *miser*, di cui di seguito menzioniamo quelle più inerenti al lessico d’amore:

*de origine:*

ISID. orig. 10, 173 -r proprie [dicitur] eo quod omnem felicitatem amiserit; secundum antem Ciceronem proprie mortuus ... propter quod iam amiserunt vitam *mortui* ;

*respectu amoris de amantibus et amore*: PLAVT. Asin. 617 -r est homo qui amat. Bacch. 208 a m a n s (Curc. 152 VERG. Aen. 4, 429 TIB. 1, 8, 61 PROP. 1, 16, 45. *al. cf.* PLAVT. Cas. 683 amator [LVCR. 4, 1179 AVG. enchir. 5, 17]). TER. Eun. 98 -a prae amore. CATVLL. 51, 5 -o quod omnis eripit sensus mihi. 99, 11 -um me tradere amori. *opp.* sanis. 4, 1159 quoniam adflicentur amore nec sua respiciunt -i mala (*antea*: cupidine caeci). HOR. epod. 14, 13 ureris ipse -r ([SCHOL.: aut 'valde' aut ... consolandi causa]. carm. 3, 7, 10 NEMES. ecl. 4, 66). PROP. 1, 5, 29 pariter -i socio cogemur amore ... flere. 2, 9, 42 -o ianua aperta mihi. OV. am. 3, 7, 62 quid -um ... picta puella iuvat? SEN. Phaedr. 119 QVINT. decl. 385 p. 432, 1 AVSON. 92, 10 p. 319 P. *de amore ipso*: CATVLL. 91, 2 in -o hoc nostro, hoc perduto amore. 99, 5. VERG. Aen. 5, 655 praesentis terrae. TIB. 1, 2, 89 OV. rem. 21. *al.*

( Cfr. THLL, p. 1099, lin. 72 - p. 1108, lin. 56 ).

### ***Charybdi***

*A miser! / quanta laboras < in > Charybdi, / digne puer meliore flamma!* ( *carm.* 1, 27, 18-20 )

Nisbet-Hubbard osservano che il nome *Charybdis* è comunemente usato da oratori e poeti come emblema di rapacità, applicato soprattutto alle etere: cfr. Anaxilas ( fr. 22, 8 ss. K. ), che include anche la Chimera; Sidon. *epist.* 9, 6, 2 *sumptuositas domesticae Charybdis*; etc.

Gli autori di poesia erotica usano altresì il nome di Charybdis come emblema di potere ed attrazione: cfr. Plaut. *bacch.* 470 s. *meretricem indigne deperit...acerrume aestuosam: absorbet ubi quemque attigit.*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 315 )

### ***Laboras***

*A miser! / quanta laboras < in > Charybdi, / digne puer meliore flamma!* ( *carm.* 1, 27, 18-20 )



Pichon annota che il termine *labor*, nel lessico erotico, indica ‘nonnumquam dolores, maerores, quos amor parit’: cfr. Catull. 38, *2malest, me hercule, et laboriose*; Tib 1, 2, 33 *non labor hic laedit, reseret modo Delia postes*; Prop. 1, 1, 9 *Milanion nullos fugiendo, Tulle, labores*; 2, 23, 7 *deinde ubi pertuleris, quos dicit fama, labores*; 2, 24, 29 *quos utinam in nobis, uita, experiare labores!*; Ou. *epist.*, 16, 73; *ars* 2, 236 ).

‘Labores sunt saepe curae quas sibi iungunt amantes ut puellis placeant’: cfr. Tib. 1, 4, 47 *nec te peniteat duros subiisse labore*; 3, 4, 65 *saeuus Amor docuit uerbera posse pati*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 180 )

Bo annovera diverse occorrenze del verbo *laboro* nel lessico oraziano, sia nel senso di ‘aliquo corporis dolore urgeor, premor’, sia in quello psicologico e morale di ‘aliquo animi dolore, aliqua molestia urgeor, premor’ ed infine, in giunzione all’infinito, col senso di ‘nitor, curo, conor, cupio’.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 6 )

J. N. Adams annovera il termine *laborare* nel lessico relativo agli atti sessuali; nota così come nella *satira* 9 di Orazio, il *pedicator* Nevolo, che è un mercenario del sesso, consideri la sua attività come una fatica ( cfr. *sat.* 2, 9, 28 ‘*utile et hoc multis uitae genus, at mihi nullum/inde operae pretium*’; 2, 9, 42 ‘*numerentur deinde labores*’), e la confronti con altre forme di lavoro ( v. 45 s.). L’attività sessuale può così, in senso stretto, essere vista come un ‘lavoro’ se è compiuta per denaro: di qui, ad esempio, l’uso di *quaestus* in relazione all’attività della prostituta.

Tra gli altri termini indicanti l’attività sessuale quale ‘lavoro’, si citano *opus* (spesso usato per il ruolo del maschio nell’atto), *opera* usato quasi allo stesso modo di *opus* ( così anche alla formula *operam dare*, ed equivalenti, è talvolta dato un risvolto sessuale ).

( cfr. J. N. Adams, 1996, pp. 199-200 ).

### ***Flamma***

*A miser! / quanta laboras < in > Charybdi, / digne puer meliore flamma!* ( *carm.* 1, 27, 18-20 )

Nisbet-Hubbard rimandano per l'uso metaforico di *flamma* per indicare un amore, tuttora in uso, a Prop. 2, 34, 86 *Uarro Leucadiae maxima flamma suae*; *carm. poet. min.* 3, 18, 320 *uenisti, mea flamma, Paris*.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 316 )

Pichon osserva che 'flammam in corpore sentire dicuntur qui amore permouentur': cfr. Catull. 51, 9-10 *tenuis sub artus flamma demanat*; 61, 179 *pectore uritur intimo / flamma, sed penite magis*; 64, 92 *lumina, quam cuncto concepit corpore flammam*; 100, 7 *cum uesana meas torreret flamma medullas*; Ou. *am.* 3, 10, 26 *uidit et, ut tenerae flammam rapuere medullae*;

'sed saepius, ad originem huius uerbi non respicientes, flammam ponunt poetae pro amore uiolento': cfr. Ou. *trist.* 2, 383 *caecae flamma nouercae*;

'uel simpliciter pro amore': cfr. Ou. *ars* 1, 80 *flammaque in arguto saepe reperta foro*; *am.* 2, 1, 8 *agnoscat flammae conscia signa suae*; *ars* 1, 282 *legitimum finem flamma uirilis habet*; 1, 335 *cui non defleta est Ephyraeae flamma Creusae*; 1, 526 *adiuuat et flammae, qua calet ipse, fauet*; 3, 29 *femina nec flammam nec saeuos discutit arcus*; *rem.* 485 *ergo assume nouas auctore Agamemnone flammam*; 734 *flamma redardescet, quae modo nulla fuit*.

'denique flamma pro persona quae flammam uel amorem gignit ponitur interdum': cfr. Prop. 2, 34, 86 *Uarro Leucadiae maxima flamma suae*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 150 )

***Carm. 1, 32***

***Nigris oculis***

*Canebat / et Lycum nigris oculis nigroque /crine decorum* ( *carm.* 1, 32, 10-12 )

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 364

André nota che l'aggettivo *niger* nella letteratura latina è tanto antico quanto *ater*, anch'esso di origine sconosciuta, sicuramente non indo-europea. *Ater* ( che in poesia epica è un epiteto essenziale, con accezione esclusivamente cromatica e fisica, con una frequenza molto più elevata rispetto a *niger* in autori quali Lucilio, Ennio, Plauto, Terenzio e Catone, usato per qualificare il pane, i fichi, il vino, mentre in altri usi, posteriormente, collocato se non che in poesia, mentre la prosa ricorre a *niger* ) si caratterizza per una carenza di luminosità inscritta nella sfera cromatica del nero, e così ne indica spesso una sfumatura cupa, opaca per assenza di luce appunto, da cui consegue il valore figurato-affettivo di tristezza, orrore, mistero che gli appartiene, sempre più frequente nei poeti post augustei ( con tale valore è frequente il suo impiego a connotare luoghi o oggetti tenebrosi, o stati psichici di tristezza e angoscia, cfr. *atratus* per il vestito a lutto ).

Risulta così significativa l'opposizione di *ater* ad *albus*, entrambi caratterizzati, nonostante la differenza fondamentale di tinta, dall'assenza di luminosità.

In questo senso, *niger* è ascrivibile a *candidus*, indicanti, nelle rispettive sfere cromatiche, un grado superiore di luminosità. *Niger* è un nero brillante, dovuto alla bellezza del suo splendore. Tuttavia l'opposizione *niger-candidus*, benchè logica, non è stata rispettata; il senso originario, fisico e cromatico, di *ater* è stato gradualmente cancellato dalla valenza affettiva e figurata di cui l'aggettivo si è connotato, opponendosi, in questo senso, a *candidus* ( che nella tonalità del bianco è l'aggettivo deputato al sentimento ). La progressiva scomparsa di *ater* dalla lingua corrente e dalla prosa, definitiva poi nel basso latino, ha determinato un impiego più frequente di *niger*, che oltre alla sua connotazione cromatica originaria di 'nero', è passato ad indicare un grado superiore di luminosità ( in questo senso è motivata l'opposizione *niger-candidus*, più frequente sia in prosa che in poesia, rispetto a *niger-albus*, laddove nella quasi metà delle occorrenze *niger* ha perduto il senso che gli era originariamente proprio ). Col tempo *niger*, originariamente opposto ad *ater*, si trova a divenire un termine generale, inglobante le due qualità principali del nero, l'opacità e la luminosità, tanto che in

età classica, salvo alcuni clichés in poesia, è il solo a marcare il nero, in tutte le sue estensioni.

Così, come *ater*, *niger* significa anche ‘opaco, livido’, in opposizione a ‘chiaro’ e, come tonalità sgradevole e triste, si carica di una connotazione peggiorativa e di un senso metaforico affettivo e morale.

Infine il rapporto *ater-niger*: in origine *ater* designa il nero in sé ( cfr. *atramentum* ) in opposizione al bianco in sé ( opposizione *ater-albus* ), un nero opaco tuttavia, dunque senza splendore. Questo senso scompare in seguito innanzi ad un nuovo valore a partire da Lucrezio. Questa tinta senza luminosità è priva di bellezza e così in età classica *ater* è un termine peggiorativo, da cui ne consegue il suo valore figurato. L’opposizione *ater-albus* puramente fisica è rimpiazzata dall’opposizione *ater-candidus*, in cui l’affettività si unisce al colore. In seguito il termine scompare, lasciando qualche traccia nelle lingue romanze.

*Niger* si è altrettanto evoluto, ma in modo più complesso. Infatti, dopo essersi accostato a *candidus*, conservando il proprio senso di ‘nero brillante’, tende ad occupare il posto lasciato libero da *ater*, divenuto affettivo. Nell’epoca in cui si abbandona l’opposizione *ater-albus*, subentra quella di *niger-albus*. *Niger* diviene allora il nero in sé, in tutte le sue sfumature, senza che l’accento sia messo sulla sua luminosità.

### ***Nigroque / crine***

*Canebat / et Lycum nigris oculis nigroque / crine decorum* ( *carm.* 1, 32, 10-12 )

Cfr. supra per il significato cromatico dell’aggettivo *niger*.

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 364

Pichon nota che ‘crines saepe dicunt poetae longos esse et intonsos’: cfr. Tib. 1, 4, 37-38 *Solis aeterna est Baccho Phoeboque iuventas: /nam decet intonsus crinis utrumque deum*; Ps. Tib. 3, 4, 27; Ou. *am.* 1, 1, 11-12 *crini bus insignem quis acuta cuspide Phoebum / instruat Aoniam Marte mouente lyram?*;

‘aut ornato set comptos’: cfr. Tib. 1, 9, 67 *Tune putas illam pro te disponere crines / aut tenues denso pectere dente comas?*; Prop. 1, 15, 5 *et potes esterno minibus componere crinis*; 2, 5, 23 *nec tibi conexos iratus carpere crinis*;

‘aut contra neglectos’: cfr. Prop. 1, 2, 3 *aut quid Orontea crinis perfundere murra*; Tib. 1, 1, 67-68 *tu manes ne laede meos, sed parce solutis / crini bus et teneris, Delia, parce genis*; 2, 3, 25 *quisquis inornatumque caput crinesque solutos / aspiceret, Phoebi quaereret ille comam*; Ps. Tib. 4, 2,7-10 *illam, quicquid agit, quoquo uestigia mouit, / componit furtim subsequiturque Decor / seu soluit crines, fusis decet esse capillis: / seu compsit, comptis est ueneranda comis*; Prop. 2, 22, 9 *siue uagi crines puris in fronti bus errant.*  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 116-7 ).

### **Carm. 1, 33**

#### ***Doleas***

*Albi, ne doleas plus nimio memor / immitis Glycerae ( carm. 1, 33, 1-2 )*

Nisbet-Hubbard osservano che il nesso *ne doleas* esprime chiaramente una proibizione ed un ammonimento rivolto da Orazio ad Albio, tormentato dall’incostante Glicera: la formula risulta probabilmente messo perentoria di *ne dolueris*. Per espressioni simili, si noti soprattutto *carm. 2, 4, 1 ss. ne sit ancillae tibi amor pudori / Xantia Phoeu, prius insolentem / serua Briseis niueo colore / mouit Achillem.*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 370 )

Pichon osserva che ‘dolere, dolor saepe in uniuersum significant quaecumque in amore possunt esse grauia et molesta’: cfr. Catull. 2, 7 *solacium sui doloris*; 50, 17 *ex quo perspiceres meum dolorem*; Prop. 1, 10, 13 *non solum uestros didici reticere dolores*; 1, 17, 19 *illic si qua meum sepelissent fata dolorem*; 2, 15, 35 *quam possim nostros alio transferre dolores*;

‘sed saepius ad certum propriumque dolendi genus pertinent haec uerba. Dolere enim dicuntur ii quorum amor est spretus’: cfr. Tib. 1, 8, 73 *lacrimas risisse dolentis*; 2, 3, 73 *nullus erat custos, nulla exclusura dolentes / ianua*; 2 4, 7 *o ego ne possim tales sentire dolores*; Prop. 1, 1, 38 *heu referet quanto uerba dolore mea*; 1, 9, 7 *me dolor et lacrimae merito fecere peritum*; 1, 13, 9 *haec erit illarum contempti poena doloris*;

‘uel ii qui se ab amantibus esse delusos suspicantur’: cfr. Prop. 3, 8, 10 *nam sine amore graui femina nulla dolet*; Ou. *am.* 2, 5, 59 *nec tamen hoc unum doleo; non oscula tantum / iuncta queror.*; 2, 7, 4 *eligis e multis unde dolere uelis*;

‘uel qui promissa uiderunt uiolata seque desertos’: cfr. Catull. 8, 14 *at tu dolebis cum rogaberis nulla*; Tib. 1, 2, 1 *adde merum uinoque nouos conpesce dolores*; 1, 5, 38 *at dolor in lacrimas uerterat omne meum*; Ps. Tib. 3, 6, 3 *aufer et ipse meum patera medicante dolorem*; Prop. 1, 18, 26 *iussa neque arguto facta dolore queri*; 2, 5, 10 *si dolor afuerit, crede, redibit amor*; 2, 5, 15 *nec tu non aliquid, sed prima nocte, dolebis*;

‘alias dolor est ira, liuor’: cfr. Prop. 2, 28, 9 *num sibi conlatam doluit Uenus?*

‘dolere quoque dicuntur ii quibus amans ereptus est aut mortis fato: cfr. Catull. 96, 1-2 *si quicquam mutis gratum sepuleris accidere a nostro dolore potest*;

‘aut ui casuue’: cfr. Ps. Tib. 3, 2, 3 *tantum ferre dolorem*; Prop. 2, 8, 36 *tantus in erepto saeuit amore dolor*;

‘dolere est etiam senectutem moleste ferre uenientem’: cfr. Ou. *Med.* 18 *et ueniet rugis altera causa dolor*;

‘sicut amor est saepe amata persona, sic dolor pro ea persona ponitur quae dolorem parit’: cfr. Ou. *epist.* 13, 104 *tu mihi luce dolor, tu mihi nocte uenis*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 132-3 )

***Immitis ( Glycerae )***

*Albi, ne doleas plus nimio memor / immitis Glycerae* ( *carm.* 1, 33, 1-2 )

Nisbet-Hubbard osservano che l'aggettivo *immitis* forma in accostamento al nome di fanciulla *Glycera* una coppia ossimorica: tale nome, infatti, rimanda soltanto all'idea di qualcosa di dolce, perché in realtà la fanciulla non è mite, dolce, bensì riottosa ed acre, a differenza di come ci si aspetterebbe: cfr. Tib. 1, 4, 53 *tum tibi mitis eris, rapias tum cara licebit / oscula*.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 371 )

Pichon, considerando l'aggettivo 'mitis' ( di cui nota che 'aliquando de corpore dicitur, sed saepius ad mores spectat, ita ut mites dicantur qui erga amantes non saeva duraque mente se gerunt...etc. ), dice che 'inmites dicuntur ii qui in amantes duri crudelesque sunt : cfr. Catull. 64, 138 *inmite ut nostri uellet miserescere pectus*; Catull. 64, 94 *heu misere exagitans inmiti corde furores / sancte puer, curis hominum qui gaudia misces* [...]; Ou. *epist.* 3, 133 *sis licet immitis matrisque ferocior undis / ut taceam, lacrimis comminuire meis*; 'et aliquando res quae amantium felicitati obstant': cfr. Ou. *am.* 1, 6, 17 *adspice-et ut uideas, inmitia claustra relaxa- / uda sit ut lacrimis ianua facta meis*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 203 )

Bo annovera un'occorrenza dell'aggettivo '*immitis*', nel senso di '*crudelis*', riferito a Glicera: cfr. *carm.* 1, 33, 2 *Albi, ne doleas plus nimio memor / inmitis Glycerae*.

Secondo il *ThLL*, l'aggettivo *immitis* si riferisce propriamente a frutti acerbi, immaturi, e si riporta come esempio proprio il passo Oraziano in esame ( cfr. Hor. *carm.* 2, 5, 10 *tolle cupidinem immitis uuae* ), riportando il commento di Porfirione ( cfr. Porph. commentum in HOR., e. g. in *sat.* 2, 8, 86 Holder p. 3-409 *inmaturae uuae comparans uiridem adhuc puellae uirginitatem* ).

( cfr. THLL, p. 467, lin. 1 - p. 468, lin. 18 )

## ***Glyceræ***

*Albi, ne doleas plus nimio memor / immitis Glyceræ* ( *carm.* 1, 33, 1-2 )

Nisbet-Hubbard rimandano a *carm.* 1, 19, 5 s. *urit me Glyceræ nitor / splendidis Pario marmore purius/urit grata protervitas / et voltus nimium lubricus adspici.*

Nisbet-Hubbard osservano che il nome di fanciulla ritorna nuovamente in *carm.* 1, 30, 3 *ture te multo Glyceræ decoram*; 3, 19, 28 *me lentus Glyceræ torret amor.* Come il suo corrispondente diminutivo *Glycerium*, il nome è sovente riferito alle etere: cfr. Lucian. *dial. mer.* 1; Aristaenetos 1, 22; Aus. 18, 1 *Laidas et Glyceras, lasciuæ nomina famæ.*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 240 )

Bo annovera diverse occorrenze del nome quale fanciulla ‘ab Horatio amata’: cfr. *carm.* 1, 19, 5 *urit me Glyceræ nitor*; *carm.* 1, 30, 3 *locantis / ture te multo Glyceræ. / transer in aedem*; *carm.* 3, 19, 28 *me lentus Glyceræ torret amor meæ*). *Glyceræ* è, tuttavia, anche fanciulla ‘a Tibullo amata’ (cf. *C I* 33, 2: *Albi, ne doleas plus nimio memor/immitis Glyceræ*).

(cf. D. Bo, I, 1965, p. 211)

## ***Miserabilis ( elegos )***

*Neu miserabilis / decantes elegos* ( *carm* 1, 33, 2-3 )

Nisbet-Hubbard osservano che l’aggettivo, qui usato in riferimento alle elegie composte e cantate dal poeta Albio ( con grande probabilità si tratta dello stesso poeta elegiaco A. Tibullo, amico di Orazio, cui è peraltro indirizzata l’epistola 1, 4 ) è da intendersi nel senso di compassionevole, lamentoso, che ben si addice al genere stesso, caratterizzato appunto dal lamento del poeta-amante in riferimento alle pene imposte dalla amata-*domina*. Albio, esortato da Orazio a non abbandonarsi al dolore e alla composizione di languidi spasimi amorosi, riflette, come ogni amante elegiaco, la propria condizione di *miser*, infelice e compassionevole, sulla sua poesia. Si ricorda, inoltre, la derivazione greca del



termine *elegos* da ελεος, ‘lamento’, la funzione che originariamente rivestiva l’elegia nella letteratura greca: cfr. *carm.* 2, 9, 9 s. *tu semper urges flebilibus modis / Mysten ademptum*; *ars* 75 s. *uersibus impariter iunctus querimonia primum.../ inclusa est*; Dom. Mars. ( in riferimento alla morte di Tibullo ): cfr. *carm.* 7, 3 *ne foret aut elegis molles qui fleret amores*; Ou. *epist.* 15, 7; *am.* 3, 9, 3 *flebilis indignos, Elegeia, solue capillos.*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 371 )

Pichon nota che ‘miseri dicuntur amantes qui casu aut morte separantur’: cfr. Ou. *epist.* 13, 28 *indignor miserae non licuisse mori*; 18, 88 *sic tu temerarius esto, / ne miserae uirtus sit tua flenda mihi*; *ars* 3, 746 *excipitur miseri spiritus ore uiri*;

‘aut qui amorem suum spretum uident’: cfr. Catull. 76, 19 *me miserum adspicite*; 8, 1 *miser Catulle desinas ineptire / et quod uides perisse perditum ducas*; 8, 10 *nec quae fugit sectare ne miser uiue*; 30, 5 *quae tu neglegis ac me miserum deseris in malis*; 64, 57 *desertam in sola miseram se cernat harena*; 64, 71 *ac misera assiduis quam luctibus externauit*; 64, 196 *quas ego uae misera extremis proferre medullis*; 68, 30 *id mi Alli non est turpe magis miserum est*; 76, 12 *et deis inuitis desinis esse miser*; 77, 4 *sic misero eripuisti omnia nostra bona*; Tib. 1, 6, 9 *Ipse miser docui quo posset ludere pacto / Custodes: heu heu, nunc premor arte mea*; 1, 8, 53 *Vel miser absentis maestas quam saepe querelas*; 1, 8, 61 *Quid prosunt artes, miserum si spernit amantem*; 1, 8, 71 *Hic Marathus quondam miseros ludebat amantes*; 1, 9, 45 *Tum miser interii, stulte confisus amari*; 2, 6, 45 *Lena vetat miserum recipi furtim que tabellas*; 4, 14, 4 *Quid miserum torques, rumor acerbe? tace*; Prop. 1, 3, 40 *me miseram qualis semper habere iubes!*; 1, 20, 15 *quae miser ignotis error perpessus in oris*; 3, 6, 21 *ille potest nullo miseram me linquere facto*; Ou. *am.* 2, 2, 54 *Sive amat, officio fit miser ille tuo*; 2, 5, 13 *Ipse miser vidi, cum me dormire putares*; 2, 18, 25 *Quod que tenens strictum Dido miserabilis ense*; 2, 18, 31 *Iam pius Aeneas miserae rescripsit Elissae*; *epist.* 3, 59 *Quod scelus ut pavidas miserae mihi contigit aures*; 3, 61 *Ibis et o! miseram cui me, violente, relinquis?*; 3, 82 *Hic mihi vae! miserae concutit ossa metus; etc.*

‘aut qui timent ne fallantur’: cfr. Prop. 2, 6, 14: *et miser in tunica suspicor esse uirum*; Prop. 3, 8, 16: *seu miseram in tabula picta puella mouet*; etc.

‘aut qui aliquos dolores in amore patiuntur’: cfr. Tib. 4, 13, 20: *hoc peperit misero garrula lingua malum*; 1, 6, 2: *Post tamen es misero tristis et asper*, Amor; 1, 8, 23: *Quid queror, heu, misero carmen nocuisse, quid herbas?*; Prop. 1, 5, 5: *et miser ignotos uestigia ferre per ignis*; 1, 5, 18: *nec poteris, qui sis aut ubi, nosse miser!*; 1, 9, 9: *quid tibi nunc misero prodest graue dicere carmen*; 1, 14, 21: *et miserum toto iuuenem uersare cubili*; 1, 16, 45: *haec ille et si quae miseri nouistis amantes*; 2, 1, 78: *Huic misero fatum dura puella fuit*; etc.

‘aut denique qui, etiamsi nihil eis incommodi accidat, nimis acri uiolentoque amore capiuntur’: cfr. Catull. 35, 14-15 *misellae ignes interiorum edunt medullam*; 45, 21 *unam Septimius misellus Acmen / mauult quam Syrias Britannias que*; 50, 9 *ut nec me miserum cibus iuuaret*; 51, 5-11 *dulce ridentem misero quod omnis / eripit sensus mihi nam simul te / Lesbia aspexi nihil est super mi / lingua sed torpet tenuis sub artus / flamma demanat sonitu suo / tintinant aures gemina teguntur / lumina nocte*; 99, 11-12 *praeterea infesto miserum me tradere Amori / non cessasti omni que excruciare modo*; Tib. 2, 1, 79 *Ah miseri, quos hic graviter deus urget! at ille / Felix, cui placidus leniter afflat Amor*; 2, 4, 4 *Et nunquam misero vincla remittit Amor, / Et seu quid merui seu nil peccavimus, urit*; 2, 6, 17-18 *Tu miserum torques, tu me mihi dira precari / Cogis et insana mente nefanda loqui*; Prop. 1, 1, 1 *Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis, / contactum nullis ante Cupidinibus*.

‘quibus in sensibus, non modo de personis, sed de rebus usurpatur hoc uerbum’: cfr. Catull. 91, 2 *in misero hoc nostro amore*; 99, 15 *quam quoniam poenam misero proponis amori / numquam iam posthac basia surripiam*; Tib. 1, 2, 88 *Et miserum sancto tundere poste caput*; 1, 4, 71-72 *Blanditiis vult esse locum Venus: illa querelis / Supplicibus miseris fletibus illa fauet*; etc.

‘exclamatio me miserum aut miseram saepissime apud nostros poetas occurrit, neque cum certa significatione’: cfr. Tib. 2, 3, 78 *Heu miserum, in laxa quid iuvat esse toga?*; Prop. 2, 33, 35 *me miserum, ut multo nihil est mutata Lyaeo!* etc.

‘alias miser est quasi crudelis, saeuus’: cfr. Catull. 64, 94 *misere exagitans inmiti corde furores*; etc.

‘alias miser est quasi malus, damnandus’: cfr. Prop. 1, 2, 32 *taedia dum miserae sint tibi luxuriae*;

( cfr. R. Pichon, p. 202 ).

Il ThLL riporta un’ampia gamma di accezioni e occorrenze dell’aggettivo *miser*, di cui di seguito menzioniamo quelle più inerenti al lessico d’amore:

de origine:

ISID. orig. 10, 173 *-r proprie [dicitur] eo quod omnem felicitatem amiserit; secundum autem Ciceronem proprie mortuus ... propter quod iam amiserunt vitam mortui* ;

respectu amoris de amantibus et amore: PLAVT. *Asin.* 617 *-r est homo qui amat. Bacch.* 208 *a m a n s* (Curc. 152 VERG. *Aen.* 4, 429 TIB. 1, 8, 61 PROP. 1, 16, 45. *al. cf.* PLAVT. *Cas.* 683 *amator* [LVCR. 4, 1179 AVG. *enchir.* 5, 17]). CATVLL. 51, 5 *-o quod omnis eripit sensus mihi.* 99, 11 *-um me tradere amori. opp. sanis.* 4, 1159 *quoniam adflicentur amore nec sua respiciunt -i mala (antea: cupidine caeci).* HOR. *epod.* 14, 13 *u r e r i s ipse -r* ([SCHOL.: *aut ‘valde’ aut ... consolandi causa*]. *carm.* 3, 7, 10 NEMES. *ecl.* 4, 66). PROP. 1, 5, 29 *pariter -i socio cogemur amore ... flere.* 2, 9, 42 *-o ianua aperta mihi.* OV. *am.* 3, 7, 62 *quid -um ... picta puella iuvat?* SEN. *Phaedr.* 119

de amore ipso: CATVLL. 91, 2 *in -o hoc nostro, hoc perduto amore.* 99, 5. VERG. *Aen.* 5, 655 *praesentis terrae.* TIB. 1, 2, 89 OV. *rem.* 21. *al.*

( Cfr. THLL, p. 1099, lin. 72 - p. 1108, lin. 56).

**( Laesa )...fide**

*Cur tibi iunior / laesa praeniteat fide* ( *carm.* 1, 33, 3-4 )

Nisbet-Hubbard osservano che Tibullo lamenta spesso l'infedeltà di Delia: cfr. 1, 5; 1, 6; e, rispettivamente di Nemesi, cfr. 2, 6. Nella poesia d'amore neoterica, come in quella elegiaca, il *foedus amoris* rappresenta un patto inviolabile, sacrosanto tra i due amanti: la rottura di questo patto, il *discidium*, causato dall'infedeltà o dai capricci dell'amata, è fonte di dolore e lamenti per l'amante ( cfr. Hor. 1, 13, 17 *felices ter et amplius / quos inrupta tenet copula nec malis / diuolsus querimoniis / suprema citius soluet amor die* )  
( cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 372 )

Pichon osserva che 'fides est aliquando sinceritas aut auctoritas quae facit ut amantes credant': cfr. Ps. Tib. 3, 6, 49 *nulla fides inerit*; Ou. *ars* 3, 460 *Phyllide decepta nulla relictæ fides*;

'sed multo saepius fides est diligentia ac pertinacia qua promissa tuentur uel coniuges aut sponsi': cfr. Prop. 4, 3, 11 *haecne marita fides et pactae in sauiæ noctes*; 3, 12, 38 *uincit Penelopes Aelia Galla fidem*; etc.

'uel amantes': cfr. Catull. 87, 3 *nulla fides nullo fuit umquam foedere tanta*; Prop. 1, 12, 8 *contigit ut simili posset amare fide*; 1, 18, 18 *et non ulla meo clamat in ore fides?*; 2, 20, 4 *quid queris nostram sic cecidisse fidem?*; 2, 20, 18 *ambos una fides auferet, una dies*; 2, 20, 34 *ultima talis erit, quae mea prima fides*; 2, 24, 42 *credo ego sed multos non habuisse fidem*; Ou. *am.* 1, 3, 6 *accipe, qui pura norit amare fide*; 1, 3, 13 *at nulli cessura fides, sine crimine mores*; etc.

'unde nonnunquam fides pro sacro promisso uel iureiurando accipitur': cfr. Prop. 3, 6, 20 *rumpere fidem*; 1, 4, 16 *hoc magis accepta fallit uterque fide*; 4, 5, 27 *sperne fidem, prouole deos, mendacia uindicant*; 4, 7, 53 *me seruasse fidem*; etc.

'denique fidem tenere dicuntur qui suos amores non uulgo profitentur': cfr. Ou. *ars* 2, 640 *tectaue sunt solita mystica furta fide*:  
( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 147-8 )

### ***Lycorida***

*Insignem tenui fronte Lycorida / Cyri torret amor ( carm. 1, 33, 5-6 )*

Nisbet-Hubbard osservano che il nome era famoso per le elegie di Cornelio Gallo, che se ne serviva come pseudonimo per la sua amante, l'attrice Cytheris. Non vi sono del resto frequenti attestazioni di tale nome in letteratura: cfr. pape-Benseler 827. Era probabilmente associato ad Apollo, come *Cynthia* e *Delia*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 372 )

### ***Cyri***

*Insignem tenui fronte Lycorida / Cyri torret amor ( carm. 1, 33, 5-6 )*

Nisbet-Huubbard rimandano a quanto detto in nota a *carm.* 1, 17, 25: il nome pare provenire dalla poesia erotica di età ellenistica ( cfr. Numenius, *anth. P.* 12, 28; Front. *ibid.* 12, 174 etc. ). Heinze sottolinea anche la scelta di tale nome barbaro enfatizza la brutalità dell'uomo, che è paragonabile ad un rapace lupo.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 372 )

### ***Torret***

*Insignem tenui fronte Lycorida / Cyri torret amor ( carm 1, 33, 5-6 )*

Nisbet-Hubbard notano che il termine equivale al greco οπτα, 'si scotta, si brucia' ed è impiegata nell'accezione tipica delle 'scottature' causate dall'amore. Cfr. Saffo 38; Soph. fr. 433, 2 s. N. ( = 474, 2 s. P. ); Call. *ep.* 43, 5; Theoc. 7, 55; Meleager, *anth. P.* 12, 92, 7 s. ; Prop. 3, 6, 39 *me quoque consimili impositum torrerier igni*; 3, 24, 13 *correptus saeuo Ueneris torrebar aeno*; Ou. *am.* 3, 2, 40 *captaque femineus pectora torret amor?* ; *rem.* 491 *quamuis infelix media torreberis Aetna*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 372 )

Bo annovera 4 casi nell'opera oraziana ed in particolare nelle *odi* in cui il verbo *torreo* ricorre nell'accezione amorosa di

'uro, incendio de amoris aestu': cfr. *carm.* 1, 33, 6 *insignem tenui fronte Lycorida / Cyri torret amor*; 3, 9, 13 *me torret face mutua / Thurini Calais filius Ornyti*; 3, 19, 28 *me lentus Glycerae torret amor meae*; 4, 1, 12 *si torrere iecur quaeris idoneum*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 338 )

Pichon nota che 'torreri saepe dicuntur amantes amoris ignibus': cfr. Catull. 100, 7 *cum uesana mens torreret flamma medullas*; Prop. 3, 24, 13 *correptus saeuo Ueneris torrebar aeno*; Ou. *am.* 3, 2, 40 *captaque femineus pectora torret amor?* ; *rem.* 491 *quamuis infelix media torreberis Aetna*.

( cfr. R. Pichon, 1966 , p. 281 )

### ***Amor***

*Insignem tenui fronte Lycorida/Cyri torret amo* ( *carm.* 1, 33, 5-6 )

Per un'analisi del lemma *amor*, cfr. quanto detto in *carm.* 1,1, 4-5

### ***Pholoen***

*Cyrus in asperam / declinat Pholoen* ( *carm.* 1, 33, 6-7 )

Nisbet-Hubbard osservano che il nome è usato per indicare una fanciulla riluttante nell'essere amata: cfr. *carm.* 2, 5, 17 *Pholoe fugax* ( laddove nel passo in esame è connotata come *aspera* ); Tib. 1, 8 ( la fanciulla è crudele con Marato ) *oderunt, Pholoe, moneo, fastidia diui*; Stat. *silu.* 2, 3, 10 ( *Pholoe* in questo caso appare scostante perché rifugge da Pan). Propriamente, *Pholoe* è nome di un monte ai confini tra Elide e Arcadia, che probabilmente aveva una particolare associazione con l'idea di asprezza per la sua forma ( cfr. Luc. 6, 338 *aspera te Pholoes*

*frangentem, Momyche, saxa* ). Il nome compare altresì nella poesia ellenistica, in contesti erotici, o usato nei confronti di una ninfa *scopulis surdior*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 372 )

Bo annovera tre occorrenze del nome di fanciulla ‘*Pholoe*’ nell’opera oraziana: cfr. *carm.* 1, 33, 9 *quam turpi Pholoe peccet adultero*; 1, 33, 7 *Cyrus in asperam / clinat Pholoen*; 3, 15, 7 *non, siquid Pholoen, satis / et te, Chlori, decet*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 142 ).

### ***Turpi***

*Sed prius Apulis / iungentur capreae lupis / quam turpi Pholoe peccet adultero* ( *carm.* 1, 33, 7-9 )

Nisbet-Hubbard osservano che l’aggettivo *turpis* è da intendersi in connessione con *imparis formas*, e quindi riferito più ad una deformità fisica che ad una inferiorità sociale. Heinze suggerisce che probabilmente *Lycoris* è bello ed amorevole, *Cyrus*, al contrario, brutto e sensuale, *Pholoe*, invece, bella e riluttante.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 373 )

Pichon nota che ‘*turpis saepe ad corpus pertinet et contrarius est pulchro*’: cfr. Catull. 41, 3 *ista turpi culo puella naso*; Prop. 1, 18, 16 *et tua flendo / lumina deiectis turpia sunt lacrimis*; 2, 18, 26 *turpis romano Belgicus ore color*; 2, 30, 18; 3, 22, 36; 4, 5, 4; Ou. *epist.* 4, 34 *peius adulterio turpis adulterio obest*; *ars* 1, 534 *non factast lacrimis turpior illa suis*; 1, 723 *candidus in nauta turpis color*; 1, 728 *candida si fuerint corpora, turpis erit*; 3, 217-8 *ista dabunt formam, sed erunt deformia uisu / multa que, dum fiunt, turpia, facta placent*; *rem.* 412, 708; *etc.*

‘*quod ad animos et mores spectat, turpis est saepe idem atque indignus*’: cfr. Catull. 61, 90 *probra turpia persequens*; 91, 4; Prop. 1, 16, 7 *et mihi non desunt turpes pendere corollae*; 1, 16, 22 *turpis et in tepido limine somnus erit ?*;

2, 5, 25 *rusticus haec aliquistam turpia proelia quaerat*; 2, 16, 36 *turpis amor surdis auribus esse solet*; 3, 11, 3 *criminaque ignavi capitis mihi turpia fingis*; 3, 15, 21 *si deus es, tibi turpe tuam seruire puellam*; 3, 21, 33 *non turpi fracto amore*; 4, 6, 22; 4, 8, 19; *Ou. am.* 1, 7, 47; 2, 8, 14; 2, 17, 1; etc.

‘hoc sensu personae quoque turpes dicuntur’: cfr. *Catull.* 62, 3 *iocum me putat esse moecha turpis*; *Prop.* 1, 4, 8-10 *Cynthia non illas nomen habere sinat / nedum, si leuibus fuerit collata figuris, / inferior duro iudice turpis eat*; etc.

‘turpe est quoque quod uirtuti pudorique contrarium est’: cfr. *Prop.* 2, 6, 28 *et posuit casta turpia uisa domo*; *Ou. ars* 1, 749 *nil nisi turpe iuuat; curae sua quique uoluptas*; etc.

‘turpe est etiam quasi ridendum’: cfr. *Tib.* 1, 4, 83 *ne turpis fabula flam*;

*denique turpis dicitur in re uenerea infirmitas*: cfr. *Ou. am.* 3, 7, 45; etc.  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 285-6 ).

Il Bo annovera diverse occorrenze dell’aggettivo ‘*turpis*’ nell’opera oraziana: nel senso di ‘informis, deformis’: cfr. *carm.* 3, 27, 53 *antequam turpis macies decentis / occupet malas*; *sat.* 1, 2, 102 *Cois tibi paene uidere est / ut nudam, ne crure malo, ne sit pede turpi*; *sat.* 1, 3, 39 *illuc praeuertamur, amarorem quod amicae / turpia, decipiunt caecum uitia*;

*abs.* , ‘corporis uitia’: cfr. *sat.* 1, 2, 85 *nec, siquid honesti est, / iactat habetque palam, quadri, quo turpia celet*;

nel senso di ‘foedus, surdidus, indecens’: cfr. *epod.* 8, 5: *hietque turpis inter aridas natis / podex*; etc.

nel senso di ‘obscenus, libidinosus’, cfr. *carm.* 1, 33, 9: *sed prius Apulis / iungentur capreae lupis, / quam turpi Pholoe peccet adultero*; etc.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 355 ).

### **Adultero**



*Sed prius Apulis/iungentur capreae lupis/quam turpi Pholoe peccet adultero*  
(*carm.* 1, 33, 7-9 )

Cfr. Nisbet-Hubbard, *op. cit.*, p. 373

Pichon nota che ‘adulter, substantiuo sensu, semper est furtiuus amator’: cfr. Prop. 2, 34, 7 *hospes in hospitium Menelao uenit adulter*; Ou. *am.* 1, 3, 22 *Carminem nomen habent exterrita cornibus Io /et quam fluminea lusit adulter aue*; 1, 10, 3-4 *qualis erat Lede, quam plumis abditus albis / callidus in falsa lusit adulter aue*; 3, 4, 8 *omnibus oclusis intus adulter erit*; *epist.* 1, 6 *Obrutus insanis esset adulter aquis!*; etc.

‘adultera autem, substantiuo sensu, est modo meretrix’: cfr. Catull. 61, 98 *in mala deditus adultera*; Ou. *am.* 3, 4, 29 *non proba sit, quam uir seruat, sed adultera cara*;

‘modo capta inlicito amore femina’: cfr. Ou. *am.* 2, 18, 37 *et Paris est illic et adultera, nobile crimen*;

‘modo infida Uestae sacerdos’: cfr. Ou. *am.* 3, 6, 77 *designor adultera*;

‘adiectiuo sensu, eadem uerba raro ad res pertinent’: cfr. Ou. *am.* 3, 4, 5 *adultera mens est*;

‘saepius ad personas’: cfr. Ou. *rem.* 161 *Aegisthus quare sit factus adulter*; *am.* 3, 4, 37 *rusticus est nimium, quem laedit adultera coniux*;

‘adulterium proprio sensu est amor fidei maritae contrarius’: cfr. Catull. 78, 6 *qui patruus patrum monstret adulterium*; Catull. 66, 84 *sed quae se impuro dedit adulterio*;

‘est quoque adulterium nouus amor quo amanti data fides uiolatur’: cfr. Prop. 2, 29, 38 *spiritus, admissio notus adulterio*;

‘adulterium etiam uocatur furtius amor, etiamsi nno sit legibus uetitus’: cfr. *Ou. trist.* 2, 430 *ipse suum fessus adulterium est*;

‘quin immo ad muta animalia refertur hoc uocabulum’: cfr. *Ou. ars.* 2, 484 *haeret adulterio cum cane nexa canis*.

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 80-1).

Il *ThLL* annovera le seguenti occorrenze in relazione al termine ‘*adulter*’:

PAVL. FEST. 22 *adulter et adultera dicuntur quod et ille ad alteram et haec ad alterum se conferunt* (cf. AVG. *serm.* 51, 22 GLOSS. *μοιχός, πορνοβοσχος* (*hic illic c. gen. mulieris stupratae vel mariti decepti; c. adi. p. 880, l. 49, c. pron. l. 27. 34, cum in TAC. l. 61*). PLAVT. *Amph.* 1049 *sive uxorem sive adulterum* (arg. 1, 10 *adulterum se Iuppiter confessus est*). RHET. *Her.* 4, 34, 46 *si ... intemperantem et adulterum Hippolytum nominemus*. CIC. *Pis.* 28 *ille sororius adulter*.

Cael. 30 ‘*adulter impudicus sequester*’ *convicium est, non accusatio*. *Cat.* 2, 7 *quis ganeo, quis nepos, quis adulter, quae mulier infamis*. 2, 23 *omnes aleatores, omnes adulteri, omnes impuri impudicique*.

Cael. 49 *adulter an amator*. *Verr.* 2, 9 *non adulterum, sed expugnatorem pudicitiae* (cf. Cael. 49) SALL. *Cat.* 14, 2 *quicumque impudicus adulter ganeo*. VERG. *Aen.* 10, 92 *Dardanius* (*Paris*. PROP. 2, 34, 7 OV. *epist.* 1, 6. 18, 177 *Idaeus*. *ars* 2, 365. AVG. *civ.* 3, 7 *adulteros i. Troianos*). 11, 268 (*Aegisthus*. OV. *rem.* 161 SEN. *Ag.* 884). HOR. *carm.* 1, 33, 9 *turpi ... peccet adultero*. 1, 36, 19 *novo divelletur adultero*. 3, 6, 25 *iuniores quaerit adulteros*. 3, 16, 4 *Danaen ... excubiae munierant ... nocturnis ab adulteris*. 3, 24, 20 *nitido fidit adultero*. 4, 9, 13 *comptos ... adulteri crines*. *epod.* 5, 57 *senem ... adulterum* (MACR. *sat.* 2, 2, 5). OV. *am.* 1, 10, 4 *callidus in falsa lusit adulter ave* (*Iuppiter*. *epist.* 16, 46 *pluma tectus adulter erat*. *am.* 1, 3, 22 *quam fluminea lusit adulter ave*. 3, 8, 33 GERM. 276. SEN. *dial.* 7, 26, 5 *adulterum et abnoctantem*. PLIN. *nat.* 8, 49 CARM. c. pag. 12). OV. *epist.* 4, 34 *turpis*. 16, 18 *laudem de me nullus adulter habet*. 18, 19, 8 *debitus ut coniunx, non ut adulter amo*. 19, 148. *am.* 3, 4, 8. *ars* 1, 304 *tuus (taurus Pasiphaes*. 1, 309 *met.* 9, 740 PAVL. FEST. 149 SEN. *Phaedr.* 118. APVL. *met.* 10, 22 *mugiente*)

**adultera**, -ae, μοιχάς GLOSS. *haud raro cum gen. viri.* CATO

(Quint. *inst.* 5, 11, 39 *Cato ait nullam adulteram non eandem esse veneficam*).

CAT. 61, 102 *in mala deditus vir adultera*. HOR. *carm.* 3,3, 25 *Lacaenae ... adulterae i. Helenae*. OV. *epist.* 5, 125. 6, 133 *adultera virgo*. 9, 53. 13, 133 *turpis i. Helena*. 16, 217. *am.* 2, 18, 37

*Paris ... et adultera*. 3, 4, 29 *non proba fit, quam vir servat, sed adultera cara*. 3, 4, 37 *coniunx*. 3, 6, 77. *ars* 1, 295 *Pasiphae ... adultera tauri (met. 8, 132)*. *met.* 2, 471 *fecunda*. 10, 347 *matris paelex et adultera patris*. Ib. 399 (*opp. pia*). *trist.* 2, 371 *Helena*.

**adulter**, -era, -erum, *quod adulteri (-ae) est*. HOR. *carm.* 1, 15, 19 *adulteros crines (cf. p. 880, 20)*. OV. *am.* 3, 4, 5 *ut iam servaris bene corpus, adultera mens est*.

( cfr. ThLL, p. 879, lin. 75 - p. 881, lin. 63 ).

### **Veneri**

*Sic visum Veneri, cui placet imparis / formas atque animos sub iuga aenea / saevo mittere cum ioco ( carm 1, 33, 10-13 )*

cfr. quanto detto a riguardo del lemma in *carm.* 1, 1, 4-5

### **Iuga**

*Sic visum Veneri, cui placet imparis / formas atque animos sub iuga aenea / saevo mittere cum ioco ( carm 1, 33, 10-13 )*

Nisbet-Hubbard osservano che l'immagine del 'giogo d'amore' è sovente applicata al matrimonio e quindi impiegata nella poesia d'more ( cfr. A. La Penna, *Maia* 4, 1951, 206 ). L'idea qui presentata da Orazio è che gli amanti debbano marciare 'pari', cioè in condizione di conformità fisica e morale, sotto il giogo d'amore: cfr. *carm.* 1, 35, 28 *cum faece siccatas amici, / ferre iugum pariter dolosi* ( qui usato in riferimento al legame di amicizia, che, come quello amoroso, deve

essere equo ); 2, 5, 1 ss. *nondum subacta ferre iugum ualet / ceruice, nondum munia comparis / aequare* ; Prop. 3, 25, 8 *tu bene conueniens non sinis ire iugum*; Ou. *epist.* 9, 29; Stat. *silu.* 5, 3, 159; mart. 4, 13, 8; Plin. *epist.* 3, 9, 8 etc.

In questo passo la metafora del giogo d'amore è imprecisa, allude semplicemente al fatto che la coppia di amanti non procede di pari passo, non essendo legata da un reciproco amore: *Pholoe* e *Cyrus* non saranno mai uniti, e, benchè qui in apparenza lo siano, procedono trainati da un giogo impari.

( cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 373 )

( cfr. anche Nisbet-Hubbard, *A commentary on Horace, Odes II* p. 80 )

Pichon nota che 'iugum aliquitiens amantium, sicut iumentorum inter se iunctorum, concordiam significat': cfr. Prop., 3, 25, 8 *tu bene conueniens non sinis ire iugum*.

'sed saepius iugum est dominatio Amoris': cfr. Catull. 68, 118 *qui tunc indomitam ferre iugum docuit*; Tib., 1, 4, 16; Ou. *rem.* 90 *quale sit id quod amas, celeri circumspice mente, / et tua laesuro subtrahe colla iugo*.

'uel puellae': cfr. Prop., 2, 5, 14 *quam facile irati uerbo mutantur amantes: / dum licet, iniusto subtrahe colla iugo*; Prop., 3, 11, 4 *quid mirere, meam si uersat femina uitam / et trahit addictum sub sua iura uirum, / criminaque ignaui capitis mihi turpia fingis, / quod nequeam fracto rumpere uincla iugo?*; Ou. *epist.* 6, 97; 9, 6 *scilicet ut tauros, ita te iuga ferre coegit; quem numquam Iuno seriesque immensa laborum / fregerit, huic iolen imposuisse iugum*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 177 )

### ***Saevo ( ioco )***

*Sic visum Veneri, cui placet imparis / formas atque animos sub iuga aenea / saevo mittere cum ioco* ( *carm.* 1, 33, 10-13 )

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 374

Pichon nota che 'saeuus est aliquando quasi truculentus et crudelis : cfr. Tib. 1, 10, 65 *minibus qui saeuus erit*; Ou. *epist.* 6, 126);

'saeui dicuntur custodes puellarum' : cfr. Tib. 1, 2, 6 *nam posita est nostrae custodia saeua puellae*; Ou. *am.* 3, 1, 55;

'alias saeuus est quasi seuerus, austerus' : cfr. Catull. 64, 159: *saeua quod horrebas prisci praecepta parentis*; Prop. 2, 33, 19;

'saeui dicuntur qui amantes puellas derelinquunt': cfr. Catull. 64, 203 *supplicium saeuis exposcens anxia factis*; Ou. *epist.* 7, 73;

'saeui quoque qui amantes respuunt et contemnunt': cfr. Catull. 99, 5 *tantillum uestrae demere saeuitiae*; Tib. 1, 8, 62 *et fugit ex ipso saeua puella toro?*; Prop. 1, 1, 10 *saeuitiam durae contudit lasidos*; Ou. *epist.* 4, 166 *eris tauro saeuior ipse truci?*;

'ac, per hypallagen, superba rum puellarum ianuae saeuae quoque uocantur': cfr. Ou. *am.* 1, 6, 62 *ad saeuas prosegua usque fores*;

'saeuus dicitur Amor quia in Homines crudeliter regnum exercet' : cfr. Tib. 1, 6, 3 *quid tibi saeuitiae mecum est?* ;

Tib. 1, 2, 88; etc.

'saeui uocantur itidem ignes Amoris' : cfr. Ou. *rem.*, 53;

'saeua eiusdem arma' (cf. Ou., *Rem.*, 246);

'denique saeuum dicitur quodcumque aegre toleratur' : cfr. Prop. 3, 16, 8 *nocturno flatus saeuior hoste mihi*; Prop. 1, 1, 27; etc.

( cfr. R. Pichon, p. 257 )

D. Bo annovera numerose occorrenze tel termine *saeuus* nell'opera oraziana, tra le quali riportiamo, nel senso di 'seuerus, rigidus de hom.', cfr. *carm.* 3, 10, 2;

‘terribilis, crudelis’, cfr. *epod.* 5, 47 *hic inresectum saeua dente liuido / Canidia rodens pollicem*; *carm.* 4, 1, 5 *desine, dulcium / mater saeua Cupidinum*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 253 )

### **Venus**

*Ipsum me, melior cum peteret Venus, / grata detinuit compede Myrtale / libertina, fretis acrior Hadriae / curvantis Calabros sinus* ( *carm.* 1, 33, 13-16 )

Nisbet-Hubbard osservano che Orazio vanta la pretesa di essere corteggiato da una *Venus*, qui metonimia per fanciulla, cortigiana, di ‘alta classe’; per l’uso del lemma tale in accezione: cfr. *carm.* 1, 27, 14 *quae te cumque domat Venus*; Plaut. *curc.* 192 *tum meam Venerem uituperas?*; Lucr. 4, 1185 *nec ueneres nostras hoc fallit*; Verg. *ecl.* 3, 68 *parta mea Ueneri sunt munera*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 374 )

### **Peteret**

*Ipsum me, melior cum peteret Venus, / grata detinuit compede Myrtale / libertina, fretis acrior Hadriae / curvantis Calabros sinus* ( *carm.* 1, 33, 13-16 )

Nisbet-Hubbard rimandano a *carm.* 4, 11, 21 *Telephum, quem tu petis, occupauit*; Sall. *Cat.* 25, 3 *lubido sic adensa, ut saepius peteret uiros quam peteretur*; Prop. 2, 20, 27 *cum te tam multi peterent, tu me una petisti*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 374 )

Pichon osserva che ‘petere est plerumque concupiscere’: cfr. Prop. 2, 34, 4 *formosam raro non sibi quisque petit*; 2, 9, 23 *hic etiam petitur, qui te prius ipse reliquit*; 2, 20, 27 *cum te tam multi peterent, tu me una petisti*; Ou. *am.* 3, 2, 62 *te dominam nobis tempus in omne peti*; etc.

‘aliquando lacescere, prouocare ad amandum’: cfr. Ou. *ars* 3, 132 *per quas non petis, saepe fugatis, opes*; etc.

‘aut adire’: cfr. Ou. *epist.* 18, 179 *te quam saepe petis, quod amas, tam saepe relinquis*;

‘peti dicuntur non modo personae, sed res quoque’:

‘gaudia amatoria’: cfr. Ou. *am.* 1, 10, 31 *et uendit quod utrumque iuuat, quod uterque petebat*; etc.

‘munera’: cfr. Ou. *ars* 2, 275 *carmina laudantur sed munera magna petuntur*;

‘amplexus’: cfr. Ou. *epist.* 19, 69 etc.

‘oscula’: cfr. Ou. *epist.* 17, 102

‘felicitas in amore’: cfr. Ou. *ars* 1, 356

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 232 )

### **Grata**

*Ipsum me, melior cum peteret Venus, / grata detinuit compede Myrtale / libertina, fretis acrior Hadriae / curvantis Calabros sinus ( carm. 1, 33, 13-16 )*

Nisbet-Hubbard osservano che *grata*, riferendosi a *compede*, lemma indicante la condizione di ‘schiavo’, rappresenta un ossimoro, per cui si rimanda a Prop. 2, 20, 20 *posset seruitium mite tenere tuum*; *carm.* 4, 11, 23 *diues et lasciua tenetque grata / compede uinctum*;

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 375 )

Il ThLL annovera svariate occorrenze del termine, tra cui in stretto riferimento al contesto Oraziano, riportiamo le seguenti:

*de qualitate rerum animum suaviter afficientium:*

**A *obi.*:** *i. q. suavis, amoenus, pulcher*: GLOSS. decens, formosus, gratiosus; suavia, dulcia; lepidum; hilarior. HOR. *carm.* 1, 19, 7 *protervitas* (SEN. *Phaedr.* 798 *quam -a est facies torva viriliter*). ***subi.*:** *1 a di.*: *a i. q. carus, acceptus*: SERV. *Aen.* 6, 213

*'ingrato' tristi, ut '-um' laetum aliquid dicimus* SALL. *Cati* 23, 3 *Fulviae cum minus -us esset* (HOR. *carm.* 3,9, 1 *donec -us eram tibi*. SEN. *contr.* 9, 2, 7 *quo -ior esset meretrici*). *abs* VERG. *Aen.* 10, 606 *-issima*

*coniunx*

*de eis quae animo volenti offeruntur vel accidunt i. q. optatus, cum gaudio acceptus, passim addito dativo accipientis*: HOR. *carm.* 1, 4, 1 *-a vice veris*. 1, 5, 3 *quis ... te... urget ... -o ... sub antro?* 1, 10, 22 *latentis proditor ... -us puellae risus*. 1, 33, 4 *me ... -a detinuit compede* (4, 11, 23). *epist.* 1, 4, 14 *-a superveniet quae non sperabitur hora*. OV. *am.* 2, 15, 3 *munus* ( cfr. ThLL, p. 2260, lin. 1 - p. 2265, lin. 4;).

Pichon nota che *'gratum dicitur quodcumque iucundum est ac cum fauore accipitur'*: cfr. Catull. 107, 2 *hoc est gratum animo proprie*; Prop. 2, 2, 10 *centauris medio grata rapina mero*; 2, 25, 35: *at si saecla forent antiquis grata puellis*; Ou. *epist.* 12, 169 *non mihi grata dies, noctes uigilantur amarae*; *ars* 1, 347 *sed cur fallaris, cum sit noua grata uoluptas*;

*'ad personas hoc uerbum refertur quae carae sunt amantibus'*: cfr. Prop. 1, 12, 7 *olim gratus eram*; 1, 2, 31 *his tu semper eris nostrae gratissima uitae*'; 1, 19, 15-6 *quarum nulla tua fuerit mihi, Cynthia, forma / gratior*;

*'nonnumquam idem uocabulum de parum honestis uoluptatibus usurpatur'*: cfr. Prop. 3, 8, 29-30 *cum grata per arma Tyndaridi poterat gaudia ferre sua*'; Ou. *am.* *'quae Venus ex aequo uentura est grata duobus?'*; 2, 4, 40 *est etiam in fusco grata colore uenus*';

*'alias gratia est blanda quaedam suauitas quae inest sue in uerbis'*: cfr. Prop. 1, 2, 29 *unica nec desit iucundis gratia uerbis*;

*'seu in corporis habitu'*: cfr. Prop. 1, 8, 30 *sobria grata parum; cum bibit, omne decet*;

*'grati dicuntur qui beneficiorum in amore acceptorum non sunt immemores'*: cfr. Ou. *am.* 2, 18, 23 *male gratus Iaso*;



'grata quae eam memoriam suscitant': cfr. Prop. 2, 20, 26 *quidquid eram, hoc animi gratia magna tui*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 161 ).

### **Compede**

*Ipsum me, melior cum peteret Venus, / grata detinuit compede Myrtale / libertina, fretis acrior Hadriae / curvantis Calabros sinus ( carm. 1, 33, 13-16 )*

Nisbet-Hubbard osservano che i poeti greci rappresentavano sovente fanciulli e fanciulli come schiavi d'amore: cfr. Eur. *Fr.* 132; anon. *anth. P.* 5, 100, 1; nel periodo classico famoso era il rapimento perpetuato da Onfale ai danni di Ercole ( cfr. Soph. *Tr.* 252 s. ). Gli scrittori greci, come quelli latini, guardavano alla schiavitù d'amore come un paradossale luogo comune: così Catullo definisce spesso Lesbia con l'appellativo di *domina* ( poi tipico nella poesia elegiaca ), per cui cfr. Catull. 68, 68; 156, ma anche con quello di *era*, in un solo passo, 69, 136. Il tema del *seruitium amoris* subisce poi un più articolato sviluppo in Tibullo ( cfr. Tib. 1, 1, 55 *me retinent uinctum formosae uincla puellae*; 1, 6, 37 *at mihi seruandum credas: non saeua recuso / uerbera, detrecto non ego uincla pedum*; 2, 3, 79 *illic sit, quicumque meos uiolauit amores, / optauit lentas et mihi militias; ... ducite: ad imperium dominae sulcabitur agros: / non ego me uinclis uerberibusque nego*; 2, 4, 1 ss. *sic mihi seruitium uideo dominamque paratam: ... / seruitium sed triste datur, teneorque catenis / et numquam misero uincla remittit Amor*; Prop. 1, 5, 19 s. *tum graue seruitium nostrae cogere puellae / discere et exclusum quid sit abire domum*; 1, 12, 18 *sunt quoque translato gaudia seruitio*; etc.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 375 )

### **Acrior**

*Ipsum me, melior cum peteret Venus, / grata detinuit compede Myrtale / libertina, fretis acrior Hadriae / curvantis Calabros sinus ( carm. 1, 33, 13-16 )*

Cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 375

## Capitolo 2

**Carm. 2, 4**

**Amor**

*Ne sit ancillae tibi amor pudori, / Xantia Phoceu (carm. 2, 1-2)*

Cfr. Nisbet -Hubbard, 1978, p. 68.

Pichon osserva che ‘amare plerumque, simplici sensu, animi affectum significat’: cfr. Catull. 8, 5 *amata nobis quantum amabitur nulla*; 11, 19 *nullum amans uere, sed identidem omnium*; 24, 6 *quam sic te sineres ab illo amari*; 37, 12 *amata tantum quantum amabitur nulla*; 40, 8 *cum longa uoluisti amare poena*; Prop. 1, 12, 19 *mi neque amare aliam neque ab hac desistere fas est*; 2, 4, 17 *hostis si quis erit nobis, amet ille puellas*; etc.

‘saepe amare absolute ponitur, et de eius statu et habitu dicitur qui amore captus est et captus manet’: cfr. Catull. 85, 1 *odi et amo*; 92, 2 *de me*; *Lesbia me dispeream nisi amat*; 92, 4 *assidue, uerum dispeream nisi amo*; Prop. 1, 6, 12 *a pereat, si quis lentus amare potest!*; 1, 8, 42 *quis ego fretus amo: Cynthia rara mea est!*; 1, 12, 8 *contigit ut simili posset amare fide*;

‘alias amare est amoris uoluptatibus se tradere, in amore uitam agere totam, sicut in uulgato illo “amare, potare”’: cfr. Catull. 5, 1 *uiuamus atque amemus*; Tib. 1, 1, 71 *iam subrepet iners aetas, nec amare decebit*; 2, 3, 69 *glans aluit ueteres, et passim semper amarunt*;

‘amare quoque dicuntur muta animalia’: cfr. Ou. *ars* 2, 481 *ales habet quod amat*;

‘amare est aliquotiens satis habere, contentum esse’: cfr. Prop. 2, 6, 24 *quaecumque uiri femina limen amat*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 84 )

J. N. Adams nota che il verbo *amare*, in senso emotivo, potrebbe essere definito come un fatto concomitante all'atto sessuale; *amo* era talvolta usato eufemisticamente per l'atto fisico. Il verbo ha diverse implicazioni. In Plaut. *Poen.* 1230 *ego te antestabor, postea hanc amabo atque amplexabor* si riferisce all'abbracciare, laddove in Cic. *Cat.* 2, 8 il riferimento, sia in *amabat* che in *amori*, è alla *pedicatio*: *alios ipse amabat turpissime, aliorum amori flagitiosissime serviebat*. Cfr. *CIL* IV 1898 *quisquis amat calidis non debet fontibus uti. /nam nemo flammis [sic] ustus amare potest*; Mart. 3, 58, 38 *alios (porrigit) coactos non amare capones (=futuere)*.

( cfr. J. N. Adams, 1996, p. 201 )

### ***Pudori***

Ne sit ancillae tibi amor pudori, / Xantia Phoceu; ( *carm.* 2, 4, 1-2 )

Nisbet-Hubbard rimandano per il termine *pudor* ed il contesto in cui è calato ad Hor. *carm.* 1, 27, 15 *quae te cumque domat Venus, / non erubescendis adurit / ignibus, ingenuoque semper / amore peccas*.

Così anche Catull. 6, 5 (rivolgendosi, allo stesso modo, ad un amico innamorato) *Flavi, delicias tuas Catullo, / nei sint illepidae atque inelegantes, / uelles dicere, nec tacere posses. / Verum nescio quid febriculosi / scorti dirigi; hoc pudet fateri*. Allo stesso modo di Orazio, che indulge col sorriso all'amore ancillare dell'amico, così Catullo conclude il suo carme: cfr. 6, 16-17 *dic nobis. Uolo te ac tuos amores / ad caelum lepto uocare uersu*.

Anche Plauto, cfr. *Epid.* 107, aveva così sentenziato: 'idne pudet te, quia captiamo genere prognatam bono / in praeda es mercatus? Quis erit, uitio qui uortat tibi?'

( Cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 68 )

Pichon nota che 'pudere, pudor, pudicus, pudicitia, pudendus, saepissime apud elegiarum auctores reperiuntur, et multos ac uarios habent sensus'.

‘aliquotiens pudor refertur ad uirginitatis integritatem’: cfr. Catull. 61, 79 *tardet ingenuus pudor*; Ou. *epist.* 2, 143 *stat nece matura tenerum pensare pudorem*;

‘aut ad fidem uxoriam’: cfr. Catull. 61, 217-8 *et pudicitiam suae matris indicet ore*; Prop. 1, 15, 21-2 *coniugis Euadne miseros elata per ignes / occidit, Argiuae fama pudicitiae*; 2, 32, 55-6 *dic mihi, quis potuit lectum seruare pudicum, / quae dea cum solo uiuere sola deo?*; 3, 12, 22 *pendebit collo Galla pudica tuo*; 3, 13, 9 *haec etiam clausas expugnant arma pudicas*; Ou. *epist.* 1, 85-6 *ille tamen pietate mea precibusque pudicis / frangitur et uires temperat ipse suas*; 6, 134 *me tibi teque mihi taeda pudica dedit*; etc.

‘aut ad fidem quasi uxoriam, id est inter amantes perpetuo seruata’: cfr. Catull. 76, 24 *quod non potis est, esse pudica uelit*; Tib. 1, 3, 83 *at tu casta precor maneat, sanctique pudoris / adsideat custos sedula semper anus*; Prop. 1, 2, 24 *illis ampla satis forma pudicitia*; 2, 6, 40 *quam peccare pudet, Cynthia, tuta sat est*; 2, 9, 18 *tunc etiam felix inter et arma pudor*; etc.

‘pudici quoque dicuntur qui non turpem exigunt uitam’: cfr. Catull. 60, 5 *aut facere ingenuae est, aut non promissae pudicae*; 16, 4: *quod sunt molliculi, parum pudicum*; Prop. 3, 19, 3 *uos, ubi contempti rupistis frena pudori / nescitis captae mentis habere modum*; 4, 5, 28 *frange et damnosae iura pudicitiae*; Ou. *am.* 1, 3, 14 *nudaque simplicitas purpureusque pudor*; etc.

‘pudor est etiam uerecundia, qua moti amantes haesitant ac timent ne sese dedecorent’: cfr. Tib. 1, 1, 73-4 *dum frangere postes non pudet*; 1, 2, 93 *stare nec ante fores pudit caraeue puellae*; 1, 4, 14 *uirgineus teneras stat pudor ante genas*; 2, 3, 30 *seruire aeternos non puidisse Deos*; Prop. 1, 13, 18 *et quae deinde meus celat, amice, pudor*; 2, 24, 4 *aut pudor ingenuis aut retinendus amor*; 3, 13, 50 *aureum lex sequitur, mox sine lege pudor*; 3, 15, 3 *ut mihi praetexti pudor est sublatus amictus*; Ou. *am.* 1, 5, 7-8 *illa uerecundis lux est praebenda puellis / qua timidus latebras speret habere pudor*; 1, 8, 35 *erubuit! Decet alba quidem pudor ora, sed iste, / si simules, prodest*; 2, 4, 12 *uror et insidiae sunt pudor ille meae*; 3, 1, 22 *dum tua praeterito facta pudore refers*; etc.

‘uel ne subito deprehendantur’: cfr. *Ou. epist.* 18, 171 *uel pudor hic utinam, qui nos clam cogit amare*; *am.* 1, 6, 60 *illa pudore uacat, Liber Amorque metu*; etc.

‘pudor est etiam culpa alicuius aut dedecoris conscientia’: cfr. *Tib.* 1, 9, 30 *nunc pudet ad teneros procubuisse pedes*; 1, 6, 31 *ille ego sum, nec me iam dicere uera pudebit*; 2, 1, 73-4 *hic iuueni detraxit opes, hic dicere iussit / limen ad iratae uerba pudenda senem*; *Prop.* 2, 16, 35 “*at pudeat*”. *Certe, pudeat! Nisi forte, quod aiunt, / turpis amor surdis auribus esse solet*; 3, 13, 20 *pudor est non licuisse mori*; *Ou. am.* 2, 5, 34 *conscia purpureus uenit in ora pudor*; 2, 18, 7-8 *saepe “pudet” dixi: lacrimis uix illa retentis / “me miseram, iam te” dixit “amare pudet?”*; etc.

‘quibus omnibus in exemplis, amantes amare pudet, et, ut ita dicam, pudor amori contrarius est. Sed alias pudor ex aliis causis oritur, uelut e contemptus ac derisionis timore’: cfr. *Tib.* 1, 9, 48 *et me nunc nostri Pieridumque pudet*; *Prop.* 3, 24, 4 *uersibus insignem te pudet esse meis*; *Ou. ars* 1, 495-6 *nec tibi de mediis aliquot transire columnas / sit pudor aut lateri continuasse latus*; 1, 625-6 *nam cur in Phrygiis Iunonem et Pallada siluis, / nunc quoque iudicium non tenuisse pudet?*; etc.

‘sic aliquotiens pudor pro dignitate ponitur’: cfr. *Prop.* 1, 9, 33 *quare, si pudor est, quam primum errata fatere*; 2, 12, 18 *si pudor est, alio traice tela tua*;

‘amantes quoque pudet in amore uinci aut decipi’: cfr. *Prop.* 2, 24, 16 *fallaci dominae iam pudet esse iocum*; 2, 21, 5 *tot noctes periere: nihil pudet?*;

‘aut male elegisse quem amarent’: cfr. *Catull.* 6, 4-5 *uerum nescio quid febriculosi / scorti diligis: hoc pudet fateri*; *Prop.* 2, 18, 17-8 *cum sene non puduit talem dormire puellam / et canae totiens oscula ferre comae*; etc.

‘aut nimis probos fidosque, ideoque rusticos ac ridendos, habere mores’: cfr. *Prop.* 2, 30, 23 *una contentum pudeat me uiuere amica?*; *Ou. ars* 1, 644 *hac magis est una fraude pudenda fides*;

‘non multum ab eo sensu abhorrens, sed turpior, significatio reperitur, cum eos pudere dicunt poetae qui ad rem ueneream non satis ualuerunt’: cfr. Tib. 1, 5, 42 *et pudet et narrat scire nefanda meam*;

‘pudendus aliquotiens est quasi immundus’: cfr. Ou. *rem.* 432 *uidit in immundo signa pudenda toro*;

‘saepius autem ad res uenereas refertur hoc uerbum’: cfr. Ou. *ars* 2, 617-8 *conueniunt thalami furtis et ianua nostris / parsque sub iniecta ueste pudenda latet*;

‘notandum est quoque inter numina poni Pudorem’: cfr. Ou. *am.* 1, 2, 32 *et Pudor et castris quidquid Amoris obest*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 243-4 ).

### ***Insolentem ( Achillem )***

*Prius insolentem / serua Briseis niueo colore / mouit Achille ( carm. 2, 4, 3-4 ).*

Nisbet-Hubbard presentano diverse possibilità di lettura dell’aggettivo ‘*insolens*’ riferito qui ad Achille, specie in considerazione del valore di ‘*prius*’ che lo precede immediatamente nel v. 2.

*Prius* viene interpretato come ‘ere now’, dunque ‘prima di ora’, a ragione, essendo l’espressione frequente nelle citazioni di casi precedenti ( cfr. Catull. 51, 15 *otium reges prius et beatas / perdidit urbes*; Prop. 2, 28, 7; Meleager, *anth. P.* 5, 172, 5; Petron. 139, 2).

Ad un primo sguardo, tuttavia, si può essere attratti dal legare ‘*prius*’ ad ‘*insolentem*’, interpretando così il nesso ‘sebbene precedentemente arrogante’, ma in una parodia di exempla eroici, il precedente uso di ‘*prius*’ pare più sensato.

Altre letture possono essere ‘precedentemente sdegnoso nei confronti della donna’ ( cfr. Prop. 1, 1, 2 ‘*contactum nullis ante cupidinibus*’), ‘precedentemente inesperto’ (cfr. 1, 5, 8 ‘*emirabitur insolens*’); tuttavia *insolentem*, quando riferito ad Achille, ne connota generalmente l’arroganza (*ars* 122), e dovrebbe qui

rendere un contrasto di carattere sociale con il termine 'serua' giustapposto ( cfr. v.6 'captiuae dominum', v.7 'triumpho...rapta' ).

### **Niueo ( colore )**

*Prius insolentem / serua Briseis niueo colore / mouuit achillem.. ( carm. 2, 4, 3-4 ).*

Nisbet-Hubberd notano che il dettaglio del 'colore niveo' riferito a Briseide (la quale nel primo libro dell'*Iliade* non compare quale oggetto d'amore, bensì quale *status-symbol*, cfr. op. cit. p. 70) non è presente in Omero, ma, probabilmente, proviene dalla tradizione Ellenistica; cfr. Prop., 2, 9, 10 *nec non esanime amplectens Briseis Achillem / candida uesana uerberat ora manu / et dominum lauit maerens captiua cruentum, / propositum flauis in Simoente uadis, / foedauitque comas, / et tanti corpus Achilli, / maximaque in parua sustulit ossa manu*; Ou., *ars.* 3, 189 'puella decet nivea; Briseida pulla decebat', Dares 13 'Briseida formosam, alta statura, candidam, capillo flauo et molli, superciliis iunctis, oculis venusti, corpore aequali, blandam affabilem uerecundam animo simplici piam' (cfr. di seguito *flauae, fidelem, lucro auersam*).

Nel carme Oraziano *niueo* è collocato dopo *serua*, laddove ci si aspetterebbe che uno schiavo sia connotato da una carnagione scura ( Cic. *Pis.* 1 'color iste *servilis*'). In amore, spesso, il carnato scuro aveva bisogno di essere giustificato, ma qui non pare un discrimine razziale ( cfr. Lucr. 4, 1160 *nigra melichrus est*; Verg. *ecl.* 2, 15; 10, 38; Ou. *Ars* 2, 643; *rem.* 327; *epist.* 15, 35 'candida si non sum, placuit Cepheia Perseo / Andromede patriae fusca colore suae'; Mart. 4, 62; 7, 13; 7, 29, 8 'nota tamen marsi fusca Melainis erat').

Pichon osserva che l'aggettivo 'niveus de toto corpore dicitur': cfr. Catull. 64, 364; Ps. Tib. 3, 4, 30; Ou. *am.* 3, 2, 42;

'ac peculiariter, 'de ore' cfr. Ou. *am.* 3, 3, 6; *epist.* 19, 120; *fast.* 2, 763;

'de dentibus: cfr. Ou. *epist.*, 17, 18;

'de ceruice': cfr. Ou. *am.* 2, 4, 41;

'de pectore': cfr. Tib. 1, 4, 41;

‘de latere’: cfr. Prop. 3, 14, 11;  
‘de lacertis’: cfr. Ou. *am.* 2, 16, 29;  
‘de minibus’: cfr. Catull. 63, 8;  
‘de pedibus’: cfr. Catull. 61, 9;

‘aliquotiens hoc uerbum ad personas ipsas refertur’: cfr. Prop. 2, 13, 53 *niueum Adonem*.

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 213)

Bo annovera diverse occorrenze dell’aggettivo *niueus* (nel senso di ‘qui colore est niueus, candidus) nell’opera Oraziana: *carm.* 4, 2, 59 *qua notam duxit, niueus uideri*; 3, 27, 25 *Europe niueum doloso / crediti tauro latus*; *sat.* 1, 2, 80 *inter niueos uiridisque lapillos / sit licet*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 87 ).

### ***Mouit***

*Ne sit ancillae tibi amor pudori / Xantia Phoceu; prius insolentem / serua Briseis niueo colore / mouit Achillem*; ( *carm.* 2, 4, 4 ).

Pichon nota come ‘mouere aliquem est ei inicere’:

‘aut misericordiam’: cfr. Tib., 1, 6, 58 *tua mater me mouet*; Prop. 1, 16, 20; Ou., Her. 7, 85;

‘aut amorem’: cfr. Prop. 3, 25, 5 *nil moueor lacrimis*; 4, 7, 71 *tibi nunc mandata damus, si forte moderi, / si te non totum Chloridos herba tenet*; Ou. *am.* 1, 6, 62 *omnia consumpsi, nec te precibusque minisque / mouimus, o fori bus durior ipse tuis*; *epist.* 2, 24 *at tu lentus abes, nec te iurata reducunt / Numina, nec nostro motus amore redis*; 7, 3 *nec quia te nostra sperem prece posse moueri / adloquor: aduerso mouimus iste deo*; 12, 89 *haec animum-et quota pars haec sunt?-mouere puellae / simpliciter, et dextera iuncta meae*; *ars* 1, 659 *et lacrimae prosunt (lacrimis adamanta mouebis)*; *rem.* 79, 689, 718 *dum licet et modici tangunt praecordia motus, / si piget, in primo limine siste pedem; neue puellarum lacrimis moueare, caueto: ut flerent, oculos erudiere suos; scripta caue relegas blandae*



*seruata puellae: / constantis animos scripta relecta moment; trist., 4, 10, 66 molle Cupidineis nec inespugnabile telis / cor mihi, quodque leuis causa mouerete, erat.*

‘aut suspiciones’: cfr. Prop. 3, 8, 16 *seu misera in tabula picta puella mouet;*

‘aut maerorem’: cfr. Prop. 1, 15, 9 *Ithaci digressu mota Calypso;*

‘aut contra amantium contemptum uel odium’: Prop. 2, 32, 30 *non me crimina parua moment;*

‘aut uoluptarium sensum’: Ou. 3, 7, 59 *digna mouere fuit certe uiuosque uirosque.*

‘Omnino alio sensu mouere, motus, ad corpus referuntur, et saepe in minus onesta partem uertuntur’: cfr. Catull. 16, 11: *qui duros nequeunt mouere lumbos.*  
(cfr. R. Pichon, 1966, p. 208)

### **Forma**

*Mouit Aiaceum Telamone natum / forma captiuae dominum Tecmessae (carm. 2, 4, 5)*

Secondo il Pichon il termine ‘forma raro lineamenta corporis significat’: cfr. Ou. *am*, 1, 5, 20 *forma papillarum;*

‘multo saepius ad totam pulchritudinem refertur’: cfr. Tib. 1, 9, 17 *auro ne pollue formam;* Tib. 1, 4, 36; Prop. 1, 2, 24 *non illis studium uulgo conquire amantis: illis ampla satis forma pudicitia;* 1, 4, 5 *tu licet Antiopae formam Nycteidis, et tu / Spartanae refe ras laudi bus Hermionae, / et quascumque tulit formosi temporis aetas;* 1, 19, 15: *quarum nulla tua fuerit mihi, Cyntia, forma / gratior, etc.* Ou., *am.*, I, VIII, 25: *et cur non placeas? Nulli tua forma secunda est;* 1, 8, 44 *ludunt formasae; casta est, quam nemo rogauit / aut, si rusticitas non uetat, ipsa rogat;* 2, 3, 14 *est etiam facies, sunt apti lusibus anni; / indigna est pigro forma perire situ;* 3, 3, 12 *scilicet aeterno falsum iurare puellis / di quoque concedunt,*

*formaque nomen habet; epist. 3, 35 quodque superuacuum est, forma prestante puellae / Lesbides; 4, 64: me tua forma capit, capta parente soror; etc.*

‘aliquotiens forma, id est pulchritudo corporis, ab aliis dotibus discernitur’:

‘ab animi morumque uirtutibus; a magica potestate; a uoluptatis peritia; ab ingenii laudibus; a fama; a loquendi scientia’;

‘aliquando forma est acquisita et culta pulchritudo’: cfr. Tib. 1, 8, 43 *tum studium formae est*;

‘alias forma est naturalis pulchritudo, sine curi set ornamentis enitens’: cfr. Ou. Rem. 350 *forma sine arte decens*;

‘nonnullis in locis forma est pulchritudinis certum aliquod genus’: cfr. Prop. 2, 25, 44 *utraque forma rapit*;

‘denique forma aliquotiens ponitur pro formosa femina’: cfr. Prop. 2, 3, 32 *post Helenam forma secunda*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 152 )

### ***Captivae ( dominum )***

*Mouit aiacem Telamone natum / forma captivae dominum Tecmessae ( carm. 2, 4, 6 ).*

Nisbet-Hubbard notano che l'accostamento dei due termini ossimorici sottolinea il paradosso dell'asservimento (per amore) di chi prima era padrone alla schiava; cfr. 1, 33, 14 *ipsum me, melior cum peteret Uenus, / grata detinuit compede Myrtale / libertina, fretis acrior Hadriae..*; Sen. Ag. 175 *amore captae captus*; Val Fl. 2, 146.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 71 )

Etimologicamente deverbativo da *capio* (che indica l'atto di prendere per possedere), il lemma *captivus*, secondo il ThLL, si riferisce in prima analisi al *de*

*captivitate corporis* (*is qui captusest ab hostibus, latronibus, sim.; de eis qui membris capti sunt*).

Nel passo Oraziano, non si può trascurare una certa suggestione proveniente dalla poesia elegiaca, laddove il *captivus*, il *seruus* è l'amante, la cui schiavitù è dovuta al proprio deliberato *seruitium amoris* nei confronti della propria amata, definita appunto *domina*.

*Captiva* opposta a *dominus*, secondo il ThLL ricorre in PROP. 2,9, 11 *nec non esanime amplectens Briseis Achillem / candida uesana uerberat ora manu / et dominum lauit maerens captiva cruentum*; LIV. 30, 12, 12 *si captivae apud dominum uitae necisque suae uocem supplicem mittere licet*; SEN. *benef.*3, 23, 4 *seruus eius gladium militi ipsi a quo trahebatur eduli et primum dominum occidit*. (Cfr. THLL, p. 371, lin. 7 - p. 376, lin. 34 )

### ***Arsit***

*Arsit Atrides medio in triumpho / uirgine rapta, / barbarae postquam cecidere turmae / Thessalo uictore et ademptus Hector / tradidit fessis leuora tolli / Pergama Grais ( carm. 2, 4 7-12 ).*

Nisbet-Hubbard notano come Orazio vari retoricamente l'immagine mediata dal *mouit Achillem*, utilizzando, allo stesso tempo, un'espressione più forte. Per la passione di Agamennone per Cassandra, cfr. Eur. *Tro.* 255; Ou., *am.* I, 9, 37 *summa ducum Atrides uisa Priameide fertur / Maenadis effusis obstupuisse comis*; 2, 8, 12; Sen. *Ag.* 189.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 1970, p. 71 )

Pichon nota come il verbo 'ardere saepe nativam et ualidam uim retinet': cfr. Catull. 45, 15 *ignis mollibus ardet in medullis*; 68, 53 *cum tantum arderem quantum Trinacris rupes*; Ou. *rem.* 533; etc.

'alias ardere nihil est fere amplius quam adamare': cfr. Ou. *am.* 3, 2, 33 *his ego non uisis arsi*; Ou. *ars* 1, 284 *arsit et est laqueo fortiter ulta nefas*; Rem., 13; Fast., II, 779; VI, 575.

‘non modo amore, sed dolore dicuntur amantes ardere’: cfr. *Ou. ars* 2, 377-8  
*femina socii deprensa paelice lecti ardet.*

‘quod ad grammaticam pertinet, notandum est pariter in usu esse duo dicendi  
genera’: ‘ardere puella’: cfr. *Ou. am.* 2, 8, 11 *facie Briseidos arsit;*

‘aut ardere in puella’: cfr. *Ou. am.* 1, 9, 33 *ardet in abducta Briseide.*  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 88 )

Bo annovera diversi passi Oraziani in cui il verbo *ardeo* riguarda ‘ii qui amore  
uehementi anguntur’ (cum abl.): cfr. *carm.* 3, 9, 6 *donec non alia magis / arsisisti;*  
*epod.* 14, 9 *non aliter...dicunt arsisse Bathyllo / Anacreonta.*  
( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 35 ).

### ***Phyllidis***

*Nescias an te generum beati / Phyllidis flauae decorent parentes* ( *carm.* 2, 4, 13-  
15 )

Nisbet-Hubbard notano come il nome *Phyllidis* evochi l’immagine di foglie di  
colore verde scuro, creando così contrasto con l’aggettivo *flauae*.  
( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 72 )

Bo, oltre al passo in esame, segnala un’altra occorrenza del nome di fanciulla  
*Phyllis*, cfr. *carm.* 4, 11, 3 *est in horto / Phylli, nectendis apium coronis.*  
( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 143 ).

### ***Flauae***

*Nescias an te generum beati / Phyllidis flauae decorent parentes* ( *carm.* 2, 4, 13-  
15 )

Pichon nota come *flauus* plerumque dicitur capillus, cfr. Catull. 66, 62 *flaui vertici exuuiiae*; Ou. *am.* 1, 1, 7, 8, 29 *quid, si praeripiat flauae uenus arma Mineruae, uentilet accensas flaua Minerua faces?*; *ferrea cum uestris bella ualete modis / cingere litorea fluenti tempora myrto, / Musa, per undenos emodulanda pedes!*; 1, 13, 2 *iam super oceanum uenit a seniore marito / flaua pruinoso quae uehit axe diem*; etc.

*Flauus* alias dicitur oris color, quasi roseus, cfr. Ou. *epist.* 4, 72 *flaua uerecundus tinxerat ora pudor*;

‘denique *flauus* idem ualet atque aureus in hoc exemplo’: cfr. Tib. 2, 2, 18 *flauaque coniugio uincula portet Amor*.

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 150)

Bo annovera diverse occorrenze del termine *flauus* inteso nel senso ‘de coma uel pers. quae comas habent flauas’: cfr. *carm.* 3, 9, 19 *si flaua excutitur Chloe*; 2, 4, 14 *an te generum beati / Phyllidis flauae decorent parentes*; 1, 5, 4 *cui flauam religas comam?*; 4, 4, 4 *expertus fidelem / Iuppiter in Ganymede flauo*.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 196 )

Pichon nota come *flauus* ‘plerumque dicitur capillus’: cfr. Catul. 66, 62 *flaui vertici exuuiiae*; Ou. *am.*, 1, 1, 7-8 *si praeripiat flauae Venus arma Mineruae, uentilet accensas flaua Minerua faces?*; 1, 13, 2 *iam super oceanum uenit a seniore marito / flaua pruinoso quae uehit axe diem*; 1, 15, 35 *mihi flauus Apollo / pocula Castalia plena ministret aqua*; 2, 4, 39 *candida me capiet, capiet me flaua puella*; etc.

‘*flauus* alias dicitur oris color, quasi roseus’, cfr. Ou. *epist.* 4, 72 *flaua uerecundus tinxerat ora pudor*;

‘denique *flauus* idem ualet atque aureus in hoc exemplo’, cfr. Tib. 2, 2 18 *flauaque coniugio uincula portet Amor*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 150 )

Il ThLL annovera le seguenti occorrenze del lemma *flauus*:

de crinibus sim.:1 ‘hominum, deorum’: a crinis, vertex, caput : Catull. 64, 63 -o *retinens subtilem vertice mitram Ariadne* ( 66, 62 *Berenices -i verticis exuviae*. Uerg. *georg.* 4, 352 *Arethusa -um caput extulit unda* ( *Ou. met.* 11, 165 *Apollo*). Uerg. *Aen.* 4, 559 *forma dei ... Mercurio similis ... crines -os* ( Uerg. *Aen.* 4, 698 *Didonis*; Hor. *carm.* 1, 5, 4 *cui -am religas comam, Pyrrha?* ( Tib. 1, 5, 44 *devovet me ... -is nostra puella comis*. *Ou. epist.* 12, 11 *capilli*

b *personae* ( *Cereris crinibus attributum ad frumenti colorem nonnumquam spectare apparet* ): Catull. 64, 98 *puellam ... in -o saepe hospite (Theseo) suspirantem*. Catull. 68, 130 *es -o conciliata viro (Protesilao)*. Uerg. *georg.* 1, 96 *neque illum agricolam -a Ceres alto nequiquam spectat Olympo* ( Tib. 1, 1, 15 -a *Ceres, tibi sit nostro de rure corona spicea*. *Ov. am.* 3, 10, 3 -a *Ceres tenues spicis redimita capillos*; *Ou. met.* 6, 118 -a *comas frugum mitissima mater*; Hor. *carm.* 2, 4, 14 *Phyllidis*; Hor. *carm.* 3, 9, 19 *Chloe*. Hor. *carm.* 4, 4, 4 *Ganymede*; Tib. 1, 7, 12 *Carnutis ... -i caerulea lympa* *Ov. am.* 1, 1, 7 *sq. quid, si praeripiat -ae Venus arma Minervae, ventilet accensas -a Minerva faces?* *Ou. met.* 8, 275 *Palladios -ae latices ... Minervae*; *Ou. am.* 1, 15, 35 *Apollo*; *Ou. am.* 2, 4, 39 *puella*; *Ou. am.* 3, 7, 23 *Chlide*; *Ou. met.* 3, 617 *Melanthus*; etc.

( cfr. ThLL, p. 887, lin. 61 - p. 889, lin. 83 )

J. André nota che Aulo-Gellio ( cfr. *N. A.* 2, 26, 8 ) classifica *flauus* assieme a *fuluus* e *luteus* tra le sfumature del rosso. La definizione del colore che questo aggettivo rappresenta ( *N. A.* 2, 26, 12, *flauus contra uidetur ex uiridi et rufo et albo concretus* ) riprende quella di ξανθος data da Platone, ma vi ha aggiunto il verde ( cfr. *Tim.* 68 b ). Questa aggiunta ha come unica motivazione quella di giustificare l’uso di *flauus* per il fogliame dell’ulivo in Uerg. *Aen.* 5, 309. La classificazione dell’aggettivo tra le sfumature del rosso nasce dal desiderio di Aulo Gellio di dimostrare che la lingua latina non è inferiore a quella greca nell’espressione di questo colore.

L’uso più caratteristico di *flauus* è in riferimento ai capelli, rappresentando il 66% degli esempi del termine in prosa e il 45% degli esempi poetici ( ma in prosa, *flauus* non rende , attraverso le sfumature del biondo, se non quelle appartenenti ai popoli mediterranei, ossia le ‘nuances’ del giallo ).

Il biondo era infatti, per ragioni estetiche, il colore più frequente in relazione ai capelli. Tuttavia *flauus* rispondeva solamente in principio a questa sfumatura. Nondimeno la poesia introduce altri termini meno banali, quali *aureus*, *creceus*, *fuluus*. *Niger*, *aureus*, *flauens* non hanno dato luogo a nessuna formula duratura; sono associati a *coma* ( *comae* ), *capillus* ( *capilli* ), *caesaries*, *crinis*, *nodus*, *uertex* senza legarsi ad uno di questi sostantivi di preferenza. Sono, al contrario, generali le formule come *flauus crinis* e, soprattutto, *flauī crines*, in poesia come in prosa ( per la poesia, cfr. Uirg. *Aen.* 4, 539; Ou. *epist.* 20, 59; Luc. 10, 129; Stat. *Th.* 1, 698 ).

( cfr. J. André, 1949, pp. 128-132, 351-353 ).

### ***Dilectam***

*Crede non illam tibi de scelestā / plebe delectam, neque sic fidelem / sic lucro auersam potuisse nasci / matre pudenda* ( *carm.* 2, 4, 17-20 ).

Nisbet-Hubbard notano che il verbo *diligere* è spesso usato in riferimento alla passione ( cfr. Ou. *met.* 5, 395 ), ma qui, in senso umoristico, suggerisce un legame stabile. Il verbo media, come idea primaria, quella di ‘scegliere’; la variante *delectam* evoca l’idea del brutale acquisto di schiavi.

(Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 74)

Secondo il Pichon, ‘*diligere interdum ut proprius eius uocabuli fert sensus, tranquillio rem mentis motum significare uidetur, quam amare*’: cfr. Ou. *ars.* 3, 517 *odimus et maestas: Tecmessam diligit Aiax*;

‘*sed multo saepius idem ualet diligere atque amare*’: cfr. Catull. 6, 4-5 *nescio quid febriculosi scorti dirigi*; etc.

‘*quin etiam ad animalia ipsa refertur hoc uerbum*’: cfr. Ou. *fast.*, 4, 102 *frontem dilectae laedere parcis ouis*.

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 130)

### ***Fidelem***

*Crede non illam tibi de scelestis / plebe dilectam, neque sic fidelem, / sic lucro auersam potuisse nasci / matre pudenda; ( carm. 2, 4, 16-20 ).*

(Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 74)

Pichon osserva che 'fidus et fidelis, sicut fides, modo ad coniugium pertinent':  
cfr. Prop. 3, 13, 24 *nec fida Euadne*; Ou. *epist.* 16, 141 *nullaque fidelem /... lusimus arte uirum*; 16, 213 *tu quoque qui poteris fore me sperare fidelem*; etc.

'saepius ad constantem perpetuumque amorem': cfr. Catull. 45, 23 *fidelis Acme*;  
Tib. 1, 5, 63 *pauper in angusto fidus comes agmine turbae*; 1, 6, 77 *at quae fida fuit nulli, post uicta senecta*; Prop. 2, 26, 30 *hanc sequar et fidos una aget aura duos*; 3, 20, 9 *fortunata domus, modo sit tibi fidus amico*; etc.

'interdum haec uerba non ad amantes ipsos referuntur, sed ad res amatorias':  
'ad amorem uel amores': cfr. Catull. 64, 182 *coniugis an fido consoler memet amore?* Tib. 2, 2, 11 *auguror, uxoris fidos optabis amores*;

'ad sermones': cfr. Catull. 64, 144 *nulla uiri speret sermones esse fideles*;

'ad mentem': cfr. Tib. 1, 6, 75 *nec saeuo sis casta metu; sed mente fideli / mutuus absenti te mihi seruet amor*;

'ad torum': cfr. Prop. 3, 12, 6 *et quisquis fido praetulit arma toro*;

'ad lacrimas': cfr. Ou. *epist.* 14, 127 *et sepeli lacrimis perfusa fidelibus ossa nullaque fidelem /... lusimus arte uirum*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 147-8 ).

### ***Bracchia***

*Bracchia et uultum teretesque suras / integer laudo; fuge suspicari / cuius octauum trepidauit aetas / claudere lustrum ( carm. 2, 4, 21-24 ).*



Nisbet-Hubbard rimandano per il catalogo delle parti del corpo atte alla seduzione a Filodemo, cfr. *anth. P.* 5. 132; Hor. *sat.* 1, 2, 92 *o crus, o braccia*; Ou. *am.* 1, 5, 19 *quos umeros, quales uidi tetigique lacertos! / forma papilla rum quam fuit apta premi! / quam castigato planus sub pectore uenter! / quantum et quale latus! / quam iuuenale femur!*; *met.* 1, 497; Petron. 126, 15-17; Rufinus *anth. P.* 5, 48; Discorides, *ibid.* 5, 56; Maxim. *eleg.* 5, 23; Aristaenetus, 1, 1 ( il motivo è rivisitato umoristicamente in Catull. 43, 1 *salue nec minimo puella naso..., moret* ).

(Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 75)

Pichon nota che ‘braccia nominant poetae cum amplexus describunt amantium’: cfr. Catull. 64, 332 *leuia substernens robusto braccia collo*; Prop. 2, 15, 9 *quam uario ampex mutamus braccia! Quantum / oscula sunt labris nostra morata tuis!* ;

‘brachiorum pulchritudo laudatur’: cfr. Ou. *epist.* 19, 140 *candida braccia*;

‘aut in saltatione docta mobilitas’: cfr. Ou. *am.* 2, 4, 29; 2, 4, 29 *numerosaque braccia ducit*;

‘braccia ab irato uiro laesa memorantur’: cfr. Prop., 2, 15, 20 *ostendes matri braccia laesa tuae*;

‘braccia tendere est supplicis gestus’: cfr. Catull. 66, 10 *leuia protendens brachia pollicita est*;

( cfr. R. Pichon, *Index verborum amatorium*, Hildesheim 1966, p. 60 )

Bo annovera frequenti occorrenze del termine ‘brachium’ nell’opera oraziana: cfr. *carm.* 1, 13, 3 *cerea Telephi / laudas braccia*; 2, 4, 21 *brachia et uoltum.. / .. laudo*; 2, 12, 18 *dare brachia / .. uirginibus*; 3, 5, 22 *uidi ego ciuium / retorta tego brachia libero*; 3, 9, 2 *nec quisquam potior brachia candidae ceruici / iuuenis dabat*; *sat.* 1, 2, 92 *o crus, o brachia*; *epod.* 15, 6 *lentis adhaerens brachiiis*.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 60 ).

## ***Vultum***

*Bracchia et uultum teretesque suras / integer laudo; fuge suspicari / cuius octauum trepidauit aetas / claudere lustrum;* ( *carm.* 2, 4, 21- 24 ).

Secondo il Pichon ‘vultos proprie oculos significat’: cfr. *Ou. am.*, 3, 6, 28 *cum rapuit uultus, Xanthe, Neaera tuos*; etc.

‘ac praesertim uultus refertur ad animi affectus qui oculis exprimuntur’: cfr. *Tib.* 2, 4, 59 *si modo me placido uideat Nemesis mea uultu*; cfr. *Prop.* 2, 22, 11 *quae si forte aliquid uultu mihi dura negarat*; *Ou. am.* 1, 4, 17; etc.

‘uultus aliquando superbiam oculis espressa uidetur significare’: cfr. *Ou. epist.*9, 129 *dat uultum populo sublimis ut Hercule uicto*;

‘uultus interdum pro facie ponitur’: cfr. *Ou., Med.*, 46 *placitus rugis uultus aratus erit*; cfr. *Ou. am.*, 1, 8, 24; 3, 2, 16; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 60 )

## ***Teretesque ( suras )***

*Bracchia et uultum teretesque suras / integer laudo; fuge suspicari / cuius octauum trepidauit aetas / claudere lustrum;* ( *carm.* 2, 4, 21- 24 ).

Nisbet-Hubbard nell’esaminare l’aggettivo *teres*, ( il cui significato è ‘arrotondato’, ‘rotundus in longitudine’ secondo Paul. Fest. 362 M. = 499 L., notano che esso è usato in relazione al collo ( cfr. *Cic. Arat.* 9.5 T., *Lucret.* 1, 35 ), alle braccia ( cfr. *Catull.* 61. 174 *mitte brachiolum teres* ), alle dita ( cfr. *Ou. ars* 1, 622 ), alle membra del corpo in generale ( cfr. *Suet. Jul.* 45). E’ poi generalmente applicabile alle gambe ( *surae*, per cui cfr. *Ou. met.* 2, 80 *aspicit in teretes lignum succedere suras*; *Lact. opif.* 13. 5 *teretibus suris clementer extantibus sensimque tenuatis* ).

(Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 75)

Pichon nota che l'aggettivo *teres* indica 'partem leuem ac quasi politam', cfr. Catull. 61, 174 *bracchilum teres*; Ou. *ars.*, 1, 622

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 60 )

### ***Carm. 2, 5***

#### ***Subacta***

*Nondum subacta ferre iugum ualet / ceruice, non dum munia comparis / aequare  
nec tauri ruentis / in Venerem tolerare pondus ( carm. 2, 5, 1-4 )*

Nisbet-Hubbard notano che il verbo *sub-ago* è propriamente riferito all'atto di domare gli animali e così, per il motivo dell'aratura praticata da animali ( cfr. Verg. *georg.* 3. 163; Colum. 6. 2 ). Talora il verbo è usato metaforicamente, altre volte con sfumatura sessuale (cfr. *carm. pop.* ap. Suet. *Caes.* 49. 4 *Gallias Caesar subegit, Nicomedes caesarem, epig.* Bob. 24.4). Per lo stesso gioco di parole presente nell'*ode*, cfr. Lucil. 1041 *anne ego te acuam atque animosam / Tessalam ut indomitam frenis subigamque domemque? / - "tune iugo iungas me? Anne et succedere aratro / inuitam et glebas subigas proscindere ferro"*. Così, anche in greco, cfr. Hom. *Il.* 18. 432 *ανδρι δαμασσειν*.

(Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 80)

#### ***Iugum (ferre )***

*Nondum subacta ferre iugum ualet / ceruice, non dum munia comparis / aequare  
nec tauri ruentis / in Venerem tolerare pondus ( carm. 2, 5, 1-4 )*

Nisbet-Hubbard notano che l'espressione in clausola di verso *ferre iugum* è riferita alla donna, non all'uomo, per cui per altri casi simili, cfr: Plaut. *curc.* 50 *iamne ea fert iugum? / -tam a me pudica est quasi soror mea sit, nisi / si est*

*osculando quippiam impudicior*; Catull. 68. 118 *indomitam ferre iugum docuit*; Stat. *silv.* 1, 2, 164; Call. *ep.* 45. 3. In altri casi gli amanti portano entrambi il giogo ( cfr. v. 3 *aequare* ), entrambi inoltre sottomessi a *Venus* ( cfr. 1, 33. 11 *sic uisum Veneri, cui placet imparis / formas atque animos sub iuga aenea / saeuo mittere cum ioco* ), o in un *coniugium* sancito dalla legge.  
( cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 80 )

Pichon nota che ‘*iugum aliquitiens amantium, sicut iumentorum inter se iunctorum, concordiam significat*’: cfr. Prop. 3, 25, 8 *tu bene conueniens non sinis ire iugum*.

‘*sed saepius iugum est dominatio Amoris*’: cfr. Catull. 68, 118 *qui tunc indomitam ferre iugum docuit*; Tib., 1, 4, 16; Ou. rem. 90 *quale sit id quod amas, celeri circumspice mente, / et tua laesuro subtrahe colla iugo*.

‘*uel puellae*’: cfr. Prop., 2, 5, 14 *quam facile irati uerbo mutantur amantes: / dum licet, iniusto subtrahe colla iugo*; Prop., 3, 11, 4 *quid mirere, meam si uersat femina uitam / et trahit addictum sub sua iura uirum, / criminaque ignaui capitis mihi turpia fingis, / quod nequeam fracto rumpere uincla iugo?*; Ou. *epist.* 6, 97; 9, 6 *scilicet ut tauros, ita te iuga ferre coegit; quem numquam Iuno seriesque immensa laborum / fregerit, huic iolen imposuisse iugum*.  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 177 )

### **( *Ruentis in* ) *Venerem***

*Nondum subacta ferre iugum ualet / ceruice, non dum munia comparis / aequare nec tauri ruentis / in Venerem tolerare pondus* ( *carm.* 2, 5, 1-4 )

(Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 81)

Pichon distingue *Venus* ( dea ) da *uenus* ( *amor, uoluptas* ), ma, laddove compaia il termine *uenus*, questo termine non conserva sempre il medesimo significato: ‘*est enim uenus modo coniugale foedus*’: cfr. Ou. *epist.* 15, 285 *uenerem temerare maritam*;

‘modo amor’: cfr. Catull. 45, 26: *quis (uidit) uenerem auspicatorem?*; Prop. 1, 1, 33 *in me nostra Venus noctes exercet amaras / et nullo uacuis tempore deficit Amor*; 3, 17, 3 *tu potes insanae Veneris compescere fastus / curarumque tuo fit medicina mero*; Ou. ars 1, 33 *nos Venerem tutam concessaque furta canemus / inque meo nullum carmine crimen erit*; 1, 244 *illic saepe animos iuuenum rapuere puellae / et Venus in uinis ignis in igne fuit*; 1, 362 *pectora, dum gaudent nec sunt adstricta dolore / ipsa patent; blanda tum subit arte Venus*; rem. 143 *quam platanus uino gaudet, quam populus unda / et quam limosa canna palustris humo / tam Venus otia amat: qui finem quaeris amoris / (cedit amor rebus) res age, tutus eris*; Tib. 1, 4, 21 *nec iurare time: Veneris periura uenti / inrita per terra set freta summa ferunt*; 1, 4, 79 *tempus erit, cum me Veneris praecepta ferentem / deducat iuuenum sedula turba senem*; 1, 8, 35 *at Venus inuenit puero concubere furtim*; 1, 10, 66 *sed minibus qui saeuus erit, scutumque sudemque / is gerat et miti sit procul a Venere*; 2, 3, 35 *ferrea non Venerem sed praedam saecula laudant*; 2, 3, 50 *heu heu diuitibus uideo gaudere puellas / iam ueniant praedae, si Venus optat opes / ut mea lux uria Nemesis fluat utque per urbem / incedat donis conspicienda meis*;

‘interdum uitae genus in libidine occupatum’:

cfr. Prop. 3, 13, 2 *uenere exhaustae opes*; Ou. am. 1, 9, 3 *militat omnis amans, et habet sua castra Cupido; / Attice, crede mihi, militat omis amans / quae bello est habilis, Veneri quoque conuenit aetas*; Trist. 2, 440;

‘saepius amatoria uoluptas’:

cfr. Catull. 66, 15 *este nouis nuptis odio uenus?* Tib. 1, 1, 73 *nunc leuis est tractanda uenus, dum frangere postes / non pudet et rixas inseruisse iuuat*; 1, 4, 59 *at tu, qui uenerem docuisti uendere primus, / quisquis es infelix, urgeat ossa lapis*; 1, 5, 8 *parce tamen, per te furtiui foedera lecti, / per Venerem quaeso compositumque caput*; Prop. 2, 15, 11 *non iuuat in caeco uenerem corrompere motu: / si nescis, oculi sunt in amore duces*; 3, 5, 23 *atque ubi iam uenerem grauis interceperit aetas, / sparserit et nigras alba senecta comas*; Ou. am. 1, 4, 21 *cum tibi succurret Veneris lasciui nostrae, / purpureas tenero pollice tange genas*; 1, 4, 66 *blanditiae taceant, sitque maligna Venus*; etc.

‘hoc sensu parum honeste accipitur interdum id uerbum’: cfr. Prop. 2, 22, 22 *haud umquam est culta labore uenus*;

‘adde usitatissimum dicendi genus uenerem iungere aut commettere’: cfr. Tib. 1, 9, 76;

‘plurali numero ueneres sunt modo puellarum uenustarum dotes’: cfr. Catull. 86, 6 *omnes subripuit ueneres*;

‘modo amores’: cfr. Prop. 2, 10, 7 *aetas prima canat ueneres*.

( cfr. R. Pichon, *Index verborum amatorium*, Hildesheim 1966, p. 290 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine *uenus* (oltre a *Venus, pulchritudinis et amorum dea*) usato con valore metonimico di ‘amica’ (cfr. *carm.* 1, 27, 14 *quae te cumque domat Venus, / non erubescendis adurit / ignibus*); ‘amor’ ( cfr. *carm.* 3, 9, 17 *quid si prisca redit Venus / ..?*); ‘res uenerica, libido’ ( *epist.* 1, 18, 21 *quem damnosa uenus..nudat, / ..diues amicus / ...odit et horret*; *sat.* 2, 5, 80 *uenit enim..parca iuuentus / nec tantum ueneris quantum studiosa culinae*; *sat.* 1, 5, 84 *somnus tamen aufert / intentum ueneri*; *carm.* 3, 13, 5 *o fons Bandusiae., / cras donaberis haedo, / cui frons turgida corni bus / primis et uenerem et proelia destinat*; *sat.* 1, 2, 119 *parabilem amo uenerem facilemque*; *sat.* 1, 3, 109 *sed ignotis perierunt morti bus illi, / quos uenerem incertam rapientis more ferarum / uiribus editior caedebat*; *epist.* 2, 2, 56 *singula de nobis anni praedantur euntes: / eripuerunt iocos, uenerem, conuiuia*; *sat.* 1, 4, 113 *ne sequere moechas, concessa cum uenere uti / possem: ‘deprenti non bella est fama Treboni’ / aiebat*; *ars* 414 *qui studet optatam cursu con tingere metam, / multa tulit fecitque puer., / abstinuit uenere et uino*); ‘pulchritudo, uenustas’( cfr. *carm.* 4, 13, 17 *quo fugit uenus, heu, quoue color, decens / quo motus*; *ars* 42 *ordinis haec uirtus erit et uenus, aut ego fallor, / ut iam nunc dicat iam nunc debentia dici*; *ars* 320 *fabula nullis ueneris, sine pondere et arte, / ualdius oblectat populum*).

( cfr. D. Bo, 1966, p. 369-70 ).

### **Cupidinem**

*Tolle cupidinem / immitis uuae. Iam tibi liuidos / distinguet autumnus racemos / purpureo uarius colore, / iam te sequetur (carm. 2, 5, 9-13).*

Nisbet-Hubbard notano che il termine ‘cupidinem’, nell’esortazione che Orazio, con un’ enfasi ironica, rivolge a sé stesso ( cfr. *carm.* 1, 27, 2; *epod.* 16, 39 *muliebrem tollite luctum; epist.* 1, 12, 3 ), è altrettanto ironicamente riferito al desiderio di ‘uva acerba’ .

(Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 84)

Secondo Pichon è necessario operare una prima distinzione tra *Cupido* ( *deus* ) e *cupido* ( *animi affectus* ): ‘cum animi affectum hoc uerbum significat, modo masculino genere est’: cfr. *Ou. fast.* 6, 575, ‘modo femineo’: cfr. *Ou. ars* 3, 397;

‘cupidus dicitur qui in amore inpatiens est nouaeque rei audius’: cfr. *Catull.* 61, 32 *dominam coniugis cupidam noui;*

‘Est quoque cupidus qui corporis amatoriis uoluptatibus pleno animo frui uult aut fruitur’: cfr. *Catull.* 64, 147 *simul ac cupidae mentis satiata libido est;* *Catull.* 64, 374; *Prop.* 1, 20, 11 *Nympharum semper cupidus defende rapinas ( non minor Ausoniis est amor Adryasin );* *Ou. am.* 2, 5, 26 *inproba tum uero ingentes oscula uidi – illa mihi lingua nexa fuisse liquet –; etc. esplica ipsa suas ales Iunonia pinnas, / oscula dat cupido blanda columba mari;* *ars* 3, 88 *ite per exemplum, genus o mortale, dearum, / gaudia nec cupidis uestra negate uiris;*

‘aut qui uehementer et feruide amat’: cfr. *Catull.* 70, 3 *mulier cupido quod dicit amanti;* *Tib.* 1, 4, 24 *uetuit Pater ipse ualere, / iurasset cupide quid quid ineptus amor;* 1, 9, 58 *semper sint externa tuo uestigia lecto / et pateat cupidis semper aperta domus;* 2, 5, 54 *te quoque iam uideo, Marti placitura sacerdos / Ilia, Uestales deseruisse focos, / concubitusque tuos furtim uittasque iacentes / et cupidi ad ripas arma relictas dei.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 119 )

Bo annovera diverse occorrenze nel termine ‘cupido’ nell’opera oraziana, da intendersi nel senso di ‘cupiditas’: cfr. *carm.* 2, 16, 15 *nec leuis somnos timor aut*

*cupido / sordidus aufert; carm. 3, 24, 51 eradenda cupidinis / pravi sunt elementa; carm. 3, 16, 39 contracto melius parua cupidine / uectigalia porrigam; epist. 1, 18, 98 num te semper inops agitet uexetque cupido; sat. 1, 1, 33 fereuet auaritia miseroque cupidine pectus; sat. 1, 2, 111 nonne, cupidinibus statuat natura modum quem, / ... / quaerere plus prodest?.. ; sat. 2, 7, 85 responsare cupidinibus.. / fortis.*

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 106 ).

### ***Immitis ( uuae )***

*Tolle cupidinem / immitis uuae. Iam tibi liuidos / distinguet autumnus racemos / purpureo uarius colore, / iam te sequetur ( carm. 2, 5, 9-13 ).*

Nisbet-Hubbard rimandano, per la simbologia erotica sottesa al vino (qui metonomicamente *uua*), ad Ibico 286, 4; Catull. 62, 54 *ut uidua in nudo uitis quae nascitur aruo / numquam se extollit, numquam mitem educat uuam, / sed tenerum prono perflētens pondere corpus / iam iam contingit summum radice flagellum; / hanc nulli agricolae, nulli coluere iuueni; / at si forte eadem est ulmo coniuncta marito, / multi illam agricolae, multi accoluere iuenci* ( e parimenti anche in Catullo la simbologia rimanda ad una ‘*uirgo*’, per cui cfr. 62, 56 *sic uirgo, dum intacta manet, dum inculta senescit; cum par conubium maturo tempore adepta est, / cara uiro magi set minus est inuisa parenti* ); Ou. *met.* 14, 661 *ulmus erat contra speciosa nitentibus uuis: / quam socia postquam pariter cum uite probauit, -at si staret- ait – caelebs sine palmite truncus, / nil praeter frondes, quare peteretur, haberet; haec quoque, quae iuncta uitis requiescit in ulmo, / si non nupta foret, terrae adclinata iaceret.*

Notano inoltre che il cambiamento di metafora da *iuuenca* ad *uua* pare essere tradizionale, cfr. *carm.* 3, 2, 2 *proteruo / cruda marito*; Theoc. 2, 21 *μοσχω γαυροτερα, φιαροτερα ομφακος ωμας*; Catull. 17, 15 *et puella tenellulo delicatior haedo / adseruanda nigerrimis diligentius uuis.*

L’aggettivo ‘*immitis*’ è da intendersi nel senso di ‘acerbo’ ( laddove ‘*mitis*’ rimanda primariamente al frutto maturo ) e, in questo caso specifico, è usato in relazione all’immaturità della fanciulla: cfr. Ar. 610 *οξυγλυκειαν ταρα*



κοκκίεις ροσν ( secondo il commento di Kock ‘*nondum maturaе puellae uim paras*’ ); Varro, *men.* 2 ‘*uirginis acerbae*’; Honestus, *anth. P.* 5, 20, 3; Aristanetus 2, 7.

Orazio sembra così ricordare il proverbiale “come fa la volpe con l’uva”, per cui cfr. Aesop. 15; Phaedr. 4, 3, 4 ‘*nondum matura es; nolo acerbam sumere*’; Babr. 19, 8; allo stesso modo ricorre in un epitalamio di Saffo ( cfr. 105 a. 3 ) οὐκ ἔδυναντ’ἐπικεσθαί ( cfr. Aesop. Loc. cit. ).

L’aggettivo ha poi in Orazio un’ulteriore implicazione, indicante la ragazza che ‘rifiuta’ il proprio pretendente ( cfr. *carm.* 1, 33, 2 ).

(Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 84)

Pichon, considerando l’aggettivo ‘*mitis*’ ( di cui nota che ‘*aliquando de corpore dicitur, sed saepius ad mores spectat, ita ut mites dicantur qui erga amantes non saeua durauque mente se gerunt...etc.* ), dice che ‘*inmites dicuntur ii qui in amantes duri crudelesque sunt* : cfr. Catull. 64, 138 *inmite ut nostri uellet miserescere pectus*; Catull. 64, 94 *heu misere exagitans inmiti corde furores / sancte puer, curis hominum qui gaudia misces* [..]; Ou. *epist.* 3, 133 *sis licet immitis matrisque ferocior undis / ut taceam, lacrimis comminuire meis*; ‘*et aliquando res quae amantium felicitati obstant*’: cfr. Ou. *am.* 1, 6, 17 *adspice-et ut uideas, inmitia claustra relaxa- / uda sit ut lacrimis ianua facta meis*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 203 )

Bo annovera un’occorrenza dell’aggettivo ‘*immitis*’, nel senso di ‘*crudelis*’, riferito a Glicera: cfr. *carm.* 1, 33, 2 *Albi, ne doleas plus nimio memor / inmitis Glycerae*.

E’ annoverata inoltre l’occorrenza nell’opera oraziana del termine ‘*uua*’, quale propriamente ‘*uitis fructus*’: cfr. *sat.* 2, 2, 121 *tum pensilis uua secundas / et nux ornabat mensas*; *carm.* 1, 20, 10 *prelo domitam Celeno / tu bibes uuam*; etc. , ma anche quale metonimia per ‘*uinum*’: cfr. *sat.* 2, 8, 50 *non sine aceto, / quod Methymnaeam uitio mutauerit uuam*; così ‘*immitis uuae*’ del carne in esame è interpretato quale ‘*puella impubis ad concubitum propter teneriorem aetatem inepta*’.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 253 ).

Secondo il *ThLL*, l'aggettivo *immitis* si riferisce propriamente a frutti acerbi, immaturi, e si riporta come esempio proprio il passo oraziano in esame ( cfr. *Hor. carm.* 2, 5, 10 *tolle cupidinem immitis uuae* ), riportando il commento di Porfirione ( cfr. *Porph. commentum in HOR.*, e. g. in sat. 2, 8, 86 Holder p. 3-409 *inmaturae uuae comparans uiridem adhuc puellae uirginitatem* ).  
( cfr. *ThLL*, p. 467, lin. 1 - p. 468, lin. 18 )

Per il termine 'uua', cfr. anche *Rhet. ad Her.* 4, 32, 43, p. 382.

### ***Proterua ( fronte )***

*Iam proterua / fronte petet Lalage maritum, / dilecta quantum non Pholoe fugax, / non Chloris, albo sic umero nitens / ut pura nocturno renidet / luna mari, Cnidiusue Gyges; ( carm. 2, 5, 15-20 ).*

Nisbet-Hubbard notano che la sequenza '*proterua fronte petet*' rappresenta un "gioco di parole": '*fronte*' ( definita infatti '*proterua*' ) si adatta sia al futuro affronto di Lalage nei confronti di Orazio, sia alla parte frontale del bestiame, cui prima si accennava.

Inoltre '*proterua*' descrive l'imminente comportamento di Lalage ( cfr. *car. 1, 19, 7 urit me Glycerae nitor / splendentis Pario marmore purius; / urit grata proteruitas / et uultus nimium lubricus aspici* ); tuttavia l'aggettivo è propriamente riferito all'animale maschio aggressivo ( cfr. *Plaut. truc. 257 quis illic est qui tam proterue nostras aedis arietat?*; *Don. hec. 503 proteruus est qui dum alius obuius est preterit, quod faciunt et tauri appetitu coitus feminarum in quas calent* ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 88 )

Pichon nota come '*proteruus est aliquando audax*': cfr. *Prop. 2, 24, 30 iam tibi de timidis iste proteruus erit*; *Ou. epist. 8, 84 damnaret nati facta proterua pater* ;

'*saepius proteruus dicitur qui in amore nullis pudoris aut reuerentiae uinculis tenetur*': cfr. *Ou, ars 1, 599 quidquid facias dicasue proteruius aequo*; *Ou. epist. 5, 136 me Satyri celeres ( siluis ego tecta latebra ) / quaesierunt rapido, turba*

*proterua, pede / cornigerumque caput pinu praecinctus acuta / Faunus, in immensis qua tumet Ida iugis; 16, 27, 77* ); ‘interdum proteruus idem ualet ac uoluptarius, libidinosus’ ( cfr. *Ou. am.* 1, 4, 45 *feci multa proterue* ).  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 242 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine nel lessico oraziano: nel senso di ‘impudicus, audax, infrenis’ sia riferito a donne che ad uomini: cfr. *carm.* 3, 14, 26 *lenit albescens animos capillus / litium et rixae cupidos proteruae; epist.* 1, 7, 28 *inter uina fugam Cinarae maerere proteruae; carm.* 3, 11, 11 *nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito; carm.* 2, 5, 15 *iam proterua / fronte petet lalage maritum; carm.* 1, 25, 2 *parcius iunctas quatiunt fenestras / iactibus crebris iuuenes proterui; ars* 233; nel senso di ‘*inferni, procellosus*’, riferito all’intensità dei venti.  
( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 171 ).

### ***Lalage***

*Iam proterua / fronte petet Lalage maritum, / dilecta quantum non Pholoe fugax, / non Chloris, albo sic umero nitens / ut pura nocturno renidet / luna mari, Cnidiusue Gyges ( carm.* 2, 5, 15-20 ).

Nisbet-Hubbard notano come il nome di *Lalage* sia nella tradizione di fatto raramente attestato ( cfr. *carm.* 2, 5, 16; *Prop.* 4, 7, 45 *caeditur et Lalage tortis suspensa capillis; Priap.* 4, 3; *Herod., Gramm. Graec.*, ed. A. Lentz, 3, 310. Il nome è connesso al verbo *λαλαγειν*, attraverso la forma *λαλειν*.  
( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 268 ).

Bo annovera nell’opera oraziana altre due occorrenze del nome di donna *Lalage*, inteso quale ‘Horatii amica’ ( cfr. *carm.* 1, 22, 10 *dum meam canto Lalagen; carm.* 1, 22, 23 *dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem* ).  
( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 8 ).

### ***Petet ( maritum )***

*Iam proterua / fronte petet Lalage maritum, / dilecta quantum non Pholoe fugax, / non Chloris, / albo sic umero nitens / ut pura nocturno renidet / luna mari, Cnidiusue Gyges; ( carm. 2, 5, 16-20 ).*

Nisbet-Hubbard notano che il futuro del verbo è ovviamente necessario ed è usato per indicare un approccio sessuale, come l'equivalente  $\delta\omega\xi\epsilon\iota$  in Saffo, ma è anche impiegato per lo scalpitare dei cavalli ( cfr. Uerg. ecl. 3, 87 *iam cornu petat et pedibus qui spargat harenam*; Serv. georg. 4, 10 *haedique petulci. Lasciui, exultantes et petulci dicti ab appetendo, unde et meretrices petulcas uocamus* ) ( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 88-89 ).

Pichon nota come 'petere est plerumque concupiscere': cfr. Prop. 2, 34, 4 *formosam raro non sibi quisque petit*; 2, 9, 23 *hic etiam petitur, qui te prius ipse reliquit: / di faciant, isto capta fruare uiro*; 2, 20, 27 *cum te tam multi peterent, tu me una petisti: / possum ego naturae non meminisse tuae?*; Ou. am. 3, 2, 62 *per tibi tot iuro testes pompamque deorum, / te dominam nobis tempus in omne peti!*; epist. 12, 197 *te peto, quem merui, quem nobis ipse dedisti, / cum quo sum pariter facta parente parens*; etc.

'aliquando lacescere, prouocare ad amandum': cfr. Ou. ars. 3, 132 *per quas non petitis, saepe fugatis, opes*; 1, 545 *dum sequitur Bacchas, Bacchae fugiunque petuntque*.

'aut audire': Ou. epist. 18, 179 *tu quam saepe petis, quod amas, tu saepe relinquis*;

'peti dicuntur non modo personae, sed res quoque';

'gaudia amatoria, munera, amplexus, oscula, felicitas in amore'  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 232 )

### ***Dilecta***

*Iam proterua / fronte petet Lalage maritum, / dilecta quantum non Pholoe fugax, / non Chloris, / albo sic umero nitens / ut pura nocturno renidet / luna mari, Cnidiusue Gyges; ( carm. 2, 5, 16-20 ).*

Nisbet-Hubbard notano che Porfirione commenta: *'dilecta generaliter accipe: a quocumque qui eam uiderit dilecta'*.

Per simili paragoni con altri amanti cfr. Hom. *Il.* 14, 315 ( Zeus nei confronti di Era ); Catull. 8, 5 *amata nobis quantum amabitur nulla*. Risulta, appunto, illuminante il paragone con questo carme di Catullo, in cui viene cantata la rinuncia all'amore per Lesbia, benché qui le componenti siano articolate in modo molto convenzionale ( cfr. Catull. 8, 9 ss. *nunc iam illa non uolt: tu quoque impotens noli / nec quae fugit sectare, nec miser uiue.. / - at tu dolebis cum rogaberis nulla. / scelestas, uae te, quae tibi manet uita? / quis nunc te adibit? Cui uideberis bella?*). Orazio, come Catullo, tiene un soliloquio riguardo al proprio amore per Lalage, dalla cui irrangiungibilità si congeda e predice i cambiamenti che il tempo porterà ( nel suo caso favorevoli ) ed instaura un contrasto di reminiscenza Saffica tra il 'volare del tempo' e l'inseguimento (cfr. *carm.* 2, 5, 13 *iam te sequetur; currit enim ferox / aetas et illi quos tibi demperit / apponet annos*); similmente, il nesso Oraziano *'dilecta quantum'* evoca il Catulliano ( cfr. Catull. 8, 5 ) *'amata nobis quantum amabitur nulla'*.

A dispetto di Catullo, inoltre, Orazio dice *'quae tum dilegetur'*, piuttosto che *'quae nunc diligitur'*; l'immatura Lalage non 'svetta' sufficientemente in alto rispetto alle altre bellezze.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 89 ).

Pichon nota che il verbo *'diligere'* ( di cui nel passo in esame compare la forma participiale *'dilecta'* ) *'interdum, ut proprius eius uocabuli fert sensus, tranquillio rem mentis motum significare uidetur, quam amare: cfr. Ou. ars 3, 517 odimus et mestas: Tecmessam diligit Aiax!;*

*'sed multo saepius idem ualet diligere atque amare': cfr. Catull. 6, 4-5 nescio quid febriculosi scorti dirigis; 76, 23 non iam illud quaero, contra ut me diligit illa, / aut, quod non potis est, / esse pudica uelit; 81, 2 Nemone in tanto potuit populo esse, Iuuenti, / bellus homo, quem tu diligere inciperes; Prop. 2, 24, 43 paruo*

*dilexit spatio Minoida Theseus, / Phyllida Demophoon, hospes uterque malus; 2, 25, 29 tu tamen interea, quamuis te diligit illa, / in tacito cohibe gaudia clausa sinu; 4, 1, 117 uictor Oiliade, rape nunc et dilige uatem, / quam uetat auelli ueste Minerua sua!; Ou. am. 1, 4, 3 ergo ego dilectam tantum conuiuia puellam / adspiciam?; epist. 4, 56 Iuppiter Europen –prima est ea gentis origo- / dilexit, tauro dissimulante deum; 17, 195 tu quoque dilectam... / diceris Oenonen destituisse tuam; 19, 205 si tibi parcis, dilectae parce puellae; rem. 305 dirigi ipsa alios, a me fastidit amari; 655 sed modo dilectam scelus est odisse puellam; 771 acrius Hermionem ideo dilexit Orestes, / esse quod alterius coeperat illa uiri; fast. 6, 555 improbus hanc Athamas furtim dilexit.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 130 )

Il *ThLL* annovera svariate occorrenze del verbo ‘*diligere*’ nel senso di *amare*, ἀγαπᾶν, φιλεῖν, στέργειν:

de amore inter utrumque sexum et hominum ( perraro bestiarum ) et deorum, necnon in pueros. perraro absolute: PLAVT. *Amph.* 509 *feminarum nulla est quam aequae –am;* Cic. *Tusc.* 5, 78 *mulierem plurimum ille -xerit. al. CATVLL.* 6, 5 *quid ... scorti -is* (SEN. *dial.* 2, 6, 6). 72, 3 *-xi tum te non tantum, ut vulgus amicam, sed pater ut gnatos –it;* VERG. *Aen.* 2, 784 *lacrimas -ctae pelle Creusae;* HOR. *epod.* 12, 24 *diligeret mulier sua quam te;* *carm.* 2, 5, 17 *dilecta, quantum non Pholoe fugax;* PROP. 2, 24, 43 *paruo dilexit spatio Minoida Theseus, / Phyllida Demophoon, hospes uterque malus; 2, 25, 29; 4, 1, 117 rape nunc et -e vatem (i. Aias Cassandram).* OV. *epist.* 4, 56 *Iuppiter Europen –prima est ea gentis origo- / dilexit, tauro dissimulante deum ;16, 195; 18, 205 p u e l l a e ( am. 1, 4, 3. rem. 655 -ctam ... odisse puellam. al.). ars 3, 517 met. 3, 472. 4, 204; etc.*

( cfr. *ThLL*, Vol. p. 1176, lin. 31 - p. 1185, lin. 46 )

### **Pholoe**

*Iam proterua / fronte petet Lalage maritum, / dilecta quantum non Pholoe fugax, / non Chloris, / albo sic umero nitens / ut pura nocturno renidet / luna mari, Cnidiusue Gyges; ( carm. 2, 5, 16-20 ).*

Nisbet-Hubbard notano che il nome ‘*Pholoe*’ è normalmente usato ad indicare una ragazza riluttante, qui significativamente aggettivato da ‘*fugax*’ ( cfr. *carm.* 1, 33, 5-7 *insignem tenui fronte Lycorida / Cyri torret amor, Cyrus in asperam / declinat Pholoen*); per ‘*Pholoe*’ ragazza ‘piena di brio’ ( qui in giunzione con *Chloris* ), cfr. *carm.* 3, 15, 7 *non si quid Pholoen satis, / et te, Chloti, decet: filia rectius / expugnat iuuenum domos.*

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 89 ).

Bo annovera diverse occorrenze del nome di fanciulla ‘*Pholoe*’ nell’opera oraziana: cfr. *carm.* 1, 33, 9 *quam turpi Pholoe peccet adultero*; 1, 33, 7 *Cyrus in asperam / clinat Pholoen*; 3, 15, 7 *non, siquid Pholoen, satis / et te, Chlori, decet.* ( cfr. D. Bo, II, p. 142 ).

### ***Fugax***

*Iam proterua / fronte petet Lalage maritum, / dilecta quantum non Pholoe fugax, / non Chloris, / albo sic umero nitens / ut pura nocturno renidet / luna mari, Cnidiusue Gyges;* ( cfr. *carm.* 2, 5, 16-20. )

Nisbet-Hubbard notano che per *fuga* e *fugax* ‘*de puellis captationem uirorum effugientibus*’, cfr. Bomer, *Ou. met.* 1, 530; 1, 541; nel passo in esame l’aggettivo ‘*fugax*’ è in netto contrasto con il verbo ‘*petet*’ ( v. 17 ) e così bilancia ‘*proterua*’ ( v. 15; cfr. il paradosso in *epist.* 1, 7, 27 *inter uina fugam Cinarae maerere proteruae* ).

(Cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 89).

Pichon nota che il verbo ‘*fugere*’, di cui nel nostro carme compare la forma aggettivale ‘*fugax*’, ‘*proprio sensu est procul ab amante discedere*’: cfr. *Prop.* 2, 30, 1 *quo fugis, a! demens? Nulla est fuga*; 1, 17, 1 *et merito, quotiamo potui fugisse puellam*; 2, 32, 18 *non urbem, demens, lumina nostra fugis!*; 3, 12, 31 *et thalamum Aeaeae flentis fugisse puellae*; *Ou. epist.* 2, 47 *remigiumque dedi, quod me fugiturus haberes*; 8, 110 *fugio sicut ab hoste uiro*; 10, 35 ‘*quo fugis?*’ *exclamo*; ‘*scelerate reuertere / Theseu!*’; *rem.* 224 *sed fuge: tutus adhuc Parthus ab hoste fuga est*; 580: *quisquis amas, loca sola nocent: loca sola caueto; / quo*

*fugis? In populo tutior esse potes; 725: et loca saepe nocent; fugito loca conscia uestri / concubitus: causas illa doloris habent;*

‘alias, etiamsi nullo modo de itinere agatur, fugere est amorem uitare’: cfr. Catull. 8, 10 *nec quae fugit sectare*; 37, 11 *puella nam mei, quae meo sinu fugit, / amata tantum quantum amabitur nulla*; Tib. 1, 9, 74 *et senis amplexus culta puella fugit*; Ou. am. 1, 13, 37 *illum dum refugis, longo quia grandior aeuo, / surgis ad inuisas a sene mane rotas*; 2, 19, 36 *quod sequitur, fugio; quod fugit, ipse sequor*; 3, 11, 37 *nequitiam fugio-fugientem forma reducit; / auersor morum crimina-corporis amo*; epist. 2, 81 *at mea despecti fugiunt conubia Thraces*; ars 1, 717 *quod refugit multae cupiunt, odere quod instat: / lenius instando taedia tolle tui*;

‘fugere est quoque aliquando imperio Amoris sese subducere’: cfr. Tib. 4, 13, 22 *nec fugiam notae seruitium dominae*; Ou. am. 3, 11, 3: scilicet adserui iam me fugique catenas);

interdum fugere dicuntur feminae quae se abire simulant, quo uiolentius uirorum amorem accendant (cfr. Ou. ars 1, 545 *Bacchae fugiuntque petuntque*;

‘fugere aliquotiens ad amorem iam desinentem refertur’: cfr. Prop. 1, 12, 12 *quantus in exiguo tempore fugit amor*;

Il ThLL (dopo aver riportato che l’aggettivo *fugax* indica propriamente: ‘strictiore sensu *is qui pronus ad fugiendum, inde qui ignauus, timidus, pavidus de hominibus generatim et praesertim in proeliis: significantius de qualitate immanente animi eorum, qui terga uertere solent, facile aciem deserunt i. q. imbellis*) segnala l’occorrenza dell’aggettivo ‘*fugax*’ in ambito erotico:

‘de puellis captationem virorum effugientibus’: HOR. *carm.* 2, 5, 17 *Pholoe -x (PORPH. quae viros fugeret. cfr. SCHOL.)*

Ov. *am.* 3, 2, 29 *Atalantes crura -is*; *met.* 1, 541 *tergoque -is Daphnes imminet Apollo*; 13, 807 *volucrique -ior aura*. NEMES. *ecl.* 4, 4 *immitis Meroe rapidisque -ior Euris*

(Cfr. ThLL, p. 1473, lin. 26 -, p. 1475, lin. 17)



## ***Chloris***

*Iam proterua / fronte petet Lalage maritum, / dilecta quantum non Pholoe fugax, / non Chloris, / albo sic umero nitens / ut pura nocturno renidet / luna mari, Cnidiusue Gyges; ( carm. 2, 5, 16-20 ).*

Nisbet-Hubbard notano che il nome di fanciulla ‘*Chloris*’ evoca pallore piuttosto che linfa di gioventù; così, la figlia di Niobe scampata alla morte, era stata chiamata ‘*Chloris*’ perché il terrore per la perdita della vita la aveva fatta impallidire (cfr. Paus. 2, 21, 9). Questa interpretazione si adatta inoltre al colorito bianco delle braccia al chiaro di luna e crea un significativo contrasto con il ‘*purpureus color*’ della futura Lalage (cfr. vv. 19-20).

(Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 89).

Bo annovera un’ulteriore occorrenza nel lessico oraziano del nome di donna ‘*Chloris*’, indicante non come nel nostro carme una puella, bensì una *uetula*: cfr. *carm. 3, 15, 8 non, siquid Pholoen satis, / et te, Chlora, decet.* (cfr. D. Bo, I, p. 79).

## **( *Albo* ) umero**

*Dilecta (scil. Lalage) quantum non Pholoe fugax / non Chloris, albo sic umero nitens / ut pura nocturno renidet / luna mari, Cnidiurue Gyges ( carm. 2, 5, 17-21 ).*

Nisbet-Hubbard notano che il termine ‘*umerus*’ è poetico ( cfr. *carm. 1, 21, 12 uos Tempe totidem tollite laudibus / natalemque, mares, Delon Apoliinis / insignemque pharetra / fraternaue umerum lyra* ); inoltre l’aggettivo ‘*albus*’, indicante un ‘bianco opaco’, forma un ossimoro con ‘*nitens*’, aggettivo che evoca il lucente splendore della fanciulla ( cfr. J. André, op. cit. p. 27; cfr. anche Seru. *georg. 3, 82 aliud est candidum esse, id est quadam nitenti luce perfusum, aliud album, quod pallori constat esse uicinum*’.

L'aggettivo, inoltre, che non connota abitualmente la bellezza femminile ('pro candido' dice esplicitamente Porfirione), suggerisce che la ragazza riluce del pallido chiarore lunare ( cfr. *Ou. am. 1, 8, 35 erubuit. Decet alba quidem pudor ora...*); inoltre, la giustapposizione con il nome *Chloris* è pregnante: *χλωρος* indica infatti un giallo più intenso rispetto ad 'albus', ma entrambi i colori si adattano al chiaro di luna, e la fusione dei due aggettivi è tipica della poesia Romana.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 89 ).

Pichon nota che 'umeri non raro nominantur' ( cfr. *Ou. ars 3, 310 oscula ferre umero*; *Ou. am. 1, 5, 19 ss. quos umeros, quales uidi tetigique lacertos! / forma papilla rum quam fuit apta premi! / quam castigato planus sub pectore uenter! / quantum et quale latus! / quam iuuenale femur! / singula quid referam? Nil non laudabile uidi / et nudam pressi corpus ad usque meum*; *epist. 19, 57 te uideor... / braccia nunc umeris umida ferre meis*; *epist. 19, 187 inicias umeris braccia lassa meis*; *ars 3, 307 pars umeri tamen ima tui, pars summa lacerti / nuda sit.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 299)

Bo annovera svariate occorrenze del termine 'umerus' nell'opera oraziana, inteso quale 'corporis humani pars', e, specificamente, in componimenti a sfondo erotico ( cfr. *carm. 4, 10, 3 et quae nunc umeris inuolitant, deciderint comae*; *carm. 1, 13, 10 seu tibi candidos / turparunt umeros inmodicae mero / rixae*; *carm. 2, 5, 18 iam...petet Lalage maritum, / dilecta quantum... / non Chloris albo sic umero nitens*; *carm. 1, 13, 10 seu tibi candidos / turparunt umeros immodicae mero / rixae*; *carm. 3, 12, 7 simul unctos Tiberinis umeros lauit in undis.*

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 394).

Il ThLL segnala che l'aggettivo 'albus' 'distinguitur a candidus, opponitur niger, ater, fuscus'( cfr. *Seru. georg. aliud est candidum esse, id est quadam nitenti luce perfusum; aliud album, quod pallori constat esse vicinum*; *PORPH. Hor. sat. 1, 2, 35 albi ... non pro candido videtur mihi dixisse;*

in riferimento sia ad esseri animati che ad oggetti: ‘de hominibus subest hic illic nota non integrae valetudinis, angoris, timoris aegritudinis, ut sit i. q. pallidus’: cfr. Hor. *carm.* 2, 2, 15 *ubi PORPH. album ... corpus pro pallido dictum est.*

‘de membris, corporum partibus, aliis corpus pertinentibus rebus’: cfr. HOR. *epod.* 17, 23; *sat.* 1, 2, 36; TIB. 1, 8, 45 *tollere tum cura est albos a stirpe capillos*; PROP. 3, 24, 33 *uellere tum cupias albos a stirpe capillos*; etc.  
(Cfr. THLL, p. 1502, lin., p. 1510, lin. 3 )

### ***Nitens***

*Iam proterua / fronte petet Lalage maritum, / dilecta quantum non Pholoe fugax, / non Chloris, / albo sic umero nitens / ut pura nocturno renidet / luna mari, Cnidiusue Gyges; ( carm. 2, 5, 16-20 ).*

(Cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 89).

Pichon nota che il verbo ‘nitere dicitur color oris, cum simul candidus ac splendidus est’: cfr. Catull. 61, 186 *ore floridulo nitens*; Tib. 2, 5, 6 *sed nitidus pulcherque ueni: nunc indue uestem / sepositam, longas nunc bene pectē comas*; Prop. 1, 2, 6 *nec sinere in propriis membris nitere bonis*; Ou. *Med.* 52; Ou. *ars* 3, 74 *quam cito, me miserum, laxantur corpora rugis / et perit, in nitido qui fuit ore, color*;

‘nitidi quoque dicuntur capilli qui odoribus tincti sunt et uncti’: cfr. Tib. 1, 8, 16 *illa placet, quamuis inculto uenerit ore / nec nitidum tarda compserit arte caput*; Tib. 1, 4, 4 *certe / non tibi barba nitet, non tibi culta coma est*; Prop. 2, 18, 24 *nunc etiam infectos demens imitare Britannos, / ludi set externo tincta nitore caput?*; Prop. 3, 10, 14 *ac primum pura somnum tibi discute lymphā / et nitidas presso pollice finge comas*; Ou. *Ars* 1, 734 *arguat et macies animum, nec turpe putaris / palliolum nitidis inposuisse comis.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 213 ).

Il Bo annovera i seguenti passi sotto la forma verbale *niteo* nel senso di ‘de corporis pulcritudine, cultu,sim.’: cfr. *carm.* 1, 5, 13 *miseri, quibus / intemptata nites*; *sat.* 2, 2, 128 *quanto aut ego parcius aut uos, / o pueri, nituistis*; *carm.* 2, 5, 18 *non Chloris albo sic umero nitens*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 87).

### **Gyges**

*Iam proterua / fronte petet Lalage maritum, / dilecta quantum non Pholoe fugax, / non Chloris, / albo sic umero nitens / ut pura nocturno renidet / luna mari, Cnidiusue Gyges*; ( *carm.* 2, 5, 16-20 ).

Nisbet-Hubbard sostengono che l’interpretazione più prudente del passo in esame è collocare il nome *Gyges* coordinato con *Pholoe* ( v. 17 ) e *Chloris* ( v. 18 ); *Pholoe* è descritta da una coppia di aggettivi ( *dilecta* e *fugax* ), *Chloris* da una coppia di versi, mentre *Gyges* da un’intera stanza ( per il tricolon esteso cfr. *carm.* 1, 21, 1 ). La struttura del verso crea inoltre qualche difficoltà: - *ue* segna un passaggio lieve paragonato a ‘*non Chloris albo*’ e, con questa tarda apparizione nella stanza, ‘*Cnidiusue Gyge’s* pare segnare la fine del vecchio colon e non l’inizio di uno nuovo. Se le cose stanno così, *Chloris* è paragonata con una climax paradossale non solo alla luna, ma ad un’altra umana bellezza.

L’ovvia obiezione è che il mare di notte non è mai stato associato a *Gyges*, ma forse Orazio ha minato questo insolito poetismo con un altro gioco di parole: la luna risplende sul mare e *Gyges* illumina il suo amante ( *nocturno* risponde ad entrambe le interpretazioni ).

*Gyges*, infine, compare come amante in *carm.* 3, 7, 5 ( *Quid fles, Asterie, quem tibi candidi / primo restituent uere Fauonii / Thyna merce beatum, / constantis iuuenem fide, / Gygen?* ) e forse in un’opera perduta di Ovidio ( Porfirione ingenuamente commenta: ‘*de huius pulchritudine etiam Ouidius locutus est*’).

Il nome è forse stato utilizzato dai poeti ellenistici ad evocare una voluttuosa associazione con *Lidia* (cfr. *carm.* 1, 8, 1 ); *Cnidius* specifica la città di provenienza del ragazzo ( cfr. *carm.* 1, 27, 10 ); Orazio, senza dubbio, associa

Cnido ad Afrodite e forse, in particolare, con la famosa statua di Prassitele ( cfr. *carm.* 1, 30, 1 ). Tale interpretazione potrebbe adattarsi a quanto detto prima: lo splendore di Gige che lo rende simile al marmo è paragonato alla bianca spalla di *Chloris*.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, pp. 90-91 ).

### ***Puellarum ( choro )***

*Quem si puellarum inseres choro / mire sagaces falleret hospites, / discrimen  
obscurum solutis crini bus ambiguoque uultu ( carm. 2, 5, 20-24 ).*

Pichon a riguardo del termine ‘puella’ nota: ‘nescio an usitatissimum sit uerbum apud elegiarum scriptores, neque quidem uno sensu. Nam modo hoc uocabulo poetae utuntur cum imprimis aetatem significare uolunt’: cfr. Tib. 1, 9, 74 *et senis amplexus culta puella fugit*; Prop. 2, 18, 17 *cum sene non puidit talem dormire puellam / et canae totiens oscula ferre comae*;

‘aut ut feminas uiris opponant’: cfr. Prop. 2, 4, 17 *hostis si quis erit nobis, amet ille puella: / gaudeat in puero, si quis amicus erit*; Prop. 2, 28, 55 *et quaecumque erat in numero Romana puella, / occidit*; Prop. 3, 9, 45 *haec curant pueros, haec curant scripta puellas*; Prop. 3, 14, 4 *inter luctantis nuda puella uiros*; Prop. 4, 2, 23 *indue me Cois, fiam non dura puella*; Prop. 4, 4, 43 *quantum ego sum Ausoniis crimen factura puellis*; Prop. 4, 9, 23 *sed procul inclusas audit ridere puellas*; Ou. *am.* 1, 1, 20; 1, 2, 27; 1, 13, 9; Her. 2, 63 *fallere credentem non est operosa puellam / Gloria*; 9, 73 *inter Ionicas calathum tenuisse puellas*; 12, 89 *haec animum – et quota pars haec sunt? – mouere puellae / simplici, et dextrae dextera iuncta meae*; 14, 65 *quid mihi cum ferro? Quo bellica tela puellae?*; *ars* 1, 173 *nempe ab utroque mari iuuenes, ab utroque puellae / Uenere, atque ingens orbis in Urbe fuit*; 1, 217 *spectabunt laeti iuuenes mixtaeque puellae*; 1, 275 *utque uiro furtiua Uenus , sic grata puellae*; 2, 745 *ecce, rogant tenerae, sibi deum praecepta, puellae*; 3, 31 *Saepe uiri fallunt, tenerae non saepe puellae*; 3, 45 *tum mihi “quid miserae, dixit, meruere puellae?”*; 3, 811 *ut quondam iuuenes, ita nunc, mea turba, puellae / inscribant spoliis “Naso magister erat”*; *rem.* 33 *fac coeant furtim iuuenes timidaeque puellae*; etc.

‘aut etiam humanas feminas animalibus’: cfr. Prop. 2, 33, 9 *cum te iussit habere puellam cornua Iuno*;

‘alias puella pro uirgine poni uidetur’: cfr. Catull. 62, 23 *iuueni ardenti castam donare puellam*; 3, 7 *ipsam tam bene quam puella matrem*; 62, 47 *nec pueris iucunda manet, nec cara puellis*; Tib. 2, 1, 61 *rure etiam teneris curam exhibitura puellis*; Prop. 4, 1, 111 *idem Agamemnoniae ferrum ceruice puellae*; 4, 8, 9 *taliam demissae pallent ad sacra puellae*; epist. 1, 29 *minantur iustique senes trepida eque puellae*; 3, 35 *quodque superuacuum est, forma prestante puellae*; etc.

‘alias uero puellae dicuntur nota feminae’: cfr. Catull. 17, 14 *quomodo cum sit uiridissimo nupta flore puella*; 17, 15 *et puella tenellulo delicatior haedo*; 64, 378 *anxia nec mater discordis maesta puellae*; Prop. 3, 13, 23 *hoc genus infidum nuptarum, hic nulla puella*; 4, 3, 45 *Romanis utinam patuissent castra puellis*; epist. 8, 20 *cui pia militiae causa puella fuit*; 13, 105 *nocte tamen quam luce magis: nox grata puellis*.

‘heroinae quoque haec quoque significantur’: cfr. Catull. 2, 11 *puellae pernici aureolum malum*; Catull. 64, 97; Prop. 2, 3, 36 *Europae; atque Asiae causa puella fuit*; Ou. epist. 1, 3 *Troia iacet certe, Danais inuisa puellis*; etc.

‘aut etiam deae’: cfr. Prop. 1, 20, 45 *cuius ut accensae driade candore puellae*; 2, 26, 14; etc.

‘Quod proprie ad amatorium dicendi genus pertinet, puella saepe pro domina ponitur, seu adiciuntur uerba mea, tua, etc., seu non’: cfr. Catull. 11, 15 *pauca nuntiate meae puellae*; 2, 1 *tam gratum est mihi quam ferunt puellae*; 3, 3, 4, 17; 13, 11; 36, 2; Tib. 1, 2, 5 *nam posita est nostrae custodia saeua puellae*; 1, 5, 44 *deuouet et flauis nostra puella comis*; 1, 10, 59 *ah! Lapis est ferrumque, suam quicumque puellam / uerberat*; 2, 3, 1, 31; Ps. Tib. 4, 14, 1 *rumor ait crebro nostram peccare puellam*; Prop. 1, 5, 19 *tum graue seruitium nostrae cogere puellae / discere*; 1, 8, 24 *“Dicite, quo portu clausa puella mea est?”*; Ou. am. 1, 7, 4 *flet mea paesana laesa puella manu*; 3, 7, 73; ars. 2, 249 *saepe tua poteris, Leandre, carere puella*; 2, 549 *mene palam nostrae det quisquam signa puellae*;

rem. 317 “*quam mala*” dicebam “*nostrae sunt crura puellae*”; 319: “*braccia quam non sunt nostrae formosa puellae*”; etc.

‘ac sine possessiuis adiectiuis’: cfr. Catull. 37, 11 *puella quae meo sinu fugit*;

‘sed plerumque puella pro femina simpliciter ponitur, quotiescumque de rebus amatoriis agitur’: cfr. Catull. 43, 1 *nec minimo puella naso*; Catull. 10, 16, 27; 13, 4 *non sine candida puella*; 55, 10 “*Camerium mihi, pessimae puellae*”; 55, 17 *num te lacteolae tenent puellae?*; 78, 4 *nam dulces iungit amores / cum puero ut bello bella puella cubet*; 78, 7 *sed nunc id doleo, quod purae pura puellae / sauia conminxit spurca saliuua tua*; Tib. 1, 1, 52 *quam fleat ob nostra sulla puella uias*; 1, 2, 18 *seu reserat fixo dente puella fores*; 1, 3, 63 *ac iuuenum series teneris immixta puellis / ludit*; 1, 6, 51 “*parcite, quam custodit Amor, uiolare puellam*”; 1, 9, 39 *quid faciam, nisi et ipse fores in amore puellae?*; 2, 1, 71 *nec pecudes, uelut ante, petit: fixisse puellas / gestite t audaces perdomuisse uiros*; 2, 3, 49 *heu! heu! diutibus uideo gaudere puellas*; 2, 3, 47 *o ualeant fruges, ne sint modo rure puellae*; Ps. Tib. 3, 4, 52; 3, 6, 60; 4, 2, 15 *sola puellarum digna est*; 4, 2, 24 *dignior est uestro nulla puella choro*; Prop. 1, 1, 5 *donec me docuit castas odisse puellas*; 1, 2, 26 *uni si qua placet, culta puella sat est*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 244 ).

### **( *Solutis* ) *crinibus***

*Quem si puellarum inseres choro, / mire sagacis falleret hospites / discrimen obscurum solutis / crini bus ambiguoque uulto* ( *carm.* 2, 5, 20-24 ).

Nisbet-Hubbard notano che l’espressione ‘*solutis crinibus*’ caratterizza il *delicatus puer* ( cfr. *carm.* 1, 29, 8 *puer quis ex aula capillis / ad cyathum statuatur uniti*; *epod.* 2, 28 ). L’ablativo, unito all’aggettivo *obscurum*, ha valore strumentale ( cfr. *Ou. met.* 14, 57 *obscurum uerborum amage nouorum / ... carmen* ). Orazio pare fare un gioco di parole tramite l’effetto ombroso dei lunghi capelli ( cfr. *Ou. met.* 13, 845 *humerosque ut lucus obumbrat*; Archil. 31 W).

Il gioco di parole è poi corroborato dal fatto che *discrimen* può significare anche ‘la scriminatura dei capelli’ ( *ThLL.* 5, 1, 1356. 19 ss. ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 92 ).

LLT-A riporta i seguenti passi per l'espressione '*solutis crinibus*': cfr. Tib. 1, 1, 67 *Tu manes ne laede meos, sed parce solutis crini bus et teneris, Delia, parce genis*; Ou. ars 3, 431 *funere saepe uiri uir quaeritur: ire solutis crini bus et flatus non tenuisse decet*; Colum. 11, 3, 824; Victor Vit. 3, 49; Claud. Rapt. Pros. 3, 381; epist. Hild. 52, 126.

Bo nota per il passo oraziano in esame che nella forma '*solutis crinibus*', la forma participiale '*solutis*' dal verbo '*solvo*' ha il significato di '*a uinculis libero, expedio*', anche se la giunzione con '*crinibus*' pare essere qui l'unica occorrenza nell'intera opera oraziana.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 289).

Pichon nota che '*crines saepe dicunt poetae longos esse et intonsos*': cfr. Tib. 1, 4, 37-38 *Solis aeterna est Baccho Phoeboque iuuentas: / nam decet intonsus crinis utrumque deum*; Ps. Tib. 3, 4, 27; Ou. am. 1, 1, 11-12 *crini bus insignem quis acuta cuspide Phoebum / instruat Aoniam Marte mouente lyram?*;

'aut ornato set comptos': cfr. Tib. 1, 9, 67 *Tune putas illam pro te disponere crines / aut tenues denso pectere dente comas?*; Prop. 1, 15, 5 *et potes esterno minibus componere crinis*; 2, 5, 23 *nec tibi conexos iratus carpere crinis*;

'aut contra neglectos': cfr. Prop. 1, 2, 3 *aut quid Orontea crinis perfundere murra*; Tib. 1, 1, 67-68 *tu manes ne laede meos, sed parce solutis / crini bus et teneris, Delia, parce genis*; 2, 3, 25 *quisquis inornatumque caput crinesque solutos / aspiceret, Phoebi quaereret ille comam*; Ps. Tib. 4, 2,7-10 *illam, quicquid agit, quoquo uestigia mouit, / componit furtim subsequiturque Decor / seu soluit crines, fusis decet esse capillis: / seu compsit, comptis est ueneranda comis*; Prop. 2, 22, 9 *siue uagi crines puris in fronti bus errant*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 116-7 ).

### **Ambiguo**



*Quem si puellarum inseres choro, / mire sagacis falleret hospites / discrimen  
obscurum solutis / crinibus ambiguoque uulto ( carm. 2, 5, 20-24 ).*

Nisbet-Hubbard sostengono che ‘ambiguus’ può riferirsi sia all’incertezza sessuale che alla stessa ambivalenza sessuale: cfr. *Ov. met.* 4, 279 *nec loquor ut quondam naturae iure nouato / ambiguus fuerit modo uir modo femina Sithon*; Lucian, dial. Deor. 3 (23), I; anon. Anth. P. 9, 783, 4. Per simili incertezze, cfr. Anacreon 360, I; Stat. Silu. 2, 6, 39 *dubiae...formae*; Ach. 1, 744; Juv. 15, 137 *ora duellare faciunt incerta capilli*.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 92 ).

Il ThLL annovera l’aggettivo ‘ambiguus’ del passo oraziano in esame nel senso di ‘genere uel sexu duplex aut incertus’: ( cfr. a tal proposito *Ov. am.* 1, 4, 8 *Atracis ambiguos traxit in arma viros (Centaurus)*; 3, 12, 28

*ambiguae captos virginis ( Sphingis ) ore viros*; *met.* 2, 9 *Protea*; 4, 280 *ambiguus modo vir, modo femina Sithon*; LIV. 27, 11, 4 *Sinuessae natum ambiguo inter marem ac feminam sexu infantem* (31, 12, 6. STAT. *Ach.* 1, 264 *de Caeneo.* 1, 337 *de Achille femineis vestibibus induto*; SEN. *Phaedr.* 693 *de Minotauro: ambiguus infans Pasiphaes*; TAC. *ann.* 2, 24 *narrabant ... ambiguas hominum et beluarum formas*; AVSON. 69, 19 *ambiguo ... fuit corpore Tiresias*; CLAUD. 18, 462 *eunuchi ... ambigui ... mares*; *Ov. met.* 7, 271 *in ... virum soliti vultus mutare ferinos ambigui ... lupi*.

( cfr. ThLL, p. 1841, lin. 50 - p. 1846, lin. 49 ).

## **Carm. 2, 8**

### ***Iuris... ( perierati )***

*Ulla si iuris tibi perierati / poena, Barine, nocuisset umquam, / dente si nigro fieres uel uno / turpior ungui, / crederem (cfr. carm. 2, 8, 1-5 ).*

Nisbet-Hubbard notano che l’espressione è meno generica di *periurii* e così risulta più enfatica ( si noti la figura etimologica ). Si tratta di un’ironica imitazione dello

*ius iurandum*, con il passaggio dal gerundivo, qui inappropriato, al participio perfetto; non si tratta qui di un tecnicismo, tuttavia l'espressione conserva un' "aria tecnica" ( cfr. *res amotae, laesa maiestas*, etc. ). La forma *perierati* è sostenuta in modo indipendente nel codice oraziano Bernensis e nel MSS. di Diomede ( *gramm.* 1, 524, 4 ) che cita la traccia per un'altra interpretazione; questa potrebbe forse essere preferita per sottolineare la parodia di *ius iurandum* e dell'ossimoro con *iuris*. Per altri significati di *perierare* ( opposizione di *periurare* a *perierare* ) cfr. H. Usener, JKPh 91, 1865, 226 s. ( = kl. Schr. 2, 66 ss. ); egli mette in luce l'etimologia di *perierare* che tende ad essere dimenticata, sino a connetterla con *peius*.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 124-5 ).

Pichon nota che 'ius proprie de legibus coniugii apud nostros poetas dicitur, id est, cum de uxoris potestate ac dignitate': cfr. *Ou. am.* 3, 6, 82 *socii iura dedisse tori*; *Ou. epist.* 2, 31 *iura, fides ubi nunc commissaque dextera dextrae*; 6, 41-42 *heu! ubi pacta fides? Ubi conubialia iura / faxque sub arsuos dignior ire rogos?*; *ars* 2, 381 *coniugis admissum uiolataque iura marita est*;

'tum de eiusdem officiiis': cfr. *Prop.* 4, 5, 28 *damnosae iura pudicitiae*; *Catull.* 66, 83 *casto colitis quae iura cubili*;

'ac, cum hoc uerbo significantur et leges potestasque et uincula ac foedera, hi duo sensus per extensionem ad amantes referuntur. Itaque ius est dominatio puellae': cfr. *Prop.* 1, 9, 3 *ecce iaces supplexque uenis ad iura puellae*; 3, 11, 1-2 *quid mirare, meam si uersat femina uitam / et trahit addictum sub iura uirum*; 3, 20, 15-16 *foedera sunt ponenda prius signandaque iura / et scribenda mihi lex in amore nouo*; *Ou. am.* 2, 17, 24 *te deceat medio iura dedisse foro*;

'uel Amoris': *Ou. am.* 1, 2, 20 *porrigimus uictas ad tua iura manus*; *epist.* 4, 12 *regnate t in dominos ius habet ille deos*; *rem.* 270 *non poteris animi uertere iura tui*;

'notandum est quoque aliquotiens iura dici pro iis qui amantium legibus subiecti sunt': cfr. *Ou. am.* 2, 5, 30 *iniciam dominas in mea iura manus!*;

‘at alio sensu iura sunt uincula quae inter amantes consuetudine uetere constituta sunt’: cfr. Prop. 2, 5, 17 *per dominae Iunonis dulcia iura*;

‘quin etiam, sola res uenerea quasi quaedam iura statuere uidetur’: cfr. Ou. *am.* 3, 11, 45 *parce, per o lecti socialia iura*; Ou. *epist.* 9, 159 *deprecor hoc unum per iura sacerrima lecti*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 178-9 ).

Ugo E. Paoli nota che *ius peieratum*, espressione usata solo da Orazio, è abbreviazione di *iusiurandum peieratum* “giuramento non osservato” e non corrisponde perfettamente a *peiurium* (dove è più accentuato l’elemento intenzionale).

( cfr. Ugo E. Paoli, *Orazio, I carmi*, Le Monnier, Firenze, 1955, p. 125 )

Il ThLL riporta la seguente spiegazione per l’uso del verbo ‘*peierare*’:

**pēiero** ( *i. peiie-* ) *et periero* ( la forma *peierare*, ‘quam neque per neque iurare continere posse apparet, derivanda est a peior at per similitudinem vocabulorum periurus, periurium notio corrumpendi ita coartata est, ut solum ius iurandum respiceretur. Itaque formae perierare et periurare ortae sunt, cum peierare ipsum non solum voces periurus et periurium affecerit (v. formas peiurus, peiurium), sed etiam composita verbi iurare, imprimis ea, quorum pars prior in e cadit, sc. deierare) *et e-ierare*’ ( ‘*l e g i t u r* in versibus apud PLAVT. (duodecies), singulis vel binis locis apud CATVLL., HOR., PROP., OV. *am.*, SEN. *trag.*, LVCAN., STAT. *silv.*, MART., *IVV.*

*a c c.* ( *nom. in struct. pass.* ) *obi.* Indicat ipsum periurium ( *in fig. etym.* *ius -tum fere i. q. periurium* HOR. ): PLAVT. *Truc.* 30 *quid -andum est in amore!*; HOR. *carm.* 2, 8, 1 *ulla si iuris tibi -ti poena ... nocuisset umquam ..., crederem.*

( cfr. ThLL, p. 985, lin. 12 - p. 988, lin. 13 )

Per il tema del giuramento in amore ed una copiosa raccolta di passi esemplari a riguardo rimandiamo a G. Pasquali, *Orazio lirico, studi*, a cura di A. La Penna, Firenze, Le Monnier 1964, pp. 477-489.

## **Barine**

*Ulla si iuris tibi perierati / poena, Barine, nocuisset umquam, / dente si nigro fieres uel uno / turpior ungui, / crederem;* ( *carm.* 2, 8, 1-5 ).

Nisbet-Hubbard notano che la ragazza proveniente da Bari è appunto *Barina* in latino ( cfr. *Tarentina* ), benché la forma ibrida *BAPINΩN* sia attestata nel conio ( Head 45 ). Così, *Barine* sembra essere usato come nome di ragazza ( cfr. *CIL* 6. 32522 b *Barinus* ) piuttosto che come descrizione delle sue origini ( 1, 27, 10 s. ); il nome potrebbe essere associato al libero e tranquillo Sud e la terminazione greca si addice ad una donna libera. Potrebbe essere plausibilmente rilevante che la forma *βαρινος* fosse un tipo di pesce, la carpa ( Arist. *hist. Anim.* 538a15, D'Arcy Thompson, *Fishes*, p. 24 ): cfr. forse Arist. *hist. Anim.* 568 b26 ss. ). Forma ben supportata è la variante *Varine*, trovata nel testo di Porfirione ( cfr. *CIL* 9, 4739 '*Varinus*', F. Bucheler, *RhM* 37, 1882, 229 s. = *Kl. Schr.* 2, 435 s. ); ma nessuno dei due nomi e nemmeno la forma ibrida ha rilevanza. (Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 54).

Il Bo riporta questa di *carm.* 2, 8 come unica occorrenza del nome *Barine* nell'opera oraziana, interpretandolo come *puellae nomen, uix 'Bari ortae'*. ( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 54 ).

## **Dente...nigro**

*Ulla si iuris tibi perierati / poena, Barine, nocuisset umquam, / dente si nigro fieres uel uno / turpior ungui, / crederem;* ( *carm.* 2, 8, 1-5 ).

Nisbet-Hubbard notano che il nome non può essere collettivo ( così Heinze ), poiché Orazio sta enfatizzando l'esiguità della possibile colpa di Barine. Riguardo alla preoccupazione della bella ragazza a causa di alcune deturpazioni del proprio aspetto, cfr. *Ou. ars* 3, 279 s. '*si niger aut ingens aut non erit ordine natus / dens tibi, ridendo maxima damna feres*'; una brutta dentatura era un marchio proprio delle cortigiane decadute ( cfr. *carm.* 4, 13, 10 s. *quia luridi / dentes, te, quia rugae / turpant et capitis niues; epod.* 8, 3: *cum sit tibi dens ater et rugis uetus /*

*frontem senectus exaret*; Caecil. com. 268 *grammonsis oculis ipsa, atratis dentibus*; Prop. 4, 5, 68 *uidi ego rugoso tussim concrescere collo, /sputa que per dentis ire cruenta cauos* ). Per l'idea che questi abbruttimenti possano essere il castigo per un atto di spergiuro, cfr. Ou. am. 3, 3, 1 ss. *Esse deos i crede: fidem iurata fefellit, / et facies illi quae fuit ante manet...* ( così per le malattie in generale, cfr. Iuu. 13, 230 s. )

Pichon annota che 'niger modo de comis dicitur': cfr. Prop. 3, 5, 24 *sparserit et nigras albe senecta comas*; Ou. am. 2, 4, 24 *Leda fuit nigra conspicienda coma*;

'modo de oculis': Catull. 43, 2 *nec bello pede nec nigris ocellis*; Prop. 2, 12, 23 *qui caput et digitos et lumina nigra puellae*;

'modo de oris colore, et hic quidem in deteriorem partem hoc uerbum accipitur': cfr. Ou. rem. 327 *si fusca est, nigra uocetur*; Ou. ars 2, 658; 3, 270; ( cf. R. Pichon, 1966, p. 116-7 ).

Il ThLL annovera, sotto il lemma *dens* diverse forme aggettivali sinonimiche o ossimoriche rispetto a *nigro* che ricorre nel verso in esame ( di seguito le riportiamo a rigore di completezza, benché non tutte siano attinenti al contesto di cui ora ci stiamo occupando ):

*albus*: PLAVT. *Epid.* 429 ;VERG.*Aen.* 7, 667 ;11, 681 ; QVINT. *inst.* 8, 2, 10. 8, 6, 40. *ater*: HOR. *epod.* 8, 3. 15 *epist.* 1, 18, 7. *candidus*: VARRO ling. 8, 38; CATVLL. 39, 1; SCRIB.LARG. 60; HIER. *epist.* 10, 2, 2; VVLG. gen. 49, 12 *sunt ... -es eius lacte candidiores*; CIC. *Tusc.* 5, 46 *candiduli -es. niveus*; OV. *epist.* 17, 18; HOR. *carm.* 4,13, 11.

( Cfr. THLL, p. 537, lin. 36 - p. 542, lin. 62 )

Il Pasquali nella sua lettura dell'ode sostiene in nota che non vi è ragione di credere, come vorrebbero Kiessling-Heinze, che Orazio, o in genere i Romani, credessero macchie nere, non bianche, indizio di frode in amore: *in dente si nigro fieres uel uno turpior ungui* nulla indica che, oltre a *uno*, anche *nigro* stia *απο κοινοῦ*.

( cfr. G. Pasquali, *Orazio lirico*, Firenze, 1964, p. 484 )

## *Albo*

*Ulla si iuris tibi perierati / poena, Barine, nocuisset umquam, / dente si nigro fieres uel uno / turpior ungui, / crederem ( carm. 2, 8, 1-5 ).*

Nisbet-Hubbard notano che le macchie bianche nelle unghie venivano interpretate come conseguenze del dire menzogne: cfr. [ Alex. Aphr. ] *probl.* P. 14 Us. (citato da H. Usener, *RhM* 24, 1869, 342=*Kl. Schr.* 2, 230 s. ). Usener verificava questo fatto negli asili d'infanzia e Dacier commenta: “J'ai vu beaucoup de gens qui appelloient vulgairement *mensonges* ces petits marques blanches ou noirs qui paroissent quelquefois sur les ongles”; queste macchie sono ancora chiamate bugie in Italia. Per superstizioni simili nei tempi antichi e moderni circa le macchie sulla lingua o sul naso cfr. Theoc. 9, 30; 12, 23 s. ( Usener, loc. cit. ). Al cospetto di una simile evidenza, *albo* potrebbe essere compreso grazie ad *albo* che ricorre sopra ( Usener congettura *albo* per *uno*, ma questa ipotesi è insostenibile ). *Uno* può probabilmente essere connesso solo con *ungui*, e non trovarsi *απο κοινου* con *dente*; pare scomodo combinare il costrutto dell'*απο κοινου* con un'implicita antitesi ( *uno dente nigro uel uno albo ungui* ). Orazio sta passando dal dente nero ad una macchia ancora più triviale, così *uno* è appropriatamente legato a quest'ultima forma; per l'importanza delle macchie sulle unghie, cfr. *epist.* 1, 1, 104; *Lucr.* 6, 947; *Sen. nat.* 6, 2, 5. In alternativa si può interpretare *nigro ungui* quale segno di unghia che ha perso di colore ( cfr. *Ou. ars* 3, 276 *scaber unguis* che precede *niger dens* nel catalogo delle imperfezioni fisiche ); tuttavia la superstizione circa le macchie bianche era comunemente diffusa ed è piuttosto complesso chiarire il significato delle macchie nere che possono essere interpretate come castigo per lo spergiuro.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 125-6 ).

Pichon nota che l'aggettivo ‘*albus modo pro candido ponitur*’: cfr. *Prop.* 2, 3, 10 *lilia non domina sint magis alba mea*; *Ou. am.* 1, 8, 35 *erubuit. decet alba quidem pudor ora, sed iste, / si simules, prodest*;

‘*modo pro pallido*’: cfr. *Ou. am.* 1, 7, 51 *albo et sine sanguine uultu*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 82 ).

Il ThLL segnala che l'aggettivo 'albus distinguitur a candidus, opponitur niger, ater, fuscus': SERV. *georg.* 3, 82

*aliud est candidum esse, id est quadam nitenti luce perfusum; aliud album, quod pallori constat esse vicinum.* AGROEC. *gramm.* VII 124, 2 *album naturae tantum est, candidum frequenter et studii* ; PORPH. Hor. *sat.* 1, 2, 35 *albi ... non pro candido videtur mihi dixisse;*

'Albus' è riferito sia ad esseri animati che ad oggetti: così il ThLL segnala che '*de hominibus subest hic illic nota non integrae valetudinis, angoris, timoris aegritudinis, ut sit i. q. pallidus*': cfr. HOR. *carm.* 2, 2, 15 *ubi* PORPH. *album ... corpus pro pallido dictum est.*

'de membris, corporum partibus, aliis ad corpus pertinentibus':

*crinīs* ( HOR. *epod.* 17, 23 *capillus.* TIB. 1, 8, 45; PROP. 3, 24, 33; OV. *am.* 1, 8, 111 *comam. met.* 10, 424 *canities.*). HOR. *carm.* 2, 5, 18 *umero; epod.* 7, 15 *pallor; sat.* 1, 2, 36 *cunni.* 1, 8, 16 *ossibus.*

( Cfr. ThLL, p. 1502, lin. 67 - p. 1510, lin. 3 ).

René nota che il latino aveva due aggettivi per esprimere il concetto di 'bianco': *albus* e *candidus*. Servio ( cfr. *ad G.* III, 82 ) ne chiarisce la differenza: *aliud est candidus esse, id est quadam nitenti luce perfusum, aliud album, quod pallori constat esse vicinum.* *Albus*, infatti, è il bianco privo di luminosità e di affettività, qualità proprie di *candidus* in opposizione a nero ( frequente è il suo impiego ad indicare il bianco dei dipinti, nelle formule proverbiali, in derivati tecnici, nei toponimi ). Tuttavia, benchè di rado, *albus* è unito a verbi indicanti lo splendore ( *nitere, refulgere, lucere, splendere* ), anche se limitatamente a due casi soltanto: 1) quando *albus* ha il valore di *candidus* 'bianco splendente', per le spalle di una donna ( cfr. Hor. *carm.* 2, 5, 18; *carm.* 1, 2, 31; *carm.* 1, 13, 9 ) o per gli astri; 2) quando *albus* come *candidus* qualificano i fiori della camomilla. Dunque questa nozione di splendore non appartiene propriamente ad *albus*, ma deriva dall'influenza di *candidus*.

Di norma *albus* ricorre in 5 accezioni: con il senso di ‘chiaro’ senza altra idea di candore, se non quella suggerita dall’assenza di oscurità ( in questo accezione indica per es. l’alba, i venti, il grano che matura, un tipo di vino ); con il senso di ‘pallido, livido’ ( in riferimento al colorito di una persona malata, laddove l’epiteto comune per il volto di una persona in buona salute è *candidus*; nelle rare eccezioni in cui indica la razza bianca in opposizione a quella nera ); con il senso di ‘bianco’ in tutta la sua purezza ( spesso topico per connotare il colore dei capelli di re, generali e trionfatori ); con il senso di ‘grigiastro’ ( in riferimento alle ossa, alla cenere, all’asino ); in opposizione a *candidus* ( per qualificare oggetti giallognoli o grigiastri ), benchè talvolta, per per ragioni di affettività, *albus* lo sostituisca a dispetto del suo senso primo ( in poesia, per qualificare il marmo, il cigno, il giglio, il corpo femminile in riferimento alle spalle o al carnato ).

### ***Turpior***

*Ulla si iuris tibi perierati / poena, Barine, nocuisset umquam, / dente si nigro fieres uel uno / turpior ungui, / crederem* ( *carm.* 2, 8, 1-5 ).

Pichon nota che ‘*turpis saepe ad corpus pertinet et contrarius est pulchro*’: cfr. Catull. 41, 3 *ista turpi culo puella naso*; Prop. 1, 18, 16 *et tua flendo / lumina deiectis turpia sunt lacrimis*; 2, 18, 26 *turpis romano Belgicus ore color*; 2, 30, 18; 3, 22, 36; 4, 5, 4; Ou. *epist.* 4, 34 *peius adulterio turpis adulterio obest*; *ars* 1, 534 *non factast lacrimis turpior illa suis*; 1, 723 *candidus in nauta turpis color*; 1, 728 *candida si fuerint corpora, turpis erit*; 3, 217-8 *ista dabunt formam, sed erunt deformia uisu / multa que, dum fiunt, turpia, facta placent*; *rem.* 412, 708; *etc.*

‘*quod ad animos et mores spectat, turpis est saepe idem atque indignus*’: cfr. Catull. 61, 90 *probra turpia persequens*; 91, 4; Prop. 1, 16, 7 *et mihi non desunt turpes pendere corollae*; 1, 16, 22 *turpis et in tepido limine somnus erit ?*; 2, 5, 25 *rusticus haec aliquistam turpia proelia quaerat*; 2, 16, 36 *turpis amor surdis auribus esse solet*; 3, 11, 3 *criminaque ignavi capitis mihi turpia fingis*; 3,



15, 21 *si deus es, tibi turpe tuam seruire puellam*; 3, 21, 33 *non turpi fracto amore*; 4, 6, 22; 4, 8, 19; *Ou. am.* 1, 7, 47; 2, 8, 14; 2, 17, 1; etc.

‘hoc sensu personae quoque turpes dicuntur’: cfr. *Catull.* 62, 3 *iocum me putat esse moecha turpis*; *Prop.* 1, 4, 8-10 *Cyntia non illas nomen habere sinat / nedum, si leuibus fuerit collata figuris, / inferior duro iudice turpis eat*; etc.

‘turpe est quoque quod uirtuti pudorique contrarium est’: cfr. *Prop.* 2, 6, 28 *et posuit casta turpia uisa domo*; *Ou. ars* 1, 749 *nil nisi turpe iuuat; curae sua quique uoluptas*; etc.

‘turpe est etiam quasi ridendum’: cfr. *Tib.* 1, 4, 83 *ne turpis fabula flam*;

*denique turpis dicitur in re uenerea infirmitas*: cfr. *Ou. am.* 3, 7, 45; etc.  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 285-6 ).

Il Bo annovera diverse occorrenze dell’aggettivo ‘*turpis*’ nell’opera Oraziana: nel senso di ‘*informis, deformis*’: cfr. *carm.* 3, 27, 53 *antequam turpis macies decentis / occupet malas*; *sat.* 1, 2, 102 *Cois tibi paene uidere est / ut nudam, ne crure malo, ne sit pede turpi*; *sat.* 1, 3, 39 *illuc praeuertamur, amarorem quod amicae / turpia, decipiunt caecum uitia*;

*abs.* , ‘*corporis uitia*’: cfr. *sat.* 1, 2, 85 *nec, siquid honesti est, / iactat habetque palam, quadri, quo turpia celet*;

nel senso di ‘*foedus, surdidus, indecens*’: cfr. *epod.* 8, 5: *hietque turpis inter aridas natis / podex*; etc.

nel senso di ‘*obscenus, libidinosus*’, cfr. *carm.* 1, 33, 9: *sed prius Apulis / iungentur capreae lupis, / quam turpi Pholoe peccet adultero*; etc.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 355 ).

### **Uotis**

*Sed tu, simul obligasti / perfidum uotis caput, enitescis / pulchrior multo, iuuenumque prodis / publica cura ( carm. 2, 8, 5-8 )*

Pichon nota che 'uota sunt saepe ab amantibus effusae ad deos preces': cfr. Ps. Tib. 3, 6, 27 *uenti temeraria uota ferant*; Prop. 2, 26, 49 *iam deus ampex uotum persoluit*; Ou. *epist.* 6, 72- 75 *adde preces casta immixta que uota timori / nunc quoque te soluo persoluenda mihi! / uota ego persoluam? Uotis Medea fruetur!* etc.

'aut munera oblata numinibus': cfr. Prop. 2, 19, 18 *suscipere et Ueneris ponere uota iuuat*; etc.

'aut puellarum ianuis': cfr. Prop. 1, 16, 44 *debitaque occultis uota tuli manibus*;

'alias uota sunt cupiditates omnes': cfr. Tib. 2, 5, 102 *quae uotis inrita facta uelit*; 1, 5, 36; Ou. *am.* 2, 11, 54 *omnia pro ueris credam, sunt ficta licebit: / cur ego non uotis blandiar / ipse meis?*; etc.

'saepius uota sunt amatoriae cupiditates': cfr. Prop. 1, 5, 9 *quodsi forte tuis non est contraria uotis*; Prop. 1, 10, 4 *o quotiens uotis illa uocanda meis*; etc.

'alias uotum est consilium et quasi uoluntas': cfr. Ou. *am.* 3, 11, 40 *et uideor uoti nescius esse mei*; etc.

'uotum aliquotiens dicitur quod cupitur': cfr. Ou. *epist.* 15, 94 *multarum uotum sola tenere potes*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 300 ).

Il Bo annovera diverse occorrenze del lemma 'uotum' nell'opera oraziana, soprattutto quale 'promissum, preces ad deos cum alicuius rei sponsione': cfr. *A.P.* 76; *sat.* 1, 5, 66; *carm.* 4, 2, 56; 4, 8, 34; 4, 13, 1 *audiuere, Lyce, di mea uota, di / audiuere, Lyce*; etc.

Il termine ricorre anche nell'accezione di 'desiderium, optatum': cfr. *epist.* 1, 11, 5 *an uenit in uotum Attalicis ex urbibus una?*; *epist.* 1, 2, 56; etc.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 403 ).

E' doveroso accennare, in connessione al lemma *uotum* cui qui è strettamente legato, al verbo *obligare* usato qui nel senso sacrale di *deuouere* “votare agli dei infernali”, e corrispondente al greco καταδεω (“lego”) usato nelle tavolette (*defixiones*) che servivano ad invocare la sventura su di un nemico personale ( cfr. Paoli, *Vita Romana*, pp. 364 ss. ). Il giuramento è una *deuotio* condizionale, con cui si invoca su di sé una punizione divina, se esso non sarà mantenuto.  
( cfr. Ugo E. Paoli, 1955, p. 126 )

Nisbet-Hubbard a riguardo del tema del malocchio e dell’imprecazione citano Prop 1, 15, 33-36 ss. *tam tibi ne uiles isti uideantur ocelli, per quos saepe mihi credita perfidia est! Has tu iurabas, si quid mentita fuisses ut tibi suppositis excidetur minibus*; per la *deuotio capitis* in generale cfr. Cic. *dom.* 145, Pease su Verg. *Aen.* 4, 357 *testor utrumque caput*. Per l’uso metaforico di *obligare* cfr. *carm.* 2, 7, 17: *ergo obligatam redde Ioui dapem*;

Il ThLL annovera, a seguito del cit. *carm.* 2, 8, 5, alcuni passi in cui il verbo *obligare* è utilizzato con significato affine: cfr. Liv. 21, 21, 9 *Hannibal Herculi vota exsoluit novisque se -at v. al.* cfr. *OV. trist.* 1, 2, 83  
( Cfr: ThLL, p. 89, lin. 24 , p. 95, lin. 69 )

### ***Perfidum***

*Sed tu, simul obligasti / perfidum uotis caput, enitescis / pulchrior multo, iuuenumque prodis / publica cura ( carm. 2, 8, 5-8 )*

Ugo E. Paoli nota che il nesso *perfidum...caput* può essere tradotto letteralmente in italiano, ma il particolare valore che *caput* assume talvolta in latino ( cfr. *carm.* 1, 24, 2 ) dà all’espressione una sfumatura che nella nostra lingua si perde, come se il poeta dicesse “quanto tu, perfida creatura, hai giurato sul tuo capo”.  
( cfr. Ugo E. Paoli, 1955, p. 126 )

Il Pichon nota che ‘perfidi dicuntur saepissime qui amanti bus datam fidem non seruant’: cfr. Catull. 64, 174 *nec perfidus in Creta religasset nauita funem*; Catull.

64, 132-133 *sicine me patriis auectam perfide ab aris / perfide deserto liquisti in litore Theseu*; Tib. 1, 8, 63 *uel cum promittit, subito sed perfida fallit*; Prop. 1, 11, 15-16 *ut solet amota labi custode puella, / perfida communis nec meminisse deos*; 2, 5, 3 *haec merui sperare? Dabis mihi, perfida, poenas: / et nobis aliquo, Cynthia, uentus erit*; 2, 9, 28; 2, 18, 19; 4, 7, 13; Ou. *am.* 3, 3, 10 *radiant ut sidus ocelli / per quos mentitast perfida saepe mihi*; *epist.* 2, 78; etc.

‘Perfidi quoque ii qui amicis amores suos rapere conantur’: cfr. Prop. 1, 8, 3 *et non ipse tuas imitabor, perfide, uoces*;

‘hoc uerbum aliquando ad res transfertur’: cfr. Prop. 1, 16, 43 *perfida ( ianua )*; Ou. *epist.* 10, 58; *rem.* 722.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 231 ).

Il ThLL elenca, sotto l’aggettivo ‘*perfidus*’ riferito alla sfera amorosa e coniugale, i seguenti passi:

*de amantibus, coniugibus*: ‘qui amantem deserunt, alio amore decipiunt’: CATVLL. 64, 132 *ss. sicine me patriis auectam, -e, ab oris, -e, deserto liquisti in litore, Theseu?*; OV. *fast.* 3, 473 *periure et -e Th.!*; CATVLL. 64, 174 *-us ... navita*; Uerg. *Aen.* 4, 305 *dissimulare etiam sperasti, -e, tantum posse nefas tacitusque que mea decedere terra*; TIB. 1, 8, 63 *puella cum promittit, subito sed -a fallit*; PROP. 1, 11, 16 *solet amoto labi custode puella -a comune nec meminisse deo*; 2, 5, 3 *dabis mihi, -a, poenas (de Cynthia ut 2, 9, 28; 2, 18, 19)*; 4, 7, 13 ( *umbra Cynthiae ad poetam* ) *-e nec cuiquam melior sperande puellae*; OV. *am.* 3, 3, 10 *mentita est Corinna -a saepe mihi. epist.* 12, 37 *-e ( Medea ad Iasonem; de eodem: SEN. Med. 916 )*

### ***Enitescis***

*Sed tu, simul obligasti / perfidum uotis caput, enitescis / pulchrior multo, iuuenumque prodis / publica cura ( carm. 2, 8, 5-8 )*

Pichon nota che il verbo ‘nitere dicitur color oris, cum simul candidus ac splendidus est’: cfr. Catull. 61, 186 *ore floridulo nitens*; Tib. 2, 5, 6 *sed nitidus*

*pulcherque ueni: nunc indue uestem / sepositam, longas nunc bene pecte comas;*  
Prop. 1, 2, 6 *nec sinere in propriis membris nitere bonis;* Ou. *Med.* 52; Ou. *ars* 3,  
74 *quam cito, me miserum, laxantur corpora rugis / et perit, in nitido qui fuit ore,*  
*color;*

‘nitidi quoque dicuntur capilli qui odoribus tincti sunt et uncti’: cfr. Tib. 1, 8, 16  
*illa placet, quamuis inculto uenerit ore / nec nitidum tarda compserit arte caput;*  
Tib. 1, 4, 4 *certe / non tibi barba nitet, non tibi culta coma est;* Prop. 2, 18, 24  
*nunc etiam infectos demens imitare Britannos, / ludi set externo tincta nitore*  
*caput?;* Prop. 3, 10, 14 *ac primum pura somnum tibi discute lympham / et nitidas*  
*presso pollice finge comas;* Ou. *Ars* 1, 734 *arguat et macies animum, nec turpe*  
*putaris / palliolum nitidis inposuisse comis.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 213 ).

Il Bo annovera i seguenti passi sotto la forma verbale *niteo* nel senso di ‘de  
corporis pulcritudine, cultu, sim.’: cfr. *carm.* 1, 5, 13 *miseri, quibus / intemptata*  
*nites;* *sat.* 2, 2, 128 *quanto aut ego parcus aut uos, / o pueri, nituistis;* *carm.* 2, 5,  
18 *non Chloris albo sic umero nitens.*

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 87 ).

### ***Pulchrrior***

*Sed tu, simul obligasti / perfidum uotis caput, enitescis / pulchrrior multo,*  
*iuuenumque prodis / publica curm. ( carm. 2, 8, 5-8 )*

Il Pichon nota che ‘pulchra mulier proprie dicitur a cuius corpus ex omni parte  
absolutum et exactum est’, cfr. Catull. 86, 5 *quae, cum pulcherrima tota est.*

‘Sed plerumque fere nihil distat inter pulchritudinem et formam et figuram, et  
pulchra pro formosa ponitur’, cfr. Catull. 68, 105 *pulcherrima Laudamia;* 61, 87  
*ne qua femina pulchrrior / clarum ab Oceano diem;* 64, 28 *te ne Thetis tenuit*  
*pulcherrima Neptunine;* Prop. 2, 25, 1 *unica nata meo pulcherrima cura dolori;* 2,  
26, 21 *nunc admirentur, quod tam mihi pulchra puella / seruiat;* 2, 28, 50 *pulchra*

*sit in superis, si licet, una loci!*; Ou. *am.* 2, 5, 42 *et numquam casu pulchrior illa fuit*; *epist.* 3, 71; 8, 99; 11, 45; 15, 83, 86; *ars* 2, 129; etc.

‘Interdum pulchra substantiue ponitur’, cfr. Ou. *fast.* 1, 419: *fastus inest pulchris*;

‘*Pulchri dicuntur capilli*’, cfr. Prop. 3, 15, 13;

‘Pulchri aliquotiens, sed rarius, dicuntur uiri’, cfr. Catull. 61, 121 *nihilo minus pulcher es*; Tib. 2, 5, 7 *sed nitidus pulcher que uenisi*; Ou. 3, 9, 14 *egressum tectis, pulcher Iule, tuis*; *epist.* 4, 125 *o utinam nocitura tibi, pulcherrime rerum*; etc.

‘Ad uiros nonnumquam per derisionem refertur haec uox’, cfr. Catull. 79, 1 *Lesbius est pulcher*; Prop. 2, 21, 4.

Il ThLL riporta un’ampia gamma di accezioni e passi in cui ricorre l’aggettivo ‘*pulcher*’; nella sfera del lessico d’amore o erotico in generale, cfr.:

2 de hominibus: a vi: a a di. (*pauca selecta inde ab HOR.*): PLAVT. *Merc.* 101 *mulier, qua mulier alia nullast -ior* (*Most.* 289 *-a m. nuda erit quam purpurata -ior.* PETRON. 111, 7. *al.*). *Mil.* 59 *amant ted omnes mulieres ... , qui sis tam -r* (*per ironiam adulantis de m i l i t e ut: 63 -r est ... et liberalis.*

CATVLL. 61, 88 *ne qua femina -ior ... diem viderit venientem* (AMM. 18, 10, 1. *al.*; *addas p.* 2563, 58). 61, 198 *marite, ... nihilo minus -r es quam uxor*). 86, 5 *Lesbia formosa est, quae cum -errima tota est, tum eqs.* HOR. *carm.* 1, 16, 1 *o matre -a filia -ior.* 3, 9, 21 *sidere -ior ille est* (*inde CLAVD.* 11, 1). PROP. 2, 26, 21 *quod tam mihi -a puella seruiat*; OV. *am.* 2, 5, 42 *numquam casu -ior illa fuit* (*sc. pudore rubens*). 2, 10, 7 (5 *utraque formosa est*) *-ior hac illast, haec est quoque -ior illa.* CATVLL. 64, 28 *Peleu, tene Thetis tenuit -errima Nereine?* 68, 105 *-errima Laodamia.* UERG. *aen.* 1, 496 *formā -errima Dido.* 4, 141 *ante alios -errimus omnis infert se ... Aeneas.* 4, 227 *genetrix -errima Aeneae.* 7, 55 *Laviniam uxorem petit ante alios -errimus omnis Turnus, avis atavisque visque potens*; OV. *am.* 2, 9, 51 *Cupido -a cum matre.*

( Cfr. ThLL p. 2560, lin. 63 - p. 2572, lin. 24 )

## ***Prodis***

*Sed tu, simul obligasti / perfidum uotis caput, enitescis / pulchrior multo,  
iuuenumque prodis / publica cura ( carm. 2, 8, 5-8 )*

Nisbet-Hubbard notano che ad un primo sguardo, il verbo pare significare ‘apparire, dimostrare’; questa interpretazione è suggerita da *simul* ( che ci prepara ad un nuovo sviluppo della situazione ), a seguire da *enitescis* ( il verbo incoativo ci conduce all’esito finale ), e dall’apposizione *publica cura*. Tuttavia *publica* indica inoltre, in senso letterale, ‘il mettersi in viaggio, l’andarsene’ dalla sua avvenente apparizione nel corso di una passeggiata ( cfr. Tib. 1, 9, 70 *Tyrrio prodeat apta sinu*; Prop. 1, 2, 1 *quid iuuat ornato procedere, uita, capillo?*; 2, 25, 43 *uidistis quandam Argiua prodire figura*; Ou. *ars* 3, 131; etc. )  
( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1078, p. 127 ).

Pichon nota che ‘*prodere nonnumquam est decipere, deserere*’: cfr. Catull. 30, 3 *iam me prodere, iam non dubitas fallere?*; Prop. 2, 7, 10 *respiciens udis prodita luminibus*;

‘*Prodi dicitur quoque is cuius amor tectus reuelatur*’: cfr. Ou. *ars* 3, 668 *indicio prodor ab ipse meo?*; *epist.* 15, 8; *ars* 1, 395;

‘*Similiter pectora prodita dicuntur quae oculis uirorum cernuntur*’: cfr. Ou. *epist.* 15, 249.

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 240-1 ).

Il ThLL riporta diverse accezioni del verbo ‘*prodo*’, tra le quali riportiamo di seguito quelle inerenti alla sfera affettiva:

*prodi ab amatoribus perfidiss, a coniuge* : CATVLL. 64, 190

(*loq. Ariadna*) *prius ..., quam iustam a divis exposcam -ta mulctam*. PETRON. 91, 8 (*Giton Encolpio*) *ego te reliqui an tu me -isti?* VAL. FL. 7, 486 (*loq. Medea*) *ego -ta abibo*. PRVD. *apoth.* 624 (*in imag.*) *improba Virgo -it amatores*

(*sc. alia sidera*). VERG. *Aen.* 4, 431 *coniugium antiquum, quod Aeneas -dit* (SERV. *deceperit*. SERV. *auct. quidam '-idit' pro 'perdidit' accipiunt* [*affert Aen.* 1, 252 l. 67]. *cf. ARNOB. infra*).

### **Cura**

*Sed tu, simul obligasti / perfidum uotis caput, enitescis / pulchrior multo, iuuenumque prodis / publica cura* (*carm.* 2, 8, 5-8 )

Nisbet-Hubbard notano che 'cura' in senso proprio evoca il linguaggio dei poeti d'amore; cfr. Verg. *ecl.* 10, 22 *tua cura Lycoris*. Nel nostro passo il sentimento è sbiadito da *publica* con un'allusione alla promiscuità; ( cfr. Meleagro, *anth. P.* 5, 175, 7; Sen. *epist.* 88, 37 *an Sappho publica fuerit*; Juu. 10, 312 *fiet adulter / publicus* ).

*Publica cura* è un'espressione arguta poiché appartiene al mondo politico e suggerisce che Barine è causa di un crisi "di carattere nazionale"; per altri giochi di parole del genere, cfr. *carm.* 1, 14, 18 *nunc desiderium curaque non leuis ( scil. nauis )*.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1078, p. 127 ).

Pichon nota che 'cura est aliquotiens studium et labor placendi', cfr. Ou. *rem.* 681 *nulla sit ut placeas alienae cura puellae*; Ou. *med.* 1, 22-3 *nec tamen indignum: sit uobis cura placendi*; Ou. *ars* 3, 380 *Iuppiter a uobis tam turpia crimina pellat / in quibus est ulli cura placere uiro*;

'saepius curae dicuntur dolores seu amoribus conmixti': cfr. Catull. 65, 1-2 *me adsiduo defectum cura dolore seuocat a doctis uirginibus*; 64, 62 *prospicit et magnis curarum fluctuat undis*; 64, 250 *multiplices animo uolebat saucia curas*; 66, 23 *cum penitus maestus exedit cura medullas*; Ou. *epist.* 1, 20 *Tlepolemi leto cura nouata mea est*; 1, 72 *et patet in curas area lata meas*;

'seu ex ipso amore orti', cfr. Catull. 64, 72 *spinosas Erycina serens in pectore curas*; 2, 10 *et tristis animi leuare curas*; 64, 95 *sancte puer, curis hominum qui gaudia misces*; 68, 18 *quae dulcem curis miscet amaritiam*; Tib. 1, 5, 37 *saepe*



*ego temptaui curas depellere uino; 2, 3, 13 nec potuit curas sanare salubribus herbis; 2, 6, 51 tunc morior curis, tunc mens mihi perdita fingit; Prop. 1, 3, 46 illa fuit lacrimis ultima cura meis; 1, 5, 10 at tibi curarum milia quanta dabit!; 1,10, 17 et possum alterius curas sanare recentis; 1, 18, 23 an tua quod peperit nobis iniuria curas?; 2, 18, 21-2 quin ego deminuo curam, quod saepe Cupido / huic malus esse solet, cui bonus ante fuit; 3, 17, 4 curarumque tuo fit medicina mero ( scil. Bacchus ); Ou. am. 2, 10, 12 non erat in curas una puella satis?; 2, 19, 43 mordeat ista tuas aliquando cura medullas; ars 1, 238 cura fugit multo diluiturque mero; 1, 240 tum dolor et curae rugaque frontis abit; 1, 735-6 attenuant iuuenum uigilatae corpora noctes / curaque et in magno qui fit amore dolor; rem. 69 me duce damnosas, homines, compescite curas; etc.*

‘curare est quoque amantium rationem habere, amantes non neglegere’: cfr. Ps. Tib. 3, 6, 29 *nulla mihi superest tibi cura, Neaerea*; Prop. 1, 8, 1 *tune igitur demens, nec te mea cura moratur?*; 1, 11, 5; Ou. am. 2, 16, 47; *epist.* 8, 15; 14, 123; 16, 198; 20, 59; *ars* 1, 301; 2, 295; 2, 331.

‘ideoque cura saepe pro amore ponitur’: cfr. Prop. 1, 15, 31 *quam tua sub nostro mutetur pectore cura*; 2, 12, 3-4 *is ( scil. Amor ) primum uidit sine sensu uiuere amantis / et leuibus curis magna perire bona*; 3, 21, 3 ( cfr. 3,22,1-2: *magnum iter ad doctas proficisci cogor Athenas, / ut me longa graui soluat amore uia.* ) *crescit enim assidue spectando cura puellae*; Ou. am. 1, 9, 43 *inpulit ignauum formosae cura puella*; *epist.* 7, 34; *ars* 2, 357-8 *sed mora tuta breuis: lentescunt temporae curae / uanescitque absens et nouus intrat amor*; rem. 311 *haeserat in quadam nuper mea cura puella*; 484.

‘dolorem simul atque amorem cura significat alias’, cfr: Prop. 1, 8, 7 *perditus in quadam tardis pallescere curis*; Ou. *epist.* 15, 136; *ars* 3, 680; rem. 495;

‘sed cura est persona quae curam mouet, id est aut persona quam amans cupit et adpetit ( quod ad loquendi rationem adtinet, etsi non de amatoriiis rebus agatur’: cfr. Tib. 1, 9, 34 *Bacchi cura Falermus ager* ), cfr: Tib. 2, 3, 31 *cui sua cura puella est*; Ps. Tib. 4, 12, 1; Prop. 1, 1, 35-6 *hoc, momeo, uitate malum: sua quemque moretur / cura, nec assueto mutet amore locum*; 2, 25, 1 *unica nata meo*

*pulcherrima cura dolori*; 2, 34, 9; *Ou. am.* 1, 3, 16 *tu mihi, siqua fides, cura perennis eris*; 3, 9, 31-2 *Sic Nemesis longum, sic Delia nomen habebunt, / altera, cura recens, altera primus amor*; *ars* 1, 511-2 *Hippolytum Phaedra, nec erat bene cultus, amavit*; / *cura deae siluis aptus Adonis erat*; etc.

‘*aut riualis quem timet amans*’, cfr: *Prop.* 2, 16, 2: *maxima cura mihi*.

‘*aut uir de quo puella sollicita est*’, cfr. *Ou. fast.* 2, 730 *coniugibus nostris mutua cara sumus?*

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 120-1 ).

Il ThLL, tra le numerose accezioni in cui il lemma ‘*cura*’ viene impiegato nella letteratura latina, annoverano altrettanto numerosi esempi in cui il termine si riferisce alla sfera sentimentale e amorosa.

‘metonymice i. q. deliciae, is a quo aliquis delectatur vel cui -a impenditur sim’:

*Uerg. georg.* 4, 354 *ipse tibi, tua maxima -a*; ( *Aen.* 1, 678 *puer ... mea maxima -* ); *Aen.* 3, 476 *Anchisa ... -a deum* ( *Ov. am.* 3, 9, 17 *sacri vates et divum -a vocamur*; *ars* 1, 512 *-a deae ... Adonis erat*; 3, 405

*-a deum fuerunt olim regumque poetae*; *met.* 8, 724 *-a deum di sint et qui coluere colantur*; *VERG. Aen.* 10, 32 *Veneris iustissima -a*; *catal.* 5 (7), 6 *tuque, o mearum -a, Sexte, -arum. SVLPICIA Tib.* 3, 18, 1 *ne tibi sim, mea lux, aequae iam fervida -a*; *Ov. am.* 3, 1, 41 *sum levis et tecum levis est, mea -a, Cupido*; *ars* 1, 555 *en, adsum tibi -a fidelior, inquit*.

φροντίς, sollicitudo, angor animi, anxietas, aerumna, dolor omnino de qualibet re quam aliquis secum anxie reputat volvitve animo, cogitatio (opp. gaudium, laetitia, securitas animi):

generatim: *Ov. ars* 2, 243 *-am mansuri quisquis amoris habes*.

speciatim: i. q. amor, desiderium, dolor amoris: *PLAUT. Epid.* 135 *illam amabam olim, nunc iam alia -a impendet pectori*; *LUCR.* 4, 1060 *hinc illaec primum Veneris dulcedinis in cor stillavit gutta et successit frigida -a. nec retinere semel conversum unius amore et servare sibi -am certumque dolorem*; *VERG. ecl.* 7, 40 *si qua tui Corydonis habet te -a*; *georg.* 4, 345 *inter quas -am*

*Clymene narrabat inanem Volcani (cf. SERV. ad l. definitio amoris); Aen. 4, 1 regina gravi ... saucia -a (syn. ignis). 4, 531 ingeminant -ae rursusque resurgens saevit amor. 4, 551 non licuit thalami expertem sine crimine vitam degere ... tales nec tangere (i. sentire) -as. 4, 608 tuque harum interpres -arum et conscia, Iuno. 6, 444. 474 coniunx ubi pristinus illi respondet -is aequatque Sychaeus amorem; HOR. epod. 2, 37 quis non malarum quas amor -as habet ... obliviscitur? ars 85 iuvenum -as ... referre; TIB. 2, 3, 13 nec potuit -as sanare salubribus herbis ( cfr. PROP. 1, 10, 17 possum alterius -as sanare recentes nec levis in verbis est medicina meis ); 2, 6, 51 morior -is; 2, 29 dolor huic est -a Neerae; PROP. 1, 1, 36 sua quemque moratur -a (1, 8, 1). 1, 13, 7 perditus in quadam tardis pallescere -is incipis. 1, 15, 31 prius ... quam tua sub nostro mutetur pectore -a; 2, 12, 4 levibus -is magna perire bona; 3, 7, 21 sunt Agamemnonias testantia litora -as (plur. poet. i. Argynnis). 3, 17, 4 tu (Bacchus) potes insanae Veneris compescere fastus, -arumque tuo fit medicina mero al; OV. epist. 1, 72. 7, 34 materiam -ae praebeat ille meae. 15, 136 attonitus -is intumuisse novis. 20, 59 tibi iam nullast speratae -a puellae; am. 1, 9, 43 impulit ignavum formosae -a puella e; 2, 10, 12 non erat in -as una puella satis? (prae-cedit dolores ); 2, 19, 43 mordeat ista tuas ... -a medullas; ars 1, 736 attenuavit iuvenum ... corpora ... -aque et in magno qui fit amore, dolor. 2, 331 gratae vestigia -ae; 2, 357 lentescunt tempore -ae; etc.*

metonymice de persona amata, de eo qui alicui amori nec- necnon sollicitudini est, μέλημα (cfr.: VERG. ecl. 10, 22 tua -a, Lycoris, perque nives alium ... secutast; HOR. carm. 2, 8, 8 enitescis pulchrior multo iuvenumque prodis publica -a; TIB. 2, 3, 31 cui sua -a puella est, fabula sit mayult quam sine amore deus; PROP. 2, 25, 1 unica nata meo pulcherrima -a dolori (i. dolenti); 2, 34, 9 Lynceus, tunc meam potuisti, perfide, -am tangere?; OV. epist. 15, 96 nymphis etiam -aque amorque fui; am. 1, 3, 16 tu mihi, siqua fides, -a perennis eris; 3, 9, 32 altera -a recens (i. Delia), altera primus amor (i. Nemesis); ars 2, 350 cum procul absenti -a futurus eris; etc.

( cfr. ThLL, p. 1451, lin. 69 - p. 1475, lin. 63 ).

### **Fallere**

*Expedit matris cineres opertos / fallere et toto taciturna noctis / signa cum caelo  
gelidaque diuos / morte carentis ( carm. 2, 8, 9-12 )*

Pichon nota che 'fallere est aliquando spem aut opinionem eludere', cfr. *Ou. rem.* 42 *quos suus ex omni parte fefellit amor*; *epist.* 2, 134 *mens fuit et, quoniam fallere pergis, erit*; *ars.* 1, 346; *rem.* 653;

'saepius fallere est custodiam fugere', cfr. *Tib.* 1, 2, 15 *ne timide custodes falle*; 1, 8, 56 *ipse dedit cupidis fallere posse deus*; *Ou. am.* 2, 3, 15 *fallere te potuit, quamuis habere molestus*; *ars* 3, 484 *est uobis uestros fallere cura uiros*; 3, 616 *quis ferat? Ut fallas, ad mea sacra ueni*; 3, 627 *tuta quoque est fallitque oculos e lacte recenti / littera*; 3, 645 *fallitur et multo custodis cura Lyaeo*; *Trist.* 2, 462;

'fallere est quoque uerbis uel facie, sine uero amore, amorem alicuius parare', cfr. *Tib.* 1, 9, 37 *non ego fallere doctus*; *Prop.* 2, 20, 16 *si fallo, cinis heu sit mihi uterque grauis*; 4, 7, 53 *me seruasse fidem. Si fallo, uipera nostris / sibilet in tumulis et super ossa cubet*; *am.* 1, 8, 85 *nec, siquem falles, tu periurare timeto*; 3, 14, 42 *insequar, et falli muneris instar erit*; *epist.* 2, 63: *fallere credentem non est operosa puellam / Gloria: simplicitas digna fauore fuit*; 3, 110 *fallentem deseruisse uelit!* ; 6, 124 *fallere non norunt*; *ars* 1, 585; 3, 443; *rem.* 350.

'aut promissam uiolare fidem', cfr. *Tib.* 1, 8, 63 *uel cum promittit, subito sed ferfida fallit*; *Prop.* 1, 13, 4 *fallere te numquam, Galle, puella uelit*; 4, 1, 146 *persuasiae fallere rima sat est*; *Ou. epist.* 5, 133-4 *at manet Oenone fallenti casta marito / et poteris falli legibus ipse tuis*; *ars* 1, 310 *siue uirum mauis fallere, falle uiro*; 1, 644: *fallite fallentes*; 3, 31 *saepe uiri fallunt, tenerae non saepe puellae / paucaque, si quaeras, crimina fraudis habent*; *rem.* 303.

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 141-2 ).

## ***Uenus***

*Expedit matris cineres opertos / fallere et toto taciturna noctis / signa cum caelo  
gelidaque diuos / morte carentis. ( carm. 2, 8, 9-12 )*

Nisbet-Hubbard notano che *Uenus* è la ‘protettrice’ degli amanti e, presumibilmente, una delle divinità invocate ( Lygd. 6, 48; Paul. Sil. *Anth. P.* 5, 279, 5 ), tuttavia essa mostra una notevole noncuranza ( cfr. Ou. *am.* 1, 8, 85: *nec, siquem falles, tu periurare timeto; / commodat in lusus numina surda Venus*; 2, 8, 19: *Tu, dea, tu iubeas animi periuria nostri / Carpathium tepidos per mare ferre Notos* ). Per il suo caratteristico sorriso, cfr. *carm.* 1, 2, 33: *siue tu mauis, Erycina ridens, / quam Iocus circumuolat et Cupido*; 3, 27, 67: *Aderat querenti / perfidum ridens Venus et remisso / filius arcu*. Normalmente è Giove che si diverte, cfr. Ou. *ars* 1, 633: *Iuppiter ex alto periuria ridet amantum*; Lygd. 6, 49; Shakespeare, *Romeo and Juliet* 2, 1, 134: ‘At lovers’ perjuries, They say, Jove laughs’. ( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 129 ).

Cfr. quanto detto in riferimento al lemma in *carm.* 1, 4, 4-5

### ***Simplices ( Nymphae )***

*Ridet hoc, inquam, Uenus ipsa, rident / simplices Nymphae ferus Cupido, / semper ardentis acuens sagittas / cote cruenta ( carm. 2, 8, 9-12 ).*

Nisbet-Hubbard notano che l’ingenuità delle ninfe è contraria alla doppiezza di Venere ( cfr. *carm.* 1, 6, 7 ) *δολοπλοκος* e di Barine stessa ( per *simplicitas* come qualità, cfr. O. Hiltbrunner, *Latina Graeca*, 1958, pp. 15 ss. ). Ancora una volta, esse mostrano non una reazione, ma divertimento; alcuni editori confrontano Uirg. *ecl.* 3, 9: *sed faciles Nymphae risere*, ma qui l’aggettivo sembra significare ‘calmo e rilassato’. Le ninfe sono qui menzionate come membri tradizionali del corteo di Venere ( *carm.* 1, 4, 6; 1, 30, 6 ). ( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 129 ).

Pichon nota che ‘simplices dicuntur qui probi sunt ac ueraces’: cfr. Ou. *am.* 1, 10, 13 *donec eras simplex, animum cum corpore amaui*; etc.

‘Et qui rudes rei amatoriae sunt adhuc’: cfr. Ou. *epist.* 15, 287 *a! nimium simplex Helene, ne rustica dicam*; Ou. *am.* 1, 11, 10 *Nec tibi simplicitas ordine maior adest*; 2, 4, 18 *Sive rudis, placita es simplicitate tua*; etc.

‘Alias simplicitas est prope stultitia’: cfr. Ou. *epist.* 15, 316 *utere mandantis simplicitate uiri*;

‘aut parsimonia et frugalitas’: cfr. Ou. *ars* 3, 113 *simplicitas rudis ante fuit*.  
( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 289-290 ).

### ***Ferus ( Cupido )***

*Ridet hoc, inquam, Venus ipsa, rident / simplices Nymphae ferus Cupido, / semper ardentis acuens sagittas / cote cruenta ( carm. 2, 8, 9-12 ).*

Pichon nota che *f*erus dicitur uel qui crudeli animo amantis dolorem spectat’: cfr. Catull. 60, 5 *nimis fero corde*;

‘uel qui humanitatis parum particeps est et quasi barbarus’: cfr. Tib. 2, 5, 103 *ferus ille suae plorabit sobrius idem*; etc.

‘uel qui nimis seuerus est’: cfr. Ou. *rem.* 496 *non sunt imperii tam fera iussa mei*;

‘Ferus saepe uocatur Amor, fera quae facit’: cfr. Ou. *am.* 3, 1, 20 *quem ferus urit Amor*; *am.* 1, 2, 8 *et possessa ferus pectora uersat Amor*; *ars* 2, 490; 3, 572; *rem.* 267;

‘denique ferus est aliquando, sed rarius, ardens, cupidus’: cfr. Catull. 61, 56-8 *tu uero iuueni in manus puellulam dedis*.  
(cfr. R. Pichon, 1966, p. 147).

Il ThLL riporta diverse occorrenze dell’aggettivo *ferus*:

translate: res quae ferorum sunt vel quasi ferarum more agunt: 1 res incorporeae CATVLL. 60, 5 *nimis -o corde* OV. *am.* 2, 6, 25 *bella* (epist. 3, 123 *et passim*). *epist.* 1, 31 *proelia* (*trist.* 5, 6, 9 *al.*). 12, 165 *ignes* (*rem.* 719 *al.*). 15, 126 *-us in molli pectore flagrat amor*; *ars* 1, 12 *animos placida contudit arte -os.* *rem.* 267 *ignis amoris* ; 496 *imperii tam-a iussa mei.* 656 *ingeniis.* *met.* 8, 469 *ardor.* 9, 65 *stridore*;

saevus, crudelis, immitis, superbus

de dis: CARM. *Arv.* 3 *-e Mars* (OV. *epist.* 7, 160 *fast.* 4, 25 MANIL. 3, 632 *al.*). VERG. *Aen.* 2, 326 *-us ... Iuppiter* (NON. p. 307, 15 significat 'saevus'). HOR. *carm.* 2, 8, 14 *Cupido*. MAECEN. *carm.* *frg.* 4 *Cybebe, -a montium dea.* OV. *am.* 1, 2, 8 *possessa -us pectora versat Amor* (3, 1, 20 *ars* 1, 9 *et passim*)  
( cfr. ThLL, p. 602, lin. 24 - p. 608, lin. ).

### ***Ardentis ( sagittas )***

*Ridet hoc, inquam, Uenus ipsa, rident / simplices Nymphae ferus Cupido, / semper ardentis acuens sagittas / cote cruenta ( carm. 2, 8, 9-12 ).*

Nisbet-Hubbard che l'amore convenzionalmente 'scotta' ( cfr. Pease su Verg. *Aen.* 4, 2 ) e i dardi lanciati da Cupido sono infuocati; cfr. Mosco 1, 29: τὰ γὰρ πυρὶ πάντα βεβῶπται; Meleagro, *anth. P.* 5, 180, 1: πυριπνοῶ; Hier. *epist.* 54, 7: '*ardentes diaboli sagittae ieiuniorum et uigiliarum frigore restinguendae sunt*' . Nel contesto oraziano l'aggettivo suggerisce in questo modo lo scintillio generato dalla frizione con la cote; cfr. Tac. *ann.* 15, 54: '*asperari saxo et in mucronem ardescere iussit*' .

( Cfr. anche Nisbet-Hubbard, op. cit., p. 130 ).

Il ThLL riporta la la forma dell'aggettivo '*ardens*' liberius translata in: HOR. *CARM.* 2, 8, 15 *ardentes ... sagittas Cupidinis.* AEGR. *Perd.* 56 *alis Amoris.* HIER. *epist.* 54, 7 *ardentes diaboli sagittae.*

( ThLL, p. 482, lin. 34 - p. 488, lin. 47 )

Pichon nota che 'ardens dicitur cupidus amans': cfr. Catull. 62, 23 *iuueni ardenti castam donare puellam*;

'aut qui uehementi dolore adficitur': cfr. Catull. 64, 197 *inops, ardens, amenti caeca furore*; 64, 124.

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 10 )

### ***Seruitus***

*Adde quod pubes tibi crescit omnis, / seruitus crescit noua, nec priores / impiae tectum dominae relinquunt / saepe minati* ( Hor. *carm.* 2, 8, 17- 20 ).

Nisbet-Hubbard notano che *seruitus* è termine astratto per *serui*, come *seruitium* e per la schiavitù d'amore rimandano a *carm.* 1, 33, 14.

### **( *Impiae* ) *dominae***

*Adde quod pubes tibi crescit omnis, / seruitus crescit noua, nec priores / impiae tectum dominae relinquunt / saepe minati* ( Hor. *carm.* 2, 8, 17- 20 ).

Quanto all'aggettivo '*impia*', riferito alla '*domina*' Barine, Nisbet-Hubbard, rimandando a *carm.* 1, 33, 14 e 2, 12, 13, ne sottolineano il valore enfatico rispetto a '*perierati*' ( v. 1 ) e a '*perfidum*' ( v. 6 ) e il significato specifico in quanto la donna infrange la fede verso uomini e dei.

'*Domina*' è termine tipico nel lessico d'amore; Pichon nota che '*domina saepe suam uim retinet imperiumque feminae in uirum significat*': cfr. Tib. 2, 4, 1 *hic mihi seruitium uideo dominamque paratam*; Tib. 2, 3, 79 *Ducite: ad imperium dominae sulcabitur agros*; 4, 13, 22 *Nec fugiam notae seruitium dominae*; 3, 4, 74 *nescis quid sit amor, iuuenis, si ferre recusas / immitem dominam coniugiumque ferum*; Prop. 1, 7, 6 *nos, ut consueamus, nostros agitamus amores / atque aliquid duram quaerimus in dominam*; 1, 17, 15 *nonne fuit leuius dominae peruincere mores*; 2, 4, 1 *Multa prius dominae delicta queraris oportet, saepe roges aliquid, saepe repulsus eas et saepe immeritos corrupas dentibus unguis*



*et crepitum dubio suscitetur ira pede!*; 2, 14, 21 *pulsabant alii frustra dominam que uocabant*; Ou. am. 1, 7, 30 *Pletherer: in dominam ius mihi maius erit?*; 2, 17, 5 *Atque utinam dominae miti quoque praeda fuisset, Formosae quoniam praeda futurus eram!*; 2, 18, 17 *hinc quoque me dominae numen deduxit iniquae / de que cothurnato vate triumphat Amor*; 3, 2, 6 *per tibi tot iuro testes pompam que deorum, te dominam nobis tempus in omne peti*; epist. 9, 74 *inter Ioniacas calathum tenuisse puellas / diceris et dominae pertimuisse minas*; 19, 80 *iamdudum dominae more uenire iube!* 17, 164 *iam dominae uobis colla tenenda dabo!* 19, 127 *in caput ut nostrum dominae periuria quaeso / eueniant*; ars 1, 504 *arbitrio dominae tempora perde tuae*; 1, 572 *ut dominam in mensa se legat illa tuam*;

‘Saepius uero ‘domina’ nihil est nisi trita solitaque adpellatio qua amantes puellas suas salutant’: cfr. Ou. am. 1, 4, 47 *saepe mihi dominaeque meae properata uoluptas / ...peregit*; 1, 4, 60 *separor a domina nocte iubente mea*; 1, 7, 3 *nam furor in dominam temeraria brachia mouit*; 1, 7, 12 *nec dominam ius mihi maius erit?* ; 1, 10, 58 *quod quis habet, dominae conferat omne suae*; 1, 12, 22 *molliaque ad dominam uerba ferenda dedi*; 1, 13, 5 *nunc iuuat in teneris dominae iacuisse lacertis*; 2, 9, 46 *saepe fruar domina, saepe repulsus eam*; 2, 13, 16 *nam uitae dominam tu dabis, illa mihi*; 2, 15, 7 *felix a domina tractaberis, anule nostra*; 2, 15, 11 *tunc ego te cupiam, domina, et tetigisse papillas*; etc. epist. 13, 78 *Causa tuast dispar: tu tantum vivere pugna / in que pius dominae posse redire sinus!*; 13, 145 *Ille ferens dominae mandata recentia*; 17, 95 *nunc etiam nando dominae placuisse laboro*; 17, 118 *repetoque...aequor / respiciens dominam, dum licet, usque meam*; 17, 164 *iam dominae uobis colla tenenda dabo!*; 17, 176 *num malim, dubito, ... remotus / cum domina longe spem quoque habere meam*; 19, 127 *in caput ut nostrum dominae periuria quaeso / eueniant*; ars 1, 139 *tu Ueneri dominae plaude fauente manu*; 1, 421 *institor ad dominam ueniet discinctus emacem*; 1, 488 *lecticam dominae dissimulanter adi*; 2, 111 *ut dominam teneas*; 2, 169 *me memini iratum dominae turbasse capillos*; 2, 213 *saepe etiam dominae, ... / argenti manus est calfacienda sinu*; 2, 248 *hoc dominae certi pignus amoris erit*; 2, 261 *nec dominam iubeo pretioso munere dones*; 2, 270 *te memorem dominae testificare tuae*; 2, 290 *hanc tamen a domina fac petat ille tua*; 2, 290 *adspiciam dominae uictus amentis ocellos*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 134 ).

### **Miserae ( uirgines )**

*Te suis matres metuunt iuuenis, / te senes parci miseraeque nuper / uirgines  
nuptae, tua ne retardet / aura maritos. ( carm. 2, 8, 21-24 )*

Pichon nota che ‘miseri dicuntur amantes qui casu aut morte separantur’: cfr. *Ou. epist. 13, 28 indignor miserae non licuisse mori; 18, 88 sic tu temerarius esto, / ne miserae uirtus sit tua flenda mihi; ars 3, 746’ excipitur miseri spiritus ore uiri;*

‘aut qui amorem suum spretum uident’: cfr. *Catull. 76, 19 me miserum adspicite; 8, 1 miser Catulle desinas ineptire / et quod uides perisse perditum ducas; 8, 10 nec quae fugit sectare ne miser uiue; 30, 5 quae tu neglegis ac me miserum deseris in malis; 64, 57 desertam in sola miseram se cernat harena; 64, 71 ac misera assiduis quam luctibus externauit; 64, 196 quas ego uae misera extremis proferre medullis; 68, 30 id mi Alli non est turpe magis miserum est; 76, 12; 77, 4 sic misero eripuisti omnia nostra bona; Tib. 1, 6, 9 Ipse miser docui quo posset ludere pacto / Custodes: heu heu, nunc premor arte mea; 1, 8, 53 Vel miser absentia maestus quam saepe querelas; 1, 8, 61 Quid prosunt artes, miserum si spernit amantem; 1, 8, 71 Hic Marathus quondam miseros ludebat amantes; 1, 9, 45 Tum miser interii, stulte confisus amari; 2, 6, 45 Lena vetat miserum recipi furtim que tabellas; 4, 14, 4 Quid miserum torques, rumor acerbe? tace; Prop. 1, 3, 40 me miseram qualis semper habere iubes!; 1, 20, 15 quae miser ignotis error perpessus in oris; 3, 6, 21 ille potest nullo miseram me linquere facto; *Ou. am.2, 2, 54 Sive amat, officio fit miser ille tuo; 2, 5, 13 Ipse miser vidi, cum me dormire putares; 2, 18, 25 Quod que tenens strictum Dido miserabilis ense; 2, 18, 31 Iam pius Aeneas miserae rescripsit Elissae; epist. 3, 59 Quod scelus ut pavidas miserae mihi contigit aures; 3, 61 Ibis et o! miseram cui me, violente, relinquis?; 3, 82 Hic mihi vae! miserae concutit ossa metus; etc.**

‘aut qui timent ne fallantur’: cfr. *Prop. 2, 6, 14 et miser in tunica suspicor esse uirum; Prop. 3, 8, 16 seu miseram in tabula picta puella mouet; etc.*

‘aut qui aliquos dolores in amore patiuntur’: cfr. Tib. 4, 13, 20: *hoc peperit misero garrula lingua malum*; 1, 6, 2: *Post tamen es misero tristis et asper*, Amor; 1, 8, 23: *Quid queror, heu, misero carmen nocuisse, quid herbas?*; Prop. 1, 5, 5: *et miser ignotos uestigia ferre per ignis*; 1, 5, 18: *nec poteris, qui sis aut ubi, nosse miser!*; 1, 9, 9: *quid tibi nunc misero prodest graue dicere carmen*; 1, 14, 21: *et miserum toto iuuenem uersare cubili*; 1, 16, 45: *haec ille et si quae miseri nouistis amantes*; 2, 1, 78: *Huic misero fatum dura puella fuit*; etc.

‘aut denique qui, etiamsi nihil eis incommodi accidat, nimis acri uiolentoque amore capiuntur’: cfr. Catull. 35, 14-15 *misellae ignes interiorem edunt medullam*; 45, 21 *unam Septimius misellus Acmen / mauult quam Syrias Britannias que*; 50, 9 *ut nec me miserum cibus iuuaret*; 51, 5-11 *dulce ridentem misero quod omnis / eripit sensus mihi nam simul te / Lesbia aspexi nihil est super mi / lingua sed torpet tenuis sub artus / flamma demanat sonitu suopte / tintinant aures gemina teguntur / lumina nocte*; 99, 11-12 *praeterea infesto miserum me tradere Amori / non cessasti omni que excruciare modo*; Tib. 2, 1, 79 *Ah miseri, quos hic graviter deus urget! at ille / Felix, cui placidus leniter afflat Amor*; 2, 4, 4 *Et nunquam misero vincla remittit Amor, / Et seu quid merui seu nil peccavimus, urit*; 2, 6, 17-18 *Tu miserum torques, tu me mihi dira precari / Cogis et insana mente nefanda loqui*; Prop. 1, 1, 1 *Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis, / contactum nullis ante Cupidinibus*.

‘quibus in sensibus, non modo de personis, sed de rebus usurpatur hoc uerbum’: cfr. Catull. 91, 2 *in misero hoc nostro amore*; 99, 15 *quam quoniam poenam misero proponis amori / numquam iam posthac basia surripiam*; Tib. 1, 2, 88 *Et miserum sancto tundere poste caput*; 1, 4, 71-72 *Blanditiis vult esse locum Venus: illa querelis / Supplicibus miseris fletibus illa favet*; etc.

‘exclamatio me miserum aut miseram saepissime apud nostros poetas occurrit, neque cum certa significatione’: cfr. Tib. 2, 3, 78 *Heu miserum, in laxa quid iuvat esse toga?*; Prop. 2, 33, 35 *me miserum, ut multo nihil est mutata Lyaeo!* etc.

‘alias miser est quasi crudelis, saeuus’: cfr. Catull. 64, 94 *misere exagitans inmiti corde furores*; etc.

‘alias miser est quasi malus, damnandus’: cfr. Prop. 1, 2, 32 *taedia dum miserae sint tibi luxuriae*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 202 ).

Il ThLL riporta un’ampia gamma di accezioni e occorrenze dell’aggettivo *miser*, di cui di seguito menzioniamo quelle più inerenti al lessico d’amore:

de origine:

ISID. orig. 10, 173 *-r proprie [dicitur] eo quod omnem felicitatem amiserit; secundum autem Ciceronem proprie mortuus ... propter quod iam amiserunt vitam mortui* ;

respectu amoris de amantibus et amore: PLAVT. *Asin.* 617 *-r est homo qui amat. Bacch.* 208 *a m a n s* (Curc. 152 VERG. *Aen.* 4, 429 TIB. 1, 8, 61 PROP. 1, 16, 45. *al. cf.* PLAVT. *Cas.* 683 *amator* ). TER. *Eun.* 98 *-a prae amore.* CATVLL. 51, 5 *-o quod omnis eripit sensus mihi.* 99, 11 *-um me tradere amori. opp. sanis.* 4, 1159 *quoniam adflicentur amore nec sua respiciunt -i mala* ( *antea: cupidine caeci* ). HOR. *epod.* 14, 13 *u r e r i s ipse -r ; carm.* 3, 7, 10 NEMES. *ecl.* 4, 66). PROP. 1, 5, 29 *pariter -i socio cogemur amore ... flere.* 2, 9, 42 *-o ianua aperta mihi.* OV. *am.* 3, 7, 62 *quid -um ... picta puella iuvat?*

de amore ipso: CATVLL. 91, 2 *in -o hoc nostro, hoc perduto amore.* 99, 5. VERG. *Aen.* 5, 655 *praesentis terrae.* TIB. 1, 2, 89 OV. *rem.* 21. *al.*

( Cfr. ThLL, p. 1099, lin. 72 - p. 1108, lin. 56 ).

***Nuptae ( uirgines )***

*Te suis matres metuunt iuuenis, / te senes parci miseraeque nuper / uirgines nuptae, tua ne retardet / aura maritos.*

( *carm.* 2, 8, 21-24 )

Nisbet-Hubbard notano che normalmente si immagina che la sposa debba essere felice; Orazio ha probabilmente adattato *ταλαινης νυμφης* del prototipo Callimacheo, anche se qui la situazione è tuttavia differente ( cfr. *ibid.* p. 122 ).

*Nuper* è legato a *nuptae* da un'assonanza; il nesso equivale al normale *nouae nuptae*. *Uirgines* è di rado usato in modo impreciso e l'ossimoro Oraziano è qui deliberato ( cfr. *Ou. epist.* 6, 133: '*adultera uirgo*' ): la ragazza non resterà sposata a lungo ( cfr. *carm.* 3, 2, 35 per Ipermnestra ) e a causa di Barine il suo nuovo '*status*' è in assoluto una formalità.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 133 ).

Pichon nota che 'nubere plerumque ueras nuptias iustasque significat': cfr. Catull. 66, 15 *estne nouis nuptis odio uenus?*; Catull. 17, 14 *cui cum sit uiridissimo nupta flore puella*; Prop. 2, 16, 31 *arserit et quantis nupta Creusa malis!*; 4, 3, 16 *uitta data est: nupsi non comitante deo*; *Ou. am.* 1, 13, 42 *num me nupsisti conciliante sene ?*; *epist.* 5, 12 *seruus eras: seruuo nubere nympha tuli*; 5, 107 *felix Andromache, certo bene nupta marito*; etc.

'aliquando tamen nubere de amore non coniugali dicitur': cfr. Catull. 70, 1 *nulli se dicit mulier mea nubere malle quam mihi*;

'nupta uero, cum accipitur substantiuo modo, semper idem ualet atque uxor': cfr. 64, 374 *dedatur nupta marito*; 61, 95, 96, 100, 110, 120 *prodeas, noua nupta*; Prop. 2, 3, 54 *mox Amythaonia nupta futura domo*; 2, 6, 26 *si cuius nuptae quidlibet esse licet?*; 3, 13, 23 *hoc genus infidum nuptarum, hic nulla puella*; *Ou. epist.* 3, 69 *uictorem captiua sequar, non nupta maritum*; 6, 164 *uiuete deuoto nuptaque uirque toro*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 216-7 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine '*nubo*' nella poesia oraziana: '*cum uiro iungor*' cfr. *sat.* 2, 5, 64 *forti nubet procera Corano / filia Nasicae*; - part. perf., cfr. *carm.* 3, 10, 2 *Tanain si biberes, Lyce, / saeue nupta uiro*; 4, 6, 41 *nupta iam dices 'ego dis amicum /.../ reddidi camen*; 2, 8, 23 *te..metuunt../..miserae..nuper / uirgines nuptae*; '*ui subst*' cfr. *epod.* 5, 66 *nouam / incendio nuptam abstulit ?*; *sat.* 1, 4, 27 *nuptarum insanit amoribus, hic puerorum*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 99 )

## **Aura**

*Te suis matres metuunt iuuenis, / te senes parci miseraeque nuper / uirgines  
nuptae, tua ne retardet / aura maritos.*

( *carm.* 2, 8, 21-24 )

Nisbet-Hubbard notano che il termine ‘*aura*’ unito al verbo ‘*retardet*’ potrebbe far pensare primariamente alla brezza sul mare dell’amore ( cfr. *carm.* 1, 5, 16; Eur. *I A* 69, *trag. adesp.* 187 N. δισσα πνευματα πνεις, Ερως, A. La Penna, Maia 4, 1951, p. 202 ss. ); paradossalmente l’*aura* di Barine attrae gli uomini piuttosto che farli correre via lungo il loro percorso ( cfr. Prop. 2, 27, 15: *si modo clamantis reuocauerit aura puellae* ). Il nome fa anche allusione all’ ‘emanazione’, all’ ‘influenza’, all’ ‘aura’; cfr. *carm.* 1, 5, 11: ‘*aurae fallacis*’ ( passo in cui si gioca su entrambi i sensi del termine ), Uirg. *Aen.* 6, 204: ‘*auri...aura refulsit*’ ( Servio glossa *splendor* e cita il nostro passo ), Plin. *nat.* 32, 7: *Quid? non et sine hoc exemplo per se satis esset ex eodem mari torpedo?*; Claud. *carm. min.* 29, 38 ss. ‘*ferrumque maritat / aura tenax*. In particolare Orazio ha trasmesso una suggestione di odore, non di profumo ( ps.-Acro ), ma di femmina di animale in calore ( come è mostrato da *iuuenis* ). Per l’antico candore in questa questione, cfr. Virg. *georg.* 3, 250 ss. ‘*nonne uides ut tota tremor pertemptet equorum / corpora, si tantum notas odor attulit auras?*’; Ier. 1, 2, 24: ‘*onager assuetus in solitudine, in desiderio animae suae attraxit uentum amoris sui*’; Claud. 10, 289 ss. ( *epithalamium* per Onorio ) ‘*nobilis haud aliter sonipes quem primus amoris / sollicitauit odor*’.

( Cfr. anche Nisbet-Hubbard, 1978, pp. 133-4 ).

Pichon nota soltanto che ‘*aura est uentus secundus qui amanti fauet*’: cfr. Prop. 2, 12, 8 *nostraque non ullis permanet aura locis*; Ou. *am.* 2, 9, 33 *sic me saepe refert incerta Cupidinis aura / notaque purpureus tela resumit Amor*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 92 ).

Il ThLL presenta un’ampia gamma di accezioni e occorrenze per il termine ‘*aura*’:

administra comesque eorum, quae sensus tangunt; hinc etiam pro ipsis rebus sensus afficientibus (odor, vapor, splendor, calor, sim.): HOR. *carm.* 2, 8, 24 te (Barinen) ... metuunt ... miserae ... nuper virgines nuptae, tua ne retardet aura maritos. ubi PORPH. *amoris\_aura, quae ad te eos fert*, SCHOL. *aut facilitas, qua in amorem trahuntur, aut unguentorum*; PROP. 2, 27, 15 ( cfr.ThLL, p. 1471, lin. 59 - p. 1480, lin. 34).

### ***Carm. 2, 11***

#### ***Decor***

*Fugit retro / leuis iuuentas et decor, arida / pellente lasciuos amores / canitie facilemque somnum. ( *carm.* 2, 11, 5-8 )*

Pichon, analizzando i termini *decere, decens, decentes, dedecere*, nota che ‘decor est quod decet, quod uenustum aliquem aut elegantem efficit’: cfr. Tib. 1, 9, 13 *pulvisque decorem detrahet*; Ps. Tib. 4, 8, 6-9 *Illam, quicquid agit, quoquo vestigia movit, / componit furtim subsequitur que Decor / seu solvit crines, fuis decet esse capillis: / seu compsit, comptis est veneranda comis*; Ou. *epist.* 12, 12 *Cur mihi plus aequo flavi placuere capilli / Et decor et linguae gratia ficta tuae?*; 19, 59 *hoc faciunt... / et decor et motus sine rusticitate pudentes*; *ars* 3, 159-166 *o quantum indulget uestro natura decori... / Nos male detegimur, rapti que aetate capilli / Ut Borea frondes excutiente cadunt; / Femina canitiem Germanis inficit herbis, / Et melior vero quaeritur arte color; / Femina procedit densissima crinibus emptis / Pro que suis alios efficit aere suos*; 281-2 *Quis credat? discunt etiam ridere puellae, Quaeritur atque illis hac quoque parte decor*; 299: *Est et in incessu pars non contempta decoris*; 352 *Artifices lateris, scaenae spectacula, amantur: Tantum mobilitas illa decoris habet*;

‘praesertim quod, cum uenustati obesse uideatur, prodest tamen’: cfr. *Ou. am.* 3, 1, 10 *Et pedibus vitium causa decoris erat; ars* 395: *In vitio decor est, quaedam male reddere verba;*

‘pariter ad corpus referuntur decorus’: cfr. *Ou. fast.* 2, 503 *pulcher et humano maior trabeaque decorus;*

‘sed contra decor nonnumquam significat morum integritatem aut uerecundiam’: cfr. *Ou. ars* 3, 379 *positoque decore fertur.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 123-4 )

Il ThLL annovera quale significato fondamentale per il termine ‘*decor*’ il seguente:

id quod decet atque exornat, εὐπρόεπεια, ornatus, forma, gratia, venustas, pulchritudo, lepor: hominis: 1 corporis, vultus sim.: LAEV. *carm.* frg. 18 *aut nunc quaequam alia de Ilio, Asiatico ornatu affluens aut Sardonio ac Lydio, fulgens -e et gratia, pellicuit.* LABER. *mim.* 120 *-em formae an digni- dignitatem corporis, animi virtutem au vocis iucundae sonum.* HOR. *carm.* 2, 11, 6 *fugit retro lēvis iuuentas et -r.* TIB. 1, 9, 13 *pulvisque -em detrahet.* 3, 8, 8 *illam ... componit furtim subsequiturque -r.* OV. *am.* 3, 1, 10 *et pedibus vitium (i. claudicatio) causa -is erat.* *ars* 3, 159

*o quantum indulget vestro natura -i.* 3, 282 *quaeritur atque illis hac quoque parte -r (met. 12, 90. SIL. 15, 26 fronte -r quaesitus acu.).* 3, 299 *est et in incensu pars non contempta -is.* 3, 352

*tantum mobilitas illa -is habet.* 3, 424 *curam ... -is.*

PETRON. 110 *repositum in pristinum -em puerum gaudebam.* CALP. *ecl.* 2, 100 *vos et -r et cantus et amor sociavit et aetas.* VAL. FL. 5, 347. *SIL.* 12, 228

*nulla nituit plus fronte -is.* 16, 495 *anget pueris labor ipse -em.* STAT. *silv.* 1, 1, 17 *par forma -rque, par honor.* 1, 2, 272. 275 *sic damna -is nulla tibi.* 2, 1, 136 *sola verecundo deerat praetexta -i.* . TAC. *Germ.* 24 *exercitatio artem paravit, ars -em* ( cfr. THLL, p. 206, lin. 5 -, p. 210, lin. 24 ).

***Lasciuos ( amores )***



*Fugit retro / leuis iuentas et decor, arida / pellente lasciuos amores / canitie  
facilemque somnum ( carm. 2, 11, 5-9 ).*

Pichon nota che ‘lasciua significat simul uoluptatem et impudentem liberamque audaciam. Sic lasciuus dicitur Amor, quia nihil reueretur’: cfr. Tib. 1, 10, 57 *at lasciuus Amor rixae mala uerba ministrat, / inter et iratum lentus utrumque sedet*; Prop. 2, 29, 7 *quorum lasciuior unus, / 'Arripite hunc,' inquit, 'iam bene nostis eum*; etc.

‘lasciua dicitur de iocis cum amatoriis uoluptatibus permixtis’; cfr. Tib. 1, 9, 59-60 *nec lasciua soror dicatur plura bibisse pocula uel plures emeruisse uiros*; etc.

‘ideoque lasciua saepe dicuntur carmina amatoria’: cfr. Prop. 2, 34, 87 *lasciui scripta Catulli*; Ou. *ars* 3, 331 *Nota sit et Sappho, (quid enim lasciuus illa?)*; etc.

‘lasciui quoque sunt qui in amore omnia audent’: cfr. Prop. 4, 5, 8 *Penelopen quoque neglecto rumore mariti / nubere lasciuo cogeret Antinoo*; Ou. *epist.* 16, 77 *cum modo me spectas oculis, lasciuie, proteruis*; *ars* 2, 715 *an fuit hoc ipsum, quod te, lasciua, iuuaret*;

‘lasciui dicuntur qui amantes ludunt et rident’: Ou. *ars* 2, 567 *quotiens lasciua pedes risisse mariti dicitur*; Ou. *epist.* 15, 229 *saepe dedi gemitus et te, lasciua, notauit*;

‘et qui nimium molles sunt ac parum seueri’: cfr. Prop. 4, 8, 76 *cum lasciuum sternet harena forum*; Ou. *epist.* 9, 65 *nec te Maeonia lasciuae more puellae / incingi zona dedecuisse putes?*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 123-4 ).

Il ThLL annovera diverse occorrenze del termine ‘*lasciuus*’, tra le quali riportiamo di seguito quelle inerenti il lessico erotico e d’amore in generale:

de Amore et Cupidinibus: PROP. 2, 29, 7

*quorum Cupidinum -ior unus ... inquit. TIB. 1, 10, 57 -us Am or rixae mala verba ministrat*

*in re amatoria (v. et l. 52. 75. p. 984, 24):*

de ipsis amantibus eorumque corporis partibus: VERG. *ecl.* 3, 64 *malo me Galatea petit, -a puella* (HOR. *carm.* 4, 11, 23 ). HOR. *sat.* 2, 7, 50 *meretrix agitavit equum -a supinum. carm.* 1, 19, 3 *-a Licentia.* ELEG. in Maecen. 1, 77. OV. *am.* 1, 8, 98 *-is livida colla notis.* 3, 7, 10 *-um femori, supposuit ... femur. epist.* 16, 77 (*ad Paridem*) *cum ... me spectas oculis, -e, protervis;* SEN. *Phaedr.* 783 (*versu, suspecto*) *-ae nemorum deae insidiabuntur Hippolyto.*

de rebus ad amantes pertinentibus. a affectibus, actionibus sim.:  
HOR. *carm.* 2, 11, 7 *pellente -os amores canitie* (OV. *Ars* 2, 497. 3, 27. MART. 14, 187, 1 *-os lusit a.*). OV. *am.* 3, 14, 26 *sponda ... -a mobilitate tremat.* VAL. MAX. 9, 1 ext. 1

variis: PROP. 4, 8, 76 *-um ... forum i. amoribus opportunu ;* OV. *rem.* 728 *mihi -ā gaudia nocte dedit puella.* MART. 8, 78, 9 *-a numismata sc. meretricibus danda.*

( cfr. ThLL, p. 983, lin. 48 - p. 986, lin. 70).

### **( Deuium ) scortum**

*Quis deuium scortum eliciet domo / Lyden? eburna dic, age, cum Lyra / maturet, in comptum Lacaenae / more comas religata nodum. ( carm. 2, 11, 18-24 )*

Nisbet-Hubbard notano che Porfirione correttamente commenta: ‘*belle deuium scortum Lyden ait quae corpore quidem quaestum faciat sed non publice prostet*’; l’aggettivo marca un ossimoro con ‘*scortum*’, che implica un accesso pubblico; la mescolanza di aspetti degradati e ricercati delinea il tono del came. ‘*Deuium*’ inoltre è seguito da ‘*eliciet*’, che implica difficoltà; cfr. Claud. 18, 82 ss. ‘*ille uel aerata Danaen in turre latentem / eliceret*’. E’ inoltre rilevante il fatto che ‘*elicere*’ è usato per l’irrigazione ( cfr. Uirg. *georg.* 1, 108 ss. ‘*undam elicit*’; Seru.

auct., ThLL 5, 2, 367, 79 ss. ); si instaura così un contrasto tra un flusso disponibile e la ragazza che è difficile da raggiungere.

‘*Scortum*’ è termine impoetico e non romantico; non è impiegato, per esempio, dai poeti elegiaci ( ad eccezione che per Sulpicia, cfr. Tib. 3, 16, 4: *sit tibi cura togae potior pressumque quasillo / scortum quam Serui filia Sulpicia* ). In altri contesti il termine non ha sfumatura volgare o oscena; ricorre di frequente e non una sola volta in Commedia, tranne che nella lingua di Cicerone, e persino in *senec.* 50. Può inoltre essere utilizzato, e in modo meno ironico e informale, per ragazze che desiderano essere sofisticate; cfr. Catull. 10, 3 ss. ‘*scortillum.../ non sane illepidum neque inuenustum*’.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 177 ).

Pichon nota che ‘*scortum raro in amatorio sermone inuenitur*’: cfr. Catull. 6, 5 *uerum nescioquid febriculosi / scorti diligis hoc pudet fateri*; Ps. Tib. 4, 10, 4; etc. (cfr. R. Pichon, 1966, p. 260).

Il Forcellini dice che etimologicamente il termine *scortum* è legato a σκυτος, δερμας, *pellis, corium*: a σκυτος, *quod idem significat, uel potius ab eod. Themate, unde corium, cortex.*

I) Proprie: Varro 7. L. L. 84 Mull. ‘*Pellem antiqui dicebant scortum*’.

II) Translate: 1. ‘*Saepissime de femina, et est meretrix, meretrice, amorosa, πορνη, εταρα, uel quia scortea ueste olim indutae huiusmodi feminae: uel quia, ut ait Paul. Diac. Festi abbreviator, ut pelliculae subiguntur: uel ut per synecdochen pellis pro feminae corpore ponatur, ut ait Voss. Scorta, inquit Festus, appellantur meretrices ex consuetudine rusticorum, qui, ut est apud Atellanos antiquos, solebant dicere, se attulisse pro scorto pelliculam. Omnia namque ex pellibus facta, scortea appellantur*’: cfr. Varro, *loc. cit. eadem fere habet*; Plaut. *Amph.* 1, 1, 132 *haec nox scita est exercendo scorto conducto male*; *truc.* 3, 2, 10 *scortum ducere*; Ter. *eun.*: *habere*; *adelph.* 5, 9, 8 *obsonare cum fide, scortum adducere, apparare de die conuiuium*; Cic. *Cat.* 2, 5, 10 *in uino et alea comissiones et scorta quaerere*; etc.

‘*Scortum deuium*’ apud Hor. *carm.* 2, 11, 21: ‘est meretrix, quae in urbis recessu habitat, et aduentores domi expectat’; Apul. *met.* 1 ‘appellat scorteum, scortum, meretricem annosam, uietam et laxam instar corii’.

( cfr. *Lexicon Totius Latinitatis*, Forcellini, IV p. 261 )

### **Lyden**

*Quis deuium scortum eliciet domo / Lyden? eburna dic, age, cum Lyra / maturet, in comptum Lacaenae / more comas religata nodum.* ( *carm.* 2, 11, 18-24 )

Nisbet-Hubbard, dopo aver rimandato a *carm.* 3, 11, 7 e 3, 28, 3, notano che il nome è esotico ( cfr. *carm.* 1, 8, 1 in cui si canta di *Lydia* ), ed è derivato dal nome dell’etera di Antioco ( cfr. Athen. 13, 597 ). La sua origine greca e poetica segna un contrasto paradossale con ‘*scortum*’ che lo precede.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 177 ).

J.-Y. Maleuvre a riguardo dell’identificazione di *Lyde* sostiene che Orazio non ha affatto esitato nel far riconoscere in *Lyde* una nuova *Terentia*. Il suo nome, destinato ad una donna etrusca ( cfr. *carm.* 3, 10, 11 ss. ), è evidentemente legato a quelli di *Lydia* e di *Lyce* e, nello stesso tempo, evoca il verbo *ludere* ( cfr. *carm.* 3, 11, 10 ), caratteristico anche di *Licymnia* ( cfr. *carm.* 2, 12, 19: *ludentem* ), come di *Lyce* ( cfr. *carm.* 4, 13, 4: *ludisque* ) o di Neobule ( cfr. *carm.* 3, 12, 2: *dare ludum* ). D’altra parte, questa donna ritornerà in *carm.* 3, 11 e 3, 28, la prima volta, come sposa riluttante e come *adhuc proteruo / cruda marito* ( vv. 12-12 ), la seconda, come amante di un certo amatore di Cecubo, che assomiglia sotto tutti gli aspetti al fiero rivale di Mecenate. Si noterà che il rifiuto di *Lyde* in *carm.* 3, 28 e quello di *Lyden* in *carm.* 2, 11 si corrispondono simmetricamente, essendo situati l’uno al tredicesimo verso, l’altro al tredicesimo prima della fine del carme. A questo aspetto si aggiunge il richiamo ( al medesimo verso 22 ) tra *Lyden* e la *uxor* di *carm.* 2, 14 che, secondo lo studioso rimanderebbe a Terenzia.

Che *Lyde* al v. 21 sia qualificata come *scortum* “prostituta” ( letteralmente “pelle” ), questo motivo non costituisce affatto un’obiezione, anzi il contrario, posto che si può notare che Terenzia si comporta come un’etera e che il carme seguente ( cfr. 2, 12, 26-28 ) la accusa espressamente di concedersi al miglio offerente.

L'aggettivo *deuium* ( *deuium scortum* ) è interpretato in modo diverso e contraddittorio dai critici. Alcuni gli attribuiscono un valore prolettico, intendendo che *Lyde* appartiene alla vita pubblica; secondo altri, il nome, epiteto, significa che *Lyde* vive in modo distaccato, cosa che, secondo Porfirione ( ‘belle deuium scortum Lyden ait corpore quidem quaestum faciat sed non publice ‘ ) attenuerebbe la brutalità del sostantivo. Tuttavia, l'intenzione denigrante è alquanto evidente, al punto da caricare l'aggettivo *deuium* di una connotazione intellettuale e morale “dispersa” ( cfr. *carm.* 1, 17, 6; 3, 25, 12 ) da cui “folle”, “spudorata” ( = *fugax*, cfr. *carm.* 2, 5, 17 ).

*Lyde* si acconcia i capelli in modo particolare, “alla laconiana” ( cfr. vv. 23-24: *incomptum Lacaenae / more comae religata nodum*). In questo gesto allo stesso tempo semplice ( *incomptum* ) e sofisticato ( *more*: in quanto segue una moda ), e soprattutto nel nome di *Lyde*, che evoca lusso e mollezza si rivela tutto il carattere ben visualizzato dall'ossimorico *simplex munditiis* di *carm.* 1, 5.

Secondo Castorina, l'identificazione fra Lidia ( il cui nome ricorre in *carm.* 1, 8; 1, 13; 1, 25; 3, 9 ) e Lide, benchè sostenuta da numerosi critici, è insostenibile. In questo senso, la lieve variazione del nome non rappresenta certo un ostacolo: *Lyde* è il sostantivo, *Lydia* l'aggettivo, come in Ovidio ( cfr. *epist.* 15, 100 ) *Lesbis* è Saffo, *Lesbia* è l'aggettivo. Se poi di Lidia, benchè sia un'etera, Orazio è geloso, mentre Lide è considerata con leggerezza, si può sostenere ( cfr. a riguardo quanto detto a proposito di Neera in *carm.* 3, 14, rispetto alla gelosia dell'*epod.* 15 ) che neanche questo fatto è in sé un ostacolo, per quanto la situazione di 3, 14 sia sensibilmente diversa da quella di 2, 11: lì desiderio di festeggiare con l'amata il ritorno di Augusto; qui, desiderio d'oblio manifestato a Quinzio Irpino, con invito a bere e dimenticare insieme, e a godere insieme la lira di Lide. L'ostacolo maggiore rispetto ad un'eventuale identificazione di *Lydia* e *Lyde* risiederebbe, secondo lo studioso, nel particolare della *lyra*: Lide sapeva suonare ( cfr. anche *carm.* 3, 28 ), e particolarmente bene, mentre Orazio a Lidia ( cfr. *carm.* 3, 9, 10 ) rimprovera esplicitamente la mancanza di questa virtù.

***Carm.* 2, 12**

### ***Dulcis ( cantus )***

*Me dulcis dominae Musa Licymniae / cantus, me uoluit dicere lucidum / fulgentis oculos et bene mutuis / fidum pectus amoribus. ( carm. 2, 12, 13-16 )*

Nisbet-Hubbard notano che nel passo il termine *cantus* necessita di un aggettivo che esprima affettività, non meno di *oculos* e di *pectus*, rispettivamente connotati come *fulgentis* e *fidum*.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 193 ).

Pichon nota che ‘dulce dicitur quidquid est lepidum ac uenustum’: cfr. Catull. 64, 175 *celans dulci crudelia forma consilia*; Tib. 2, 6, 47 *Saepe, ego cum dominae dulces a limine duro Agnosco uoces, haec negat esse domi*; Ou. am. 2, 4, 23-25 *Haec quia dulce canit flectit que facillima uocem, Oscula cantanti rapta dedisse velim*; ars 2, 284 *Sunt tamen et doctae, rarissima turba, puellae, / Altera non doctae turba, sed esse uolunt; / Utraque laudetur per carmina: carmina lector / Commendet dulci qualiacumque sono!*

‘alias dulcis est idem ac carus, dilectus, et modo ad res refertur’: cfr. Catull. 68, 106 *uita dulcius coniugium*; 68, 18, 160 *quae dulcem curis miscet amaritiem; lux mea qua uiua uiuere dulce mihi est*; 99, 2 *surripui tibi dum ludis mellite Iuuenti / suauiolum dulci dulcius ambrosia*; Prop. 3, 8, 29 *dulcior ignis erat Paridi, cum Graia per arma*; Ou. am. 2, 9, 26 ‘*uiue*’ *deus* ‘*posito*’ *siquis mihi dicat* ‘*amore*’ / *deprecer: usque adeo dulce puella malumst*; etc.

‘modo ad personas’: cfr. Catull. 66, 33 *atque ibi <me> cunctis pro dulci coniuge diuis*; Prop. 1, 12, 6 *nec mihi consuetos amplexu nutrit amores / Cynthia, nec nostra dulcis in aure sonat*;

‘nec solum qui amatur, sed amans quoque dulcis uocatur’: cfr. Catull. 67, 1 *o dulci iocunda uiro*; 45, 11 ( *dulcis pueris ebrios ocellos* ), *uterque sensus confunditur*;

‘dulcis quoque dicitur amor’: cfr. Catull. 64, 120 *Thesei dulcem amorem*;

‘dulcia pariter quae amorem pertinent, ita ut prope idem sit dulcis atque amatorius’: cfr. Catull. 66, 13 *dulcia nocturnae uestigia rixae*; Prop. 2, 5, 17 *at tu per dominae Iunonis dulcia iura / parce tuis animis, uita, nocere tibi*; 2, 30, 28 *et canere antiqui dulcia furta Iouis*; 3, 8, 1 *Dulcis ad hesternas fuerat mihi rixa lucernas*; 3, 10, 25 *dulcia que ingratos adimant conuiuia somnos*; Ou. *am.* 1, 4, 48 *Veste sub iniecta dulce peregit opus*; etc.

‘peculiariter dulcia dicuntur amatoria carmina’: cfr. Catull. 65, 3 *dulces Musarum fetus*; etc.

‘et uerba amantium’: cfr. Ou. *am.* 2, 19, 17 *quam dulcia uerba parabat*.  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 135 ).

Il ThLL nelle svariate occorrenze dell’aggettivo *dulcis*, individua anche numerosi impieghi del suo impiego nella sfera erotico-amorosa:

de amore rebusque ad amorem pertinentibus: cfr. CIC. *Lael.* 66 *amicitia*; CIC. *epist.* 2, 1, 1 *amorem* ( HOR. *carm.* 1, 9, 15; OV. *fast.* 5, 653 ); CATVLL. 66, 13 *nocturnae ... vestigia rixae* ( PROP. 3, 8, 1 ); 99, 2 *saviolum* ( VERG. *Aen.* 1, 687 *oscula*; HOR. *carm.* 1, 13, 14; CATVLL. 100, 4 *fra-ternum ... sodalicium*; VERG. *georg.* 3, 217 *illecebris*; 4, 346 *furta* ( TIB. 3, 11, 7 PROP. 2, 30, 28; OV. *met.* 9, 558; HOR. *carm.* 4, 1, 4 *cupidinum*; PROP. 2, 5, 17 *Iunonis ... iura*; 3, 20, 20 *arma*; OV. *am.* 1, 4, 48 *opus*; PROP. 3, 8, 29 *-ior ignis erat Paridi*; OV. *epist.* 13, 142 *hoc genus officii (sc. osculandi) -e duobus erit*; PORPH. *Hor. epist.* 1, 18, 86 *amicitiam*

cum substantivis contrariae notionis: CATVLL. 68, 18 *amaritiam*; PROP. 3, 15, 10 *vincla*; OV. *am.* 2, 9, 26 *malum*; 2, 16, 30 *onus* ( *epist.* 6, 120; *met.* 9, 339. *fast.* 2, 760).

( Cfr. ThLL, p. 2187, lin. 46 - p. 2197 ).

## ***Dominae***

*Me dulcis dominae Musa Licymniae / cantus, me uoluit dicere lucidum / fulgentis oculos et bene mutuis / fidum pectus amoribus.* ( *carm.* 2, 12, 13-16 ).

Nisbet-Hubbard si soffermano con attenzione sul termine *domina* in questo carme, soprattutto, al di là del suo significato nella poesia d'amore, sulla sua corretta interpretazione nel passo in esame. L'ode contiene, in particolare nella quarta stanza, una *recusatio*, in cui il poeta si rifiuta di trattare un argomento eroico in favore di tematiche più modeste, tra cui l'amore che in questo caso, come nella poesia elegiaca, si oppone alla guerra ( cfr. *carm.* 1, 6, 17; Anacr. 23, 26 A; Prop. 1, 7 ss.; Ou. *am.* 2, 18, 12 ). E' in questo contesto che si staglia la figura di *Licymnia* che, stando alle sue connotazioni, *fulgentis oculos, fidum pectus, mutuis amoribus*, sembrerebbe essere amante di Orazio. Al di là della spinosa questione, se *Licymnia* sia identificabile, stando alla testimonianze dello ps. Acro ( cfr. *serm.* 1, 2, 64 ), in *Terentia*, lunatica e volubile moglie di Augusto ( il dedicatario di questa stessa ode ), per cui il nome *Licymnia* sarebbe un pseudonimo ( abitudine non rara per i poeti d'amore quella di celare il nome della donna amata sotto false sembianze ), desta attenzione il termine *domina* ad essa riferito. Esso potrebbe essere interpretato in due modi, sia come *uxoris tuae* ( riferito a Mecenate suo marito, nel caso si tratti per l'appunto di un pseudonimo ), sia come *patronae meae* (cfr. Mart. 12, 31, 7 *munera sunt dominae* ), e, in ultima analisi come *amica* o come *patrona*, in relazione alla identificazione che si attribuisce a *Licymnia*, per la cui trattazione cfr. Nisbet-Hubbard op. cit. pp. 180-182.

Circa l'uso del termine *domina* come sinonimo di *amica*, cfr. Lucil. 730, Tib. 1, 1, 46 etc. Tale impiego non è attestato in commedia, ma appartiene al mondo dell'epigramma e del romanzo ( cfr. Paul. Sil. *anth. P.* 5, 230, 8; Ach. Tat. 2, 4, 4 ). Di qui la sua attinenza al motivo elegiaco del *seruitium amoris* ( cfr. *carm.* 1, 33, 14 ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 193 ).

Pichon nota che 'domina saepe suam uim retinet imperiumque feminae in uirum significat': cfr. Tib. 2, 4, 1 *hic mihi seruitium uideo dominamque paratam*; Tib. 2,



3, 79 *Ducite: ad imperium dominae sulcabitur agros*; 4, 13, 22 *Nec fugiam notae servitium dominae*; 3, 4, 74 *nescis quid sit amor, iuuenis, si ferre recusas / immitem dominam coniugiumque ferum*; Prop. 1, 7, 6 *nos, ut consueamus, nostros agitamus amores / atque aliquid duram quaerimus in dominam*; 1, 17, 15 *nonne fuit leuius dominae peruincere mores*; 2, 4, 1 *Multa prius dominae delicta queraris oportet, saepe roges aliquid, saepe repulsus eas et saepe immeritos corrupas dentibus unguis et crepitum dubio suscitet ira pede!*; 2, 14, 21 *pulsabant alii frustra dominam que uocabant*; *Ou. am.* 1, 7, 30 *Plecterer: in dominam ius mihi maius erit?*; 2, 17, 5 *Atque utinam dominae miti quoque praeda fuisset, Formosae quoniam praeda futurus eram!*; 2, 18, 17 *Hinc quoque me dominae numen deduxit iniquae / de que cothurnato vate triumphat Amor*; 3, 2, 62 *Per tibi tot iuro testes pompam que deorum, Te dominam nobis tempus in omne peti*; *epist.* 9, 74 *Inter Ioniacas calathum tenuisse puellas / diceris et dominae pertimuisse minas*; 19, 80 *iamdudum dominae more uenire iube!* 17, 164 *iam dominae uobis colla tenenda dabo!* 19, 127 *in caput ut nostrum dominae periuria quaeso / eueniant*; *ars* 1, 504 *arbitrio dominae tempora perde tuae*; 1, 572 *ut dominam in mensa se legat illa tuam*;

‘Saepius uero ‘domina’ nihil est nisi trita solitaque adpellatio qua amantes puellas suas salutant’: cfr. *Ou. am.* 1, 4, 47 *saepe mihi dominaeque meae properata uoluptas / ...peregit*; 1, 4, 60 *separor a domina nocte iubente mea*; 1, 7, 3 *nam furor in dominam temeraria bracchia mouit*; 1, 7, 12 *nec dominam ius mihi maius erit?* ; 1, 10, 58 *quod quis habet, dominae conferat omne suae*; 1, 12, 22 *molliaque ad dominam uerba ferenda dedi*; 1, 13, 5 *nunc iuuat in teneris dominae iacuisse lacertis*; 2, 9, 46 *saepe fruar domina, saepe repulsus eam*; 2, 13, 16 *nam uitae dominam tu dabis, illa mihi*; 2, 15, 7 *felix a domina tractaberis, anule nostra*; 2, 15, 11 *tunc ego te cupiam, domina, et tetigisse papillas*; etc. *epist.* 13, 78 *Causa tuast dispar: tu tantum vivere pugna / in que pius dominae posse redire sinus!*; 13, 145 *Ille ferens dominae mandata recentia*; 17, 95 *nunc etiam nando dominae placuisse laboro*; 17, 118 *repetoque...aequor / respiciens dominam, dum licet, usque meam*; 17, 164 *iam dominae uobis colla tenenda dabo!*; 17, 176 *num malim, dubito, ... remotus / cum domina longe spem quoque habere meam*; 19, 127 *in caput ut nostrum dominae periuria quaeso / eueniant*; *ars* 1, 139 *tu Ueneri dominae plaude fauente manu*; 1, 421 *institor ad dominam ueniet discinctus*

*emacem*; 1, 488: *lecticam dominae dissimulanter adi*; 2, 111 *ut dominam teneas*; 2,169: *me memini iratum dominae turbasse capillos*; 2, 213 *saepe etiam dominae, ... / algenti manus est calfacienda sinu*; 2, 248 *hoc dominae certi pignus amoris erit*; 2, 261 *nec dominam iubeo pretioso munere dones*; 2, 270 *te memorem dominae testificare tuae*; 2, 290 *hanc tamen a domina fac petat ille tua*; 2, 290: *adspiciam dominae uictus amentis ocellos*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 134 ).

Il ThLL annovera i seguenti passi in riferimento all'uso del lemma *domina* nella poesia erotica:

de amica : CATVLL. 68, 68

isque (sc. Allius) domum nobis, isque dedit -ae; 68, 156. *LYDIA* 24 *mea non mecum -a est*; HOR. *carm.* 2, 12, 13; TIB. 1, 1, 46

iuvat ... -am tenero continuisse sinu; 1, 5, 40; 2, 3, 5; 79. 2, 4, 1 *sic mihi servitium video -amque paratam* (3, 19, 22 *nec fugiam notae servitium -ae*); 2, 4, 25 *Venus -am ... rapacem dat mihi*; PROP. 1, 1, 21 -ae mentem convertite n o s t r a e ( 3, 16, 1 OV. *am.* 2, 15, 7 ); 1, 7, 6 *duram*; 1, 16, 17 *ianua vel -a ... crudelior ipsa*; 2, 24, 16 *fallaci*; OV. *am.* 1, 4, 60 *separor a -a nocte iubente mea*; 2, 15, 11 *tunc ego te cupiam, -a, et tetigisse papillas*; 2, 17, 5 *utinam -ae miti ... praeda fuissem*; 2, 18, 17 *iniquae*.

de muliere illustri cum observantia significanda, patrona: HOR. *carm.* 2, 12, 13 *dulcis -ae ... Licymniae cantus*

de uxore: cfr. MELA 2, 20 *manent ... -as (i. viduas, sc. viri in rogo iacentis) proci*; STAT. *silv.* 1, 2, 23; 1, 2, 211. MART. 5, 61, 3 *syn. uxoris.* 6, 21, 3. 11, 7, 8 *haerebit -ae vir comes ipse suae*.

( cfr. ThLL, p. 1935, lin. 17 - p. 1941, lin. 55 ).

### ***Licymniae***

*Me dulcis dominae Musa Licymniae / cantus, me uoluit dicere lucidum / fulgentis oculos et bene mutuis / fidum pectus amoribus.* ( *carm.* 2, 12, 13-16 ).

Nisbet-Hubbard osservano che la menzione di *Licymnia* nel passo in esame desta qualche difficoltà interpretativa circa la sua reale identificazione. Il carme enuclea nella quarta stanza il tema della *recusatio*, in cui il poeta abdicando alla trattazione di contenuti altisonanti, si dedica ad argomenti più modesti, come, nell'alveo della tradizione elegiaca, è il canto d'amore in opposizione alla guerra. Da qui il nome di *Licymnia*, celebrata nelle ultime quattro stanze del carme.

Chi è costei? Il suo ritratto ( *fulgentis oculos, fidum pectus, mutuis amoribus* ) indurrebbe ad identificarla con un'amante di Orazio, ipotesi suffragata anche dal v. 21 ' *num tu...Phrygiae...opes / permutare uelis crine Licymniae?* ' che di fatto può essere così interpretato, immaginando che Orazio si stia rivolgendo a Mecenate ( destinatario dell'ode ): 'se tu fossi fortunato quanto lo sono io ( che ho l'amore di una donna come *Licymnia* ), scambieresti i tesori... con le chiome di *Licymnia* ? ).

Tuttavia sorgono delle difficoltà, soprattutto se si tiene in considerazione la testimonianza dello ps. Acro ( cfr. *serm.* 1, 2, 64 ) che identifica la donna con *Terentia*, la volubile moglie di Mecenate. I due nomi sono metricamente equivalenti e per questo Bentley ha immaginato si tratti, per *Licymnia*, di uno pseudonimo ( come nel caso di *Lesbia* per *Clodia*, *Lycoris* per *Cytheris*, *Delia* per *Plania*, *Cyntia* per *Hostia*, *Perilla* per *Metella* , cfr. *Apul. apol.* 10 ). Egli ritiene che *dominae* ( apposizione per *Licymnia* ) possa essere interpretato sia come *uxoris tuae* che come *patronae meae*; tuttavia, il primo è del tutto impossibile dopo *me* ( v. 13 ), il secondo è proprio del latino tardo, ma non si addice alla convenzione della *recusatio*.

Inoltre, a discapito di una lettura eccessivamente romantica dell'ode, si può obiettare, (v. 17: *quam nec ferre pedem dedecuit choris* ) che una mera *hetaera* non avrebbe potuto danzare in occasione della festività dedicata a Diana, ma l'occasione era popolare ( v. 20 *Dianae celebris die* ) e anche Propertio invita Cinzia a fare esattamente la stessa cosa ( cfr. 2, 28, 60 *munera Dianae debita redde choris* ). Del resto pare possibile che una donna matura possa danzare con molta eleganza come le giovani fanciulle .

Sembra strano inoltre che Orazio si sia avvicinato ad una amante la cui arte e talento sono così inadeguati alla sua normale *persona*; il desiderio di superare Propertio e il suo 'gioco', ne potrebbe essere la ragione, tuttavia resta la

sensazione che questo atteggiamento sia eccedente rispetto alla fine ironia attesa nella *recusatio* Oraziana (cfr. *sat.* 1,6, 20 *non praeter solitum leues* ).

Soffermandosi su di un livello puramente letterale, Orazio potrebbe qui parlare della sua propria donna, come già abbiamo accennato, ma nell'ode è comunque presente un'allegoria (cfr. Ps. Acro) che potrebbe comunque implicare un'altra doppia interpretazione.

Il nome di *Licymnia* potrebbe essere connesso a quello di *Licin(n)ia* più facilmente accostabile a *Terentia*, in quanto era uno dei *nomina* della sua famiglia (cfr. Nisbet-Hubbard, op. cit. p. 142 ), benchè non sembri che lo avesse usato per sé stessa. E' rilevante che la forma *Licinn-* è stata reperita in un testo letterario ed epigrafico ( cfr. Plaut. *C. Gracch.* 38,6; Javol. *dig.* 24, 3, 66; *IG* 7, 110, 1777 ). Meno plausibilmente si potrebbe rilevare che *Licymnia* fosse l'acropoli di Tirinto e *Licymnius* forma poeticamente equivalente a *Tirynthius* ( cfr. Stat. *Theb.* 4, 735 ). Dunque, se Orazio ha veramente associato il nome di *Licin(n)ia* a quello di *Terentia*, altrettanto chiara è l'ambiguità sottesa al termine ricorrente al v. 13 *dominae* (sia *amicae* sia *patronae* ) e all'espressione *num tu* del v. 21; quando egli chiede a Mecenate 'scambieresti tu la bella immagine di *Licymnia* con i tesori d'Oriente?', ritiene che egli possa rispondere che la domanda sia meno assurda di quanto si immagini. Tuttavia insorge un dubbio a riguardo di questa interpretazione, legato al complesso concetto di proprietà del mondo Romano: un cittadino romano di rango particolarmente elevato, come Mecenate appunto, avrebbe potuto tollerare che della propria moglie fosse fatto un tale commento, se pur indiretto? Restano da chiarire alcuni punti: la danza di *Licymnia* è manifesta in una occasione religiosa e alcuni commentatori la hanno erroneamente accostata a *Sempronia*, la dissoluta donna aristocratica ritratta da Sallustio (cfr. *Cat.* 25, 2 *litteris Graecis Latinis docta, psallere saltare elegantius quam necesse est probae...5 posse uersus facere, iocum mouere, sermone uti uel modesto uel molli uel procaci; prorsus multae facetiae multusque lepos inerat*). E' comunque vero che le amanti dell'elegia spesso esibiscono siffatti talenti (cfr. Prop. 1, 2, 27 ss.; 1, 4, 13; 2, 3, 17ss. *quod posito formose saltat Iaccho /...par Aganipae ludere docta lyrae*). Tuttavia Properzio, come lo stesso Orazio, deve un tributo minore all'ispirazione esercitata in lui dalla tipologia della fanciulla danzante dell'epigramma greco che alla alquanto più innocente trazione poetica.

Tuttavia, se Orazio allude realmente a Terentia, altri aspetti del suo ritratto paiono molto indiscreti. Infatti, il riferimento agli ‘occhi lucenti’ (v. 14) è piuttosto intimo e così, proprio di un epigramma erotico, è il seguire della scena amorosa e la parte conclusiva dell’ode (vv. 25-28: *cum flagrantia detorquet ad oscula / ceruicem aut facili saeuitia negat / quae poscente magis gaudeat eripi / interdum rapere occupet?*). La convenzione poetica potrebbe essere sostanzialmente una scusa (cfr. Williams, *JRS* 52, 1962, 35ss.): lo pseudonimo greco sottrae l’ode alla descrizione letterale. Williams sostiene che quest’ode fosse stata scritta in occasione del matrimonio di Mecenate, in un periodo in cui un’ampia libertà di espressione era concessa; tuttavia, qui non vi sono tracce di stile familiare ed elementi tipici dell’epitalamio ed il matrimonio avrebbe dovuto aver luogo nel periodo del triumvirato (cfr. *sat.* 1, 5, 38; *Suet. Aug.* 69, 2), cioè a seguire della data dell’ode.

Se si elimina ogni possibile allusione a Terentia, il nome di *Licymnia* sarebbe derivato dal verbo *υμνειν*; sebbene questa sia una falsa etimologia, è sufficientemente supportata dalla analogia della forma *Polyhymnia* (il nome *Polymnia* non ha nulla a che fare col verbo cantare). La seconda parte del nome comporta grandi difficoltà: la connessione con *λιγυς* non pare essere convincente. Th. Birt suggerisce che quando *γλυκυς* veniva pronunciato dai Romani, il *γ* iniziale non si percepiva (*Horaz’ Lieder, Studien zur Kritik und Auslegung*, 1926, pp. 101 ss.); egli confronta *lac* con *glacte*, *liquiritia* per *γλυκυριζα*. Questo potrebbe essere un eccellente punto di contatto con *dulcis* che precede. (Cfr. anche Nisbet-Hubbard, 1978, pp. 179-182; 195).

### ***Fulgentis ( oculos )***

*Me dulcis dominae Musa Licymniae / cantus, me uoluit dicere lucidum / fulgentis oculos et bene mutuis / fidum pectus amoribus.* ( *carm.* 2, 12, 13-16 ).

Nisbet-Hubbard notano, considerando anche il termine *lucidum* (accusativo avverbiale per cui cfr. *carm.* 1, 22, 23 *dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem*; 2, 19, 6 *plenoque Bacchi pectore turbidum / laetatur*; 3, 27, 67

*perfidum ridens Venus*), che il verbo da cui deriva la forma *fulgentis* indica che *Licymnia* è innamorata ( cfr. Cic. *har. resp.* 38 *coniuentis illos oculos ab aui tui magis optandos fuisse quam hos flagrantis sororis*, riferito a Clodia. )  
( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 195).

Pichon nota che il termine *fulgens* e lo stesso verbo ‘fulgeo dicitur de oris aut corporis candido simul ac nitido colore’: cfr. Catull. 68, 71 *fulgentem plantam*; Tib. 1, 8, 31 *carior est auro iuuenis, cui leuia fulgent / ora nec amplexus aspera barba terit*; Prop. 2, 1, 5 *siue illam Cois fulgentem incedere cogis* ; Ou. *Med.* 68.  
(cfr. R. Pichon, 1966, p. 157).

Il *ThLL* nota che il verbo *fulgeo* usato in funzione di participio attributivo ricorre in varie accezioni tra le quali in relazione alle parti del corpo umano:

part. praes. pro adi. fulgēns, -tis: de partibus corporum animantium: CATVLL. 68, 71 *plantam*; HOR. *carm.* 2, 12, 15 *Licymniae ... lucidum -is oculos* ( ITALIA gen. 49, 12 *oculi eius a vino*; cfr. VITR. 7, 5, 8 *colores -es oculorum reddunt visus*). SEN. *epist.* 115, 4 *faciem altiore -iore*. STAT. *silv.* 3, 4, 30 *ex umeribus*.  
( Cfr. *ThLL*, p. 1507, lin. 46 - p. 1513, lin. 70 ).

### ***Fidum ( pectus )***

*Me dulcis dominae Musa Licymniae / cantus, me uoluit dicere lucidum / fulgentis oculos et bene mutuis / fidum pectus amoribus.* ( *carm.* 2, 12, 13-16 ).

Nisbet-Hubbard notano che l’avverbio *bene* secondo Porfirione è connesso a *fidum* (cfr. *male fidus*); per l’iperbato dell’avverbio rispetto all’aggettivo cfr. *carm.* 2, 5, 22; 4, 12, 7: *quod male / barbaras regum est alta libidines*; *epist.* 1, 2, 50: *bene cogitat uti*. Il termine non si adatta così bene al tipo di relazione implicata da *mutuis*; certamente è posto in riferimento a Licimnia piuttosto che al suo amante. L’avverbio indica qui una qualità piuttosto che gradazione rispetto al sentimento (cfr. *ualde* Porphyrio).

Il *ThLL* annovera diverse accezioni dell'aggettivo *fidus* tra le quali segnaliamo per la sfera amorosa:

speciatim: qui in certa condicione fidem praestat: in amore, obsequio, pietate, coniugio, necessitudine aliqua, i. q. constanter et firme amicus, obsequens, pius, benevolus sim; de amantibus: cfr. PROP. 2, 26, 30 - *os una aget aura duos*; OV. *epist.* 5, 99 *nec tibi, si rapias, -am promitte Lacaenam.*

sollemniter accedit ad substantiva, quibus significantur homines amicitia, societate, coniugio, cognatione sim. coniuncti: cfr. PLAVT. *most.* 785 *ero servos multis modis -us*; CIC. *Lael.* 53; CATVLL. 102, 1 *-o ab amico, cuius sit penitus nota fides animi*; HOR. *epist.* 1, 5, 24; CIC. *epist.* 14, 4, 6 *mea Terentia, -issima atque optima uxor*

de uiro: cfr. OV. *fast.* 2, 815 *-o cum coniuge*; LVCR. 5, 864 *levisomna canum -o cum pectore corda* ( HOR. *carm.* 2, 12, 16 *bene mutuis -um pectus amoribus*; OV. *met.* 9, 249.); VERG. *Aen.* 5, 547 *-am sic fatur ad aurem Epytidis*; OV. *met.* 3, 58 - *issima corpora.*

de amore, amicitia, gratia sim. -orum hominum: cfr. CIC. *Mil.* 75 *hominem mihi coniunctum -issima gratia* ( Hor. *carm.* 3, 21, 22); CATVLL. 64, 182 *coniugis ... -o ... amore*

iuncturae ad I: accedunt adverbia: bene: HOR. *carm.* 2, 12, 16 (PORPH. id est valde -um); firme: PLAVT. *Mil.* 1015; minus; male ( cfr. PRISC. gramm. III 113, 10 *divisa possunt coniungi ut 'malefida'*); VERG. *Aen.* 2, 23;  
OV. *trist.* 1, 6, 13  
( Cfr. *ThLL*, p. 703, lin. 33 - p. 707, lin. 9 ).

### ***Pectus***

*Me dulcis dominae Musa Licymniae / cantus, me uoluit dicere lucidum / fulgentis oculos et bene mutuis / fidum pectus amoribus.* ( *carm.* 2, 12, 13-16 ).

Pichon nota che 'pectus saepe, proprio sensu, ad corpus refertur': cfr. Catull. 64, 64 *non contacta leui uelatum pectus amictu*; Prop. 2, 2, 8 *Gorgonis anguiferae pectus operta comis*; 2, 13, 27 *tu uero nudum pectus lacerata sequeris*; 2, 34, 13 *tu mihi uel ferro pectus uel perde ueneno*; 3, 8, 8 *fac mea rescisso pectora nuda sinu*! Ou. *am.* 3,6,81 *Supposuisse manus ad pectora lubricus amnis / Dicitur et socii iura dedisse tori*; *epist.* 6, 27 *Protinus exilui tunicis que a pectore ruptis / 'Vivit' an' exclamo 'me quoque fata vocant?'*; etc.

'Notandi sunt praecipue loci in quibus depingunt poetae pectoris formam, colorem, ornamenta':cfr. Tib. 1, 4, 12 *niueo pectore*; 1, 6, 18 *neve cubet laxo pectus aperta sinu*; Prop. 1, 15, 7 *nec minus Eois pectus uariare lapillis*; 2, 22, 8 *candida non tecto pectore si qua sedet*; 4, 8, 47 *cantabant surdo, nudabant pectora caeco*; etc.

'et ii in quibus pressa inuicem amantium pectora dicuntur': cfr. Prop. 4, 7, 19 *saepe Venus triuio commissa est, pectore mixto / fecerunt tepidas pallia nostra uias*; Ou. *am.* 1, 4, 36 etc.

'uerba pectora plangere aut similia usum habent frequentissimum': cfr. Prop. 2, 24, 52 *demissis plangas pectora nuda comis*; etc.

'frigidum pectus quasi timoris aut doloris aliquod signum haud raro notatur': cfr. Ou. *epist.* 1, 22' *frigidius glacie pectus amantis erat*; etc

'translatiue autem hoc uerbum in multis similitudinibus usurpatur. Nam saepe dicunt poetae amantium pectora ignibus uri': cfr. Catull. 61, 170 *pectore uritur intimo*; Ou. *am.* 3, 2, 40 *Capta que femineus pectora torret amor?*;

'aut sagittis Amoris uulnerari': cfr. Prop. 2, 13, 2 *spicula quot nostro pectore fixit Amor*;



‘aut ab Amore occupari, possideri, uersari’: cfr. Prop. 2, 12, 15 *euolat nostro de pectore nusquam*; Ou. *am.* 1, 1, 26 *Uror, et in vacuo pectore regnat Amor*; 1, 2, 8: *possessa ferus pectora uersat Amor*;

‘aut morbo laborare’: cfr. Prop. 1, 1, 26 *quaerite non sani pectoris auxilia*;

‘aut cura morderi’: cfr. Ou. *epist.* 13, 30 *pectora legitimus casta momordit amor*;

‘aut aestu agitari’: cfr. Ou. *epist.* 15, 25 *sic pectoris adiuuet aestus*;

‘aut uinculis opprimi’: cfr. Ou. *rem.* 293 *laudentia pectus uincula*;

‘pectora dura, duriora ferro aut lapide, saepe dicuntur’: cfr. Ps. Tib. 3, 4, 76 *uincuntur molli pectora dura prece*; etc.

‘saepissime, etiamsi nulla adsit similitudo, pectus absolute ponitur pro animo’: cfr. Catull. 64, 123 *inmemori discedens pectore coniux*; 64, 69 *illa uicem curans toto ex te pectore Theseu / toto animo tota pendebat perdita mente*; 64, 72 *spinosas Erycina serens in pectore curas*; 64, 194 *frons expirantis praeporat pectoris iras*; 64, 198 *quae quoniam uerae nascuntur pectore ab imo*; Prop. 1, 10 30 *qui numquam uacuo pectore liber erit*; 1, 15, 31 *quam tua sub nostro mutetur pectore cura*; 3, 20, 6 *forsitan ille alio pectus amore terat*; etc. (cfr. R. Pichon, 1966, p. 228-9).

Il *ThLL* annovera diverse accezioni del termine ‘pectus’ tra cui, per l’ambito amoroso:

generatim: 1 hominum, deorum sim.: a exempla usum illustrantia (specimina paucissima): a respiciuntur potius motus, affectus, concitationes animi amor: PLAVT. *Epid.* 135 *illam amabam olim, nunc iam alia cura impendet -i (item spectant ad curas amoris: PROP. 1, 15, 31; STAT. *silv.* 2, 1, 71. *al.*; *aliter l.* 50). 555 -s *ardens* (cf. Merc. 590 ita mi in -e atque in corde facit amor incendium;*

CATVLL. 61, 177 *illi non minus ac tibi -e uritur intimo flamma*; OV. *am.* 1, 1, 26 *uror, et in vacuo -e regnat Amor. sim. al.*); *Most.* 143 *amor in -s permanavit, permadefecit cor* ( *cfr.* 164 *Amor et Cupido in -s perpluit meum ...: madent iam in corde parietes*). *Poen.* 198 *inest amoris macula huic homini in -e. al.*  
( *Cfr.* ThLL, p. 908, lin. 12 - p. 917, lin. 22 ).

### ***Mutuis... (amoribus)***

*Me dulcis dominae Musa Licymniae / cantus, me uoluit dicere lucidum / fulgentis  
oculos et bene mutuis / fidum pectus amoribus.* ( *carm.* 2, 12, 13-16 ).

Nisbet-Hubbard notano che l'*ordo uerborum* (*bene mutuis fidum...amoribus*) rispecchia la reciprocità dei sentimenti; *cfr. Carm. epig.* 959 b. 3 (*fido fida uiro ueixsit*). Tuttavia qui *mutuis* può riferirsi ad entrambi gli amanti, non semplicemente all'uomo.

Per quanto concerne la reciprocità dei sentimenti, *cfr. Carm.* 3, 9, 13 (*me torret face mutua / Thurini Calais filius Ornyti*), 4, 1, 30 (*me nec femina nec puer / iam nec spes animi credula mutui*), *epod.* 15, 10 (*fore hunc amorem mutuuum*), *Catull.* 45, 20 (*mutuis animis amant amantur*), *Tib.* 1, 6, 14 (*quem facit impresso mutua dente Uenus*), 3, 2, 6, [*Uerg.*] *catal.* 4, 12. In greco ricorrono esempi in tal senso in *Theoc.* 12, 15 ss.; 18, 51ss.; *Bion. fr.* 12. Il concetto di *fides* è comunque tipico della cultura latina, *cfr.* R. Reitzenstein, *SHAW* 3, 1912, 12. *Abh.* 9 ss., *Ross* 80 ss.

( *Cfr.* anche Nisbet-Hubbard, 1978, p. 195).

Pichon nota che 'mutuus dicitur saepe a nostris poetis amor, mutua cura': *cfr. Tib.* 1, 6, 76 *mutuus absenti te mihi seruet amor*; 1, 2, 65 *non ego, totus abesset amor, sed mutuus esset*; *Ps. Tib.* 3, 1, 19 *illa mihi referat, sit nostri mutua cura*; 4, 4, 7 *Mutuus adsit amor per te, dulcissima furta*; 4, 6, 8 *sed iuveni quaeso mutua vincla para*; etc.

‘mutua Veneris gaudia uel certamina’: cfr. Tib. 1, 6, 14 *quem facit impresso mutua dente Venus*; Ou. am. 2, 3, 2 *Mutua nec Veneris gaudia nosse potes!*; 2, 10, 29 *Felix, quem Veneris certamina mutua perdunt!* etc.

‘denique ipsi animi mutui uocantur’: cfr. Catull. 45, 20 *mutuis animis amant amantur*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 211 ).

Il *ThLL* annovera diverse occorrenze dell’aggettivo *mutuus*:

latius i. q. invicem respondens: A vi plena de eis, quae inter se permutantur vel vice versa redduntur : 1 usu communi: a attributive: α exempla varia:

fam. 12, 17, 3 *amore inter nos -um esse* ( HOR. *carm.* 2, 12, 15. *al.*) *al.* MET. CEL. Cic. *fam.* 5, 1, 1 (*inde* Cic. *fam.* 5, 2, 1) *pro -o inter nos animo* (CATULL.. 45, 20 *-is a. amant amantur*. VARRO. *al.*). LVCR. 4, 1201 *quos -a ... voluptas vinxit* (PLIN. *paneg.* 49, 5). 4, 1205 *gaudia* (5, 854 *-a qui mutant [metuent codd.] inter se g. uterque*. OV. *am.* 2, 3, 2 *Veneris. al.*) *al.* VERG. *georg.* 1, 301 *-a ... inter se ... convivia curant. Aen.* 10, 755 *aequabat ... -a Mavors funera*; HOR. *carm.* 3, 9, 13 *me torret face -a ... Calais* ; TIB. 1, 6, 14 *Venus. al.* LYGD. 1, 19 *si nostri -a cura est* (OV. *met.* 7, 800 *-a c. duos et amor socialis habebat. al.* (ThLL, p. 1736, lin. 63 - p. 1740, lin. 16).

### ***Amoribus***

*Me dulcis dominae Musa Licymniae / cantus, me uoluit dicere lucidum / fulgentis oculos et bene mutuis / fidum pectus amoribus.* ( *carm.* 2, 12, 13-16 ).

Bo annovera numerose occorrenze del termine *amor* nell’opera Oraziana: ‘erga pers.’: cfr. *carm.* 1, 13, 20 *felices.. / quos inrupta tenet copula nec malis / diuolsus querimoniis / suprema citius soluet amor die*; 1, 25, 13 *inuicem moechos.. / flebis.. / cum tibi flagrans amor.. / saeuiet circa iecur*; 1, 33, 6 *Lycorida / Cyri torret amor*; 2, 4, 1 *ne sit ancillae tibi amor pudori*; 3, 15, 11 *illam cogit amor*

*Nothi.. / ludere; 3, 19, 28 me lentus Glycereae torret amor meae; 4, 9, 10 spirat adhuc amor / uiuuntque commissi calores / Aeoliae fidibus puellae; epod. 2, 37 quis non malarum quas amor curas habet / ..obliuiscitur?; 11, 24 amor Lycisci me tenet; sat. 1, 2, 107 'meus est amor huic similis'; sat. 1, 3, 24 stultus et inprobus hic amor est dignusque notari; epist. 1, 2, 13 hunc amor...urit; epod. 5, 38 exsecta uti medulla et aridum iecur / amoris esset poculum; carm. 3, 12, 1 miserarum est neque amori dare ludum; epod. 14, 11 caua testudine fleuit amorem; epod. 15, 10 iurabas.. / fore hunc amorem mutuum; epist. 1, 2, 6 Paridis propter narratur amorem / Graeciae barbariae..conlisa est; carm. 1, 27, 17 iingenuoque semper / amore peccas; epod. 5, 81 amore sic meo flagres uti / bitumen atris ignibus; epod. 11, 3 me.. / ..percussum.. / amore, qui me..expetit / ..in puellis urere; sat. 1, 4, 111 a turpi meretricis amore / cum deterreret; sat. 2, 3, 252 meretricis amore / sollicitus piores; sat. 2, 3, 267 in amore haec sunt mala; epist. 1, 6, 65 si...sine amore iocisque / nil est iucundum; 1, 6, 66 uiuas in amore iocisque; carm. 2, 9, 11 nec tibi uespero / surgente decedunt amores; 4, 11, 32 age iam, meorum / finis amorum; 1, 19, 4 mater..Cupidinum / ..iubet me.. / finitis animum reddere amoribus; 2, 12, 16 Musa.. / me uoluit dicere.. / ..bene mutuis / fidum pectus amoribus; carm. 1, 9, 15 nec dulcis amores / sperne, puer; 2, 11, 7 pellente lasciuos amores / canitie; 3, 6, 23 incestos amores / de tenero meditatur ungui; carm. 3, 21, 3 o nata mecum.. / seu tu querellas..geris.. / seu rixam et insanos amores / ..pia testa; carm. 4, 13, 19 quid habes illius, illius, / quae spirabat amores; epod. 15, 23 heu heu, translatos alio maerebis amores; sat. 1, 4, 27 hic nuptarum insanit amoribus, hic puerorum.*

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 26 ).

IL ThLL annovera numerosissime occorrenze e significati del termine 'amor':

varie de finitur vel tractatur his fere locis: CATO *or. frg.* apud Isid. *diff.* 5 *aliud est ... amor, longe aliud est cupido: accessit ilico alter, ubi alter recessit, alter bonus, alter malus*; RHET. *Her.* 2, 23, 35 *amor fugiendus non est, nam ex eo verissima nascitur amicitia*; Cic. *de orat.* 2, 178 (*opp. odio*). 2, 206. *part.* 56 *aut caritate moventur homines, ut deorum, ut patriae, ut parentum; aut amore, ut fratrum, ut coniugum ..., aut honestate, ut virtutum*; *Tusc.* 4, 72 *Stoici ... amorem ipsum 'conatum amicitiae faciendae ex pulchritudinis specie' definiunt*; *Lael.* 26.

31. 100. *epist.* 11, 27, 2 *uetustas habet aliquid commune cum multis, amor non habet*; QVINT. *inst.* 6, 2, 12 *amor πάθος, caritas ἦθος*; 7, 3, 28 *an amor insania*; etc.

inter sexus diversos: ENN. *trag.* 213 *Medea, animo aegra, amore saevo saucia*; 233 *tu me amoris magis quam honoris servavisti gratia*; NAEV. *com.* 97 *argentum amoris causa sumpse mutuom*; 136 *animum amore capitali compleverint*; PLAVT. *Amph.* 541 *ex amore hic admodum quam saevos est*; 894 *Asin.* 77. 656 *amoris ... imperator*; 691 *mi Libane ..., donum decusque amoris*; *Cas.* 150 *animi amorisque causa sui*; 217. 221, 222. 478 *ei ego amorem omnem meum concredui*; 520 *miseriorem ego ex amore quam te vidi neminem*; *Cist.* 103 *nihil amori (-re trad.) iniuriumst*; *Epid.* 111 *cum in amore temperes*; RHET. *Her.* 2, 2, 3 *amoris aut eiusmodi libidinis*. CIC. *Cael.* 35 *libidines amores adulteria*; 44 *amores ... et ... deliciae*; *Phil.* 2, 77. *Mur.* 13 *nullum turpe convivium, non amor, non comissatio*; *Catil.* 2, 8 *aliorum amori flagitiosissime serviebat*; *Cael.* 39 *in amore atque in voluptatibus*; *Verr.* 6, 85. *Tusc.* 4, 68 *qui volgo appellatur amor*; 4, 70 *in Graecorum gymnasiis ... isti (puerorum) liberi et concessi sunt amores*. *rep.* 4, 4 *iuvenum*.

de affectu inter cognatos, amicos, cives, sim.: cfr. PLAVT. *Amph.* 841 *parentum amorem et cognatum concordiam*; CIC. *inv.* 1, 107. *de orat.* 1, 97 *qui ... incensus essem studio utriusque vestrum, Crassi vero etiam amore*; *Brut.* 272 *vereor ne amore videar plura quam fuerint in illo dicere*; 331 *socium eiusdem amoris et iudici*. *Flacc.* 105 *tantus amor in bonos omnis* (Sest. 5); Cic. *Lael.* 36 *quatenus amor in amicitia progredi debeat*; CATULL. 13, 8 *contra accipies meros amores*; VERG. *Aen.* 4, 624 *nullus amor populis nec foedera sunt*. HOR. *sat.* 1, 1, 87 *si nemo praestet quem non merearis amorem*; *ars* 313 *quo sit amore parens, quo frater amandus et hospes*.

in allocutione hic illic apud GREG. M. amor vester, ut dilectio tua, fraternitas vestra ad episcopos dicitur. amanti dei: CIC. *Catil.* 3, 1 *deorum immortalium summo erga vos amore*. VERG. *Aen.* 7, 769

*amore Dianae in Hippolytum. 8, 373 dictis divinum adspirat amorem Venus. 11, 538 neque enim novus iste Dianae venit amor Camillae. CIRIS 273 divum crebros obtestor amores. TIB. 2, 3, 32 sine amore deus.*

passim. amor sui: HOR. *carm.* 1, 18, 14 *caecus*. OV. *met.* 3, 464 *uror amore mei (ait Narcissus)*. SEN. *benef.* 1, 2, 5. 4, 17, 2 *nat.* 1, 17, 6 *epist.* 36, 8. 82, 15.

i. q. homo amatus: pluralis : PLAVT. *Curc.* 357 *invocat Planesium meosne amores? Mil.* 1377 *amores meos Poen.* 207. 1165 *Stich.* 736; VERG. *ecl.* 10, 53 *tenerisque meos incidere amores arboribus*. TIB. 2, 4, 47 *senior veteres veneratus amores*. OV. *met.* 4, 137 *passim.* singularis: TER. *Eun.* 1076. CATVLL. 78, 3 *Gallus ... dulces iungit amores, cum puero ut bello bella puella cubet*. VERG. *ecl.* 7, 21 *nymphae, noster amor, Libethrides*. CIRIS 175 *caeli ... amorem Minoa*. HOR. *carm.* 4, 11, 32 *meorum finis amorum*. PROP. 2, 8, 36 *erepto ... amore (Briseide)*. OV. *epist.* 15, 96 *nymphis ... curaque amorque sui. am.* 3, 9, 32 *Nemesis... Delia ... altera cura recens, altera primus amor. met.* 1, 452 *primus amor Phoebi Daphne*.

iuncturae: adiectiva potiora: obi.: TER. *Andr.* 913

*meretricios* (CIC. *Cael.* 48 *passim*). CIC. *Sull.* 62 *fraternus ; Tusc.* 4, 71 *muliebres*. SEN. *suas.* 7, 5 *scaenicos (i. in mimas)*. CIC. *Att.* 1, 17, 5 *domesticus. subi.:* CIC. *fin.* 1, 23 *patrio* (VERG. *Aen.* 1, 644). CIC. *Lael.* 81 *humani*. OV. *am.* 1, 9, 4 *senilis*. SIL. 2, 275 *popularis*. VAL. MAX. 4, 6 *tit. de amore coniugali* (HIL. in *Matth.* 14, 7). CIC. *Tusc.* 4, 76 *naturalis* (VAL. MAX. 5, 4, 3). OV. *epist.* 13, 30 *legitimus* (LIV. 26, 50, 5 *recto et legitimo*); CATVLL. 7, 8 *furtivos* (VERG. *Aen.* 4, 171 TIB. 1, 5, 75). PLAVT. *Curc.* 205 *surrepticio*. LYDIA 62 *occulti* (PROP. 2, 33, 7). OV. *epist.* 15, 236 *dissimulatus*. HOR. *carm.* 3, 6, 23 *incestos. 2, 11, 7 lascivos*. TIB. 1, 7, 44 *levis ; OV. fast.* 3, 500 *puendus. RHET. Her.* 4, 16, 23 *turpis* (HOR. *sat.* 1, 4, 111 *passim*). CIC. *epist.* 9, 16, 2 *non facile diiudicatur amor verus* (PROP. 2, 15, 30) *et fictus*. OV. *ars* 1, 618 *fiet amor verus qui modo falsus erat*. TIB. 1, 9, 83 *fallaci*. PROP. 2, 24, 47 *simulatum*. TREB. Cic. *epist.* 12, 16, 1 *veterrimo verissimoque*. CIC. *epist.* 12, 29, 1 *vetus et magnus*. ad Q. fr. 2, 13, 1 *veteris ; CATVLL.* 64, 182 *fido* (TIB. 2, 2, 11 OV. *epist.* 2, 21 *passim*). OV. *am.* 3, 6, 30 *certus*; PLAVT. *Cist.* 193 *suavissimus* (LVCR. 1, 924).

CATVLL. 64, 120 *dulcem* (66, 6. 68, 24. 78, 3 VERG. ecl. 3, 110 *passim*). VERG. ecl. 3, 109 *dulcis aut ... amarus*. georg. 3, 259 *durus* (*Aen.* 6, 442). OV. *epist.* 15, 126

*ferus*. VERG. *georg.* 4, 464 *aegrum*. LVCR. 1, 19 *blandum* (CIRIS 11). CATVLL. 64, 330 *flexanimo*. TIB. 1, 2, 75 *secundo*. NAEV. *com.* 136

*capitali*. CAECIL. *com.* 199 *summo* (CIC. Att. 12, 41, 3 *saepius*). TER. *Andr.* 135 *consuetum* (CIRIS 259. PROP. 1, 1, 36 *assueto*). PROP. 1, 5, 29 *socio* (OV. *epist.* 18, 157). OV. *met.* 7, 800 *socialis* (*trist.* 5, 14, 28 *Pont.* 3, 1, 73). TER. *Eun.* 926 *difficillimum et carissimum*. PROP. 1, 13, 22 *facili* (1, 14, 10). ACC. *trag.* 637 *flammeo*. CIC. *fin.* 2, 52 *ardentes*. HOR. *carm.* 1, 25, 13 *flagrans amor et libido*. CATVLL. 67, 25 *caeco* (VERG. *georg.* 3, 210). PLANC. Cic. *epist.* 10, 4, 1 *tui erga me mutui amoris* (CIC. *epist.* 12, 17, 3. 13, 50, 1 VERG. *catal.* 4, 12 HOR. *epod.* 15, 10 *passim*).

verba: amorem iungere vel dissolvere, subire vel relinquere, mutare:

PLAVT. *Cas.* 616 *hunc amorem mi esse ... datum*. *Merc.* 38 *amorem Venus mi ... legavit*. LVCR. 1, 19 *Venus omnibus incutiens blandum per pectora amorem* (1, 924). VERG. *Aen.* 1, 716

*implevit genitoris amorem Cupido*. 1, 721 *praevertere amore ... resides animos Cupidinem*; PLAVT. *Most.* 142 *pro imbre amor advenit*. CIC. *Att.* 9, 10, 2 *nunc emergit amor*. HOR. *carm.* 2, 9, 11 *nec tibi Vespero surgente decedunt amores*. SVLPICIA *Tib.* 3, 13, 1 *tandem venit amor*. PROP. 1, 9, 1 *tibi venturos ... amores* 2, 5, 10 *redibit amor*. 1, 12, 12 *fugit amor* (OV. *epist.* 3, 4, 2 *a nobis*). OV. *rem.* 503 *intrat amor mentes usu, dediscitur usu*. 2, 24, 22 *ille tuus pennas tam cito vertit amor?* 3, 21, 10 *animo procul ibit amor*. OV. *epist.* 16, 204 *cum ventis noster abibit amor*; TRUC. 43 *amoris poculum* (HOR. *epod.* 5, 38) *accepit*. CATVLL. 64, 330 *quae tibi flex[o]animo mentem perfundat amore*.

VERG. *Aen.* 1, 749 *Dido ... bibebat amorem*. ENN. *trag.* 213 *Medea ... amore saevo saucia*. TVRPIL. *com.* 76 *eius aspectus repens cor torporavit homini amore*. 158 *amorem intercapedine ipse lenivit dies*. POMPON. *com.* 19 *me amore sauciavit* (*sama- trad.*). LVCR. 1, 34 *devictus vulnere amoris*.

VERG. *georg.* 2, 476 *Musarum sacra fero ingenti percussus amore* (*Aen.* 9, 195 HOR. *epod.* 11, 2, *ubi perculsum pars codd.*). PROP. 1, 13, 11 *haec ... istos compescet amores*. OV. *met.* 1, 523 *nullis amor est sanabilis herbis*. *am.* 1, 2, 5 *si*

*quo temptarer amore. PLIN. nat. 1, 31, 16 quae amorem sanare dicantur. 30, 148 mitigare ardores amoris. 32, 139 amorem finit medicamentum. SEN. epist. 69, 3 recrudescit. PLAVT. Trin. 265 qui in amorem praecipitavit CATVLL. 30, 8 me inducens in amorem. 68, 107 tanto te absorbens vertice amoris aestus in abruptum detulerat barathrum. CATVLL. 61, 33 mentem amore revinciens ut tenax hedera ... arborem implicat. LVCR. 4, 1146 plagas in amoris ne iaciamur. VERG. Aen. 4, 292 tantos rumpi ... amores. 8, 394 devinctus (-victus P) amore. TIB. 1, 9, 83 fallaci resolutus amore. CATVLL. 64, 335 nullus amor tali coniunxit foedere amantes. LVCR. 4, 1283 consuetudo concinnat amorem. LYDIA 36 interpellatos ... amores. HOR. carm. 1, 13, 20 quos ... non divolsus querimoniis ... citius solvet amor. CIC. Lael. exardescit sive amor sive amicitia. fin. 2. 52 excitaret (off. 1, 15). LVCR. 1, 473 Tyndaridis formae conflatus amore ignis. 5, 173 novitatis amorem incendere tali. VERG. Aen. 7, 550 accendamque animos... Martis amore. OV. am. 2, 3, 6 si tuus in quavis praetepuisset amor. OV. epist. 5, 34 mutati coepit amoris hiems. CIC. fin. 1, 69 amorem efflorescere. CATVLL. 11, 21 meum ... amorem, qui illius culpa cecidit (LYGD. 6, 4) velut prati ultimi flos. OV. ars 3, 42 arte perennat amor. CIC. Lael. 48 exoriatur. epist. 12, 29, 1 nec ex eo amor inter nos natus est. VERG. Aen. 4, 532 resurgens saevit amor. TIB. 1, 2, 4 dum requiescit amor. PROP. 2, 8, 7 vertuntur amores: vinceris aut vincis, haec in amore rota est ; OV. epist. 3, 139 versus amor tuus est in taedia nostri. am. 1, 8, 76 neve relentescat saepe repulsus amor. rem. 654 emoriatur. am. 2, 19, 23 mihi durat amor longosque adolescit in annos. PLAVT. Epid. 137 amor mutavit locum. Merc. 84 amorem missum facere me. 654 amorem te hic relicturum licturum putas? TER. Andr. 307 istum amorem ex animo amoveas (ex corde eicias Donat.). Hec. 170 elapsust Bacchidi atque huc transtulit amorem. LVCIL. 1048 eicere istum abs te quam primum et perdere amorem. CIC. Phil. 2, 77 amorem abiecisse illinc atque in hanc transfudisse. HOR. epod. 15, 23 translatos alio ... amores. HOR. carm. 2, 11, 7 pellente lascivos amores canitie. OV. epist. 4, 23 subit primos rude pectus amores. 13, 30 pectora ... momordit amor. rem. 108 vetus in capto pectore sedit amor; CATVLL. 61, 130 desertum ... amorem. 76, 13 difficile est longum subito deponere amorem (CIRIS 11). 96, 3 renovamus amores; VERG. Aen. 4, 85 si fallere posset amorem. HOR. carm. 1, 19, 4 finitis animum*



*reddere amoribus.* 3, 12, 1 *amori dare ludum.* PROP. 1, 9, 8 *posito ... amore* (1, 17, 20 Ov. *am.* 2, 9, 25).

2, 3, 8 *numquam tollitur ullus amor.* 2, 25, 9 *me ab amore tuo deducet nulla senectus.* Ov. *am.* 1, 3, 15 *non sum desultor (delusor, desertor alii codd.) amoris.* *ars* 2, 684 *cur pueri tangar amore minus.* SEN. *epist.* 69, 3 *amorem exuere.*

*aliorum amores afficere:* PLAVT. *Asin.* 737 *qui hosce amores nostros dispulsos compulit*; HOR. *sat.* 1, 4, 111 *a ... turpi meretricis amore cum deterreret me pater.* TIB. 1, 2, 59 *amores cantibus aut herbis solve magam.* PROP. 1, 4, 15. SEN. *Herc. O.* 524 *defigi.* TIB. 1, 3, 81 *quicumque meos violavit amores*; 1, 9, 1 *si fueras miseros laesurus amores.* PROP. 1, 4, 26

*rapto ... amore.* 1, 8, 45 *nec mihi rivalis certos subduxit amores.* 1, 13, 2 *abrepto solus amore vacem.* Ov. *ars* 2, 444 *acribus est stimulus eliciendus amor.* 3, 368 *ludendo saepe paratur amor.*

amore teneri, moveri, cruciari: PLAVT. *Aul.* 593 *erum (obi.) ... superare amorem.* *Bacch.* 180 *me vadatum amore vinctumque.* *Epid.* 191 *ego illum audivi in amorem (sic) haerere apud nescio quam fidicinam.* CIC. *Cael.* 44 *amores ... numquam hunc occupatum impeditumque tenuerunt.* LVCR. 4, 1187 *adstrictosque esse in amore.* TER. *Hec.* 404 *amor me graviter consuetudoque eius tenet* (VERG. *ecl.* 8, 89 *talis amor teneat Daphnin.* *Aen.* 1, 675 *teneatur amore.* TIB. 1, 2, 27 *quisquis amore tenetur.* Ov. *am.* 2, 10, 10 *dividuumque tenent alter et alter amor.* *passim*). PROP. 1, 10, 27 *subiectus amori.* Ov. *am.* 3, 11, 5 *domitum pedibus calcamus amorem.* Ov. *am.* 2, 9, 23 *merui sub amore puellae.* *ars* 2, 233 *militiae species amor est.* PLAVT. *Cas.* 58 *virum amori operam dare* (*Merc.* 62 TER. *Haut.* 110). *Trin.* 230. TIB. 1, 9, 39 *ipse fores in amore puellae.* VERG. *Aen.* 4, 171

*nec iam furtivom Dido meditatur amorem.* PROP. 1, 18, 19 *si quos habet arbor amores.* PLAVT. *Cas.* 276 *discrucior amore.* TIB. 1,4, 81 *Marathus lento me torquet* (HOR. *epist.* 1, 2, 37) *amore.* PLAVT. *Merc.* 648 *me adflctat amor.* *Cist.* 207 *versor in amoris rota .* *Mil.* 1163 *me amore istius differri.* CATVLL. 91, 6 *cuiusme magnus edebat amor.* VERG. *Aen.* 6, 442 *quos durus amor crudeli tabe peredit.* PLAVT. *Mil.* 639 *amoris aliquantum habeo umorisque etiam in corpore.* *Poen.* 198 *inest amoris macula huic homini in pectore;* TER. *Eun.* 72 *amore ardeo* (CIC. *Verr.* 3, 116 *Phil.* 2, 45 VERG. *Aen.* 8, 163 CATVLL. 64, 19). CIC. *Verr.* 6, 92

*praetor amoris turpissimi flamma ...conflagrabat. CATVLL. 64, 253 incensus. 67, 25 flagrabat. 68, 73. VERG. ecl. 2, 68 me tamen urit amor. georg. 3, 258 iuvenis, magnum cui versat in ossibus ignem durus amor. Aen. 2, 343 Cassandrae incensus amore. 3, 298 incensum pectus amore. 3, 330 inflammatur amore coniugis. 4, 54 his dictis incensum animum inflammavit amore. amor ... te macerat igni. 259 uror amore. HOR. carm. 1, 33, 7*

*Lycorida Cyri torret amor. OV. am. 3, 2, 40 et passim similia. LVCR. 4, 1192 mulier ... suspirat amore (LYDIA 3 amorem). TIB. 1,6, 35 te tenet, absentes alios suspirat amores. 3, 11, 11. VERG. ecl. 3, 110 quisquis amores aut metuet (cf. PROP. 1, 11, 18) dulcis aut experietur amarus. Aen. 12, 70 illum turbat amor PROP.1, 15, 19 Hypsipyle nullos post illos sensit amores. 1, 2, 5 primo iuvenes trepidant in amore. 2, 34, 25 insanit amores.*

amore frui: PLAVT. *Curc. 205 quo usque ... inter nos amore utemur semper surrepticio? Merc. 548 vino et amore delectavero vitam meam. Mil. 656 Venerem, amorem amoenitatemque accubans exerceo (CATVLL. 68, 69. 71, 3). CIC. Att. 3, 17, 3 ut incolumes amore nostro perfruamur. CATVLL. 64, 372 optatos animi coniungite amores (TIB. 1, 1, 69 iungamus amores). 68, 83 noctibus in longis avidum saturasset amorem. 100, 8 sis felix, sis in amore potens. LVCR. 4, 1196 spatium decurrere amoris. 5, 179 vitae gustavit amorem. LYDIA 65 Iuppiter ... cum Iunone ... gaudia libavit dulcem furatus amorem. TIB. 1, 5, 17 fruitur nunc alter amore (PROP. 2, 1, 48). PROP. 1, 12, 5 nec mihi consuetos amplexu nutrit amores Cynthia. 1, 13, 22 Salmonida ... facili pressit amore deus. 2, 24, 19 nox ... est in amore peracta. 3, 15, 4 noscere amoris iter.*

### **Dedecuit**

*Quam nec ferre pedem dedecuit choris / nec certare ioco nec dare bracchia / ludentem nitidis uirginibus sacro / Dianae celebris die. (carm. 2, 12, 15-18).*

Nisbet-Hubbard notano che il termine non è soltanto l'equivalente di *decurit*, ma implica che Licimnia ha superato un qualche ostacolo; cfr. *carm.* 1, 38, 6 '*neque te ministrum / dedecet myrtus neque me sub arta / uite bibentem*'; *Ou. am.* 1, 7, 12 '*nec dominam motae dedecueret comae*'; 3, 15, 4 '*nec me deliciae dedecueret meae*'. Nel nostro passo il problema è presumibilmente legato al fatto che una vecchia signora danza con fanciulle non maritate; questa unione potrebbe talvolta apparire sconveniente, tuttavia notare un'assenza di indecenza in questo caso potrebbe risultare un complimento al contrario a tutti gli effetti.

Il tempo del verbo al perfetto indica che Orazio si sta riferendo ad un'occasione recente ed in nessun modo implica che i giorni in cui Licimnia danzava sono passati.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 195-96 ).

Pichon, analizzando i termini *decere, decens, decentes, dedecere*, nota che '*decor est quod decet, quod uenustum aliquem aut elegantem efficit*': cfr. *Tib.* 1, 9, 13 *pulisque decorem detrahet*; *Ps. Tib.* 4, 8, 6-9 *illam, quicquid agit, quoquo vestigia movit, / componit furtim subsequitur que Decor / seu solvit crines, fuis decet esse capillis: / seu compsit, comptis est veneranda comis*; *Ou. epist.* 12, 12 *Cur mihi plus aequo flavi placuere capilli / Et decor et linguae gratia ficta tuae?*; 19, 59 *hoc faciunt... / et decor et motus sine rusticitate pudentes*; *ars* 3, 159-166 *o quantum indulget uestro natura decori... / Nos male detegimur, rapti que aetate capilli / Ut Borea frondes excutiente cadunt; / Femina canitiem Germanis inficit herbis, / Et melior vero quaeritur arte color; / Femina procedit densissima crinibus emptis / Pro que suis alios efficit aere suos*; 281-2 *Quis credat? discunt etiam ridere puellae, Quaeritur atque illis hac quoque parte decor*; 299 *Est et in incessu pars non contempta decoris*; 352 *Artifices lateris, scaenae spectacula, amantur: Tantum mobilitas illa decoris habet*;

'*praesertim quod, cum uenustati obesse uideatur, prodest tamen*': cfr. *Ou. am.* 3, 1, 10 *Et pedibus uitium causa decoris erat*; *ars* 395 *In uitio decor est, quaedam male reddere uerba*;

'*pariter ad corpus referuntur decorus*': cfr. *Ou. fast.* 2, 503 *pulcher et humano maior trabeaque decorus*;

‘sed contra decor nonnumquam significat morum integritatem aut uerecundiam’:  
cfr. *Ou. ars* 3, 379 *positoque decore fertur*.  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 123-4).

Il ThLL annovera diverse accezioni del verbo ‘*dedecere*’, tra cui segnaliamo:

proprie i. q. non decere, non ornare. Cum nom. rei et acc. personae: cfr. *HOR. carm.* 1, 38, 7 *neque te ministrum -et myrtus*. *Ov. am.* 1, 7, 12 *nec dominam motae -uere comae*. *SEN. dial.* 5, 26, 3 *nec rufus crinis et coactus in nodum apud Germanos virum -et*

translate i. q. non convenire, congruere, dehonestare, sim. cum nom. rei et acc. pers.: cfr. *Ov. am.* 1, 15, 4 *nec me deliciae -uere meae*.  
( cfr. ThLL, p. 250, lin. 27 - p. 250, lin. 63 ).

### ***Bracchium***

*Quam nec ferre pedem dedecuit choris / nec certare ioco nec dare bracchia / ludentem nitidis uirginibus sacro / Dianae celebris die.* ( *carm.* 2, 12, 15-18 ).

Nisbet-Hubbard notano che l’allungamento delle mani nella danza o nella lotta ( cfr. *Ou. fast.* 2, 368 ) indica un gesto di ringraziamento ( cfr. *Prop.* 4, 3, 12 ), un’offerta di aiuto ( cfr. *Ou. Pont.* 2, 6, 13 ), un abbraccio affettuoso alla persona amata ( cfr. *carm.* 3, 9, 2 ) o ad un fantasma ( cfr. *Virg. aen.* 2, 792 ). Si possono poi distinguere espressioni che si riferiscono alla stretta delle mani ( cfr. *Prop.* 3, 5, 20: *musarumque choris implicuisse manus* ) o al tenere sottobraccio ( cfr. cfr. *Ou. fast.* 6, 329, *Stat. Ach.* 1, 319 *bracchia ludo / nectere* ).  
( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 196).

Pichon nota che ‘*bracchia nominant poetae cum amplexus describunt amantium*’:  
cfr. *Catull.* 64, 332 *leuia substernens robusto bracchia collo*; *Prop.* 2, 15, 9 *quam uario amplexu mutamus bracchia! quantum / oscula sunt labris nostra morata*

tuis!; 2, 16, 24 *numquam septenas noctes seiuncta cubares, / candida tam foedo  
bracchia fusa uiro*; Ou. *am.* 3, 7, 8 *Illa quidem nostro subiecit eburnea collo /  
Bracchia Sithonia candidiora nive / Oscula que inseruit cupide luctantia linguis /  
Lascivum femori supposuit que femur / Et mihi blanditias dixit dominum que  
vocavit*; *epist.* 5, 48: *Non sic adpositis vincitur vitibus ulmus, / ut tua sunt collo  
bracchia nexa meo*; 15, 167 *dumque tuo possem circumdare bracchia collo*; 18,  
60 *te uideor... / bracchia nunc umeris umida ferre meis*;

‘bracchiorum pulchritudo laudatur’: cfr. Ou. *epist.* 19, 140 *candida per causam  
bracchia saepe tenet*; *rem.* 319 ‘*bracchia quam non sunt nostrae formosa  
puellae*’!

‘aut in saltatione docta mobilitas’: cfr. Ou. *am.* 2, 4, 29 *numerosaque bracchia  
ducit*; *ars* 1, 595 *si mollia bracchia, salta*; 2, 305 *bracchia saltantis, uocem  
mirare canentis*;

‘bracchia ab irato uiro laesa memorantur’: cfr. Prop. 2, 15, 20 *quin etiam, si me  
ulterius prouexerit ira, / ostendes matri bracchia laesa tuae*;

‘bracchia tendere est supplicis gestus’: cfr. Catull. 66, 10 *leuia protendens  
brachia pollicita est*; Ou. *epist.* 4, 154 *uicta precor genibusque tuis regalia tendo /  
bracchia*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 96 ).

Il ThLL annovera diverse occorrenze del termine ‘*bracchium*’ di cui a seguire  
riportiamo i più significativi in ambito erotico e in relazione all’occasione  
specificata del *carme*:

in amplexu: cfr. CATVLL. 64, 332 *leuia substernens ... bracchia collo*; VERG.  
*Aen.* 2, 792 (6, 700) *collo dare bracchia circum* (OV. *met.* 6, 479. 9, 459. 9, 605  
*epist.* 15, 165). HOR. *carm.* 3, 9, 2 *cervici dabat*. LYGD. 6, 45 *pendentia bracchia  
collo* (OV. *trist.* 3, 5, 15).

PROP. 2, 15, 9 *vario amplexu mutamus bracchia*. 2, 16, 24 *candida ... bracchia fusa uiro*. OV. *am.* 3, 7, 8 *subiecit eburnea collo bracchia*. *epist.* 5, 48 *collo ... nexa* 14, 69 *petis amplexus sopitaque bracchia iactas*. 3, 389 *ut iniceret ... bracchia collo*. 9, 52 *excudit amplexus adductaque bracchia solvit*. 9, 58 *inserui sudore fluentia ... bracchia*. MANIL. 2, 164 *coniuncta manent alterno bracchia nexu*. COLVM. 3, 10, 9 *pedes ad gressum conpositos, brachia ad complexum*. ANTH. 711, 3. CLAVD. *carm. min.* 25, 131 *livescant bracchia nexu*.

in saltatione: cfr. LVCR. 4, 769 *bracchiaque in numerum iactare*. 4, 790 *mollia ... cum alternis bracchia mittunt*. HOR. *carm.* 2, 12, 18 *dare bracchia ludentem ... virginibus*. PROP. 2, 22, 6 *molli diducit candida gestu bracchia*; OV. *am.* 2, 4, 29 *numerosaque bracchia ducit*. *ars* 1, 595 *si mollia bracchia, salta* (2, 305). 3, 350 *ut moveat ... bracchia iussa*. *rem.* 754 *numeris bracchia mota suis*. *fast.* 6, 329 *nectit* (STAT. *Ach.* 1, 319). STAT. *Ach.* 1, 836 *nec servare vices nec bracchia iungere*. MART. 3, 63, 6 *movet in varios bracchia volsa modos*. MART. *CAP.* 7, 746 *alias quaedam brachiorum contorta saltatio sit*. ( cfr. ThLL, p. 2156, lin. 47 - p. 2161, lin. 11 ).

### **Ludentem**

*Quam [ scil. Licymnia ] nec ferre pedem dedecuit choris / nec certare ioco nec dare bracchia / ludentem nitidis uirginibus sacro / Dianae celebris die.* ( *carm.* 2, 12, 17-20 )

Nisbet-Hubbard notano che il verbo *ludere* ( qui usato in forma participiale ) indica in questo caso il divertimento sotteso alla danza delle fanciulle e di *Licymnia* stessa ( cfr. *carm.* 3, 15, 5 *inter ludere uirgines*; Verg. *ecl.* 6, 28 *tum uero in numerum Faunosque ferasque uideres / ludere, tum rigida cacumina quercus* ); allo stesso modo il verbo greco *παιζειν* ( cfr. Hom. *Od.* 6, 106 etc. ). Il termine bilancia *ioco* ( cfr. *carm.* 2, 19, 25 ss. ), come *bracchia* bilancia *pedem*. ( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 196 ).

Pichon nota che ‘*ludere aliquando proprio sensu accipitur*’: cfr. Catull. 99, 1 *subripui tibi, dum ludis, sauiolum*; 2, 1-2 *passer deliciae meae puellae / qui cum*

*ludere quem in sinu tenere; 2, 8-9 credo et tam grauis acquiescet ardor / te cum ludere sicut ipsa possem; 50, 1-2 hesterno Licini die otiosi / multum lusimus in meis tabellis; 50, 3-6 scribens uersiculos uterque nostrum / ludebat numero modo hoc modo illoc / reddens mutua per iocum atque uinum; Tib. 1, 3, 63-64 Hic iuuenum series teneris immixta puellis / Ludit, et assidue proelia miscet Amor; Ou. rem. 23-24 Et puer es, nec te quicquam nisi ludere oportet: / Lude! decent annos mollia regna tuos;*

‘alias, hoc uerbum amorem hilarem ac iocosum significat’: cfr. Catull. 17, 17 *ludere hanc sinit; 68, 156 et domus ipsa in qua lusimus et domina; Prop. 1, 10, 9 non tamen a uestro potui secedere lusu: / tantus in alternis uocibus ardor erat; Ou. am. 1, 8, 43 ludunt formosae: castast, quam nemo rogauit; 2, 3, 13 est etiam facies, sunt apti lusibus anni: / indignast pigro forma perire situ; etc.*

‘ac peculiariter amorem leuem longeque a turbido animi impetu distantem’: cfr. Ou. rem. 433 *ludit, o si quos potuerunt ista mouere; ars 1, 91 illic inuenies, quod ames, quod ludere possis, / quod que semel tangas, quod que tenere uelis; etc.*

‘et ludere nonnunquam est quasi amori indulgere’: cfr. Ou. epist. 16, 153 *lude, sed occulte; ars 2, 389 ludite, sed furto celetur culpa modesto: / Gloria peccati nulla petenda suist; etc.*

‘ac saepe in turpiorem significationem uertitur’: cfr. Catull. 61, 204 *ludite ut iubet; Prop. 2, 6, 3-4 turba Menandreae fuerat nec Thaidos olim / tanta, in qua populus lusit Ericthonius; etc.*

‘ac carmina amatoria frequenter hoc uerbo denotantur’: cfr. Catull. 61, 225 *lusimus satis; 68, 16-17 multa satis lusi non est dea nescia nostri / multa satis lusi non est dea nescia nostri; Prop. 2, 34, 85-86 haec quoque perfecto ludebat Iasone Varro, / Varro Leucadiae maxima flamma suae; Ou. am. 3, 1, 27 Quod tenerae cantent, lusit tua Musa, puellae; ars 3, 809-10 Lusus habet finem! cygnis descendere tempus, / duxerunt collo qui iuga nostra suo; etc.*

‘alio sensu, ludere est idem ac deridere’: cfr. Tib. 1, 2, 89 *qui iuuenum miseros lusisset amores*; Prop. 4, 1, 140 *eludit palmas una puella tuas*; etc.

‘aut fallere, prodere’: cfr. Tib. 1, 2, 89 *ludere custodes*; Prop. 2, 21, 13-14 *sic a Dulichio iuene est elusa Calypso: / uidit amatorem pandere uela suum*; 2, 25, 27-28 *mendaces ludunt flatus in amore secundi: / si qua uenit sero, magna ruina uenit*; etc.

‘aut frustra conari’: cfr. Prop. 2, 33, 23 *non audis et uerba sinis mea ludere*.  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 192 ).

Il ThLL annovera diverse accezioni del verbo ***ludere***, tra le quali il senso erotico e pertinente in generale alla sfera amatoria:

res amatoriae (*hic illic pertinet et ad sermones amatorios; cum acumine quodam usurpatur ita, ut ab amore unius tantum puellae vel a matrimonio alienum esse videatur* OV. *ars* 2, 389 MART. 6, 45, 1; -unt animantes eorumve membra, libellus MART. 11, 15, 7. CATVLL. 17, 17 *maritus -ere hanc puellam diligentissime adservandam sinit, ut lubet. 61, 211 (ad novos maritos) -ite, ut lubet, et breui liberos date. 68, 17 multa satis -si; non est dea Venus nescia nostri. 68, 156 domus, in qua nos -simus et domina. PROP. 2, 6, 4 in qua Thaide meretrice populus -sit Ericthonius (sc. Atheniensis). 2, 15, 21 necdum inclinatae prohibent te -ere mammae. OV. *am.* 1, 8, 43 -unt formosae; castast, quam nemo rogavit. *epist.* 16 (17), 155 (Helena ad Paridem; 143 sum rudis ad Veneris furtum) -e, sed occulte; maior, non maxima, nobis est data libertas, quod Menelaus abest. *ars* 2, 389 *nec mea vos uni damnat censura puellae ...; -ite, sed furto celetur culpa modesto. 3, 62 dum licet ..., -ite. SEN. contr.* 1, 2, 22 *novimus ... istam maritorum abstinentiam, qui, etiamsi primam virginibus timidis remisere noctem, vicinis tamen locis -unt. 7, 5, 10 non est istud vulnus, sed -entis adulteri morsus. PETRON. 11, 2 (1 osculis ... exactis alligo artissimis complexibus puerum eqs.) Ascyltos ... invenit me cum fratre -entem. 127, 10 mille osculis -simus quaerentes voluptatem robustam. 129, 4*  
( Cfr. ThLL, p. 1769, lin. 64 - p. 1783, lin. 7 ).*



Bo annovera diverse occorrenze nell'opera oraziana per il verbo 'ludere' con significato erotico: cfr. *carm.* 3, 11, 10; 2, 5, 8 *circa uirentis est animus tuae / campos iuuencae...in udo / ludere cum uitulis salicto / praegestientis*; *carm.* 4, 13, 4 *fis anus et tamen /.../ ludisque et bibis inpudens*; *carm.* 3, 15, 5 *desine.../ inter ludere uirgines*; *carm.* 2, 12, 19 *Licymniae.. / quam nec ferre pedem dedecuit choris /.. nec dare brachia / ludentem nitidis uirginibus*; *carm.* 3, 15, 12 *illam cogit amor Nothi / lasciuae similem ludere caprae*; *epist.* 1, 14, 36 *nec lusisse pudet, sed non incidere ludum.*

( cfr. D. Bo, II, 1966, p.24)

### **Nitidis**

*Quam [ scil. Licymnia ] nec ferre pedem dedecuit choris / nec certare ioco nec dare brachia / ludentem nitidis uirginibus sacro / Dianae celebris die. (carm. 2, 12, 17-20 )*

Nisbet-Hubbard notano che l'aggettivo fa riferimento all'abbigliamento puro e splendente delle fanciulle proprio dell'occasione religiosa evocata nel carme. Nelle giornate sacre a Diana le donne romane lavavano i loro capelli ( cfr. *Plut. quaest. Rom.* 287 ).

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 196).

Pichon nota che il verbo 'nitere dicitur color oris, cum simul candidus ac splendidus est': cfr. *Catull.* 61, 186 *ore floridulo nitens*; *Tib.* 2, 5, 6 *sed nitidus pulcherque ueni: nunc indue uestem / sepositam, longas nunc bene pecte comas*; *Prop.* 1, 2, 6 *nec sinere in propriis membris nitere bonis*; *Ou. Med.* 52; *Ou. ars* 3, 74 *quam cito, me miserum, laxantur corpora rugis / et perit, in nitido qui fuit ore, color*;

'nitidi quoque dicuntur capilli qui odoribus tincti sunt et uncti': cfr. *Tib.* 1, 8, 16 *illa placet, quamuis inculto uenerit ore / nec nitidum tarda compserit arte caput*; *Tib.* 1, 4, 4 *certe / non tibi barba nitet, non tibi culta coma est*; *Prop.* 2, 18, 24 *nunc etiam infectos demens imitare Britannos, / ludi set externo tincta nitore*

*caput?*; Prop. 3, 10, 14 *ac primum pura somnum tibi discute lymphæ / et nitidas presso pollice finge comas*; Ou. ars 1, 734 *arguat et macies animum, nec turpe putaris / palliolum nitidis inposuisse comis*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 213).

### **Crine**

*Num tu quæ tenuit diues Achaemenes / aut pinguis Phrygiæ Mygdonias opes / permutare uelis crine Licymniæ, / plenas aut Arabum domos, / cum flagrantia detorquet ad oscula / ceruicem aut facili saeuitia negat / quæ poscente magis gaudeat eripi, / interdum rapere occupet?* ( *carm.* 2, 12, 21-28 ).

Nisbet-Hubbard notano che il termine conserva probabilmente il suo senso originario di una capigliatura lunga ( cfr. *ciris* 122, Plin. *nat.* 2, 178: *Berenices crinem* ); il singolare *crinis* è talvolta usato per indicare collettivamente l'intera capigliatura ( cfr. Hor. *carm.* 1, 32, 11-12: *et Lycum nigris oculis nigroque / crine decorum*; 3, 14, 21-22: *dic et argutæ properet Neaeræ / murreum nodo cohibere crinem*; ); il termine pare tuttavia non ricorrere qui con valore collettivo e non ci si aspetterebbe che valga molto ( cfr. Otto 279 *pilus* ). Non pare inoltre ci siano usi di *crinis* chiaramente paralleli a questo.

Orazio sta descrivendo la bellezza dei capelli di Licymnia ( i cui ricci sono probabilmente dorati, per cui si osservi il riferimento successivo a Mida ), il modo in cui ella si piega, donando il collo a focosi baci.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 198).

Bo segnala le seguenti occorrenze per il termine 'crinis' in un contesto erotico o più genericamente in riferimento alla bellezza di fanciulli e fanciulle: cfr. *carm.* 3, 14, 22 *murreum nodo cohibere crinem*; *carm.* 1, 32, 12 *Lycum nigris oculis nigroque / crine decorum*; *carm.* 2, 12, 23 *num tu.. / .. Mygdonias opes / permutare uelis crine Licymniæ*; *carm.* 1, 17, 28 *scindat haerentem coronam / crinibus*; *carm.* 1, 15, 20 *heu serus adulteros / crines*; *carm.* 4, 9, 14 *non sola comptos arsit adulteri / crines.. / mirata*; *carm.* 4, 11, 5 *est hederæ uis / multa, qua crinis religata fulges*; *epod.* 5, 16 *Canidia, breuibus illigata uiperis / crines*;

*carm. 2, 5, 24 Gyges, / quem.. / ..falleret hospites / discrimen obscurum solutis / crinibus ambiguoque uoltu.*

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 99 )

Pichon nota che ‘crines saepe dicunt poetae longos esse et intonsos’: cfr. Tib. 1, 4, 38 *nam decet intonsus crinis utrumque deum ( scil. Bacchus e Phoebus )*; Ps. Tib. 3, 4, 27 *intonsi crines longa ceruice fluebant / stillabat Syrio myrrha rore coma*; Ou. *am. 1, 1, 11 crinibus insignem quis acuta cuspide Phoebum / instruat, Aoniam Marte mouente lyram?*;

‘aut ornatos et comptos’: cfr. Tib. 1, 9, 67 *tunc putas illam pro te disponere crines / aut tenues denso pectere dente comas?*; Prop. 1, 15, 5-8 *et potes hesternis manibus componere crines / et longa faciem quaerere desidia / nec minus Eois pectus uariare lapillis, / ut formosa nouo quae parat ire uiro*; 2, 5, 21-23 *nec tibi periuro scindam de corpore uestes / nec mea praecclusas fregerit ira fores / nec tibi conexos iratus carpere crines / nec duris ausim laedere pollicibus*;

‘aut contra neglectos’: cfr. Prop. 1, 2, 1-6 *quid iuuat ornato procedere, uita, capillo, / et tenues Coa ueste mouere sinus, / aut quid Orontea crines perfundere murra, / teque peregrinis uendere muneribus, / naturaeque decus mercato perdere cultu, / nec sinere in propriis membra nitere bonis? ; 1, 17, 19-21 illic si qua meum sepelissent fata dolorem, / ultimu et posito staret amore lapis / illa meo caros donasset funere crines*; Tib. 1, 1, 68 *crinibus et teneris, Delia, perce genis*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 116 ).

Il ThLL segnala le seguenti occorrenze per il termine ‘crinis’, ed in particolare si riportano le seguenti:

‘proprie, capilli capitis: A generatim’: cfr. Catull. 66, 47 *quid facient -es, cum ferro talia cedant ( ibid. comae )*; VERG. *georg. 4, 482 caeruleosque implexae -bus angues, Eumenides ( cfr.. HOR. epod. 5, 16 Canidia brevibus illigata viperis -es et incomptum caput )*; Aen. 2, 277 *squalentem barbam et concretos sanguine -es*; Hor. *carm. 2, 12, 23 num tu... opes permutare velis -e*

*Licymniae?*; PROP. 2, 22, 9 *sive vagi -es puris in frontibus errant*; OV. *am.* 1, 1, 11 *-bus insignem ... Phoebum.*

‘*speciatim: 1 de crinibus plexis*’: *matronarum*: cfr. PLAUT. *Mil.* 792 *eam huc ornatam adducas, ex matronarum modo, capite compto, -es vittasque habeat*; *Most.* 226 *soli illi amatori gerundum censeo morem et capiundas -es ( i. ex meretrice matrona fias )*

‘*de crinibus comptis*’: cfr. CIC. *Verr.* 4, 76 *haec civitas mulieri in redimiculum praebeat, haec in collum, haec in -es*; STAT. *Theb.* 5, 62 *Venus nec vultu nec -e prior*

‘*adiectiva: de colore*’: *albus*: cfr. VERG. *Aen.* 7, 418. 9, 648; *caeruleus*: cfr. OV. *met.* 5, 432 *canus*: OV. *met.* 13, 427 *flavus*: cfr. VERG. *Aen.* 4, 559. 698; OV. *epist.* 19, 57; *murreus*: HOR. *carm.* 3, 14, 22; *niger*: HOR. *carm.* 1, 32, 12; *hirsutus*: cfr. OV. *met.* 12, 280; *hirtus*: cfr. OV. *met.* 8, 801 *incertus*: cfr. OV. *am.* 1, 11, 1 *colligere incertos et in ordine ponere -es. incultus*: CATVLL. 64, 350 *ingenuus*: cfr. STAT. *silv.* 2, 1, 44 ( *i. non comptus* ); *inornatus*: cfr. OV. *met.* 9, 3; *longus*: cfr. VERG. *Aen.* 7, 73; OV. *met.* 1, 450;

‘*verba: ornare, componere*’: *coercere*: cfr. HOR. *carm.* 2, 19, 20 *nodo coerces viperino Bistonidum (Maenadum) sine fraudes -es*; *cohibere*: cfr. HOR. *carm.* 3, 14, 22; *colligere*: OV. *am.* 1, 11, 1; *comere*: cfr. HOR. *carm.* 4, 9, 14 *comptos ... adulteri -es*; *lavare*: cfr. HOR. *carm.* 3, 4, 62. 4, 6, 26. *ligare*: cfr. TIB. 1, 6, 68 CARM. de mens. 2, 26. *religere*: HOR. *carm.* 4, 11, 5 *hedera -es religatã fulges*; *nectere*: cfr. *conectere*: PROP. 2, 5, 23; *innectere*: cfr. OV. *met.* 6, 161 *lauro -em. internectere*: cfr. VERG. *Aen.* 7, 815 *ut fibula -em auro internectat. subnectere*: cfr. VERG. *Aen.* 10, 137; *nodare*: cfr. VERG. *Aen.* 4, 138 *-es nodantur in aurum*; *perfundere*: cfr. PROP. 1, 2, 3 *Orontea -es perfundere murra*; *ponere*: cfr. OV. *am.* 1, 11, 1 *colligere incertos et in ordine ponere -es*; *componere*: VERG. *georg.* 4, 417; PROP. 1, 15, 5; *disponere*: cfr. TIB. 1, 9, 67 ( *ibid. nectere comas* ) *scindere, turbare, solve* *sim.*: *carpere*: cfr. PROP. 2, 5, 23; *effundere*: cfr. CATVLL. 64, 391 *saepe vagus Liber ... Thyiadas effusis euantes -bus egit. iactare*: OV. *ars* 3, 141 *alternis -es umero iacentur*

utroque. met. 10, 592 terga per eburnea. 11, 6 leves per auras. scindere: VERG. Aen. 12, 870 -es scindit Iturna solutos. OV. *am.* 3, 6, 71 *scindens inimico pollice -em*; *solvere*: cfr. CATVLL. 64, 350 *incultum cano solvent a vertice -em*; HOR. *carm.* 2, 5, 24; 3, 4, 62; TIB. 1, 1, 68. 2, 3, 25. 3, 8, 9 PROP. 2, 15, 46. 4, 6, 31 -es in colla solutos (LVCAN.5, 143 in terga); OV. *ars* 3, 432; 783; *spargere*: OV. *met.* 1, 542 -em *sparsum*.

( cfr. ThLL, p. 1201, lin. 68 - p. 1205, lin. 37 )

### ***Oscula ( flagrantia )***

*Num tu quae tenuit diues Achaemenes / aut pinguis Phrygiae Mygdonias opes / permutare uelis crine Licymniae, / plenas aut Arabum domos, / cum flagrantia detorquet ad oscula / ceruicem aut facili saeuitia negat / quae poscente magis gaudeat eripi, / interdum rapere occupet?* ( *carm.* 2, 12, 21-28 ).

Nisbet-Hubbard riportano, anche in relazione all'espressione '*detorquet...ceruicem*', il commento di Porfirione al passo oraziano '*magnifice depinxit fastidium mulieris auertentis se ab eo qui osculari se uelit*' ( generando così un contrasto con *flagrantia* ), sottolineando come qui la forma participiale '*auertentis*' non sia esagerata in relazione al contesto: Licymnia offre un passivo consenso, salvo poi opporre una falsa riluttanza nel negare i baci stessi in chiusura dell'ode ( *aut facili saeuitia negat / quae poscente magis gaudeat recipi* ).

I baci nel collo sono profondamente accolti dalla lirica d'amore ed erotica: cfr. Prop. 3, 8, 21: *in morso aequales uideant mea uulnera collo*; Lucian. *dial. mer.* 3, 2; Ach. Tat. 2, 2, 4; Alciphron 2, 7, 1; ThLL 3, 1660, 42 '*at Acme leuiter caput reflectens*'.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 198 ).

Pichon nota che '*oscula, osculari, persaepe apud nostros poetas inueniuntur*': cfr. Catull. 48, 6 *sit nostrae seges osculationis*; Tib. 1, 4, 54 *tunc tibi mitis erit, rapias tum cara licebit / oscula; pugnabit se tamen apta dabit*; Prop. 1, 6, 16-17 *Cynthia et insanis ora notet manibus, / osculaque opposito dicat sibi debita uento*; 2, 15,

10 *quam uario amplexu mutamus brachia! quantum / oscula sunt labris nostra morata tuis*; 4, 3, 30 *si qua relictia iacent, osculor arma tua*; Ou. *am.* 1, 4, 51 *uir bibat usque roga –precibus tamen oscula desint!*; *epist.* 13, 141 *arma dabit, dumque arma dabit, simul oscula / sumet*; etc.

‘*praecipue reperiuntur huius modi dicendi genera*’: ‘*oscula admouere*’ cfr: Ou. *epist.* 20, 195 *et minus audacter blanditur et oscula rara / admouet*;

‘*oscula auferre*’: cfr. Ou. *epist.* 16, 27 *oscula luctanti tantummodo pauca proteruus / abstulit*;

‘*oscula capere*’: cfr. Ou. *epist.* 13, 120 *multa tamen capies oscula / multa dabis*;

‘*oscula carpere aut decerpere*’: cfr. Catull. 68, 127 *oscula mordenti sempre decerpere nostro*; Prop. 1, 20, 27-28 *oscula suspensis instabat carpere palmis / oscula et alterna ferre supina fuga*; Ou. *am.* 2, 11, 46 *excipiamque umeris et multa sine ordine carpam / oscula*;

‘*oscula congerere*’: cfr. Ou. *epist.* 17, 113 *oscula congerimus properata sine ordine raptim*;

‘*oscula dare*’: cfr. Tib. 1, 1, 62 *flebis et arsuro positum me, Delia, lecto / tristibus et lacrimis oscula mixta dabis*; 1, 4, 53-54 *tunc tibi mitis erit, rapias tum cara licebit / oscula*; 1, 8, 25-26 *sed corpus tetigisse nocet, sed longa dedisse / oscula, sed femuri conseruisse femur*; 1, 8, 37-38 *et dare anhelanti pugnantibus umida linguis / oscula et in collo figere dente notas*; Prop. 1, 16, 42 *osculaque impressis nixa dedi gradibus*; 2, 15, 50: *omnia si dederis oscula, pauca dabis*; 4, 3, 30 *si qua relictia iacent, osculor arma tua*; 3, 13, 33-34 *his tum blanditiis furtiua per antra puellae / oscula siluicolis empta dedere uiris*; Ou. *am.* 1, 4, 38-39 *oscula praecipuo nulla dedisse uelis / oscula si dederis, fiam manifestus amator*; 2, 4, 26 *oscula cantanti rapta dedisse uelim*; 2, 5, 50 *rogauit / oscula ne nobis deteriora daret*; 2, 6, 56 *oscula dat cupido blanda columba mari*; 2, 18, 10 *et, quae me perdunt, oscula mille dedit*; 2, 19, 18 *oscula, di magni, qualia quaeque dabat*; *epist.*

3, 14 *ei mihi!* discedens *oscula nulla dedi*; 4, 144 *oscula aperta dabas, oscula aperta dabis*; 5, 51: *oscula dimissae quotiens repetita dedisti*; etc.

‘oscula ferre’: cfr. Tib. 1, 9,77-78 *blanditiasne meas aliis tu uendere es ausus / tune aliis demens oscula ferre mea?*; Prop. 1, 20, 28 *oscula et alterna ferre supina fuga*; 2, 6, 8: *oscula nec desunt qui tibi iure ferant*; Ou. am. 3, 7, 48 *oscula ferre: tuli; proximus esse: fui*;

‘oscula inserere’: cfr. Ou. am. 3, 7, 9 *osculaque inseruit cupide luctantia linguis*;

‘oscula iungere’: cfr. Ou. am. 2, 5, 23 *inproba tum uero iungentes oscula uidi*; 2, 5, 59 *nec tamen hoc unum doleo, nec oscula tantum / iuncta queror*; epist. 2, 94 *ausus es... / oscula per longas iungere pressa moras*;

‘oscula petere’: Ou. epist. 17, 102 *oscula iungis, / oscula, di magni!, trans mare digna peti*;

‘oscula rapere aut eripere’: cfr. Tib. 1, 4, 53-54 *tunc tibi mitis erit, rapias tum cara licebit / oscula; pugnabit, sed tamen apta dabit*; 1, 8, 57-58 *nota uenus furtiua mihi est, ut lenis agatur / spiritus, ut nec dent oscula rapta sonum*;

‘oscula sumere’: cfr. Prop. 1, 3, 15-16 *subiecto leuiter positam temptare lacerto / osculaque admota sumere et arma manu*; Ou. am. 1, 4, 63 *oscula iam sumet, iam non tantum oscula sumet*; epist. 19, 145 *mea turpiter oscula sumis!*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 223-4).

Il ThLL annovera le seguenti occorrenze per il lemma *osculum*:

os deminutive ( cfr. VARRO *ling.* 6, 76 frg. Non. p. 424, 18 SERV. auct. *Aen.* 1, 256. *al.*). scripturae: PRISC. *gramm.* 2, 39, 10 *pro o au, ut ‘austrum’ pro ‘ostrum’, ‘ausculum’ pro ‘osculum’, frequentissimeque hoc faciebant antiqui (nullum affert exemplum, sed v. sub osculor). ho - de ratione quae intercedit inter -um et basium et saviu praemonenda putavimus haec:*

1) doctrinas grammaticoru; addas FEST. p. 197 significatur etiam -o savium

eqs. (affertur PLAVT. Stich. 91). SCHOL. Ter. Bemb. Eun. 456 inter savium, -um et basium hoc interest, quod savium meretricibus ...datur, basium autem circa pudica matrimonia, -um circa liberos vel parentes. GLOSS.L I Ansil. OS 32 est signum pietatis et amoris. II Abav. OB 45 -um: basium uxori osum (cf. SV 1 suavium: -um u.).

usus auctorum: -um legitur inde a PLAVTO, CATONE, VARRONE, CIC. per totam latinitatem, saepissime apud OV. (144ies); basium invenitur apud CATVLL., PHAEDR., PETRON., in disticho Pomp. (v. Solin in Andreae-Kyrieleis, Neue Forsch. in Pompeji.), apud MART., IVV. paucosque recentiores; savium frequentant PLAVT. et APVL., ceterum semel vel bis praebent CAECIL., TER., VARRO, CIC., CATVLL., VERG., HOR., PROP., SISENNA Miles., PLIN. epist., FRONTO ;

‘qui auctores duabus vel tribus harum vocum utantur, invenies in tabula adiecta’:

	-um	basium	savium
PLAVT.	9	–	41
CIC.	2	–	1 (Att.)
CATVLL.	1	5	2
VERG.	5	–	1 (catal. 13)
HOR.	4	–	1 (epod.)
PROP.	15	–	1
PHAEDR.	3	1	–
PETRON.	23	6	–
MART.	10	29	–
IVV.	3	2	–
PLIN.	5 (paneg.)	–	2 (epist.)



FRONTO	10	–	1
APVL.	9	–	9

de officiis osculandi: *-um apud* PLAVT. non nisi in salutatione familiarium occurrit (*sed cf. osculari*), *inde a* CATVLLO *usu vario* (*v. infra sub I B*); *savium adhibetur a* PLAVTO cum respectu amoris, voluptatis, inde a CAECIL., CIC., CATVLLO de quorumlibet aetione, basium apud CATVLLVM pertinet ad amorem, postea ad varia officia. itaque legitur -um iuxta basio vel basium PETRON. 24, 6 MART. 6, 66, 8. 7, 95, 2. 11, 23, 13. 12, 59, 5. 12, 93, 4 APVL. met. 5, 23, 6 (*cf. 4*); *iuxta savio(r) vel savium* FRONTO p. 80, 22 et 129, 1 v. d. H. CARM. Gell. 19, 11, 4 APVL. met. 4, 31, 3. 5, 23, 6 (*cf. 3*).

exempla illustrantia notionem: 1 sollemnem: a de ipsa notione haec fere praemonenda putavimus: usu sollemni ponitur inde a PLAVTO praecipue in iuncturis -um dare, ferre sim. Ubi notiones oris et savii vix distingui possunt (sed notionem savii substantivo inde a PLAVTO aliquatenus inesse ex usu verbi derivati osculari colligas). quam ambiguitatem diu servatam et nonnumquam fortasse consulto adhibitam esse pauca doceant exempla: CIC. Att. 12, 1, 1 ad complexum meae Tulliae, ad -um Atticae ... currere. VERG. georg. 2, 523 pendent circum -a patris nati (subest LVCR. 3, 895 occurrent -a nati praeripere, ubi potius actio significatur). PROP. 2, 15, 10 -a sunt labris nostra morata tuis. OV. am. 3, 9, 54 LIV. 23, 9, 9 -o haerens (cf. SEN. dial. 4, 24, 1 adhaesit). PETRON. 127, 2 dignare et meum -um ... agnoscere (loq. Circe ut: 127, 4 ex cuius -o pendes. 128, 1 numquid te -um meum offendit?). SVET. Aug. 94, 8 ; FRONTO p. 46, 19 sq. v. d. H. quid est mihi -o tuo suavius? ... ille fructus in tuo collo atque -o situs est.

Notio oris servata esse vel sublucere videtur maxime iuxta verba iungendi et in iuncturis praepos. sub; ceterum praevalet his locis (dedimus pauca certiora): HOR. carm. 1, 13, 15 dulcia barbatae laedentem -a, quae Venus ... imbuit nectare; OV. met. 1, 499 videt ... oculos, videt -a, quae non est vidisse satis (sim. Laudatur forma : APVL. met. 3, 19, 5 tuis ... hiantibus -is et fragrantibus papillis ... addictum). 3, 451 (loq.

*Narcissus) quotiens ... porreximus -a lymphis, hic totiens ad me resupino nititur ore ; 9, 386 dum tangi possunt*

Notio savii probatur maxime iuncturis rapiendi sim et epithetis numerum indicantibus, ceterum iuxta positus his: TIB. 1, 1, 62 *lacrimis -a mixta* (OV. *epist.* 3, 15 *met.* 4, 117. *al.* EPIST. Sapph. 101 SEN. Tro. 809 TAC. ann. 1, 22, 2. *al.*). OV. *epist.* 15(16), 255 *-a si natae dederas, ego ... illa Hermiones ... ab ore tuli*; *ars* 1, 663

*blandis ... misceat -a verbis* (*met.* 10, 559 *mediis interserit -a v. cf. met.* 6, 626 *mixta ... blanditiis*; sequitur 667 *teneris male rapta la bellis*

hominibus: qualibet occasione, sc. maxime inter cognatos, familiares, amicos sim.: PLAVT. *Amph.* 716 *et manum prehendi et -um tetuli tibi* (sc. marito). 800 sq. *Epid.* 571 *des salutem atque -um matri.* 573 sq. *Stich.* 89. 91. CATO *inc. libr. frg.* 14 *ideo propinquos feminis -um dare, ut scirent, an temetum olerent*; CIC. *rep.* 4, 6 *famosae cognati -um non ferebant*; LVCR. 3, 895 *neque uxor ... nec dulces occurrent -a nati praeripere* (cf. VERG. *georg.* 2, 523 *pendent circum -a nati*). HOR. *carm.* 3, 5, 41 *coniugis -um ... ab se removisse Regulum.* PROP. 2, 6, 8 *-a ... qui tibi iure ferant*; OV. *rem.* 794. met. 7, 729 *quin ut oportuit -a ferrem uxori.*

amantes, sc. amoris, voluptatis causa: LVCR. 4, 1081. 1194 adsuctis umectans -a labris. HOR. *carm.* 1, 13, 15. 2, 12, 25. PRIAP. 25, 5 *cui Priapi membro dant -a nobiles cinaedi* (cf. 43, 2 *-a dat medio ... mihi*). TIB. 1, 8, 38 *dare anhelanti pugnantibus umida linguis -a* (cf. OV. *am.* 2, 5, 23 *linguā nexa fuisse liquet.* 3, 7, 9 *-a ... inseruit cupide luctantia linguis.* EPIST. Sapph. 129 *committere lingua*). *et saepe; nota seriem actionum*: PETRON. 109, 2 *non amplexum, non -um, non coitum* (cf. TERT. *idol.* 2 p. 31, 26 *adulterium in -is et in amplexibus et in ipsa carnis congressione censendum.* PORPH. Hor. *carm.* 1, 13, 15 sq. *visu, adloquio, tactu, -o, concubitu* [sim. DON. Ter. Eun. 640]).

-a dantur rebus in animis ad amantes pertinentibus: LVCR. 4, 1179

*exclusus amator ... foribus miser -a figit* (cf. PROP. 1, 16, 42 *dedi gradibus*). OV. *epist.* 18 (19), 31 *Hero Leandri vestibus*; *met.* 4, 80 *Pyramus et Thisbe parieti*. SIL. 8, 127 *-a, qua steteras, bis terque infixit harenae Dido*.

discedentes, valedicentes (generalia, quae etiam ad salutationem pertinere possunt, v. sub a): α hominibus: qualibet occasione, sc. fere inter cognatos, familiares sim. (selecta): VERG. *Aen.* 12, 434 *Ascanium ... complectitur ... summaque per galeam delibans -a fatur eqs. (item in discessu pugnatu ri: OV. epist.* 13, 141 *dum ... arma dabit, simul -a sumet*.

in morte (sive dantur morientibus, mortuis vel rebus ad eos pertinentibus sive ab eis

accipiuntur: TIB. 1, 1, 62 *lacrimis -a mixta dabis* (OV. *met.* 4, 117 *dedit notae l., dedit -a vesti*. SEN. Tro. 809 TAC. *ann.* 1, 22, 2. cf. SEN. Tro. 799 *-a et fletus*.

precantes, supplicantes hominibus (exempla selecta): OV. *am.* 1, 4, 51 *precibus ... -a desint.* 2, 18, 10 (*-is precatur a m a n s ut: ars* 1, 424. 663 *blandis ... misceat -a verbis.* 2, 534 *ad teneros -a ferre pedes*). LIV. 23, 9, 9 *-o haerens non ante precibus abstinit quam pervicit (de eodem SIL. 11, 331 pedibus crebro pavida -a figens)*.

( cfr. ThLL, p. 1108, lin. 30 - p. 1115, lin. 52 ).

### **Flagrantia**

*Num tu quae tenuit diues Achaemenes / aut pinguis Phrygiae Mygdonias opes / permutare uelis crine Licymniae, / plenas aut Arabum domos, / cum flagrantia detorquet ad oscula / ceruicem aut facili saeuitia negat / quae poscente magis gaudeat eripi, / interdum rapere occupet?* ( *carm.* 2, 12, 21-28 ).

Pichon nota che ‘flagrare dicuntur proprie oculi amantium in quibus lucere et micare flamma quaedam uidetur’ cfr. Catull. 64, 91-92 *non prius ex illo flagrantia declinauit lumina;*

‘sed saepius hoc uerbum translative ad animi affectus refertur, seu amore hominem flagrare dicunt poetae’, cfr. Catull. 68, 73 *coniugis flagrans amore*; Prop. 2, 3, 33 *haec ego nunc mirer si flagret nostra iuuentus?*; 3, 19, 13 *testis Thessalico flagrans Salmonis Enipeo*; Ou. *am.* 1, 13, 31: *\*[Quid, si Cephalio numquam flagraret amore?]*;

‘seu amorem in homine flagrare’: cfr. Prop. 1, 13, 23 *flagrans amor Herculis*; Ou. *epist.* 15, 126 *et ferox in molli pectore flagrat amor*;

‘flagrare quoque dicuntur ira e contempto amore nata’: cfr. Catull. 68, 139 *coniugis in culpa flagrantem concipit iram*;  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 150 ).

### ***Ceruicem***

*Num tu quae tenuit diues Achaemenes / aut pinguis Phrygiae Mygdonias opes / permutare uelis crine Licymniae, / plenas aut Arabum domos, / cum flagrantia detorquet ad oscula / ceruicem aut facili saeuitia negat / quae poscente magis gaudeat eripi, / interdum rapere occupet?* ( *carm.* 2, 12, 21-28 ).

Nisbet-Hubbard riportano, anche in relazione all’espressione ‘*detorquet...ceruicem*’, il commento di Porfirione al passo oraziano ‘*magnifice depinxit fastidium mulieris auertentis se ab eo qui osculari se uelit*’ ( generando così un contrasto con *flagrantia* ), sottolineando come qui la forma participiale ‘*auertentis*’ non sia esagerata in relazione al contesto: Licymnia offre un passivo consenso, salvo poi opporre una falsa riluttanza nel negare i baci stessi in chiusura dell’*ode* ( *aut facili saeuitia negat / quae poscente magis gaudeat recipi* ).

I baci nel collo sono profondamente accolti dalla lirica d’amore ed erotica: cfr. Prop. 3, 8, 21 *in morso aequales uideant mea uulnera collo*; Lucian. *dial. mer.* 3, 2; Ach. Tat. 2, 2, 4; Alciphron 2, 7, 1; ThLL 3, 1660, 42 ‘*at Acme leuiter caput reflectens*’.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 198 ).

### ***Eripi...rapere***

*Num tu quae tenuit diues Achaemenes / aut pinguis Phrygiae Mygdonias opes /  
permutare uelis crine Licymniae, / plenas aut Arabum domos, / cum flagrantia  
detorquet ad oscula / ceruicem aut facili saeuitia negat / quae poscente magis  
gaudeat eripi, / interdum rapere occupet?* ( *carm.* 2, 12, 21-28 ).

Secondo Nisbet-Hubbard i verbi indicano in questo caso una reale o anche simulata riluttanza da parte di *Licymnia* ai baci del suo amante ( per l'infinito con *occupet*, cfr. Plaut. *Stich.* 89 'ferre aduersum homini occupemus osculum', Varro, *Men.* 145, Liv. 1, 14, 4 ). Il gioco d'amore si snoda negli ultimi quattro versi del carne, in cui Orazio ritrae abilmente il 'fastidium mulieris auertentis se ab eo qui osculari se uelit', per dirla con le parole di Porfirione, in commento al passo. Nell'atto di piegare il collo ai baci dell'amante *Licymnia* offre un passivo consenso, cui si accompagna il gesto di negare i propri baci con finto dispetto, con una 'facili saeuitia', ossimoro in cui l'aggettivo *facili* indica complicità ( cfr. *carm.* 1, 25, 5 ), *saeuitia* il contrario ( cfr. Prop. 1, 1, 10 *saeuitiam durae contudit Iasidos*; e per simili flirts si rimanda ad Hor. *carm.* 1, 9, 21 ss. *Nunc et latentis proditor intumo / gratus puellae risus ab angulo / pignusque dereptum lacertis / aut digito male pertinaci*; Tib. 1, 4, 53 *Tum tibi mitis erit, rapias tum cara licebit / Oscula: pugnabit, sed male rapta dabit.*; Ou. *ars* 1, 663 ss. *Quis sapiens blandis non misceat oscula verbis? / Illa licet non det, non data sume tamen! / Pugnabit primo fortassis et 'inprobe' dicet: / Pugnando vinci se tamen illa volet.* Allo stesso modo il verbo *poscente* descrive un ulteriore atteggiamento della donna nei confronti dell'amante ( *poscente* infatti è in contrasto al precedente *negat* ); per il nesso *oscula poscere*, riferito ad una fanciulla, cfr. Ou. *met.* 4, 334 ss. *poscenti nymphae sine fine sororia saltem / oscula iam que manus ad eburnea colla ferenti / 'desinis? an fugio te cum que' ait 'ista relinquo?'*; in questo caso il verbo riferito alla donna sembra così sminuire l'attrattiva che l'amante ha nei suoi confronti, inserendosi a pieno titolo nel gioco di attrazione e repulsione amorosa dipinto da Orazio.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 200).

Pichon nota che 'rapere est proprie ui abducere puellam': cfr. Prop. 2, 6, 21 *tu rapere intactas docuisti inpune Sabinas*; 1, 20, 48 *tum sonitum rapto corpore fecit*

*Hylas*; 2, 8, 29 *ille etiam abrepta desertus coniuge Achilles / cessare in tectis prtulit arma sua*; 2, 26, 51 *crudelem et Boream rapta Orinthyia negauit*; 3, 7, 13 *infelix Aquilo, raptae timor Orithyiae*; *Ou. am.* 1, 6, 53 *si satis es raptae, Borea, memor Orithyiae*; 2, 12, 17 *Nec belli est noua causa mei. Nisi rapta fuisset / Tyndaris, Europae pax Asiaeque foret*; *epist.* 3, 1 *quam legis, a rapta Briseide littera uenit*; 5, 97 *turpe rudimentum, patriae praeponer raptam*; 5, 132 *quae totiens rapta est, praebuit ipsa rapi*; 8, 12 *si raperet Graias barbara turba nurus*; 8, 18 *an siquis rapiat syabulis armenta reclusis / arma feras, rapta coniuge lentus eris?*; 8, 73 *Taenaris Idaeo trans aequora ab hospite rapta*; *ars* 1, 102 *primus sollicitos fecisti, Romule, ludos, / cum iuuit uiduos rapta Sabina uiros*; 1, 125 *ducuntur raptae, genialis praeda, puellae, / et potuit multas ipse decere timor*; 1, 680 *uim passa est Phoebe, uis est allata sorori, / et gratus raptae raptor uterque fuit*; etc.

‘rapere est quoque amanti auferre’: *cfr.* *Catull.* 82, 3 *eripere ei noli, multo quod carius illi est oculis*; 68, 106 *quo tibi tum casu pulcerrima Laudamia / ereptum est uita dulcius atque anima / coniugium tanto te absorbens uertice amoris*; 77, 4-5 *sic misero eripuisti omnia nostra bona / eripuisti heu heu nostrae crudele uenenum*; *Ps. Tib.* 3, 2, 1-4 *qui primus caram iuueni carumque puellae / eripuit iuuenem, ferreus ille fuit. / Durus et ille fuit, qui tantum ferre dolorem, / uiuere et erepta coniuge qui potuit*; 3, 2, 30 *Lygdamus hic situs est: dolor huic et cura Neaerae, / coniugus ereptae, causa perire fuit*; *Prop.* 1, 4, 26 *non ullo grauius temptatur Cynthia damno / quam sibi cum rapto cessat amore deus*; etc.

‘alias rapere est in amorem uehementer inducere’: *Prop.* 2, 25, 44 *utraqe forma rapit*; *Ou. am.* 2, 19, 19 *tu quoque, quae nostros rapuisti nuper ocellos, / saepe time insidias, saepe rogata nega*; 3, 6, 28 *cum rapuit uultus, Xanthe, Neaera tuos*; 3, 11, 48 *parce [...] / perque tuos oculos, qui rapuere meos*; *epist.* 4, 65 *Thesides Theseusque duas rapuere sorores*;

‘rapere est quoque gaudia amoris ui capere’: *cfr.* *Ou. epist.* 15, 162 *quod poterat salua uirginitate rapi*;

‘sic quoque inuenitur oscula rapere’: cfr. Catull. 99, 1 *surrupui tibi dum ludis mellite luuenti / suauiolum dulci dulcius ambrosia*; 99, 16 *numquam iam posthac basia surripiam*; Tib. 1, 4, 53-55 *tunc tibi mitis erit, rapias tum cara licebit / oscula: pugnabit, sed tamen apta dabit; rapta dabit primo, post afferet ipse roganti, / post etiam collo se implicuisse uelit*; 1, 8, 58 *nota Uenus furtiua mihi est, ut lenis agatur / spiritus, ut nec dent oscula rapta sonum*; 2, 5, 92 *oscula comprehensis auribus eripiet*; Ou. am. 2, 4, 26 *haec quia dulce canit flectitque facillima uocem / oscula cantanti rapta dedisse uelim*; ars 1, 667 *tantum ne noceant teneris male rapta labellis*;  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 250 ).

### **Carm. 2, 13**

#### ***Querentem ( Sappho )***

*Quam paene furuae regna Proserpinae / et iudicantem uidimus Aeacum / sedesque discretas piorum et / Aeoliis fidibus querentem / Sappho puellis de popularibus / et te sonantem plenius aureo, / Alcaee, plectro dura nauis, / dura fugae mala, dura belli.*

( *carm.* 2, 13, 21-28 )

Nisbet-Hubbard notano che la poesia d’amore nell’antichità era generalmente triste e, a ragione, tali componimenti si potevano definire *querellae* ( cfr. *carm.* 2, 9, 18: *desine mollium / tandem querellarum et potius noua / cantemus Augusti tropaea* [...] ). Il termine in modo particolare segue i rimproveri di Saffo ( cfr. fr. 94 ). Essa continua nella morte le preoccupazioni che aveva in vita. Per la figura di Saffo in Orazio ed in altri autori, ad alcuni passi: cfr. Hor. *carm.* 4, 9, 10 *spirat adhuc amor / uiuuntque commissi calores / Aeoliae fidibus puellae*; Str. 13, 2, 3; Laurea, *anth. P.* 7, 17 ( con Gow-Page, *GP* 2, P. 462 ), E. Malcovati, *Athenaeum* N. S. 44, 1966, 3, ss., A. La Penna, *Maia* 24, 1972, 208 ss.  
( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 216 ).

Nell’*Enciclopedia Oraziana*, l’articolo di Eleonora Cavallini è importante per valutare la presenza della grande poetessa di Lesbo nell’opera di Orazio. Saffo (

VII-VI sec. a. C ), ammirata e imitata dagli Alessandrini soprattutto per i carmi di contenuto amoroso indirizzati alle giovinette del tiaso ( sul carattere ‘paideutico’ che i rapporti omoerotici assumevano all’interno di tale comunità e sul ruolo fondatale che in essa ricopriva il culto di Afrodite e delle Muse, cfr. Merkelbach 1957; Gentili 1984, 101 ss. ), diviene oggetto di vivo interesse e accurato studio da parte dei poeti latini a partire dal II sec. a. C.

Alla generale ammirazione per Saffo non si sottrae Orazio, che alla poetessa eolica riconosce un posto di primissimo piano nell’ambito della tradizione greca, tanto che in *carm.* 4, 9, 10-12 s., appassionata *Aeolia puella*, è collocata accanto ad Omero, Pindaro, Simonide, nonché ad Alceo, Stesicoro e Anacreonte, anche se è Alceo il ‘modello’ ad Orazio più congeniale ( cfr. Pasquali 1920, 1 ss. ). Entrambi i poeti lesbii sono ricordati in *carm.* 2, 13, 24-28, allorché Orazio, nel rievocare lo spavento procuratogli dalla rovinosa caduta di un albero nel suo campo, afferma di avere rischiato di scendere nel regno della trista Proserpina e di vedere laggiù *Aeoliis fidibus querentem / Sappho puellis de popularibus* e, accanto a lei, Alceo *sonantem plenius aureo, / ... plectro dura nauis, / dura fugae mala, dura belli*. La preferenza per Alceo si rivela subito nelle parole di Orazio, che pure mostra grande considerazione sia per l’uno che per l’altra: *utrumque sacro digna silentio / mirantur umbrae dicere, sed magis / pugnas et exactos tyrannos / densum umeris bibit aure uolgus* ( vv. 29-32 ). Secondo Orazio, in altri termini, la poesia di Saffo avrebbe minore rilievo, rispetto a quella di Alceo, a causa della limitatezza delle sue tematiche, che non spazierebbero oltre la ristretta cerchia del tiaso e dei rapporti interni a questo. Per quanto riguarda l’effettivo debito di Orazio nei confronti di Saffo, esso appare consistente soprattutto in relazione alle forme metriche: ben venticinque odi sono composte in strofi saffiche, e i ritmi lesbii sono, per Orazio lirico, costante punto di riferimento ( in *carm.* 3, 30, 13-14 il poeta esprime il proprio orgoglio per il fatto di *princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos*, mentre in *carm.* 4, 3, nel dichiararsi riconoscente a Melpomene per essere divenuto , grazie a lei, *Romanae fidicen lyrae* ( v. 23 ), definisce sé stesso *Aeolio carmine nobilem*. Il poeta, tuttavia, non manca di precisare, cfr. *epist.* 1, 19, di essersi ispirato ai poeti eolici solo per la metrica, riventicando la propria autonomia di contenuti ). A parte la metrica, in effetti, i richiami saffici reperibili nell’opera di Orazio non risultano essere molto



numerosi, e in ogni caso non presentano i caratteri di pedissequa aderenza tipici dell'imitatio

( Bibl. Edizioni: E. Lobel-D. Page, *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxford 1955; C. Gallavotti, *Saffo e Alceo, Testimonianze e frammenti I*, Napoli 1962; E. M. Voigt, *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amsterdam 1971.

Studi in particolare relativi all'influenza di Saffo nella poesia Oraziana: W. Christ, *Über die Verskunst des Horaz im Lichte der alten Überlieferung*, Münchener Sitzungberichte 1, 1868, 1-44; E. Gnesotto, *Saffo nella poesia di Orazio*, AAPat 1893-94, 309-27; R. Goossens, *Horace et Sappho*, in AA.VV., *Etudes horatiennes*, Bruxelles 1937, 73-79; E. Malcovati, *La fortuna di Saffo nella letteratura latina*, Athenaeum 54, 1966, 12-17; A. La Penna, *Sunt qui Sappho malint*, Maia 24, 1972, 208-16; E. Cavallini, *Saffo e Alceo in Orazio*, MCr 13-14, 1978-79, 377-80( cfr. EO I, *Saffo*, p. 885-887 ).

Pichon nota che 'queri saepe dicuntur amantes quod fortuitis rebus separentur': cfr. Catull. 66, 19 *id mea me multis docuit regina querelis*; Prop. 1, 6, 8 *illa mihi totis argutat noctibus ignes et queritur nullos esse relictos deos*; 1, 8, 22 *quin ego, uita, tuo limine uerba querar*; 2, 18, 12 *illum ad uicinos cum amplexa quiesceret Indos, / maturos iterum est questa redire dies*; 4, 3, 31 *tum querorin toto non sidere pallia lecto*; etc.

'saepius autem quod amorem suum contemptum aut deceptum uideant': cfr. Catull. 64, 195 *meas audite querelas*; Tib. 1, 8, 53 *uel miser absenti maestas quam saepe querelas / conicit, et lacrimis omnia plena madent!*; 2, 6, 34 *et mea cum muto fata querar cinere*; Ps. Tib. 3, 6, 37 *quid queror infelix? Turpes discedite curae*; Prop. 1, 3, 43 *interdum leuiter mecum deserta querebar / externo longas saepe in amore moras*; 1, 4, 28 *nec quicquam ex illa quod querar inueniam*; 1, 5, 17 *et quaecumque uoles fugient tibi uerba querenti*; 1, 6, 11 *his ego non horam possum durare querelis*; 1, 7, 8 *nec tantum ingenio quantum seruire dolori / cogor et aetatis tempora dura queri*; etc. Ou. am. 2, 5, 60 *nec tamen hoc unum doleo-non oscula tantum / iuncta queror, quamuis haec quoque iuncta / queror*; 3, 3, 41 *quid queror et toto facio conuicia caelo?*; epist. 2, 2 *ultra promissum tempus abesse queror*; 2, 8 *non uenit ante suam nostra querela diem*;

2, 26 *uela queror reditu, uerba carere fide*; 5, 4 *laesa queror de te, si sinis, ipsa meo*; 5, 73 *inpleuique sacram querulis ululatibus Iden*; etc.

‘alias querelae sunt preces amantium’: cfr. Tib. 1, 4, 71-72 *querelis supplicibus...illa fauet*; 1, 2, 9 *ianua, iam pateas uni mihi, uicta querellis*; Ps. Tib. 3, 4, 75 *ergo ne dubita blandas adhibere querellas*;

‘queri dicuntur quoque puellae de amantium imprudentia’: cfr. Tib. 1, 10, 54 *perfractas conqueriturque fores*; Ou. *epist.* 19, 24 *id te, quod quereris, conciliare potest!*

‘aut de eorum rusticitate’: cfr. Ou. *ars* 1, 668 *neue queri possit dura fuisse ( oscula ), caue*;

‘queruntur amantes de riualibus’: cfr. Ou. *ars* 3, 659 *questus eram metuendos esse sodales*;

‘queri est quoque quasi paenitentiam superbiae agere’: cfr. Prop. 3, 25, 4 *ungue meam morso saepe querere fidem*.

‘questus sunt etiam uoluptarii gemitus’: cfr. Ou. *ars* 2, 723 *accedent questus, accedet amabile murmur*.

(cf. R. Pichon, 1966, p. 248).

## ***Carm. 2, 14***

### ***Placens ( uxor )***

*Linquenda tellus et domus et placens / uxor, neque harum quas colis arborum / te praeter inuisas cupressos / ulla breuem dominum sequetur. ( carm. 2, 14, 21-4 )*

Nisbet-Hubbard notano che il termine *placens* è molto più reticente di *amata*; cfr. Hom. *Il.* 9, 336: *αλοχον θυμαρεα*, Od. 23, 232, Suet. *Tib.* 7, 2 ‘*uxorem* ) *bene*

*conuenientem*'. La moglie di Postumo segna un piacevole contrasto con le celebri Danaidi.

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 234).

Pichon nota che a riguardo del verbo *placere*, di cui *placens* è forma participiale, 'placere dicuntur aliquotiens feminae quae pulchrae habentur': cfr. Tib. 1, 8, 15 *illa placet, quamuis inculto uenerit ore*; Tib. 1, 4, 11 *hic placet, angustis quod equum compescit habenis*; Prop. 1, 2, 26 *uni si qua placet, culta puella sat est!*; 2, 22, 1 *scis here me multas pariter placuisse puellas*; Ou. *am.* 2, 2, 14 *et castrum, multis quod placet, esse putet*; 2, 4, 43 *seu flauent, placuit croceis Aurora capillis*; etc.

'saepius placere idem est ac sibi amorem conciliare': cfr. Tib. 2, 5, 51 *Marti placitura sacerdos*; Tib. 1, 4, 50 *dum placeas, umeri retia ferre negent*; 2, 5, 35: *illa saepe gregis diti placitura magistro*; 4, 13, 3 *tu mihi sola places, nec iam te praeter in urbe / formosa est oculis ulla puella meis*; Prop. 2, 7, 19 *tu mihi sola places: placeam tibi, Cynthia, solus*; 2, 23, 14 *custodum et nullo saepta timore, placet*; Ou. *am.* 1, 3, 15 *non mihi mille placent, non sum desultor amoris*; 1, 8, 23 *scis here te, mea lux, iuueni placuisse beato?*; 1, 8, 25 *et cur non placeas? Nulli tua forma secunda est*; 1, 10, 12 *haec te non patitur causa placere mihi*; 1, 10, 28: *non aries placitam munere captat ouem*; etc.

'placent quoque poetae quorum uersus a puellis probantur': cfr. Prop. 1, 7, 11 *me laudent doctae solum placuisse puellae*; Prop. 3, 9, 43 *inter Callimachi sat erit placuisse libellos*;

'interdum placere, non personae, sed res dicuntur': cfr. Ou. *epsit.* 12, 11 *cur mihi plus aequo flauis placuere capilli?*

'sibi placere dicuntur qui nimium suam formam probant': cfr. Ou. *rem.* 686 *dum sibi quisque placet, credula turba sumus*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 234 ).

Il ThLL annovera i seguenti passi in relazione al lemma *placere*:

de notione: -ent praesentia vel praeterita, ita ut ad favorem vel approbationem tantum spectet. lusu vario:

specialia quaedam: a spectat ad favorem amantium (-etur fere animantibus ipsis, sed toris [nisi est abl.], libidini CALP. decl. 2, *partibus corporis* 15. 17; -ent animantes [sive viri sive feminae sive pueri] vel eorum corpora sim.): PLAVT. *Asin.* 183 (loq. lena) *amator recens volt -ere sese amicae, volt mihi; Aul.* 174 scio hanc, quam volo ducere uxorem, esse pauperem; *haec pauper -et. Cas.* 48 postquam ea adolevit ad eam aetatem, ut viris -ere posset. 227 (loq. senex) *unguor, ut illi Casinae -am; et -o, ut videor. Epid.* 133 *ancilla meo neque cara est cordi neque -et. Stich.* 747 *ut -at meretrix munditia sua* ([OU. *ars* 1, 513 *munditie -ant ... corpora*]. *item c. abl. instr.:* TITIN. *com.* 58 *sin forma odio sum, tandem ut moribus -am viro. OU. am.* 3, 4, 27 *facie* [*epist.* 6, 83 f. *meritisque*]. HOR. *epist.* 1, 14, 33 *me immunem Cinarae -uisse rapaci. TIB.* 1, 4, 11 *causam iusti semper amoris habent pueri; hic -et, ... quod eqs. PROP.* 1, 2, 26 *uni si qua -et, culta puella sat est. 2, 7, 19 tu mihi sola -es, -am tibi, Cynthia, solus. OV. am.* 1, 3, 15 *non mihi mille -ent, non sum desultor amoris. 1, 10, 12 munera poscis: haec te non patitur causa -ere mihi. 2, 4, 20 cui -o, protinus ipsa -et. 3, 2, 35 suspicor ex istis cruribus et cetera posse -ere, quae ... sub ... veste latent. epist.* 12, 11 (*Medea Iasoni*) *cur mihi plus aequo flavi -uere capilli et decor et linguae gratia ficta tuae?* (*fast.* 2, 763).

cetera exempla: HOR. *carm.* 2, 14, 21 *linquenda tellus et domus et -s uxor* (item de femina amata: MAXIM. *eleg.* 5, 16 *haec erat egregiae formae ... nec minus arte -s* [potens var. l.]).

*amantium* (de animali l. 40; de ipso amore l. 38. 46): VERG. *Aen.* 4, 38 (*Anna Didoni*) *despectus Iarbas ...; -one etiam pugnabis amori?* (sc. tibi; aliter SERV. auct. -o alii volunt vel universis hominibus, id est coniugali amori, vel legibus dictum). OV. *am.* 1, 10, 28 *non aries -am munere captat ovem. 2, 4, 18 sive es docta, places raras dotata per artes, sive rudis, -a es* (places, placeas al. var. ll.) simplicitate tua. *medic.* 46

*aetate proficiente -us rugis vultus aratus erit. ars* 1, 37 *-am exorare puellam* (*epist.* 20, 37 *per gladios alii -as rapuere puellas* [placidas codd. plerique]).

( cfr. ThLL, p. 2256, lin. 49 - p. 2274, lin. 35 )

## *Uxor*

*Linquenda tellus et domus et placens / uxor, neque harum quas colis arborum / te praeter inuisas cupressos / ulla breuem dominum sequetur.* ( *carm.* 2, 14, 21-4 )

Nisbet-Hubbard notano che con grande sintesi Orazio riprende qui un famoso passo di Lucrezio *iam iam non domus accipiet te laeta neque uxor / optima, nec dulces occurrent oscula nati praeripere...* ( cfr. *Rerum nat.* 3, 894 ss. ); di fatto la *uxor* di Orazio sembra donna romana piuttosto che greca ed è probabilmente direttamente influenzata da Lucrezio. E' talvolta dimenticato che Lucrezio sta rifiutando la scena che descrive; egli aggiunge un secco commento '*nec tibi earum / iam desiderium rerum super insidet ullum*' ( cfr. 3, 900 ss. ). Orazio ignora questa irridente nota e, contrariamente a Lucrezio, non dice nulla riguardo al fanciullo; Postumus ha soltanto un lontano erede. Questo potrebbe significare che Properzio scrive al suo Postumus '*pendebit collo Galla pudica tuo*' ( cfr. 3, 12, 22 ). Questo passo ha qualche reminiscenza Virgiliana ( cfr. *georg.* 2, 523 ss. *Interea dulces pendent circum oscula nati, / casta pudicitiam seruat domus*); Virgilio a sua volta sta sicuramente imitando Lucrezio, loc. cit. ( da notare la collocazione *dulces...oscula nati* ). Se Properzio stava scrivendo a riguardo della stessa donna di Orazio, egli potrebbe essere stato indotto dal richiamo, consapevole o meno, alle stesse idee del poeta venosino. Ci potrebbe essere inoltre una allusione letterale alla coppia presente nella sesta *satira* di Giovenale, in cui l'eroe è forse chiamato Postumo perché egli crede di aver sposato una buona donna ( cfr. *sat.* 6, 28 ss. ): '*uxorem, Postume, ducis? / dic qua Tisiphone, quibus exagitate colubris*' .

( Cfr. Nisbet-Hubbard, 1978, p. 234-5).

Pichon nota che '*uxor est legitima coniux*': cfr. Catull. 61, 185 *uxor in thalamo tibi est*; Tib. 1, 9, 54 *rideat adsiduis uxor inulta dolis*; 1, 10, 52 *uxorem plaustro progeniemque domum*; 2, 2, 11 *auguror, uxoris fidos optabis amores*; Prop. 2, 21, 4 *uxorem ille tuus pulcher amator habet*; 2, 28, 22 *haec eadem Persei nobilis uxor erat*; 2, 32, 57 *uxorem quondam magni Minois, ut aiunt, / corripuit torui candida forma bouis*; 3, 12, 37 *nec frustra, quia casta domi persederat uxor*; 3, 13, 18 *uxorem fuis stat pia turba comis*; Ou. *am.* 1, 9, 36 *et, galeam capiti quae*

*daret, uxor erat; 2, 19, 46 uxorem stulti siquis amare potest; 3, 4, 45 et cole, quos dederit ( multos dabit ) uxor, amicos; epist. 1, 97 tres sumus imbelles numero, sini uiribus uxor; 3, 77 exagitet ne me tantum tua, deprecor, uxor; 5, 80 nulla nisi Oenone pauperis uxor erat; etc.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 303 ).

### Capitolo 3

#### **Carm. 3, 5**

#### ***Coniuge (barbara)... / turpis maritus***

*Milesne Crassi coniuge barbara / turpis maritus uixit et hostium, / -pro curia inuersique mores !- / consenuit socerorum in aruis (carm. 3, 5, 5-10)*

Nisbet- Rudd notano che *coniuge barbara* potrebbe essere interpretato come un ablativo assoluto, motivando così il *turpis maritus*, ovvero il soldato di Crasso, cui fa riferimento il passo, avrebbe vissuto in modo turpe proprio perché la sua donna era barbara ( da notare il chiasmo ); alcuni commentatori legano l'ablativo soltanto con *turpis* ( cfr. *Ou. am.* 1, 6, 72: *lente nec admissio turpis amante, uale* ), ma, in tal caso, la frase risulterebbe meno bilanciata; altri intendono *maritus* in senso attributivo ( cfr. *Ou. epist.* 4, 134: *fratre marita soror* ), ma ne consegue che *turpis* diviene difficile da collocare. *Uixit* implica che il soldato ha preferito una vita turpe ad una morte gloriosa; per la condizione di degrado dovuto all'unione con una donna barbara, cfr. *Caes. bc* 3, 110, 2 *nomen disciplinamque populi Romani dedicerant uxoresque ( Aegyptias ) duxerant*; *Verg. aen.* 8, 688 *sequiturque ( nefas ) Aegyptia coniux*.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 84 )

#### ***Maritus***

*Milesne Crassi coniuge barbara / turpis maritus uixit et hostium, / -pro curia inuersique mores !- / consenuit socerorum in aruis (carm. 3, 5, 5-10)*

Nisbet-Hubbard notano che sovente il termine *maritus* è usato in riferimento al capro, guida del gregge, operando pertanto un 'prestito' lessicale, dal mondo umano a quello animale, in cui il termine viene impiegato con le medesime valenze semantiche: cfr. *Theoc.* 8, 49; *Verg. ecl.* 7, 7 *uir gregis ipse caper*; *georg.*

3, 125 *quem...pecori dixere maritum*; Ou. *fast.* 1, 334 *lanigerae coniuge...ouis*; Colum. 7, 6, 4 *maritos gregum*; Petr. 133 v, 14 *hircus, pecoris pater*; Mart. 7, 95, 13; 14, 140, 1; Giou. 8, 109 *pater armenti*; Sidon. *carm.* 9, 238 *olidae marem capellae*.

La formula trova un richiamo più grottesco nella rivisitazione di Stazio: cfr. *Stat. silu.* 4, 5, 18 *nec uacca dulci mugit adultero*.

( cfr. Nisbet-Hubbard, 2004, p. 220 )

Pichon nota che ‘*maritus plerumque ad uerum iustumque coniugium pertinet*’: cfr. Catull. 64, 328 *adueniet tibi iam portans optata maritis*; 64, 374 *dedatur nupta marito*; 61, 55 *captat aure maritus*; Prop. 1, 2, 19 *nec Phrygium falso traxit candore maritum*; 2, 7, 9 *aut ego transirem tua limina clausa maritus*; 4, 5, 7 *Penelopen quoque neglecto rumore mariti*; Ou. *am.* 1, 9, 25 *saepe maritorum somnis utuntur amantes*; 2, 2, 51 *crede mihi, nulli sunt crimina grata marito*; 2, 19, 51 *lentus es et pateris nulli patienda marito*; 2, 19, 57 *quid mihi cum facili, quid cum lenone marito*; 3, 4, 27 *nec facie placet illa sua, sed amore mariti*; 3, 8, 63 *me prohibet custos, in me timet illa maritum*; *epist.* 1, 27 *grata ferunt nymphae pro saluis dona maritis*; 2, 79 *illa ( nec inuideo ) fruitur meliore marito*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966 , pp. 196-7 )

Bo annovera numerose occorrenze del termine ‘*maritus*’ nell’opera Oraziana:

‘de uiris’: cfr. *carm.* 3, 5, 6 *milesne Crassi coniuge barbara / turpis maritus uixit*; 3, 6, 26 *iuniores quaerit adulteros / inter mariti uina*; *epod.* 2, 1, 132 *castis cum pueris ignara puella mariti / disceret unde preces*; *carm.* 3, 11, 12 *nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito*; 3, 11, 37 ‘*surge*’ *quae dixit iuueni marito*; *sat.* 2, 3, 216 *fortique marito / destinet uxorem*; *sat.* 2, 7, 61 *estne marito / matronae peccantis in ambo iusta potestas*; *carm.* 2, 5, 16 *iam proterua / fronte petet Lalage maritum / dilecta*; 3, 6, 30 *non sine conscio / surgit marito*; 3, 14, 5 *unico gaudens mulier marito*; *epist.* 1, 1, 89 *iurat bene solis esse maritis*; *ars* 389 *dare iura maritis*; *carm.* 2, 8, 24 *tua ne retardet / aura maritos*;

‘de bestiis’: cfr. *carm.* 1, 17, 7 *inpune../ quaerunt..thyma deuiuae / olentis uxores mariti*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 36-7 ).



Il ThLL annovera, tra le tante, le seguenti accezioni per il termine *maritus*:  
subst. (aut praedicative): de hominibus: ( strictiore sensu i. q. coniux, vir ): Plaut. *Cas.* 291 *utrum ... caelibem te esse mavis liberum an -um servum aetatem degere*; Plaut. *Merc.* 1018 *si quem scibimus si -um sive ... caelibem scortarier. diceris male te a tuis, unguentate, glabris, -e, abstinere*; Catull. 61, 147; Catull. 61, 191; Catull. 64, 328 *portans optata -is (sc. novis) Hesperus*; Catull. 88, 3 *patruum qui non sinit esse -um uxorem corrumpendo*; Hor. *carm.* 2, 8, 24; Hor. 3, 5, 6 *miles ... coniuge barbara turpis -us*; Hor. 3, 6, 25. Hor. 3, 6, 30 Hor. *epist.* 1, 1, 89; Hor. 2, 1, 132 *ignara puella mariti*.  
de amatore: cfr. Hor. *carm.* 2, 5, 16 *proterva fronte petet Lalage -um*.  
de bestiis (maxime gregalibus): Uerg. *georg.* 3, 125 *quem (sc. equum vel taurum) legere ducem et pecori dixere maritum*; Hor. *carm.* 1, 17, 7 (de capellis) *olentis uxores -i* (mart. 14, 141 [140], 1 *olentis barba -i*); Hor. 3, 11, 12 *equa trima ... adhuc proteruo cruda -o*; Ou. *am.* 3, 5, 15 *taurus ... feliciter ... -us vaccae*; Ou. *fast.* 1, 451 *suo coniunx abducta -o ... columba*.  
 ( cfr. ThLL, p. 403, lin. 47 - p. 407, lin. 24 )

### ***Turpis***

*Milesne Crassi coniuge barbara / turpis maritus uixit et hostium, / -pro curia inuersique mores !- / consenuit socerorum in aruis ( carm. 3, 5, 5-10 )*

Pichon nota che ‘*turpis saepe ad corpus pertinet et contrarius est pulchro*’: cfr. Catull. 41, 3 *ista turpi culo puella naso*; Prop. 1, 18, 16 *et tua flendo / lumina deiectis turpia sunt lacrimis*; 2, 18, 26 *turpis romano Belgicus ore color*; 2, 30, 18; 3, 22, 36; 4, 5, 4; Ou. *epist.* 4, 34 *peius adulterio turpis adulterio obest*; *ars* 1, 534 *non factast lacrimis turpior illa suis*; 1, 723 *candidus in nauta turpis color*; 1, 728 *candida si fuerint corpora, turpis erit*; 3, 217-8 *ista dabunt formam, sed erunt deformia uisu / multa que, dum fiunt, turpia, facta placent*; *rem.* 412, 708; *etc.*

‘quod ad animos et mores spectat, turpis est saepe idem atque indignus’: cfr. Catull. 61, 90 *probra turpia persequens*; 91, 4; Prop. 1, 16, 7 *et mihi non desunt turpes pendere corollae*; 1, 16, 22 *turpis et in tepido limine somnus erit ?*; 2, 5, 25 *rusticus haec aliquistam turpia proelia quaerat*; 2, 16, 36 *turpis amor surdis auribus esse solet*; 3, 11, 3 *criminaque ignavi capitis mihi turpia fingis*; 3, 15, 21 *si deus es, tibi turpe tuam seruire puellam*; 3, 21, 33 *non turpi fracto amore*; 4, 6, 22; 4, 8, 19; Ou. *am.* 1, 7, 47; 2, 8, 14; 2, 17, 1; etc.

‘hoc sensu personae quoque turpes dicuntur’: cfr. Catull. 62, 3 *iocum me putat esse moecha turpis*; Prop. 1, 4, 8-10 *Cyntia non illas nomen habere sinat / nedum, si leuibus fuerit collata figuris, / inferior duro iudice turpis eat*; etc.

‘turpe est quoque quod uirtuti pudorique contrarium est’: cfr. Prop. 2, 6, 28 *et posuit casta turpia uisa domo*; Ou. *ars* 1, 749 *nil nisi turpe iuuat; curae sua quique uoluptas*; etc.

‘turpe est etiam quasi ridendum’: cfr. Tib. 1, 4, 83 *ne turpis fabula flam*;

*denique turpis dicitur in re uenerea infirmitas*: cfr. Ou. *am.* 3, 7, 45; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 285-6 ).

Il Bo annovera diverse occorrenze dell’aggettivo ‘*turpis*’ nell’opera oraziana: nel senso di ‘informis, deformis’: cfr. *carm.* 3, 27, 53 *antequam turpis macies decentis / occupet malas*; *sat.* 1, 2, 102 *Cois tibi paene uidere est / ut nudam, ne crure malo, ne sit pede turpi*; *sat.* 1, 3, 39 *illuc praeuertamur, amarorem quod amicae / turpia, decipiunt caecum uitia*;

*abs.* , ‘corporis uitia’: cfr. *sat.* 1, 2, 85 *nec, siquid honesti est, / iactat habetque palam, quadri, quo turpia celet*;

nel senso di ‘foedus, surdidus, indecens’: cfr. *epod.* 8, 5 *hietque turpis inter aridas natis / podex*; etc.

nel senso di ‘obscenus, libidinosus’, cfr. *carm.* 1, 33, 9 *sed prius Apulis / iungentur caprae lupis, / quam turpi Pholoe peccet adultero*; etc.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 355 ).

### ***Pudicae ( coniugis )***

*Fertur pudicae coniugis osculum / paruosque natos ut capitis minor / ab se remouisse et uirilem / toruus humi posuisse uoltum ( carm. 3, 5, 44-48 )*

Nisbet-Rudd notano che, nel tono complessivamente eroico della scena, la donna-moglie virtuosa si iscrive perfettamente in un quadro di virtù tipicamente romane ( cfr. *epod.* 2, 39 ss.; *Lucr.* 3, 894 ss.; *Verg. georg.* 2, 523 s. ), che segna qui un netto contrasto con la stanza successiva; i baci che Lucrezio e Virgilio concedono al fanciullo sono qui accordati alla moglie. Essa recita una parte importante nella tradizione storica Romana: cfr. *Cic. off.* 3, 99 *esse domi suae cum uxore cum liberis*; *Eutrop.* 2, 25, 1 ( da Livio ) *itaque et uxorem a complexu remouit*; *Val. Max.* 4, 4, 6.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 93 )

Pichon nota che ‘*puhere, pudor, pudicus, pudicitia, pudendus, saepissime apud elegiarum auctores reperiuntur, et multos ac uarios habent sensus*’.

‘*aliquotiens pudor refertur ad uirginitatis integritatem*’: cfr. *Catull.* 61, 79 *tardet ingenuus pudor*; *Ou. epist.* 2, 143 *stat nece matura tenerum pensare pudorem*;

‘*aut ad fidem uxoriam*’: cfr. *Catull.* 61, 217-8 *et pudicitiam suae matris indicet ore*; *Prop.* 1, 15, 21-2 *coniugis Euadne miseros elata per ignes / occidit, Argiuae fama pudicitiae*; 2, 32, 55-6 *dic mihi, quis potuit lectum seruare pudicum, / quae dea cum solo uiuere sola deo?*; 3, 12, 22 *pendebit collo Galla pudica tuo*; 3, 13, 9 *haec etiam clausas expugnant arma pudicas*; *Ou. epist.* 1, 85-6 *ille tamen pietate mea precibusque pudicis / frangitur et uires temperat ipse suas*; 6, 134 *me tibi teque mihi taeda pudica dedit*; etc.

‘*aut ad fidem quasi uxoriam, id est inter amantes perpetuo seruata*’: cfr. *Catull.* 76, 24 *quod non potis est, esse pudica uelit*; *Tib.* 1, 3, 83 *at tu casta precor maneat, sanctique pudoris / adsideat custos sedula semper anus*; *Prop.* 1, 2, 24 *illis ampla satis forma pudicitia*; 2, 6, 40 *quam peccare pudet, Cynthia, tuta sat est*; 2, 9, 18 *tunc etiam felix inter et arma pudor*; etc.

‘pudici quoque dicuntur qui non turpem exigunt uitam’: cfr. Catull. 60, 5 *aut facere ingenuae est, aut non promissae pudicae*; 16, 4 *quod sunt molliculi, parum pudicum*; Prop. 3, 19, 3 *uos, ubi contempti rupistis frena pudori / nescitis captae mentis habere modum*; 4, 5, 28 *frange et damnosae iura pudicitiae*; Ou. *am.* 1, 3, 14 *nudaque simplicitas purpureusque pudor*; etc.

‘pudor est etiam uerecundia, qua moti amantes haesitant ac timent ne sese dedecorent’: cfr. Tib. 1, 1, 73-4 *dum frangere postes non pudet*; 1, 2, 93 *stare nec ante fores puduit caraeue puellae*; 1, 4, 14 *uirgineus teneras stat pudor ante genas*; 2, 3, 30 *seruire aeternos non puduisse Deos*; Prop. 1, 13, 18 *et quae deinde meus celat, amice, pudor*; 2, 24, 4 *aut pudor ingenuis aut retinendus amor*; 3, 13, 50 *aureum lex sequitur, mox sine lege pudor*; 3, 15, 3 *ut mihi praetexti pudor est sublatus amictus*; Ou. *am.* 1, 5, 7-8 *illa uerecundis lux est praebenda puellis / qua timidus latebras speret habere pudor*; 1, 8, 35 *erubuit! Decet alba quidem pudor ora, sed iste, / si simules, prodest*; 2, 4, 12 *uror et insidiae sunt pudor ille meae*; 3, 1, 22 *dum tua praeterito facta pudore refers*; etc.

‘uel ne subito deprehendantur’: cfr. Ou. *epist.* 18, 171 *uel pudor hic utinam, qui nos clam cogit amare*; *am.* 1, 6, 60: *illa pudore uacat, Liber Amorque metu*; etc.

‘pudor est etiam culpa alicuius aut dedecoris conscientia’: cfr. Tib. 1, 9, 30 *nunc pudet ad teneros procubuisse pedes*; 1, 6, 31 *ille ego sum, nec me iam dicere uera pudebit*; 2, 1, 73-4 *hic iuueni detraxit opes, hic dicere iussit / limen ad iratae uerba pudenda senem*; Prop. 2, 16, 35 *“at pudeat”. Certe, pudeat! Nisi forte, quod aiunt, / turpis amor surdis auribus esse solet*; 3, 13, 20 *pudor est non licuisse mori*; Ou. *am.* 2, 5, 34: *conscia purpureus uenit in ora pudor*; 2, 18, 7-8 *saepe “pudet” dixi: lacrimis uix illa retentis / “me miseram, iam te” dixit “amare pudet?”*; etc.

‘quibus omnibus in exemplis, amantes amare pudet, et, ut ita dicam, pudor amori contrarius est. Sed alias pudor ex aliis causis oritur, uelut e contemptus ac derisionis timore’: cfr. Tib. 1, 9, 48 *et me nunc nostri Pieridumque pudet*; Prop. 3, 24, 4 *uersibus insignem te pudet esse meis*; Ou. *ars* 1, 495-6 *nec tibi de mediis*

*aliquot transire columnas / sit pudor aut lateri continuasse latus; 1, 625-6 nam cur in Phrygiis Iunonem et Pallada siluis, / nunc quoque iudicium non tenuisse pudet?; etc.*

‘sic aliquotiens pudor pro dignitate ponitur’: cfr. Prop. 1, 9, 33 *quare, si pudor est, quam primum errata fatere; 2, 12, 18 si pudor est, alio traice tela tua;*

‘amantes quoque pudet in amore uinci aut decipi’: cfr. Prop. 2, 24, 16 *fallaci dominae iam pudet esse iocum; 2, 21, 5 tot noctes periere: nihil pudet?;*

‘aut male elegisse quem amarent’: cfr. Catull. 6, 4-5 *uerum nescio quid febriculosi / scorti diligis: hoc pudet fateri; Prop. 2, 18, 17-8 cum sene non puduit talem dormire puellam / et canae totiens oscula ferre comae; etc.*

‘aut nimis probos fidosque, ideoque rusticos ac ridendos, habere mores’: cfr. Prop. 2, 30, 23 *una contentum pudeat me uiuere amica?; Ou. ars 1, 644 hac magis est una fraude pudenda fides;*

‘non multum ab eo sensu abhorrens, sed turpior, significatio reperitur, cum eos pudere dicunt poetae qui ad rem ueneream non satis ualuerunt’: cfr. Tib. 1, 5, 42 *et pudet et narrat scire nefanda meam;*

‘pudendus aliquotiens est quasi immundus’: cfr. Ou. *rem.* 432 *uidit in immundo signa pudenda toro;*

‘saepius autem ad res uenereas refertur hoc uerbum’: cfr. Ou. *ars* 2, 617-8 *conueniunt thalami furtis et ianua nostris / parsque sub iniecta ueste pudenda latet;*

‘notandum est quoque inter numina poni Pudorem’: cfr. Ou. *am.* 1, 2, 32 *et Pudor et castris quidquid Amoris obest.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 243-4 ).

### ***Osculum***

*Fertur pudicae coniugis osculum / paruosque natos ut capitis minor / ab se remouisse et uirilem / toruus humi posuisse uoltum ( carm. 3, 5, 44-48 )*

Cfr. quanto detto in *carm. 2, 12, 21-28*

### ***Carm. 3, 6***

#### ***Motus ( Ionicos )***

*Motus doceri gaudet Ionicos / matura uirgo et fingitur artibus / iam nunc et incestos amores / de tenero meditatur ungui. ( carm. 3, 6, 21-4 )*

Nisbet-Rudd notano che *motus* descrive i movimenti della danzatrice, sia che si tratti di danza rustica ( cfr. Verg. *georg.* 1, 350: *det motus incompositos* ), che di quella dei sacerdoti Salii ( cfr. Fest. 334L ), o, come in questo caso, di una provocante *saltatrix*; cfr. Ou. *am.* 2, 4, 30: *et tenerum molli torquet ab arte latus*; Sen. *epist.* 90, 19. Nella Grecia classica il termine Ionico designava qualcuno o qualcosa di effeminato ( cfr. Ar. *Thesm.* 163, Otto 177 ) e danze di tale origine erano considerate indecenti ( cfr. Athen. 14, 629e; Plaut. *Pers.* 826; *Pseud.* 1275; *Stich.* 769: *qui Ionicus aut cinaedicut, qui hoc tale facere possiet*; L. B. Lawler, *TAPA* 74, 1934: 60ss.

Per le critiche moraleggianti alle danze, cfr. Scipio Aemilianus, *orat.* Fr. 30M: *eunt, inquam, in ludum saltatorium, inter cinaedos uirgines puerique ingenui*; Sall. *Cat.* 25, 2 ( riguardo a Sempronia ): *psallere saltare elegantius quam necesse est probae*;

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 106 )

Pichon nota a riguardo del verbo *mouere* ( da cui il sostantivo *motus* ) che, al di là delle connotazioni affettive cui è legato il termine ( ‘*mouere aliquem est ei inicere misericordiam, maerorem, suspiciones, amorem aut contra amantium contemptum uel odium*’ ), esso può essere impiegato anche in senso edonistico: cfr. Ou. *am.* 3, 7, 59 *digna mouere fuit certe uiuosque uirosque*;

sempre secondo Pichon, ‘omnino alio sensu mouere, motus ad corpora referuntur’: cfr. *Ou. epist.* 19, 59 *motus sine rusticitate prudentes*; *Ou. am.* 2, 4, 23 *molliter incedit; motu capit. Altera dura est; / at poterit tacto mollior esse uiro*; *rem.* 334, 754 *fac saltet, nescit si qua mouere manum; eneruant animos citharae lotosque lyraeque / et uox et numeris bracchia mota suis* ).

Infine ‘mouere / motus saepe in minus honestam partem uertuntur’: cfr. *Catull.* 16, 11 *qui duros nequeunt mouere lumbos*; *Tib.* 1, 9, 66 *cum tibi non solita corpus ab arte mouet*; *Prop.* 2, 15, 11 *non iuuat in caeca Uenerem corrumpere motu*; etc. ( cfr. R. Pichon, 1966, p. 208-9 ).

Il *ThLL* tra le numerose accezioni del termine *motus* annovera i seguenti passi in relazione alla danza:

de -u saltantium, histrionum sim.: cfr. *CIC. fin.* 3, 24 *saltatori -s ... certus quidam est datus*; *CATVLL.* 64, 305 *infirmo quatientes corpora -u ad cantum*; *VIRG. georg.* 1, 350 *incompositos*; *HOR. carm.* 3, 6, 21 *Ionicos* (*PORPH.*: ‘molles saltatus, sed cfr. ad v. 22 turpes et libidinosos -us rerum veneriarum’); *ars* 214 *priscae -um ... addidit arti tibicen*; *LIV.* 7, 2, 4 *haud indecoros -us*; *PAVL. FEST.* p. 17 *histrionum et saltatorum*. ( cfr. *ThLL*, p. 1532, lin. 48 - p. 1538, lin. 7 )

### **Virgo**

*Motus doceri gaudet Ionicos / matura uirgo et fingitur artibus / iam nunc et incestos amores / de tenero meditatur ungui.* ( *carm.* 3, 6, 21-4 )

Pichon nota che ‘uirgo aliquando ad aetatem refertur’: cfr. *Catull.* 66, 26 *cognoram a parua uirgine magnanimam*; *Ou. epist.* 14, 55 *Femina sum et uirgo, natura mitis et annis*; *ars* 3, 75 *quasque fuisse tibi canas a uirgine iuras*;

‘saepe uirgines uocantur innuptae et iuuenes puellae’: cfr. *Catull.* 64, 86 *hunc simulac cupido conspexit lumine uirgo*; 61, 37, 227 *uosque item simul, integrae / uirgines [...] dicite ‘o Hymenae Hymen, / o Hymen Hymenae; claudite ostia,*

*uirgines*: / *lusimus satis*; 64, 364 *excipiet niueos percussae uirginis artus*; Tib. 1, 1, 66 *lumina, non uirgo sicca referre domum*; Prop. 3, 19, 23-5 *hanc igitur dotem uirgo desponderat hosti / Nise, tuas portas fraude reclusit Amor. / at uos, innuptae, felicius urite taedas*; 4, 4, 92 *haec, uirgo, officiis dos erat apta tuis*; Ou. *am.* 2, 1, 5 *me legat in sponsi facie non frigida uirgo*; 3, 6, 30 *uirginis Arcadiae certus adegit amor?*; 3, 8, 30 *corruptae pretium uirginis ipse fuit*; etc.

‘aut eae quae hoc ipso die nubunt’: cfr. Catull. 62, 59 *ne pugna cum tali coniuge, uirgo*; 61, 4, 20, 52, 77 *qui rapis teneram ad uirum / uirginem, o Hymenaeae Hymen, / o Hymen Hymenaeae; bona cum bona / nubet alite uirgo; inuocat, tibi uirgines; claustra pandite ianuae, / uirgo adest.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 297-8 ).

### ***Incestos ( amores )***

*Motus doceri gaudet Ionicos / matura uirgo et fingitur artibus / iam nunc et incestos amores / de tenero meditatur ungui.* ( *carm.* 3, 6, 21-4 )

Il ThLL annovera le seguenti occorrenze per il termine *incestos*:

de laesione pudoris i. q. obscenus, spurcus, impudicus (de rupto voto castitatis v. s. 1): *strictiore sensu de conubio sive coitu cognatorum et affinium: a de*

*animantibus*: SEN. *Phaedr.* 1185 *morere, ei casta es, viro, si -a, amori*;

de part. corp. et animo: OCTAVIA 854 *manu*; PRVD. *psych.* 519 *casta, -a (incasta W) ... pectora*. DRAC. *Orest.* 381 *mentibus*;

de rebus: HOR. *carm.* 3, 6, 23 *amores* (GERM. 535 PRVD. c. Symm. 1, 138. cf. OCTAVIA 260 *nupsit -a face.*). OV. *trist.* 2, 503

*-is ... vocibus mimorum ([seq. pudenda]. cfr. LIV. 8, 28, 3 sermone. CYPR. hab. virg. 18 colloquia [syn. lasciuientium, turpia]). SEN. Phaedr. 560 -is stupris*; STAT. *Ach.* 1, 946 *Tyndaris -a nimium laudata rapina*; TERT. *adv. Marc.* 1, 29 p. 331, 16 *-am, sacrilegam atque monstrosam ... libidinum insaniam (cf. PORPH. Hor. sat. 1, 6, 30 cupiditate; AVSON. 118, 4 p. 420 P. cupidinibus; PRVD. psych.*



63 *fureros*). CYPR. ad Donat. 8 *tarpitudinis*. RVFIN. hist. 4, 17, 5 *vitae. per compar.:* CYPR. *epist.* 59, 1 *ne stuprator virginum ... sponsam Christi (sc. ecclesiam) ... impudica atque -a contagione violaret.*

( Cfr.ThLL, p. 893, lin. 47 - p. 896, lin. 35 ).

### ***Amores***

Per il lemma *amor*, cfr. quanto detto in *carm.* 1, 9, 13-16

### ***Adulteros ( iuniores )***

Per il lemma *adulter*, cfr. quanto detto in *carm.* 1, 33, 7-9

### ***Gaudia ( impermissa )***

*Mox iuniores quaerit adulteros / inter mariti uina neque eligit / cui donet impermissa raptim / gaudia luminibus remotis ( carm. 3, 6, 25-8 ).*

Nisbet-Rudd notano che la donna sceglie i propri amanti ( che potrebbero essere anche cattivi amanti ) cui concedersi senza fretta e di nascosto; per la forma retorica della sentenza negativa, inerente alla sue attuale condotta ( 29 ss. ), completamente priva di grazia, cfr. Cic. *Verr.* 2, 1, 9 *non enim furem sed ereptorem, non adulterum sed expugnatorem pudicitiae.*

Per *impermissa raptim gaudia*, cfr. Ou. *am.* 1, 4, 47 *properata uoluptas; impermissa* non solo evoca il brivido del frutto proibito, ma segna inoltre un contrasto con la spudorata infedeltà che segue.

Sovente, durante i banchetti, venivano allontanate le lampade per incoraggiare l'atto sessuale (cfr. Plaut. *asin.* 785 s. in giunzione ad una fanciulla *si lucerna exstincta sit, ne quid sui / membri commoueat quicquam in tenebris*; Prop. 2, 15, 4 *quantaque sublato lumine rixa fuit*; Mart. 12, 43, 10 *extinctam liceat quid ad lucernam*; Lucian. *symp.* 46; Minuc. Fel. 9, 6-7 ( in riferimento alle orge dei cristiani ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 108 )

Pichon nota che 'gaudere est aliquando aliquam uoluptatem capere ex re': cfr. Prop. 1, 3, 2 *et modo gaudebam lapsos fermare capillos*; 1, 12, 16: *non nihil aspersis gaudet amor lacrimis*; 2, 1, 8 *gaudet laudatis ire superba comis*; 2, 8, 18 *interitu gaudeat illa tuo*; 3, 6, 23 *gaudet me uacuo solam tabescere lecto*; 4, 8, 63 *Cynthia gaudet in exuuiis uictrixque recurrit*; etc.

'Peculiariter autem gaudium dicitur laetitia qua tenetur amans cui res feliciter geruntur': cfr. Catull. 64, 95 *sancte puer, curis hominum qui gaudia misces*; 76, 6 *ex hoc ingrato gaudia amore tibi*; 96, 6 *Quintilae, quantum gaudet amore tuo*; Prop. 1, 12, 18 *sunt quoque translato gaudia seruitio*; 1, 13, 24 *sensit in Oetaeis gaudia prima iugis*; 1, 14, 13 *tum mihi cessuros spondent mea gaudia reges*; 2, 18, 15 *cui maiora senis Tithoni gaudia uiui*; etc.

'Saepissime hoc uocabulum amatorias corporeasque uoluptates significat': cfr. Catull. 68, 125 *nec tantum niueo gauisa est ulla columbo conpar*; 61, 116-9 *quae tuo ueniunt ero / quanta gaudia, quae uaga / nocte, quae medio die / gaudeat! Sed abit dies*; Tib. 1, 5, 39 *saepe aliam tenui: sed iam cum gaudia adirem*; 2, 1, 1 *cui tulit hesterna gaudia nocte Venus*; 2, 3, 72 *mitis in umbrosa gaudia ualle Venus*; Prop. 1, 4, 14 *gaudia sub tacita dicere ueste libet*; 2, 14, 9 *quanta ego praeterita collegi gaudia nocte*; 3, 8, 30 *Tyndaridi poterat gaudia ferre suae*; Ou. *am.* 1, 10, 32 *et pretium, quanti gaudeat ipsa, facit*; 2, 3, 1-2 *Ei mihi, quod dominam nec uir nec femina seruas / mutua nec Ueneris gaudia nosse potes*; 2, 5, 29 "quid facis?" *exclamo, "quo nunc mea gaudia differs?"*; etc.

'Ideoque, ut amor pro amata persona ponitur, sic gaudium ponitur nonnumquam pro ea persona e qua aliquis gaudia suscipit': cfr. Ou. *epist.* 18, 41 *iamne putas exisse domo mea gaudia?*; 17, 43 Prop. 1, 19, 9 *cupidus falsis adtingere gaudia palmis*.

Il Thll annovera numerose occorrenze del termine tra le quali segnaliamo:

in a m o r i b u s (etiam de concubitu): LVCR.4, 1106 *praesagit -a corpus.* 4, 1205 *mutua -a, quae ... possent ...vinctos ... tenere.* VIRG. *Aen.* 10, 324 v. *infra l.* 74.

LYDIA 20 et 45

v. *infra l. 76. 59 dulcia ... Veneris furatus -a* (OV. *am. 2, 3, 2 mutua ... Veneris -a nosse. ars 2, 459. 3, 805 met. 12, 198. PETRON. 132, 15, 5 [ibid. concubitus]. MART. 11, 26, 5). LYDIA 65. DIRAE 103 -a ... tua (i. quae habui per te) me meminisse. HOR. *carm. 3, 6, 28 TIB. 1, 5, 39. 2, 1, 11. 2, 3, 72. 3, 9, 18. 3, 13, 5 PROP. 1, 13, 24. 1, 14, 13. 2, 14, 9. 2, 18, 15. 3, 8, 30 OV. am. 2, 5, 29. 2, 9, 50. 2, 19, 58. 3, 6, 88. 3, 7, 63**

*tacita formavi -a mente. epist. 3, 112. 13, 108. 15, 317. 16, 107. 203. 17, 43. 107. 18, 41 v. infra l. 78. 18, 68 ars 2, 308. 2, 419. 459. 481. 689. 3, 88. 462. 661. 798 rem. 401. 522. 728. 778 met. 4, 350. 368. 7, 736.*

metonymice: 1 persona quae -m affert: PLAVT. *Bacch. frg. 18 mel meum, suavitudo, cibus, -m. VIRG. Aen. 10, 324 dum sequeris Clytium ..., nova -a* (SERV. *quem tunc amare coeperat*). LYDIA 20 *mea -a habetis, agri. 45 Phoebus secum sua -a gestat (i. laurum). PROP. 1, 19, 9 cupidus ... attingere -a (sc. coniugem) palmis. EPIST. Sapph. 109 fugiunt tua -a. OV. epist. 18, 41 putas exisse domo mea -a, nutrix?*

( cfr. ThLL, p. 1711, lin. 64 - p. 1719, lin. 82 ).

### ***Dedecus***

*Mox iuniores quaerit adulteros / inter mariti uina neque eligit / cui donet impermissa raptim / gaudia luminibus remotis, / sed iussa coram non sine conscio / surgit marito, seu uocat institor / seu nauis Hispanae magister, / dedecorum pretiosus emptor. ( *carm. 3, 7, 28-32* )*

Pichon nota che ‘dedecus est modo quod faciem dedecorat’: cfr. Ou. *ars 3, 248 inque nurus Parthas dedecus illud eat;*

‘aut quod ridendum est’: cfr. Ou. *am. 3, 7, 84 dedecus hoc sumpta dissimulauit aqua;*

‘aut est dedecus flagitium eius qui indigno amore captus est’: cfr. Ou. *am. 2, 15, 21 non ego dedecori tibi sim futurus;*

‘uel puellae quae uim passa est’: cfr. *Ou. fast.* 2, 826 *eloquar infelix dedecus ipsa meum.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 124 ).

Il ThLL annovera diverse accezioni del termine, tra cui:

id quod hominem vel rem dedecet, turpitudō, contumelia, infamia, ignominia, vitium, flagitium: de hominibus vel absolute; de rebus: incorporeis: cfr. *Cic. Cluent.* 12 *mulieris importunae nefaria libido non solum -e, verum etiam scelere coniuncta.*

### Metonymice

i. q. res inhonestans, facinus indignum, damnum, probrum, macula, labes:  
*PLAUT. Amph.* 883 *ita me probri, stupri, -is a viro argutam meo!* (898) *HOR. carm.* 3, 6, 32 *-um pretiosus emptor* (*PORPH. ad l. qui -a id est adulteria magno pretio emit*). *OV. am.* 3, 7, 84 *-us hoc sumpta dissimulavit aqua.* *CVRT.* 10, 1, 29 *scortum ne in stupro quidem et -is patientia fraudis oblitum.*

( cfr. ThLL, p. 252, lin. 2 - p. 256, lin. 22 ).

### ***Carm. 3, 7***

#### ***Fles***

*Quid fles, Asterie, quem tibi candidi / primo restituent uere Fauonii / Thyna merce beatum, / constantis iuuenem fide / Gygen ? ( carm. 3, 7, 1-5 )*

Per il lemma *flere*, cfr. quanto detto in *carm* 1, 5, 5-6

#### ***Asterie***

*Quid fles, Asterie, quem tibi candidi / primo restituent uere Fauonii / Thyna merce beatum, / constantis iuuenem fide / Gygen ? ( carm. 3, 7, 1-5 )*

Nisbet-Rudd notano che il nome *Asterie*, derivante da ἀστὴρ, evoca una bellezza equiparabile alla luminosità di una stella ( cfr. *carm.* 3, 9, 21 *sidere pulchrior*; Hom. *Il.* 6, 401; K. Kost, *Musaios: Hero und Leander*, 1971: pp. 164 ss. ). ‘*Asteris*’ è impiegato in modo simile per lo splendore della Stella da Stazio, cfr. *silu.* 1, 2, 197 s., cfr. *PMG frag. Adesp.* 957 ( per ‘*Aster*’ riferito ad un giovane ed avvenente uomo, cfr. Plat., *anth. Pal.* 7, 670, I, D. L. Page, *Further Greek Epigrams*, 1981: p. 161 ). Il nome è peraltro enfatizzato dall’aggettivo ‘*candidi*’, evocante splendore e luminosità, qui riferito a ‘*Fauonii*’, al vento ‘propizio’ alla navigazione e alla vegetazione ( cfr. Colum. 10, 78 ‘*candidus...zephyrus*’; Plaut. *merc.* 876 ‘*hic fauonius serenust*’, *mil.* 665 ); si noti come l’aggettivo ‘*candidi*’ abbia inoltre anche la connotazione di ‘propizio’ ( cfr. Catull. 8, 3 ‘*candidi soles*’, *OLD* 7 ).  
( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 115 )

Il ThLL nota:

**Asteria** (-ē), -ae (-ēs), Ἀστερία. (-ίη). 1 Titanis filia, soror Latonae: Cic. *nat. deor.* 3, 42 *quartus Hercules Iovis est et Asteriae, Latonae sororis.* 3, 46 *mater Hecatae.* HYG. *fab.* 53 p. 58, 25 *Asterien Titanis filiam* (SCHOL. Stat. *Theb.* 4, 795); *praef.* p. 11, 12 *ex Polo et Phoebe Latona*;  
cogn. mul. nom. ut videtur fictum: HOR. *carm.* 3, 7, 1 *quid fles, Asterie?*  
( ThLL, p. 947, lin. 79 - p. 948, lin. 16).

### **Constantis**

*Quid fles, Asterie, quem tibi candidi / primo restituent uere Fauonii / Thyna merce beatum, / constantis iuuenem fide / Gygen ?* (*carm.* 3, 7, 1-5 )

Pichon nota che ‘constans est modo aduersus amorem firmus’: cfr. Catull. 91, 3 *quod re cognossem bene constantemque putarem*; Prop. 2, 34, 11 *quid si non constans illa et tam certa fuisset?*; Ou. *rem.* 718 *constantis animos scripta relecta mouent*;

‘modo in amore stabilis ac fidus’: cfr. Prop. 2, 26, 27 *multum in amore fides, multum constantia prodest*; 2, 34, 11 *quid si non constans illa et tam certa fuisset?*; Ou. *epist.* 16, 199 *adde, quod, ut cupias constans in amore manere, / non potest.* ( cfr. R. Pichon, 1966, p. 112 ).

Il ThLL riporta numerose accezioni per il termine ‘constans’, tra cui riportiamo: ‘translate: A de animi firmitate, stabilitate’: 1 absolute: OV. rem. 718 CATVLL. 91, 3 *quod te cognossem bene -emve putarem.* HOR. *carm.* 3, 7, 4 *-is iuvenem fide* (OV. *Pont.* 2, 4, 33 LIV. 24, 1, 8. 28, 16, 12.37, 53, 8 *perpetua et -i fide.* 44, 20, 7 *Attali egregie -em fidem*; PROP. 1, 1, 3 *tum mihi -is deiecit lumina fastus*; 2, 34, 11 *quid si non -s illa et tam certa fuisset?* OV. *Pont.* 2, 7, 2 2 *quaeque solebat esse levis, -s et bene certa nocet.* OV. *epist.* 16, 199 *ut cupias -s in amore manere.* ( cfr. ThLL, p. 527, lin. 33 - p. 540, lin. 36 ).

### **Fidei**

*Quid fles, Asterie, quem tibi candidi / primo restituent uere Fauonii / Thyne merce beatum, / constantis iuuenem fide / Gygen ?* ( *carm.* 3, 7, 1-5 )

Nisbet-Rudd notano che la *uirtus* della *fides* era molto apprezzata nella poesia d’amore di Catullo ( cfr. Lyne, 1980: 24; cfr. anche Boucher 85 ss.

Interessante è quanto Fedeli osserva in commento a Prop. 1, 4, 16: in relazione all’espressione ‘*accepta...fide*’ riporta che il Rothstein 87 interpreta *accepta* nel senso di ‘gradita’, un valore che *acceptus* assume in Prop. 2, 9, 43 *te nihil in uita nobis acceptius umquam*; ma contro questa interpretazione si schierò subito il Leo *Ausgew. Kl. Schr.* II 196. Qui *accipere fidem* significa normalmente ‘ricevere una garanzia’ e questo è un esempio dell’influsso del linguaggio giuridico su quello erotico. Fraenkel *Thes.* VI 1, 679, 76 cita questo passo tra i casi in cui *fides* ( ‘*in re amatoria atque inter coniuges*’ ) ‘*spectat ad eos qui munere suscepto fideliter funguntur, inprimis de magistratibus, iudicibus, auctoribus causarum*’: Catullo è stato il primo ad ammettere un tale uso nel linguaggio della poesia erotica: cfr. 86, 3 *ne sanctam uiolasse fidem*: in seguito esso ricompare appunto in Orazio cfr. *carm.* 1, 5, 5; 1, 33, 4; 3, 7, 4 ), Tibullo (1, 9, 32 ), Propertio ( in

questo passo e in 1, 12, 8; 2, 17, 18; 2, 20, 4. 18. 34; 2, 24b, 42; 2, 26b, 27; 3, 20, 24; 3, 25, 4 ), Ovidio ( cfr. *am.* 1, 3, 6; *epist.* 2, 10; *ars* 3, 544 ) e in *Carm. Lat. Epigr.* 939, 1 Buecheler. Si tratta quindi di un modo di esprimere il *fedus amoris*, che è tra i temi più not della poesia erotica ed è stato messo in giusta luce dalla celebrae indagine di R. Reitzenstein *Spr. d. latein. Erotik* 9. sgg. Per l'influsso del linguaggio giuridico su quello erotico cfr. anche Kenney 'Philol.' 111 ( 1967 ) 212 sgg.

Sempre Fedeli in commento all'espressione Properziana in 1, 12, 8 '*simili posset amare fide*' nota come si tratti di un caso di '*fides*' che '*spectat ad eos qui munere suscepto fideliter funguntur*' cfr. Fraenkel *Thes.* VI 679, 77; nel linguaggio erotico è questo un esempio del ben noto motivo, di origine catulliana, del *foedus amicitiae*, il patto sacro tra gli innamorati che si infrange violando la *fides*. Un tale uso di *fides inter amantes* resta limitato alla poesia: Fraenkel *Thes.* VI 679, 71 sgg. Cita, oltre a questo e ad altri versi properziani ( 1, 4, 16; 2, 17, 18; 2, 20, 4. 18. 34; 2, 24, 42; 2, 26, 27; 3, 20, 24; 3, 25, 4 ), Catull. 87, 3-4 *nulla fides ullo fuit umquam in foedere tanta, / quanta in amore tuo ex parte reperta mea est*, Hor. *carm.* 1, 5, 5 *heu quotiens fidem ( sc. mutatam ) mutatosque deos flebit* 1, 33, 3-4 *cur tibi iunior / laesa poeniteat fide ( sc. apud Glyceram )*, 3, 7, 4 *constantis iuuenem fide Gygen*, Tib. 1, 9, 32 *uendere...fidem*, Ouid. *am.* 1, 3, 6 *qui pura nouit amare fide*, *epist.* 2, 101-2 *et tamen expecto. Sedeas modo serus amanti, / ut tua sit solo tempore lapsa fides*, *ars* 3, 544 *nimum certa scimus amare fide*; *carm. Lat. Epigr.* 939, 1 Buecheler *siqua fides hominum est, unam te semper amaui*.

Per il lemma *fides*, cfr. quanto detto in *carm.* 1, 5, 5-6

### **Gygen**

*Quid fles, Asterie, quem tibi candidi / primo restituent uere Fauonii / Thyne merce beatum, / constantis iuuenem fide / Gygen ? ( carm. 3, 7, 1-5 )*

Nisbet-Rudd notano che il nome proprio *Gygen* ( collocato peraltro in posizione enfatica che incornicia con il nome di Asterie i primi quattro versi ) può essere interpretato in vari modi. In *carm.* 2, 5, 50 *Gyges* è un giovane uomo avvenente, ed appare anche in Ovidio secondo Porph. e riflettendo forse una fonte ellenistica.

Il re di Lidia Gyges vissuto nel VII sec. a.C era famoso per le sue ricchezze come è testimoniato dalle dediche a Delfi ( cfr. Herod. 1, 14 ); questa caratteristica può essere riferita umoristicamente ad un aspirante mercante ( cfr. *beatum* v. 3 ) che commercia in Asia Minore. Inoltre, la leggenda del lido Gyges e della sua consorte *Candaules* ha numerosi punti di contatto con il mercante Gyges e con *hospita* del v. 9 ss.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 116 )

### ***Frigidas ( noctes )***

*Ille ( sc. Gyges ) Notis actus ad Oricum / post insana Caprae sidera frigidas / noctes non sine multis / insomnis lacrimis agit. ( carm. 3, 7, 5-8 )*

Nisbet-Rudd notano che Porph. commenta riguardo a *frigidas* ‘et propter hiemem...et propter solitudinem’; cfr. Catull. 68, 28 s. *quod hic quisquis de meliore nota est / frigida deserto tepefactet membra cubili*; Tib. 1, 8, 39 s. *non lapis hanc gemmaeque iuuant, quae frigore sola / dormiat et nulli sit cupienda uiro*; Prop. 4, 7, 6 *lecti frigida mei*; Ou. *am. 3, 5, 42 frigido in uiduo destituere toro*.

L’insonnia d’amore è un luogo comune nella poesia erotica latina ( cfr. Pease, Uerg. *aen. 4, 5*; McKeown, Ou. *am. 1, 2, 1 ss.* ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 117 )

Pichon nota che ‘*frigidus saepe ad corpus spectat, cum poetae, ad depingendam amantium maestitiam et anxietatem, sudorem frigidum horroremque et tremorem describunt*’: cfr. Catull. 64, 131 *atque haec extremis maestam dixisse querellis / frigidulos udo singultus ore cientem*; Prop. 2, 22, 11-2 *quae si forte aliquid uultu mihi dura negarat, / frigida de tota fronte cadebat aqua*; Ou. *am. 3, 14, 37-8 mens abit et morior quotiens peccasse fateris, / perque meos artus frigida gutta fluit*; *epist. 1, 22 frigidius glacie pectus amantis erat*; 9, 135 *mens fugit admonitu, frigusque perambulat artus*; etc.

‘*frigida quoque dicuntur seniorum membra*’: cfr. Tib. 1, 8, 30 *ut foueas molli membra sinu*;



‘frigidus est qui, ab amante desertus, solus noctem exigit’: cfr. Ou. *am.* 3, 4, 42 *frigidus in uiduo destituere toro*; Ou. *epist.* 1, 7 *non ego deserto iacuissem frigida lecto*; 18, 69 *cur ego tot uiduas exegi frigida noctes?*; *ars* 3, 70 *frigida deserta nocte iacebit anus*; Prop. 4, 7, 6 *ubi non amans, sed amantis lectus frigidus dicitur*;

‘aliquotiens hoc uerbum ad mentis affectum refertur eius qui amorem parum curat’: cfr. Ou. *rem.* 492 *frigidior glacie fac uideare tuae*; *am.* 2, 1, 5 *me legat in sponsi facie non frigida uiro*; 2, 7, 9 *putas / siue bonus color est, in te quoque frigidus esse*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 156 ).

Il ThLL riporta numerose accezioni del termine *frigidus* tra le quali in senso erotico:

De amantibus desertis ( cfr. PORPH. *SCHOL.* Hor. *carm.* 3, 7, 7): Ov. *am.* 3, 5, 42 *-us in uiduo destituere toro*; *epist.* 1, 7 *non ego deserto iacuissem -a lecto*. 18, 69 *tot uiduas exegi -a noctes*. LVCAN. 5, 806 *uiduo ... -a lecto*. MAXIM. *eleg.* 1, 76 *permansi uiduo -us usque toro*.

( cfr. ThLL, p. 1325, lin. 45 - p. 1331, lin. 35 ).

### **Noctes**

*Ille ( sc. Gyges ) Notis actus ad Oricum / post insana Caprae sidera frigidas / noctes non sine multis / insomnis lacrimis agit. ( carm. 3, 7, 5-8 )*

Per il lemma *nox*, cfr. quanto detto in *carm.* 1, 9, 19-20

### **Insomnis ( lacrimis )**

*Ille ( sc. Gyges ) Notis actus ad Oricum / post insana Caprae sidera frigidas / noctes non sine multis / insomnis lacrimis agit. ( carm. 3, 7, 5-8 )*

Nisbet-Rudd notano che l'insonnia d'amore è un luogo comune nella poesia erotica latina ( cfr. Pease, *Uerg. aen.* 4, 5; McKeown, *Ou. am.* 1, 2, 1 ss. ).

( cfr. R.G.M. 2004, p. 117 )

A proposito dell'insonnia d'amore riportiamo quanto C. Buscaroli annota a riguardo del passo in *Aen.* 4, 5 *nec placidam membris dat curam quietem*, per cui si rimanda ad *Aen.* 10, 217 *neque enim membris dat curam quietem*; 6, 522 *alta quies placidaque quiete*; *Ou. fast.* 1, 205 *placidam cepisse quietem*; *Lucr.* 1, 463 *semotum ab rerum motu placidaque quiete*; inoltre il verso di Varrone Atacino: *omnia noctis erant placida composta quiete* ( in un tratto imitato, secondo una tradizione raccolta da *Sen. contr.* 7, 1, 16, 27, in *aen.* 8, 25-30 ... *seramque dedit per membra quietem*; *Octavia*, 717-8: *nec diu placida frui / quiete licuit*.

( cfr. C. Buscaroli, *Il libro di Didone*, Napoli 1932 )

### **Lacrimis**

*Ille ( sc. Gyges ) Notis actus ad Oricum / post insana Caprae sidera frigidas / noctes non sine multis / insomnis lacrimis agit. ( carm. 3, 7, 5-8 )*

Pichon nota che 'lacrimae, lacrimare saepissime apud elegiarum auctores occurrunt. Lacrimare dicuntur cum uiri, tum puellae, ubi amantium mortem lamentantur aut timent': cfr. *Tib.* 1, 1, 62: *tristibus et lacrimis oscula mixta dabis*; *Tib.* 2, 6, 31-32: *illa mihi sancta est, illius dona sepulcro / et madefacta meis sarta feram lacrimis*; *Prop.* 1, 19, 18: *cara tamen lacrimis ossa futura meis*; 1, 19, 23: *abstrahat a nostro puluere iniquus Amor / cogat et inuitam lacrimas siccare cadentis*; 4, 7, 28: *denique quis nostro curuum te funere uidit, / atram quis lacrimis incaluisse togam?*; 4, 11, 1: *desine, Paulle, meum lacrimis urgere sepulcrum*; 4, 11, 6: *nempe tuas lacrimas litora surda bibent*; *Ou. epist.* 11, 125: *uiue memor nostri, lacrimasque in uulnera funde*; 12, 58: *acta est per lacrimas nox mihi, quanta fuit*; 12, 64: *inuenit, et lacrimis omnia plena meis*; 13, 52: *more niuis lacrimae sole madentis eunt*; etc.

'uel cum ab amantibus eos casus aliquis seiungit': cfr. *Prop.* 3, 20, 3-4: *durus, qui lucro potuit mutare puellam! tantine, ut lacrimae, Africa tota fuit?*; *Ou. am.* 1, 4,

61: *nocte uir includet; lacrimis ego maestus obortis*; 3, 10, 15: *hanc quisquam lacrimis laetari credit amantum*; *epist.* 2, 95: *cumque tuis lacrimis lacrimas confundere nostras*; 3, 3-4: *quascumque aspicias, lacrimae fecere lituras / sed tamen et lacrimae pondera uocis habent*; 3, 15: *at lacrimas sine fine dedi rupique capillos*; 5, 46: *miscuimus lacrimas maestus uterque suas*; etc.

‘uel cum ab amantibus infidis deseruntur ac produntur’: cfr. Tib. 1, 5, 38: *at dolor in lacrimas uerterat omne merum*; Prop. 1, 3, 46: *illa fuit lacrimis ultima cura meis*; 1, 18, 16: *lumina deiectis turpia sint lacrimis*; 2, 8, 2: *et tu me lacrimas fundere, amice, uetas?*; Ou. *am.* 2, 18, 22: *scribimus et lacrimas, Phylli relictas, tuas*; *epist.* 7, 185-6: *perque genas lacrimae strictum labuntur in ensem / qui iam pro lacrimis sanguine tinctus erit*; 10, 55: *incumbo, lacrimisque toro manante profusis*; 10, 114: *flaminaque in lacrimas officiosa meas*; 10, 138: *et tunicas lacrimis sicut ab imbre grauis*; 10, 148: *per lacrimas oro, quas tua facta mouent*; etc.

‘uel cum amorem suum uident contemptum’: cfr. Tib. 1, 8, 73: *saepe etiam lacrimas fertur risisse dolentis*; 1, 8, 54: *uel miser absenti maestas quam saepe querulas / conicit, et lacrimis omnia plena madent*; 1, 8, 67: *desistas lacrimare, puer: non frangitur illa, / et tua iam fletu lumina fessa tument*; Ou. *am.* 1, 6, 17-18: *aspice ( uti uideas, inmita claustra relaxa ) / uda sit ut lacrimis ianua facta meis*; 2, 18, 7: *saepe ‘pudet’ dixi: lacrimis uix illa retentis*; etc.

‘denique lato sensu lacrimae sunt quotquot in more dolore esse possunt’: cfr. Prop. 1, 6, 23-24: *et tibi non unquam nostros puer iste labores / afferat et lacrimis omnia nota meis*; Prop. 1, 9, 7: *me dolor et lacrimae merito fecere peritum*; etc,

‘lacrimant ob pudorem laesum puellae’: cfr. Catull. 66, 16: *parentum frustrantur falsis gaudia lacrimulis*; Ou. *ars* 1, 129: *atque ita ‘quid teneros lacrimis corrumpis ocellos?’*;

‘lacrimant puellae quibus amantes crudeliter et rustice irascuntur’: cfr. Tib. 1, 10, 63-4: *sit lacrimas mouisse satis: quater ille beatus, / quo tenera irato flere puella potest*;

‘lacrimantes quoque indicuntur amantes qui sibi amorem aut beneuolentiam concilare student’: cfr. Prop. 3, 6, 37: *et mea cum multis lacrimis mandata reporta*; Ou. am. 1, 8, 83: *quin etiam discant oculi lacrimare coacti*;  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 181 ).

Il ThLL annovera svariate accezioni del termine, senza un particolare riguardo alla sfera erotica e sentimentale:

locutiones ad metonymiam vergentes (usu maxime poetico, in prosa non obvio ante SEN. philos.): ponitur pro eis, quae lacrimas movent (exempla modo transeuntia, modo audaciora): PROP. 4, 1, 120 *incipi tu -is aequus adesse novis (nisi pertinet ad I)*. OV. am. 2, 18, 22 *scribimus ... -as, Phylli relictas, tuas*. fast. 3, 482 (*loquitur Ariadne*) *in -as cognite Bacche meas*.

in circumscriptione hominis lacrimantis: PROP. 1, 3, 46 *illa fuit -is ultima cura meis*. 1, 6, 24 *-is omnia nota meis*. 1, 19, 18 *cara ... -is ossa futura meis*.  
( cfr. ThLL, p. 836, lin. 3 - p. 843, lin. 17 ).

Il Bo annovera cinque occorrenze del termine nell’ intera opera Oraziana, di cui una soltanto, oltre al passo in esame, può essere ricondotta ad un contesto amoroso e più genericamente sentimentale: cfr. *carm.* 4, 1, 34 *cur / manat rara meas lacrimas per genas?*  
( cfr. cfr. D. Bo, II, 1966, p. 6)

### ***Sollicitae ( hospitae )***

Atqui sollicitae nuntius hospitae, / suspirare Chloen et miseram tuis / dicens ignibus uri, / temptat mille uafere modis. ( *carm.* 3, 7, 9-12 )

Nisbet-Rudd notano che ‘*hospita*’ potrebbe essere la moglie dell’ospite di Gige e non soltanto la padrona di casa della locanda in cui egli soggiorna ( come alcuni

hanno supposto ). L'aggettivo 'sollicita' cui il termine è legato potrebbe normalmente suggerire la sollicitudine profusa per l'ospitalità, anche se qui si carica di una sfumatura fortemente ironica, così da evocare le torme amorose ( cfr. Uerg. ecl. 10, 6; Tib. 3, 6, 61 'sollicitus repetam tota suspiria nocte'; ciris 340 ). ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 117 )

Pichon nota che 'solliciti, id est anxii, dicuntur amantes qui fortuitis casibus conuenire prohibentur': cfr. Catull. 66, 24 *ut tibi tunc toto pectore sollicitae*; Ou. epist. 3, 137: *respice sollicitam Briseida, fortis Achille*; 13, 124 *spes bona sollicito uicta timore cadit*; 17, 196 *aut mors solliciti finis amoris erit*;

'et ii qui riuales timent': cfr. Ps. Tib. 3, 6, 61 *sollicitus repetam tota suspiria nocte*; Ou. epist. 16, 216 *is tibi solliciti causa timoris erit*; ars 3, 600 *pluraque sollicitus, quam sciet, esse putet!*;

'et qui metuunt ne parum amentur': cfr. Ou. ars 3, 472 *ex animo sollicitusque roget*; Ou. am. 1, 15, 38 *atque ita sollicito multus amante legari*;

'denique sollicitum dicitur quidquid ad amantium curas et timore pertinent': cfr. Ps. Tib. 3, 4, 20 *somnus sollicitas deficit ante domos*; Prop. 1, 16, 40 *sollicitas triuio peruigilare moras*; 3, 17, 42 *atque hoc sollicitum uince sopore caput*; etc. ( cfr. R. Pichon, 1966, p. 265 ).

### ***Suspirare***

Atqui sollicitae nuntius hospita, / suspirare Chloen et miseram tuis / dicens ignibus uri, / temptat mille uafere modis. ( *carm.* 3, 7, 9-12 )

Nisbet-Rudd rimandano per il lemma *suspirare* al *carm.* 3, 2, 9 *et adulta uirgo / suspiret, eheu, ne rudis agminum / sponsus lacessat regius asperum / tactu leonem*. Il termine evoca i sospiri dell'amante, dovuti sia ad ansietà sia a nostalgia; cfr. *epod.* 2, 10; Catull. 64, 98; Call. *ep.* 43, 1 s.; Ou. *fast.* 1, 417; *CIL* 4, 4342 per il '*suspirium puellarum*', 'the heart-throb of the girls', come appunto si nota nel commento.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 117-8 )

Pichon nota che ‘suspiria saepe a nostris nominantur, orta seu ex amore’: cfr. Catull. 64, 98 *in flauo hospite suspirantem*; Tib. 1, 6, 35 *te tenet, absentes alios suspirat amores*; Ps. Tib. 4, 5, 11; Ou. *epist.* 16, 79; *ars* 3, 675 *spectet amabilius iuuenem et suspirer ab imo / femina, tam sero cur ueniatque roget*; etc.

‘seu ex aliquo dolore’: cfr. Ps. Tib. 3, 6, 61 *sollicitus repetam tota suspiria nocte*; Prop. 2, 22, 47 *quanta illum toto uersant suspiria lecto*; 3, 8, 27 *odi ego quae numquam pungunt suspiria somnos*;

‘seu ex angore’: cfr. Ou. *am.* 2, 19, 55 *nil metuam? Per nulla traham suspiria somnos?*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 272 ).

Bo annovera due occorrenze del termine nell’opera Oraziana: cfr. *carm.* 3, 2, 9 nel senso di ‘ingemens dico’: *adulta uirgo / suspiret: ‘eheu, ne... / sponsus lacessat regius asperum / tactu leonem*; *carm.* 3, 7, 10 nel senso di ‘ amore gemo, appeto ’ : *‘atqui sollicitae nuntius hospitae, / suspirare Chloen.. / dicens., / temptat mille uafer modis.*

( cfr. cfr. D. Bo, II, 1966, p. 318 )

### **Chloen**

Atqui sollicitae nuntius hospitae, / suspirare Chloen et miseram tuis / dicens ignibus uri, / temptat mille uafer modis. ( *carm.* 3, 7, 9-12 )

Nisbet-Rudd (cfr. anche il commento di Nisbet-Hubbard a *carm.* 1, 23, 1 *uitas inuleo me similis, Chloe*’in cui si rimanda all’aggettivo greco χλοη, op. cit., p. 275 ) notano che il nome *Chloen* in questo caso, come anche in *carm.* 3, 26, 12, suggerisce che la ragazza è giovane ed immatura.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 117 )

Bo annovera diverse occorrenze del nome di 'puella' *Chloe* nell'opera oraziana (cfr. *carm.* 1, 23, 1 *uitas inuleo me similis*; *carm.* 3, 9, 9 *me nunc Thressa Chloe regit*; *carm.* 3, 9, 19 *si flaua excutitur Chloe*; *carm.* 3, 7, 10 *suspirare Chloen et miseram tuis/dicens ignibus uri*; *carm.* 3, 9, 6 *neque erat Lydia post Chloen*; *carm.* 3, 26, 12 *sublimi flagello / tange Chloen semel arrogantem*).  
( cfr. D. Bo, 1966, p. 78 ).

L. Herrmann nel suo articolo *La vie amoureuse d'Horace* ( *Latomus* XIV, 1955 p. 15 ) osserva che è certo che la rivale di *Lydia* fu la bionda Tracia o Macedone *Chloé*, cortigiana molto giovane innamorata, ancora prima che di *Gyges*, del cavaliere romano Enipeus. Nel *carm.* 3, 7, 9 *Chloé* è connessa ad un'altra figura femminile, quella di *Asteria*, anch'essa legata affettivamente a *Gyges*. Herrmann si sofferma proprio su questo triangolo amoroso, al cui centro è *Gyges* oggetto di contesa, il quale, dopo essere ritornato arricchito dalla Bitinia, è trattenuto ad Orico da *Chloé* che tenta di sedurlo, mentre a Roma *Asteria* si logora nel pianto in attesa del suo amato, mostrando tuttavia un'attrazione per Enipeo, suo vicino ( cfr. *carm.* 3, 7, 22-23 ), cui ella dovrà resistere, serrando bene la porta di casa.

La località di Orico accomuna il passo oraziano a Prop. 1, 8, a proposito del pretore di Illiria, rivale del poeta nell'amore per *Cynthia* (cfr. Prop. 1, 8, 20 ). Ci si può così domandare se *Asteria* di Orazio non sia la *Cynthia* di Propertio. Infatti, è certo che Enipeus designi Propertio che, cavaliere, si è paragonato per due volte, in due elegie dedicate a *Cynthia*, a Poseidone, abusando di *Tyro* sotto la forma del fiume di Tessalia, Enipeo ( cfr. Prop. 1, 13, 21 e 3, 19, 13 ). L'*Enipeus* oraziano frequentava il Campo Marzio ( cfr. *carm.* 3, 7, 26 ) e Propertio lo lasciò al ritorno del pretore dall'Illiria ( cfr. prop. 2, 16, 34 ). Orazio dice ad *Asteria* ( cfr. *carm.* 3, 7, 31 ): *et te saepe uocant: duram* e Propertio si augura che Mecenate dica di lui ( cfr. 2, 1, 78 ): *huic misero fatum dura puella fuit*. Ricordiamo che *Cynthia* non è partita per l'Illiria, ma è restata a Roma accanto a Propertio ( cfr. 1, 8 ). In questo tempo *Chloé* è divenuta amante di *Gyges*, ma non per lungo tempo, perché al suo ritorno egli si è sposato ( cfr. Prop. 2, 21, 24 ). La *liaison* di Orazio con *Chloé* è da collocare prima della partenza di costei per Orico o dopo il matrimonio con *Gyges*? Mistero. In ogni caso, in ragione dell'ode 3, 9, è necessario ammettere che Orazio riprende i rapporti con l'indimenticabile *Lydia*,

che, a sua volta, rompe con *Calais*. Tuttavia questo ritorno di passione per *Lydia* non dura a lungo.

### **Miseram**

*Atqui sollicitae nuntius hospitae, / suspirare Chloen et miseram tuis / dicens ignibus uri, / temptat mille uafere modis.* ( *carm.* 3, 7, 9-12 )

Bo segnala diverse occorrenze dell'aggettivo *miser* nell'opera Oraziana in relazione alle sue varie accezioni: *miser*, se riferito a persona, è colui che è 'infelix, aerumnosus, miserabilis' ed in tal senso il termine è facilmente inscrivibile nel lessico d'amore. Riportiamo di seguito i passi Oraziani in cui il lemma appare impiegato in tal senso: cfr. *carm.* 3, 7, 10 *miseram tuis / dicens ignibus uri*; *sat.* 1, 2, 130 *miseram se conscia clamet*; *carm.* 1, 27, 18 *a miser, / quanta laborabas Charybdi*; *carm.* 1, 5, 12 *miseri, quibus / intemptata nites*; *carm.* 2, 8, 22 *miseraque nuper / uirgines nuptae*.  
( cfr. D. Bo, 1966, p. 78 ).

Pichon nota che 'miseri dicuntur amantes qui casu aut morte separantur': cfr. *Ou. epist.* 13, 28 *indignor miserae non licuisse mori*; 18, 88 'sic tu temerarius esto, / ne miserae uirtus sit tua flenda mihi'; *ars* 3, 746 *excipitur miseri spiritus ore uiri*;

aut qui amorem suum spreto uident: cfr. *Catull.* 76, 19 *me miserum adspicite*; 8, 1 *miser Catulle desinas ineptire / et quod uides perisse perditum ducas*; 8, 10 *nec quae fugit sectare ne miser uiue*; 30, 5 *quae tu neglegis ac me miserum deseris in malis*; 64, 57 *desertam in sola miseram se cernat harena*; 64, 71 *ac misera assiduis quam luctibus externauit*; 64, 196 *quas ego uae misera extremis proferre medullis*; 68, 30 *id mi Alli non est turpe magis miserum est*; 76, 12 *et deis inuitis desinis esse miser*; 77, 4 *sic misero eripuisti omnia nostra bona*; *Tib.* 1, 6, 9 *Ipse miser docui quo posset ludere pacto / Custodes: heu heu, nunc premor arte mea*; 1, 8, 53 *Vel miser absenti maestus quam saepe querelas*; 1, 8, 61 *Quid prosunt artes, miserum si spernit amantem*; 1, 8, 71 *Hic Marathus quondam miseros ludebat amantes*; 1, 9, 45 *Tum miser interii, stulte confisus amari*; 2, 6, 45 *Lena vetat miserum recipi furtim que tabellas*; 4, 14, 4 *Quid miserum torques, rumor*



*acerbe? tace; Prop. 1, 3, 40 me miseram qualis semper habere iubes!; 1, 20, 15 quae miser ignotis error perpessus in oris; 3, 6, 21 ille potest nullo miseram me linquere facto; Ou. am.2, 2, 54 Sive amat, officio fit miser ille tuo; 2, 5, 13 Ipse miser vidi, cum me dormire putares; 2, 18, 25 Quod que tenens strictum Dido miserabilis ense; 2, 18, 31 Iam pius Aeneas miserae rescripsit Elissae; epist. 3, 59 Quod scelus ut pavidas miserae mihi contigit aures; 3, 61 Ibis et o! miseram cui me, violente, relinquis?; 3, 82 Hic mihi vae! miserae concutit ossa metus; etc.*

‘aut qui timent ne fallantur’: cfr. Prop. 2, 6, 14 *et miser in tunica suspicor esse uirum; Prop. 3, 8, 16 seu miseram in tabula picta puella mouet; etc.*

‘aut qui aliquos dolores in amore patiuntur’: cfr. Tib. 4, 13, 20 *hoc peperit misero garrula lingua malum; 1, 6, 2 Post tamen es misero tristis et asper, Amor; 1, 8, 23 Quid queror, heu, misero carmen nocuisse, quid herbas?; Prop. 1, 5, 5 et miser ignotos uestigia ferre per ignis; 1, 5, 18 nec poteris, qui sis aut ubi, nosse miser!; 1, 9, 9 quid tibi nunc misero prodest graue dicere carmen; 1, 14, 21 et miserum toto iuuenem uersare cubili; 1, 16, 45 haec ille et si quae miseri nouistis amantes; 2, 1, 78 Huic misero fatum dura puella fuit; etc.*

‘aut denique qui, etiamsi nihil eis incommodi accidat, nimis acri uiolentoque amore capiuntur’: cfr. Catull. 35, 14-15 *misellae ignes interiorem edunt medullam; 45, 21 unam Septimius misellus Acmen / mauult quam Syrias Britannias que; 50, 9 ut nec me miserum cibus iuaret; 51, 5-11 dulce ridentem misero quod omnis / eripit sensus mihi nam simul te / Lesbia aspexi nihil est super mi / lingua sed torpet tenuis sub artus / flamma demanat sonitu suopte / tintinant aures gemina teguntur / lumina nocte; 99, 11-12 praeterea infesto miserum me tradere Amori / non cessasti omni que excruciare modo; Tib. 2, 1, 79 Ah miseri, quos hic graviter deus urget! at ille / Felix, cui placidus leniter afflat Amor; 2, 4, 4 Et nunquam misero vincla remittit Amor, / Et seu quid merui seu nil peccavimus, urit; 2, 6, 17-18 Tu miserum torques, tu me mihi dira precari / Cogis et insana mente nefanda loqui; Prop. 1, 1, 1 Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis, / contactum nullis ante Cupidinibus.*

‘quibus in sensibus, non modo de personis, sed de rebus usurpatur hoc uerbum’: cfr. Catull. 91, 2 *in misero hoc nostro amore; 99, 15 quam quoniam poenam*

*miseri proponis amori / numquam iam posthac basia surripiam*; Tib. 1, 2, 88 *Et miserum sancto tundere poste caput*; 1, 4, 71-72 *Blanditiis vult esse locum Venus: illa querelis / Supplicibus miseris fletibus illa favet*; etc.

‘exclamatio me miserum aut miseram saepissime apud nostros poetas occurrit, neque cum certa significatione’: cfr. Tib. 2, 3, 78 *Heu miserum, in laxa quid iuvat esse toga?*; Prop. 2, 33, 35 *me miserum, ut multo nihil est mutata Lyaeo!* etc.

‘alias miser est quasi crudelis, saeuus’: cfr. Catull. 64, 94 *misere exagitans inmiti corde furores*; etc.

‘alias miser est quasi malus, damnandus’: cfr. Prop. 1, 2, 32 *taedia dum miserae sint tibi luxuriae*;

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 202).

Il ThLL riporta un’ampia gamma di accezioni e occorrenze dell’aggettivo *miser*, di cui di seguito menzioniamo quelle più inerenti al lessico d’amore:

de origine: cfr. ISID. *orig.* 10, 173 *-r proprie [dicitur] eo quod omnem felicitatem amiserit; secundum autem Ciceronem proprie mortuus ... propter quod iam amiserunt vitam mortui* ;

respectu amoris de amantibus et amore: PLAVT. *Asin.* 617 *-r est homo qui amat. Bacch.* 208 *a m a n s* (Curc. 152; Virg. *Aen.* 4, 429 TIB. 1, 8, 61 PROP. 1, 16, 45. *al. cf.* PLAVT. *Cas.* 683 *amator*). TER. *Eun.* 98 *-a prae amore*. CATVLL. 51, 5 *-o quod omnis eripit sensus mihi*. 99, 11 *-um me tradere amori. opp. sanis.* 4, 1159 *quoniam adflicentur amore nec sua respiciunt -i mala (antea: cupidine caeci)*. HOR. *epod.* 14, 13 *u r e r i s ipse -r* ([SCHOL.: *aut ‘valde’ aut ... consolandi causa*]. *carm.* 3, 7, 10 NEMES. *ecl.* 4, 66). PROP. 1, 5, 29 *pariter -i socio cogemur amore ... flere*. 2, 9, 42 *-o ianua aperta mihi*. OV. *am.* 3, 7, 62 *quid -um ... picta puella iuvat?* SEN. *Phaedr.* 119

de amore ipso: CATVLL. 91, 2 *in -o hoc nostro, hoc perduto amore*. 99, 5. VIRG. *Aen.* 5, 655 *praesentis terrae*. TIB. 1, 2, 89 OV. *rem.* 21. *al.*

(Cfr. ThLL, p. 1099, lin. 72 - p. 1108, lin. 56).

## ***Ignibus***

*Atqui sollicitae nuntius hospitae, / suspirare Chloen et miseram tuis / dicens ignibus uri, / temptat mille uafere modis. ( carm. 3, 7, 9-12 )*

Bo segnala diverse occorrenze del sostantivo 'ignis' nell'opera oraziana in relazione alle sue varie accezioni. Nel senso traslato di 'amor', ricorre nei seguenti passi: cfr. *epod.* 14, 13 *quodsi non pulchrior ignis / accendit obsessam Ilion*; *carm.* 1, 13, 8 *arguens, / quam lentis penitus macerer ignibus*; *carm.* 1, 27, 16 *quae te cumque domat Uenus, / non erubescendis adurit / ignibus*; *carm.* 3, 7, 11 *miseram tuis / dicens ignibus uri*.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 233 ).

Nisbet-Rudd a riguardo del passo 'tuis ignibus' ( cfr. *carm.* 3, 7, 11 ) commentano con Porfirione 'with the same passion as yourself' o forse piuttosto 'with the passion that properly belongs to you' ( cfr. *Tib.* 1, 9, 77 'blanditiasne meas aliis tu uendere es ausus?'; *Ou. am.* 1, 4, 40; *epist.* 20, 145 *iste sinus meus est, mea turpiter oscula sumis* ). Qualcuno interpreta 'l'oggetto della tua passione' ( cfr. *epod.* 14, 13 *non pulchrior ignis*; *Uerg. ecl.* 3,66 ), ma il plurale non si accorda a questa lettura.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 118 )

Pichon nota che 'ignes interdum nominantur lampades aut faces quas amorem manibus tenere fingunt poetae': cfr. *Ou. am.* 1, 15, 27 *donec erunt ignes arcusque Cupidinis arma*;

'sed frequentius igni ardenti inextinctoque comparatur amor': cfr. *Catull.* 45, 16 *ignis mollibus ardet in medullis*; *Catull.* 35, 15 *ignes interiorem edunt medullam*; *Prop.* 1, 9, 17 *necdum etiam palles, uero nec tangeris igni*; 3, 6, 39 *me quoque consimili impositum torquerier igni*; 3, 17, 9 *hoc mihi, quod ueteres custodit in ossibus ignes*; *Ou. am.* 1, 2, 9 *cedimus, an subitum luctando accendimus ignem?*; 2, 19, 15 *sic ubi uexarat tepidosque refouerat ignis*; *epist.* 4, 15 *adsit et, ut nostras*

*audivo fouet igne medullas*; 4, 33 *at bene successit, digno quod adurimur igni*; 8, 58 *pectoraque inclusis ignibus usta dolent*; 12, 33 *et uidi et perii; nec notis ignibus arsi*; 15, 9 *uror, ut indomitis ignem exercentibus Euris*; 15, 125 *uera fuit uates: dictos inuenimus ignes*; 15, 132 *et ebrietas ignis in igne fuit*; 17, 42 *num te.../ignibus Actaeis incaluisse negas?...*; etc.

‘ac saepe, similitudinis cura ommissa, ignis simpliciter pro amore ponitur’: cfr. Prop. 1, 11, 7 *simulatis ignibus*; Ou. *epist.* 5, 152 *fertur et e nostro saucius igne fuit*; 19, 170 *cedere debueras ignibus ipse meis!*; ars 1, 573 *licet.../atque oculos oculis spectare fatentibus ignem*; etc.

‘denique ignis interdum significat amatoria uerba et carmina’: cfr. Prop. 1, 6, 7 *illa mihi totis argutat noctibus ignes*; etc.

‘ac, quia ignis idem est atque amor, ut amor, ita et ignis pro persona amata nonnumquam accipitur’: cfr. Ou. *am.* 2, 16, 11 *at meus ignis abest*; *am.* 3, 9, 56 *uixisti, dum tuus ignis eram!*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 165-6 ).

Nel ThLL il lemma appare sotto diverse accezioni, tra cui, in ambito amoroso, le seguenti:

in celebrandis nuptiis: Ov. *met.* 9, 796. 10, 7 *de face Hymenaei*. translate: de amore et: VARRO *Men.* 205 *amat habetque -em intus acrem*; HOR. *carm.* 1, 27, 16 *te ... Venus ... adurit -bus*; Ov. *met.* 10, 641; CATVLL. 35, 15 *-es ... edunt m e d u l l a s*; LVCR. 1, 474 *numquam ...conflatus amore -is ... accendisset ... certamina* ( cfr. HOR. *epod.* 14, 13; Ov. *epist.* 15, 49); VERG. *ecl.* 5, 10 *Phyllidis -es* ( cfr. *c. gen. subi.*: Ov. *met.* 10, 524 *Ib.* 357 ; PROP. 2, 34 b, 44; Ov. *epist.* 5, 152.); *georg.* 3, 244 *in furias -emque ruunt*; 3, 258 *versat in o s s i b u s -em*; 1, 688 *occultum ... -em*; *Aen.* 4, 2 *caeco c a r p i t u r -i* (Ov. *met.* 3, 490 *tecto.* 10, 370). *CIRIS* 163. 244 *amor ... te macerat -i* ( HOR. *carm.* 1, 13, 8 *lentis ... -bus*); HOR. *carm.* 3, 7, 11 *tuis ... -bus u r i*; TIB. 3, 11, 6 *mutuus* ; PROP. 1, 6, 7. 1, 9, 17. 1, 11, 7. 3, 6, 39 ; 3, 8, 29 *dulcior -is*. Ov. *am.* 1, 2, 9. 2, 19, 15 *tepidos ... -es* (*met.* 11, 225). *epist.* 12, 33 *-bus arsi*; *met.* 4, 64 *tectus magis aestuat -is*. etc.

( cfr. ThLL, p. 288, lin. 45 - p. 298, lin. 38 )

### **Uri**

*Atqui sollicitae nuntius hospitae, / suspirare Chloen et miseram tuis / dicens ignibus uri, / temptat mille uafere modis. ( carm. 3, 7, 9-12 )*

Bo annovera diverse occorrenze del verbo *uro* nell'opera oraziana, tra cui elenchiamo di seguito quelle inerenti l'ambito amoroso: *urere* 'de amore' ricorre in *epod.* 14, 13: *ureris ipse miser*; *carm.* 1, 19, 5: *urit me Glycerae nitor*; *carm.* 1, 19, 7: *urit grata proteruitas*; *carm.* 1, 6, 19: *cantamus, uacui siue quid urimur*; *epod.* 11, 4: *expedit / molli bus in pueris aut in puellis urere*; *carm.* 3, 7, 11: *atqui..nuntius..Chloen..miseram tuis/dicens ignibus uri, / temptat mille uafere modis*; *urere* 'de amore et ira' in *epist.* 1, 2, 13: *hunc amor, ira quidem communiter urit utrumque*.

( cfr. D. Bo, I, p. 405 ).

Pichon nota che 'urere dicuntur Amor et Venus eos quibus ardentem cupidinem iniciunt': cfr. Tib. 2, 6, 5 *ure, puer, quaeso, tua qui ferox otia liquit*; Tib. 1, 8, 7 *desine dissimulare; deus crudelis urit*; Tib. 2, 4, 5 *et seu quid merui seu quid peccauimus, urit*; Ou. *am.* 1, 1, 26 *uror, et in uacuo pectore regnat Amor*; 1, 2, 43 *tunc quoque non paucos, si te bene nouimus, ures*; 2, 9, 5 *cur tua fax urit, figit tuus arcus amicos?* etc.

'urere quoque dicuntur seu uiri seu feminae quos amantes sui efficiunt': cfr. Ps. Tib. 4, 2, 11-12 *urit...seu...seu*; Ou. *ars* 2, 353 *Phyllida Demophoon praesens moderatius ussit*; Prop. 3, 9, 45 *haec urant scripta puellas*;

'uel quos uexant ac torquent': cfr. Catull. 77, 3 *intestina perurens*; Tib. 4, 13, 19 *nunc tu fortis eris, nunc tu me audacius ures*; Ou. *am.* 1, 8, 70 *'ne fugiant! Captos legibus ure tuis!'*; *epist.* 3, 138 *nec miseram lenta ferreus ure mora!*; etc.

'itaque uri saepe pro F aut dolere ponitur': cfr. Catull. 72, 5 *etsi impensius uror*; Catull. 61, 177 *pectore uritur intimo*; 83, 6 *irata est. Hoc est, uritur et loquitur*;

Tib. 2, 4, 6 ‘*uror, io, remoue, saeua puella, faces!*’; Ps. Tib. 4, 5, 5 ‘*uror ego ante alias: iuuat hoc, Cerinthe, quod uror*’; 4, 6, 17 ‘*uritur, ut celeres urunt altaria flammae*’; Prop. 2, 24, 8 ‘*urerer et quamuis non bene, uerba darem*’; Ou. *am.* 2, 4, 12 ‘*uror, et insidiae sunt pudor ille meae*’; *epist.* 4, 19-20 ‘*uenit amor grauius, quo serius-urimur intus / urimur, et caecum pectora uulnus habet*; 4, 33 ‘*at bene successit, digno quod adurimur igni*’; 7, 23 ‘*uror, ut inducto ceratae sulphure taedae*’; 8, 58 ‘*pectoraque inclusis ignibus usta dolent*’; 15, 9 ‘*uror, ut indomitis ignem exercentibus Euris*’; 17, 167 ‘*ipse meos igitur seruo, quibus uror, amores*’; 18, 5 ‘*urimur igne pari*’; 18, 15 ‘*uel si minus acriter urar*’; etc.

‘urere aliquando idem ualet ac stimulare, incitare’: Ou. *am.* 2, 19, 3: *quod non licet, acrius urit.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 301 )

Forcellini nota che il termine ‘frequenter ad amorem refertur, qui a Poetis passim ignis dicitur’: cfr. Hor. *carm.* 1, 19, 5 *urit me Glycerae nitor splendentis Pario marmore purius*; *epod.* 11, 3 *qui ( Amor ) me praeter omnes expetit mollibus in pueris urere*; Verg. *aen.* 4, 68 *uritur infelix Dido totaque uagatur urbe furens*; *ecl.* 8, 83 *Daphnis me malus urit*; 2, 68 *me tamen urit amor*; *georg.* 8, 215 *carpit enim uires paulatim urique uidendo femina*; Ouid. *met.* 7, 21 *quid in hospite regia uirgo ureris.*

( cfr. A. Forcellini, *Lexicon Totius Latinitatis*, Vol 4a R-S (Furlanetto Ed) 1940 edita )

### ***Temptat***

*Atqui sollicitae nuntius hospitae, / suspirare Chloen et miseram tuis / dicens ignibus uri, / temptat mille uafer modis. ( carm. 3, 7, 9-12 )*

Nisbet-Rudd notano che ‘temptare’ è spesso utilizzato per indicare un tentativo di seduzione; cfr. Ou. *ars* 1, 273 ‘*femina quam iuueni blande temptata repugnet*; Sen. *Phaedr.* 891 ‘*temptata precibus restiti*’; inoltre lo sprezzante ‘uafer’ ( non utilizzato altrove nelle Odi ) evoca lo schiavo astuto della commedia.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 118 )

Pichon nota che 'temptare est saepe ad amorem sibi conciliandum eniti': cfr. Tib. 1, 3, 73 *Iunonem temptare Ixionis ausi*; Tib. 1, 2, 17 *illa fauet, seu quis iuuenis noua limina temptat*; Prop. 2, 34, 73 *felix intactum Corydon qui tamptat Alexin*; Ou. *ars* 1, 273 *femina quam iuueni blande temptata repugnet*; 1, 365 *tum quoque temptanda est cum paelice laesa dolebit*; 1, 389 *aut non temptasses aut perfice*; 1, 394 *perprime temptatam nec nisi uictor abi*;

'temptari dicitur aliquotiens amore qui amare incipit': cfr. Prop. 2, 12, 19 *intactos isto satius temptare ueneno*; Ou. *am.* 1, 2, 5 *nam, puto, sentirem, siquo temptarer amore*;

'temptare est quoque corpus amatum tangere incipere': cfr. Prop. 1, 3, 15 *subiecto leuiter positam temptare lacerto*;

'et aliquando quidem cum turpi significatione': cfr. Ou. *fast.* 2, 349 *cetera temptantem*;

'denique temptare est experiri': cfr. Ou. *ars* 1, 437 *ceruicem temptet rasis infusa tabellis*; Ou. *ars* 1, 456 *exploretque animos primaque temptet iter*;

'et hic quoque obscenus sensus nonnumquam additur': cfr. Ou. *am.* 1, 8, 47 *Penelope iuuenum uires temptabat in arcu*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 276 )

### **Mulier**

*Ut Proetum mulier perfida credulum / falsis inpulerit criminibus nimis / casto Bellerophontae / maturare necem, refert ( carm. 3, 7, 13-16 )*

Il ThLL osserva a proposito del lemma *mulier*:

De nozione: SERV. Aen. 11, 687 *usus obtinuit, ut innuptas 'virgines', nuptas '-es' vocemus; nam apud maiores in discrete virgo dicebatur et -r, utrumque enim sexum tantum significabat sed saepe, imprimis ap. ecclesiasticos,*

*differentia q. e. inter -r et femina, virgo excutitur, eo quod illa aetate -r iam fere pro 'uxore' in usu erat i. q. amata (sensu fort. sermonis cotidiani proprio; v. etiam): CATVLL. 70, 1 nulli se dicit -r mea nubere malle quam mihi (sed infra sensu communi: -r cupido quod dicit amanti). HOR. epod. 12, 24 ne foret aequalis inter conviva, magis quem diligeret -r sua quam te.*

Pichon nota che 'etsi minus proprium sit hoc uerbum amatoriae linguae quam femina aut puella, haud tamen raro apud nostros poetas occurrit: cfr. Catull. 63, 27 *simul haec comitibus Attis cecinit notha mulier*; 63, 63 *ego mulier, ego adolescens, ego ephebus, ego puer*; 68, 128 *quam quae praecipue multiuola est mulier*; 70, 3 *dicit; sed mulier cupido quod dicit amanti*; 87, 1 *nulla potest mulier tantum se dicere amatam*; Prop. 2, 29, 9, *hic erat, hunc mulier nobis irata locauit*; 3, 8, 11 *quae mulier rabida iactat conuicia lingua*; 3, 11, 49 *si mulier patienda fuit? cape, Roma, triumphum*; 3, 24, 1 *falsa est ista tuae, mulier, fiducia formae*; 4, 6, 65 *di melius! quantus mulier foret una triumphus*; Tib. 2, 2 *quisquis ades, lingua, uir mulierque, faue*; Ou. am. 1, 10, 29 *sola uiro mulier spoliis exultat adeptis*; ars 3, 95 *et tamen ulla uiro mulier 'non expedit' inquit?*; 3, 421 *se quoque det populo mulier speciosa uidendam*; 3, 523 *scilicet Aiaci mulier maestissima dixit*; 3, 765 *turpe iacens mulier multo madefacta Lyaeo.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 209 )

### ***Perfida***

*Ut Proetum mulier perfida credulum / falsis inpulerit criminibus nimis / casto Bellerophontae / maturare necem, refert ( carm. 3, 7, 13-16 )*

Il Pichon nota che 'perfidi dicuntur saepissime qui amanti bus datam fidem non seruant': cfr. Catull. 64, 174 *nec perfidus in Creta religasset nauita funem*; Catull. 64, 132-133 *sicine me patriis auectam perfide ab aris / perfide deserto liquisti in litore Theseu*; Tib. 1, 8, 63 *uel cum promittit, subito sed perfida fallit*; Prop. 1, 11, 15-16 *ut solet amota labi custode puella, / perfida communis nec meminisse deos*; 2, 5, 3 *haec merui sperare? Dabis mihi, perfida, poenas: / et nobis aliquo,*



*Cynthia, uentus erit*, 2, 9, 28; 2, 18, 19; 4, 7, 13; *Ou. am.* 3, 3, 10 *radiant ut sidus ocelli / per quos mentitast perfida saepe mihi; epist.* 2, 78; etc.

‘Perfidi quoque ii qui amicis amores suos rapere conantur’: cfr. *Prop.* 1, 8, 3 *et non ipse tuas imitabor, perfide, uoces*;

‘hoc uerbum aliquando ad res transfertur’: cfr. *Prop.* 1, 16, 43 *perfida (ianua)*; *Ou. epist.* 10, 58; *rem.* 722.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 231 ).

Il ThLL elenca, sotto l’aggettivo ‘*perfidus*’ riferito alla sfera amorosa e coniugale, i seguenti passi:

de amantibus, coniugibus: qui amantem deserunt, alio amore decipiunt sim.: CATVLL. 64, 132 *sq. sicine me patriis auectam, -e, ab oris, -e, deserto liquisti in litore, Theseu?* OV. *fast.* 3, 473 *periure et -e Th.! de eodem*: CATVLL. 64, 174 *-us ... navita*; OV. *epist.* 4, 59 *-us Aegides. ars* 1, 536 *-us ille. VIRG. ecl.* 8, 91. *Aen.* 4, 305 *dissimulare etiam sperasti, -e, tantum posse nefas tacitusque que mea decedere terra?*; TIB. 1, 8, 63 *puella cum promittit, subito sed -a fallit; PROP.* 1, 11, 16 *solet amoto labi custode puella -a comune nec meminisse deos.* 1, 13, 3. 2, 5, 3 *dabis mihi, -a, poenas (de Cynthia ut* 2, 9, 28. 2, 18, 19). 4, 7, 13 *(umbra Cynthiae ad poetam) -e nec cuiquam melior sperande puellae. OV. am.* 3, 3, 10 *mentita est Corinna -a saepe mihi. epist.* 12, 37 *-e (Medea ad Iasonem; de eodem: SEN. Med.* 916 *-o ... hosti; PHAEDR. app.* 29, 1 *meretrix -a* ; SEN. *Ag.* 117 *femineos dolos, quod ulla coniunx -a ausa est. APVL. met.* 9, 26, 1 *illam -am, illam impudicam eqs.*

### **Credulum**

*Ut Proetum mulier perfida credulum / falsis inpulerit criminibus nimis / casto Bellerophontae / maturare necem, refert (carm.* 3, 7, 13-16 )

Pichon nota che ‘credere, credulus, plerumque de iis dicuntur qui simulato amori dolosisque uerbis nimiam adhibuerunt fidem’: cfr. Catull. 64, 143 *nulla uiro iuranti femina credat*; Tib. 1, 4, 9 *o fuge te tenerae puerorum credere tubae*; 1, 9, 38 *tergebam uementes credulus usque genas*; Prop. 1, 15, 34 *per quos saepe mihi credita perfidia est*; 1, 15, 42 *o nullis tutum credere blanditiis*; 2, 21, 6 *liber: tu nimium credula, sola iaces*; Ou. *am.3*, 14, 30 *et liceat stulta credulitate frui!*; *epist.* 2, 49 ss. *credidimus blandis, quorum tibi copia, uerbis; / credidimus generi nominibusque tuis; / credidimus lacrimis-an et hae simulare docentur? Hae quoque habent artes, quaque iubentur, eunt? / dis quoque credidimus*; 2, 63 *fallere credentem non est operosa puellam*; 5, 106 *‘nunc iacet in uiduo credulos ille toro*; 12, 120 *tu fraudis poenas, credulitatis ego!*; etc.

‘eodem sensu dicitur credi, se credere, quasi se committere’: cfr. Tib. 1, 4, 9 *o fuge te tenerae puerorum credere turbae*; Ou. *epist.* 10, 2 *credita non ulli quam tibi peius eram*; *rem.* 451 *at tibi, qui fueris dominae male creditus uni*;

‘alias credere est suspicari, anxium esse, indicia libentius excipere’: cfr. Tib. 1, 2, 55 *ille mihi poterit de nobis credere cuiquam*; Tib. 1, 2, 43 *nec tamen huic credet coniunx tuus, ut mihi uerax*; Ou. *epist.* 6, 21-2 *credula res amor est; utinam temeraria dicar/ creiminibus falsis insimulasse uirum*; *ars* 3, 661 *credula si fueris, aliae tua gaudia carpent*; 3, 685 *nec cito credideris: quantum cito credere laedat*; 3, 719 *credere quae iubeant, locus est et nomen et index*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 115 ).

Il ThLL non annovera tra i significati di ‘credulus’ quello specificamente amoroso, bensì come prima voce definisce ‘credulus’ qui temere credit, improvidus, incautus ( riportando anche passi di carattere amoroso ): a de amantiibus: *carm.* 1, 5, 9 *qui nunc te fruitur -us aureā, Pyrrha.* 3, 7, 13 *Proetum ... -um.* TIB. 1, 9, 38. 3, 10, 18 *frustra -a turba sedet*; PROP. 2, 25, 22 OV. *ars* 3, 661. *rem.* 686 *dum sibi quisque placet, -a turba sumus.* *epist.* 5, 106. 16, 56 *met.* 3, 432 *fast.* 2, 42. 6, 117. 738

de rebus: TIB. 2, 6, 19 *-a vitam spes fovet* (SEN. *Phaedr.* 634 *o spes amantum -a, o fallax amor!* OV. *epist.* 6, 21 *-a res amor est* (= *met.* 7, 826).

( cfr. ThLL, p. 1151, lin. 77 - p. 1153, lin. 9 ).

Bo annovera diverse occorrenze del termine ‘*credulus*’ nell’opera oraziana, tra cui tre passi il cui senso è specificamente amoroso: cfr. *carm.* 1, 5, 9 *qui nunc te fruitur credulus aurea*; 4, 1, 30 *‘iam nec spes animi credula mutui*; 3, 7, 13 *ut Proetum mulier perfida credulum / falsis impulerit criminibus.*

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 98 ).

### **Casto**

*Ut Proetum mulier perfida credulum / falsis inpulerit criminibus nimis / casto Bellerophontae / maturare necem, refert ( carm. 3, 7, 13-16 )*

Nisbet-Rudd commentano che per Bellerofonte come modello di castità, cfr. *Ou. trist.* 2, 397 s. *nam quid de tetrice referam domitore Chimaerae / quem leto fallax hospita paene dedit?* ( chiaramente influenzato dall’intero contesto Oraziano ), *Plut. de aud. poet.* 32b-c, *Juv.* 10, 325 .

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 118 )

Pichon nota che ‘*castus aliquando uirginitatem significat*’: cfr. *Catull.* 57, 23 *iuueni ardenti castam donare puellam*; 15, 4 *quod castum expeteres et integellum*; 62, 46 *cum castum amisit polluto corpore florem*; 64, 87 *regia, quam suavis expirans castus odores*; 65, 20 *procurrit casto uirginis e gremio*; *Prop.* 2, 32, 60 *non potuit magno casta negare Ioui*; 4, 8, 13 *si fuerint castae, redeunt in colla parentum*; *Ou. epist.* 2, 116 *castaque fallaci zona recincta manu*; etc.

‘*castus dicitur quoque qui rebus Veneris abstinet aliquandiu*’: cfr. *Ps. Tib.* 4, 3, 20 *caste puer, casta retia tange manu*;

‘*castae quoque dicuntur non modo uirgines, sed et uxores quae fidem coniugalem seruant*’: cfr. *Catull.* 64, 83 *casto colitis quae iura cubili*; *Prop.* 3, 12, 15 *ter quater in casta felix, o Postume, Galla!*’; *Ou. am.* 2, 2, 14 *et castum, multis quod*

*placet, esse putet; 3, 4, 3 si qua metu dempto casta est, ea denique casta est; 3, 4, 36 'in laudem serui casta sit ulla tui?; 3, 4, 41 quo tibi formosam, si non nisi casta placebat?; epist. 1, 23 sed bene consuluit casto deus aequus amori; 5, 133 at manet Oenone fallenti casta marito; 13, 30 pectora legitimus casta momordit amor;*

‘etiam puellae castae uocantur cum amantibus datam fidem retinent’: cfr. Tib. 1, 6, 67-8 *sit modo casta, doce, quamuis non uitta ligatos impediat crines*; Tib. 1, 3, 83 *at tu casta precor maneas, sanctique pudoris*; 1, 6, 75 *nec saeuo sis casta metu, sed mente fideli*; etc.

B purus quod ad venerem attinet 1 de homine qui uenere illicita non utitur vel de rebus ad eum pertinentibus; a de feminis, saepe fere i. q. fida:  
cfr. TIB. 1, 3, 83 *tu (Delia) -a precor maneas. 1, 6, 75 nec saeuo sis -a metu, sed mente fideli*; PROP. 3, 12, 15 *in -a coniuge ... felix (PHAEDR. app. 6, 9. OCTAVIA 192 amor perennis coniugis -ae manet). 3, 12, 37 -a domi persederat uxor Penelope.*

Ov. *am. 3, 4, 36 ut in laudem custodis -a sit illa. 3, 4, 41 quo tibi formosam, si non nisi -a placebat. ars 1, 623 delectant etiam -as praeconia formae. epist. 5, 133 manet Oenone fallenti -a marito. 15, 293*

*vix fieri ..., Iouis et Ledaee filia, -a potes al. ars 2, 399 dum fuit Atrides una contentus et illa -a fuit. met. 2, 544 vel -a ... vel inobservata.*

de homine, qui omnem uenerem fugit, vel de rebus ad eum pertinentibus :  
cfr. ISID. *orig. 10, 33 -us primum a castratione nuncupatus; postea placuit veteribus etiam eos sic nominare, qui perpetuam libidinis abstinentiam pollicebantur*: de virginibus ( *SEN. contr. 1, 2, 13 an -a sit in haec diuisit: utrum castitas*

*tantum ad uirginitatem referatur, an ad omnium turpium et obscaenarum rerum abstinentiam ).*

( cfr. ThLL, p. 564, lin. 11 - p. 571, lin. 34 ).

***Integer***

*Frustra: nam scopulis surdior Icari / uoces audit adhuc integer. At tibi / ne uicinus Enipeus / plus iusto placeat caue ( carm. 3, 7, 21-4 )*

Nisbet-Rudd notano che l'aggettivo *integer*, qui riferito a Gyges, unisce l'idea di 'cuore intatto' ( cfr. *carm. 2, 4, 22 bracchia et uoltum teretisque suras / integer laudo* , laddove l'aggettivo è riferito ad Orazio che esorta Xantia a non provare vergogna nell'amare una schiava ) a quella di virtù integra ( cfr. *carm. 1, 22, 1 integer uitae scelerisque purus*, sempre in riferimento al poeta qui non in senso specificamente amoroso, benchè l'*ode* si chiuda con l'ammissione di amore per Lalage *dulce ridentem Lalagen amabo, / dulce loquentem*, vv. 23-24 ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 120 )

Nel ThLL il lemma presenta una copiosa quantità di accezioni, senza una particolare rilevanza del senso amoroso ed erotico:

spectat ad animi naturam, mores, affectus sim.: α sub specie probitatis (persaepe iuxta adi. syn. aut affinia): de ipsis hominibus vel deo (exempla selectissima): in uniuersum: cfr. HOR. *carm. 2, 4, 22.*

de statu casto, pudico: HOR. *carm. 3, 4, 70 -ae temptator Orion Dianae.* CATVLL. 61, 36.

( cfr.ThLL, p. 2071, lin. 27 -, p. 2083, lin. 41.).

Pichon nota che '*integer semper ad corpus pertinet, seu de uirginitate agitur*': cfr. Catull. 61, 36 '*integrae uirgines*'; Catull. 15, 4 '*quod castum expeteres et integellum*';

'*seu de temporaria rei uenereae abstinentia*': cfr. Prop. 3, 6, 40 '*iurabo bis sex integer esse dies*'.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 174 ).

***Placeat***

*Frustra: nam scopulis surdior Icari / uoces audit adhuc integer. At tibi / ne uicinus Enipeus / plus iusto placeat caue.* ( cfr. *carm.* 3, 7, 21-4 )

Il ThLL annovera le seguenti occorrenze in riferimento al lemma *placere*, utilizzato in ambito amoroso:

specialia quaedam: a spectat ad favorem amantium (-etur fere animantibus ipsis, sed toris, libidini CALP. decl. 2, partibus corporis; -ent animantes, sive viri sive feminae sive pueri, vel eorum corpora sim.): cfr. HOR. *epist.* 1, 14, 33 *me immunem Cinarae -uisse rapaci*; PROP. 1, 2, 26 *uni si qua -et, culta puella sat est.* 2, 7, 19 *tu mihi sola -es, -am tibi, Cynthia, solus.* OV. *am.* 1, 3, 15 *non mihi mille -ent, non sum desultor amoris.* 1, 10, 12 *munera poscis: haec te non patitur causa -ere mihi.* *epist.* 12, 11 (*Medea Iasoni*) *cur mihi plus aequo flavi -uere c a p i l l i et decor et linguae gratia ficta tuae?* (*fast.* 2, 763).

A quolibet contextu: I de hominibus: a reflexive (fere in malam partem, sed in bonam l. 10 sq.; cf. GLOSS. III 179, 41 *αὐτάρεστος*: sibi -s) cetera exempla: HOR. *carm.* 2, 14, 21 *linquenda tellus et domus et -s uxor* (item de femina amata: MAXIM. *eleg.* 5, 16 *haec erat egregiae formae ... nec minus arte -s*).

usu speciali; respicitur favor, approbatio b a m a n t i u m (de animali l. 40; de ipso amore l. 38. 46): VIRG. *Aen.* 4, 38 (Anna Didoni) *despectus Iarbas ...; -one etiam pugnabis amori?*

( ThLL, p. 2256, lin. 49 - p. 2274, lin. 35 )

Pichon nota che ‘placere dicuntur aliquotiens feminae quae pulchrae habentur’: cfr. Tib. 1, 8, 15 *illa placet, quamvis inculto uenerit ore*; Prop. 1, 2, 26 *uni si qua placet, culta puella sat est*; 2, 22, 1 *scias here mi multas pariter placuisse puellas*; Ou. *am.* 2, 2, 14 *et castum, multis quod placet, esse putet*; 2, 4, 43 *seu flauent, placuit croceis Aurora capillis*; etc.

‘saepius placere idem est ac sibi amorem conciliare’: cfr. Tib. 2, 5, 51 *Marti placitura sacerdos*; 1, 4, 50 *dum placeas, umeri retia ferre negent*; Ps. Tib.4, 13, 3 *tu mihi sola places, nec iam te praeter in urbe / formosa est oculis ulla puella meis*; Prop. 2, 7, 19 *tu mihi sola places: placeam tibi, Cynthia solus*; Ou. *am.* 1, 3, 15 *non mihi mille placent, non sum desultor amoris*; 1, 8 23 *scis here te, mea lux*,

*iuueni placuisse beato?*; 2, 4, 20 *cui placeo, protinus ipsa placet*; *epist.* 4, 69 *tunc mihi praecipue ( nec non tamen ante placebas )*; 7, 123 *mille Procis placui, qui me coiere querentes*;

‘interdum placere, non personae, sed res dicuntur’: *cfr.* *Ou. epist.* 12, 11 *cur mihi plus aequo flauii placuere capilli?*

( *cfr.* R. Pichon, 1966, p. 234 ).

### ***Duram***

*Prima nocte domum claude neque in uias / sub prima cantu querulae despice tibiae / et te saepe uocanti / duram difficilis mane ( carm. 3, 7, 29-32 )*

Nisbet-Rudd notano che l’aggettivo ‘*durus*’ rappresenta il punto di vista dell’*exclusus amator* ( *cfr.* *Tib.* 1, 8, 50 *in ueteres esto dura, puella, senes*; *Prop.* 1, 16, 30 *sit licet et ferro durior et chalybe*; *Ou. ars* 2, 527 *postibus et durae supplex blandire puellae*; *OLD* 5b, Pichon 136 ).

( *cfr.* R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 122 )

Nel ThLL l’aggettivo *durus* ricorre sotto varie accezioni, tra cui quella amorosa:

speciatim in amore: b de amatis et rebus eo pertinentibus fere i. q. amantem spernens, amanti immitis: . *HOR. carm.* 3, 7, 32 *te saepe uocanti -am difficilismane.* 4, 1, 40 –e; *TIB.* 1, 8, 50 *in veteres esto -a, puella, senes* (2, 6, 28 *PROP.* 1, 17, 16. 2, 1, 78. 4, 2, 23 *OV. ars* 2, 527 *fast.* 4, 111); *HOR. epod.* 11, 22 *limina -a, quibus lumbos et infregi latus* (*TIB.* 2, 6, 47. *OV. am.* 1, 6, 68. *rem.* 677 -um *limen amanti [R, amicae vulg.]. fast.* 5, 339). *TIB.* 1, 1, 56 *fores* (*PROP.* 1, 16, 18 *OV. am.* 2, 1, 22 [*opp.* lenia verba]. 3, 1, 53. *cf. am.* 1, 6, 74 -a ... *ligna ... , fores. non in amore*). *TIB.* 1, 2, 6 -a *ianua firma sera* (1, 8, 76 *opposita ianua -a sera*). 2, 3, 61 *seges (quae puellam amatam ab urbe abduxit)*. *OV. met.* 3, 354 *superbia (opp. tenera ... forma)*. c fere i. q. obduratus: *HOR. carm.* 4, 1, 7 *desine ... mater ... Cupidinum ... fletere mollibus iam -um imperiis*. ( *cfr.* ThLL, p. 2302, lin. 18 - p. 2315, lin. 13 ).

Pichon nota che 'saepius ad mores pertinet hoc uerbum. Nam duri dicuntur qui amorem oblatum respuunt neque precibus commouentur': cfr. Tib. 1, 8, 50 *in ueteres esto dura, puella, senes*; 1, 1, 63 *flebis: non tua sunt dura praecordia ferro*; 2, 6, 28 *ei mihi, ne uincas, dura puella, deam*; 3, 2, 3 *durus et ille fuit, qui tantum ferre dolorem*; Prop. 1, 1, 10 *saeuitiam durae contudit Iasidos*; 1, 7, 6 *atque aliquid duram quaerimus in dominam*; 2, 1, 78 *hinc misero fatum dura puella fuit*; 2, 22, 11 *quae si forte aliquid uultu mihi dura negarat*; 2, 22, 43 *aut, si es dura, nega: sin es non dura, uenito!*; 2, 24, 47 *dura est quae multis simulatum fingit amorem*; Ou. am. 1, 9, 19 *ille graues urbes, hic durae limen amicae*; epist. 7, 31 *parce, Uenus, nurui, durumque amplectere fratrem*; ars 2, 527 *postibus et durae supplex blandire puellae*; etc.

'duri quoque uocantur graues seuerique homines': Ps. Tib. 3, 4, 92 *culta et duris non habitanda domus*; Prop. 1, 14 18 *illa etiam duris mentibus esse dolor*; 2, 30, 13 *ista senes licet accusent conuiuia duri*;

'inde dura dicuntur carmina non amatoria': cfr. Prop. 2, 1, 41 *nec mea conueniunt duro praecordia uersu*;

'dura est femina quae ab amante multa exposcit officia': cfr. Tib. 1, 6, 69 *et mihi sint durae leges*;

'durus Amor, durum Fatum, cum in homines grauiter incumbunt': cfr. Prop. 1, 6, 36 *uiuere me duro sidere certus eris*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 234 ).

### ***Difficilis***

*Prima nocte domum claude neque in uias / sub prima cantu querulae despice tibiae / et te saepe uocanti / duram difficilis mane. ( carm. 3, 7, 29-32 )*



Nisbet-Rudd notano che il termine è impiegato da Orazio con una connotazione positiva ( cfr. *carm.* 3, 10, 11 ‘*Penelopen difficilem procis*’) in opposizione a *facilis* ( cfr. *Mart.* 1, 57, 2 ‘*nolo nimis facilem difficilemque nimis*’).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 122 )

Pichon nota ‘difficilis id est parum amantibus indulgens, uocatur seu Venus’: cfr. *Tib.* 1, 8, 27 *nec tu difficilis puero tamen esse memento*; *Ou. ars* 2, 566 *rustica Gradiuo difficilisque fuit ( scil. Venus )*;

‘seu feminae ianua’: cfr. *Ou. am.* 1, 6, 2 *difficilem pande forem*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 130 ).

Il ThLL riporta diverse accezioni del termine, tra le quali in ambito amoroso:

de personis i. q. durus, non affabilis: PORPH. *Hor. carm.* 1, 13, 4 *-es homines dicuntur, qui duri atque inexorabiles sunt*; *HOR. carm.* 3, 7, 32 *te saepe vocanti duram -is mane* (cum dat.: 3, 10, 11 *Penelopen -em procis*. *TIB.* 1, 8, 27. 1, 9, 20 *asperaque est illi -isque Venus* [alio sensu *OV. ars* 2, 566 *nec Venus oranti ... rustica Gradiuo -isque fuit*]. *OV. met.* 9, 284 *Ilithyiam mihi [Alcmenae] -em Iunonis gratia fecit*. *Pont.* 1, 6, 47. 2, 2, 20 *precibus*. *fast.* 1, 146. *SEN. dial.* 6, 5, 1 *ne te -em amicis et intractabilem praestes*. *STAT. Theb.* 2, 347 *superbum -emque tibi*). *HOR. sat.* 2, 5, 90

adde res personatas: cfr. *TIB.* 1, 2, 7 *ianua -is domini, te verberet imber* (*OV. met.* 8, 173. *SEN. dial.* 5, 37, 3. cf. *OV. am.* 6, 2 *forem*). *OV. am.* 1, 12, 7 *ite hinc, -es, funebria ligna, tabellae (i. quae puellam -em nuntiaverunt)*. *EPIST. Sapph.* 31 *si mihi -is formam natura negavit*.

( cfr. ThLL, p. 1082, lin. 49 - p. 1093, lin. 66 ).

***Carm.* 3, 9**

***Gratus***

*'Donec gratus eram tibi / nec quisquam potior bracchia candiadae / ceruici iuuenis dabat, / Persarum uigui rege beatior'. (carm. 3, 9, 1-4).*

Nisbet-Rudd notano che *gratus* 'piacevole' è un termine raffinato quando è riferito all'amante ( cfr. Prop. 1, 12, 7 '*olim gratus eram*'; Ou. am. 2, 19, 30 '*facta est quam fuerat gratior illa Ioui*'; Non è prusumibile da ciò che Lidia nutrisse un trasporto passionale verso Orazio ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 135 )

Per un'analisi del lemma *gratus*, cfr. quanto detto in *carm.* 1, 5, 3-4.

### **Potior**

*Donec gratus eram tibi / nec quisquam potior bracchia candiadae / ceruici iuuenis dabat, / Persarum uigui rege beatior'. (carm. 3, 9, 1-4).*

Nisbet-Rudd rimandano per il comparativo '*potior*', espressione abituale nella commedia e nella poesia d'amore per indicare il rivale favorito, al commento di Nisbet-Hubbard al primo libro delle Odi Oraziane, cfr. N-H 1, 33, 3 ( cfr. anche R. D. Brown su Lucr. 4, 1139 ), oltre che a *epod.* 15, 13 *non feret assiduas potiori te dare noctes*; *sat.* 2, 5, 76 *Penelopam facilis potiori trade*; Tib. 1, 5, 69 *at tu, qui potior nunc es, mea furta timeto*.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 135 )

Pichon riporta un solo passo a riguardo del termine: '*potior dicitur riualis amanti antepositus*', cfr. Tib. 1, 5, 69 *at tu, qui potior nunc es, mea furta timeto*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 161 ).

Il ThLL annovera sveriate accezioni del termine, tra le quali riportiamo quelle più affini all'accezione del lemma nel passo Oraziano:

potis, -e. [fuit olim subst., cf. ind. vet. páti-h, gr. πότις (πόσις) nec non πότνια, δεσπότης, quae notionem originariam radicis melius servaverunt. apud Romanos in locum huius subst. vox q. e. dominus successit. Sch.]

2 potentia, auctoritate, opibus sim. vel vi, efficacia, vehementia sim. (quae, ad ius spectant v. sub 3; vocem adhiberi etiam ad mala infestantia sim. vix mireris, v. maxime sub b): a de animantibus potentibus et rebus quibuslibet:

α generatim (*masc. pro subst.* HOR. *epod.* 15, 13; *sat.* 2, 5, 76; *epod.* 15, 13 *amicus non feret adsiduas -i te dare noctes* (PORPH. *qui apud te -r est. item respicitur, qui apud amicam potentior est;*

*carm.* 3, 9, 2 TIB. 1, 5, 69. *ironice:* HOR. *sat.* 2, 5, 76 *uxorem ultro ... -i trade, cuius inhias hereditati).*

( cfr. ThLL, p. 335, lin. 12 - p. 357, lin. 44 ).

### **Bracchia**

*'Donec gratus eram tibi / nec quisquam potior bracchia candiadae / ceruici iuuenis dabat, / Persarum uigui rege beatior'. (carm. 3, 9, 1-4).*

Nisbet-Rudd rivolgono attenzione al nesso *dare bracchia* 'abbracciare', rimandando così a Prop. 4, 3, 12 *cum rudis urgenti bracchia uicta dedi*, e per altri usi della frase, al commento di Nisbet-Hubbard, cfr. Hor. 2, 12, 18, laddove si nota che l'allungamento delle mani nella danza o nella lotta ( cfr. Ou. *fast.* 2, 368 ) indica un gesto di ringraziamento ( cfr. Prop. 4, 3, 12 ), un'offerta di aiuto ( cfr. Ou. *Pont.* 2, 6, 13 ), un abbraccio affettuoso alla persona amata ( cfr. *carm.* 3, 9, 2 ) o ad un fantasma ( cfr. Uerg. *aen.* 2, 792 ). Si possono poi distinguere espressioni che si riferiscono alla stretta delle mani ( cfr. Prop. 3, 5, 20: *musarumque choris implicuisse manus* ) o al tenere sottobraccio ( cfr. cfr. Ou. *fast.* 6, 329, Stat. *Ach.* 1, 319 *bracchia ludo / nectere* ).

In questo passo Orazio sottointende che Lidia è responsabile della rottura, ma rendendo il rivale soggetto della sentenza, egli lascia la sua amata con una certa delicatezza.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 135 )

Pichon nota che 'bracchia nominant poetae cum amplexus describunt amantium: cfr. Cat., 64, 332 *leuia substernens robusto bracchia collo*; Prop. 2, 15, 9 *quam*

*uario ampex mutamus brachia! Quantum / oscula sunt labris nostra morata tuis!*  
 2, 16, 24 *numquam septenas noctes seiuncta cubares, / candida tam foedo*  
*brachia fusa uiro; Ou. am. 3, 7, 8 Illa quidem nostro subiecit eburnea collo /*  
*Brachia Sithonia candidiora nive / Oscula que inseruit cupide luctantia linguis /*  
*Lascivum femori supposuit que femur / Et mihi blanditias dixit dominum que*  
*vocavit; epist. 5, 48 Non sic adpositis vincitur vitibus ulmus, / ut tua sunt collo*  
*brachia nexa meo; 15, 167: dumque tuo possem circumdare brachia collo; 18,*  
*60 te uideor.../ brachia nunc umeris umida ferre meis;*  
 (cfr. R. Pichon, 1966, p. 96).

Il ThLL annovera diverse occorrenze del termine ‘*bracchium*’ di cui a seguire riportiamo i più significativi in ambito erotico e in relazione all’occasione specifica del *carme*:

in amplexu: cfr. CATVLL. 64, 332 *levia substernens ... brachia collo*; VIRG. *Aen.* 2, 792 (6, 700) *collo dare brachia circum* (OV. *met.* 6, 479. 9, 459. 9, 605 *epist.* 15, 165). HOR. *carm.* 3, 9, 2 *cervici dabat*. PROP. 2, 15, 9 *vario amplexu mutamus brachia*. 2, 16, 24 *candida ... brachia fusa viro*. OV. *am.* 3, 7, 8 *subiecit eburnea collo brachia*. *epist.* 5, 48 *collo ... nexa*. 14, 69 *petis amplexus sopitaque brachia iactas*. 3, 389 *ut iniceret ... brachia collo*. 9, 52 *excutit amplexus adductaque brachia solvit*. 9, 58 *inserui sudore fluentia ... brachia*. MANIL. 2, 164 *coniuncta manent alterno brachia nexu*. COLVM. 3, 10, 9 *pedes ad gressum conpositos, brachia ad complexum*. ANTH. 711, 3. CLAVD. *carm. min.* 25, 131 *livescant brachia nexu*.

( cfr.ThLL, p. 2156, lin. 47 - p. 2161, lin. 11 ).

### ***Candiadae***

*‘Donec gratus eram tibi / nec quisquam potior brachia candiadae / cervici iuuenis dabat, / Persarum uigui rege beatior’.* ( *carm.* 3, 9, 1-4 ).

Nisbet-Rudd notano che l’aggettivo *candiadae*, qui in riferimento al collo della amata, esprime un garbato complimento ( cfr. Eur. *Med.* 30; *Hipp.* 70 s.; Virg.

*georg.* 4, 337 ); l'abbronzatura non era motivo di encomio per le donne nobili nel Mediterraneo ( cfr. R. D. Brown su *Lucretius* 4, 1160 ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 135 )

Pichon nota che il termine *candidus* 'aliquando idem ualet ac pallidus, albus; sed, proprio sensu, hoc uerbum colorem iucundum ac nitidum significare solet': cfr. *Catullus* 64, 162 *candida permulcens liquidis uestigia lymphis*; 61, 108 *candido pede lecti*; *Propertius* 2, 3, 9 *nec me tam facies, quamuis sit candida, cepit / ( lilia non domina sint magis alba mea; / ut Maeotica nix... )* ; 2, 9, 10 *candida uesana uerberat ora manu*; 2, 16, 24 *candida tam foedo brachia fusa uiro*; 2, 22, 5 *siue aliquis molli diducit candida gestu / brachia*; 3, 17, 29 *candida lexatis onerato colla corymbis*; *Ovidius* *am.* 1, 5, 10 *candida diuidua colla tegente coma*; 3, 7, 8 *brachia Sithonia candidiora niue*; *ars* 1,723, 729 *candidus in nauta turpis color... / palleat omnis amans hoc est color aptus amanti*;

'Saepe non ad corporis unam partem refertur hoc uerbum, sed ad ipsam personam': cfr. *Catullus* 13, 4 *non sine candida puella*; 35, 8 *quamuis candida millies puella*; *Propertius* 2, 22, 8 *candida non tecto pectore si qua sedet*; 2, 26, 16 *candida Nasaeae, caerulea Cymothoe*; 4, 8, 32 *candida, sed potae non satis unus erit*; etc.

'Interdum haec uox ad mores transfertur, et probitatem, fidem, significat': cfr. *Persius* *Tibullus* 4, 4, 17 *te solum candida secum cogitat*; *Ovidius* *am.* 2, 18, 29 *candida Penelope signum cognouit Ulixis*; etc.

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 98).

Bo nota che anche nell'opera oraziana il termine *candidus* ricorre in riferimento alla bellezza di fanciulli e fanciulle, ed è pertanto frequente il suo impiego in passi di carattere amoroso:

'formosus, iuuentute splendens': cfr. *epod.* 3, 9 *candidum / Medea mirata est ducem*; *epod.* 11, 27 *alius ardor aut puellae candidae / aut teretis pueri*; etc.

'formosus, iuuentute splendens': cfr. *carm.* 3, 9, 2 *nec quisquam potior brachia candidae / ceruici iuuenis dabat*; *carm.* 4, 1, 27 *pede candido /.. ter quatient humum*; *carm.* 1, 13, 9 *seu tibi candidos / turparunt umeros.. / rixae*.

( cfr. D. Bo, I, 1965, pp. 65-6 )

Il Thll annovera i seguenti passi per l'impiego del termine *candidus* con accezione amorosa:

'De hominibus de capillis i. q. albus vel canus': cfr. Virg. *ecl.* 1, 28 *-ior postquam tondenti barba cadebat. de cute*

( cfr. Ou. *ars* 1, 723 *-s in nauta turpis color*); Catull. 80, 2 *labella hiberna fiant -iora nive*; Hor. *carm.* 1, 13, 9 *-os*

*umeros Lydiae.*; *carm.* 3, 9, 2 *-ae cervici Chloes* (ivv. 10, 345 *pulchra haec et -a cervix*); Prop. 2, 16, 24 *bracchia*

(Prop. 2, 22, 5. *eleg. in Maec.* 1, 62 *bracchia -iora nive. ov. am.* 3, 7, 8

'accedit fere ad notionem pulcher, venustus, formosus': Catull. 13, 4 *non sine -a puella* (Catull. 35, 8; Hor. *epod.* 27; Tib. 3, 10, 17; Hor. *carm.* 3, 7, 1 *Asterie -a*; Hor. *epod.* 3, 9 *Iasonem praeter omnes -um*. Hor. *epist.* 2, 1, 4 *puer -s et pulcher*; Tib. 3, 8, 12 *nivea -a veste venit Sulpicia*. Prop. 2, 26, 16 *Nesaeae*. Prop. 2, 28, 51 *Tyro*. Prop. 4, 8, 32 *Teia*; Ou. *am.* 1, 4, 7 *Hippodamia*. Ou. *am.* 1, 5, 10 *Corinna*.

( Cfr. ThLL, pp. 239, 41 – 245 )

J. André osserva nel suo *Etude sur les termes des couleurs dans la langue latine* che l'aggettivo *candidus* come *albus* corrisponde al greco λευκος, ed anche ad altri termini greci che sottolineano il bianco splendente, come αργης usato per definire la terra di Colono ( cfr. Soph., *O. C.* 670 ), corrispondente a *candidus* in riferimento al quella di Samo ( cfr. Plin. 35, 191 ), λαμπρος in connessione allo splendore della pelle ( cfr. Herod. 4, 64; Uerg. *georg.* 4, 337; *Aen.* 9, 432 etc. ) o delle vesti ( cfr. *Od.* 19, 234 ) e φαδιμος per le spalle o le membra ( cfr. *Il.* 6, 27 ).

L'aggettivo *candidus* come *albus* viene usato in riferimento ad oggetti di un bianco così abbagliante che la sensazione del colore si eclissa davanti alla luminosità. Se si pensa ai fenomeni atmosferici si nota che *candidus*, *candens* e *candor* superano numericamente *albus* ( astri, stelle, sole ) o parimenti lo escludono ( luna, via lattea, comete ) e che nella poesia ciceroniana questi tre termini indicano più che il colore degli astri, la loro luminosità. Inoltre anche le

pietre preziose ed il marmo sono sempre e solo qualificati dall'aggettivo *candidus* ( cfr. Plin. 37, 134 *candidae gemmae* ).

In poesia, laddove per ragioni metriche ne sia escluso l'impiego, *candidus* viene sostituito da *nitidus* che altrettanto sottolinea lo splendore ( ne deriva pertanto l'uso di *nitidus* per il sole, cfr. Sen. *Med.* 100; per il viso, cfr. Sen. *Phaed.* 376; per le braccia, cfr. Ual. Flacc. 1, 135; per il marmo, cfr. Stat. *silu.* 1, 5, 12; per l'avorio, cfr. Ou. *met.* 2, 694 ). Infine il senso di *candidus* si precisa ancora per confronto con termini indicanti il nero: viene infatti quasi sempre affiancato a *niger* o ai suoi derivati, indicante appunto, a differenza di *ater*, il nero brillante.

L'usura di *candidus* in poesia fa sì che i poeti ricorrano ad aggettivi che evocano lo splendore e ne rinforzano anche il senso: *argenteus*, *lacteus*, *marmoreus*, *niueus* che sono subentrati per l'indebolimento di *candidus*. Inoltre, ad di là dei rari termini *albitudo*, *albor*, *albedo*, non vi sono nomi stabili tipo *albus* e tale ruolo fu per necessità devoluto a *candor*, quale unico sostentivo rappresentante il bianco. Ad esempio, per il bianco dell'occhio, accanto ad *albus* ( cfr. Cels. 2, 6, 3 ) o *albicare* ( cfr. Plin. 11, 143 ), si rileva *candor* ( cfr. Plin. 11, 145 ). Ne è conseguito che *candens* e *candidus* sono stati utilizzati, soprattutto in poesia, per designare il bianco in senso fisico ( cfr. Lucr. 2, 732; 793 ) e sono impiegati anche nelle espressioni di carattere proverbiale in cui si evocano “le cose che cambiano il bianco in nero o inversamente” ( cfr. Ou. *met.* 11, 314 etc. ). Lentamente *candidus* prende altri valori rispetto ad *albus*. Benchè il suo significato sia positivo ed encomiastico, in relazione allo splendore da esso evocato, Catullo nel carme 80, 2 gli conferisce una sfumatura peggiorativa riferendolo alle labbra sbiancate di uno spudorato, non volendo indicare con l'aggettivo un'idea di splendore, ma di eccessivo pallore. Come *albus*, *candidus* si accosta a *pallidus* per esprimere l'effetto dei sentimenti sul viso umano, il pudore o il languore appassionato ( cfr. Ou. *epist.* 21, 219 ).

*Candidus* designa altresì il “chiaro” in opposizione al “cupo”. Come *albus* è epiteto in riferimento ai venti, così *candidus* riferito al *Fauonius* ( cfr. Hor. *carm.* 3, 7, 1 ) o a *Zephyrus* indicano la luminosità del cielo a dispetto delle nubi che lo rabbuiano. Tuttavia un'opposizione fondamentale separa *candidus* e *albus*: *albus* è riferito al bianco in senso fisico e si presta all'espressione di diverse sfumature come bianco-grigiastro, giallastro. *Candidus* al contrario, essendo dominato dalla nozione di splendore e lucentezza, non può ammettere l'aggiunta di altre tonalità.

La differenza si accentua se si considera il valore simbolico attribuito al bianco: *candidus* è infatti il solo termine coloristico a presentare un senso figurato e un valore affettivo, ad eccezione di qualche raro impiego di *albus*. L'aggettivo *candidus* si è così caricato di un'idea di grazia e di eleganza, e ha così sostituito in senso affettivo *albus*, venendo a sottolineare il rapporto tra noi e l'oggetto, esprimendo così oltre alla sua qualità pura, il sentimento positivo che la sua immagine coloristica suscita in noi. E' in tal senso il suo riferimento ad esseri umani, eroi, dei che chiarisce questo aspetto: *candidus* ricorre in riferimento ad ogni parte del corpo ( braccia, il corpo considerato nel suo insieme, collo, denti, dita, mani, spalle, membra, arti, piedi, petto, colorito ) di uomini e dei, mentre *albus* è usato in riferimento a sei parti soltanto: braccia, corpo, denti, spalle, membra, colorito. In senso affettivo ricorrono 104 impieghi di *candidus*, *candens*, accanto ai quali 75 di *eburneus*, *lacteus*, *niueus* con il medesimo significato affettivo e solamente 15 in tale accezione di *albus*. Tale valore affettivo ha permesso l'estensione del senso figurato di *candidus*. Tra tutti i colori, il bianco è quello che meglio si presta ad un impiego metaforico: l'opposizione tra il bianco e il nero, tra la lucentezza e l'ombra si riflette sul piano astratto nella coppia antitetica puro-impuro, buono-cattivo.

In riferimento all'uomo il valore metaforico di *candidus*, *candor* riguarda inizialmente la purezza nei sentimenti in opposizione a *niger* ("perfido"). In ambito amoroso, la purezza dell'amore è all'origine della fedeltà: *candida* nel senso di "fedele, onesta" è epiteto frequente in riferimento all'amante del poeta elegiaco ( cfr. Tib. 3, 10, 17; Ou. *am.* 2, 18, 29). Il secondo valore figurato è quello di "bontà" che tende a divenire quello principale: tale valore è frequente in Ovidio ( cfr. *Trist.* 5, 3, 53 ) per poi diffondersi nei poeti successivi ( cfr. Mart. 13, 2, 9; Prop. 2, 3, 24 etc. ).

### ***Beatus***

*'Donec gratus eram tibi / nec quisquam potior brachia candidae / ceruici iuuenis dabat, / Persarum uigui rege beatior'. ( carm. 3, 9, 1-4 ).*

Nisbet-Rudd notano che l'aggettivo *beatus* in riferimento ai Re persiani era in uso per sottolinearne la proverbiale ricchezza ( cfr. *carm.* 2, 12, 21 ). Si riteneva infatti



che costoro fossero ‘beati’ nel senso proprio del termine, anche se non mancavano proteste sferrate dai moralisti ( cfr. *carm.* 2, 2, 17; Cic. *Tusc.* 5, 35 ‘*tu igitur ne de Persarum quidem rege magno potes dicere beatusne sit ?*’. Contrariamente, per riferimenti simili in ambito amoroso, cfr. Prop. 1, 14, 13 ‘*tum mihi cessurus spondent mea gaudia reges*’, Tib. 1, 8, 34 ‘*et regum magnae despiciantur opes*’. ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 135 )

Pichon nota che il termine ‘*beatus dicitur de amante amatus*’: cfr. Catull. 45, 25 *quis ullos homines beatiores uidit?*; Tib. 1, 10, 63: *sit lacrimas mouisse satis: quater ille beatus / quo tenera irato flere puella potest*;

‘*aut qui uenereas uoluptates capere potest*’: cfr. Ou. *epist.* 19, 61 *cetera si possem laudare, beatior essem*;

‘*per hypallagen ad res haec uox refertur*’: Prop. 2, 15, 2 *lectule deliciis facte beate meis*.

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 93).

Nell’Enciclopedia Oraziana, sotto la voce ‘Felicità’, Paolo Mantovanelli nota che il concetto di felicità/prosperità è reso da Orazio tramite gli aggettivi *felix* ( con l’avverbio *feliciter* e l’antonimo *infelix*; manca il sostantivo *felicitas*, escluso dall’esametro ), *fortunatus*, *beatus*, *secundus*, *prosper*, *faustus*.

*Felix* presenta 14 occorrenze ( 4 *infelix* ). Semanticamente, l’originario valore ‘fecondo’ –evidentemente agricolo, e con attestazioni per tutta la latinità in riferimento alla vegetazione è presente in *epod.* 2, 13-14. Come è noto, *felix*, insidiato in tale valore dalla concorrenza di *fecundus*, ha sviluppato quello di fecondità metaforica, in particolare con riferimento ad individui che appaiono godere di una condizione felice, cui va tutto bene, fortunati ( con i connotati di di ‘riuscita’ come nei casi della fortuna in amore ), e quindi anche, implicitamente, felici. Il nucleo semantico di *felix*, tuttavia, è oggettivo, designando appunto uno stato di particolare prosperità spesso percepito in funzione sacrale.

Nell’uso di *felix* si riflette molto della personale visione di Orazio in merito a ciò che può fare la felicità/prosperità, con una gamma di atteggiamenti che varia dal

motivo di massimo appagamento (il ruolo di poeta ufficiale confortato dall'amicizia dei grandi) alle molteplici aspirazioni che proiettano il ruolo della felicità al di là del contingente: la pace universale al di là della storia recente di Roma e al di là della storia stessa; l'amore che dura oltre le sue più effimere 'fortune' a cui *felix* rinvia invece in *carm.* 4, 13, 21 *felix post Cinaram*; *epod.* 12, 25 *o ego non felix quam tu fugis*; *Ia* 15, 17-18 *et tu, quicumque es felicior atque meo nunc / superbo incedis malo*.

Inoltre nel senso di 'fortunato, prospero' e perciò 'felice', *felix* ha come sinonimi più importanti *fortunatus*, *beatus*.

*Fortunatus* che non ricorre nelle *Odi* a differenza di *felix* ( il che pare attestare una sua ricezione a livelli di stile meno elevato ), in quanto participio passato del verbo *fortuno* ( *apax* in Orazio, *epist.* 1, 11, 22 ), vale appunto 'chi ha avuto una particolare fortuna', il che ovviamente non esclude l'idea di un felice stato in generale.

*Beatus*, diverso perché soggettivo, 'che si sente felice', quindi 'felice' nell'accezione più frequente di questo termine in italiano ( opposto a *miser* ), compare con qualche specificazione di senso secondaria 41 volte in Orazio, distribuite in tutte e tre le raccolte.

Riportiamo di seguito le occorrenze del termine '*beatus*' registrate da D. Bo nel suo *Lexicon Horatianum*: *carm.* 4, 9, 47; *epist.* 1, 16, 20; *carm.* 2, 2, 18; 1, 27, 11; 2, 18, 14; *epod.* 2,1; *sat.* 1, 3 142; *sat.* 1, 4, 21; *sat.* 2, 4, 92; *sat.* 2, 6, 96; *epist.* 1, 2, 10; *carm.* 2, 19, 13; *carm.* 4, 9, 46 ; *sat.* 1, 1, 117; *epist.* 1, 6, 2; *epist.* 1, 6, 47; *epist.* 1, 14, 10; *epist.* 1, 16, 18; *carm.* 3, 3, 39; *sat.* 2, 6 74; *epist.* 2, 1, 139; *epist.* 2, 2, 108; *sat.* 1, 1, 19; *carm.* 2, 16, 28; *carm.* 2, 6, 21; *epod.* 16, 41; *epist.* 1, 10, 14; nel senso di '*diues, locuples*': *epist.* 1, 18, 32; *epod.* 8, 11; *epist.* 1, 2, 44; *sat.* 2, 8, 1; *carm.* 3, 7, 3; *carm.* 1, 4, 14; *epod.* 9, 4; *carm.* 2, 4, 13 etc.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 55 )

### ***Arsisti***

'*Donec non alia magis / arsimi neque erat Lydia post Chloen / multi Lydia nominis / Romam uigui clarior Ilia*'. ( *carm.* 3, 9, 1-4 ).

Pichon nota come il verbo *ardere* 'saepe nativam et validam vim retinet', cfr. Catull., 45, 15 *ignis molli bus ardet in medullis*; Ou. *epist.* 12, 33 *et uidi et perii, nec notis ignibus arsi*; 15, 104; Rem., 533; etc.

'Alias ardere nihil est fere amplius quam adamare', cfr. Ou., Am., 3,2 , 33 *his ego non uisis arsi*; Ou. *epist.* 5, 105 *ardet amore tui?sic et Menelaon amavit*; 15,149 *ergo arsit merito, qui nouerat omnia, Theseus*; etc.

'Non modo amore, sed dolore dicuntur amantes ardere', cfr. Ou. *ars.* 2, 377-8 *femina socii deprensa paelice lecti ardet.*

'Quod ad grammaticam pertinet, notandum est pariter in usu esse duo dicendi genera: ardere puella': cfr. Ou., *am.* 2, 8, 11 *facie Briseidos arsit*;

'aut ardere in puella': cfr. Ou., *am.*, 1, 9, 33 *ardet in abducta Briseide.*

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 88)

Bo annovera 3 passi oraziani in cui il verbo *ardeo* riguarda 'ii qui amore uehementi anguntur' (cum abl.), cfr. *carm.* 3, 9, 6 *donec non alia magis / arsisisti*; *epod.* 14, 9 *non aliter...dicunt arsisse Bathyllo / Anacreonta.*

(cfr. D. Bo, I, 1965, p. 35).

Il ThLL annovera i seguenti passi in uso per il verbo '*ardeo*' in ambito amoroso:

de ipsis hominibus, de ira studio furore amore superbia luctu: cfr. Catull. 62, 23 *et iuveni ardenti castam donare puellam.* 64, 197 *ardens amenti caeca furore Ariadne.* Virg. *Aen.* 4, 101 *ardet amans Dido.* Ov. *epist.* 15, 104 *ardebam, quamvis hinc procul ignis erat.* Ou. *rem.* 13 *feliciter ardet.* Ou. *met.* 3, 426 *pariterque accendit et ardet.* Ou. *met.* 4, 62 *ex aequo captis ardebant mentibus ambo.* Ou. *met.* 5, 602 *instat et ardet.*

de amore in usu sunt structurae hae: acc. (cf. prisc. *gramm.* III 267, 21 *ardeo uxorem.* PRISC. *gramm.* III 277, 16 *accusativis ... adiunguntur ut 'amo' et*

‘*desidero, ardeo*’.): Virg. *ecl.* 2, 1 *Corydon ardebat Alexin* (VERG. *ecl.* 5, 86).  
 Hor. *carm.* 4, 9, 13 *comptos arsit adulteri crines Helena*.  
 in *acc.*: Sen. *Herc. O.* 369 *Thespiades vacant brevique in illas arsit Alcides face*.  
*abl.*: Hor. *epod.* 14, 9 *arsisse Bathyllo Anacreonta*. *carm.* 2, 4, 7 *arsit Atrides ...*  
*virgine rapta*. *carm.* 3, 9, 6. Ou. *am.* 2, 8, 11 *Thessalus ancillae facie Briseidos*  
*arsit*. *sil.* 5, 15 *ardens puero*. in *c. abl.*: . *epist.* 4, 99 *arsit et Oenides in Maenalia*  
*Atalanta*. *am.* 1, 9, 33. *met.* 8, 50. *met.* 9, 725 *in virgine virgo*  
 ( ThLL, s.v *ardeo*, pp. 482 -488 )

### **Lydia**

‘*Donec non alia magis / arsisisti neque erat Lydia post Chloen / multi Lydia*  
*nominis / Romam uigui clarior Ilia*’. ( *carm.* 3, 9, 1-4 ).

Nisbet-Rudd in commento al passo notano che le *meretrices* romane talvolta avevano sia nella vita reale che in letteratura dei nomi greci; non era peraltro necessario che fossero di origine greca, perché sovente venivano nominate con pseudonimi. L’uso del nome proprio, piuttosto che del pronome personale ‘io’, non solo identifica colui che sta parlando, ma esprime anche offesa e risentimento; in altri casi può avere anche un effetto patetico ( cfr. *epod.* 15, 12; Catull. 8, 12 *uale puella, iam Catullus obdurat*; Tib. 4, 8, 2 ). Lidia, rivelando il nome della rivale Chloe ( che evoca in sé idea di giovinezza e freschezza, cfr. N-H 1, 23, 1 ), palesa il proprio risentimento nei confronti di Orazio, che dice semplicemente ‘*nec quisquam potior*’.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 136 )

Nisbet-Hubbard notano che l’origine esotica del nome suggerisce idea di lussuria e voluttà ( cfr. Senofane 3, 1 ). Sono incontestabili le reminiscenze della *Lydia* di Valerius Cato, l’erudito e poeta che aveva contribuito all’inizio della tradizione neoterica. Heinze nota in *carm.* 1, 8 una possibile allusione ad Onfale, principessa Lidia, di cui Ercole fu schiavo ( cfr. Soph. *Tr.* 432; Prop. 3, 2, 17 *Omphale...Lydia Gygaeo tincta puella lacu*; Ou. *fast.* 2, 356; Stat. *Theb.* 10, 646; Tert. *pall.* 4, 3 *tantum Lydiae clanculariae licuit ut Hercules in Omphale et Omphale in Hercule prostitueretur*).

( Cfr. Nisbet -Hubbard, rd, 1970, p. 110 ).

Il nome di Lidia ricorre in quattro odi oraziane, rispettivamente la 1, 8; 1, 13; 1, 25 ed infine 3, 9. Risulta abbastanza unanime il giudizio secondo il quale le quattro 'Lidie' siano la medesima persona ( cfr. E. Castorina, *La poesia d'Orazio*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1965, p. 191 ss. ), meno probabile che siano da identificare con la Lide cantata nelle odi 2,2; 3,2; 3, 28. Lidia appare per la prima volta in *carmin.* 1,8 in cui è descritto l'effetto che l'amore per lei ha sul giovane Sibari: questi non si esercita più in nessuna pratica sportiva, non frequenta il Campo Marzio, non cavalca, non nuota, ma sta nascosto, come raccontano di Achille occultato dalla madre perché non andasse a Troia. Anche in *carmin.* 1, 13 è presentata la sintomatologia amorosa che travolge Telefo innamorato di Lidia; nell'ode i sintomi fisici della gelosia sono quelli della tradizione lirica risalente a Saffo ( cfr. fr. 31 V. ), poi diffusi nella poesia erotica alessandrina e in quella romana ( cfr. Nisbet-Hubbard 1970, 171 ): vv. 3-9 *uae mecum / feruens difficili bile tumet iecur. / Tum nec mens mihi nec color / certa sede manet, umor et in genas / furtim labitur, arguens, / quam lentis penitus macer ignibus*. Risulta evidente che Orazio opera una selezione dei sintomi rispetto al modello, ampliando l'immagine del fuoco. In particolare il rigonfiarsi del fegato ( vv. 3-4 ), oltre alla generica opinione che l'organo costituisse la sede delle reazioni emozionali, aveva uno specifico riferimento alle pene d'amore in Theocr. 11, 15-18 e 13, 70-71. Gli altri sono i sintomi più legati alla tradizione sin da Saffo, recepiti da Catullo anche attraverso le rielaborazioni di Callimaco, Apollonio Rodio, Teocrito, Valerio Edituo, Catullo. L'ode tuttavia e qui sta il gusto propriamente oraziano si conclude con un registro scherzoso, rispetto al tono iniziale: vv. 17-20 *felices ter et amplius / quos inrupta tenet copula nec malis / diuolsus quaerimoniis / suprema citius soluet amor die*.

L'ode 1, 25 in cui ritorna con toni ora di rivalsa il riferimento di Orazio a Lidia, svolge un motivo abbastanza topico nella poesia erotica. L'innamorato, nel pregare la donna superba e nel vendicarsi della sua perfidia, le predice vecchiaia che farà sfiorire la sua giovanile bellezza, rendendola così sola e umiliata. Tale motivo ritorna in altre due odi ( 3, 5 e 4, 11 ) e anche in Propertio (3, 25, 11 ss. ) nella sua rottura apparentemente definitiva con Cinzia. La somiglianza del passo properziano con epigramma greci più tardi ( per es. con *Anth. Pal.* V 298 etc. ) è

prova sufficiente che il motivo era tradizionale ( cfr. G. Pasquali, *Orazio lirico*, p. 440 ss. ). Altrettanto tradizionale era il confronto della donna o dell'amasio con la foglia o il fiore che appassisce ( cfr. *Anth. Pal.* 12, 29 di Alceo di Messene ). Motivi come questi ricorrevano nei παρακλαυσιθυρα, ossia i componimenti in cui risuonava il lamento dell'innamorato davanti alla porta chiusa della donna amata. Se ne ha un esempio già in Lucrezio ( cfr. *rerum nat.* 4, 1177 ss. *at lacrimas exclusus amator limina saepe / floribus et sertis operit postisque superbos / unguis amaracino et foribus miser oscula figit* ), ma soprattutto in Propertio in cui la porta ripete il lamento dell'amante ( cfr. 1, 16, 23 *me mediae noctes, me sidera prona iacentem, / frigidaque Eoo me dolet aura gelu* ). Il motivo ritornerà anche in *carm.* 3, 10, 19 in cui Orazio si lascia andare ad una raffinata parodia del genere *non hoc semper erit liminis aut aquae / caelestis patiens latus*. Spesso inoltre il *paraclausithyron* evoca la passata bellezza della donna amata nella consapevolezza che questa sfiorirà assieme alle lodi che la avevano accompagnata ( cfr. *Ou. ars* 3, 69 ss. *tempus erit quo tu quae nunc excludis amantes, / frigida deserta nocte iacebit anus, / nec tua frangetur nocturna ianua rixa, / sparsa nec iuuenies limina mane rosa'* ).

Infine l'ode 3, 9 che consiste in un dialogo tra Lidia, che è stata soppiantata da Chloe, e presumibilmente Orazio stesso. Si tratta di un *carmen amoebaeum* in cui i due vecchi amanti si rincorrono in un gioco di sottile seduzione, ricordando la loro passata beatitudine, quando ancora si amavano di amore unanime e sincero, senza tuttavia indulgere a toni patetici e rassegnati. Ora entrambi rivelano i loro presenti amori, per i quali sarebbero disposti a morire, Orazio morirebbe per Chloe, Lidia farebbe lo stesso, e ben due volte, per Calais. Tuttavia, se *omnia uicit amor*, i due, in conclusione di battuta, si riscoprono pronti a riamarsi, con una apparente totale e profonda devozione.

Questo tipo di componimento in cui gli amanti dialogano ha origine nei canti popolari ( cfr. *Liu.* 7, 2, 5 *uersibus alternis opprobria rustica fudit* ) ed è associato in modo particolare alla poesia bucolica ( cfr. *Theoc.* 4, 5, 80 ss. ; 8, 27; *Verg. ecl.* 3; 7 ), benchè si sia riscontrato in uso anche nelle cerimonie religiose. Un caso analogo di *carmen amoebaeum* è in *Catull.* 62, in cui cori di giovani fanciulli e fanciulle dibattono circa la desiderabilità del matrimonio e che ebbe probabilmente un prototipo in Saffo.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 133 )

## **Chloen**

‘*Donec non alia magis / arsisti neque erat Lydia post Chloen / multi Lydia nominis / Romam uigui clarior Ilia*’. ( *carm.* 3, 9, 1-4 ).

Nisbet-Rudd in commento al passo notano che le *meretrices* romane talvolta avevano sia nella vita reale che in letteratura dei nomi greci; non era peraltro necessario che fossero di origine greca, perché sovente venivano nominate con pseudonimi. Il nome *Chloe* suggerisce freschezza ed immaturità ( $\chi\lambda\omicron\eta$ ) e ricorre in altre tre odi, rispettivamente *carm.* 3, 7, 10 ( *suspirare Chloen et miseram tuis / dicens ignibus* ); 3, 26, 12 ( *sublimi flagello / tange Chloen semel arrogantem* ); 1, 23, 1 ( *uitas inuleo me similis, Chloe* ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 136; Nisbet-Hubbard, 1978, p. 275 )

Hermann nel suo articolo *La vie amoureuse d'Horace*, passando in rassegna i numerosi personaggi femminili che compaiono nella lirica oraziana, si sofferma su *Chloe*, la bionda cortigiana di origine Macedone o forse Tracia, invaghita ancora prima che di *Gyges* ( *carm.* 3, 7 ), del cavaliere romano *Enipeus*. Nell'ode *Gyges* di ritorno arricchito dalla Bitinia è trattenuto ad Orico da *Chloe* che tenta di sedurlo, mentre la sua fedele moglie, *Asteria*, lo attende a Roma, mostrandosi tuttavia vulnerabile alla corte del soldato *Enipeus*. Hermann nota che anche in Prop. 1, 8 si tratta di una situazione affine: il pretore di Illiria è rivale del poeta, allora ad Orico, nei confronti dell'amata *Cyntia*. Ci si potrebbe allora domandare se l'*Asteria* di Orazio non sia la *Cyntia* di Properzio. Certamente *Enipeus* designa Properzio, che, cavaliere, si è paragonato per due volte nelle elegie dedicate a *Cyntia*, a Poseidone che abusava di *Tyro* sotto l'aspetto del fiume di Tessalia *Enipeus* ( cfr. Prop. 1, 13, 21; 3, 19, 13 ). L'*Enipeus* oraziano frequentava il Campo Marzio ( *carm.* 3, 7, 26 ) e Properzio lo abbandona al ritorno dalla pretura in Illiria ( 2, 16, 34 ). Bisogna ricordare che *Cyntia* non è partita per l'Illiria, ma è restata a Roma con grande sollievo per Properzio ( Prop. 1, 8 ). Nel frattempo *Chloe* è diventata amante di *Gyges*, ma non a lungo perché al suo ritorno lui si è sposato ( Prop. 2, 21, 24 ). Bisogna pertanto collocare la *liaison* di Orazio con

*Chloe* prima della partenza di costei per Orico dopo il matrimonio con *Gyges*?  
Mistero.

(cfr. L. Hermann, *La vie amoureuse d'Horace*, Latomus 14, 1955, 3-30 )

### **Regit**

*Me nunc Thressa Chloe regit, / dulcis docta modos et citharae sciens, / pro qua  
non metuam mori, / si parcent animae fata superstiti. ( carm. 3, 9, 9-12 )*

Nisbet-Rudd notano che il verbo *regere* in riferimento all'azione di controllo che esercita *Chloe* sull'amante Orazio evoca idea di autorevolezza, come di frequente accade in relazione al ruolo della *domina* nella poesia d'amore ( cfr. Nisbet-Hubbard, 2, 12, 13 ). Lo stesso epiteto *Thressa* suggerisce non solo un'origine servile ( che segna comunque un paradosso con *regit* ), ma forse anche un temperamento appassionato ( che a sua volta sembrerebbe in contraddizione con il senso di fanciullezza evocato dal nome *Chloe* ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 137 )

Bo, nonostante le numerose occorrenze del verbo *rego*, annovera soltanto 1' altro caso in cui il termine è usato in ambito amoroso, in riferimento non ad una *amica* come per la *Chloe* dell'ode in esame, bensì ad una *coniux* ( cfr. *carm.* 3, 24, 19 *nec dotata regit uirum / coniux* )

( cfr. D. Bo, II, 1966, pp. 235-6 ).

Il verbo *rego* usato in senso erotico ricorre non di frequente nella poesia d'amore latina: cfr. Ou. *ars* 1, 4 *arte leues currus: arte regendus amor; 1, 10 sed puer est, aetas mollis et apta regi*; mancano ricorrenze in Tibullo e Propertio secondo tale accezione.

### **Mori**

*Me nunc Thressa Chloe regit, / dulcis docta modos et citharae sciens, / pro qua  
non metuam mori, / si parcent animae fata superstiti. ( carm. 3, 9, 9-12 )*



Bo annovera in senso amoroso una sola altra occorrenza del termine nell'opera oraziana: cfr. *carm.* 3, 9, 15 *pro quo bis patiar mori*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, pp. 235-6 )

Pichon nota che 'persaepe per quamdam exaggerationem sententiae dicuntur amantes cum affectum aliquem nimia uiolentia sentiunt, seu absentium desiderium': cfr. Prop. 4, 3, 6 *signa meae dextrae iam morientis erunt*; Ou. *epist.* 13, 28 *indignor miserae non licuisse mori*;

'seu amoris contempti dolorem': cfr. Tib. 2, 6, 51 *tunc morior curis*; Prop. 2, 8, 17-18 *sic igitur prima moriere aetate, Properti ? / sed morere; interitu gaudeat illa tuo*; Ou. *am.* 2, 5, 2-3 *ut mihi sint totiens maxima uota mori / uota mori mea sunt, cum te peccare recordor*; 3, 14, 37 *mens abit et morior, quotiens peccasse fateris*; *epist.* 18, 117 *quodsi quam sciero, moriar, mihi crede, dolendo*;

'seu amoris ipsius impetum': cfr. Prop. 2, 3, 45-46 *si quis, acrius ut moriar, uenerit alter amor*; Prop. 2, 1, 47 *laus in amore mori..*; Ou. *am.* 2, 7, 10 *seu malus, alterius dicor amore mori*; *ars* 1, 372 *et insano iuret amore mori*;

'seu denique uoluptatem': cfr. Prop. 1, 10, 5 *te complexa morientem puella*.

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 207-8 )

Il ThLL segnala l'accezione del termine morior anche in senso erotico: De iis, qui amore, desiderio sim. laborant:

Tib. 2, 6, 51 *tunc -or curis*. Prop. 1, 10, 5 *cum te complexa -entem, Galle, puella vidimus*. Ou. *am.* 2, 7, 10 *alterius dicor amore -i*. Ou. *am.* 3, 14, 37 *mens abit et -or*.

( cfr. ThLL , s.v *morior*, pp. 1492, 19-1497, 57 )

### **Torret**

'*Me torret face mutua / Thurini Calais filius Ornyti / pro quo bis patiar mori / si parcent puero fata superstiti*' ( *carm.* 3, 9, 13-16 )

Nisbet-Rudd notano che il verbo è qui, come in altri casi in Orazio, usato in senso amoroso,

indicante la passione erotica ( σπρτων ): cfr. Nisbet-Hubbard 3, 19, 28 ( p. 238 ); 4, 1, 12 ( p. ;  
Catull. 68, 52 *scitis, et in quo me torruerit genere.*  
( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 137 )

Bo annovera 4 casi nell'opera oraziana ed in particolare nelle *odi* in cui il verbo *torreo*  
ricorre nell'accezione  
amorosa di 'uro, incendio de amoris aestu': cfr. *carm.* 1, 33, 6 *insignem tenui fronte Lycorida*  
*/ Cyri torret amor*; 3, 9, 13 *me torret face mutua / Thurini Calais filius Ornyti*; 3, 19, 28  
*me lentus Glycerae torret amor meae*; 4, 1, 12 *si torrere iecur quaeris idoneum.*  
( cfr. D. Bo, II, 1966p. 338 )

Pichon nota che 'torreri saepe dicuntur amantes amoris ignibus': cfr. Catull. 100,  
7 *cum uesana mens torreret flamma medullas*; Prop. 3, 24, 13 *correptus saeuo*  
*Veneris torrebar aeno*; Ou. *am.* 3, 2, 40 *captaque femineus pectora torret amor?* ;  
*rem.* 491 *quamuis infelix media torreberis Aetna.*  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 281 )

### **Face ( mutua )**

'*Me torret face mutua / Thurini Calais filius Ornyti / pro quo bis patiar mori / si parcent*  
*puero fata superstiti*' ( *carm.* 3, 9, 13-16 )

Nisbet-Rudd notano che il termine *face* è usato qui in senso metaforico, per cui cfr. Prop. 1, 13,  
26 *tibi non tepidas subdidit illa faces* il commento di Fedeli al passo (*fax* nel senso di *ardor*,  
*amoris flamma* è vocabolo poetico, che fa la sua comparsa in Orazio e negli elegiaci: Jachmann  
ThLL VI 1, 403, 31 ss. cita come primi esempi appunto il nostro di *carm.* 3, 9, 13; Tib. 2, 4, 6  
*uror, io, remoue, saeua puella, faces*; Prop. 2, 7, 8 *quam possem nuptae perdere more faces*;  
4, 3, 50 *hanc Uenus, ut uiuat, uentilat ipsa facem*; 4, 4, 70 *culpam alit et plures condit in ossa*  
*faces.* cfr. P. Fedeli, *Il primo libro delle Elegie*, Leo S. Olschki editore, Firenze, p. 315 ). E' già  
implicito in Valerius Aedituus, cfr. fr. 2, 1 s. *quid faculam praefers, Phileros, qua est nil opus*  
*nobis?*; il poeta che ha descritto solamente sé stesso come sottomesso a Chloe, senza dire  
nulla riguardo alla passione della fanciulla nei suoi confronti, è ora 'superato' da Lydia, che  
dice

che sia lei che il proprio amante ( Calais ) ora ardono di una reciproca passione.; cfr. *carm.* 2, 12, 15 s. *bene mutuis / fidum pectus amoribus* e il commento di Nisbett-Hubbard al passo medesimo ( cfr. p. 195 ), cfr. anche *epod.* 15, 10, Catull. 45, 20 *mutuis animis amant amantur*; Tib. 4, 5, 13 .

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004 p. 137 )

Pichon nota che *fax* ‘interdum proprio sensu accipitur, cum poetae taedas describunt quas iuvenes ferunt ante puellarum ianuam uigilantes’: cfr. Prop. 1, 16, 8 *semper et exclusis signa iacere faces*; Ou. *am.* 1, 6, 58 *quem face sustineo, tecta superba petam*;

‘sed multo saepius *faces* sunt arma Amoris, quibus hominum pectoribus ignem inicit cupiditatis’: cfr. Tib. 2, 1, 82 *ardentes abde faces*; 2, 6, 16 *si licet, extinctas aspiciamque faces*; Prop. 2, 29, 5-6 *quorum alii faculas, alii retinere sagittas / pars etiam uisa est uincla parare mihi*; 3, 16, 16 *ipse Amor accensas percutit ante faces*; Ou. *am.* 1, 1, 8 *uentilet accensas flaua Minerua faces?* etc.

‘alias hoc uerbo significatur ignis amoris a puella concitatus, etiamsi deus Amor non nominetur’: cfr. Tib. 2, 4, 6 *remoue, saeua puella, faces*; Prop. 1, 13, 26 *nam tibi non tepidas subdidit illa faces*; 2, 3, 14 *non oculi, geminae, sidera nostra, faces*; 2, 7, 8 *quam possem nuptae perdere more faces*; 4, 3, 50 *haec Uenus, ut uiuat, uentilat ipsa facem*; 4, 4, 70 *culpam alit et plures condit in ossa faces*; Ou. *epist.* 15, 50 *pectoris, ut nunc est, fax fuit illa mei!*; *rem.* 434 *adflarant tepidae pectora uestra faces*;

‘de hymenaei quoque *facibus* saepe loquuntur nostri poeti’: cfr. Prop. 4, 3, 13 *quae mihi deductae fax omen praetulit*; Prop. 4, 11, 33 *mox, ubi iam facibus cessit praetexta maritis*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 144 )

Bo annovera 2 passi nell’opera oraziana in cui il termine *fax* ricorre in senso amoroso: *fax nuptialis*, cfr. *carm.* 3, 11, 33 *una de multis face nuptiali / digna*; transl., *ardor, amor*, cfr. *carm.* 3, 9, 13 *me torret face mutua /... Calais*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 188 )

Il ThLL annovera i seguenti passi in uso per il termine *fax* in ambito amoroso:

Amori attributa: Tib. 2, 1, 81 *sancte Amor, ... pone sagittas et procul ardentis ... abde -es*. Tib. 2, 6, 16. priap. 9, 12 *quis te celata cum -e vidit, Amor?* Prop. 3, 16, 16. ov. am. 2, 9, 5 *cur tua -x urit ... amicos?* Ou. am. 3, 9, 8 *puer Veneris fert ... sine luce -em (rem. 140)*. Ou. epist. 2, 40 *altera tela arcus, altera tela -es*. Ou. ars 1, 22 *Amor quamvis mea vulneret arcu pectora iactatas excutiatque -es*. Ou. rem. 38 OV. met. 10, 312. Ou. Pont. 3, 3, 67 *per mea tela, -es, et per mea tela, sagittas*.

Fax nuptialisprop. 4, 3, 13 *quae mihi deductae -x omen praetulit*. ov. epist. 6, 42 *ubi conubialia iura -xque sub arsuos dignior ire rogos?* Ou. epist. 20, 160 *Hymeonaeus ... vix ... moto corripit igne -es*.

Ou. epist. 20, 172 *-e pro thalami -x mihi mortis adest*. Ou. met. 6, 430 *Eumenides tenere -es de funere raptas*. Ou. fast. 2, 561 *conde tuas, Hymenaeae, -es*. sen. contr. exc. 6, 6 *mutatus ... genialis lectus in funebrem, subiectae rogo felices -es*. Sen. contr. 7, 6 (21), 9 *cum infelici -e ... nova nupta duceretur*. Sen. Herc. O. 347 *per ipsas paelicem invadam -es*. Sen. Med. 839. *Eurystheus licet; etc.*

Metonymice de ipso conubio: ov. met. 7, 49 *te -e sollemni iunget sibi Iason*. Sen. Herc. f. 346 *iuncta (octavia 142. stat. Theb. 5, 138 -es alias melioraque foedera iungam) regali -e thalamisque* Sen. Herc. O. 404 *-bus suis me iungat Eurystheus licet*.

( cfr. ThLL , s.v *fax*, pp. 400, 51 - p. 406, 28 )

### ***Bis ( patiar ) mori***

*'Me torret face mutua / Thurini Calais filius Ornyti / pro quo bis patiar mori / si parcent puero fata superstiti'* ( *carm.* 3, 9, 13-16 )

Nisbet-Rudd notano che l'espressione risuona iperbolica nelle parole di Lydia ed è più incisiva di *non metuam*, laddove *patiar* risulta più ardito e passivo ed è adatto ad uno stereotipo femminile. Per l'espressione *bis mori*, cfr. Eur. *Orest.* 1117; Plat. *apol.* 30 c; Peek, *GV* 1010, 7 s.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004,p. 138 )

Per il lemma *mori*, usato in ambito amoroso, cfr. quanto detto in *carm.* 3, 9, 9-12.

## **Venus**

*Quid si prisca redit Uenus / diductosque iugo cogit aeneo, / si flaua excutitur Chloe / reiectaeque patet ianua Lydiae ? ( carm. 3, 9, 17-20 )*

Per il lemma *Venus*, cfr. quanto detto in *carm.* 1, 4, 4-5

## **Diductos**

*Quid si prisca redit Uenus / diductosque iugo cogit aeneo, / si flaua excutitur Chloe / reiectaeque patet ianua Lydiae ? ( carm. 3, 9, 17-20 )*

Bo annovera questa sola occorrenza nell'opera Oraziana del verbo *diducere* nel senso di 'separo, diuido' in riferimento agli amanti: cfr. *carm.* 3, 9, 18 *quid si..Uenus / diductos..iugo cogit aeneo..?* ( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 127 )

Nisbet-Rudd rimandano per l'uso di *diducere* riferito alla separazione degli amanti a Prop. 2, 7, 3 *diducere amantes / non queat inuitos Iuppiter*, cfr. *OLD IC* ( p. III, 538 ) ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 138 )

## **Iugo**

*Quid si prisca redit Uenus / diductosque iugo cogit aeneo, / si flaua excutitur Chloe / reiectaeque patet ianua Lydiae ? ( carm. 3, 9, 17-20 )*

Nisbet-Rudd notano che l'immagine del "giogo" è usuale in riferimento sia all'uomo sia alla donna nel matrimonio ( *coniugium* ) e nelle relazioni sentimentali ( cfr. Prop. 1, 5, 2 *et sine nos cursu, quo sumus, ire pares*; Fedeli in commento al passo nota che Properzio allude all'immagine degli animali posti in coppia sotto lo stesso giogo, cfr. Hom. *Od.* 18,

371-3 βοεξ...ισοφοροι. La metafora del giogo d'amore applicata agli amanti compare già in Theogn. 1357 B, ma anche in Eur. *Med.* 241-2. La menzione del giogo è convenzionale in riferimento al matrimonio, cfr. Theocr. 27, 21, o ad una vergine non ancora domata, cfr. Lucil. 1041 M. *an ego te uacuam atque animosam, / Thessalam ut indomitam, frenis subigamque domemque? / Tune iugo ingas me? Anne et succedere aratro / inuitum et glebas proscindere ferro?*,

cfr. anche Hor. *carm.* 2, 5, 1-2 *nondum subacta ferre iugum ualet / ceruice*. Del resto l'immagine degli innamorati posti sotto lo stesso giogo costituisce di per sé un τοπος: cfr. Prop. 3, 25, 8 *tu ( sc. Cynthia ) bene conueniens non sine ire iugum*; Hor. 3, 9, 17-8; Martial. 4, 13, 8 *tamque pari semper sit Uenus aequa iugo*; Plin. *epist.* 3, 9, 8 *cum uterque pari iugo non pro se sed pro causa niteretur*.

Bo annovera diverse occorrenze nell'opera oraziana del termine *iugum* in senso erotico: 'de coniugali uinculo' cfr. *carm.* 2, 5, 1 *Nondum subacta ferre iugum ualet / ceruice*; 3, 9, 18 *diductosque iugo cogit aeneo?*; 1, 33, 11 *Veneri, cui placet inparis / formas... Sub iuga aenea /...mittere*.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 272 )

Pichon nota che 'iugum aliquotiens amantium, sicut iumentorum inter se iuncorum, concordiam significat': cfr. Prop., 3, 25, 8: *tu bene conueniens non sinis ire iugum*.

'Sed saepius iugum est dominatio Amoris', cfr. Cat., 68, 118: *qui tunc indomitam ferre iugum docuit*; Tib., 1, 4, 16; Ou., *Rem* 90: *quale sit id quod amas, celeri circumspice mente, / et tua laesuro subtrahe colla iugo*.

'Uel puellae', cfr. Prop., 2, 5, 14: *quam facile irati uerbo mutantur amantes: / dum licet, iniusto subtrahe colla iugo*; Prop., 3, 11, 4: *quid mirere, meam si uersat femina uitam / et trahit addictum sub sua iura uirum, / criminaque ignaui capitis mihi turpia fingis, / quod nequeam fracto rumpere uincla iugo?*; Ou., *epist.* 6, 97 *scilicet ut tauros, ita te iuga ferre coegit*; 9, 6 *quem numquam Iuno seriesque immensa laborum / fregerit, huic iolen imposuisse iugum*.

(cfr. R. Pichon, 1966, p. 177)

Il ThLL segnala l'accezione del termine *iugum* anche in senso erotico:

'in imagine et translate': a *'praevalente vi subigendi: a in amore'* cfr. Plaut. Curc. 50 *iamne ea ancilla fert -um?* ( Catull. 68, 118 *amor Laodamiam ferre -um docuit*. Hor. *carm.* 2, 5, 1 *nondum subacta ferre -um valet puella cervice*. Ou. *epist.* 6, 97 *ut tauros, ita te Iasonem -a ferre coegit Medea*. Sen. *Phaedr.* 135. Stat. *silv.* 1, 2, 78 *dominae ... potentis*. Stat. *silu* 1, 2, 138 *thalami ... -a ferre secundi*, 6, 208 *si tibi simplicitas uxoriam ... est ..., summitte caput cervice parata ferre -um*). Hor. *sat.* 2, 7, 92 *quinque talenta poscit te mulier, ... eripe turpi colla -o*. Hor. *carm.* 1, 33, 11 *Veneri placet imparis formas atque animos sub -a aenea ... mittere* (Hor. *carm.* 3, 9, 18). Tib. 1, 4, 16 *paulatim sub -a colla dabit puer*. Prop. 2, 5, 14 *iniusto subtrahe colla -o* (Ou. *rem.* 90; *trist.* 5, 2, 40); Prop. 3, 11, 4 *quod nequeam fracto rumpere vincla -o*. Ou. *Pont.* 3, 1, 68 *cum ... ego deficiam nec possim ducere currum, fac tu uxor sustineas debile sola -um*. Sen. *Ag.* 134 *animum -o premit cupido turpis*. Sen. *Phaedr.* 576 *Veneris -um*. Stat. *silv.* 1, 2, 165 *numquamne virili summittere -o?*

*α* 'de coniugio' ( *inepte* Seru. *Aen.* 4, 16 *-um, quod inponebatur matrimonio coniungendis*: Ual. *max.* 2, 1, 6 *dea Viriplaca in pari -o caritatis ipsa sui appellatione virorum maiestati debitum a feminis reddens honorem*; Tert. *uxor.* 2, 8 l. 41 *quale -um fidelium duorum unius spei, unius voti*; etc.

( cfr. ThLL , s.v *iugum*, pp. 639, 26-644, 73 )

### **Flaua**

*Quid si prisca redit Uenus / diductosque iugo cogit aeneo, / si flaua excutitur Chloe / reiectaeque*

*patet ianua Lydiae ? ( carm.* 3, 9, 17-20 )

Nisbet-Rudd osservano che l'aggettivo *flaua* costituisce una coppia ossimorica accanto a *Chloe* cui si riferisce, poiché tale nome di fanciulla evoca in greco l'idea di una verde vegetazione (cfr. anche il commento di Nisbet-Hubbard a *carm.* 1, 23, 1 op. cit., p. 275; cfr. anche Nisbet-N. Rudd, p. 117)

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 139 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine *flauus* inteso nel senso ‘de coma uel pers. quae comas habent flauas’: cfr. *carm.* 3, 9, 19 *si flaua excutitur Chloe*; 2, 4, 14 *an te generum beati / Phyllidis flauae decorent parentes*; 1, 5, 4 *cui flauam religas comam?*; 4, 4, 4 *expertus fidelem / Iuppiter in Ganymede flauo.*

( cfr. D. Bo, I, p. 196 )

Pichon nota come *flauus* ‘plerumque dicitur capillus’, cfr. *Cat.*, 66, 62: *flauis vertici exuuias*; *Ou., Am.*, 1, 1, 7-8 *si praeripiat flauae Uenus arma Mineruae, uentilet accensas flaua Minerua faces?*; 1 13, 2: *iam super oceanum uenit a seniore marito / flaua pruinoso quae uehit axe diem*; 1, 15, 35 *mihi flauus Apollo / pocula Castalia plena ministret aqua*; 2, 4, 39 *candida me capiet, capiet me flaua puella*; etc.

‘*flauus* alias dicitur oris color, quasi roseus’, cfr. *Ou. epist.* 4, 72: *flaua uerecundus tinxerat ora pudor*;

‘denique *flauus* idem ualet atque aureus in hoc exemplo’, cfr. *Tib.* 2, 2 18: *flauaque coniugio uincola portet Amor.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 150 )

Il ThLL annovera i seguenti passi in riferimento al lemma *flauus*:

de crinibus sim.:1 ‘hominum, deorum’: a *crinis*, *vertex*, *caput* : *Catull.* 64, 63 -o *retinens subtilem vertice mitram Ariadne* ( 66, 62 *Berenices -i verticis exuuias*. *Uerg. georg.* 4, 352 *Arethusa -um caput extulit unda* ( *Ou. met.* 11, 165 *Apollo*). *Uerg. Aen.* 4, 559 *forma dei ... Mercurio similis ... crines -os* ( *Uerg. Aen.* 4, 698 *Didonis*; *Hor. carm.* 1, 5, 4 *cui -am religas comam, Pyrrha?* ( *Tib.* 1, 5, 44 *devovet me ... -is nostra puella comis*. *Ou. epist.* 12, 11 *capilli*

b personae ( *Cereris crinibus attributum ad frumenti colorem nonnumquam spectare apparet* ): *Catull.* 64, 98 *puellam ... in -o saepe hospite (Theseo) suspirantem*. *Catull.* 68, 130 *es -o conciliata viro (Protesilao)*. *Uerg. georg.* 1, 96 *neque illum agricolam -a Ceres alto nequiquam spectat Olympo* ( *Tib.* 1, 1, 15 -a *Ceres, tibi sit nostro de rure corona spicea*. *Ov. am.* 3, 10, 3 -a *Ceres tenues*



*spicis redimita capillos*; Ou. *met.* 6, 118 -*a comas frugum mitissima mater*; Hor. *carm.* 2, 4, 14 *Phyllidis*; Hor. *carm.* 3, 9, 19 *Chloe*. Hor. *carm.* 4, 4, 4 *Ganymede*; Tib. 1, 7, 12 *Carnutis* ... -*i caerulea lympha* Ov. *am.* 1, 1, 7 *sq. quid, si praeripiat -ae Venus arma Minervae, ventilet accensas -a Minerva faces?* Ou. *met.* 8, 275 *Palladios -ae latices ... Minervae*; Ou. *am.* 1, 15, 35 *Apollo*; Ou. *am.* 2, 4, 39 *puella*; Ou. *am.* 3, 7, 23 *Chlide*; Ou. *met.* 3, 617 *Melanthus*; etc.  
( cfr. ThLL, p. 887, lin. 61 - p. 889, lin. 83 )

J. André nota che Aulo-Gellio ( cfr. *N. A.* 2, 26, 8 ) classifica *flauus* assieme a *fuluus* e *luteus* tra le sfumature del rosso. La definizione del colore che questo aggettivo rappresenta ( *N. A.* 2, 26, 12, *flauus contra uidetur ex uiridi et rufo et albo concretus* ) riprende quella di ξανθος data da Platone, ma vi ha aggiunto il verde ( cfr. *Tim.* 68 b ). Questa aggiunta ha come unica motivazione quella di giustificare l'uso di *flauus* per il fogliame dell'ulivo in Uerg. *Aen.* 5, 309. La classificazione dell'aggettivo tra le sfumature del rosso nasce dal desiderio di Aulo Gellio di dimostrare che la lingua latina non è inferiore a quella greca nell'espressione di questo colore.

L'uso più caratteristico di *flauus* è in riferimento ai capelli, rappresentando il 66% degli esempi del termine in prosa e il 45% degli esempi poetici ( ma in prosa, *flauus* no rende , attraverso le sfumature del biondo, se non quelle appartenenti ai popoli mediterranei, ossia le 'nuances' del giallo ).

Il biondo era infatti, per ragioni estetiche, il colore più frequente in relazione ai capelli. Tuttavia *flauus* rispondeva solamente in principio a questa sfumatura. Nondimeno la poesia introduce altri termini meno banali, quali *aureus*, *creceus*, *fuluus*. *Niger*, *aureus*, *flauens* non hanno dato luogo a nessuna formula duratura; sono associati a *coma* ( *comae* ), *capillus* ( *capilli* ), *caesaries*, *crinis*, *nodus*, *uertex* senza legarsi ad uno di questi sostantivi di preferenza. Sono, al contrario, generali le formule come *flauus crinis* e, soprattutto, *flauis crines*, in poesia come in prosa ( per la poesia, cfr. Uirg. *Aen.* 4, 539; Ou. *epist.* 20, 59; Luc. 10, 129; Stat. *Th.* 1, 698 ).

( cfr. J. André, *Etude sur les termes de couleur dans la langue*, Paris, Klincksieck 1949, pp. 128-132, 351-353 ).

## **Chloe**

*Quid si prisca redit Venus / diductosque iugo cogit aeneo, / si flaua excutitur Chloe / reiectaeque patet ianua Lydiae ?*

( *carm.* 3, 9, 17-20 )

Nisbet-Rudd (cfr. anche il commento di Nisbet-Hubbard a *carm.* 1, 23, 1 '*uitas inuleo me similis, Chloe*' in cui si rimanda all'aggettivo greco χλοη, op. cit., p. 275; Nisbet-N. Rudd, p. 117 ) notano che il nome *Chloen* in questo caso come anche in *carm.* 3, 26, 12, suggerisce che la ragazza è giovane ed immatura. Inoltre si tratta di un nome riferito ad una ragazza di origine Tracia, razza spesso ammirata dai romani per i bei capelli tipici delle donne nordiche ( cfr. Pease, *Uerg. Aen.* 4, 590; Murgatroyd, *Tib.* 1, 5, 43; McKeown, *Ou. am.* 1, 14, 45-50 ) ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd p. 139 )

Bo annovera diverse occorrenze del nome di '*puella*' *Chloe* nell'opera oraziana ( cfr. *carm.* 1, 23, 1 *uitas inuleo me similis*; *carm.* 3, 9, 9 *me nunc Thressa Chloe regit*; *carm.* 3, 9, 19 *si flaua excutitur Chloe*; *carm.* 3, 7, 10 *suspirare Chloen et miseram tuis/dicens ignibus uri*; *carm.* 3, 9, 6 *neque erat Lydia post Chloen*; *carm.* 3, 26, 12 *sublimi flagello / tange Chloen semel arrogantem*).

( cfr. D. Bo, *Lexicon Horatianum* I, 1966, p. 78 ).

L. Herrmann nel suo articolo *La vie amoureuse d'Horace* ( *Latomus* XIV, 1955 p. 15 ) osserva che è certo che la rivale di Lydia fu la bionda Tracia o Macedone Chloé, cortigiana molto giovane innamorata, ancora prima che di Gyges, del cavaliere romano Enipeus. Nel *carm.* 3, 7, 9 Chloé è connessa ad un'altra figura femminile, quella di Asteria, anch'essa legata affettivamente a Gyges. Herrmann si sofferma proprio su questo triangolo amoroso, al cui centro è Gyges oggetto di contesa, il quale, dopo essere ritornato arricchito dalla Bitinia, è trattenuto ad Oricco da Chloé che tenta di sedurlo, mentre a Roma Asteria si logora nel pianto in attesa del suo amato, mostrando tuttavia un'attrazione per Enipeo, suo vicino ( cfr. *carm.* 3, 7, 22-23 ), cui ella dovrà resistere, serrando bene la porta di casa.

La località di Oricco accomuna il passo Oraziano a Prop. 1, 8, a proposito del pretore di Illiria, rivale del poeta nell'amore per Cynthia (cfr. Prop. 1, 8, 20 ). Ci si può così domandare se Asteria di Orazio non sia la Cynthia di propoerzio.

Infatti, è certo che Enipeus designi Properzio che, cavaliere, si è paragonato per due volte, in due elegie dedicate a Cynthia, a Poseidone, abusando di Tyro sotto la forma del fiume di Tessalia, Enipeo ( cfr. Prop. 1, 13, 21 e 3, 19, 13 ). L'Enipeus Oraziano frequentava il Campo Marzio ( cfr. *carm.* 3, 7, 26 ) e Properzio lo lasciò al ritorno del pretore dall'Illiria ( cfr. prop. 2, 16, 34 ). Orazio dice ad Asteria ( cfr. *carm.* 3, 7, 31 ): *et te saepe uocant: duram* e Properzio si augura che Mecenate dica di lui ( cfr. 2, 1, 78 ): *huic misero fatum dura puella fuit*. Ricordiamo che Cynthia non è partita per l'Illiria, ma è restata a Roma accanto a Properzio ( cfr. 1, 8 ). In questo tempo Chloé è divenuta amante di Gyges, ma non per lungo tempo, perché al suo ritorno egli si è sposato ( cfr. Prop. 2, 21, 24 ). La *liaison* di Orazio con Chloé è da collocare prima della partenza di costei per Orico o dopo il matrimonio con Gyges? Mistero. In ogni caso, in ragione dell'*ode* 3, 9, è necessario ammettere che Orazio riprende i rapporti con l'indimenticabile Lydia, che, a sua volta, rompe con Calais. Tuttavia questo ritorno di passione per Lydia non dura a lungo.

### ***Ianua ( patet )***

*Quid si prisca redit Uenus / diductosque iugo cogit aeneo, / si flaua excutitur Chloe / reiectaeque patet ianua Lydiae ?* ( cfr. *carm.* 3, 9, 17-20 )

Nisbet-Rudd notano con Heinze che il verbo *patet* in riferimento a *ianua* si oppone a *reiectae* in riferimento a Lydia, venendo così a significare che alla fanciulla, un tempo respinta, ora si spalanca la porta. Se si accetta questa lettura del passo, bisogna supporre che Orazio stia ammettendo il proprio folle errore nell'aver lasciato Lydia, persuaso anche dalle parole della fanciulla. Per altri passi in cui la donna fa visita all'uomo, cfr. *carm.* 1, 17, 17 ss.; 2, 11, 21 ss.; 3, 28, 4; *sat.* 1, 2, 122; Prop. 4, 8, 29 ss.; invece per l'*exclusa amatrix*, cfr. *carm.* 3, 15, 8 s.; Asclep. *anth. Pal.* 5, 164, 3 s. ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 139 )

Per uno studio sul *topos* del *paraclausithyron* in letteratura, con specifici riferimenti anche alla lirica Oraziana, cfr. Copley, F.O. 1956. *Exclusus Amator: A Study in Latin Love Poetry*. Baltimore.

Pichon nota che ‘ianua, ante quam amantes flere solent et uigilare, saepe a nostris poetis memoratur’: cfr. Catull. 63, 65 *mihi ianuae frequentes, mihi limina tepida*; 67, 3 *ianua, quam Balbo dicunt seruisse benigne*; Tib. 1, 2, 6-9 *clauditur et dura ianua firma sera. / Ianua difficilis domini, te uerberet imber, / te Iouis imperio fulmina missa petant. / Ianua, iam pateas uni mihi, uicta querellis*; 1, 5, 68 *ianua sed plena est percutienda manu*; 1, 8, 76 *quaecumque opposita est ianua dura sera*; 2, 3, 73-74 *nullus erat custos, nulla exclusura dolentes / ianua; si fas est, mos precor ille redi*; Prop. 2, 16, 6 *nunc sine me tota ianua nocte patet*; 2, 20, 23 *interea nobis non numquam ianua mollis*; 2, 23, 12 *a pereant si quos ianua clausa iuuat*; 3, 25, 10 *nec tamen irata ianua fracta manu*; Ou. am. 1, 6, 3 *quod precor, exiguumst: aditu fac ianua paruo / obliquum capiat semiadaperta latus*; 1, 6, 18 *uda sit ut lacrimis ianua facta meis*; 1, 6, 28 *roboribus duris ianua fulta riget*; 1, 6, 51 *fallimur: inpulserat animoso ianua uento*; 1, 8, 77 *surda sit oranti tua ianua, laxa ferenti*; 2, 1, 20 *clausa tuo maius ianua fulmen habet*; 2, 12, 3 *quam uir, quam custos, quam ianua firma, tot hostes, / seruabant*; 3, 8, 7 *cum bene laudauit, laudato ianua clausast*; etc.  
( cfr. R. Pichon, 1966, p. 165 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine *ianua* nell’opera di Orazio: cfr. *carm.* 1, 25, 4 *amatque / ianua limen*; *carm.* 3, 9, 20 *reiaectaeque patet ianua Lydae?*; *carm.* 3, 10, 5 *audis, quo strepitu ianua...remugiat*; *sat.* 1, 2, 128 *ianua frangatur*.  
( cfr. D. Bo, I, p. 231 ).

Il ThLL segnala l’accezione del termine *ianua* anche in senso erotico: ‘speciatim in re amatoria’: cfr. Catull. 63, 65 *mihi -ae frequentes, mihi limina tepida*; Hor. *sat.* 1, 2, 128 *ne ... -a frangatur*; Hor. *carm.* 1, 25, 4 *amat ... -a limen* ( porph. Hor. *carm. ad l.* 1, 25, 4 *occlusa est -a*). Hor. *carm.* 3, 9, 20 *reiectae ... patet -a Lydiae* (dat. *ut videtur*. cfr. Tib. 1, 2, 9 *victa querelis*. Prop. 2, 16, 6 v. *rem.* 519. *sim.* tib. 1, 5, 68 *nec verbis victa patescit -a*). Hor. *carm.* 3, 10, 5. Tib. 1, 2, 6 *clauditur et dura -a firma sera* ( Prop. 2, 23, 12; Ov. *am.* 2. 1, 20 *al.*). Tib. 1, 2, 7 *-a difficilis domini* ; Tib. 1, 8, 76 *opposita est -a dura sera*; Tib 2, 3, 74 *nulla exclusura dolentes -a erat*; Tib 2, 4, 31 *clavim -a sensit*; Prop. 1, 16, 17 *-a vel domina penitus crudelior* (cfr. Ov. *ars* 3, 581) *ipsa quid mihi tam duris clausa* (cfr. *l.* 8) *taces foribus*; Prop. 1, 16, 36 *victa ... muneribus* ; Prop. 2, 9, 42 *furtim*

... *aperta* (Ov. *ars* 3, 456 *mart.* 4, 29, 6. *cf.* ov. *am.* 1, 6, 3 *semiadaperta* ); Prop. 2, 20, 23 *nobis* ... -a *mollis*. ov. *am.* 1, 6, 18 *uda sit ... lacrimis* (*cf.* Mart. 10, 14 [13], 8 *madet ... lacrimis -a surda tuis*); Ou. *am.* 1, 6, 28 *roboribus duris -a fulta* (Ou. *ars* 2, 244 *oppositā ... serā*); Ou. *am.* 1, 8, 77 *surda sit oranti tua -a, laxa ferenti* (*cf.* OV. *am.* 3, 1, 46); Ou. *am.* 2, 12, 3 -a *firma* (*cf.* l. 8), Ou. *epist.* 4, 142 *non ... duri reseranda mariti -a*. *apvl. apol.* 75 *ludibrio iuventutis -a calcibus propulsata*. Porph. Hor. *carm.* 3, 10, 2 *ante fores: ante -am tuam iacentem*. Clavd. 18, 93 *raro pulsatur -a*.

( *cf.* ThLL, s.v *ianua* p. 133, lin. 59 - p. 138, lin. 19 )

Copley, F.O. 1956. *Exclusus Amator: A Study in Latin Love Poetry*. Baltimore.

### ***Carm. 3, 10***

#### ***Lyce***

*Extremum Tanain si biberes, Lyce, / saeuo nupta uiro, me tamen asperas / porrectum ante foris obicere incolis / plorares Aquilonibus* ( *carm.* 3, 10, 1-4 )

Nisbet-Rudd notano in riferimento al nome *Lyce* che, come altri nomi greci, si addice ad una etera; inoltre, essendo etimologicamente legato al mondo animale, esso esprime selvatichezza, rapacità o, come in questo caso, crudeltà, benchè *Lyce* non ha sordide associazioni con *lupa* o *lupanar*. Orazio usa il nome anche in *carm.* 4, 13, quando egli dice di *Lyce*, *felix post Cinaram notaque et artium / gratarum facies*; il dettaglio particolare sembra essere plausibile, soprattutto perché *Cinara* è una figura ricorrente ( *cf.* *epist.* 1, 7, 28; 1, 14, 33; *carm.* 4, 1, 4; 4, 13, 21 ). Così Orazio potrebbe avere avuto una particolare donna in mente, non necessariamente chiamata *Lyce*, ma anche se l'ode esprime una personale esperienza di amante deluso, è troppo banale che sia la descrizione di una situazione attuale.

( *cf.* R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 143 )

Castorina tra le numerose donne oraziane ricorda *Lyce* “la lupa”, donna d’alto rango, che ricorre anche in *carm.* 4, 13. L’ode in esame un esempio di *paraclausithyron* ( cfr. *carm.* 1, 25; 3, 7; *epod.* 11 ), che è stata oggetto di discussione circa la sua sincerità biografica ( cfr. G. Pasquali, *Orazio Lirico*, Firenze 1920, pp. 421-438; L. Herrmann, “*La vie amoureuse d’Horace*”, *Latomus* 14, 1955, p. 24 ), non pare essere meramente oggetto della fantasia Oraziana, in quanto *Lyce* pare essere divunuta “una signora della società romana, forse una libertina, maritata a uno sposo compiacente, che non chiede altro se non che la moglie usi a lui la stessa indulgenza che egli è pronto a mostrarle”. Sono inoltre i dotti e innegabili riferimenti ai *topoi* ellenistici, ripresi dagli stessi elegiaci latini, a non togliere nulla alla realtà della donna supplicata da Orazio. Una fondamentale distinzione, nota Castorina, rispetto ai modelli ellenistici, nei quali si tratta di serenate a chi ‘finge’ di resistere, è il fatto che in questo caso *Lyce* non pare fingere affatto nel mostrarsi *dura* nei confronti del poeta; ne è una riprova l’invettiva rivolta alla stessa *Lyce*, scritta dieci anni dopo, del *carm.* 4, 13, in cui *Cynara* è una donna reale, da nessuno ritenuta fittizia ( cfr. *carm.* 4, 1, 4; 4, 13, 21-22; *epist.* 1, 7, 28; 1, 14, 33 ).  
( cfr. E. Castorina, op. cit., pp. 207-14 ).

Bo annovera nell’opera oraziana la ricorrenza del nome di fanciulla *Lyce* rispettivamente in: *carm.* 3, 10, 1; 4, 13, 1-2; 4, 13, 25.  
( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 27 )

### ***Saeuo ( uiro )***

*Extremum Tanain si biberes, Lyce, / saeuo nupta uiro, me tamen asperas / porrectum ante foris obicere incolis / plorares Aquilonibus* ( *carm.* 3, 10, 1-4 )

Nisbet-Rudd notano che la *saeuitia* del marito di *Lyce* richiama non solo la violenza attribuita agli Sciti ( cfr. Cic. Uerr. 5, 150; Prop. 3, 16, 13; Iuu. 15, 115 ), ma anche la severa etica sessuale imposta dal coniuge ( cfr. *carm.* 3, 24, 24 *et peccare nefas, aut pretium est mori* ).  
( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 143 )

Pichon nota che 'saeuus est aliquando quasi truculentus et crudelis : cfr. Tib. 1, 10, 65 *minibus qui saeuus erit*; Ou. *epist.* 6, 126);  
 'saeui dicuntur custodes puellarum' : cfr. Tib. 1, 2, 6 *nam posita est nostrae custodia saeua puellae*; Ou. *am.* 3, 1, 55;  
 'alias saeuus est quasi seuerus, austerus' : cfr. Catull. 64, 159: *saeua quod horrebas prisci praecepta parentis*; Prop. 2, 33, 19;  
 'saeui dicuntur qui amantes puellas derelinquunt': cfr. Catull. 64, 203 *supplicium saeuis exposcens anxia factis*; Ou. *epist.* 7, 73;  
 'saeui quoque qui amantes respuunt et contemnunt': cfr. Catull. 99, 5 *tantillum uestrae demere saeuittiae*; Tib. 1, 8, 62 *et fugit ex ipso saeua puella toro?*; Prop. 1, 1, 10 *saeuitiam durae contudit lasidos*; Ou. *epist.* 4, 166 *eris tauro saeuior ipse truci?*;  
 'ac, per hypallagen, superba rum puellarum ianuae saeuae quoque uocantur': cfr. Ou. *am.* 1, 6, 62 *ad saeuas prosegua usque fores*;  
 'saeuus dicitur Amor quia in Homines crudeliter regnum exercet' : cfr. Tib. 1, 6, 3 *quid tibi saeuittiae mecum est?* ;  
 Tib. 1, 2, 88; etc.  
 'saeui uocantur itidem ignes Amoris' : cfr. Ou. *rem.*, 53;  
 'saeua eiusdem arma' (cf. Ou., *Rem.*, 246);  
 'denique saeuum dicitur quodcumque aegre toleratur' : cfr. Prop. 3, 16, 8 *nocturno flatus saeuior hoste mihi*; Prop. 1, 1, 27; etc.  
 ( cfr. R. Pichon, 1966, p. 257 )

D. Bo annovera numerose occorrenze del termine *saeuus* nell'opera oraziana, tra le quali riportiamo, nel senso di 'seuerus, rigidus de hom.', cfr. *carm.* 3, 10, 2; 'terribilis, crudelis', cfr. *epod.* 5, 47 *hic inresectum saeua dente liuido / Canidia rodens pollicem*; *carm.* 4, 1, 5 *desine, dulcium / mater saeua Cupidinum*.  
 ( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 253 )

### ***Nupta***

*Extremum Tanain si biberes, Lyce, / saeuo nupta uiro, me tamen asperas / porrectum ante foris obicere incolis / plorares Aquilonibus ( carm. 3, 10, 1-4 )*

Pichon nota che 'nubere plerumque ueras nuptias iustasque significat': cfr. Catull. 66, 15 *estne nouis nuptis odio uenus?*; Catull. 17, 14 *cui cum sit uiridissimo nupta flore puella*; Prop. 2, 16, 31 *arserit et quantis nupta Creusa malis!*; 4, 3, 16 *uitta data est: nupsi non comitante deo*; Ou. am. 1, 13, 42 *num me nupsisti conciliante sene ?*; epist. 5, 12 *seruus eras: seruuo nubere nympa tuli*; 5, 107 *felix Andromache, certo bene nupta marito*; etc.

'aliquando tamen nubere de amore non coniugali dicitur': cfr. Catull. 70, 1 *nulli se dicit mulier mea nubere malle quam mihi*;

'nupta uero, cum accipitur substantiuo modo, semper idem ualet atque uxor': cfr. 64, 374 *dedatur nupta marito*; 61, 95, 96, 100, 110, 120 *prodeas, noua nupta*; Prop. 2, 3, 54 *mox Amythaonia nupta futura domo*; 2, 6, 26 *si cuius nuptae quidlibet esse licet?*; 3, 13, 23 *hoc genus infidum nuptarum, hic nulla puella*; Ou. epist. 3, 69 *uictorem captiua sequar, non nupta maritum*; 6, 164 *uiuete deuoto nuptaque uirque toro*; etc.

( cfr. R. Pichon, p. 216-7

Bo annovera diverse occorrenze del termine 'nubo' nella poesia oraziana: 'cum uiro iungor' cfr. sat. 2, 5, 64 *forti nubet procera Corano / filia Nasicae*; - part. perf., cfr. carm. 3, 10, 2 *Tanain si biberes, Lyce, / saeuo nupta uiro*; 4, 6, 41 *nupta iam dices 'ego dis amicum /.../ reddidi camen*; 2, 8, 23 *te..metuunt../..miserae..nuper / uirgines nuptae*; 'ui subst' cfr. epod. 5, 66 *nouam / incendio nuptam abstulit ?*; sat. 1, 4, 27 *nuptarum insanit amoribus, hic puerorum*.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 99 )

### **Fores ( asperas )**

*Extremum Tanain si biberes, Lyce, / saeuo nupta uiro, me tamen asperas / porrectum ante fores obicere incolis / plorares Aquilonibus* ( carm. 3, 10, 1-4 )

Nisbet-Rudd notano che l'aggettivo *asperas*, per ipallage riferito



*porrectus* nel senso di ‘disteso’ è usato talvolta in riferimento al soldato morto ( cfr. Prop. 2, 8, 34; Uerg. *Aen.* 9, 589 ) o per i cadaveri sfiniti ( cfr. *epod.* 10, 22 ), ma in questo caso descrive la posizione priva di dignità dell’*exclusus amator*, per il quale la porta dell’amante riottosa diventa per ipallage *asperas*.  
( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd p. 143 )

Pichon nota che ‘*fores saepe nominant poetae, cum eas claudi doleant, aut ante eas iaceant, aut preces effundant, aut coronas ponant*: cfr. Tib. 1, 1, 56 *et sedeo duras ianitor ante fores*; 1, 2, 95 *stare nec ante fores puduit cataeue puellae*; 1, 5, 74 *solus et ante ipsas exscreat usque fores*; 1, 9, 44 *et latuit clausas post adoperta fores*; 1, 10, 54 *femina perfractas conqueriturque fores*; Prop. 2, 5, 22 *nec mea praeclusas fregerit ira fores*; 2, 6, 2 *ad cuius iacuit Graecia tota fores*; 2, 17, 16 *aut per rimosa mittere uerba fores*; Ou. *am.* 1, 4, 62 *qua licet, ad saeuas prosequar usque fores*; 1, 6, 2 *difficilem moto cardine pande forem*; 1, 6, 50 *raucaeque concussae signa dedere fores?*; 1, 6, 54 *huc ades et surdas flamine tunte forisi*; 1, 6, 62 *nec te... / mouimus, oforibus durior ipse tuis..*; 1, 6, 74 *duraque conseruae ligna, ualete, fores*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 152 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine *fores* nella poesia oraziana, tutte in relazione a contesti più o meno esplicitamente amorosi: cfr. *sat.* 1, 2, 67 *exclusus fore, cum Longarenus foret intus*; 2, 3, 262 *haeret / inuisis foribus?*; 2, 7, 90 *foribus repulsum / perfundit gelida*; *carm.* 3, 16, 2 *robustaeque fores...munierant satis*; 3, 26, 8 *hic, hic ponite... / arcus / oppositis foribus minacis*; 3, 10, 3 *me...asperas / porrectum ante fores*.

( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 198 )

Il ThLL annovera le seguenti occorrenze in riferimento al lemma:

‘speciatim de ianua puellae amatae imprimis apud poetas elegiacos’: cfr. Lucr. 4, 1179 *amator limina ... floribus ... operit postisque superbos unguis ... et -bus ... oscula figit*; Hor. *sat.* 2, 3, 262 *amator exclusus haeret inuisis -bus*; Hor. *sat.* 2, 7, 90 *-bus ... repulsum* (Ov. *am.* 3, 11, 9); Hor. *carm.* 3, 10, 3 *Lyce ... me ... asperas porrectum ante -es ... plorares* (Tib. 1, 1, 56 ; Tib. 1, 2, 93 *stare*; Tib. 1, 5, 74 *amator in limine perstat ... et ante ipsas excreat usque -es* [Ov. *trist.* 2, 460 *cur*

*totiens clausas excreet ante -es*]. Prop. 3, 7, 72 *ante -es dominae condar*; Ov. *ars* 3, 581 *ante -es iaceat*, 'crudelis ianua' dicat; Sen. *epist.* 4, 4 *alius ante amicae -es laqueo pependit*; Hor. *carm.* 3, 26, 8 *funalia et vectes et arcus oppositis -bus minaces*; Tib. 1, 1, 56 *sedeo duras ianitor ante -es* (Prop. 1, 16, 18 *ianua ... quid mihi tam duris clausa taces -bus?*; Ov. *am.* 1, 6, 62 *ianitor -bus durior ipse tuis*; Ou. *am.* 1, 6, 74 *vos ... postes, duraque conservae ligna valete, -es*). Tib. 1, 2, 18 *reberat ... puella -es*; Tib. 1, 6, 12 *cardine ... tacito vertere ... -es*; Tib. 1, 6, 34 *frustra clavis inest -bus*; Tib. 1, 6, 61; Tib. 1, 9, 44 *puella latuit clausas post ... -es* (Tib. 2, 6, 12; Prop. 1, 3, 36 *te ... iniuria ... clausis expulit e -bus*; Ov. *am.* 2, 1, 17 *clausit amica -e*). Tib. 1, 10, 54 *femina perfractas conqueritur ... -es*; Prop. 1, 10, 16 *dominae tardas ... aperire -es*; Prop. 1, 18, 24 *quae ... tacitis cognita sunt -bus*; Prop. 2, 6, 2 *ad Laidos ... iacuit Graecia tota -es*; Prop. 2, 17, 16 *per rimosas mittere verba -es*; Ov. *am.* 1, 4, 62 *ad saevas prosequar ... -es*. Ou. *am.* 1, 6, 54 *Borea ... surdas ... tunde -is*; Ou. *am.* 2, 1, 27; Ou. *am.* 3, 1, 40; Ou. *am.* 3, 8, 24 *ad rigidas canto ... -es*; Ou. *am.* 3, 11, 13 *-bus ... prodiret amator*; Ou. *ars* 2, 526 *quid nostras obsidet iste -es?* Ou. *ars* 3, 605; Ou. *rem.* 32 *tegat ornatas multa corona -es*.

( cfr. ThLL, s.v *foris* p. 1057, lin. 13 - p. 1065, lin. 62 )

Nisbet-Rudd, in commento al carme, definiscono l'intera ode come un esempio di *paraclausithyron* ( cfr. Plaut. *amat.* 753b ), ovvero il lamento intonato dall'*exclusus amator* innanzi alla porta dall'amante sarrata. Questa tipologia di componimento già attestata in Alceo ( cfr. Alc. 374 L-P ) e che nei poeti epigrammatici ellenistici subisce delle variazioni ( cfr. *anth. Pal.* 5, 23, 103, 189, 191; cfr. per la tipologia del *thurokopikon*, che descrive i veementi assalti dell'amante agli edifici, 3, 26, 6 ss. Headlam in Her. 2, 34 s. ) nella commedia latina viene esasperata spesso con accenti volutamente umoristici ( cfr. Plaut. *curc.* 147 ss. *pessuli heus pessuli, uos saluto libens / uos amo, uos uolo, uos peto atque obsecro...* ).

I poeti Romani usano il *paraclausithyron* per esprimere vari atteggiamenti, con particolare attenzione all'elemento della porta principale ( per i caratteri generali del *paraclausithyron* nella poesia latina in relazione ai modelli greci, cfr. Copley, op. cit. pp. 28 ss. ): Lucrezio deride i comportamenti degli amanti ( cfr. Lucr. 4, 1177 ss. *at lacrimans exclusus amator limina saepe / floribus et sertis operit*

*postisque superbos / unguis amaracino et foribus miser oscula figit* ), Catullo si ‘serve’ della porta per formulare scandalose dichiarazioni ( cfr. Catull. 67 ), in Propertio la porta, tramite il processo di personificazione cui va incontro nella poesia latina, si lamenta per i trattamenti che riceve e rivela i lamenti degli amanti ( cfr. Prop. 1, 16 e più in generale per il *topos* dell’*exclusus amator* in Propertio, cfr. P. Fedeli, *Il primo libro delle Elegie*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1980, s.v *topoi, exclusus amator*, p. 521 ), Tibullo presenta un elaborato canto d’amore, probabilmente recitato sotto casa dell’amante ( cfr. Tib. 1, 2 ), il motivo invece, nell’ode di Orazio, è una parodia del motivo tradizionale. L’ambientazione che fa da sfondo al componimento oraziano è propria di un paesaggio romano e così i *pulchra tecta* ( cfr. v. 6 ) rimandano all’idea di una cortigiana di alta classe, *Lyce*, nome che in greco evoca l’immagine di una donna rapace, di una ‘donna-lupo’, di origine etrusca e non scita, motivo per cui ella vive nell’elegante metropoli di Roma e soprattutto perché non è sposa di un marito brutale e selvaggio ( cfr. v. 15 ) che non respinge le suppliche dei suoi amanti.

Il motivo centrale del *paraclausithyron*, ovvero la proverbiale inflessibilità della donna nei confronti delle preghiere dell’amante ( cfr. *carm.* 3, 7, 32; *Call. anth. Pal.* 5, 23, 4 s.; *Prop.* 1, 16, 17 ss. ), diventa in Orazio oggetto di comica esagerazione ( cfr. vv. 1-4; 17-18 ): se infatti era topica nel genere l’immagine dell’*exclusus* lasciato alle intemperie di un clima freddo, nell’ode l’immagine viene iperbolizzata, in quanto il poeta è vessato non solo dal gelo, ma anche dai venti, dalla pioggia, dalla neve e dal ghiaccio. Del resto sono assenti altri elementi tipici e significativi del *paraclausithyron*, quali i lamenti malinconici, i baci impressi alla porta ( cfr. *Lucr.* 4, 1177 ss. ), l’ebrietà dell’amante e le ghierlande appese in dono. Non è raro al contrario che il poeta dica che la donna, ora *dura* e altera, un giorno, prima o poi, sarà vecchia e brutta e implorerà perdono per la propria inflessibilità, oramai lasciata sola dai suoi amanti ( cfr. *carm.* 1, 25, 9; *Asclep. anth. Pal.* 5, 164, 3 s. ). Orazio si mostra pertanto a sua volta energicamente reattivo alla crudeltà di *Lyce*, non minaccia, come talvolta fanno altri amanti esclusi, di uccidersi o impiccarsi ( cfr. *Prop.* 2, 9, 39 s; *Theoc.* 23, 21, 36 s. ), ma dice che non resterà in eterno supplice innanzi alla sua porta ( cfr. vv. 19-20 ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, pp. 141-2 )

Nisbet-Rudd notano che l'aggettivo *asperas*, riferito per ipallage alla porta, è in realtà legato alla inflessibile crudeltà della donna Scita ( cfr. Ou. *ars* 2, 185 *quid fuit asperius Nonacrina Atalanta?* ) e Kiessling pensa anche alla brutale rapacità della razza barbara ( cfr. per contrasto Catull. 61, 161 *rasilemque sibi forem'* che evoca il greco ξειστην). L'aggettivo *durus* tipico in riferimento alla porta e quindi alla donna recalcitante ricorre in Orazio solo in *epod.* 11, 22 ( cfr. v. 20-22 *iussus abire domum ferebar incerto pede / ad non amicos heu mihi postes et heu / limina dura, quibus lumbos et infregi latus*; ma cfr. anche Prop. 1, 16, 18 *quid mihi tam duris clausa taces foribus?*; Ou. *am.* 1, 6, 67-68 *at tu, non laetis detracta corona capillis, / dura super tota limine nocte iace*; 2, 1, 22 *mollierunt duras lenia uerba fores*; 3, 1, 53-54 *uel quotiens foribus duris incisa pependi / non uerita a populo praetereunte legi*; *rem.* 508 *nec latus in duro limine pone tuum*; *fast.* 5, 339-340 *ebrius ad durum formosae limen amicae / cantat.* ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, pp. 141-2; cfr. anche P. Fedeli, 1980, p. 383 )

### ***Ianua***

*Audis, quo strepitu ianua, quo nemus / inter pulchra satum tecta remugiat / uentis et positas ut glaci et niues / puro numine Iuppiter?* ( *carm.* 3, 10, 5-8 )

Nisbet-Rudd in riferimento a *ianua* notano semplicemente che facilmente nell'antichità le porte potevano scricchiolare e fare rumore in relazione al loro stato, il che è evidente soprattutto nella commedia ( cfr. anche in un altro esempio di *paraclausithyron* Ou. *am.* 1, 6, 51 *impulsa est animoso ianua uento* ). ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd p. 144 )

Per uno studio sul *topos* del *paraclausithyron* in letteratura, con specifici riferimenti anche alla lirica Oraziana, cfr. Copley, F.O. 1956. *Exclusus Amator: A Study in Latin Love Poetry*. Baltimore.

Pichon nota che 'ianua, ante quam amantes flere solent et uigilare, saepe a nostris poetis memoratur': cfr. Catull. 63, 65 *mihi ianuae frequentes, mihi limina tepida*; 67, 3 *ianua, quam Balbo dicunt seruisse benigne*; Tib. 1, 2, 6-9 *clauditur et dura ianua firma sera. / Ianua difficilis domini, te uerberet imber, / te Iouis imperio fulmina missa petant. / Ianua,*

*iam pateas uni mihi, uicta querellis*; 1, 5, 68 *ianua sed plena est percutienda manu*; 1, 8, 76 *quaecumque oppositaest ianua dura sera*; 2, 3, 73-74 *nullus erat custos, nulla exclusura dolentes / ianua; si fas est, mos precor ille redi*; Prop. 2, 16, 6 *nunc sine me tota ianua nocte patet*; 2, 20, 23 *interea nobis non numquam ianua mollis*; 2, 23, 12 *a pereantsi quos ianua clausa iuuat*; 3, 25, 10 *nec tamen irata ianua fracta manu*; Ou. am. 1, 6, 3 *quod precor, exiguumst: aditu fac ianua paruo / obliquum capiat semiadaperta latus*; 1, 6, 18 *uda sit ut lacrimis ianua facta meis*; 1, 6, 28 *roboribus duris ianua fulta riget*; 1, 6, 51 *fallimur: impulserat animoso ianua uento*; 1, 8, 77 *surda sit oranti tua ianua, laxa ferenti*; 2, 1, 20 *clausa tuo maius ianua fulmen habet*; 2, 12, 3 *quam uir, quam custos, quam ianua firma, tot hostes, / seruabant*; 3, 8, 7 *cum bene laudauit, laudato ianua clausast*; etc. ( cfr. R. Pichon, 1966, p. 165 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine *ianua* nell'opera di Orazio: cfr. *carm.* 1, 25, 4 *amatque / ianua limen*; *carm.* 3, 9, 20 *reiaectaeque patet ianua Lydae?*; *carm.* 3, 10, 5 *audis, quo strepitu ianua...remugiat*; *sat.* 1, 2, 128 *ianua frangatur*. ( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 231 ).

Il ThLL segnala l'accezione del termine ianua anche in senso erotico: 'speciatim in re amatoria': cfr. Catull. 63, 65 *mihi -ae frequentes, mihi limina tepida*; Hor. *sat.* 1, 2, 128 *ne ... -a frangatur*; Hor. *carm.* 1, 25, 4 *amat ... -a limen* ( porph. Hor. *carm. ad l.* 1, 25, 4 *occlusa est -a*). Hor. *carm.* 3, 9, 20 *reiectae ... patet -a Lydiae* (dat. *ut videtur*. cfr. Tib. 1, 2, 9 *victa querelis*. Prop. 2, 16, 6 v. *rem.* 519. *sim.* tib. 1, 5, 68 *nec verbis victa patescit -a*). Hor. *carm.* 3, 10, 5. Tib. 1, 2, 6 *clauditur et dura -a firma sera* ( Prop. 2, 23, 12; Ov. *am.* 2. 1, 20 *al.*). Tib. 1, 2, 7 *-a difficilis domini* ; Tib. 1, 8, 76 *opposita est -a dura sera*; Tib 2, 3, 74 *nulla exclusura dolentes -a erat*; Tib 2, 4, 31 *clavim -a sensit*; Prop. 1, 16, 17 *-a vel domina penitus crudelior* (cfr. Ov. *ars* 3, 581) *ipsa quid mihi tam duris clausa* (cfr. *l.* 8) *taces foribus*; Prop. 1, 16, 36 *victa ... muneribus* ; Prop. 2, 9, 42 *furtim ... aperta* (Ov. *ars* 3, 456 *mart.* 4, 29, 6. *cf. ov. am.* 1, 6, 3 *semiadaperta* ); Prop. 2, 20, 23 *nobis ... -a mollis*. ov. *am.* 1, 6, 18 *uda sit ... lacrimis* (cfr. *Mart.* 10, 14 [13], 8 *madet ... lacrimis -a surda tuis*); Ou. *am.* 1, 6, 28 *roboribus duris -a fulta* (Ou. *ars* 2, 244 *oppositā ... serā*); Ou. *am.* 1, 8, 77 *surda sit oranti tua -a, laxa ferenti* (cfr. *OV. am.* 3, 1, 46); Ou. *am.* 2, 12, 3 *-a firma* (cfr. *l.* 8), Ou. *epist.* 4,

142 non ... duri reseranda mariti -a. apvl. apol. 75 ludibrio iuventutis -a calcibus propulsata. Porph. Hor. *carm.* 3, 10, 2 *ante fores: ante -am tuam iacentem.* Clavd. 18, 93 *raro pulsatur -a.*

( cfr. ThLL, s.v *ianua* p. 133, lin. 59 - p. 138, lin. 19 )

### ***Superbiam ( ingratham )***

*Ingratham Ueneri pone superbiam / ne currente retro funis eat rota: non te Penelopen difficilem procis / Tyrrhenus genuit parens.* ( *carm.* 3, 10, 10-13 )

Nisbet-Rudd notano che il rifiuto di una proposta amorosa può essere interpretato come arroganza ( cfr. *carm.* 4, 10, 2 *insperata tuae cum ueniet pluma superbiae;* Prop. 1, 18, 5 *unde tuos primum repetam, mea Cynthia, fastus?* 3, 25, 15 *exclusa inque uicem fastus patiare superbos;* Ou. *fast.* 1, 419 *fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam.*

L'aggettivo può anche essere più genericamente legato all'atto di arroganza verso la divinità e in particolare nei confronti di Venere ( cfr. Tib. 1, 8, 69 *oderunt, Pholoe, moneo, fastidia diui;* Theoc. 27, 15 ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 145 )

Pichon nota che 'superbi dicuntur et qui ob laudes suas et dicionem in amantes insolenter gaudent': cfr. Tib. 1, 9, 80 *et geret in regno regna superba tuo;* Prop. 2, 21, 7 *et nunc inter eos tu sermo es, te ille superbus;* 4, 8, 82 *riserat imperio facta superba dato;*

'et qui amantes adroganter respuunt': cfr. Tib. 1, 8, 77 *at te poena manet, ni desinis esse superba;* Prop. 2, 33, 14 *Iuppiter, idcirco facta superba dea es?;* 3, 25, 15 *exclusa inque uicem fastus patiare superbos;* Ou. *fast.* 1, 419 *fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam;*

'et qui amantes dure et tyrannice dominantur': cfr. Prop. 1, 18, 25 *perferre superbae iussa;* 2, 8, 16 *in nostrum iacies uerba superba caput?;* 3, 8, 36 *si qua foret: nunc sis iure superba licet;*

‘ad incedendi genus aliquando refertur hoc uerbum’: cfr. Prop. 2, 1, 8 *gaudet laudatis ire superba comis*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 271 )

### ***Veneri***

*Ingratam Ueneri pone superbiam / ne currente retro funis eat rota: non te Penelopen difficilem procis / Tyrrhenus genuit parens.* ( *carm.* 3, 10, 10-13 )

Cfr. per il lemma *Venus*, quanto detto in *carm.* 1, 4, 4-5

Nell’*Enciclopedia Oraziana*, l’articolo di R. Schilling sulla figura di Venere presenta un’analisi dettagliata dei significati di cui si carica *Uenus* nell’opera di Orazio. Dopo un’iniziale riferimento al significato metonimico del termine *uenus*, usato come equivalente di *res uenerea* ( cfr. *epist.* 1, 18, 21 ) o di *pulchritudo* ( cfr. *carm.* 4, 13, 17 ), si riscontra la menzione della divinità in riferimento al culto romano ( cfr. *carm.* 1, 2, 33-4 ), e le vengono attribuiti i più famosi santuari mediterranei, così da testimoniare come tra il 23 ed il 17 a.C Venere avesse oramai ereditato la maggior parte dei titoli attribuiti all’omologa dea greca Afrodite ( cfr. *carm.* 1, 30, 1; 3, 28, 13-14; 3, 26, 10 etc. ). La dea appare spesso con il figlio Cupido ( cfr. *carm.* 1, 2, 34; 2, 8, 14 etc. ), ma anche con Bacco o Libero ( cfr. *carm.* 1, 18, 6; 3, 21, 21 ), con le Ninfe ( cfr. *carm.* 1, 4, 6; 2, 8, 14 ) ed infine con le Grazie ( cfr. *carm.* 1, 4, 6; 3, 21, 22 ). In Orazio Venere sa essere crudele ( *saeva*: cfr. *carm.* 1, 19, 1; 4, 1, 5 ) scatenando la veemenza delle *Cupidines*, ma sa anche proteggere i propri fedeli ( cfr. *carm.* 1, 13, 15-16 ), presenziando anche ai banchetti fra amici ( cfr. *carm.* 2, 7, 25-26 ). Tuttavia, la sfera d’azione rispetto alla quale Venere appare come innegabile protagonista è quella amorosa, dispiegando così i suoi interventi sia sul piano mitologico ( cfr. *carm.* 1, 15, 13; 3, 11, 33-34; 3, 16, 1-7; 3, 27, 73-76 ), sia su quello della vita quotidiana ( cfr. *carm.* 3, 26, 1; 3, 27, 10; 1, 13, 1-3; 2, 8, 5-7; 3, 26, 9-12; 4, 11, 31 ). Sono le *Odi*, l’opera nella quale l’amore è stato cantato da Orazio con maggiore frequenza e sensibilità, benchè ne siano più spesso lamentati gli affanni e le pene, più che la felicità ( cfr. *carm.* 1, 19, 9-10 *in me tota ruens Uenus / Cyprum deseruit*; 1, 19, 5-6 *urit me Glycerae nitor / splendentis Pario marmore*

*purius*; 3, 10, 9 *ingratam Ueneri pone superbiam*; 4, 13, 17-18 *quo fugit Uenus, heu, quoue color, decens / quo motus ?*; in 4, 1, 2 *parce precor, precor* ). Si nota pertanto che Venere nell'opera di Orazio appare per lo più in contesti erotici e sentimentali, ma bisogna constatarne la presenza anche in relazione all'influenza esercitata dal mito troiano, laddove per esempio in *carm.* 4, 6, 19-24 , il poeta attribuisce all'intercessione congiunta di Apollo e Venere presso Giove la salvezza di Enea dalle fiamme di Troia o in conclusione d'opera ( cfr. *carm.* 4, 15, 31-32 ) in cui Orazio proclama la sua lealtà alla dinastia Troiana.  
( cfr. *EO*, II, s. v Venere, pp. 507-10 )

### ***Penelopen***

*Ingratam Ueneri pone superbiam / ne currente retro funis eat rota: non te Penelopen difficilem procis / Tyrrhenus genuit parens.* ( *carm.* 3, 10, 10-13 )

Nisbet-Rudd notano che Penelope era l'esempio paradigmatico della fedeltà coniugale ( cfr. Theog. 1126 ss.; Catull. 61, 221 ss. *qualis unica ab optima / matre Telemacho manet / fama Penelopeo*; Prop. 3, 12, 38 *uincit Penelopes Aelia Galla fidem*; Lucian. *dial. maretr.* 12, 1. Qui Penelope viene definita *difficilem* nel senso di 'non accondiscendente', ( cfr. *carm.* 3, 7, 29-32 *prima nocte domum claude neque in uias / sub cantu querulae despice tibiae / et te saepe uocanti / duram difficilis mane* ). Nell'evocare i proci ( *procis* ), i pretendenti di Penelope, Orazio lascia intravedere l'immagine dell'amate speranzoso, soprattutto perché, come si supponeva che gli Etruschi fossero licenziosi ( cfr. Athen. 12, 517d-518b; cfr. anche Nisbet-Hubbard in *carm.* 2, 18, 8 ), allo stesso modo si immagina che lo dovesse essere Lyce agli occhi di Orazio, essendo lei di discendenza etrusca.  
( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd p. 146 )

Bo annovera diverse occorrenze del termine *Penelope* nell'opera oraziana: cfr. *sat.* 2, 5, 81 *sic tibi Penelope frugi est*; *epod.* 1, 2, 28 *sponsi Penelopae nebulones*; *carm.* 1, 17, 20 *dices laborantis in uno / Penelopen uitreamque Circen*; *carm.* 3, 10, 11 *non te Penelopen difficilem procis / Tyrrhenus genuit parens*; *sat.* 2, 5, 76 *ultra / Penelopam facilis potiori trade*.  
( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 133 ).



Penelope assurge a simbolo di fedeltà totale in un unico uomo in *carm.* 1, 17, 17-20 *hic in reducta ualle caniculae / uitabis aestus et fide Teia / dices laborantis in uno / Penelopen uitreamque Circen*, laddove il suo esempio deve essere di monito a Tindaride, che invece ha preferito un altro uomo al poeta. Allo stesso modo si può intendere il riferimento alla casta sposa di Ulisse in *carm.* 3, 10 11, in cui l'aggettivo *difficilis*, come già notato, ne sottolinea inflessibilità innanzi alle pretese dei Proci.

( cfr. *EO*, II, s.v Ulisse, p. 506 )

### ***Munera***

*O quamuis neque te munera nec preces / nec tinctus uiola pallor amantium / nec uir Pieria paelice saucius / curuat, supplicibus tuis / parcas.. ( carm. 3, 10, 13-16 )*

Nisbet-Rudd rimandano per il *topos* dei doni degli amanti a Prop. 1, 16, 36 *uicta meis numquam, ianua, muneribus*; Tib. 1, 8, 29 *munera nec poscas; det munera canus amator*; Ou. *ars* 2, 261 ss. *nec dominam iubeo pretioso munere dones*.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 145 )

Pichon nota che 'munera sunt modo simplicia dona': cfr. Catull. 65, 19 *missum sponsi furtiuo munere malum*; Tib. 2, 5, 37 *cum qua fecundi redierunt munera ruris*; Prop. 1, 3, 25 *omnia quae ingrato largibar munera somno*; etc.

'modo ea dona quibus uiri puellarum amorem quasi mercantur': cfr. Catull. 69, 3 *si illam rarae labefactes munera uestis*; Tib. 1, 4, 58 *iam tener adsueuit munera uelle puer*; 1, 8, 29 *munera ne poscas; det munera canus amator*; 1, 9, 11 *muneribus meus est captus puer*; Prop. 1, 16, 36 *uicta meis numquam, ianua, muneribus*; 2, 8, 11 *munera quanta dedi uel qualia carmina feci*; 2, 16, 9 *deinde, ubi consumpto restabit munere pauper*; 2, 16, 15 *ergo muneribus quiuis mercatur amorem?*; 2, 16, 21 *numquam uenales essent ad munus amicae*; 2, 20, 25 *nec mihi muneribus nox ulla est empta beatis*; 3, 12, 19 *sed securus eas: Gallam non munera uincent*; Ou. *am.* 1, 8, 67 *quin, quia pulcher erit, poscet sine munere*

*noctem*; 1, 8, 93 *cum te deficient poscendi munera causae*; 1, 8, 99 *munera praecipue uideat, quae miserit alter*; 1, 10, 11 *cur sim mutatus, quaeris? quia munera poscis*; 2, 5, 6 *nec data furtiue munera crimen habent*; etc.

‘alias munera sunt benedifia, officia accepta aut reddita’: cfr. *Ou. am.* 3, 14, 42 *falli muneris instar erit*; *epist.* 7, 27 *ille quidem male gratus et ad mea munera surdus*; etc.

‘aut uoluptates quae amantibus praebentur’: cfr. *Catull.* 68, 145 *sed furtiua dedit mira munuscula nocte*; etc.

‘munus aliquotiens dicitur persona ipsa quae se amanti dedit’: cfr. *Ou. ars* 1, 378 *haec dominae munus te parat, illa sibi*;

‘alias munera sunt corporis mentisque dotes’: cfr. *Prop.* 2, 3, 25 *haec tibi contulerunt caelestia munera diui*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 210 )

Il ThLL annovera numerose occorrenze per *munus*, tra le quali si noti:

‘in re amatoria’ (fere per euphemiam de concubitu sim.; aliter): *Plaut.* 812 *apud amicam -s adolescentuli fungare, uxori excuses te et dicas senem?* *Catull.* 61, 234 *boni coniuges, bene vivite et -e assiduo (codd. rec., assidue cett.) valentem exercete iuventam*; *Ou.* 4, 137 ( *Phaedra ad Hippolytum* ) *nec labor est celare, licet; pete -s ab illa Venere* (*Ou.* 2, 575); *Ou.* 1, 14, 54 *non illo -a digna loco* *Ou.* 3, 98 *damnis -a vestra carent*.

( cfr. ThLL, s.v *munus* p. 1662, lin. 57 - p. 1667, lin. 66 )

### ***Preces***

*O quamuis neque te munera nec preces / nec tinctus uiola pallor amantium / nec uir Pieria paelice saucius / curuat, supplicibus tuis / parcas..* ( *carm.* 3, 10, 13-16 )

Nisbet-Rudd per le preghiere degli amanti *exclusi*, quale *topos*, della tradizione elegiaca, rimandano a Prop. 1, 1, 16 *tantum in amore preces et bene facta ualent*, Ou. *am.* 1, 6, 61 *omnia consumpsi, nec te precibusque minisque / mouimus*, ( ma cfr. anche Catull. 50, 18 *nunc audax caue sis, precesque nostras*; Ou. *ars.* 2, 2, 66 *quid precibus nostris mollius esse potest?*; *ars* 1, 710 *excipiat blandas comiter illa preces*; 1, 715 *si tamen a precibus tumidos accedere fastus / senseris*.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd p. 145 )

Pichon nota che ‘preces amantium efferuntur plerumque ad ipsas personas amatas, quae rogantur ut benignae sint fidaeque’: cfr. Catull. 50, 18 *nunc audax caue sis, precesque nostras*; Prop. 1, 6, 6 *mutatoque graues saepe colore preces*; 1, 8, 12 *neue inimica meas eleuet aura preces*; 1, 8, 28 *uicimus: assiduas non tulit illa preces*; 1, 16, 20 *nescia furtiuas reddere mota preces*; Ou. *epist.* 3, 91-2 *nec tibi turpe puta precibus succumbere nostris / coniugis Oenides uersus in arma precest*; 4, 175 *addimus his precibus lacrimas quoque*; etc.

‘aliquando ad deos qui amori prodesse aut nocere possunt, Ioui, Veneri, Cupidini’: cfr. Prop. 2, 16, 48 *Iuppiter et surda neglegit aure preces*;

‘alias ad puellarum custodes aut ancillas’: cfr. Ou. *am.* 2, 2, 66 *quid precibus nostris mollius esse potest*;

( cfr. R. Pichon, , pp. 238-239 )

Il ThLL annovera numerose occorrenze del termine *prex*, tra le quali si segnala: in re amatoria : Ter. 1055 *perfice hoc -bus pretio, ut haeream ... apud Thaidem* ( item respicitur intercessio alterius: Ov. 3, 688 [*Anna ad Martem*] *evicta est*; meis -bus vix dedit illa Minerva manus); Uerg. 4, 319 (*Dido Aeneae*) *siquis adhuc -bus locus*; Hor. 3, 10, 13 *neque te munera nec -es movent (postea: supplicibus tuis parcas. cfr. Ov. 13, 855 miserere -esque supplicis exaudi)*; Prop. 1, 1, 16 *tantum in amore -es et benefacta valent*; Prop. 1, 6, 6 *me ... remorantur verba puellae mutatoque graves saepe colore -esi*; Prop. 1, 16, 20 *ianua nescia furtivas reddere mota -es*; Ov. 1, 440 *blanditias ferat illa cera tuas ... nec exiguas ... adde -es*; Ou. 1, 710 *vir verba precantia dicat, excipiat ... comiter illa -es*. Ou. 14, 377

*Picus ipsamque Circem -esque reliquit; Ou. 2, 805 ss. instat Lucretiae amans hostibus pretioque minisque: nec -e, nec pretio, nec movet ille minis.*

( Cfr. *ThLL*, s.v. *prex*, p. 1216, lin. 31 - p. 1223, lin. 46 )

Bo annovera oltre a quella di *carm.* 3, 10, 13, altre due occorrenze nell'opera oraziana di *prex* in senso più specificamente erotico: cfr. *carm.* 4, 1, 8 *abi, / quo blandae iuuenum te reuocant preces; epist.* 2, 1, 133 *castis cum pueris ignara puella mariti / disceret unde preces.*

( cfr. D. Bo, I, p. 166 ).

### ***Pallor***

*O quamuis neque te munera nec preces / nec tinctus uiola pallor amantium / nec uir Pieria paelice saucius / curuat, supplicibus tuis / parcas.. ( carm. 1, 10, 13-16 )*

Nisbet-Rudd notano che il pallore per gli innamorati è un tratto fisico abbastanza convenzionale: non era necessariamente legato ad un'improvvisa emozione ( cfr. *Saph.* 31, 14 L-P ), ma una caratteristica costante ( cfr. *Prop.* 1, 1, 22 *et facite illa meo palleat ore magis; Ou. ars* 1, 729 *palleat omnis amans: hic est color aptus amanti* ). Il colore descritto è probabilmente una tonalità di giallo pallido ( cfr. *Theoc.* 2, 88; *Tib.* 1, 8, 52 *nimius luto corpora tingit amor* ); similmente il pallore provocato da altre cause è descritto come *luteus* da Orazio ( cfr. *epod.* 10, 16 ) e talvolta viene paragonato al color oro ( cfr. *Catull.* 64, 100 *quam tum saepe magis fulgore expalluit auri; 81, 4 hospes inaurata pallidior statua; Ou. met.* 2, 145; etc. ). La nota cromatica aggiuntiva del *tinctus uiola* enfatizza il forte patimento emotivo dell'*exclusus* e non è peraltro estranea nell'immaginario erotico e amoroso ( cfr. *Seru.* in commento a Verg *ecl.* 2, 47 *pallentis uiolas*, glossa *amantum tinctas colore.*

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd p. 146 )

Pichon nota che 'Pallor aliquando describitur quasi natiuus color': cfr. *Ou. ars* 3, 269 *pallida purpureis tanget sue corpora uirgis;*

‘sed saepius est pallor signum quo exprimitur animi affectus’: cfr. Catull. 64, 100 *magis fulgore expalluit auri*; Prop. 4, 3, 41 *assidet una soror, curis et pallida nutrix*;

‘seu, ob amorem spretum, aegritudo et liuor’: cfr. Prop. 1, 5, 21 *nec pallorem totiens mirabere nostrum*; 1, 15, 39 *quis te cogebat multos pallere colores?*

‘seu uehementior cupiditas’: cfr. Prop. 3, 8, 28 *semper in irata pallidus esse uelim*; 1, 1, 22 *et facite illa meo palleat ore magis*; 1, 9, 17 *necdum etiam palles, uero nec tangeris igni*;

‘seu denique paenitentia pudorque’: cfr. Prop. 2, 5, 30 *hic tibi pallori, Cynthia, uersus erit*.

( cfr. R. Pichon, 1966, pp. 224-225 )

Il ThLL annovera numerose occorrenze del termine, dalle quali risulta che il *pallor* è per lo più legato all’ambito delle *passiones animi*:

‘respicitur potius color passione quadam amissus’ (fere de facie vel corpore hominum; animalium; plantarum );

a ) ‘amore’ (v. *etiam p. 140, 30*): *ciris 225 viridis per viscera -r aegrotas tenui suffundit sanguine venas*; Hor. 3, 10, *tinctus viola -r amantium*; Prop. 1, 5, 21 *nec iam -em ... mirabere nostrum*; Ov. 4, 267 ( *Clytie Solem amans in heliotropium mutatur* ) *partem ... coloris luridus exsanguis -r convertit in herbas; est in parte rubor, violaeque simillimus ora flos tegit*; ps. Qvint. 14, 11 *fuerat sane -r in facie*; Apvl. 5, 25, 5 *si recte coniecto ... de ... nimio -e corporis ..., amore nimio laboras*; Apul. 10, 2, 6 *salutis vultusque detrimenta et aegris et amantibus examussim convenire nemo qui nesciat: -r deformis, marcentes oculi eqs*; *carm. 250 languentes -r perfuderat artus*. Drac. 10, 229 *Medea permixto -e rubens*; Maxim. 4, 29; Maxim. 5, 11.

( cfr. ThLL, s. v *pallor*, p. 137, lin. 78 - p. 141, lin. 21 )

***Paelice***

*O quamuis neque te munera nec preces / nec tinctus uiola pallor amantium / nec uir Pieria paelice saucius / curuat, supplicibus tuis / parcas.. ( carm. 3, 10, 13-16 )*

Nisbet-Rudd notano che Lyce è stata inutilmente tentata dai doni ( *munera* ) dei suoi amanti, dalle preghiere ( *preces* ), dal pallore, sintomo di passione ( *pallor* ) e così anche dalla gelosia, metonimicamente incarnata in un rivale ( *paelex* ); ora, Orazio può appellarsi soltanto alla sua compassione.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd p. 147 )

Pichon nota che ‘*paelex semper idem ualet ac riualis*’: cfr. *Ou. rem. 458 si non Oebalia paelice laesa foret; am. 1, 14, 39 non te cantatae laeserunt paelicis herbae; epist. 5, 60 ei mihi! pro dira paelice blanda fui!*; 6, 81 *Argolidas timui: nocuit mihi barbara paelex*; 6, 149 *paelicis ipsa meos inplessem sanguine uultus*; 9, 121 *ante meos oculos adducitur aduena paelex*; 9, 132 *nomine deposito paelicis uxor erit*; 12, 173 *quos ego seruauui, paelex amplectitur artus*; 14, 95 *illa Iouis magni paelex metuenda sorori / fronde leuas...famem*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 224 )

Il Bo annovera diverse occorrenze del termine *paelex* nel senso di ‘amica, concubina’ nell’opera Oraziana: cfr. *carm. 3, 27, 66 age te procellae / crede.. nisi..maius /..dominae..tradi barbarae paelex*; *epod. 3, 13 hoc ( sc. ‘ueneno’ ) delibutis ulta ( sc. ‘Medea’ ) donis paelicem / serpente fugit*; *epod. 5, 63 quibus ( sc. ‘uenenis’ ) superbam fugit ulta paelicem*; *epod. 5, 70 indomuit unctis omnium cubilibus / obliuione paelicem*; *carm. 3, 10, 15 nec uir Pieira paelice saucius / curat*.

( cfr. D. Bo, II, p. 119 ).

Grano Flacco, il giureconsulto dell’età più antica, riferisce che *nunc*, quindi nel I sec. a.C., era detta comunemente *paelex* colei che si univa sessualmente con un uomo sposato, o, secondo alcuni, colei che conviveva con un uomo *uxoris loco*, quindi senza rivestire gli attributi giuridico-sociali della moglie legittima, e *sine nuptiis*; da Masurio Sabino apprendiamo che nel I sec. a.C. si usavano i termini *amica* e *concubina* ( e fra questi due *concubina* era *paulo honestior* rispetto ad

*amica* ) per indicare colei che *apud antiquos* era detta *pellex*, colei cioè che, pur non essendogli moglie, conviveva con un uomo di cui non si precisa se fosse sposato o meno. Della condizione della *paelex* in tempi antichi parlano anche Festo, nell'epitome di Paolo Diacono, e Gellio; Festo riferisce che gli antichi chiamavano propriamente *paelex* colei che si univa ad uomo che aveva già una moglie ( *quae uxorem habenti nubebat*, espressione indicante di certo la donna che conviveva con un uomo sposato all'interno della casa di lui ed in pacifica coesistenza con la moglie legittima ). Gellio dice che la *paelex* era la compagna abituale di vita ( *quae iuncta consueta esset* ) di un uomo sposato, consuetudine però che doveva essere mal giudicata dal costume, se la *paelex* era ritenuta *probosa*. Nella antiche definizioni di *paelex* si pone l'accento sul fatto che costei, pur non essendo moglie, aveva una vita comune ed un'intesa sessuale con un uomo che una moglie già l'aveva ( cfr. Granius Flaccus in Paul. D. 50, 16, 144 ...*quae cum eo, cui uxor sit, corpus misceat*; Paul Fest. s.v, *pelices*, p. 248...*quae uxorem habenti nubeat*; Gell. 4, 3, 3...*quae iuncta consuetaque esset cum eo, in cuius manu mancipioque alia matrimonii causa foret* ). Solo Masurio Sabino si limita a dire che per gli antichi la *paelex* era la convivente di un uomo di cui non si precisa lo stato civile. Al contrario, Granius Flacco e Festo, nell'epitome di Paolo Diacono, contrappongono la *paelex* alla *uxor*, non meglio identificata. Ci sono dunque due nozioni di *paelex*: colei che, *cum uxor non esset*, conviveva con un uomo e colei che aveva comunanza di vita con un uomo sposato ( per quanto riguarda un eventuale priorità temporale dell'una nozione sull'altra, si è propensi a ritenere che l'accezione originaria del termine fosse quella indicante colei che *nubebat* un uomo già sposato, in un rapporto durevole nella casa di lui, ed è a questo genere di donne che Numa Pompilio vietò, con una *lex*, di toccare l'ara di Giunone, la dea tutelare delle *iustae nuptiae*, pena l'obbligo di sacrificare, con i capelli sciolti, un'agnella alla dea. Con questa legge Numa Pompilio avrebbe indirettamente distinto il ruolo della *paelex* da quello della *uxor* e nello stesso tempo avrebbe riconosciuto e regolamentato, anche se in negativo, lo *status* sociale e giuridico di subalternità della *paelex* rispetto a quello della *uxor*, ponendo la *uxor* su di un piano più alto e la *paelex* su di un piano più basso, ma sempre lecito: da ciò si è desunta l'esistenza di una fase precedente di sostanziale poligamia, nella quale accanto alla *uxor*, poteva vivere una *paelex* in un ruolo gerarchizzato.

( cfr. Carla Fayer, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari*, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 16-19 ).

### ***Supplicibus***

*O quamuis neque te munera nec preces / nec tinctus uiola pallor amantium / nec uir Pieria paelice saucius / curuat, supplicibus tuis / parcas.. ( carm. 3, 10, 13-16 )*

Nisbet-Rudd rimandano per l'accezione erotica di *supplex* a Pichon, limitandosi a dire che il plurale ha qui un effetto generalizzante, come nel *pallor amantium* sopra citato, dopo che del resto Orazio si era appellato invano alle varie emozioni ( rappresentate metonimicamente dai *munera*, *preces*, *pallor*, *paelice* ) che avrebbero potuto persuadere Lyce.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 147 )

Pichon nota che 'supplices amantes persaepe describuntur': cfr. Catull. 60, 4-5 *ut supplicis uocem contemptam haberes*; Tib. 1, 2, 14 *supplice, cum posti florida sarta darem*; 1, 4, 72 *supplicibus, miseris fletibus illa fauet*; 2, 6, 33 *illius ad tumulum fugiam supplexque sedebo*; Prop. 1, 9, 3 *ecce iaces supplexque uenis ad iura puellae*; 1, 16, 14 *supplicis a longis tristior excubiis*; 2, 14, 11 *at dum demissis supplex ceruicibus ibam*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 271 )

Bo annovera questo passo soltanto nell'opera di Orazio per *supplex* inteso quale sostantivo nel senso di 'qui prostratus orat, precatur'.

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 317 ).

### ***Rigida ( aesculo )***

*'Parcas, nec rigida mollior aesculo / nec Mauris animum mitior anguibus: / non hoc semper erit liminis aut aquae / caelestis patiens latus' ( carm. 3, 10, 17-20 )*



Nisbet-Rudd, rimandando a Nisbet-Hubbard 1, 3, 9, notano che in poesia è proverbiale indicare la *duritia* e l'insensibilità, con riferimento a metalli o ad un legno tanto resistente quale quello di quercia ( cfr. *Ou. met.* 13, 799 *durior annosa quercu'* ); *rigida*, che si oppone a *mollior* in netta antitesi ( v. 17 ), richiamando l'immagine di '*nec...curuat*' e bilanciato con una corrispondenza verticale nel verso successivo da *nec mitior anguibus*'.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 147 )

Pichon nota che 'rigidi dicuntur qui amori repugnant': cfr. *Ou. am.* 2, 4, 15 *aspera si uisa est rigidasque imitata Sabinas*; *epist.* 4, 73 *quemque uocant aliae uultum rigidumque trucemque*; 4, 74 *pro rigido Phaedra iudice fortis erat*; *rem.* 762 *nec rigidos mores Teia Musa dedit*; *fast.* 4, 310 *obfuit ad rigidos promptamque lingua senes*;

'aut uiri qui puellas nimis attente seruant': cfr. *Ou. am.* 3, 4, 44 *nec rigidi iura tuere uiri*;

'idem uocabulum nonnumquam ad corpus refertur': cfr. *Ou. am.* 1, 4, 36 *mite nec in rigido pectore pone caput*;

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 254 )

Bo annovera solamente questo passo in riferimento all'accezione sentimentale del termine *rigidus*.

( cfr. per altri usi del lemma D. Bo, II, 1966, p. 245 ).

### ***Liminis***

'*Parcas, nec rigida mollior aesculo / nec Mauris animum mitior anguibus: / non hoc semper erit liminis aut aquae / caelestis patiens latus*' ( *carm.* 3, 10, 17-20 )

Nisbet-Rudd notano che *limen* indica l'area innanzi alla soglia della porta e citano in riferimento alla sua proverbiale *duritia* l'*epodo* 11, 22 *limina dura, quibus lumbos et infregi latus* e *Ov. met.* 14, 709 *posuitque in limine duro / molle latus*.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 148 )

Pichon nota che ‘limina ante quae iuuenes orant, lacrimant, uigilant saepe a nostris memorantur’: cfr. Tib. 2, 6, 13 *rediturum ad limina numquam*; 1, 2, 17 *illa fauet, seu quis iuuenis noua limina temptat*; 1, 5, 71 *non frustra quidam iam nunc in limine perstat*; 2, 1, 74 *limen ad iratae uerba pudenda senem*; 2, 4, 32 *et coepit custos liminis esse canis*; Prop. 1, 8, 22 *quin ego, uita, tuo limine uerba querar?*; 1, 16, 22 *turpis et in tepido limine somnus erit?*; 1, 18, 12 *limine formosos intulit ulla pedes*; 2, 7, 9 *aut ego transirem tua limina clausa maritus*; 2, 25, 17 *at nullus dominae teritur sub limine amator*; Ou. am. 1, 6, 64 *non te formosae decuit seruare puellae / limina*; 1, 6, 68 *dura super tota limina nocte iace*; 1, 6, 73 *uos quoque, crudeles rigido cum limine postes*; 1, 9, 19 *ille graues urbes, hic durae limen amicae / obsidet*; etc.

‘aliquotiens limen, non solum pro domo, sed pro ipsa persona ponitur’: cfr. Prop. 1, 6, 22 *heu nullo limine carus eris*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 189 )

### ***Carm. 3, 11***

#### ***Lyde***

*Mercuri, nam te docilis magistro / mouit Amphiron lapides canendo.../ dic modos, Lyde, quibus obstinatas / applicet auris, / quae uelut latis equa trima campis / ludit exultim metuitque tangi, / nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito. (carm. 3, 11, 1-12)*

Per il commento al nome *Lyde*, cfr. quanto riportato supra in *carm. 2, 11, 22*.

Nisbet-Rudd osservano che Orazio non mostra un particolare interesse nei confronti della fanciulla, una giovane romana, ancora nubile, alla quale egli si rivolge, con tono accorato e affettuoso, per confidarle qualche consiglio sulla fedeltà in amore, ammonendola con l’esempio delle crudeli Danaidi, della quali rammenta il castigo cui sono condannate per l’eternità, a causa del loro *scelus* e della loro empietà verso i mariti. *Lyde* deve piuttosto attenersi al nobile esempio

di Ipermestra ed essere *clemens*. Tuttavia, il nome *Lyde* non evoca in questo caso il contesto del matrimonio Romano, come già in *carm.* 2, 11, 22 e 3, 28, 3.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004 p. 151 )

### ***Obstinatas***

*Mercuri, nam te docilis magistro / mouit Amphiron lapides canendo.../ dic modos, Lyde, quibus obstinatas / applicet auris, / quae uelut latis equa trima campis / ludit exultim metuitque tangi, / nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito. (carm. 3, 11, 1-12)*

Nisbet-Rudd notano che talvolta l'aggettivo *obstinatus* è usato con una accezione positiva ( cfr. Liu. 1, 58, 5 *obstinatam pudicitiam* ), ma in questo caso la *duritia* di *Lyde* non è ritenuta un merito. Non è casuale che l'aggettivo sia immediatamente seguito e chiarito a sua volta dall'associazione, topica nella poesia erotica, della scontroosità della fanciulla alla riottosità della vivace puledra che non vuole essere toccata ( cfr. Alc. 34, 5; Pind. *O.* 5, 4; 6, 29; 8, 67; 13, 63; Anacr. *PMG* 417, 1; Ar. *Lys.* 1308; Lucil. 1041M *anne ego te uacuam atque animosam, / Tessalam ut indomitam, frenis subigamque domemque?*; Per il motivo del giogo d'amore cfr. Nisbet-Hubbard in *carm.* 2, 5, 1-4 ed in particolare i passi Oraziani in *carm.* 2, 5, 1 ( in cui la fanciulla non è paragonata ad una *equa*, ma ad una *iuuenca* ); 3, 9, 18; 1, 33, 11. Si nota inoltre che, come le puledre di razza hanno bisogno di ampi spazi per correre ( cfr. Colum. 6, 27, 2 *spatiosa...pascua* ), così, anche *Lyde* per la propria indomita libertà ha bisogno di 'vasti campi' ( cfr. vv. 9-10 *quae uelut latis equa trima campis / ludit exultim metuitque tangi*; ma cfr. anche *carm.* 2, 5, 5ss. *circa uirentis est animus tuae / campos iuuencae* ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 154-5 )

Pichon si limita a notare che '*obstinatus dicitur qui a consilio non deterretur difficultatibus uel doloribus*', cfr. Catull. 8, 11 *sed obstinata mente perfer, obdura*. ( cfr. R. Pichon, 1966, p. 218 )

Il Thll annovera, tra gli usi paricipiali del verbo *obstino*, le seguenti accezioni per il lemma in senso erotico, per quanto non pare che il termine sia impiegato normalmente in questo ambito:

*'fere i. q. animo affirmato perseverans, pertinax (in bonam vel malam partem)'*:  
cfr. Liv. 1, 58, 4 *mulierem -am videbat et ne mortis quidem metu inclinari*; Sen. *Phaedr.* 574 *saepe -is induit frenos Amor et odia mutat*;  
*'de rebus ad animantia pertinentibus'*: cfr. Catvll. 8, 11 *-a mente perfer, obdura* (Catvll. 8, 19 *destinatus obdura* ); Hor. *carm.* 3, 11, 7 *dic modos, Lyde quibus -as applicet aures*; Liv. 1, 58, 5 *pudicitiam obstino*  
( cfr. ThLL, s. *vobstino*, p. 242, lin. 36 - p. 244, lin. 21 )

### **Ludit**

*Mercuri, nam te docilis magistro / mouit Amphiron lapides canendo.../ dic modos, Lyde, quibus obstinatas / applicet auris, / quae uelut latis equa trima campis / ludit exultim metuitque tangi, / nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito. (carm. 3, 11, 1-12)*

Nisbet-Rudd notano per il passo Oraziano la eco di Anacr. 417, 5. Inoltre il verbo *ludit* non evoca in questo caso un'attività sessuale, bensì è un richiamo alla allegra spensieratezza della fanciulla ( cfr. *carm.* 2, 5, 5ss. *circa uirentis est animus tuae / campos iuuencae, nunc fluiiis grauem / solantis aestum, nunc in udo / ludere cum uitulis salicto praegestientis; carm.* 3, 15, 12 *lasciuae similem ludere caprae* ).  
( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 155 )

Cfr. quanto detto a riguardo in *carm.* 2, 12, 19.

### **Tangi**

*Mercuri, nam te docilis magistro / mouit Amphiron lapides canendo.../ dic modos, Lyde, quibus obstinatas / applicet auris, / quae uelut latis equa trima campis / ludit exultim metuitque tangi, / nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito. (carm. 3, 11, 1-12)*

Nisbet-Rudd notano che il verbo sottende una sfumatura erotica ( cfr. *sat.* 1, 2, 54 *matronam nullam ego tango*; *sat.* 1, 2, 28 *sunt qui nolint tetigisse nisi illas, / quarum subsuta talos tegat instita ueste* ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 155 )

Pichon nota che ‘tangere saepe ad corpus pertinet, ita ut nullus turpis adsit sensus’: cfr. *Ou. epist.* 17, 199 *flebis enim tactuque meum dignabere corpus*; *am.* 3, 7, 39 *at qualem uidi tantum tetigique puellam*; *epist.* 8, 112-3 *ignara tetigi Scyria membra manu; utque nefas sensi, male corpora tacta relinquo*;

‘alias ad certas corporis partes refertur hoc uerbum’:

‘ad labra’: cfr. *Ou. am.* 2, 15, 17 *umida formosae tangam prius ora puellae*;

‘ad collum’: cfr. *Ou. epist.* 3, 131 *est aliquid, collum solitis tetigisse lacertis*;

‘ad lacertos’: cfr. *Ou. am.* 1, 5, 19 *quos umeros, quales uidi tetigique lacertos*;

‘ad manus’: cfr. *Ou. ars* 3, 8, 16 *dextrum tange: cruenta fuit*;

‘ad papillas’: cfr. *Ou. am.* 2, 15, 11 *tunc ego te cupiam, domina, et tetigisse papillas*;

‘ad pedes’: cfr. *Ou. am.* 1, 4, 16 *ut accubas, clam mihi tange pedem*;

‘Alias tangere corpus amplexus obscenos significat’: cfr. *Tib.* 1, 8, 25 *sed corpus tetigisse nocet*; *Ou. am.* 1, 4, 4 *tangi quem iuuat, alter erit*; 1, 4, 58 *quidquid ibi poteris tangere, tange mei!*; 2, 4, 24 *at poterit tacto mollior esse uiro*;

‘tangere feminam est eam possidere’: cfr. *Catull.* 77, 20 *non illam uir prior adtigerit*; *Ou. ars* 1, 677 *at quae cum posset cogi, non tacta recessit /...tristis erit*;

‘ac peculiariter tangere est ad tempus amare ac ludere, non diu retinere’: cfr. *Ou. ars* 1, 92 *quodque semel tangas, quodque tenere uelis*;

‘tangere est quoque feminam adgredi, ei captandae dare operam’: cfr. *Catull.* 89, 5 *qui ut nihil adtingat, nisi quod fas tangere non est*; *Tib.* 1, 6, 51-53 *parcite, quam custodit Amor, uiolare puellam.. / attigerit, labentur opes....*; *Prop.* 2, 34, 10 *tangere? nonne tuae tum cecidere manus?*.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 274 )

## **Expers**

*Mercuri, nam te docilis magistro / mouit Amphiron lapides canendo.../ dic modos,  
Lyde, quibus obstinatas / applicet auris, / quae uelut latis equa trima campis /  
ludit exultim metuitque tangi, / nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda  
marito. (carm. 3, 11, 1-12)*

Nisbet-Rudd notano che l'aggettivo ricorre nel nostro passo con il significato di 'non prendere parte a', unito per lo più in senso erotico e amoroso al sostantivo 'thalamus' o a 'nuptiae' ( cfr. Uerg. *aen.* 4, 550-51 *non licuit thalami expertem sine crimine uitam / degere more ferae*; Stat. *Theb.* 7, 298 *expertem thalami crudumque maritis / ignibus* ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004 p. 155 )

Il ThLL annovera la seguenti occorrenze per l'aggettivo 'expers' in senso erotico:

'thalami sim'. (cf. et p. 1689, 30 sqq.): VERG. *Aen.* 4, 550 *non licuit thalami-em ... vitam degere* (cf. Quint. *inst.* 9, 2, 64 ad l.: *sine thalamis*. GLOSS.L I Ansil. EX 896 *sine marito*. cf. p. 1689, 32 sq.). VAL. MAX. 6, 1 extr. 3 *Teutonorum ... coniuges ... virilis concubitus -es futuras*. PRVD. *cath.* 11, 15 *parens ... -s coniugis..*

'nuptiae sim'. : HOR. *carm.* 3, 11, 11 *equa ... nuptiarum-s et ... cruda ma-marito* (cf. STAT. *Theb.* 7, 298 *nympe ... -emthalami crudumque maritis ignibus ... violavit* [CLAVD. *carm. min.* 30, 119CLAVD. *rapt. Pros* 3, 279. v. p. 1687, 52]). OV. *met.* 1, 479 *Daphne impatiens -sque viri*. STAT. *Theb.* 10, 62 *thalamo desponsa Tonantis -s conubii*.

( cfr. ThLL, p. 1686, lin. 39 - p. 1690, lin. 79 )

## **Nuptiarum**

*Mercuri, nam te docilis magistro / mouit Amphiron lapides canendo.../ dic modos,  
Lyde, quibus obstinatas / applicet auris, / quae uelut latis equa trima campis /*

*ludit exultim metuitque tangi, / nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito. (carm. 3, 11, 1-12)*

Nisbet-Rudd che in questo passo il termine ‘*nuptiarum*’ è ambiguo, in quanto potrebbe riferirsi sia ad una esperienza sessuale, sia al matrimonio ( cfr. Plaut. *cist.* 43 *haec...cotidie uiro nubit; auct. ad Her.* 4, 45 *cuius mater cottidianis nuptiis delectetur; Petr.* 26, 3 ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 155 )

Bo annovera solamente tre occorrenze del termine ‘*nuptiae*’ nella poesia oraziana ( cfr. *carm.* 3, 11, 11; 1, 15, 7 *coniurata tuas rumpere nuptias; 3, 6, 17 fecunda culpae saecula nuptias / primum inquinare* ), laddove ben più numerose sono le occorrenze del verbo ‘*nubo*’ nel senso più comune del termine di ‘cum uiro iungor’ ( cfr. *sat.* 2, 5, 64 *forti nubet procera Corano / filia Nasicae; - part. perf., cfr. Carm.* 3, 10, 2 *Tanain si biberes, Lyce, / saeuo nupta uiro; 4, 6, 41 nupta iam dices ‘ego dis amicum /.../ reddidi camen; 2, 8, 23 te..metuunt.../..miseriae..nuper / uirgines nuptae; ‘ui subst’ cfr. epod.* 5, 66 *nouam / incendio nuptam abstulit ?; sat.* 1, 4, 27 *nuptarum insanit amoribus, hic puerorum* ).

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 99 )

Cfr. quanto detto per il termine ‘*nupta*’ in *carm.* 3, 10, 1-4

### ***Proteruo ( marito )***

*Mercuri, nam te docilis magistro / mouit Amphiron lapides canendo.../ dic modos, Lyde, quibus obstinatas / applicet auris, / quae uelut latis equa trima campis / ludit exultim metuitque tangi, / nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito. ( cfr. Carm.* 3, 11, 1-12 )

Nisbet-Rudd notano che l’aggettivo ‘*proteruo*’ riferito a ‘*marito*’ suggerisce un’idea di aggressiva mascolinità ( per quanto ricorra parimenti in Orazio anche in relazione alla riottosità femminile in amore ), tanto più che il termine è sovente riferito ad animali ( cfr. *carm.* 2, 5, 15 ‘*iam proterua / fronte petet Lalage*

*maritum*, laddove è la fanciulla ad essere superba e sprezzante nei confronti dell'amante; Ou. *met.* 14, 63 ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 155 )

Cfr. in riferimento al termine, quanto detto in *carm.* 1, 17, 24

### ***Marito***

*Mercuri, nam te docilis magistro / mouit Amphiron lapides canendo.../ dic modos, Lyde, quibus obstinatas / applicet auris, / quae uelut latis equa trima campis / ludit exultim metuitque tangi, / nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito.* ( cfr. *carm.* 3, 11, 1-12 )

Nisbet-Rudd notano, soprattutto per la connotazione di '*proteruo*' che il termine '*marito*' puo essere usato anche in riferimento ad animali (cfr. *carm.* 1, 17, 7 *olentis uxores mariti*)

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 155 )

Pichon nota che '*maritus plerumque ad uerum iustumque coniugium pertinet*': cfr. Catull. 64, 328 *adueniet tibi iam portans optata maritis*; 64, 374 *dedatur nupta marito*; 61, 55 *captat aure maritus*; Prop. 1, 2, 19 *nec Phrygium falso traxit candore maritum*; 2, 7, 9 *aut ego transirem tua limina clausa maritus*; 4, 5, 7 *Penelopen quoque neglecto rumore mariti*; Ou. *am.* 1, 9, 25 *saepe maritorum somnis utuntur amantes*; 2, 2, 51 *crede mihi, nulli sunt crimina grata marito*; 2, 19, 51 *lentus es et pateris nulli patienda marito*; 2, 19, 57 *quid mihi cum facili, quid cum lenone marito*; 3, 4, 27 *nec facie placet illa sua, sed amore mariti*; 3, 8, 63 *me prohibet custos, in me timet illa maritum*; *epist.* 1, 27 *grata ferunt nymphae pro saluis dona maritis*; 2, 79 *illa ( nec inuideo ) fruitur meliore marito*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966 , pp. 196-7 )

Bo annovera numerose occorrenze del termine '*maritus*' nell'opera oraziana:

'de uiris': cfr. *carm.* 3, 5, 6 *milesne Crassi coniuge barbara / turpis maritus uixit*; 3, 6, 26 *iuniores quaerit adulteros / inter mariti uina*; *epod.* 2, 1, 132 *castis cum*



*pueris ignara puella mariti / disceret unde preces; carm. 3, 11, 12 nuptiarum  
expers et adhuc proteruo / cruda marito; 3, 11, 37 'surge' quae dixit iuueni  
marito; sat. 2, 3, 216 fortique marito / destinet uxorem; sat. 2, 7, 61 estne marito /  
matronae peccantis in ambo iusta potestas; carm. 2, 5, 16 iam proterua / fronte  
petet Lalage maritum / dilecta; 3, 6, 30 non sine conscio / surgit marito; 3, 14, 5  
unico gaudens mulier marito; epist. 1, 1, 89 iurat bene solis esse maritis; ars 389  
dare iura maritis; carm. 2, 8, 24 tua ne retardet / aura maritos;  
'de bestiis': cfr. carm. 1, 17, 7 inpune../ quaerunt..thyma deuias / olentis uxores  
mariti.*

( cfr. D. Bo, II, 1966, pp. 36-7 ).

Il ThLL annovera, tra le tante, le seguenti accezioni per il termine *maritus*:

subst. (aut praedicaive): de hominibus: ( strictiore sensu i. q. coniux, vir ): Plaut.  
*Cas. 291 utrum ... caelibem te esse mavis liberum an -um servum aetatem degere;*  
Plaut. *Merc. 1018 si quem scibimus si -um sive ... caelibem scortarier. diceris  
male te a tuis, unguentate, glabris, -e, abstinere;* Catull. 61, 147; Catull. 61, 191;  
Catull. 64, 328 *portans optata -is (sc. novis) Hesperus;* Catull. 88, 3 *patruum qui  
non sinit esse -um uxorem corrumpendo;* Hor. *carm. 2, 8, 24;* Hor. 3, 5, 6 *miles ...  
coniuge barbara turpis -us;* Hor. 3, 6, 25. Hor. 3, 6, 30 Hor. *epist. 1, 1, 89;* Hor.  
2, 1, 132 *ignara puella mariti.*

de amatore: cfr. Hor. *carm. 2, 5, 16 proterva fronte petet Lalage -um.*

de bestiis (maxime gregalibus): Uerg. *georg. 3, 125 quem (sc. equum vel taurum)  
legere ducem et pecori dixere maritum;* Hor. *carm. 1, 17, 7 (de capellis) olentis  
uxores -i (mart. 14, 141 [140], 1 olentis barba -i);* Hor. 3, 11, 12 *equa trima ...  
adhuc proteruo cruda -o;* Ou. *am. 3, 5, 15 taurus ... feliciter ... -us vaccae;* Ou.  
*fast. 1, 451 suo coniunx abducta -o ... columba.*

( cfr. ThLL, p. 403, lin. 47 - p. 407, lin. 24 )

### ***Impiae***

*Audiat Lyde scelus atque notas / uirginum poenas et inane lymphae / dolium  
fundo pereuntis imo seraque fata, / quae manent culpas etiam sub Orco. / Impiae  
( nam quid potuere maius? ), / impiae sponsos potuere duro / perdere ferro.*

( *carm. 3, 11, 25-32* )

Nisbet-Rudd notano che il termine *impiae* riferito alle Danaidi, macchiate della colpa sacrilega di aver ucciso i mariti, è fortemente enfatizzato dalla collocazione ad incipit di verso, ripetuto peraltro in successione anaforica ai vv. 30-31, dopo la parentesi ( cfr. Quint. *inst.* 9, 3, 29 *similis geminationis post aliquem interiectionem repetitio est, sed paulo etiam uehementior* ). La violazione da parte delle empie fanciulle dell'unione e del vincolo coniugale è il motivo centrale della rilessione Oraziana e del conseguente monito a Lyde ( cfr. Ouid. *epist.* 14 ).  
( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 160 )

Pichon nota che 'impii dicuntur et qui amorem uetitum adpetunt': cfr. Catull. 67, 25 *impia mens caeco flagrabat amore*; 64, 402 *ignaro mater substernens se impia nato / impia non uerita est diuos scelerare penates*; Ou. *rem.* 67 *impia si nostros legisset Scylla libellos*;

'et qui promissam amantibus fidem non seruant': cfr. Catull. 30, 4 *facta impia fallacum hominum*; Prop. 2, 9, 20 *impia, non unum sola manere diem!*; 2, 17, 13 *nunc iacere e duro corpus iuuat, impia, saxo*.  
( cfr. R. Pichon, 1966 , p. 171 )

Il ThLL annovera le seguenti occorrenze in riferimento al lemma *impius*:

'sensu strictiore': de certo foedere laeso: de impietate in propinquos: in maritum, amatorem sim.: cfr. Uerg. *Aen.* 4, 496 *arma viri, thalamo quae fixa reliquit -us*; Hor. *carm.* 2, 8, 19 *-ae tectum dominae relinquunt*; Hor. 3, 11, 30 *-ae* ( sc. *Danaides* ) – *nam quid potuere maius? impiae sponsos potuere ... perdere*; Prop. 2, 9, 20 *tu non una potuisti nocte vacare, -a*; Prop. 2, 17, 13; Ov. *epist.* 9, 146 *-a quid dubitas Deianira mori?*;

de incesto amore: cfr. Catvll. 64, 403 *ignaro mater substernens se -a nato*; Ov. *met.* 6, 482 *Tereus* (cfr. sen. *Ag.* 674); Ou. 10, 345 *-a virgo Myrrha* ( Ou. 10, 469 - a diro semina fert utero. nemes. cyn. 26).de incesto amore (v. et p. 622, 21): Catvll. 64, 403 *ignaro mater substernens se -a nato*; Ov. *met.* 6, 482 *Tereus* (cfr. Sen. *Ag.* 674); Ou. 10, 345 *-a virgo Myrrha*; sen. *Herc. f.* 496 *nuptiales -ii Oedipodae faces* ( Sen. *Oed.* 21. Sen. 638 ); Sen. *Phaedr.* 165 *amoris -ii flammas*

*Phaedrae* ( Sen. 172 *utero ... prolem capere ... -o* ).

( cfr. ThLL, p. 620, lin. 42 - p. 626, lin. 5 )

### ***Carm. 3, 12***

#### ***Amori***

*Miserarum est neque amori dare ludum neque dulci / mala uino lauere aut  
exanimari / metuentis patruae uerbera linguae* ( *carm. 3, 12, 1-3* )

Cfr. per il lemma *amor*, quanto detto in *carm. 2, 12, 13-16* )

#### ***Ludum***

*Miserarum est neque amori dare ludum neque dulci / mala uino lauere aut  
exanimari / metuentis patruae uerbera linguae* ( *carm. 3, 12, 1-3* )

Nisbet-Rudd notano che l'espressione '*dare ludum*' è da intendersi nel senso di 'concedersi al piacere' e rimandano a Plaut. *bacch.* 1083 '*nimi*' *nolo desidiaei dare ludum*, e a Cic. *Cael.* 28 *datur enim concessu omnium huic aliqui ludus aetati*.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 167 )

( per il termine cfr. quanto detto in *carm. 2, 12, 17-20* )

#### ***Vino ( dulci )***

*Miserarum est neque amori dare ludum neque dulci / mala uino lauere aut  
exanimari / metuentis patruae uerbera linguae* ( *carm. 3, 12, 1-3* )

Nisbet-Rudd notano che le pene d'amore sono tradizionalmente annegate nel vino: cfr. *epod.* 2, 2, ss.; Tib. 1, 5, 37 *saepe ego temptaui curas depellere uino*; Prop. 3, 17, 6 *tu uitium ex animo dilue, Bacche, meo*.

Si ritiene che, secondo il costume Romano più antico, alla donna fosse negata la possibilità di bere vino, benchè una restrizione del genere non fosse vigente anche in Grecia. In tal senso, come ha commentato accuratamente Pasquali ( cfr. G. Pasquali, *Orazio Lirico*, Le Monnier, Firenze 1920, pp. 90 ss. ), l'espressione '*dulci mala uino lauere*' non presuppone affatto l'idea di un convito, bensì, per l'appunto, l'idea di "mandar giù la malinconia con un sorso di vino", proprio perché, sia che Orazio stia evocando un quadretto di vita greca, sia che si tratti di un'ambientazione Romana, la donna è comunque esclusa dal banchetto. Certamente, a quanto sappiamo, alla donna greca non era affatto proibito di bere vino, giacchè non c'è traccia di un tale divieto per esempio nemmeno in Aristofane, che certo non se lo sarebbe lasciato sfuggire, laddove egli mette in ridicolo la tendenza delle donne all'ubriachezza ( cfr. *Thesm.* 393; 556; 630; 733; *Lys.* 195 etc. ). Anche i dotti ellenistici e dell'età imperiale esprimono meraviglia nei confronti delle poche città nelle quali leggi particolari non accordavano alle donne la libertà di bere vino ( cfr. *Aten.* 10, 429 a ) e non si usava fare nemmeno distinzione di diritti tra le donne maritate e le ragazze ( cfr. *Senof. Lac.* 1, 1, 3 ). E' pertanto evidente che lo zio austero dell'ode oraziana, contrario ad ogni raffinatezza o mollezza, non rivolge i propri severi moniti ad una fanciulla greca, bensì romana. Del resto è noto che nell'antica Roma era proibito alle donne di bere vino, e ci si potrebbe domandare quando questo divieto sia stato disconosciuto: Servio ( cfr. *Aen.* 1, 737 ) parla dei *maiores nostri* e già Gellio confessa di riconoscere la consuetudine solo nella letteratura ( cfr. *Gell.* 10, 23, 1 *qui de uictu atque cultu populi Romani scripserunt, mulieres Romanae atque in Latium aetatem abstemias egisse dicunt*, dove il tempo di *egisse* può forse indicare che il costume era già antiquato ai tempi dello scrittore da cui Gellio ricava queste notizie, senza dubbio Varrone. Cicerone poi si riferisce alla sua età in un passo frammentario del *De republica* ( cfr. *Nonio* 5, 10: *ita magnum habet uim disciplina uerecundiae, carent temeto omnes mulieres* ). Il costume deve essere mutato solo negli ultimi tempi della repubblica o all'inizio dell'età imperiale. ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 167 )

L'articolo di Fedeli nell'Enciclopedia oraziana, dopo aver elencato l'ampia gamma di significati con cui il termine '*vinum*' ricorre nell'opera di Orazio, spiegandone con dovizia di particolari le relative accezioni, ne passa altresì in

rassegna gli effetti benefici, sia fisici che spirituali. Che il vino plachi le cure e gli affanni, con una funzione che si profila pertanto come liberatoria, soprattutto legata al motivo simposiale ( cfr. *carm.* 2, 11, 17 *dissipat Euhius / curas edacis* ), è un *topos* che Orazio riprende dalla lirica greca arcaica, in particolare da quella di Archiloco, Alceo e Anacreonte, ma anche dalla tradizione epicurea ( cfr. La Penna 1993, 280 ). In tal senso sono numerosi i passi in cui il poeta ascrive al vino virtù rasserrenatrici e rigeneranti per l'anima affannata: cfr. *carm.* 1, 7, 15 ss. *Albus ut obscuro deterget nubila caelo / saepe Notus neque parturit imbris / perpetuo, sic tu sapiens finire memento / tristitiam uitaeque labores / molli, Plance, mero..;* *carm.* 1, 7, 31 *nunc uino pellite curas*; *epod.* 13, 17 *illic omne malum uino cantuque leuato*; *carm.* 1, 11, 6 *uina liques*; *carm.* 2, 3, 8 *interiore nota Falerni*.

Il vino, dunque, placa le cure e gli affanni, ma di tale sua funzione sono in grado di giovarsi solo gli uomini: escluse come sono, da arcaici divieti, dalla possibilità di berlo, le ragazze di *carm.* 3, 12 ( a cui dà voce la giovane Neobule non ricca né nobile, perdutoamente innamorata del bellissimo Ebro di Lipari ) devono aggiungere al tradizionale motivo d'infelicità, che consiste nel non poter dare sfogo all'amore, anche l'impossibilità di annegare nel vino gli affanni del cuore. Il vino assurge alla funzione di '*remedium amoris*' anche in *epist.* 1, 15, laddove al motivo tipico di tener lontane le preoccupazioni ed infondere nell'animo grandi speranze ( cfr. v. 19 ), si associa il *topos* del 'vino che scioglie la lingua', presente anche nell' *epod.* 11 e legato alla confessione d'amore che dovrebbe costituire un *remedium*.

( cfr. P. Fedeli in *EO* II, s. v 'vino', pp. 262-8 )

( cfr. anche A. La Penna, 1992, pp. 275-278 )

### ***Patruae ( linguae )***

*Miserarum est neque amori dare ludum neque dulci / mala uino lauere aut exanimari / metuentis patruae uerbera linguae ( carm. 3, 12, 1-3 )*

Nisbet-Rudd notano che lo zio paterno, come l'*auunculus* o la zia materna, erano proverbialmente austeri e pedanti: cfr. *sat.* 2, 2, 97 *adde / iratum patrum, uicinos, te tibi iniquum*; 2, 3, 88 *ne quidam patruus censor magister*; Catull. 74, 1-2 *Gellius audierat patrum obiurgare solere / si quis delicias diceret aut faceret*;

Cic. *Cael.* 2 *fuit in hac causa pertristis quidam patruus censor magister*. A roma, del resto, i familiari ( soprattutto dalla parte dell'uomo ) avevano un grande interesse nel preservare i beni di famiglia e così apponevano regolarmente dei *tutores* o guardiani ( cfr. Crook 113 ss. ); la situazione era differente in Grecia ( cfr. Pasquali 89 s. ), sebbene vi sia il caso di Filemone che scive riguardo ad un *patruus obiurgator* ( cfr. *Apul. flor.* 16a ).

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 167 )

Pasquali nota che il '*patruos*', quale rappresentante e difensore degli antichi costumi Romani, è una figura ricorrente in letteratura, soprattutto laddove si voglia ammonire severamente chi abbia ceduto a costumi un po' liberi rispetto a quelli imposti dalla *prisca seueritas*. Ricorda pertanto il caso della *Pro Caelio* di Cicerone, nella quale appunto l'oratore è intenzionato a parlare di amori volgari in un linguaggio volgare; proprio nel momento in cui egli vorrebbe appoggiare una morale più rilassata ed indulgente, egli dice che l'opinione pubblica concede ormai ai giovani prima del matrimonio relazioni sessuali non legittimate ( cfr. *Cael.* 1, 28 *datur enim concessu omnium huic aliqui ludus aetati* ), mentre poche righe prima aveva ridicolizzato l'eccessiva severità dell'oratore avversario ( cfr. *dixit enim multa de luxurie, multa de libidine, multa de iuuentutis, multa de moribus et, qui in relique uita mitis esset et in hoc suauitate humanitatis, qua prope iam delectantur omnes, uersari pericunde soleret, fuit in hac causa pertristis quidam patruos, censor, magister..., multa de incontinentia intemperantiaque disseruit* ). Ma anche altrove il *patruus*, come notato anche da Nisbet-Rudd sostiene la stessa parte nella morale sessuale romana ( cfr. *Catull.* 74, 1-2 ), in cui lo zio appare del tutto inconciliabile con qualsiasi forma di godimento; lo stesso motivo ricorre in Orazio in *sat.* 2, 3, 87 ( *siue ego praue seu recte hoc uolui, ne sis patruos mihi* ) e così, come già notato in *sat.* 2, 2, 97.

Così, benchè Apuleio ( cfr. *Flor.* 16a ) ci narri che Filemone aveva inscenato il *patruos obiurgator*, e i più ritengano il *patruos* brontolone invenzione greca, è difficile pensare che Orazio sentisse come straniera la figura dello zio severo, che era da secoli proverbiale a Roma. Del resto, né in Plauto, né in Terenzio, né nei frammenti della *vea* conservati, né in Menandro, compare questo tipo, che, quindi, non deve essere stato diffuso nella commedia. Probabilmente questa figura deriva dal diritto e non dalla letteratura: già nella XII tavole, infatti, il tutore

legittimo non è lo zio materno, bensì quello paterno ( cfr. Giustiniano, *inst.* 1, 17, *Cod.* V, 30 ), motivo per cui sarebbe proverbiale il *patruos* e non l'*auunculus*.  
( cfr. Pasquali, 87 ss. )

‘*Patruus exemplum est senis nimium severi*’

*Cic. Cael.* 25 *Herennius fuit in hac causa pertristis quidam -us, censor, magister; obiurgavit M. Caelium sicut neminem umquam parens* (cfr. *Catvll.* 74, 1 *Gellius audierat -um obiurgare solere; Apvl. flor.* 16, 9 *apud Philemonem est -us obiurgator*); *Hor. sat.* 2, 2, 97

( ‘ *damna vitae luxuriosae enumerantur* ’ ) *adde iratum -um.* *Hor.* 2, 3, 88 *sive ego prave seu recte hoc volui, ne sis -us mihi* ( cfr. *Pers.* 3, 96 *ne sis mihi tutor* ); *Manil.* 5, 454 *tutorisve supercilium -ive rigorem.* *Pers.* 1, 11 *cum sapimus -os* (schol. 1, 11: *-i severi sunt circa fratrum filios* ); *Svet. Claud.* 9, 1 *fremente Gaio -um potissimum ad se missum quasi ad puerum regendum*; *Porph. Hor. carm.* 3, 12, 3 v. sub IIB. avg. *serm.* 302, 21, 19 *adolefcentem domaret severitas patris, severitas -i, severitas magistri.*

( cfr. ThLL lin. 29 - p. 794, lin. 45 )

### ***Neobule***

*Tibi qualum Cythereae puer ales, tibi telas / operosaeque Mineruae studium aufert, / Neobule, Liparaei nitor Hebri, / simul unctos Tiberinis umeros lauit in undis, / eques ipso melior Bellerophonte, / neque pugno neque segni pede uictus;*  
( *carm.* 3, 12, 4-9 )

Il nome *Neobule*, che ricorre solo in questo passo dell’intera opera oraziana ( cfr. D. Bo, II, p. 79 ), come nota Pasquali ( cfr. G. Pasquali, 1920, pp. 96 ss. ), è verosimilmente ripreso dalla poesia lirica di Alceo ed in particolare di Archiloco ( cfr. fr. 171 con i *testimonia* di West ). Il nome inoltre suggerisce che la fanciulla ha “nuovi progetti” ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd p. 169 ), trattandosi infatti di una adolescente, o quanto meno non ancora sposata: ella viene rappresentata dal poeta mentre col pensiero rincorre la figura di un giovane di cui è innamorata e per il quale trascura lo studio e le occupazioni domestiche. La fanciulla è probabilmente di ceto senatorio o equestre: Orazio accenna infatti alla presenza di

uno zio paterno che vigila sul suo comportamento impedendole di dare sfogo al proprio amore e di affogare i dispiaceri nel vino, tabù per le donne in genere, e soprattutto dei ceti superiori. Lo zio paterno, con poteri particolari sulla nipote, implica una tradizione secolare tipica delle *gentes* aristocratiche.

Neobule, figlia di Licambe (cf. fr. 38, 118 W.2), prima di rompere violentemente con entrambi (cf. fr. 172, 196a, 206-209, W.2, testt. 19-32 Gerb.),

### ***Nitor (Hebri)***

*Tibi qualum Cythereae puer ales, tibi telas / operosaeque Mineruae studium aufert, Neobule, / Liparei nitor Ebri (carm. 3, 12, 4-6)*

Nisbet-Rudd notano che il termine *nitor*, qui usato in riferimento al fanciullo che distrae Neobule dalle proprie opere, indica una bellezza abbagliante ( cfr. *carm.* 1, 19, 5 *urit me Glycerae nitor* ), enfatizzata, in questo caso, perché gli atleti, quale appunto è Ebro, massaggiavano il proprio corpo con olio che ne esaltava lo splendore ( cfr. v. 7 *unctos...umeros*; cfr. anche Cic. *diu.* 1, 22 *nitidoque Lyceo*; Ou. *fast.* 5, 667 *nitida...palestra*; Theoc. 2, 79 *στηθεα σιλβοντα*.  
( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd p. 169 )

Per ulteriori note sul termine, cfr. *carm.* 1, 19, 5

### ***Umeros (unctos)***

*Tibi qualum Cythereae puer ales, tibi telas / operosaeque Mineruae studium aufert, Neobule, / Liparei nitor Ebri (carm. 3, 12, 4-6)*

Nisbet-Rudd notano che la pratica di ungersi con olio era usuale, dopo l'attività sportiva, in questo caso il nuoto, per cui rimandano a *sat.* 2, 1, 7 s. *ter uncti / transnato Tiberim*; Ou. *trist.* 3, 12, 21 s.; Ueg. *mil.* 1, 3, 4; 1, 10, 3 *Romani ueteres...Campum Martium uicinum Tiberi delegerunt in quo iuentus post exercitium armorum sudorem pulueremque dilueret ac lassitudinem cursus*



*natandi labore deponeret.* Nel passo in esame, tuttavia, l'evento non è menzionato secondo l'ordine previsto dalla consuetudine romana di far seguire al nuoto l'equitazione, quindi il pugilato e per finire la corsa ( cfr. anche *carm.* 1, 8, 3 ss. ). Inoltre per altri passi in cui ricorra l'immagine dell'atleta che colpisce con la propria bellezza una fanciulla, cfr. *carm.* 3, 7, 25 ss. *ne uicinus Enipeus / plus iusto placeat caue, / quamuis non alius flectere equum sciens / aequae conspicitur gramine Martio / nec quisquam citus aequae / Tusco denatat alueo*; Tib. 1, 4, 2 *hic placet, angustis quod equum compescit habenis*; Ou. *epist.* 18, 95 ss. *nunc etiam nando dominae placuisse laboro / atque oculis iacto bracchia nostra tuis.* ( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 169 )

Per ulteriori osservazioni sul termine. cfr. quanto detto in *carm.* 2, 5, 18.

### ***Carm. 3, 13***

#### ***Venerem***

*O fons Bandusiae, splendidior uitro, / dulci digne mero non sine floribus, / cras donaberis haedo, / cui frons turgida cornibus / primis et uenerem et proelia destinat* ( *carm.* 3, 13, 1-5 )

Nisbet-Rudd notano che in questo passi per il lemma 'uenus' è usato in riferimento ad animali, rimandando così al confronto con *carm.* 2, 5, 3 *nec tauri ruentis / in uenerem tolerare pondus* ( cfr. Nisbet-Hubbard, II, p. 78: gli istinti sessuali dell'uomo sono spesso accomunati a quelli delle bestie, cfr. Aesch. *cho.* 599 ss.; Soph. fr. 941, 9 ss. P.=855, 9 ss. N; Eur. *Hipp.* 1274 ss; Lucr. 1, 19; Sen. *Phaedr.* 331 ss. In *carm.* 2, 5 la fanciulla è paragonata ad una vivace giovenca, che corre indomita in un verde prato, non avezza al giogo; in *carm.* 1, 23 Chloe è paragonata ad una cerbiatta *uitas inuleo me similis, Chloe*; in *carm.* 3, 11, 9 ss. Lyde somiglia invece ad una puledra *quae uelut latis equa trima campis / ludit exsultim metuitque tangi, / nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito* ); Uerg. *georg.* 2, 329 *et Uenerem certis repetunt armenta diebus*; 3, 210 *quam Uenerem et caeci stimulos auertere amoris / siue bouom siue est quoi gratior usus equorum.*

Le corna del capretto *cornibus / primis* ( cfr. vv. 4-5 ) sono poi simbolo di aggressiva mascolinità, spesso usate per respingere i rivali in amore.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 177 )

Per ulteriori approfondimenti sul termine cfr. quanto detto in *carm.* 1, 4, 5.

### ***Proelia***

*O fons Bandusiae, splendidior uitro, / dulci digne mero non sine floribus, / cras donaberis haedo, / cui frons turgida cornibus / primis et uenerem et proelia destinat* ( *carm.* 3, 13, 1-5 )

Nisbet-Rudd notano che il termine in tale contesto risulta eccessivamente elevato rispetto al contesto, rimandando per un confronto a Verg. *georg.* 3, 219 s. *pascitur in magna Sila formosa iuuenca: / illi alternantes multa ui proelia miscent*; cfr. anche *georg.* 4, 5 *mores et studia et populos et proelia dicam*.

I ‘*Veneris proelia*’, sono le battaglie erotiche ( va da sé che nell’epos i *proelia* sono i *regum* o *ducum facta*, cfr. *carm.* 2, 12, 9-10; 4, 15,1-2; Virg. *buc.* 6, 3; *georg.* 3, 46-7, etc. ), combattute da uomini come da animali, spinti dalla passione ( cfr. Prop. 2, 1, 46 *nos contra angusto uersamus proelia lecto*; 2, 5, 25 *rusticus haec aliquis tam turpia proelia quaerat*; 3, 5, 2 *stant mihi cum domina proelia dura mea*; Hor. *carm.* 1, 6, 17; Tib. 1, 3, 64 *ludit, et adsidue proelia miscet Amor*; Ou. *ars* 2, 151; *am.* 1, 9, 45; Mart. 10, 38, 6.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 177 )

Pichon nota che ‘proelia sunt amantium inter se contentiones’: cfr. Prop. 3, 5, 2 *sat mihi cum domina proelia dura mea*; Ou. *ars.* 2, 151 *este procul, lites et amarae proelia linguae*;

‘aut etiam rixae’: cfr. Prop. 2, 5, 25 *rusticus haec aliquis tam turpia proelia quaerat*;

‘aut lusus rixis similes’: cfr. Tib. 1, 3, 64 *adsiduae proelia miscet Amor*;

‘aut denique ueneri lusus’: cfr. Prop. 2, 1, 45 *angusto uersantes proelia lecto*;

‘alias proelia sunt riuulium simulantes’: cfr. Ou. *am.* 1, 8, 96 *non bene, si tollas proelia, durat amor.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 241 )

### ***Carm. 3, 14***

#### ***Neaera***

*Dic et argutae properet Neaerae / murreum nodo cohibere crinem: / si per inuisum mora ianitorem / fiet abito ( carm. 3, 14, 21-24 )*

Nisbet-Rudd notano che ‘Neaera’ era originariamente un nome di *hetaera*, attribuito poi spesso ad eroine della commedia ( cfr. B. L. Ullman, *CQ* 9, 1915, 29 ). Esso suggerisce inoltre idea di giovinezza, in contrasto con *albescens* ( *capillus*, v. 25 )

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 189 )

Bo nota che il nome di fanciulla ‘Neaera’, ricorre oltre che in questo passo, anche in *epod.* 15, 11 *o dolitura mea multum uirtute Neaera.*

( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 72 ).

#### ***Crinem ( murreum )***

*Dic et argutae properet Neaerae / murreum nodo cohibere crinem: / si per inuisum mora ianitorem / fiet abito ( carm. 3, 14, 21-24 )*

Per approfondimenti sul termine ‘crinis’, cfr. quanto detto a riguardo in *carm.* 2, 12, 28.

#### ***Murreum***

*Dic et argutae properet Neaerae / murreum nodo cohibere crinem: / si per inuisum mora ianitorem / fiet abito ( carm. 3, 14, 21-24 )*

Nisbet-Rudd notano che il termine ‘*murreum*’ è da intendersi nel senso di ‘profumato di mirra’: cfr. Archil. 48, 5; Meleag. *anth. Pal.* 5, 175, 2; Prop. 1, 2, 3 *crines perfundere murra*; Uerg. *Aen.* 12, 100 *uibratos calido ferro murraque madentis ( scil. crinis )*. Alcuni editori concordano con Porph. quando parla di un colore ‘tra il biondo ed il nero’, ma qualsiasi cosa si intendesse per il termine ai suoi tempi, questo non assicura che l’aggettivo *murreus* sia da intendere con ‘biondo’, in questo passo Oraziano, nonostante il passo di Ou. *met.* 15, 399 *fulua...murra*.

Qualcuno, in riferimento al presunto colore, menziona il parallelo con Prop. 3, 10, 22 *et crocino nares murreus ungat onyx*; cfr. anche Tib. 3, 4, 28 *stillabat Syrio myrrhea rore coma*.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 189 )

J. André nota che l’aggettivo ‘*murreus*’ nel senso di ‘color mirra’, qualifica solamente i capelli ( cfr. Hor. *carm.* 3, 14, 22 *murreum...crinem* ) e l’onice ( cfr. Prop. 3, 10, 22 *murreus...onyx* ). Secondo Plinio ( cfr. 12, 70 ) la mirra è composta dalla concrezione di una sostanza biancastra. Ovidio ( cfr. *met.* 15, 399 ), la definisce *fulua*. Plinio, associando biancastro e onice, afferma che la migliore qualità è il color miele ( cfr. 36, 61 *probantur maxime mellei coloris* ). *Murreus* sarebbe pertanto un biondo pallido.

p. 160

### ***Litis***

*Lenit albescens animos capillus / litium et rixae cupidos proteruae ( carm. 3, 14, 25-6 )*

Nisbet-Rudd osservano che il lemma *litis* è qui usato in riferimento agli scontri fra gli amanti, rimandando a Giov. 6, 268, s. *semper habet lites alternaque iurgia lectus / in qua nupta iacet*. Il termine è seguito quasi a formare un endiadi, rafforzando così l’idea del *furor* dell’*exclusus amator* ( per cui cfr. Ou. *ars* 3, 71 e Copley, p. 148 n. 26 ), dal lemma *rixae* ( cfr. Prop. 3, 8, 1 ), che suggerisce con

maggiore forza lo scontro fisico tra gli *animi cupidi*. Cfr. anche quanto detto in riferimento a *proelia* in *carm.* 1, 6, 17 e 3, 13, 1-5.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 189 )

Pichon osserva che ‘*lites sunt aliquando querelae et contentiones*’: cfr. Prop. 4, 7, 95 *haec postquam querula mecum sub lite peregit*; Ou. *ars* 2, 151-5 *este procul, lites et amarae proelia linguae; / dulcibus est uerbis mollis alendus amor. / Lite fugent nuptaeque uiros nuptasque mariti / inque uicem credant res sibi semper agi: / hoc decet uxores, dos est uxoria lites.*

‘*alias sunt lites uenerea bella*’: cfr. Ou. *rem.* 660 *non illas lites Appias ipsa probat*; Prop. 4, 5, 39-40 *morsus...litibus alterius quos putet esse datos.*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 241 )

### **Rixae**

*Lenit albescens animos capillus / litium et rixae cupidos proteruae* ( *carm.* 3, 14, 25-6 )

Cfr. quanto detto *supra* in commento al lemma *litis*.

Pichon osserva che ‘*rixa saepe proprium sensum habet, et est quasi iurgium et contentio inter amantes aut riuales*’: cfr. Tib. 2, 4, 37 *hinc fletus rixaeque sonant*; 1, 1, 74 *non pudet et rixas inseruisse iuuat*; 1, 10, 57 *at lasciuus Amor rixae mala uerba ministrat*; Prop. 1, 16, 5 *nunc ego, nocturnis potorum saucia rixis*; 2, 19, 5 *nulla neque ante tuas orietur rixa fenestras*; 4, 8, 19 *turpis in arcana sonuit cum rixa taberna*; etc.

‘*at nonnumquam rixa nihil amplius significat quam amatoriam uoluptatem*’: cfr. Catull. 66, 13 *dulcia nocturnae portans uestigia rixae*; prop. 2, 15, 4 *quantaque sublato lumine rixa fuit*; etc.

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 254 )

### **Proteruae**

*Lenit albescens animos capillus / litium et rixae cupidos proteruae* ( *carm.* 3, 14, 25-6 )

Nisbet-Rudd osservano che *proteruae*, in riferimento per enallage a *rixae*, rimanda in realtà all'aggressività e

all'ardore dei giovani innamorati: cfr. *carm.* 1, 17, 24 *nec metues proteruum / suspecta Cyrum*; 1, 25, 2 *iacibus crebris iuuenes proterui*; 2, 5, 15 *iam proterua / fronte petet Lalage maritum*. L'aggettivo è pertanto usato da Orazio in più casi ( cfr. anche *epist.* 1, 7, 28 *inter uina fugam Cinarae maerere proteruae* ), ad indicare un comportamento privo di pudore, freni inibitori, che induce allo scontro fisico, nell'ambire all'oggetto del desiderio, o ad atteggiamenti alteri come nel caso di Lalage o di Cinara.

( cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 190 )

In riferimento al lemma *proteruus*, cfr. quanto detto in riferimento a *carm.* 1, 17, 24.

### ***Carm.* 3, 15**

#### ***Uxor***

*Uxor pauperis Ibyci, / tandem nequitiae fige modum tuae / famosisque laboribus* ( *carm.* 3, 15, 1-3 )

Cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 192

In riferimento al lemma *uxor*, cfr. quanto detto in *carm.* 1, 17, 5-12

#### ***Nequitiae***

*Uxor pauperis Ibyci, / tandem nequitiae fige modum tuae / famosisque laboribus* ( *carm.* 3, 15, 1-3 )

Nisbet-Rudd, dopo aver osservato il tono di impazienza suggerito dall'avverbio *tandem* ( cfr. *carm.* 1, 23, 11 s. *tandem desine matrem / tempestiua uirum* ) nell'ammonimento di Orazio alla moglie di Ibico, notano come la *nequitia*, legato a *nequam*, sia l'atteggiamento, spesso oggetto di censura, di chi si caratterizza per una condotta morale non encomiabile. In questo passo il lemma è usato in riferimento alla dissolutezza mostrata dalla donna ( per di più legalmente sposata ) in ambito sessuale: cfr. Gallus, fr. 2, 1 *tristia nequitia...Lycori, tua*; Prop. 1, 15, 38 *nec tremis admissae conscia nequitiae*; Ou. *ars* 2, 392; *fast.* 1, 414. Si osservi inoltre, come a creare un contrasto tra l'atteggiamento libertino e sfrontato della moglie e la frugalità del marito, contribuisca anche l'*ordo uerborum*, laddove l'aggettivo possessivo, *tuae*, in riferimento alla *nequitia* muliebre, è postposto in iperbato rispetto al lemma di riferimento ( cfr. per usi analoghi del possessivo 1, 3, 8; 2, 13, 10 etc. ).

( Cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 193 )

Pichon osserva che 'nequitia est aliquando morum natiua deformitas': cfr. Ou. *epist.* 4, 17 *non ego nequitia socialia foedera rumpam*;

'saepius hoc uerbum libidinem significat': cfr. Prop. 3, 10, 24 *et sint nequitiae libera uerba tua*; 2, 6, 30 *nequitiaeque suae noluit esse rudis*; 2, 24, 6 *non ego nequitiae dicerer esse caput*; Ou. *am.* 1, 13, 32 *an putat ignotam nequitiam esse suam*; 3, 1, 17 *nequitiam uinosa tuam conuiuia narrant*; etc.

'nonnumquam nequitia est natiuus quidam ualidissimusque impetus animi': cfr. Prop. 2, 19, 10 *rapidae stimulos frangere nequitiae*; Prop. 1, 6, 26 *hanc animam extremae reddre nequitiae*;

'interdum nequitiam suam iocose confitentur poetae': cfr. Ou. *am.* 2, 1, 2 *ille ego nequitiae Naso poetae meae*;

'denique nequitia est perfidia et fallacia': cfr. Prop. 1, 15, 38 *nec tremis admissae conscia nequitiae?*

( cfr. R. Pichon, 1966, p. 212 )

Bo annovera diversi casi in cui il lemma *nequitia* è usato in riferimento a contesti di dissolutezza morale, anche in ambito amoroso, nel senso di ‘probosa libido, turpis incontinentia, flagitiosa cupiditas’: cfr. *carm.* 3, 4, 78 *incontinentis nec Tityi iecur / reliquit ales, nequitiae additus / custos*; 3, 15, 2; *epist.* 1, 15, 33 *hic ubi nequitiae fautoribus..nil / aut paulum abstulerat*;  
( cfr. D. Bo, II, 1966, p. 82 ).

### ***Laboribus***

*Uxor pauperis Ibyci, / tandem nequitiae fige modum tuae / famosisque laboribus* ( *carm.* 3, 15, 1-3 )

Nisbet-Rudd osservano che l’aggettivo *famosis* riferito a *laboribus* rappresenta un ammiccante ossimoro, in quanto le fatiche ( *labor* ) qui menzionate non sono certamente quelle che dovrebbero essere profuse da una moglie diligente e attenta alle proprie incombenze domestiche. Purtroppo, la *fama* della nostra *uxor* è dovuta a ben altri *labores*, per cui nel verso precedente viene ammonita per la sua *nequitia*.

In riferimento al lemma *labor*, cfr. quanto detto in *carm.* 1, 17, 17-20.

### ***Ludere***

*Maturo propior desine funeri / inter luder uirgines* ( *carm.* 3, 15, 4-5 )

Nisbet-Rudd osservano che il verbo *ludere*, si riferisce in questo contesto al divertimento legato alle danze corali tra giovani vergini, attività dalla quale la moglie di Ibyco dovrebbe desistere per dedicarsi ai propri oneri di *uxor* ( cfr. *carm.* 2, 12, 18 s. *nec dare braccia / ludentem nitidis uirginibus*; *PLM* 5, 77, 59 s. *tuque puellarum dum ludis in agmine princeps / inter uirgineos lucida stella choros*).

( Cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 194 )



In riferimento al verbo *ludere*, cfr. quanto detto in *carm.* 2, 12, 17-20

### ***Pholoen***

*Non, si quid Pholoen satis, / et te, Chlori, decet (carm. 1, 15, 7-8)*

Nisbet-Rudd osservano che i due nomi di donna *Chloris* e *Pholoe* sono accoppiati anche in *carm.* 2, 5, 17 *dilecta quantum non Pholoe fugax, / non Chloris albo..umero nitens*. In questo passo Cloride pare essere la madre di Foloe, la fanciulla alla quale ancora è lecito danzare come una menade e conquistare così giovani amanti. In questo passo non è esaltata la bellezza di *Chloris*, che rifulge invece in *carm.* 2, 5, 17, per altro connotata dall'aggettivo *nitens*, a sua volta riferito ad *umerus*, la spalla, come precedentemente notato, spesso evocata quale richiamo di una sensuale o delicata bellezza femminile, ma anche maschile ( cfr. anche l'aggettivo *albus*, che a sua volta corrobora l'immagine di una lucente avvenenza ). Nell'opera oraziana il nome di *Pholoe* ricorre in altri casi, sempre riferito a fanciulla riottosa ed altera: cfr. *carm.* 1, 33, 6 *Cyrus in asperam / declinat Pholoen*; 2, 5, 17 *Pholoe fugax*; cfr. anche Tib. 1, 8, 27 *nec tu difficilis puero tamen esse memento*; 1, 8, 69 *oderunt, Pholoe, moneo, fastidia diui*; Stat. *silu.* 2, 3, 10.

( Cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, p. 194 )

### ***Chlori***

*Non, si quid Pholoen satis, / et te, Chlori, decet (carm. 1, 15, 7-8)*

Nisbet-Rudd osservano che l'aggettivo *χλωρος* spesso suggerisce l'idea di un giallo pallido ( cfr. Saff. 31, 14 s.; cfr. anche A. Lorenzoni, *Eikasmos* 5, 1994: 139 ss. ). Il nome *Chloris* pare derivare dalla figlia di Niobe, la quale divenne pallida quando i suoi fratelli e le sue sorelle furono uccisi ( cfr. Paus. 2, 21, 9 ). Di notevole interesse è poi il fatto che *Chloris* fosse la madre di Nestore ( cfr. Hom. *Od.* 2, 281 ss. ).

Tuttavia, nonostante questa origine lontana e risalente al mito, il nome *Chloris*, quando riferito a fanciulla, come in Hor. *carm.* 2, 5, 18, evoca semplicemente ( forse la suggestione etimologica legata alla radice greca indicante il colore ‘verde’ ) un’idea di freschezza, di una bellezza che non ha nulla a che vedere con la madre di Nestore di ascendenza Omerica. Qui il tono pare essere alquanto ironico, in quanto *Chloris* non risulta essere la fanciulla, come in *carm.* 2, 5, 18 ( *non Chloris albo sic umero nitens* ), bensì la madre, oramai troppo matura ( cfr. D. Bo, I, 1965, p. 79 ).

( Cfr. R.G.M. Nisbet-N. Rudd, 2004, pp. 194-5 )

In riferimento al lemma *Chloris*, cfr. quanto detto in *carm.* 2, 5, 16-20

## *Indice dei lemmi*

### *Acer:*

cfr. *carm.* 1, 6, 18 *uirginum / .. in iuuenes acrium*; 1, 33, 15 *Myrtale /.. fretis acrior.*

### *Adulter:*

cfr. *carm.* 1, 33, 9 *quam turpi Pholoe peccet adultero*; 3, 6, 25 *mox iuniores quaerit adulteros.*

### *Albus:*

cfr. *carm.* 2, 5, 18 *non Chloris albo sic umero nitens.*

### *Amo:*

fr. *carm.* 1, 8, 2 *Sybarin cur properes amando / perdere*; 1, 22, 23 *Lalagen amabo*; 1, 25, 3 *amatque / ianua limen.*

### *Amor:*

cfr. *carm.* 1, 9, 15 *nec dulcis amores / sperne, puer*; 1, 13, 20 *felices../ quos inrupta tenet copula nec malis / diuolsus querimonis / suprema citius soluet amor die*; 1, 25, 13 *inuicem moechos.. / flebis.. / cum tibi flagrans amor.. / saeuiet circa iecur*; 1, 33, 6 *Lycorida / Cyri torret amor*; 2, 4, 1 *ne sit ancillae tibi amor pudori*; 2, 12, 16 *Musa.. / .. me uoluit dicere.. / .. bene mutuis / fidum pectus amoribus*; 3, 6, 23 *incestos amores / de tenero meditatur ungui*; 3, 15, 11 *illam cogit amor Nothi / .. ludere*; 3, 19, 28 *me lentus Glyceriae torret amor meae.*

### *Animum:*

cfr. *carm.* 1, 16, 28 *animum..reddas.*

### *Antrum:*

cfr. *carm.* 1, 5, 3 *grato..sub antro?*

### *Ardeo:*

cfr. *carm.* 2, 4, 7 *arsit Atrides.. / uirgine rapta*; 3, 9, 6 *donec non alia magis / arsisti.*

### *Asper:*

cfr. *carm.* 1, 33, 6 *Cyrus in asperam / declinat Pholoen.*

### *Asterie:*

cfr. *carm.* 3, 7, 1 *quid fles, Asterie.*

**Aura:**

cfr. *carm.* 1, 5, 11 *sperat, nescius aurae / fallacis*; 2, 8, 24 *tua ne retardet / aura maritos*.

**Aurea:**

cfr. *carm.* 1, 5, 9 *qui nunc te fruitur credulus aurea*.

**Barine:**

cfr. *carm.* 2, 8, 2 *ulla si.. / poena, Barine, nocuisset*.

**Beatus:**

cfr. 1, 27, 11 *dicat.. / frater Megyllae, quo beatus / uolnere, qua pereat sagitta*; 3, 9, 5 *Persrum uigui rege beatior*.

**Bracchium:**

cfr. 1, 13, 3 *cerea Telephi / laudas bracchia*; 2, 4, 21 *brachia et uoltum.. /.. laudo*; 2, 12, 18 *dare brachia /.. uirginibus*; 3, 9, 2 *nec quisquam potior brachia candidae ceruici / iuuenis dabat*.

**Caecus:**

cfr. *carm.* 1, 18, 14 *caecus amor sui*.

**Calere:**

cfr. *carm.* 1, 4, 19 *Lycidan mirabere, quo calet iuuentus*.

**Candidus:**

cfr. *carm.* 1, 13, 9 *seu tibi candidos / turparunt umeros..*; 3, 9, 2 *nec quisquam potior brachia candidae / ceruici iuuenis dabat*.

**Canto:**

cfr. *carm.* 1, 22, 10 *dum meam canto Lalagen*.

**Captiuus:**

cfr. *carm.* 2, 4, 6 *mouit.. / forma captivae dominum Tecmessae*.

**Cardo:**

cfr. *carm.* 1, 25, 6 *ianua.. / quae prius multum facilis mouebat / cardines*.

**Castus:**

cfr. *carm.* 3, 7, 15 *casto Bellerophontae / maturare necem*.

**Ceruix:**

cfr. *carm.* 2, 12, 26 *cum flagrantia detorquet ad oscula / ceruicem*.

**Chloe:**

cfr. *carm.* 1, 23, 1 *uitas inuleo similis, Chloe*; 3, 9, 9 *me nunc Thressa Chloe regit*; 3, 9, 19 *si flaua excutitur Chloe*; 3, 7, 10 *suspirare Chloen et miseram tuis /*

*dicens ignibus uri; 3, 9, 6 neque erat Lydia post Chloen, 3, 26, 12 tange Chloen semel arrogantem.*

**Chloris:**

*cfr. carm. 2, 5, 18 non Chloris albo sic umero nitens; 3, 15, 8 non, siquid Pholoen satis, / et te, Chlorig, decet.*

**Compes:**

*cfr. carm. 1, 33, 14 ipsum me.. / grata detinuit compede Myrtale;*

**Constans:**

*cfr. carm. 3, 7, 4 constantis iuuenem fidei / Gygen.*

**Credulus:**

*cfr. carm. 1, 5, 9 qui nunc te fruitur credulus aurea; 3, 7, 13 ut Proetum mulier perfida credulum / falsis inpulerit criminibus.*

**Crinis:**

*cfr. carm. 1, 32, 12 Lycum nigris oculis nigroque / crine decorum; 2, 12, 23 num tu.. / Mygdonias opes / permultare uelis crine Licymniae; 3, 14, 22 murreum nodo cohibere crinem.*

**Cupido:**

*cfr. carm. 2, 5, 9 tolle cupidinem / immitis uuae.*

**Cura:**

*cfr. carm. 2, 8, 8 iuuenumque prodigis / publica cura.*

**Cyrus:**

*cfr. carm. 1, 17, 25 nec metues protruum / suspecta Cyrum; 1, 33, 6 Cyrus in asperam / declinat Pholoen; 1, 33, 6 insignem tenui fronte Lycorida / Cyri torret amor.*

**Decens:**

*cfr. carm. 1, 4, 6 Gratiae decentes / alterno terram quatiant pede; 1, 18, 6 quis non te potius, Bacche., teque, decens Venus?*

**Decor:**

*cfr. carm. 2, 11, 6 fugit retro / leuis iuuentas et decor.*

**Dilectus:**

*cfr. carm. 2, 4, 18 crede non illam tibi de scelesta / plebe dilectam; 2, 5, 17 Lalage../ dilecta quantum non Pholoe fugax.*

**Doleo:**

*cfr. carm. 1, 33, 1 Albi, ne doleas plus nimio memor / inmitis Glycerae.*

**Domina:**

cfr. *carm.* 2, 12, 13 *me dulcis dominae Musa Licymniae / cantus..uoluit dicere; 2, 8, 19 nec piores / impiae tecum dominae relinquunt.*

**Domo:**

cfr. *carm.* 1, 27, 14 *quae te cumque domat Venus.*

**Durus:**

cfr. *carm.* 3, 7, 32 *te saepe uocanti / duram difficilis mane.*

**Enitesco:**

cfr. *carm.* 2, 8, 6 *sed tu simul obligasti / perfidum uotis caput, enitescit / pulchrior multo.*

**Expers:**

cfr. *carm.* 3, 11, 11 *nuptiarum expers et adhuc../cruda marito.*

**Facilis:**

cfr. *carm.* 1, 25, 5 *ianua.. / quae prius multum facilis mouebat / cardines.*

**Fallax:**

cfr. *carm.* 1, 5, 12 *sperat, nescius aurae / fallacis.*

**Fallo:**

cfr. *carm.* 2, 8, 10 *expedit matris cineres opertos fallere.*

**Ferus:**

cfr. *carm.* 2, 8, 14 *ferus...Cupido.*

**Fidelis:**

cfr. *carm.* 2, 4, 18 *crede non illam .. / .. sic fidelem / ..potuisse nasci / matre pudenda.*

**Fides:**

cfr. *carm.* 1, 5, 5 *heu quotiens fidem / mutatosque deos flebit; 1, 33, 4 cur tibi iunior / laesa praeniteat fide; 3, 7, 4 constantis iuuenem fidei.*

**Fidus:**

cfr. *carm.* 2, 12, 16 *me..Musa.. /..uoluit dicere.. /..bene mutuis / fidum pectus amoribus.*

**Flagrans:**

cfr. *carm.* 2, 12, 25 *cum flagrantia detorquet ad oscula / ceruicem.*

**Flamma:**

cfr. *carm.* 1, 27, 20 *digne puer meliore flamma.*

**Flauus:**

cfr. *carm.* 1, 5, 4 *cui flauam religas comam*; 2, 4, 14 *an te generum beati / Phyllidis flauae decorent parentes*; 3, 9, 19 *si flaua excutitur Chloe*.

**Fleo:**

cfr. *carm.* 1, 5, 6 *heu quotiens fidem / mutatosque deos flebit*; 1, 25, 10 *moechos anus adrogantis / flebis*; 3, 7, 1 *quid fles, Asterie, quem tibi.. /.. restituent Fauonii*.

**Foris:**

cfr. *carm.* 3, 10, 3 *me..asperas / porrectum ante fores*

**Forma:**

cfr. *carm.* 2, 4, 6 *mouit.. / forma captiuae dominum Tecmessae*.

**Frango:**

cfr. *carm.* 1, 23, 10 *non ego te tigris ut aspera / ..frangere persequor*.

**Frigidus:**

cfr. *carm.* 3, 7, 6 *frigidas.. / noctes.. / insomnis*.

**Fruor:**

cfr. *carm.* 1, 5, 9 *qui nunc te fruitur credulus aurea*.

**Fugax:**

cfr. *carm.* 2, 5, 17 *quantum non Pholoe fugax*.

**Fulgens:**

cfr. *carm.* 2, 12, 15 *dicere lucidum / fulgentis oculos*.

**Gaudium:**

cfr. *carm.* 3, 6, 28 *donet inpermissa raptim / gaudia luminibus remotis*.

**Gracilis:**

cfr. *carm.* 1, 5, 1 *quis multa gracilis te puer in rosa / perfusus liquidis urget odoribus*.

**Gratus:**

cfr. *carm.* 1, 5, 3 *grato, Pyrrha, sub antro*; 1, 9, 22 *gratus puellae risus ab angulo*; 1, 19, 7 *urit grata proteruitas*; 1, 33, 14 *grata detinuit compede Myrtale / libertina*; 3, 9, 1 *donec gratus eram tibi*.

**Gyges:**

cfr. *carm.* 2, 5, 20 *dilecta quantum non Pholoe fugax /..Cnidiusue Gyges*; 3, 7, 5 *quid fles.. / constantis iuuenem fidei*.

**Hospita:**

cfr. *carm.* 3, 7, 9 *atqui sollicitae nuntius hospitae*.

**Ianua:**

cfr. *carm.* 1, 25, 4 *amatque / ianua limen*; 3, 9, 20 *reiectaeque patet ianua Lydiae*.

**Ignis:**

cfr. *carm.* 1, 13, 8 *arguens, / quam lentis penitus macerer ignibus*; 1, 27, 16 *quae te cumque domat Venus, / non erubescendis adurit / ignibus*; 3, 7, 11 *miseram tuis / dicens ignibus uri*.

**Inmitis:**

cfr. *carm.* 1, 33, 2 *Albi, ne doleas plus nimio memor / inmitis Glycerae*; 2, 5, 5, 10 *tolle cupidinem / inmitis uuae*.

**Incestos:**

cfr. *carm.* 3, 6, 23 *incestos amores / de tenero meditantur ungui*.

**Incontinens:**

cfr. *carm.* 1, 17, 26 *ne male dispari / incontinentis inicit manus*.

**Insolens:**

cfr. *carm.* 2, 4, 2 *prius insolentem / serua Briseis.. / mouit Achillem*.

**Insomnis:**

cfr. *carm.* 3, 7, 8 *ille.. / .frigidas / noctes non sine multis / insomnis lacrimis agit*.

**Intemptatus:**

cfr. *carm.* 1, 5, 13 *miseri, quibus intemptata nites*;

**Integer:**

cfr. *carm.* 3, 7, 22 *nam scopulis surdior Icari / uoces audit adhuc integer*.

**Iubeo:**

cfr. *carm.* 1, 19, 2 *iubet me Semelae puer / ..finitis animum reddere amoribus*.

**Iuuenis:**

cfr. *carm.* 1, 25, 2 *parcius iunctas quatiunt fenestras / .. iuuenes proterui*; 3, 9, 3 *nec quisquam potior brachia candidae / ceruici iuuenis dabat*.

**Labor:**

cfr. *carm.* 3, 15, 3 *tandem nequitiae fige modum tuae / famosisque laboribus*.

**Laboro:**

cfr. *carm.* 1, 17, 19 *dices laborantis in uno / Penelopen uitreamque Circen*; 1, 27, 19 *quanta laborabas Charybdi*.

**Lacrima:**

cfr. *carm.* 3, 7, 8 *noctes non sine multis / insomnis lacrimis*.

**Lalage:**



cfr. *carm.* 1, 22, 10 *dum meam canto lalagen*; 1, 22, 23 *dulce ridentem Lalagen amabo*, / *dulce loquentem*; 2, 5, 16 *iam proterua* / *fronte petet Lalage maritum*, / *dilecta quantum non Pholoe fugax*.

**Lasciuus:**

cfr. *carm.* 2, 11, 7 *pellente lasciuos amores* / *canitie*.

**Lateo:**

cfr. *carm.* 1, 9, 21 *nunc et latentis proditor intumo* / *gratus puellae risus ab angulo*:

**Leuis:**

cfr. *carm.* 1, 6, 20 *non praeter solitum leues*.

**Libido:**

cfr. *carm.* 1, 25, 13 *cum tibi flagrans amor et libido* /.. *saeuiet circa iecur*.

**Limen:**

cfr. *carm.* 1, 25, 4 *amatque* / *ianua limen*.

**Lis:**

cfr. *carm.* 3, 14, 26 *lenit albescens animos capillus* / *litium et rixae cupidos proteruae*.

**Ludo:**

cfr. *carm.* 2, 12, 19 *Licymniae*.. / *quam necc ferre pedem dedecuit choris* /.. *nec dare brachia* / *ludentem nitidis uirginibus*; 3, 15, 12 *illam cogit amor Nothi* / *lasciuae similem ludere caprae*.

**Lycidas:**

cfr. *carm.* 1, 4, 19 *nec tenerum Lycidan mirabere*.

**Lydia:**

cfr. *carm.* 1, 8, 1 *Lydia, dic, per omnis* / *te deos oro*; 1, 13, 1 *cum tu, Lydia, Telephi* / *ceruicem roseam*.. / *laudas*; 1, 25, 8 *me tuo longas pereunte noctes*, / *Lydia, dormis?*; 3, 9, 6 *neque erat Lydia post Chloen*; 3, 9, 7 *multi Lydia nominis*, / *Romana uigui clarior Iliia*; 3, 9, 20 *reictaeque patet ianua Lydiae*.

**Lyde:**

cfr. *carm.* 2, 11, 22 *quis deuium scortum elicit domo* / *Lyden?*; 3, 11, 7 *dic modos, Lyde, quibus obstinatas* / *adplicet auris*; 3, 11, 25 *audiat Lyde scelus*; 3, 28, 3 *prome reconditum*, / *Lyde, strenua Caecubum*.

**Lyce:**

cfr. *carm.* 3, 10, 1 *extremum Tanain si biberes, Lyce*.

**Maritus:**

cfr. *carm.* 1, 17, 7 *inpune.. / quaerunt.. thyma deuiiae / olentis uxores mariti*; 2, 5, 16 *iam proterua / fronte petet Lalage maritum / dilecta*; 2, 8, 24 *tua ne retardet / aura maritos*; 3, 11, 12 *nuptiarum expers et adhuc proteruo 7 cruda marito*; 3, 14, 5 *unico gaudens mulier marito*;

**Marmor:**

cfr. *carm.* 1, 19, 6 *Glyceriae.. / splendentis Pario marmore purius.*

**Metuo:**

cfr. *carm.* 1, 17, 24 *nec metues proteruum / suspecta Cyrum, ne male dispari / ..iniciat manus / et scindat.. coronam*; 3, 11, 10 *Lyde.. / quae / ludit exsultim metuitque tangi*

**Mens:**

cfr. *carm.* 1, 16, 22 *compesce mentem: me quoque pectoris / temptauit.. / feruor.*

**Miror:**

cfr. *carm.* 1, 4, 19 *quo simul mearis, /.. / nec tenerum Lycidan mirabere.*

**Miser:**

cfr. *carm.* 1, 5, 12 *miseri, quibus / intemptata nites*; 1, 27, 18 *a miser, / quanta laborabas Charybdi*; 2, 8, 22 *miseraeque nuper / uirgines nuptae*; 3, 7, 10 *miseram tuis / dicens ignibus uri.*

**Moechus:**

cfr. *carm.* 1, 25, 9 *inuicem moechos anus arrogantis / flebis.*

**Morior:**

cfr. *carm.* 3, 9, 11 *pro qua non metuam mori*; 3, 14, 15 *nec mori per uim metuam.*

**Moueo:**

cfr. *carm.* 1, 25, 5 *ianua.. / quae prius multum facilis mouebat / cardines*; 2, 4, 4 *serua Briseis niueo colore / mouit Achillem*; 2, 4, 5 *mouit Aiacem.. / forma captiuae dominum Tecmessae.*

**Mulier:**

cfr. *carm.* 3, 7, 13 *ut Proteum mulier perfida credulum / falsis inpulerit criminibus*; 3, 14, 5 *unico gaudens mulier marito.*

**Munditia:**

cfr. *carm.* 1, 5, 5 *cui flauam religas comam, / simplex munditiis?*

**Munus:**

cfr. *carm.* 3, 10, 13 *o quamuis neque te munera nec preces / nec.. pallor.. / curuat.*

**Murreum:**

cfr. *carm.* 3, 14, 22 *murreum nodo cohibere crinem*.

**Muto:**

cfr. *carm.* 1, 5, 6 *heu quotiens fidem / mutatosque deos flebit.*

**Mutuus:**

cfr. *carm.* 2, 5, 15 *bene mutuis / fidum pectus amoribus*; 3, 9, 13 *me torret face mutua / Thurini Calais filius Ornyti*

**Neaerea:**

cfr. *carm.* 3, 14, 21 *dic et argutae properet Neaerae.*

**Neobule:**

cfr. *carm.* 3, 12, 5 *tibi telas /.. aufert, Neobule, Liparei nitor Hebri.*

**Nequitia:**

cfr. *carm.* 3, 15, 2 *uxor.. Ibyci, / tandemnequitiae fige modum tuae / famosisque laboribus.*

**Niger:**

cfr. *carm.* 1, 32, 11 *Lycum nigris oculis nigroque / crine decorum*; 2, 8, 3 *dente si nigro fieres.*

**Niteo:**

cfr. 1, 5, 13 *miseri, quibus / intemptata nites*; 2, 5, 18 *non Chloris albo sic umero nitens.*

**Nitidus:**

cfr. *carm.* 2, 12, 19 *dare bracchia / ludentem nitidis uirginibus.*

**Nitor:**

cfr. *carm.* 1, 19, 5 *urit me Glycerae nitor*; 3, 12, 6 *studium aufert, Neobule, / Liparei nitor Hebri.*

**Niueus:**

cfr. *carm.* 2, 4, 3 *sarua Briseis niueo colore / mouit Achillem.*

**Nox:**

cfr. *carm.* 1, 9, 19 *lenesque sub noctem susurri*; 1, 25, 7 *me tuo longas pereunte noctes, / Lydia, dormis?*, 3, 7, 7 *non frigidas / noctes, / Lydia, dormis.*

**Nubo:**

cfr. *carm.* 2, 8, 23 *te.. metuunt.. /.. miserae.. nuper / uirgines nuptae*; 3, 10, 2 *Tanain si biberes Lyce, / saeuo nupta uiro.*

**Nuptiae:**

cfr. *carm.* 3, 11, 11 *nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito.*

**Obstinatus:**

cfr. *carm.* 3, 11, 7 *dic modos, Lyde quibus obstinatas adplicet auris.*

**Oro:**

cfr. *carm.* 1, 8, 2 *Lydia, dic, per omnis / te deos oro.*

**Osculum:**

cfr. *carm.* 1, 13, 15 *non.. / speres perpetuum dulcia barbare / laedentem oscula; 2, 12, 25 cum flagrantia detorquet ad oscula / ceruicem; 3, 5, 41 fertur pudicae coniugis osculum /.. / ab se remouisse.*

**Paelex:**

cfr. *carm.* 3, 10, 15 *nec uir Pieria paelice saucius / curuat; 3, 27, 66 age te procellae / crede..,nisi..maius /.. dominae..tradi / barbarae paelex.*

**Pallor:**

cfr. *carm.* 3, 10, 14 *nec tinctus uiola pallor amantium.*

**Pecco:**

cfr. *carm.* 1, 27, 17 *ingenuoque semper / amore peccas.*

**Pectus:**

cfr. *carm.* 2, 12, 16 *Musa.. /.. me uoluit dicere.. /.. bene mutuis / fidum pectus amoribus.*

**Penelope:**

cfr. *carm.* 1, 17, 20 *dices laborantis in uno / Penelopen uitreamque Circen; 3, 10, 11 non te Penelopen difficilem procis / Tyrrhenus genuit parens.*

**Perdere:**

cfr. *carm.* 1, 8, 3 *Sybarin cur properas amando / perdere.*

**Perfidus:**

cfr. *carm.* 1, 15, 2 *pastor cum traheret per freta nauibus / Idaeis Helenen perfidus hospitam; 3, 7, 13 ut Proteum mulier ferfida credulum / falsis impulerit criminibus.*

**Peto:**

cfr. *carm.* 1, 33, 13 *me melior cum peteret Venus; 2, 5, 16 iam proterua / fronte petet Lalage maritum.*

**Phillis:**

cfr. *carm.* 2, 4, 14 *an te generum beati / Phyllidis flauae decorent parentes.*

**Pholoe:**

cfr. *carm.* 1, 33, 7 *Cyrus in asperam / declinat Pholoen*; 1, 33, 9 *quam turpi Pholoe peccat adulteroi*; 2, 5, 17 *dilecta, quantum non pholoe fugax*; 3, 15, 7 *non, siquid Pholoen, satis / et te, Chlori, decet*

**Pignus:**

cfr. *carm.* 1, 9, 23 *pignusque dereptum lacertis / aut digito male pertinaci.*

**Placeo:**

cfr. *carm.* 2, 14, 21 *linquenda tellus et domus et placens / uxor*; 3, 7, 24 *ne uicinus Enipeus / plus iusto placeat caue.*

**Potior:**

cfr. *carm.* 3, 9, 2 *nec quisquam potior brachia candidae / ceruici iuuenis dabat.*

**Prex:**

cfr. *carm.* 3, 10, 13 *o quamuis neque te munera nec preces / nec..pallor.. / curuat.*

**Prodeo:**

cfr. *carm.* 3, 14, 6 *unico gaudens mulier marito / prodeat.*

**Proelium:**

cfr. *carm.* 1, 6, 17 *nos conuiuia, nos proelia uirginum /.. / cantamus*; 3, 15, 5 *cras donaberis haedo, / cui frons turgida cornibus / primis et uenerem et proelia destinat.*

**Proteruitas:**

cfr. *carm.* 1, 19, 7 *urit grata proteruitas.*

**Proteruus:**

cfr. *carm.* 1, 17, 24 *nec metues proteruum / suspecta Cyrum*; 1, 25, 2 *parcius iunctas quatiunt fenestras / iactibus crebris iuuenes proterui*; 2, 5, 15 *iam proterua / fronte petet lalage maritumi*; 3, 11, 11 *nuptiarum expers et adhuc proteruo / cruda marito*; 3, 14, 26 *lenit albescens animos capillus / litium et rixae cupidos proteruae;*

**Pudicus:**

cfr. *carm.* 3, 5, 41 *fertur pudicae coniugis osculum /.. / ab se remouisse.*

**Pudor:**

cfr. *carm.* 2, 4, 1 *ne sit ancillae tibi amor pudori.*

**Puella:**

cfr. *carm.* 2, 5, 21 *quem si puellarum inseres choro.*

**Puer:**

cfr. *carm.* 1, 5, 1 *quis multa gracilis te puer in rosa / perfusus liquidis urget odoribus.*

**Pulcher:**

cfr. *carm.* 1, 16, 1 *o matre pulchra filia pulchrior*; 2, 8, 7 *sed tu simul obligasti / perfidum uotis caput, enitescis / pulchrior.*

**Pyrrha:**

cfr. *carm.* 1, 5, 3 *quis..te puer.. /.. urget.. / grato, Pyrrha, sub antro?*

**Queror:**

cfr. *carm.* 2, 13, 24 *Aeoliis fidibus querentem / Sappho puellis de popularibus.*

**Questus:**

cfr. *carm.* 1, 25, 16 *non sine questu, /..quod pubes hedera uirenti / gaudeat pulla magis atque myrto.*

**Rapio:**

cfr. *carm.* 2, 12, 28 *facili saeuitia negat / quae poscente magis gaudeat eripi, / interdum rapere occupet?*

**Rego:**

cfr. *carm.* 3, 9, 9 *me nunc Thressa Chloe regit.*

**Rixa:**

cfr. *carm.* 3, 14, 26 *lenit albescens animos capillus / litium et rixae cupidos proteruae.*

**Saeuio:**

cfr. *carm.* 1, 25, 15 *cum tibi flagrans amor et libido /.. / saeuiet circa iecur ulcerosum.*

**Saeuus:**

cfr. *carm.* 1, 19, 1 *mater saeua Cupidinum*; 3, 10, 2 *Tanain si biberes, Lyce, / saeuo nupta uiro*; 1, 33, 12 *sic uisum Veneri, cui placet inparis / formas..sub iuga aenea / saeuo mittere cum ioco.*

**Sagitta:**

cfr. *carm.* 1, 27, 12 *dicat.. / frater Megyllae.. / ..,qua pereat sagitta.*

**Scortum:**

cfr. *carm.* 2, 11, 21 *quis deuium scortum elicit domo?*

**Seruitus:**

cfr. *carm.* 2, 8, 18 *seruitus crescit noua.*

**Simplex:**

cfr. *carm.* 1, 5, 5 *cui flauam religas comam / simplex munditiis?*

**Sperno:**

cfr. *carm.* 1, 9, 16 *ne dulcis amores / sperne puer neque tu choreas.*

**Spero:**

cfr. *carm.* 1, 5, 11 *qui nunc te fruitur.., / qui semper uacuam, semper amabilem / sperat.*

**Subigo:**

cfr. *carm.* 2, 5, 1 *nondum subacta ferre iugum ualet / ceruice.*

**Superbia:**

cfr. *carm.* 3, 10, 9 *ingratam Veneri pone superbiam.*

**Supplex:**

cfr. *carm.* 3, 10, 16 *supplicibus tuis / parcas.*

**Suspiro:**

cfr. *carm.* 3, 7, 10 *atqui sollicitae nuntius hospitae, / suspirare Chloen../ dicens.., / temptat mille uafer modis.*

**Susurrus:**

cfr. *carm.* 1, 9, 19 *nunc.. / lenes..sub noctem susurri / conposita repetantur hora.*

**Sybaris:**

cfr. *carm.* 1, 8, 2 *Lydia, dic.. / ..Sybarin cur properes amando / perdere.*

**Tempo:**

cfr. *carm.* 3, 7, 12 *atqui sollicitae nuntius hospitae, /../ temptat mille uafer modis.*

**Tener:**

cfr. *carm.* 1, 4, 19 *quo simul mearis, /../ nec tenerum Lycidan mirabere.*

**Teres:**

cfr. *carm.* 2, 4, 21 *brachia et uoltum teretisque suras / integer laudo.*

**Torreo:**

cfr. *carm.* 1, 33, 6 *insignem tenui fronte Lycorida / Cyri torret amor; 3, 9, 13 me torret face mutua / Thurini Calais filius Ornyti; 3, 19, 28 me lentus Glycerae torret amor meae.*

**Turpis:**

cfr. *carm.* 1, 33, 9 *sed prius Apulis / iungentur caprae lupis, / quam turpi Pholoe peccet adultero; 2, 8, 4 dente si nigro fieres uel uno / turpior ungui; 3, 5, 6 milesne Crassi coniuge barbara / turpis maritus uixit.*

**Ulcerosus:**

cfr. *carm.* 1, 25, 15 *cum tibi flagrans amor et libido / saeuiet circa iecur ulcerosum.*

**Urgeo:**

cfr. *carm.* 1, 5, 2 *quis multa gracilis te puer in rosa / perfusus liquidis urget odoribus.*

**Uro:**

cfr. *carm.* 1, 19, 15 *urit me Glycerae nitor; 1, 19, 7 urit grata proteruitas; 1, 6, 19 cantamus, uacui siue quid urimur; 3, 7, 11 atqui..nuntius../..Chloen..miseram tuis / dicens ignibus uri, / temptat mille uafer modis.*

**Uxor:**

cfr. *carm.* 1, 17, 7 *inpune..arbutos / querunt..deuiaie / olentis uxores mariti; 2, 14, 22 linquenda tellus et domus et placens / uxor; 3, 15, 1 uxor pauperis Ibyci, / tandem nequitiae fige modum tuae.*

**Vacuam:**

cfr. *carm.* 1, 5, 10 *heu quotiens fidem /..flebit../ qui nunc te fruitur.., qui semper uacuam../ sperat; 1, 6, 19 nos conuiuia../ cantamus, uacui siue quid urimur.*

**Venus:**

cfr. *carm.* 1, 4, 5 *iam Cytherea choros ducit Venus imminente luna; 1, 13, 15 oscula, quae Venus / quinta parte sui nectaris imbuit; 1, 19, 9 in me tota ruens Venus / Cyprum deseruit; 1, 27, 14 quae te cumque domat Venus / non erubescendis adurit ignibus; 1, 33, 10 sic uisum Veneri, cui placet inparis / formas..sub iuga aenea /.. mittere; 2, 5, 4 nondum..ualet /.. tauri ruentis / in uenerem tolerare pondus; 2, 8, 13 ridet hoc, inquam, Venus ipsa; 3, 9, 17 quid si prisca redit Venus /..?.*

**Virgo:**

cfr. *carm.* 1, 6, 17 *nos conuiuia, nos proelia uirginum / sectis in iuuenes unguibus acrium cantamus; 2, 8, 23 te..metuunt../ miserae..nuper / uirgines nuptae.*

**Vitrea:**

cfr. *carm.* 1, 17, 20 *laborantis in uno / Penelopen uitreamque Circen.*

**Voltus:**

cfr. *carm.* 2, 4, 21 *brachia et uoltum teretisque suras / integer laudo.*

**Vulnus:**



*cf. carm. 1, 27, 12 dicat Opuntiae / frater Megyllae, quo beatus / uulnere, qua  
pereat sagitta.*

## *Conclusioni*

L'idea di redigere un lessico dei termini d'amore presenti nella poesia oraziana, ed in particolare nei primi tre libri delle *Odi*, è nata dalla curiosità di studiare la poesia del Venosino anche sotto un altro aspetto che non fosse unicamente quello del poeta della morale del *modus*, dell'*aurea mediocritas* applicata ad ogni aspetto dell'esistenza umana, della riflessione sul tempo e sulla morte, accompagnati dalla *cura* che domina *atra* sulla nostra esistenza, o altresì della poesia civile di propaganda augustea. Ci si è chiesti pertanto se il nostro poeta, la cui lirica infonde sempre e comunque un senso di serenità ed equilibrio, anche innanzi alla riflessioni più amare, potesse altresì essere letto e studiato sotto un'altra luce che fosse appunto quella del poeta d'amore.

In realtà, la frequenza con cui Orazio canta la passione amorosa è risultata essere elevata e, soprattutto, sempre veicolata da quel senso di equilibrio e moderazione che domina su tutta la sua poesia, sia a livello etico, sia estetico.

Nel corso dei tre libri di odi, si susseguono scene amorose di una delicatezza squisita, in cui campeggiano le fugaci apparizioni di fanciulle o fanciulli ritratti, o, per meglio dire, spesso soltanto abbozzati, nella descrizione dei loro gesti e del loro aspetto. L'Orazio degli *Epodi* è ben lontano, anche nell'espressione del sentimento amoroso, da quello delle *Odi*: la poesia giambica degli Epodi risente inevitabilmente, oltre che meramente dell'influenza del genere poetico, anche della giovinezza stessa del poeta, del suo primo ardore e della sua animosa passionalità. La lirica successiva, quando, oramai più maturo, Orazio sarà integrato nell'ideologia augustea, muta toni e contenuti: non sono più cantati amori clandestini e adulterii, ma subentra, con un tono più meditativo e crepuscolare, l'osservazione distaccata e benevola di delicate passioni e situazioni cui il poeta non può più indulgere con la veemenza di un tempo. Si pensi, per esempio, all'amore omosessuale: in *epod.* 11, 23-4, Orazio confessa senza pudore la sua passione per il giovane Licisco, mentre non sembra nutrire particolare interesse per l'amore eterosessuale. Nella poesia delle odi, al contrario, l'amore per i giovani fanciulli resta in secondo piano o, per meglio dire, non viene più

confessato derettamente, ma rimane sottointeso, evocato magari dalla delicatezza con cui il poeta esalta per esempio la bellezza del giovane Licida ( cfr. *carm.* 1, 4, 19-20 ) o quella di Gige di Cnido in *carm.* 2, 5, 20-4. In realtà, l'amore omosessuale riemergerà nel quarto libro, nella passione per Ligurino, in *carm.* 4, 10.

Al di là di queste specifiche osservazioni circa il cambiamento di intenti e di toni passando dall'esperienza giovanile a quella della maturità, preme sottolineare la persistenza, in tutta la poesia d'amore di Orazio, di quelli che sono i *topoi* propri questo genere, e che in gran parte denunciano la loro matrice catulliana e coincidono con quelli accolti nella tradizione elegiaca: l'amore come fiamma ( cfr. *epod.* 5, 81-2; 11, 4; 14, 9; *carm.* 1, 4, 19-20; etc. ), come dolore e patimento ( cfr. *epod.* 2, 37-8; *carm.* 1, 33, 1-2; 3, 7, 1-5 ), come esperienza insoddisfatta che costringe a ricorrere a maghe e al filtri ( cfr. *epod.* 5, 73-82 ), come speranza ( cfr. *carm.* 1, 5, 10-12 ) e quindi come tradimento e spergiuro ( cfr. *epod.* 15, 3, 4; *carm.* 1, 5, 5-6; 1, 33, 4; etc. ), come dolore, rimpianto ed anche come esperienza giocosa ( cfr. *carm.* 1, 33, 13-16 ). Va chiaramente menzionato anche il celeberrimo *topos*, tipicamente elegiaco, del lamento dell'amante respinto, *l'exclusus amator*, il *miser*, l'infelice d'amore che consuma le sue notti e le sue forze innanzi alla porta chiusa e complice dell'amante spietata ( cfr. *epod.* 11; *carm.* 1, 25; 3, 10; 3, 16 ). Rimandando a riguardo di questo tema allo studio di Copley<sup>6</sup>, è necessario notare come questo *cliché* della poesia erotica offra la possibilità di valutare con una certa obiettività il rapporto che intercorre tra Orazio e la tradizione elegiaca. Il Venosino pare prendere le distanze dalla passione esasperata e lacrimevole dell'amante elegiaco: quando in *epod.* 11, 22 dice *lumbos et infregi latus*, con un evidente e crudo realismo, egli mette in risalto la sua tipica capacità di rappresentazione oggettiva anche applicata alla sofferenza d'amore, senza lasciarsi andare a lamenti, ma stemperando la scena con una nota di ironico distacco. Appare, invece, apparentemente più tradizionale e modellata sui *topoi* della poesia elegiaca, la scena evocata in *carm.* 3, 10, l'ode al Lice, in cui ricorrono motivi tipici quali le accuse di crudeltà rivolte alla donna, l'attesa dell'amante prostrato al freddo e al gelo, il motivo della porta che assume i

---

<sup>6</sup> Cfr. Copley F., 1956.

connotati di crudeltà della sua *domina*, divendo come costei, *aspera* e i disperati tentativi di *captatio benevolentiae*. Tuttavia è proprio l'esagerazione e lo stravolgimento della situazione tradizionale operato da Orazio a suggerire il distacco del nostro poeta dalla tradizione di Tibullo e Propertio: la crudeltà della donna, già anticipata nel *nomen omen* di *Lyce*, la lupa, si riverbera su ogni componente del quadretto elegiaco, comprendendo il marito, che diviene *saeuus*, sino alla porta che è connotata come *aspera*. Allo stesso modo l'attesa al freddo subita dal poeta amante viene amplificata, in una scena quasi comica in cui egli si dice prostrato al gelo polare, benchè, tuttavia, egli ammonisca la sua amata che non durerà all'infinito questa sua umiliante sopportazione, perché non resisterà a lungo al freddo ( cfr. vv. 19-20 *non hoc semper erit liminis aut aquae / caelestis patiens latus* ). Orazio pertanto, ammette, non si lascerà consumare come farebbe l'*exclusus*, diremo, tipico dell'elegia, dalla pena impostagli in modo spietato e capriccioso dalla sua amata, tanto più che la sua presenza pare affievolirsi nel corso dell'*ode*, al punto che, fino ai due versi finali, in cui è appunto presente la chiusa con l'*aprosdòketon* sopra citato, non compare nessun pronome di prima persona che ricordi al lettore che è Orazio stesso l'*exclusus*, tanto più che l'espressione *pallor amantium* ( v. 14 ) e *supplicibus tuis / parcas* ( vv. 16-17 ), sembrano voler portare la situazione ad un piano generale e non alla sofferenza del poeta stesso. Così, anche nell'*ode* a Lidia, la 1, 25 non ci troviamo innanzi ad una situazione di adesione lineare e sicura al *tòpos* elegiaco: innanzitutto, la critica non è concorde sul reale grado di coinvolgimento del poeta nei confronti dell'amata, così che per alcuni<sup>7</sup> si tratterebbe di un *paraclausithyron* che il poeta canta per minacciare la amata che non vuole accoglierlo, per altri<sup>8</sup> in realtà, la relazione amorosa tra i due sarebbe da tempo terminata e quindi si tratterebbe di una vendetta successiva del poeta. Del resto, il motivo dell'*anus libidinosa*, presente nell'ammonimento sferrato dal poeta ai vv. 9-12, sembra essere un ironico rovesciamento del *paraclausithyron* elegiaco, in cui è la donna ad essere *exclusa*. Lo stesso motivo è lo sfondo della situazione presentata in *carm.* 3, 15, in cui Orazio, con la sua solita bonarietà, incalza la donna oramai anziana a non voler gareggiare con la figlia, nel tentativo di sedurre i giovani amanti ( cfr. vv. 7-9 *non, siquid Pholoen satis, / et te, Chlori, decet: filia rectius / expugnat iuuenum*

<sup>7</sup> cfr. Copley, 1956, 58-60; Cairns, 1972, 88-89

<sup>8</sup> cfr. Pasquali, 1920, 441; Nisbet-Hubbard ad l. )

*domos* ): il poeta sembra qui voler ammonire il lettore che l'attacco alla porta dei futuri amanti è da evitare, se si vuole abbracciare quella serenità di vita che è il messaggio più autentico della poesia oraziana.

Orazio, pertanto pare lasciarsi sedurre dalla tradizione, per poi distaccarsene, come viene perentoriamente ammesso nell'ode della rinuncia all'amore ( cfr. *carm.* 3, 26 ), in cui il poeta si congeda non senza una certa rassegnata malinconia dalla sua vita di amante, dicendo *uixi puellis nuper idoneus*, e adornando le sue parole di motivi propri della tradizione elegiaca, primo fra tutti il *topos* della *renuntiatio amoris*, quindi la metafora iniziale della *militia amoris* ( cfr. vv. 2-4 *et militavi.. / nunc arma defunctumque bello / barbiton hic paries habebit* ), ed infine il gesto simbolico di offrire *ex uoto* alla divinità. L'ode non va interpretata pertanto unicamente sulla scia del motivo topico elegiaco della rinuncia dell'amante deluso e addolorato, bensì in una consapevole ed obiettiva presa di posizione del poeta nei confronti dell'amore, oramai lontano e precluso ai suoi sopiti ardori di uomo consapevole e maturo.

In realtà, la lettura dei carmi d'amore di Orazio ha suscitato un altro motivo di riflessione che è quello inerente la rappresentazione fisica e quindi estetica della bellezza muliebre e maschile. L'elemento visivo pare, a tale riguardo, di fondamentale importanza e, con esso, la sensazione di luminosità che accompagna le fugaci apparizioni di fanciulli e fanciulle, che il Venosino non ritrae con abbondanza di particolari, ma con pennellate rapide, ma ugualmente folgoranti e suggestive. Pare interessante pertanto notare come l'uso di termini coloristici sia uno strumento costante cui Orazio ricorre per descrivere ed esprimere in un qualche modo la bellezza e la sensazione da essa suscitata.

In *carm.* 2, 5, la bellezza di *Chloris* risalta nelle poche parole *albo sic umero nitens* ( cfr. v.18 ), laddove Orazio si avvale di due lemmi ascrivibili alla sfera semantica del colore: *albus* ed il verbo *nitere*, che rimanda a *nitor*, lo stesso termine con cui il poeta rivela la seducende avvenenza di *Glycera* in *carm.* 1, 19, 5 ( *urit me Glycerae nitor* ) e di Lipari, in *carm.* 3, 12, 6 ( *studium aufert, Neobule, / Liparei nitor Hebri* ). Vi è un altro termine coloristico usato con una certa frequenza da Orazio in riferimento alla bellezza, *candidus*, il bianco brillante, abbagliante, opposto tradizionalmente ad *albus* che è invece il bianco privo di luminosità, opaco pertanto. In *carm.* 1, 13, 9 la bellezza di *Lydia* è

affidata all'unico particolare fisico delle sue spalle candide ( cfr. v. 9 *candidos..umeros* ) e così, in *carm.* 3, 9, 2 è sempre la bellezza di *Lydia* ad essere svelata dal particolare del candido collo ( cfr. v. 2 *candidae..ceruici* ). Del resto, in *epod.* 3, 9-10, è Giasone ad apparire *candidus* più di tutti gli Argonauti a Medea: *Medea mirata est ducem*, laddove il verbo *mirari* esprime qui il senso della folgorazione, mentre in *carm.* 1, 4, 19 giunge ad indicare l'estatica contemplazione del delicato Licida, che fa impazzire giovani e fanciulle ( *nec tenerum Lycidan mirabere, quo calet.* ). Tra le cause della seduzione amorosa sono pertanto annoverati da Orazio il *candor* e il *nitor*, fonte di splendore e di attrazione. Entrambi i termini sono legati all'idea di luminosità e non escludono una positiva connotazione morale. Il latino, del resto, aveva due aggettivi in grado di esprimere il concetto di 'bianco': *albus* e *candidus* appunto. Per comprendere a fondo la differenza della loro portata semantica, è interessante quanto dice Servio a riguardo ( cfr. *Seru. ad G.* 3, 82 ): *aliud est candidum esse, id est quadam nitanti luce perfusum, aliud album, quod pallori constat esse uicinum*. Ebbene, *albus* indica, come precedentemente osservato, un bianco privo di luminosità, opaco, *candidus*, al contrario, è il bianco luminoso e, pertanto, è evidente che ne sia stata desunta una rispettiva connotazione positiva a livello morale. Nella lingua, l'uso di *albus* era frequente in espressioni formulari, quali nomi di pianta, di minerali, di oggetti tecnici ( cfr. *albarium, album* ), ma anche in espressioni proverbiali ( cfr. *avis alba; alba linea; albis dentibus* ), per poi diffondersi nella toponomastica ( cfr. *Promontorium Album* e lo stemma lemma *Alpes* che pare essere legato etimologicamente alla radice *\*alb / \*alp* ). *Albus* era connotato pertanto dal valore cromatico di 'bianco', nella sua diffusione a livello botanico e scientifico<sup>9</sup> e ben di rado risulta legato a verbi indicanti lo splendore e la luminosità: tuttavia è proprio in due passi oraziani che compare in giunzione al verbo *nitere*, cfr. *carm.* 2, 5, 18, ( cfr. anche *Catull.* 61, 194 ), e a *refulgere*, cfr. *carm.* 1, 12, 27. Si può giustificare l'impiego di *albus* connesso a questi verbi indicanti idea di splendore e luminosità ( che semanticamente manca del tutto ad *albus* ), in quanto *albus*, in relazione alle spalle femminili, assume il valore di *candens* che normalmente qualifica la loro luminosità. Del resto, *albus* indica normalmente una tale mancanza di luminosità, che è spesso sinonimo di *pallidus*,

---

<sup>9</sup> cfr. André, 1949, pp. 26 ss.

indicante il colorito esangue di una persona malata ( cfr. *Ou. am.* 1, 7, 51 *albo et sine sanguine uulto* ), o, come Orazio stesso sentenzia, lo stesso pallore viene connotato come *albus* ( cfr. *epod.* 7, 15 *pallor albus* ). Si pensi poi che la lingua, per elevare *albus* al valore di *candidus*, esprimendo quindi un maggiore grado di luminosità, necessita di coniare forme come *peralbus* ( cfr. *Apul. met.* 1, 2, 2 ), laddove il prefisso *-per* intensifica il valore semantico del lemma. Tuttavia, benchè l'opposizione tra *albus* e *candidus* si sia mantenuta pressochè costante in tutta la latinità, tuttavia in certi casi, l'uso a portato *albus* a supplire, a dispetto della sua accezione primaria, il valore di *candidus* ( si pensi al marmo, normalmente qualificato come *candidus*, ma poi detto *albus*, cfr. *Hor. sat.* 1, 6, 116 ), soprattutto in riferimento al corpo femminile, per cui *albus* esprime un valore encomiastico pari a quello di *candidus*, benchè, come osservato, gli esempi siano comunque rari ( cfr. *Hor. carm.* 2, 5, 18 ).

*Candidus*, indicante, come tutti i suoi corradicali, idea di splendore e lucentezza, si accompagna di frequente a verbi o altri aggettivi indicanti luminosità ( cfr. *clarus, lucidus, luminosus, sublucere, nitere, nitescere*, etc. ). L'usura di *candidus* si manifesta soprattutto in poesia, laddove gli autori ricorrono a termini della medesima sfera semantica, ma che ne intensificano lo splendore: *argenteus, lacteus, marmoreus, niueus*. E' sempre in Orazio che ricorre, in tal senso, il valore di *niueus*, in riferimento al carnato lucente di Briseide, in similitudine alla purezza della neve: cfr. *carm.* 2, 4, 3 *serua Briseis niueo colore / mouit Achillem*. L'uso di *candidus* è relegato soprattutto alla poesia per esprimere il bianco in senso fisico, ma, carico della sua luminosità, non può sopportare, a differenza di *albus*, di associarsi ad altre sfumature di colore. Esso si carica, come accennato, di un forte valore metaforico, ad indicare la fedeltà e la purezza in senso morale ( cfr. *Hor. epod.* 5 *candide Maecenas*; *epist.* 1, 4, 1 *candide iudex*; *Tib.* 3, 10, 17 etc. ).

Benchè in Orazio, l'aggettivo *marmoreus*, connotante un bianco levigato e lucente, non ricorra in associazione alla bellezza ( per cui cfr. *Ou. am.* 2, 11, 15; *Mart.* 8, 55, 14 etc. ), tuttavia lo splendore di *Glycera* è paragonato al marmo stesso: cfr. *carm.* 1, 19, 6 *Glycerae.. / splendentis Pario marmore purius*.

Si può osservare che in generale, nella poesia oraziana, l'amore tragga alimento da singoli particolari che concernono la definizione complessiva della *forma*: Telefo suscita l'amore di Lidia per il suo roseo collo ( cfr. *carm.* 1, 13, 2 *ceruicem roseam* ) e per le sue bianche braccia ( vv. 2-3 *cerea ...bracchia* ), oppure è la

capigliatura a veicolare la seduzione ( cfr. *epod.* 11, 28 *aut teretis pueri longam renodantis comam*; *carm.* 3, 19, 25 *spissa te nitidum coma*; 1, 5, 4 *cui flauam religas comam*; 3, 14, 22 *murreum nodo cohibere crinem* ). Qualche osservazione in merito all'aggettivo *flauus* e a *murreus* può risultare interessante: André<sup>10</sup> nota che Aulo-Gellio ( cfr. *Gell.* 2, 26, 8 ) classifica *flauus* assieme a *fuluus* e *luteus* tra le sfumature del rosso. La definizione del colore che questo aggettivo rappresenta ( *N. A* 2, 26, 12, *flauus contra uidetur ex uiridi et rufo et albo concretus* ) si rifà a Platone, ma vi ha aggiunto la sfumatura del verde ( cfr. *Tim.* 68 b ). Questa aggiunta ha come unica motivazione quella di giustificare l'uso di *flauus* per il fogliame dell'ulivo in *Verg. Aen.* 5, 309. La classificazione dell'aggettivo tra le sfumature del rosso nasce dal desiderio di Aulo Gellio di dimostrare che la lingua latina non è inferiore a quella greca nell'espressione di questo colore.

L'uso più caratteristico di *flauus* è in riferimento ai capelli, rappresentando il 66% degli esempi del termine in prosa e il 45% degli esempi poetici ( ma in prosa, *flauus* no rende , attraverso le sfumature del biondo, se non quelle appartenenti ai popoli mediterranei, ossia le 'nuances' del giallo.

Il biondo era infatti, per ragioni estetiche, il colore più frequente in relazione ai capelli. Tuttavia *flauus* rispondeva solamente in principio a questa sfumatura. Nondimeno la poesia introduce altri termini meno banali, quali *aureus*, *creceus*, *fuluus*. *Niger*, *aureus*, *flauens* non hanno dato luogo a nessuna formula duratura; sono associati a *coma* ( *comae* ), *capillus* ( *capilli* ), *caesaries*, *crinis*, *nodus*, *uertex* senza legarsi ad uno di questi sostantivi di preferenza. Sono, al contrario, generali le formule come *flauus crinis* e, soprattutto, *flauus crines*, in poesia come in prosa ( per la poesia, cfr. *Virg. Aen.* 4, 539; *Ou. epist.* 20, 59; *Luc.* 10, 129; *Stat. Th.* 1, 698 ).

L'aggettivo *murreus* poi, per quanto impiegato una sola volta nell'opera di Orazio, come detto in *carm.* 3, 14, 22, ed impiegato nel senso di 'color mirra', qualifica solamente i capelli e l'onice ( cfr. *Prop.* 3, 10, 22 *murreus...onyx* ). Secondo Plinio ( cfr. 12, 70 ) la mirra è composta dalla concrezione di una sostanza biancastra. Ovidio ( cfr. *met.* 15, 399 ), la definisce *fulua*. Plinio, associando biancastra e onice, afferma che la migliore qualità è il color miele (

---

<sup>10</sup> cfr. 1949, s.v *flauus*, pp. 8 ss.



cfr. 36, 61 *probantur maxime mellei coloris* ). *Murreus* sarebbe pertanto un biondo pallido.

Anche la sfera semantica del colore 'nero', fa la sua comparsa nella poesia di Orazio nella descrizione dell'aspetto fisico e della bellezza maschile: cfr. *carm.* 1, 32, 11 *Lycum nigris oculis nigroque / crine decorum*. Del resto, *niger* ricorre spesso nella letteratura latina in riferimento ad attributi fisici, esaltandone l'idea di luminosità. Esso è tanto antico quanto *ater*, anch'esso di origine sconosciuta, sicuramente non indo-europea. *Ater* ( che in poesia epica è un epiteto essenziale, con accezione esclusivamente cromatica e fisica, con una frequenza molto più elevata rispetto a *niger* in autori quali Lucilio, Ennio, Plauto, Terenzio e Catone, usato per qualificare il pane, i fichi, il vino, mentre in altri usi, posteriormente, collocato se non che in poesia, mentre la prosa ricorre a *niger* ) si caratterizza per una carenza di luminosità inscritta nella sfera cromatica del nero, e così ne indica spesso una sfumatura cupa, opaca per assenza di luce appunto, da cui consegue il valore figurato-affettivo di tristezza, orrore, mistero che gli appartiene, sempre più frequente nei poeti post augustei ( con tale valore è frequente il suo impiego a connotare luoghi o oggetti tenebrosi, o stati psichici di tristezza e angoscia, cfr. *atratus* per il vestito a lutto ).

Risulta così significativa l'opposizione di *ater* ad *albus*, entrambi caratterizzati, nonostante la differenza fondamentale di tinta, dall'assenza di luminosità.

In questo senso, *niger* è ascrivibile a *candidus*, indicanti, nelle rispettive sfere cromatiche, un grado superiore di luminosità. *Niger* è un nero brillante, dovuto alla bellezza del suo splendore. Tuttavia l'opposizione *niger-candidus*, benché logica, non è stata rispettata; il senso originario, fisico e cromatico, di *ater* è stato gradualmente cancellato dalla valenza affettiva e figurata di cui l'aggettivo si è connotato, opponendosi, in questo senso, a *candidus* ( che nella tonalità del bianco è l'aggettivo deputato al sentimento ). La progressiva scomparsa di *ater* dalla lingua corrente e dalla prosa, definitiva poi nel basso latino, ha determinato un impiego più frequente di *niger*, che oltre alla sua connotazione cromatica originaria di 'nero', è passato ad indicare un grado superiore di luminosità ( in questo senso è motivata l'opposizione *niger-candidus*, più frequente sia in prosa che in poesia, rispetto a *niger-albus*, laddove nella quasi metà delle occorrenze *niger* ha perduto il senso che gli era originariamente proprio ). Col tempo *niger*, originariamente opposto ad *ater*, si trova a divenire un termine generale,

inglobante le due qualità principali del nero, l'opacità e la luminosità, tanto che in età classica, salvo alcuni clichés in poesia, è il solo a marcare il nero, in tutte le sue estensioni.

Così, come *ater*, *niger* significa anche 'opaco, livido', in opposizione a 'chiaro' e, come tonalità sgradevole e triste, si carica di una connotazione peggiorativa e di un senso metaforico affettivo e morale.

Infine il rapporto *ater-niger*: in origine *ater* designa il nero in sé (cfr. *atramentum*) in opposizione al bianco in sé ( opposizione *ater-albus* ), un nero opaco tuttavia, dunque senza splendore. Questo senso scompare in seguito innanzi ad un nuovo valore a partire da Lucrezio. Questa tinta senza luminosità è priva di bellezza e così in età classica *ater* è un termine peggiorativo, da cui ne consegue il suo valore figurato. L'opposizione *ater-albus* puramente fisica è rimpiazzata dall'opposizione *ater-candidus*, in cui l'affettività si unisce al colore. In seguito il termine scompare, lasciando qualche traccia nelle lingue romanze.

*Niger* si è altrettanto evoluto, ma in modo più complesso. Infatti, dopo essersi accostato a *candidus*, conservando il proprio senso di 'nero brillante', tende ad occupare il posto lasciato libero da *ater*, divenuto affettivo. Nell'epoca in cui si abbandona l'opposizione *ater-albus*, subentra quella di *niger-albus*. *Niger* diviene allora il nero in sé, in tutte le sue sfumature, senza che l'accento sia messo sulla sua luminosità. Questa atmosfera luminosa, tuttavia, ha il suo correlato negativo nell'alta frequenza dell'aggettivo *ater*, l'attributo della *cura*: in Orazio ve ne sono 29 occorrenze ( contro le 9 di Lucrezio, le 3 di Catullo, le 4 del *corpus Tibullianum* e di Propertio ), di cui 7 connotano una tematica funebre, in alternanza con *niger* e *furuus* ( 4 occorrenze ). Pare così saldarsi il cerchio della lirica oraziana: la luce della bellezza che passa e della poesia che resta contro il buio della morte.

## ***Bibliografia***

### **Commenti oraziani**

*Q.Horatius Flaccus ex recensione et cum notis atque emendationibus Richardii Bentleii*, Editio tertia, rist. Berolini MDCCCLXIX

Nisbet R.G.M-Hubbard M., *A commentary on Horace: Odes Book 1*, Oxford 1970

Nisbet R.G.M-Hubbard M., *A commentary on Horace: Odes Book 2*, Oxford 1978

Nisbet R.G.M-Rudd, *A commentary on Horace: Odes Book 3*, Oxford, 2003

*Pomponi Porfirionis commentum in Horatium Flaccum*, recensuit A.Holder, Innsbruck, 1894 ( rist. anastat. Hildesheim, 1967)

*Pseudacron scholia in Horatium vetustiora*, recensuit O. Keller, 1904 (rist. anastat., Stuttgart, 1967)

### **Edizioni critiche oraziane:**

Keller O.- Holder A., Lipsia, 1870

Wickam E.C., Oxford, 1901

Vollmer F., Lipsia, I ediz.1905, II ed.1912

Villeneuve F., Parigi, 1927 e rist.

Wickam E.C.- Garrod H.W., Oxford, 1941

Klingner F., Lipsia, 1939, II ediz.1950, III ediz.1959

Horatius Flaccus Q., *Oden und Epoden*, erklärt von A. Kiessling, neunte auflage besorgt von R. Heinze, mit einem Nachwort und bibliographischen Nachtragen von E. Burck, Berlin, 1958

Lenchantin M., D.Bo, Torino, 1945-1959

Borzsak S., I ediz. 1984

Shackleton Bailey D.R., Stuttgart, 1985.; IV ediz. , Monachii et Lipsiae, 2001

### **Strumenti**

*DCC, Dizionario della civiltà classica*, Milano, 1993, voll. 2

*DEL*, Ernout-A. Meillet A., *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1994 ( retraitage de la 4. Ed. augmentée d'additions et de corrections nouvelles par J. André ).

Ernout A.-Meillet A., *Morphologie historique du latin*, Paris, 1945

Ernout A.-Thomas F., *Syntaxe latine*, Paris, 1953

Forcellini E., *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, 1965 ( ristampa anastatica rifatta sull'edizione del 1864-1926 ), voll. 6.

Hofmann J. B. - Szantyr A., *Lateinische Syntax und Stilistik*, Munchen, 1965.

ID., *Stilistica latina*, a cura di A. Traina, Bologna, 2002.

Bo D., *Lexicon Horatianum*, Hildesheim 1965-6, voll. 2.

Liddel H. G. - Scott R. - Jones H. S., *Greek-English Lexicon*, Oxford, 1968.

Pichon R., *De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, Paris, 1902  
(= *Index verborum amatoriorum*, Hildesheim 1966 ).

SLRA, *Lo spazio letterario di Roma antica*, Roma, 1989-1991, voll. 5.

ThLL, *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae ( Stuttgart-Leipzig ), 1990.

Traina A.-Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, 1995.

Traina A.-Bertotti T., *Sintassi normativa della lingua Latina*, Bologna, 1993

Traina A.-Pasqualini L., *Morfologia latina*, Bologna, 1985.

## **Studi**

André J., *Etude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris, 1949

AA. VV, *Commentationes Horatianae*, Cracoviae, 1935

AA. VV, *Enciclopedia Oraziana*, a cura di F. Della Corte e S. Mariotti, Roma,  
1996-1998

Bo D., *Lexicon Horatianum*, Hildesheim, I, 1965

Bo D., *Lexicon Horatianum*, Hildesheim, II, 1966

Brink C.O., *English Classical Scholarship: historical reflections on Bentley,  
Porson and Housman*, Oxford University press, 1986

Brink C.O., *Horace on poetry*, Cambridge, 1982

- Brunori G., *La lingua di Orazio*, Firenze, 1930
- Buchner K., *Horaz*, Wiesbaden, 1962
- Castiglioni L., *Lezioni sulla lirica di Orazio*, Milano, 1942
- Castorina E., *La poesia di Orazio*, Roma, 1965
- Citti F., *Studi oraziani. Tematica e intertestualità*, Bologna, 2000
- Collinge N.E., *The structure of Horace's Odes*, London, 1961
- Commager S., *The Odes of Horace*, New Haven, London, 1962
- Cupaiuolo F., *Lettura di Orazio lirico*, Napoli, 1967
- Fedeli P., *Amor*, in *Enciclopedia oraziana*, Roma II, 1997, pp. 527-532
- Fedeli P., *Q. Horatii Flacci. Carmina. Liber IV*, Le Monnier, Firenze, 2008.
- Fedeli P., “*Donna e amore in Catullo e in Orazio*”, in *Certamen Horatianum. Atti dei Convegni 1987-1991*, Venosa, 1992, pp. 173-188.
- Fedeli P., *Carmi d'amore di Orazio. Un percorso didattico*, in “Aufidus” 18 (1992), pp. 39-73.
- Fedeli P., *La donna e l'amore in Propertio e in Orazio*, in “Atti Accademia Propertiana del Subasio”, Firenze, s. VI 20 (1992) pp. 5-15.
- Fedeli P., *Personaggi femminili*, in *Enciclopedia Oraziana I* (1996), pp. 599-601.
- Fedeli P., “*Orazio e la poesia d'amore*”, in *AA.VV., Arte a palazzo. Oraziana 2000*, Roma 2000, pp. 33-38.

Fedeli P., *Poesia d'amore di Orazio*, in AA.VV., *Giornate filologiche "Francesco Della Corte*. II, Genova 2001, pp. 109-124.

Fedeli P., *Orazio, dalla poesia d'amore alla meditazione sul tempo che fugge*, in "Primum legere" 1, 2002, 55-71.

Fedeli P., *Orazio. Tutte le poesie*, a cura di P. Fedeli, trad. di C. Carena, Torino, 2009

Fedeli P., *Propertio e l'amore elegiaco*, in "Bimillenario della morte di Propertio. Atti del Convegno Internazionale di Studi Propertiani", Assisi - Accademia Propertiana del

Fedeli P., *Propertio. Elegie*, introd., commento, note, Firenze, 1988

Fedeli P., *L'odiosamato*, in AA.VV., *Il poeta elegiaco e il viaggio d'amore. Dall'innamoramento alla crisi*, Bari, 1990, pp. 121-155.

Fedeli P., *Introduzione a Catullo*, II edizione, Roma - Bari, 1994

Fedeli P., *Propertio. Elegie. Libro II*, introduzione, testo e commento, Cambridge, , 2005, pp. 1070.

Fedeli P., *Ovidio, dalla poesia d'amore alla poesia dell'esilio*, vol. I, Milano, 2007,

Fraenkel E., *Horace*, Oxford, 1957 (*Orazio*, Ediz.ital. a cura di S. Lilla, con premessa di Scevola Mariotti, Roma 1993 )

Gagliardi D., *Orazio e la tradizione neoterica*, Napoli, 1971

Gagliardi D., *Studi su Orazio*, Palermo, 1986

Ghiselli A., *Il mondo di Orazio lirico*, "Ann. Univ. L'aquila", 8, 1964, pp. 1- 36

Herrmann L., "La vie amoureuse d'Horace", "Latomus" 14, 1955, pp. 3-30

La Penna A., "Note sul linguaggio erotico dell'elegia latina", Maia 4, 1951, pp.

187-209

La Penna A., *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino, 1963

La Penna A., *Orazio e la morale mondana europea* ( introd. a Orazio, Le opere, trad. it. di E. Cetrangolo), Firenze, 1966

Lana I., *Orazio: Dalla poesia al silenzio*, Venosa, 1993

Mandrizzato E., *Orazio lirico*, Napoli, 1976

Minarini A., *Orazio "Sat." I 1*, "Giornale Italiano di Filologia" N.S. VII, 3 (1976), 267ss.

Minarini A., *Q. Orazio Flacco, La Satira I,1*, introduzione, traduzione e commento, Bologna 1977.

Minarini A., *Atra cura* (Hor. *carm.* 3,14,13 s.), "Bollettino di Studi Latini" 9 (1979), 43ss.

Pivo P., *Horace, martyr d'amour*, Paris, 1936

K. J. Reckford k. J., *Some studies in Horace's Odes on love*, "CJ" 55, 1959-60, pp. 25-33

Rostagni A., *Orazio*, Roma, 1937( Venosa, 1988)